

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

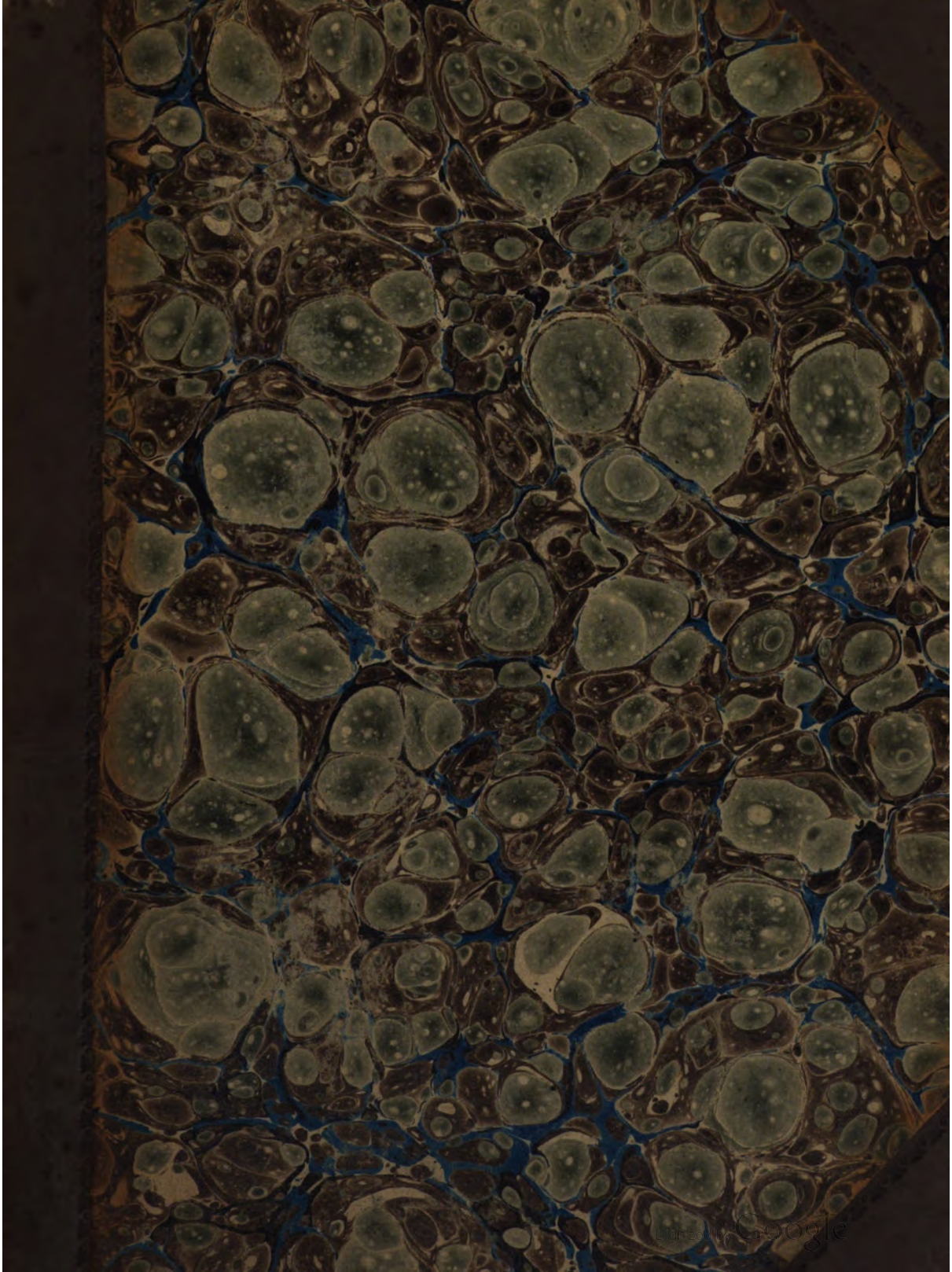
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


Digitized by Google

1265.

[illegible] 17 e. 18 / 1767.



Digitized by Google

Digitized by Google

1265.

47 e. 18
1767.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE LETTERARIE

PVBBLICATE IN FIRENZE
L' ANNO MDCCLXVII.

TOMO XXVIII.



IN FIRENZE MDCCLXVII.
Nella Stamperia Albizziniana, all' Insegna del Sole.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google



Digitized by Google

INDICE DELLE DATE.

A

Amsterdam. 751. 765.
Ancona. 164.
Arezzo. 461. 568. 581. 727.

B

Benevento. 221.
Bergamo. 14. 319. 448.
Berna. 71.
Bologna. 55. 163. 363. 445.
Brescia. 219. 367. 430. 444. 473. 491. 508. 511.

C

Cesena. 168. 646.
Cesenatico. 641.
Cremona. 635.

E

Ebremur. 80.

F

Fano. 720.
Firenze. 1. 18 17. 33. 49. 65. 81. 97. 113. 129. 145. 161. 177. 193. 209. 225. 241. 257. 273. 289. 305. 321. 337. 353. 369. 385. 401. 417. 433. 449. 465. 481. 497. 513. 529. 545. 561. 577. 593. 609. 625. 641. 657. 673. 689. 705. 721. 737. 753. 769. 785. 801. 817.

G

S. Genesio nella Marca. 761. 781.
Genova. 10. 223.
Gottinga. 199.
Gratz. 78.

L

Leida. 60.
Lipsia. 352.
Livorno. 67. 147. 207. 211. 259. 275. 419. 477. 541.
Loreto. 61.
Londra. 171. 199. 736.
Lucca. 29. 51. 176. 272. 275. 322. 423. 511. 558. 606. 617. 631. 644. 662. 759. 775. 791. 822.
Lugano. 119. 368. 736. 749. 813.

M

Madrid. 203. 207.
Manheim. 126. 139. 155. 165. 184.
Mantova. 164. 768.
Messina. 109. 122. 187. 203. 213. 284. 295. 310.
Milano. 7. 27. 44. 57. 72. 271. 333. 534. 621. 656. 720. 735.
Modena. 666.

N

Napoli. 137. 152. 163. 234. 253. 270. 280. 350. 429. 486. 542. 672.

Osi-

Digitized by Google

O

Osimo. 598.

P

Padova. 64. 394. 543. 622. 653.
Parigi. 75. 96. 172. 175. 186. 197. 223. 365. 377. 397. 463.
Parma. 68. 106.
Passavia. 700. 729. 739.
Pesero. 201. 216. 247.
Peterburgo. 77. 745.
Piacenza. 56. 416. 704.
S. Pietro in Bossolo. 299.
Pisa. 85. 99. 113. 194. 603. 609. 676.
Pistoia. 544. 575.

R

Ravenna. 92. 100. 159. 337. 796. 829.
Rimino. 304. 409. 459. 475. 799.
Roma. 48. 99. 135. 150. 162. 208. 255. 267. 276. 310. 325. 402. 424. 443. 457. 535. 590. 645. 697. 712.
Roveredo. 124. 499.

S

Salavera in Castiglia. 797.
Sarzana. 603. 610. 633.
Sens. 174.
Siena. 440. 476. 484. 541. 553. 572. 582. 595. 627. 642. 682.
Strasburgo. 87.

T

Theopoli. 240.
Toledo. 669.
Tolosa. 173.
Treviglio. 314. 330. 342.
Turino. 95. 367. 469. 688.

V

Vaccia. 832.
Venezia. 16. 22. 40. 48. 53. 91. 105. 176. 191. 217. 240. 250. 256. 262. 272. 291. 320. 334. 346. 372. 512. 523. 536. 580. 599. 647. 686. 800.
Vercelli. 414.
Verona. 490. 650.
Vicenza. 624.
Vienna. 391. 747.
Viterbo. 403.
Volterra. 770. 787. 810.
Vrbino. 426.

Digitized by Google

NOVELLE LETTERARIE
PER L'ANNO MDCCLXVII.

Num. 1. FIRENZE 2. *Gennaio* 1767.

NON posso più prosperamente dedurre il cominciamento del nuovo anno, che dall' avere pensieri celesti, e dal render preziosi questi miei fogli col ragionare di cose divine. Circà la fine dell' anno preterito mi convenne discorrere delle sacre Imagini usate nella Chiesa di Dio fino dai primi suoi tempi. Io ho pensato, che sarà bene, che io tratti alquanto questo stesso argomento ancora in questo principio del mio corso letterario, per illustrare una famosa antichissima Imagine di *Gesù* Crocifisso, che si conserva e si venera nella Città di Firenze. E questa la celebre e divota Croce con la figura di *Cristo* pendente, la quale chinò miracolosamente il capo a S. *Gio. Gualberto* Instituore della Congregazione de' Monaci di Vallombrosa. Questa Croce, o Crocifisso, esisteva nell'antichissima Chiesa del Martire S. *Miniato* situata nel *Monte del Re*, o *Fiorentino*. S. *Atto* nella Vita di S. *Gio. Gualberto* scritta da lui nel secolo XII. al *Cap.* III. così dice di lui: *Ad Sancti Miniatis venit Ecclesiam, quam cum oraturus ingreditur, Crucem eiusdem Ecclesiae caput sibi flectere contuetur, quasi gratias ei redderet, quia, pro reverentia ipsius, suo inimico misericorditer pepercisset.* E al *Cap.* V. così narra di S. *Giovanni* predetto: *Aperiens..... qualiter Ecclesiam post ingressus, Crucem sibi flectere caput adspexit.* Il *Baronio*, il *Mabillon*, il *Franchi*, raccontano lo stesso fatto nella stessa maniera. Dopo lo spazio di molti secoli fu questa benedetta Immagine trasferita dentro la Città, e collocata nella Chiesa di S. *Trinita* insigne Monastero Valombrosano; cioè nel 1671. Primieramente bisogna sapere, esser fama, che la Chiesa del Martire Fiorentino S. *Miniato* fosse in suo onore fondata fino da' primi secoli Cristiani: e certamente, se

vogliamo credere agli Atti di S. *Frediano* Vescovo di Lucca, il quale fiorì nel VI. secolo, era egli solito ogni anno venire divotamente a visitare e venerare le Reliquie del Santo Martire in questa Chiesa. Essendo essa di tanta frequenza, e venerazione, sembra, che almeno nel X. secolo fosse quivi Monastero di Monaci. Ma essendo la Chiesa oramai in malo stato, e rovinoso, il Vescovo Fiorentino *Ildebrando* si risolvè nel 1013. di rifarla, e adornarla con la possibile magnificenza, tale quale si vede e si ammira ancora in oggi. Ecco le parole medesime del Vescovo *Ildebrando* nella sua carta, la quale si può leggere appresso l' *Ughelli* ne' Vescovi Fiorentini. *Dum Ego Ildebrandus ..... Sanctae Florentinae Ecclesiae Antistes Oratoria nostrae Sedis propria, circumirem; atque, quae neglecta invenirem, meliorare satagerem; inveni Ecclesiam non longe ab Urbe sitam in honorem Sancti Miniatis Martyris dedicatam, antiquitusque vocabulo Monasterii insignitam, quam, quia nimia vetustate neglectam atque pene destructam inveni, qualiter renovare potuissem, anxie cogitare coepi..... Inductarum occasionibus postpositis, ordinationi coepi insistere praecogitati operis. Inchoato igitur diu desiderato opere &c.* Successe dunque, che essendo stato ucciso un parente al detto S. *Gio.* di *Gualberto*, il giovane Signore pensava solo a vendicarsi dell' inimico. Era egli circa all' anno diciottesimo dell' età sua, quando cavalcando presso a Firenze, e vicino alla Chiesa di S. *Miniato*, e passava per un angusto sentiero, incontrò opportunamente in quelle strettezze l' occisore del parente. Questi, veduto, che omai non poteva più scansare la morte, si gettò giù da cavallo, e distese le braccia in forma di croce; alla qual vista intenerito *Giovanni* gli perdonò, e lo mandò in pace. Poco dopo entrò *Giovanni* nella Chiesa di S. *Miniato*; e messosi ad orare dinanzi a questo Crocifisso vide, che la sagra figura gli abbassò miracolosamente la testa in approvazione del perdono conceduto, come si è veduto sopra dalle parole di S. *Atto* Monaco Valombrosano, e Vescovo di Pistoia. Gli Scrittori Valombrosani vogliono, che questo fatto seguisse nel 1003. e caso che questo fosse seguito anche non molto dopo al 1013. poco importa. Adunque abbiamo un' Immagine di *Cristo* Crocifisso fino da quell' anno, cioè dal principio dell' XI. secolo. Questa Imagine non doveva essere stata fatta allora, ma da tempo assai antico, perchè fino

dalla

Digitized by Google

dalla remota vetustà le Chiese Cristiane non sono mai state senza la Croce. Io concludo da questo intanto, non essere in Firenze altra Imagine d'uguale antichità: non perchè nelle Chiese di Firenze non vi fossero altre sacre Imagini antiche quanto questa, e anche più; ma perchè non sono state conservate. Per rimodernare le Chiese, ed ornarle, ed abbellirle, secondo il gusto corrente, sono stati disfatti, e sperduti, tutti i venerabili avanzi della religiosa antichità. Questa devotissima Imagine potè dal Vescovo *Ildebrando* esser conservata, e collocata nella nuova Chiesa da lui rifatta; perchè ei voleva ristorare le pareti, e non destruggere l'Imagini separate da quelle; come usa anche comunemente oggigiorno. Essa è in una tavola di legno tagliata a guisa di croce, sopra la quale fu distesa una tela, e in questa tela fu dipinta l'Effigie del Salvadore. Ma per intendere bene la forma, e figura, e qualità, di questa santa Croce, stimo necessario il riportare quì la descrizione, che ne fu fatta nel 1671. nell'occasione di doversi ella trasportare in Firenze, in una Relazione scritta da i PP. Vallombrosani, e data alla luce dal P. D. *Fedele Soldani* nell' *Istoria del Monastero di S. Michele di Passignano Libro IV. pag.* 147. Ecco dunque la recognizione fattane, come sta ivi distesa: *Vbi ergo eò pervenerunt, factaque ibidem ad Deum ferventi oratione, praedictus Dominus Tacca manum admovit ad ostiolum tabernuculi, in quo sacra Imago custodiebatur, ipsumque aperuit, & totam Crucem discoopernit, quae illius, quae subiungitur, conditionis, & qualitatis, inventa est. Lignum in primis, quod prae antiquitate carioſum, ac pene corruptum, timebatur, solidum, stabile, atque in nulla parte vitiatum, repertum est. Tabula illa, supra quam in tela extensa Imago Crucifixi est picta, profunda est; seu crassa, dimidio octavae partis cubiti, seu brachii: eius longitudo, seu altitudo per directum, est trium cubitorum, seu brachiorum, cum duabus tertiis partibus; longitudo per transversum est trium cubitorum similium, cum duabus octavis partibus: latitudo tabulae, est duarum tertiarum cubiti partium; sed a brachiis Crucis usque ad genua, latitudo est unius cubiti cum quarta parte. In summa Cruce est tabula inscriptionis, in ima vero parte Crux habet veluti montem, ut solent & sculpi & pingi Cruces. Supra huiusmodi tabulam extenditur tela, supra quam depicta est, more Graecorum, Christi Iesu Crucifixi Imago ad naturalem altitudinem hominis, sed carnibus*

valde extenuatis, & capillis cinciunatis, & usque ad collum protensis. Diadema est inauratum, in eoque scripti conspiciuntur hi characteres: LVX. Habet femoralia oblonga, quae ab iliis ad genua protenduntur, & plicaturis tenuissimis depicta sunt: a dextris & a sinistris Crucis, in parte illa tabulae aliquanto latiore subtus brachia, depicta est Virginis Matris, & S. Ioannis Imago, sed in figura admodum parva. Tela vero tota, potissimum autem a pectore Crucifixi ad reliquam usque infimam partem, est adeo lacera, ut vix conspiciatur pictura. Essendo dunque stata trasferita la sacra Immagine nella Chiesa di S. Trinita fu riposta in un tabernacolo situato sull' Altare maggiore a titolo di deposito fatto dal Sereniſſimo Gran-Duca *Cosimo* III. il quale se ne riservò espressamente il dominio, e la facoltà di ritoglierla a suo piacimento da questa Chiesa, in segno di che delle due chiavi del tabernacolo una ne ritiene il Magistrato de' Mercatanti, e l' altra i Monaci della Badia di S. Trinita. Si darà il resto in altro foglio.

MILANO.

Seguita il Ragguaglio delle Lettere del Sig. Vernes cominciato ne' fogli dell' anno passato a Col. 797.

Il pio e dotto Sig. Dott. *Soresi* non solamente stimò suo dovere di tradurre in Italiano le Lettere del Sig. *Vernes* a profitto della Cristiana Repubblica; ma di più ha premesso alla sua pulita traduzione una Prefazione, che è ben degna d' esser letta dagli stolti ed ignoranti ammiratori degl' Increduli moderni. Per dar loro questo comodo io la voglio quì tutta trascrivere, perchè non è anche troppo lunga, e prolissa. Essa è la seguente = Vna attenta e replicata lettura delle cinque Lettere del Signor *Vernes*, che dimostrano *la verità della Religione rivelata*, contro alcune proposizioni sparse quà e là negli Scritti del Sig. *Giaugiacomo Rousseau*, mi ha fatto nascere il desiderio di recarle in nostra lingua; e l' impulso d' un Cavalier Milanese dotto e zelante ha poi finito di determinarmi ad intraprendere questa breve fatica. Abbiamo creduto ambidue, che ponendo questa giudiziosa opera in grado d' esser letta da tutta Italia, possa per avventura produrre tanto bene, quanto male hanno fatto i libri, a confutazione de' quali ella è stata composta dal suo valente autore. Molta zizzania si và spargendo nel campo della Cristianità. Perchè in maggior numero non sono coloro, che si prendano la cura di stirparla, e se-

Digitized by Google

e segregarla dal buono, e puro frumento? Viviam pur troppo in un tempo, in cui la singolarità del pensare ha alzata bandiera; e lo spirito di libertà, e d'indipendenza, osa attaccare quanto v'ha di più sacrosanto. Dalla corruttela de' costumi è insorta un' oscura nube di pretesi *Filosofi*, che osano dirsi *spiriti sociali*, *amici della tolleranza*, *benemeriti dell' umanità*; i quali hanno preso a carico di trarre dalle tenebre dell' ignoranza il mondo per tanti secoli ingannato, e di rendere finalmente felici gli uomini, con isvellere dal loro cuore ogni Religione: una Metafisica egualmente ignorante, ed orgogliosa, volendo ragionar di materie superiori alle sue facoltà, da origine a cento empietà speculative: Brillanti sofismi, paralogismi artificiosi, scettici paradossi, sotto colore di cercare la verità, che non si vorrebbe riconoscere, invitano i semplici per lo meno a dubitare delle cose le più evidentemente provate. Ogni mediocre talento, che ambisce fama di *Filosofo*, e di fare la sua figura tra le *persone di spirito*, comincia dall' affettare di non aver Religione, od arrossisce almeno di professarla; come se, l' incredulità fosse divenuta la misura dello spirito, e della Filosofia. Il veleno serpeggia per ogni genere di persone, e si và dilatando ormai alla scoperta anche ne' paesi, ove parea che la Fede dovesse essere più al sicuro. Si darà il resto in altro foglio.

GENOVA.

Colle stampe di Genova è uscita una Dissertazione Latina col titolo: *Scholastica vindicata, seu Dissertatio Historico-Chronologico-Critico-Apologetica adversus obtrectatores &c. Auctor Dissertationis Ioannes Baptista Gener Hispanus.* Questa Dissertazione è divisa in quattro Capitoli. Nel primo tesse l' autore eruditamente la Storia della Scolastica Teologia fissandone l' epoca in *Pietro Lombardo* Vescovo di Parigi, il quale sebbene non sia stato il primo a formarne l' idea, pure perchè meglio d' ogni altro vi è riescito, perciò ha meritato d' essere da tutti riputato e tenuto per padre della medesima. Indi scendendo con ordine cronologico fino al secolo presente descrive esattamente i progressi, le mutazioni, i partiti, e tutte l' altre vicende, a cui questa scienza in sette secoli è stata soggetta. Le controversie nate nelle scuole, e che le hanno lungamente tenute divise, occupano buona parte di questo Capitolo: cominciano da quelle, che

il

il Sig. di *Saint-Amour* eccitò contro l'Ordine nascente de' Mendicanti, e terminano in quelle della Grazia agitatasi fra gli Agostiniani, e i Gesuiti. Nel secondo Capitolo ha raccolto l'autore tutto ciò, che può contribuire alla gloria della Scolastica Teologia. Dimostra da principio quanto vantaggio abbia recato alla dottrina Cattolica col suo metodo, colle sue speculazioni, col suo dire stretto e conciso, onde la verità è brevemente e chiaramente spiegata, e dalle cavillazioni e da sofismi validamente difesa. Secondariamente riferisce non solo gli elogi, che le diedero gli uomini i più illustri, come un S. *Tommaso d'Aquino*, un *Giovanni Gersone*, un *Melchior Cano*, un *Mabillone*: ma ancor la stima, che ne hanno fatta i Pontefici, e la Chiesa tutta, col promoverne lo studio, ed arricchir di privilegi le Accademie, ed i Dottori. Nota di più il dotto Autore, che negli affari di Religione la Chiesa ha sempre avuto in costume di consultar gli Scolastici, e quasi sempre rapportarsi al loro giudizio, come ne fa ampia fede il Concilio Viennense, il quale approvando la dottrina, che nel Battesimo s'infondessero, oltre la grazia, gli abiti ancor delle virtù, si dichiarò d'approvarla, come più probabile, e più conforme, al sentimento de' Teologi. Da che è nata la Scolastica Teologia sonosi tenuti cinque generali Concili nella Chiesa, ed a ciascheduno di essi sono stati chiamati i più eccellenti Dottori in questa facoltà per esaminare e discutere le materie proposte, e disputar pubblicamente cogli Avversari, come avvenne particolarmente nel Concilio di Fiorenza. Molte altre cose vengono in questo Capitolo esposte, che mettono in vista il merito, e la riputazione, di questa nobilissima scienza. Nel terzo Capitolo porta per esteso le accuse, che diedero alla Scolastica non solo gli Eretici, ma ancora i Cattolici. I primi vomitarono contro di lei le più nere ed atroci calunnie, che l'odio mortale loro seppe suggerire, chiamando le Accademie lupanari d'Anticristo, ove la verità evangelica è stata oscurata, e la Fede estinta. I secondi l'hanno tacciata di temeraria, sofistica, barbara, inutile, e perniciosa. A tutte l'autore sodamente risponde, di tutte fa vedere evidentemente la falsità, e l'insussistenza: ed osserva di più, che le accuse de' Cattolici propriamente non vanno contro la facoltà; ma bensì contro l'abuso di parecchi Dottori, i quali nati a posta per il litigio, e per la contradizione, hanno pro-

fa-

Digitized by Google

fanato la lor professione col trattar le materie sacre non co' documenti divini, ed ecclesiastici, come si dee; ma co' testi d' *Aristotile*, e co' sofismi d' una falsa Dialettica. Nell' ultimo Capitolo finalmente dà un Catalogo cronologico non solo di tutte le Accademie, e Ordini Regolari, che fanno professione di Scolastica; ma ancora de' più celebri Autori, che in essa si distinsero colla notizia dell' opere in questa materia scritte. Fra queste occupa un posto assai luminoso *Gregorio Rimineſe*, così detto dal luogo della sua patria, Religioso Agostiniano, e Generale del suo Ordine. Questi visse nel secolo XIV. e fu uno de' più profondi Teologi, che allora fiorissero nella Sorbona. Egli fu tanto versato nella dottrina di S. *Agostino*, che l' Eminentissimo Cardinale *Noris* parlando di lui nelle sue *Vindicie Agostiniane* non ha dubitato d' asserire, che *nullus veterum Scholasticorum in Augustini lectione Gregorium superavit*; e dopo aver riferite le attestazioni specialmente del *Vasquez*, e del *Deschamps*, de' quali il primo lo chiama *virum in Augustini doctrina apprime versatum*; il secondo, *virum & instituto & doctrina Augustinianum*; conchiude con queste gravissime parole: *Quae hic consulto inserui, ut planum fiat, quantum fidei Ariminensi praestandum sit, ubi de Augustini mente disputatur. C. 3. §. 3. pag.* 33. Scrisse sopra il primo e secondo libro delle Sentenze, e di più contro que' Teologi, i quali difendevano, che l' onnipotenza divina si estendea anche alle cose assolutamente impossibili.

BERGAMO.

Nelle Novelle dell' anno scorso *Colonna* 774. riportai una Inscrizione comunicatami dai PP. Lettori di Classe in Ravenna colle loro erudite riflessioni, le quali furono da me lodate. Ma le riflessioni de i detti PP. Lettori trovarono subito un oppositore. Questi fu un soggetto dimorante in Roma sotto il nome di *Michele Vannozzi*, la di cui Critica fu da me riferita nelle Novelle del passato anno *Colonna* 58. senza però approvarla; giacchè con riferire semplicemente alcune operette non entro mallevadore, che sempre contengano il vero. Ora con mio piacere uno dei PP. Lettori, cioè, il P. D. *Isidoro Bianchi*, si è preso l' assunto di smascherare il suo Avversario facendo nello stesso tempo una ben ragionata e concludente Apologia a ciò, che fu da lui scritto co' suoi Colleghi; ed io ho veduto un libretto in 4. di

pag.

Digitized by Google

pag. xxvi. così intitolato: *Lettera Apologetica scritta al Sig. Dott. Giovanni Lami dal P. Lett. D. Isidoro Bianchi Monaco Camaldolese, e pubblicata con alcune Note da un suo amico di Cremona. In Bergamo 1766. per Francesco Locattelli.* Precede l' erudita Apologia una Prefazione, o sia Lettera, dell'amico Editore Cremonese, nella quale egli mette sotto l'occhio di chi legge lo stato della controversia; e gli fa sapere che, essendo capitato nell' Autunno scaduto il P. Lett. *Bianchi* in Cremona sua patria, gli carpì destramente dalle mani la sua *Lettera Apologetica*, che a me scrisse fin sotto li 15. di Marzo di quest' anno, e la quale fu poi dal medesimo trattenuta sul riflesso, che la miglior risposta da farsi al poco onesto Avversario fosse quella di trascurarlo col silenzio; e lasciar così a loro agio gracchiare le palustri cornacchie. Dopo ciò accenna l' Editore molti giusti motivi, che l' hanno indotto a darla alla luce; e soggiugne, che una tal cosa non sarà per essere discara nè all' amico Autore, nè a' suoi Colleghi, nè a me; che *per l' amore, che ho sempre portato alla verità, deve piacere che l' impostura sia smentita*, come è in fatti. Della Apologia poi del P. Lettore io dirò, che egli in essa rileva assai bene gli errori, la poca creanza, e le contradizioni palmari del suo Avversario, mostrando sempre accortezza, criterio, ed erudizione. Onde è che il mascherato *Vannozzi* dovrebbe imparare per l' avvenire a non stuzzicare certi vespai, se non ha caro di esser punto, e di fare presso al Pubblico una meschina comparsa, come fa questa volta nella ben concepita Lettera Apologetica dell' erudito Padre Lett. *Bianchi*.

VENEZIA.

Institutiones Philosophicae ad Studia Theologica potissimum accommodatae, auctore Francisco Iacquier ex Minimorum Familia, primariarum per Europam Academiarum Socio, in Lyceo Romano & in Collegio Vrbano de Propaganda Fide, Professore. Accedunt Elementa Arithmeticae, Algebrae, & Geometriae. Venetiis MDCCLXI. Simonis Occhi curis, Superiorum permissu, ac privilegio.

II. *De Psalterio Virginis Sermo, Epitoma in tres partes divisa, Opus P. F. Vmberti Bruni Ordinis Praedicatorum Sacrae Theologiae Lectoris. Venetiis MDCCLXI. Apud Simonem Occhi Superiorum permissu ac privilegio.*

Digitized by Google

CONTINUAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 2. FIRENZE 9. Gennaio 1767.

DElle Stato antico, e moderno del Fiume Arno, e delle cauſe, e de' rimedi, delle ſue inondazioni, Ragionamento iſtorico mattematico dell' Ingegnere Ferdinando Morozzi di Colle di Valdelſa, dedicato al merito ſublime dell' Illuſtriſſimo e Clariſſimo Sig. Senatore Giovanni Federighi Soprintendente generale delle Poſſeſſioni di S. A. R. contenente Arno dalla ſorgente fino a Firenze. 1766. nella Stamperia di Gio. Batiſta Stecchi, all' Inſegna di S. Ignazio di Loiola. Con licenza de' Superiori. In 4. di *pag.* 124. Queſt' opera del Sig. *Morozzi* ſi và felicemente continuando tanto nelle buone notizie, quanto nella pubblica utilità. Nella prima Parte di queſt' opera fu accuratamente trattato delle Inondazioni fatte dal fiume Arno; in queſta ſeconda Parte ſi diſcorre, e ſi fa come un' Iſtoria, dell' iſteſſo fiume, e intanto ſi dà in queſto tomo una diligente Deſcrizione dell' Arno dal ſuo principio ſino alla Città di Firenze. Il tomo ſi divide in più Sezioni. Nella Sezione prima ſi tratta dell'Arno dalla ſua ſorgente, che è nella montagna di Falterona ſino allo Stretto di S. Mamma. Queſta è diviſa in cinque Capitoli, nel primo de' quali ſi dà la Deſcrizione topografica dell' alto e baſſo Caſentino. Nel Capitolo ſecondo ſi dà un Rame, che moſtra la montagna di Falterona, e i due fonti, che ſono la ſcaturigine del fiume Arno. Si dà ancora altro Rame rappreſentante la pianta e veduta dell' antico ponte, che è ſopra Arno nel piano d' Arcena, volgarmente detto Ponte di Bibbiena. Nel Capitolo quarto ſi fa la Deſcrizione di alcuni influenti, che sboccano in Arno dalla ſua origine fino allo Stretto di S. Mamma. La ſeconda Sezione dunque ci dà l'Arno dallo Stretto di S. Mamma fino allo Stretto di Rondine, o ſia al Mulino dell' Imbuto. Nel Capitolo primo ſi dà un bene delineato e inciſo Rame contenente la veduta del Caſtello di Giovi, e dello sbocco del fiume Chiaſſa in Arno. Nel Capitolo terzo, ove ſi diſcorre d' alcuni influenti, che sboccano in Arno, s' inſeriſcono quattro Ragionamenti intorno al

Digitized by Google

fiume, o palude della Chiana. La Sezione terza ragiona di quel tratto d' Arno, che si estende dal Mulino dell' Imbuto fino al Ponte al Romito, e di tutti gl' influenti, che in questo tratto sboccano in Arno. Il Capitolo primo ci dà la Topografia della Valle d' Arno nel piano di Laterina. La Sezione quarta ci fa vedere il corso dell' Arno dal ponte al Romito fino al ponte dell' Incisa; e intanto nel Capitolo primo abbiamo la Descrizione topografica del Valdarno di Sopra detto di Montevarchi, e S. Giovanni: e nel Capitolo quarto si fanno riflessioni diverse circa i lavori del Valdarno di Sopra per impedire le inondazioni dell' Arno; siccome nel Capitolo quinto, e nel Capitolo sesto, si enumerano gl' influenti, che mettono in Arno in questo spazio. Nella Sezione quinta si descrive l' Arno dal ponte dell' Incisa fino al ponte a Sieve, siccome de' suoi influenti; e intanto nel Capitolo primo si descrive lo stato antico e moderno della Valle d' Arno detta il Pian dell' Isola, e del Leccio. Nella Sezione sesta ed ultima si accompagna Arno dal ponte a Sieve fino alla Città di Firenze: e nel Capitolo primo si fa un discorso circa alla formazione della Valle d' Arno dal ponte a Sieve fino a Firenze; e nel Capitolo quinto è una riflessione sulla Valle d' Arno rispetto a i primitivi ed antichissimi tempi. Nel Capitolo sesto, ed ultimo, sono inseriti due Ragionamenti sopra il fiume Sieve, dopo i quali ne viene la Descrizione di tre altri influenti, cioè, del torrente Sieci, del torrente Falle, e del torrente Sambre, o Compiobbi. Questo Ragionamento del bravo Sig. *Morozzi* porta seco una buona parte della Corografia della Toscana, perchè coll' occasione di discorrere dell' Arno si fa ancora un' esatta descrizione di tutti gli influenti, e delle Città, Terre, Castelli, Borghi, Villaggi, Monasteri, Chiese, che son vicini o aderenti all' Arno, e a' predetti suoi influenti. Vi si mescola ancora una specie di Storia Civile ed Ecclesiastica di que' tali luoghi per via di Annotazioni, che sono quì poste in piè di pagina, e le quali contengono molta erudizione Toscana, allegandovisi Carte antiche, Inscrizioni lapidarie, Sigilli, e altri monumenti, per quanto comporta una competente brevità. Non istarò a dire nulla dei lavori, ripari, diversioni, ed altre diligenze fatte, e da farsi, ad Arno, e ad altri fiumi, e torrenti, de' quali tratta il Sig. *Morozzi* da quel bravo Ingegne-

Digitized by Google

gnere, che è; e i quali ciascuno può immaginarsi esser trattati in quest' opera, la quale sembra fatta specialmente per questo fine.

VENEZIA.

Elogio mandatomi dal P. D. Fortunato Mandelli Camaldolese.

Non per anco si era riavuta dal suo giusto dolore la Congregazione Camaldolese per la perdita poc'anzi fatta con la morte del P. Abate D. *Mauro Sarti*, che gliele accrebbe a dismisura l' altra poc' anzi seguita del P. Ab. D. *Angiolo Calogerà*, uomo d'assai vasta erudizione, e di sode virtù religiose. Nacque questi in Padova alli 7. Settembre del *1699.* e nella sua prima età passata sotto la disciplina d' un Sacerdote secolare apprese con una pia educazione i primi elementi della Gramatica; e nel secolo proseguì più oltre i suoi studi; imperciocchè nel *1716.* adì 2. Febbraio abbracciò l' Instituto Monastico dell' Ordine Camaldolese nel Monastero di S. *Michele* di Venezia presso Murano col nome di D. *Angiolo*, ed ivi nell'anno seguente alli 3. dello stesso mese fece la sua solenne professione. Nel tempo del suo noviziato si applicò tutto all' acquisto delle virtù religiose, ed allo studio della Filosofia; e secondando i suoi Superiori il di lui desiderio lo destinarono nel *1719.* allo studio della S. Teologia nell' insigne Monastero di Classe in Ravenna. Cominciò fin d' allora la sua amicizia col P. D. *Mariangelo Fiacchi* illustre ornamento della Congregazione non che di quel Monastero, di cui ne era il Bibliotecario, dal quale ne apprese il P. D. *Angiolo* molte cognizioni letterarie, e de i migliori libri, e delle più pregevoli edizioni, di questi; e per un costante reciproco carteggio letterario la si aumentò sempre più. Quanto colà si fondasse nella pietà, e nelle scienze, lo dimostrano bene abbastanza le di lui operette spirituali, che o ha pubblicate, o ha lasciate MSS. come egualmente l' altre d' erudizione, per le quali è montato in grandissima riputazione e stima nel mondo letterario, onde venne aggregato a cospicue Accademie, come alla Società Albriziana, a quella degl' Erranti in Fermo, acclamato dagli Agiati di Roveredo, ed ascritto Accademico d' onore d' Istoria Ecclesiastica in Venezia. Fatto ritorno nel 1722. al suo Monastero di S. *Michele*, s' invaghì di far raccolta di libri spettanti alla Storia letteraria, e d' intraprendere corrispondenze co i più celebri Letterati d' Europa: per il che essendo già fornito di fino discernimento, e

di un pronto e giusto criterio videsi ben presto in istato di poter dar mano ad un Giornale col titolo di *Storia letteraria di Europa tradotta dalla lingua Francese da Giovanni Angeli. In Venezia 1726 appresso Antonio Bortoli in 12. t. 2. part. 8.* quale proseguì nell' anno seguente col *Giornale de' Letterati d' Europa di Giovanni Angeli per servire di continuazione alla Storia letteraria d' Europa in Venezia 1727. appresso Cristoforo Zane t. 1. in 12. part. 8.* Lasciata per poco quest' impresa, astringelo la riflessione, che di prima lo avea indotto, che in Italia non si avea questo soccorso da' Letterati, di saper che si producesse, s' addossò l' altra delle *Novelle delle Repubblica Letteraria dell' anno 1729. In Venezia 1720. appresso Giambatista Albrizzi qu. Girolamo in 4.* e le continuò da se solo fino al Luglio del 1731. essendochè alli 27. di quel mese dell' anno antecedente era stato trascelto dagli Eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova per uno de' Deputati alla revisione de' libri, che si stampano nello Stato Veneto; per il qual onore conferitogli fu necessitato ad un' assidua lettura de' libri, prima che uscissero dalle stampe, ed a dividere con altri il proseguimento di quelle Novelle, che furono condotte fino all' anno 1740. Vennegli poi il pensiero di finger lettere, con le quali, non astretto ad un rigoroso ordine e metodo, potè più liberamente scorrere con le riflessioni nel ragguagliare gli amici de' libri, sui quali vertevano le Lettere. Siccome ne fu sua l' idea, eseguita poi da molti, con la sua direzione, così se ne dà qui il titolo: *Memorie per servire alla Storia letteraria. In Venezia 1753. appresso Pietro Valvasense in 8. t. 12.* Nel 1759. mutatasi la letteraria unione ne mutò anche il titolo in *Nuove Memorie per servire alla Storia letteraria. In Venezia 1759. appresso Silvestro Marsini in 8. vol. 6.* Ma nel 1761. insorte non so quali differenze con chi avea cura della stampa, restarono sospese anche queste. E perchè nel P. D. *Angiolo* venivano ammirate le moltissime sue erudite cognizioni, la memoria assai felice, e la prontezza in riflettere a quanto leggeva, non potè non aderire alle istanze de' suoi, e non servire all' altrui vantaggio col pubblicare di mese in mese unitamente al Sig. Ab. *Giacomo Rebellini La Minerva, o sia Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia, Marzo 1762. In Venezia presso Domenico Deregni in 12.* e nel 1765. appresso *Giambatista Novelli*, continuandola sino a tutto il Febbraio di quest' anno 1766. al *num.* 48. il qual impegno con sua

Digitized by Google

fra gloria da se solo sostiene al presente il suddetto Sig. Ab. *Rebellini*. Ben corrispose il P. Don *Angiolo* all' espettazione, che di lui ne avevano i suoi amici; imperciocchè cotali sue opere furono mai sempre riputate da ciascheduno per ogni parte buone, e compiute; e meritarono d' esser lette da tutti quelli, che hanno desiderio d' avanzarsi nelle cognizioni. Oltre una sì continua giornaliera fatica viepiù si rese egli benemerito della Repubblica delle lettere per l' utilità, che le procurò con la tanto applaudita *Raccolta degli Opuscoli filosofici e scientifici*, che direi gli Atti dell' Accademia d' Italia. Comunicò la sua idea al Ch. Cav. *Antonio Vallisnieri*, ed ei in sì fatto modo la lodò, che la volle eseguita, procurandoli da ogni parte le piccole operette, che stampate da se sole periscono più presto de' loro Autori; o forse mai non sarebbero state impresse, o forse anche non mai intraprese. Con simile impegno di quel grand' uomo, ne diedero mano ed i Sigg. *Domenico Maria Manni*, e *Girolamo Baruffaldi*, ed altri moltissimi. Con l' aiuto pertanto di questi ne intraprese l' edizione nel 1728. e fino all' anno 1735. ne formò tomi cinquanta in 12. A questi ne aggiunse poi nel 1757. un cinquantesimo primo con la Storia di questa Raccolta distesa in Prefazione dal P. D. *Giuseppe Maria Nini* Senese Canonico di S. Salvatore, e con l' Indice di tutti i tomi cinquanta. Condotta questa a quel termine, che non vidde verun' altra Raccolta, stimolato da i suoi ne principiò un' altra col titolo di *Nuova* nel 1755. quale condusse fino al tomo XV. da esso lui ordinato, e quasi per metà impresso, prima della sua morte. Questo quanto prima con un di lui più amplo elogio in fronte si darà al pubblico dal P. Lett. D. *Fortunato Mandelli* Bibliotecario in S. *Michele* presso Murano dandone ancora il proseguimento senza variazione alcuna, e producendo l'operette, che a tal oggetto furono spedite da' loro autori al P. M. D. *Angiolo*, e più recentemente al suddetto P. Lett. D. *Fortunato*. Mal grado una mal affetta disposizione di salute contratta fino dal 1729. per affetti ipocondrici mal curati sul principio, che più o meno lo aggravarono per tutto il viver suo, seppe donare altri vantaggi, ed altre opere, al mondo letterario. A motivo della sua cagionevole salute rinunziato che ebbe alla Lettura, ed al Priorato, di S. *Michele*; si diede tutto ai suoi studi: e siccome era di pochissimo sonno, procuratasi anche facoltà di celebrare per

Digitized by Google

per tempissimo, v' impiegava in essi tutte le intiere ore del giorno; e quasi nel tempo, che più era travagliato da' suoi malori, ordinò a sua voglia la Biblioteca Volante del *Cinelli* continuata dal Dott. *Sancassani*, ma da esso lui moltissimo accresciuta con le Miscellanee dell' immortale *Apostolo Zeno*, con quelle da se studiosamente raccolte, e dalla diligenza de' Bibliotecari del suo Monastero; pubblicandola così arricchita d' Annotazioni in IV. tomi in 4. nel 1734. superando il molto tedio, che seco portano tali opere. Sino quasi agli ultimi suoi giorni continuò quest' opera avendo lasciati MSS. IV. tomi d' aggiunte, senza avervi trascritte quelle moltissime, che si era procurate, e teneva a mano, da inserirvi, se ne avesse rinnovata l' edizione, come aveva in animo. Si darà il resto in altro foglio.

MILANO.

Segue la Prefazione del Sig. Dott. Soresi alle Lettere del Sig. Vernes.

Ci vengono a caro prezzo libri d' Oltramonti, che da' nostri falsi *Ragionatori* si portano alle stelle anche prima che sian veduti, solo perchè si annunziano come produzioni di qualche miscredente dichiarato (*Perchè non si fanno venire parimente tanti altri libri dall' istessa Francia, e dall' istessa Inghilterra, i quali confutano vittoriosamente tutte le obiezioni fatte contro la Cristiana Religione dagl' increduli sì moderni, che antichi?*) si leggono con avidità; e perchè la gioventù *libertina* vi trova della lusinga, si fanno tosto passare da una mano all' altra, fino a quel sesso, che essendo per l' ordinario il meno istruito; e nel quale potendo talvolta di più la smoderata pretensione di aver molto ingegno; è anche il più facile a sedurre. Frutto di sì fatte letture è il ridursi al meschino partito di darsi per paghi del solo nome d' *onest' uomini*, e di fare unicamente pompa di questo bel carattere (Dio sa poi con quanta ragione) come se ci bastasse esser tali, o se un vero Cristiano non potesse essere onest' uomo, o se uno lo fosse meglio senza Religione. (*Senza Religione non si dà vera onoratezza, come l' esperienza ce lo insegna ogni giorno. L' istesso David Hume ne' suoi Saggi filosofici confessa, che coloro, i quali si sforzano di abbattere le Massime della Religione, egli non gli ha nè per buoni cittadini, nè per buoni politici, perchè liberano gli uomini da uno de' freni delle loro passioni; e rendono l' infrazione delle leggi, dell' equità,*

Digitized by Google

tà, e della società, più facile, e più ſicura a queſto riguardo). Agli Hobbes, ai Bayle, ai Toland, agli Spinoſa, agli Elvezi, ai Voltaire, ai Rouſſeau, ſi prodigano in voce, e per fin nelle ſtampe, gli epiteti d' *impareggiabili*, d' *immortali ec.* Queſti ſi predicano per gli maggiori Filoſofi, che abbia avuto il mondo: e tali ne veggiamo, che quaſi quaſi cadono in deliquio per la dolcezza qualora ne pronunciano, o ne ſentono pur pronunciare, gli eſecrandi nomi. Per lo contrario, chi riſpetta, e ſtudia la divina Scrittura, e fa più conto de' ſommi Teologi, e de' Luminari della Santa Chieſa, che non di coteſti moderni Dottori, vien tacciato di ſpirito debole; e ſi ſprezza, come tuttavia involto ne' pregiudizi dell' infanzia. Ma ſe per eſſere *ſpregiudicato*, per aver dello *ſpirito*, per eſſer *Filoſofo*, convien dubitare di tutto, decidere arditamente di ciò che s' ignora, attaccare la ſacroſanta Religione ne' ſuoi principi, e non creder nulla, io per me amerò ſempre meglio di ſtarmene ne' miei *pregiudizi*, di rinunziare allo *Spirito*, ed alla *Filoſofia*. Si darà il reſto in altro foglio.

L U C C A.

Dell' Iſtoria, e della Indole, di ogni Filoſofia, di Agatopiſto Cromaziano. In Lucca per Giovanni Riccomini 1766. in 8. Volume primo di pag. 372. ſenza la Dedica al Reale Infante D. *Ferdinando* Duca di Parma, Piacenza, Guaſtalla ec. e la Prefazione. Queſta è fatica del celebre P. Abate *Buonafede* Monaco Celeſtino, ed Abate del ſuo Monaſtero di Bologna, noto alla Repubblica Letteraria per altre ſue plauſibili opere. L' impreſa è degna di lui, e giuſtamente può ſovra l' altre ſue portare il vanto per la eleganza dello ſtile critico e adatto allo ſcopo prefiſſoſi, con cui è ſcritta; e per la copioſa erudizione ſparſa per tutto. Era in vero deſiderabile, che piene eſſendo le Biblioteche di varie Iſtorie ſcritte in tutte le lingue, alcuno vi fuſſe, che intraprendeſſe a ſcrivere la Iſtoria della Ragione dell' uomo; o pure, come il chiaro autore nella Prefazione la chiama, i Faſti dell' ingegno umano, gli Annali della Verità, della Virtù, della Felicità, in noſtra lingua, che dovizioſa più che ogn' altra, s' accomoda e ſi adatta ugualmente a i Filoſofici ſoggetti, che agli altri, di che natura ſi ſieno, grazioſi od eruditi argomenti. A queſta impreſa s' accinſero in vari tempi molti valentiſſimi uomini con varia

tia fortuna; ma il più che vi riuſciſſe, e ne portaſſe lode, fu il famoſo *Giacomo Brucker*. Ma chi non rimane dalla ſoverchia di lui proliſſità infaſtidito? Maſſime ſe ha ſentimenti Cattolici, reſta non lievemente diſguſtato dallo ſpirito di partito, che vi regna per i ſuoi Proteſtanti, diſtruggendo dove può i fondamenti di noſtra Religione, e malmenando i Padri, e i Maeſtri, che ne ſuſtono il ſoſtegno; e come tendente eziandio all' incredulità, che io non avrei voluto. A fine adunque di dare una più compiuta e riſtretta Iſtoria, e nel tempo iſteſſo dimoſtrare come la Filoſofia ſi è ſempre trovata unita alla Rivelazione, baſe di noſtra Religione, e di eſſa ben eruditi que' primi gran Patriarchi; prende a ſcrivere la ſua il chiaro autore, tanto più a ciò moſſo e ſtimolato, che eſſendo venuti alla luce ultimamente alcuni libri, fra i quali il *Dizionario Filoſofico portatile*, e la *Filoſofia dell' Iſtoria*, ſotto il nome dell'Abate *Bazin*; e non meritando, che per cenſurare l' empietà, e l' inſuſſiſtenti ragioni, ivi contenute, ſi prendeſſe autore neſſuno la pena di comporre un libro a bella poſta; egli ſi ſerve di queſta occaſione, ogni qual volta gliene naſce l' opportunità, di mettere in viſta le loro erronee opinioni, di confutarle, o pure, come eſſe degne ne ſono, con critica irriſione come picciolezze ſprezzarle. L' uno e l' altro ſcopo ſono l' oggetto dell' opera, i quali debbono ogni ſavio Leggitore viepiù impegnare. Queſto primo volume contiene XIV. Capitoli, e in eſſi, cominciando dalla Filoſofia de' primi tempi del mondo, ſcorre grado per grado per tutte le diverſe nazioni Ebrea, Caldea, Perſiana, Indiana, Cineſe, Araba, de' Celti, degli Etruſchi, Egiziana, Etiopica. Gli Articoli dunque del primo tomo ſono i ſeguenti.

I. *Della Filoſofia de' primi tempi del mondo.*

II. *Della Filoſofia de' primi tempi dopo il diluvio.*

III. *Della Filoſofia degli antichi Ebrei.*

IV. *Eſpoſizione de' principi maggiori della ſapienza di Mosè.*

V. *Della Filoſofia d' alcuni più chiari Ebrei dopo Mosè.*

VI. *Della Filoſofia Caldea.*

VII. *Della Filoſofia Perſiana.*

VIII. *Della Filoſofia Indiana.*

IX. *Della Filoſofia de' Cineſi, e Giapponeſi.*

X. *Della Filoſofia degli antichi Arabi, e de' Fenici.*

XI. *Della Filoſofia degli Sciti, de' Traci, de' Celti, degli Etruſchi, e de' primi Romani.*

XII. *Della Filoſofia degli Egiziani.*

XIII. *Inveſtigazione del ſiſtema arcano d' Egitto.*

XIV. *Della Filoſofia Etiopica e Libica.*

Digitized by Google

Num. 3. FIRENZE *16. Gennaio* 1767.



Eguita il Ragionamento ſopra la Santa Croce, che chinò il capo a S. Giovanni Gualberto.

Queſta veneranda Immagine cotanto antica, che ſi conſerva religioſamente in Firenze, mi da occaſione di fare alcune diligenti ricerche, le quali poſſono ſempre più illuſtrare la Storia Eccleſiaſtica. E primieramente ricercherò come, e quali, e in che materia, ſi faceſſero ne' tempi antichi le Sacre Immagini. Secondariamente, quando s' incominciaſſe nella Chieſa a formarle di tutto rilievo, e a guiſa di ſimulacri: poichè la noſtra Immagine è ſolamente in Pittura. In terzo luogo anderò indagando, ſe nell' Italia, anche ne' tempi più barbari, ſia mai mancata la Pittura, la Scultura, e l' Architettura. E in quanto al primo, penſo, e credo, che innanzi al ſecolo decimo non ſiano mai ſtate, ed uſate, ſacre Immagini, ſe non in Pitture, e in baſſorilievi. Circa a quella parte della Chieſa, che ſi chiama *Chieſa Greca*, ed *Orientale*, non vi può cader dubbio neſſuno. Imperciocchè *Zaccheria Cretenſe*, eſſendo ſtato interrogato dal Cardinale *Carlo di Lorena*, ſe i Greci uſavano Immagini ſacre di tutto rilievo, e in ogni caſo, perchè non l' uſaſſero, colla ſeguente interrogazione: *Habentne in Eccleſiis ſculptilia? τὰ γλύπτα; Et cur non habent?* Riſponde: *Non habemus ſculptilia γλύπτα cum id nobis a deiferis Patribus traditum non ſit, maxime vero probibentibus colere haec, & adorare &c.* ed applica i paſſi della Sacra Scrittura, ne' quali ſi proibiſcono gl' idoli, e i ſimulacri; e di più adatta a ciò alcuni Canoni di Concili Cartagineſi, ne' quali ſi vuole, che ſi diſtruggano tutti gli avanzi degl' idoli, che rimangono: *ἐγκαλαλείμματα, λείψανα, τῶν εἰδώλων*. E quì *Zaccheria* per *γλύπτα* intende, come ſi vede, le ſtatue e i ſimulacri d' intero rilievo, perchè a ſuo tempo era la Grecia piena di baſſirilievi ſacri, come più ſotto ſi vedrà; e i ſuoi templi erano voti di ſtatue. Queſte Interrogazioni, e Riſpoſte a nome della Chieſa

Digitized by Google

Greca, nel testo Greco delle quali si scambia il nome del Cardinal *Carlo di Guisa* col nome di *Claudio*, furono pubblicate dal Dottor *Giovanni Lami* nell' originale Greco, e colla sua traduzione Latina, nelle *Deliciae Eruditorum*, nel tomo dove è l' Esposizione, o Catena, di *Niceta Eracleense* sopra l' Epistole di *S. Paolo*, a pag. 72. Ma che in *Zaccheria Cretense* la voce γλύπτα si debba spiegare delle statue intere e rilevate, si conosce ancora da un passo di *Metrofane Critopulo* nella *Confessione della Chiesa Orientale Cap. XV.* ove dice, che di Cristo, della Vergine, e di altri Santi, *le Immagini la Chiesa faceva, non scolpite, non fatte collo scarpello, ma solamente dipinte*: intendendo per pitture anche i bassirilievi, intagli, ed incisioni. Il celebre *Iacopo Goar* nell' *Euchologio de' Greci* così scrive: *Exhibent Graeci sacris Imaginibus cultum . . . . . si tamen pictae sint, & meras Sanctorum lineamenta . . . . . A sculptilibus autem tanquam ab idolis abhorrent . . . . . Mediè tamen planaque sculptura, in sacris Imaginibus formandis, eo quod ad picturam accedat, utuntur*. E' vero, che opina poi per qualche passo ambiguo di *Paolo Diacono Lib. XXI. dell' Istorie* (dovea dire *Teofane*) che anticamente avessero i Greci le statue sacre di tutto rilievo. Vn passo è il seguente, dove parla, che un Giudeo Mago dice a *Izid* Arabo *Arabum Principatu potiturum, si modo venerandas Imagines toto suo principatu e Christianorum Ecclesiis eliminaret*. Come si traduce dall' istesso P. *Goar*, o P. *Combefisio*, nella *Bizantina*; benchè la traduzione di *Paolo Diacono* con quel suo *deponeret* sembri favorire l' opinione del *Goar* nell' *Euchologio*. Pure l' istesso *Goar* ha conosciuto, che il verbo καθαιρέω è ciò che in Latino si dice *detrabo, destruo, everto, elimino*; tutti significati, che tanto convengono alle pitture, e bassirilievi, che ai simulacri. Ma diciamo, che καθέλη vaglia *deponesse, atterrasse*. Dunque le sacre Imagini dipinte in tavole, o incluse in ornati d' oro, e d' argento; oppure fatte a bassorilievo; non si potevano deporre, ed abbattere? La nostra Santa Imagine del Crocifisso dipinta in tavola, e o eretta sull' altare, o affissa al muro, non si poteva *deporre*, e *abbattere*, egualmente che una statua? Abbiamo anche in oggi le tavole degli altari o semplici, o triptiche, o pentaptiche, dipinte e dorate, e abbellite con vari ornamenti, le quali si possono abbattere e deporre staccandole dalle pareti, alle quali sono raccomandate;

e quindi

Digitized by Google

e quindi si possono disfare, guastare, e ancora bruciare. A che poi vale quel passo del seguente libro del creduto *Paolo Diacono?* Ecco che dice: *Constantinum Copronymum Imagines Magni Secreti, quae sculptae erant in ligno, deposuisse, & ceterarum imaginum facies deliniviſſe.* Primieramente in *Teofane* non ho trovato un tal passo; ficchè *Paolo Diacono* l'ha preso da altri. In secondo luogo, le Imagini scolpite nel legno erano quelle di bassorilievo, e però furono deposte ed abbattute; alle altre dipinte ne' muri fu dato d' intonaco, perchè non si vedessero. Ma questo più chiaro apparisce da un simil passo della Vita di *S. Stefano Iuniore*, ove parlandosi de' tempi di *Costantino Copronimo* si dice, che *videre erat . . . . apud impios, conculcata sacra, vasa immutata, everſas Eccleſias, & calce oblitas, eo quod ſacris Imaginibus ornarentur.* Adunque le sacre Imagini se *calce obliniebantur* erano dipinte. Segue poi: *Itaque ubi Chriſti, aut Deiparae, & Sanctorum, venerandae Imagines erant, vel rogo, & everſioni tradebantur;* queste erano le dipinte in legno, od in metalli: *vel albario opere obliniebantur;* queste erano le dipinte nelle pareti delle Chiese. Anzi l'autore di questi Atti, quando parla delle sacre Immagini, le suppone sempre dipinte, onde chiaramente scrive: *Quaenam alia myſtico ſenſu porta hic eſſe queat, quam divinarum Imaginum pictura?* E poco dopo: *Spiritalem adorationem ad eam rem, quae figura exprimitur, per picturam referimus.* E alquanto dipoi: *Venerandae Crucis Imago eſt omnis ad exemplaris formam depicta materia.* Io ho osservato nella Chiesa di *S. Pietro* di Ginevra le sacre Immagini, scolpite a mezzo rilievo ne' sedili del coro, abbatture, e disfatte, da' moderni Iconoclasti; benchè a lor dispetto ve ne fosse rimasta una per memoria, la quale mi pare che fosse d' un Apostolo. In Firenze le tre porte della Chiesa di *S. Trinita* non sono elleno di legno scolpito tutto a bassorilievo maestrevolmente con Imagini diverse di Santi? Dove sono ora nelle parole di *Paolo Diacono* le Immagini d' intero rilievo? Neppure per ombra. Dopo l' autorità di *Zaccheria Cretense*, del P. *Iacopo Goar* giustamente corretto, passiamo a quanto ci narra *Leone Allatio*, mentre scrive contro l' *Hottingero* al *Cap.* XIII. Ei dice, che l' *Hottingero* non sa quello che si dica, quando afferma, che i Greci non hanno *ſculptilia* di sacre Imagini; e produce per confutarlo gli esempi di tante

Croci, di tante tavolette di metallo, o d'avorio, o di legno, rappresentanti le sacre Istorie, le quali tavolette sono tutte intagliate a bassorilievo, e sono lavoro per lo più de' Monaci del Monte Ato; e delle quali sono ripieni i Musei degli eruditi Cristiani. Io ne ho avute molte alle mani, tutte con Inscrizioni Greche, oppure in lingua Moscovitica; e tale è ancora il Diptico d'avorio del Museo Riccardiano dato fuora inciso in rame dal celebre Sig. Dottor *Pier Francesco Foggini* nella sua erudita opera *De Romano D. Petri Itinere &c.* nel quale sono i bassirilievi di *S. Andrea*, e di *S. Pietro*; e che fu poi pubblicato ancora dal Proposto *Anton Francesco Gori* nel tomo III. de' Diptichi *pag.* 250. In questo terzo tomo si possono vedere molte tavole sacre di metallo, o legno, o avorio, Greche, tutte piene di figure di Santi a bassorilievo; e due in specie *Riccardiane* diverse dalla prima a *pag.* XII. dell'*Appendice*, nella quale sono pure due altri bassirilievi Greci a *pag.* 1. e 11. Ma sparsamente in tutto quel terzo tomo si possono vedere simili tavole sacre Greche, e spezialmente a *pag.* 92. 98. 120. 136. 152. 222. 232. 242. 250. 264. ec. Se ne possono vedere parecchi ancora tra le XXVI. tavole in rame, che sono in fine dell'*Appendice* dello stesso tomo. Io mi ritrovo alcuna di tali tavolette eburnee, non mai pubblicata, e che in tanta abbondanza stimo superfluo il quì descrivere. Si darà il resto in altro foglio.

VENEZIA.

Segue l'Elogio del P. Calogerà mandatomi dal P. D. Fortunato Mandelli Camaldolese.

L'universale applauso, ed il fortunato incontro, che hanno sortito l'edizioni della *S.* Scrittura impressa da *Modesto Fenzo* nel 1745. con le migliori e più accreditate ortodosse Esposizioni; ed alla Biblioteca de Parochi e Cappellani di campagna, e dell'altra de' Cherici e Sacerdoti, stampata da *Marcellino Birto* nel 1752. delle quali ne fu egli l'autore, lo resero quasi necessario a Librai tutti per l'assistenza di consiglio e di lumi in occasione di metter sotto il torchio alcun libro: quindi e da essi loro per gratitudine; o dagli autori de' libri, che dovevano essere riferiti nelle Novelle; e da i suoi molti amici; e bene spesso ancora col proprio suo soldo: arrivò a formarsi una scelta Libreria d'alcune migliaia di volumi, che non si trovassero nelle comuni Librerie del suo Mo-

Digitized by Google

Monaſtero, per cui diceva procacciarſeli; e che ivi ora ſono in eſſa collocati come un monumento perpetuo della di lui benemerita perſona, e che inſieme uniti conſtituiſcono una non ordinaria Biblioteca. Nudriva poi e coltivava aſſai la ſua ſingolare pietà con la lettura di Vite de' Santi, delle quali ne fece una ben diſtinta raccolta, e di libri di divozione in lingua Franceſe, molti de' quali ne traduſſe; delle quali traduzioni ne verrà fatta parola altrove. Ma in particolare prevalendoſi delle ſue letterarie corriſpondenze, e ſopra tutto di quella del P. D. *Mariano Armellini*, fin da' ſuoi primi anni nella Religione raccolſe le memorie più autentiche de' Santi, ed Uomini illuſtri per pietà e per dottrina della ſua Congregazione, ſulle quali come ſu Atti ſinceri formarne le loro Vite. Queſta di lui opera ſebbene ricordata da più Scrittori, ed anſioſamente aſpettata, non potè mai condurre a fine, come quella, per cui non poteva prevalerſi de' rimaſugli di tempo, e per cui attendeva il compimento degli Annali Camaldoleſi, a' quali riportarſi per fiſſarne la Cronologia, e ſuperare quelle difficoltà, che incontraſſe, ſenza aver a rompere il filo della Storia. Laſciolla pertanto MS. in XII. Volumi ripartiti in meſi intitolata *l'Anno Camaldoleſe*. Con tal opportunità avea anche raccolta la Biblioteca degli Scrittori Camaldoleſi, con cui correggere, e ſupplire, aſſai il Centifoglio Camaldoleſe del P. D. *Magnoaldo Ziegelbaur*; e ſi diede pure a compilare in IV. volumi una Cronologia Benedettina. Come per un ſaggio al pubblico del ſuo guſto in ſcrivere ſimili Storie di Vite, e di quell' unzione, che in eſſe traſpira, ricordiamo quì le ſeguenti, che ha pubblicate: *Ragguaglio della vita, e della morte di Giuſtina Manzoni vergine Veneziana. In Venezia 1746. dalle ſtampe di Giammaria Cappurri, e Domenico Tabacco in 4. Compendio della vita di S. Teobaldo Eremita e Monaco Camaldoleſe Correttore della Badia del Poleſine, con una Novena in onore di detto Santo propoſta ai ſuoi divoti: all' Eccellenza Reverendiſſ. di Monſig. Bartolommeo Gradenigo Arcivescovo d' Udine Abate Commendatario dell'inſigne Abbazia Camaldoleſe di S. Maria della Vangadizza nullius &c. Venezia. 1762. per Antonio Baſſaneſe. Lettera al Sig. Tommaſo Guerra ſopra la morte di ſua ſorella la fu Sig. Angiola Guerra ne' Valſecchi. Venezia 1765. appreſſo Modeſto Fenzo in 8.* e ſebbene per carattere diverſe, per la critica però, e buon giudizio, migliori aggiungiamo: *Le Memorie intorno alla vita*

vita di M. Luca de Renaldis Veſcovo di Trieſte Conſigliere intimo di Maſſimiliano I. e ſuo Ambaſciatore a molte Corti ſovrane d' Europa. In Venezia 1753. *appreſſo Modeſto Fenzo in* 8. Dell' altre ſue operette ſpirituali, colle quali procurò di promuovere la divozione, oltre de' Santi principali del ſuo Ordine, anche del S. Cuor di Gesù, ne diamo quì il Catalogo. *Dieci Meditazioni ſopra alcune delle principali azioni di S. Benedetto Patriarca de' Monaci in Occidente, diſpoſte per i giorni della Novena, e per quello della Solennità del Santo, da un Religioſo del ſuo Ordine, dedicate all' Illuſtriſſ. e Riverendiſſ. D. Bianca Capello degniſſima Abbadeſſa del nobiliſſ. Monaſtero di S. Zaccaria. In Venezia* 1734. *preſſo Giovanni Malachini in* 12. *Meditazioni ſopra la Feſta di S. Benedetto, e per quelle de' Santi principali del ſuo Ordine, aggiuntavi la Regola di S. Benedetto. In Venezia* 1745. *preſſo Simone Occhi in* 12. e furono riprodotte nel 1755. *Le Virtù di S. Romualdo, Padre de' Monaci ed Eremiti Camaldoleſi, propoſte da meditare, e da imitare, a i ſuoi divoti. In Venezia* 1745. *appreſſo Simone Occhi in* 12. Furono tradotte in lingua Tedeſca dal P. D. *Magnoaldo Ziegelbaur*, e dal P. D. *Baſilio Du Verge*, ed impreſſe in Vienna. *Apparecchio ſpirituale alla Feſta di S. Pariſio Confeſſore, dedicato alla Reverendiſſ. D. M. Candida Valle Abbadeſſa del Monaſtero di detto Santo nella Città di Treviſo. In Venezia* 1755. *preſſo Marcellino Pieto in* 12. *Eſercizi di divozione all' adorabile Cuor di Gesù da praticarſi nella Chieſa Abbaziale di S. Maria della Vangadizza della Terra della Badia nullius. In Venezia* 1763. *preſſo Simone Occhi in* 12. *Il Sacro Cuor di Gesù propoſto alla conſiderazione de' ſuoi divoti per la riforma del loro cuore, Novena con altre pratiche di divozione al medeſimo ſacro Cuore. All' Eccellenza Reverendiſſ. di Monſig. Bartolommeo Gradenigo Arciveſcovo d' Udine Abate Commendatario dell' inſigne Abbazia di S. Maria della Vangadizza nullius &c. In Venezia* 1764. *preſſo Giacomo Caroboli, e Domenico Pompeati in* 12. *Lettera ſopra la divozione del Sacro Cuor di Gesù a S. E. il N. V. Domenico Griti qu. Marcantonio. Venezia* 1765. *appreſſo Modeſto Fenzo in* 8. Si darà il reſto in altro foglio.

MILANO.

Seguita la Prefazione alle Lettere del Sig. Vernes.

Menano gran rumore coteſti *Eſſeri penſanti*, e molto altamente fanno ſonare il vocabolo di *Ragione*. (*E' molto a noſtro propoſito quello, che contro ſe*

Digitized by Google

ſe medeſimo, e i ſuoi ſeguaci, e adoratori, ha detto bene il Sig. Rouſſeau nella ſua Nouvelle Heloiſe: Dove cercare, dic' egli, la ſana ragione, ſe non in colui, che n' è la ſorgente? E che giudicheremo di coloro, i quali impiegano alla rovina degli uomini queſta divina face, che loro è ſtata data per guidargli?) Ma chi ha fior di ſenno bene vede, che della loro facoltà ragionativa ne potrebbero fare miglior uſo di quel che ne fanno. Il nodrire delle forze del proprio ingegno una ſmiſurata eſtimazione, e il non degnarſi di ſtudiar bene quella Religione, che impugnano; ſono due oſtacoli, che gl' impediſcono di ragionare con buona Logica, e di procedere con buona fede; e fanno ritorcere in loro medeſimi quella taccia di *pregiudicati*, ch' eſſi danno altrui. La ſanta Filoſofia ci dee rendere più docili, e più guardinghi, ſe pur vogliamo aſcoltarne le lezioni. Eſſa c' inſegnerà a contenerci fra' limiti, che a Dio è piaciuto di preſcriverci; e di quelle coſe, che ci paiono aſſurde, ſoltanto perchè non ne capiamo il come, a trovarne la ragion ſufficiente nella ſola divina Onnipotenza. L' Evangelio ci è annunziato per mezzo d' una *Rivelazione*, che la *Ragione* è coſtretta ad ammettere. Se vi ſi trovano de' miſteri, che un intelletto così limitato, come è quello dell' uomo, non può baſtevolmente concepire, e molto meno ſpiegare a modo ſuo, avrem noi il diritto di negar fatti d' un' evidenza tale, che ſi riconoſcerebbe come invincibile in qualunque altra occaſione, e che in queſta non ſi può rigettare, ſenza che c' ingolfiamo nel più profondo Pirroniſmo, e ſconvolgiamo da capo a fondo tutte le regole più ſicure, e più infallibili, per giudicare dell' evidenza, della verità, e della credibilità delle coſe? Queſto ſarebbe a parer mio rinunciare interamente all' uſo del noſtro intendimento, ove potrebbe eſſere felicemente adoperato; e ſerbarlo per coſe, le quali partendo da una ſapienza infinitamente ſuperiore all' umana, a lui non appartiene il giudicarne. Ci avverte in tal propoſito il Dottor delle Genti: *Noli altum ſapere, ſed time* (ad Rom. XI. 18.) *Non ſapere pluſquam oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobietatem* (*ibid.* XII. 13.) (Dice bene il P. *Evenard* nel ſuo Diſcorſo ſopra lo Spirito Filoſofico): *Il eſt defendu a l' Eſprit Philoſophique de porter dans la Religion cette intemperance d' une Raiſon yvre d' orgueil, qui s' evanouit dans ſes penſees, & que Dieu livre a ſes ill ſions. Ce n' eſt*

eſt pas qu'en matiere de Religion il lui ſoit defendu de penſer ec.) Certo è, che le difficultà, che non poſſiamo ſciorre, mortificano alquanto la noſtra ſuperbia; e che a non conſultare che queſta, ogni coſa avrebbe dovuto eſſerci pienamente manifeſtata. Ma è piaciuto a Dio proporzionare i noſtri lumi ai noſtri biſogni, e non alla noſtra ſuperbia. Converrà dunque privarci de' vantaggi dell' Evangelio ſolo, perchè la ſua glorioſa luce è talora involta ſotto qualche nube, la quale ſarà ſempre impenetrabile all' occhio noſtro finchè ſaremo ſopra la terra? Ma il lume della *Ragione* è forſe di miglior condizione? Non ha anch' egli le ſue inſuperabili oſcurità? Non confeſſiam noi forſe ingenuamente l' imperfezione e la debolezza del noſtro intendimento, allor quando ſi tratta di coſe naturali? Or perchè pretenderemo di comprendere, e ſpiegare a noſtro bell' agio tutto ciò, che è al di ſopra della natura, quando nelle opere della natura anche le più uſuali camminiamo per lo più a tentone, ſenza poter mai giungere a capirle. Si darà il reſto in altro foglio.

ROMA.

Iſtruzione Pratica ſopra la fedele Amminiſtrazione del Sagramento della Penitenza a tenore della dottrina del Rituale Romano, compoſta da Monſignor Niccolò Terzago Veſcovo di Narni per utilità de' Confeſſori della ſua Dioceſi. Con Giunta de' Canoni Penitenziali, e dei delitti da denunciarſi al Tribunale del S. Officio. In Roma MDCCLX. a ſpeſe di Simone Occhi Libraro di Venezia. Con licenza de' Superiori.

ALTRA DI VENEZIA.

I. Inſtitutiones Arithmeticae Paulini a S. Ioſepho Lucenſis Cler. Reg. Schol. Piar. & in Archigymn. Romano Eloquentiae Profeſſoris, cum Praxeon Chronologicarum Appendice. Editio Prima Veneta accuratior & emendatior. Venetiis, MDCCLXI. Apud Simonem Occhi Superiorum permiſſu, & Privilegio,

II. *Modi di dire Toſcani ricercati nella loro origine dal M. R. P. Sebaſtiano Pauli della Congregazione della Madre di Dio Iſtorico del Sacro Militar Ordine Geroſolimitano. In Venezia 1761. Appreſſo Simone Occhi. Con licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Digitized by Google

Num. 4. FIRENZE 23. *Gennaio* 1767.

LA pastorale vigilanza, e il laudabile zelo, del nostro Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Arcivescovo fece fino del mese di Novembre passato sotto dì 17. una Ammonizione a quei, che si conviene; e pubblicolla colle stampe, la quale così principia: *Il Reale nostro Sovrano sempre attento a ciò, che appartiene alla gloria di Dio, ed alla felicità de' suoi sudditi, nel tempo stesso, che pensa al comodo provvedimento della povera gente, ama il decoro della Casa del Signore, e la divozione de' fedeli, che in quella alle adorazioni e preghiere si portano; soffrire non può disturbata dall' importunità de' mendici, che in mezzo alle sacre funzioni dimandano limosina, ed espongono la miseria loro. Chi ha de' beni in questo mondo, e al mirare in necessità posto il suo prossimo, non avrà viscere di misericordia per soccorrerlo, come potrà dire di avere in se stesso la carità e l' amor di Dio? Ma fuori della Chiesa, e non interrompendo le altrui orazioni, e non riescendo di molesta distrazione ai Ministri del Santuario, aspettar debbono i bisognosi l' aiuto da' ricchi del secolo, i quali per divino precetto obbligati sono ad esser facili a far delle limosine, e ad usar liberalità verso de' poveri. In niun tempo è stato permesso il mendicare nel Tempio.* Quanto ha quì saggiamente affermato il nostro Prelato degnissimo, comprova poi coll' autorità delle divine Scritture e dei Santi Padri, con gli esempi che ne hanno dati le persone sante, e con gli ordini di Costituzioni sinodali. Io ho sentito reclamare alcuno contro questa Lettera Pastorale dicendo, che molti Parochi, e Rettori di Chiese, non hanno appena tanto da vivere; e per tanto non possono far la spesa di mantenere in Chiesa uno scacciapoveri. Ma questa è una debole e non ammissibile scusa, essendovi altri modi di rimediare a questo inconveniente. Bisognerebbe, che essi istruissero meglio il lor popolo col fargli capire, che il mendicare in Chiesa, è per i poveri peccato di molta irreverenza, e di disturbo a quei, che pregano; e che chi fa la limosina in Chiesa, fa peccato di cooperazione a questo disturbo, e irreverenza, e al di-

Digitized by Google

ſonore, che ne viene alla Caſa di Dio; ſicchè in vece di meritare, ſembra, che queſti limoſinieri demeritino molto: perchè le opere buone ſi debbon fare ſempre ſecondo il prudente uſo del luogo, del tempo, delle perſone, e d' altre circoſtanze. Se i Rettori delle Chieſe faranno capire queſte verità, ceſſerà l'abuſo di mendicare ne' ſacri Templi, almeno per queſto, che i poveri, non trovandovi più limoſine, tralaſceranno di profanargli, vedendovi inutile ogni loro domanda.

LUCCA.

Diſſertazione ſopra l' Iſtoria de' Codici Piſani delle Pandette di Giuſtiniano Imperatore, dell' Abate Borgo dal Borgo, nobil Patrizio e Giureconſulto Piſano. In Lucca 1764. appreſſo Jacopo Giuſti, con approvazione de' Superiori. in 4. di pag. 87. Queſta Diſſertazione è dedicata dall' erudito autore al Sig. Cardinale di *Yorck*; e il Sig. Cavaliere *Flaminio dal Borgo* padre dell' autore l' indirizza a tutti i Profeſſori, e Studioſi, della culta Giuriſprudenza. Lo ſtato della controverſia è, ſe le Pandette, che prima ſi dicevano Piſane, ſi debbano con ragione in oggi chiamare Fiorentine; perchè i Fiorentini avendo preſa la Città di Piſa, le tolſero queſti venerandi Codici, e gli traſportarono nel lor Palazzo di Firenze. Molta erudizione ſi moſtra in queſta Diſſertazione circa le diſpute ſeguite in queſto ſecolo ſul vero ritrovamento di queſte Pandette, e l' acquiſto fattone da' Piſani. Quì molte coſe ſi dicono circa gli eſemplari delle Pandette ſuppoſti mandati dallo ſteſſo *Giuſtiniano* in Italia, de' quali però ſotto il regno de' Goti, e de' Longobardi, ſi potè fare poco uſo: tanto più che il Codice *Alariciano* riportava molte parti di queſte Leggi Romane, dal quale gli antichi Scrittori traſſero la notizia di varie diſpoſizioni dello Jus Romano: perchè quel Codice andava per le mani di tutti nel regnare de' barbari in Italia, ſenza curar nulla gli altri Codici del Diritto Romano meſſi inſieme per ordine dell' Imperator *Giuſtiniano*. Molte coſe belle dunque ſi dicono intorno a queſte Pandette, molto s' illuſtrano le coſe Piſane, molte dubbiezze, e perpleſſità ſpeſſo vi cadono. Pure, perchè le Pandette ſi debbano omai chiamare Fiorentine, lo decide apertamente l' aſſioma legale: *Melior eſt conditio poſſidentis.* Tutta la Diſſertazione è illuſtrata con buone ed opportune Note in piè di pagina. Il Signor Cavalier *Flaminio dal Borgo* padre e maeſtro del noſtro autore non ſolamente ha corretta queſta Diſſertazione, ma ancora

Digitized by Google

vi ha aggiunta tutta la Storia della caduta di Pisa.

VENEZIA.

Segue l' Elogio del P. Calogerà mandatomi dal P. D. Fortunato Mandelli Camaldolese.

Pochi mesi innanzi la sua morte erasi quasi tutto consacrato nel tessere la Vita della Venerabil *Chiara Isabella Fornari* sulle notizie de' Processi, e sulle di lei Rivelazioni, e Lettere; onde quanto prima produrle al pubblico nel modo ch' egli avea divisato il migliore. Quest' opera verrà compita da un soggetto della stessa Congregazione Camaldolese già chiaro, e noto, per altre sue opere. Siccome a questa, così abbiamo anche in animo di dar l' ultima mano a quanto ha lasciato MS. ed altresì di formare una scelta di Lettere de' più nobili ingegni scritte al P. Abate D. *Angiolo*, che d' esse ne ha formato 60. grossi volumi, dai quali si può facilmente avvertire le molte corrispondenze, ch' ha tenuto; ed il risalto, che ne verrà alla Storia letteraria di questi ultimi tempi. Già da molto tempo era premurosa la sua Congregazione di testificar al pubblico la stima, che concepita avea, e di cui privatamente ne avea date non oscure dimostrazioni, come ad un suo membro da essa riputato per sempre e cospicuo e degno, e che l' avea cotanto illustrata; nè dandosi la desiderata opportunità per eseguirlo, credè non dover più dilazionare, e nel 1755. 25. Maggio gli procurò un Breve dalla s. m. di *Benedetto* XIV. con cui vennegli conferito il titolo di Abate. Quando nel 1764. 21. Dicembre, poco prima seguita la morte del P. Abate D. *Sebastiano Bratti*, non tardò punto ad aggregarlo al numero de' suoi Frati di ordinaria giurisdizione. Quando pertanto essa, e la Repubblica delle lettere si promettevano maggiori vantaggi e pubblici e privati, si videro troncate le ben fondate speranze, che giustamente ne avevano concepite: imperciocchè nel mese d'Agosto dell' anno 1766. accresciutesi le sue male affezioni abituali, che per ben 30. anni si aggravarono, cominciò a nauscarsi d'ogni cibo con violenta indignazione di stomaco; ed accresciutosi ancora il gonfiore delle gambe, che da qualche anno avea contratto, provò per ultimo li più acerbi dolori, che dar possa una violenta stranguria; ed alli 15. del Settembre fu preso da febbre ardente, che egli non curava: ma vinto dall' amore de' suoi si astenne dal celebrare in quel giorno, come

Digitized by Google

avea sempre costumato; e venne obbligato a dover giacere al letto. Quindi i suoi Correligiosi più d' esso afflitti consultarono il parere de' Medici, i quali giudicarono la febbre d' indole maligna, e come a tale applicarono li più giovevoli rimedi; quando all' improvviso sublimatosi al petto il gonfiore delle gambe passò il male ad idrope di petto, per cui cautamente vi vennero applicati quei rimedi, che per altra parte non avessero ad inasprire la tormentosa stranguria; e prevalendo l' idrope gl' impedì questa alli 27. la dilatazione de' polmoni, che lo costrinse ad un difficile compassionevole respiro. In tale stato dimandò egli instantemente i Santissimi Sagramenti, che ricevè con indicibile divozione, e con presenza di spirito; e da se accompagnatasi la raccomandazione dell' anima, tralle orazioni de suoi passò agli eterni riposi alli 29. del Settembre del passato anno all' ore 6. nell' entrare della solennità di S. *Michele Arcangelo* Titolare di questo suo monastero in età di anni 67. giorni 22.

BOLOGNA.

Theologia Morum ab Herm. Busembaum S. I. primum tradita, tum a Claudio La-Croix, & Franc. Ant. Zacharia, eiusdem Sociis aucta, nunc demum ab Angelo Franzoia Collegii Patavini Doctore Theologo iuxta saniores, ac praesertim angelicas D. Thomae Aquinatis, doctrinas ad trutinam revocata. Editio altera multis Lucubrationibus locupletata. Accedunt in calce non solum Propositiones a Summis Pontificibus in re morali proscriptae, sed alia non pauca, quae in priori editione desiderantur. Bononiae 1767. procurante Simone Occhio Veneto Bibliopola, Superioribus annuentibus.

PIACENZA.

I Signori Editori delle Memorie Istoriche della Città di Piacenza, compilate dal chiarissimo Sig. Proposto *Cristoforo Poggiali*, fanno sapere ai Signori Associati alle medesime di essere sortito il duodecimo ed ultimo tomo, e che si dispensa nel negozio del Sig. *Giuseppe Giuliani*. Chi amasse poi di provvedersi dell' intero corpo di esse, essendone avanzate alcune poche copie fuori di associazione, impresse in ottima carta, con bel margine, bellissimi caratteri, e diligentissima correzione, senza parlare del merito grande dell' autore, potrà far capo dallo stesso Sig. *Giuliani*, che ne resterà servito, al

Digitized by Google

al prezzo inalterabile di Paoli dieci per ogni tomo sciolto.

MILANO.

Seguita la Prefazione alle Lettere del Sig. Vernes.

Apprendiamo per tanto a venerare con umiltà i divini Misteri, qualunque sia la difficoltà, che si affacci alla nostra debole ragione; e riconoschiamo con buona fede, che il nostro limitato ed imperfetto giudizio non può essere la misura della divina sapienza, o il sigillo universale della verità. Ciascuna persona, che con questa disposizione si vorrà porre a studiare seriamente la Religione, per frutto delle sue fatiche, e della rettitudine del suo cuore, vedrà a poco a poco dissiparsi le nubi del pregiudizio; nè tarderà molto a toccar con mano la fievolezza ed insussistenza delle obiezioni, che si sono fatte, o si fanno, contro la Rivelazione divina; e la solidità delle prove, sopra le quali la medesima è stabilita. Egli è certissimo, che corre a ciascuno un preciso obbligo di fare tutti i suoi sforzi per ritrovare le soluzioni atte a togliere i dubbi, che si è a questo riguardo lasciati entrar nella mente, se forse anco non gli è andati cercando con animo deliberato. Io non mi farò maraviglia, che certuni trovino ne' loro favoriti autori delle obiezioni in fatto di Religione, e di Sacra Scrittura, alle quali non sono capaci di rispondere: così digiuni, come sono, delle materie teologiche, mi stupirei anzi, se vi rispondessero. Ma non debbono perciò dire, o credere, che non vi sia la convincente adeguata risposta. Siamo adunque in tal caso obbligati a riflettere ponderatamente, a leggere col diritto fine d' illuminarci, ed a porre in opera tutte le diligenze opportune e necessarie per essere istruiti, quanto conviene esserlo in una materia di così grande importanza; a farci spiegare le cose difficili da chi è per istudio, e per istituto, dee saperne più di noi. Ma come riusciranno a buon fine coloro, in cui prevale lo spirito privato, che ricusano di piegarsi alle decisioni della Chiesa, e, ricalcitranti ad ogni autorità superiore, vogliono porre essi soli la mano ne' sacrosanti Libri? Ne' dubbi, che ci cadono intorno a qualsivoglia arte, o scienza, la prudenza insegna di dover ricorrere ai respettivi Maestri, e Professori. Solo quando si tratta di Religione tengono i nostri pretesi *Begli Spiriti* una condotta affatto opposta. Il loro autore in tal caso vogliono che sia laico fuori del Cattolicismo. Secondo loro i Santi Padri erano ancora nella semplicità,

Digitized by Google

cità, i Teologi non sono che pedanti, le persone di Chiesa sono sospette o pregiudicate. Ma si può dare pregiudizio di mente maggiore, e più chiaro, di codesto? Non disse Gesù Cristo: *Si caecus caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadent?* Se cercheremo la verità con cuore umile, e sincero, la troveremo: Ci additeranno la strada per rinvenirla le persone, che Dio ha poste per guidarci. Capiremo quanto falsa, e quanto piccola gloria, sia l'essere incredulo: capiremo eziamdio, che coloro che si fanno, per così dire, un onore di esser tali, non è possibile, che pensino come parlano: che le loro parole altro non sono, che deliri d' un cuore corrotto. Vedremo, che non ci vuole grand' ingegno a raccogliere molte empietà, come ha fatto *Bayle*: che anco il più limitato talento vi può rispondere, e atterrarle ad una ad una, scoperta che abbia la falsa Logica di codesti Pirronisti. Impareremo finalmente, che non hanno costoro avanzata cosa, a cui non siasi adeguatamente, e vittoriosamente, risposto; e quanto *Voltaire*, e *Bollinbrock*, vanno rifriggendo, è stato più d' una volta confutato: benchè chi ignora, o vuole ignorare, i Libri Sacri, e i veri Maestri, le decanti per difficoltà senza risposta. (*Le maggiori difficoltà, che accozza il Bollinbrock contra la Religione, sono quelle medesime già state atterrate, e ridotte in polvere, dal Dupin*) Le presenti Lettere confutano le maggiori obiezioni, che siano mai state fatte contro la Cristiana Religione. Piaccia ad Divino Autore della medesima, che siano lette da molti. Sono elleno molto a proposito per dimostrare quanto piccoli Filosofi divengano i vantati *Gran Filosofi*, allor quando se la prendono contro la Religione. L' edizione, che io ne fo, è diretta a questo fine: ed oltre a ciò, sì nel corso di esse Lettere, come in alcune Note poste in piè di pagina, il Lettore vi troverà indicate varie opere capaci di convincere chicchessia. Non resterà nelle tenebre, se non chi vuole. Si darà il resto in altro foglio.

L E I D A.

Ludovici Rouppe Medicinae Doctoris &c. Delle Malattie de' Naviganti, del Sig. Luigi Rouppe Dottor di Medicina: Libro, cui si è aggiunto un Osservazione dell' effetto dell' estratto della Cicuta, preparato secondo il metodo del Sig. Storck in un cancro. Leida appresso Teodoro Hauk 1765. in ottavo. L' opera è preceduta da' Prologomeni, in cui l' autore fa conoscere la disposizione de' luoghi, ne' quali i marinari abitano, la

la maniera loro di vivere, gli alimenti di cui fann' uso, le fatiche a cui sono obbligati; e l' ingiurie dell' aria a cui sono esposti. Il corpo dell' opera è diviso in quattro Parti: nella prima egli espone le malattie, a cui i marinari sono soggetti nella loro patria applicati ad armare i vascelli: nella seconda quelle, che si osservano in alto mare, o nel tempo della navigazione; nella terza quelle, alle quali son soggetti ne' porti ove i vascelli soggiornano: finalmente nella quarta egli aggiunge i suoi consigli a quegli, che diversi Autori hanno già dato su i mezzi di cui si potrebbe far uso per conservare la sanità de' marinari. Si devono avvertire i Leggitori, che l' autore parla unicamente delle malattie, e delle cagioni, a cui sono esposti i soldati, e i marinari Olandesi, che navigano su i vascelli da guerra di questa nazione; ciò che non bisogna perdere di mira, se vogliono si paragonare le Osservazioni di esso con quelle, che i Medici Inglesi hanno fatto sulla stessa materia.

LORETO.

Manifesto. *Ai veri Amatori della Cristana pietà, Federigo Sartori Stampatore, e Libraio nella Città di Loreto.*

Sono, per così dire, infiniti i libri, che escono ogni giorno alla luce; ma i più ristringendo, o dilatando, ci ditono le cose da altri già dette; oppure sono libri da teatro, da toletta, e da villeggiatura: buoni solo a dar pascolo alla curiosità degli oziosi, e non già a migliorare i costumi. Di così bassa e cattiva lega non troverete, o Leggitori divoti, il libro di cui uscito or ora dal torchio io vi presento l' estratto. Posso con tutta integrità assicurarvi, che egli è un libro nuovo di zecca, di un argomento non mai trattato da altri, e quel che più importa dell' ultima conseguenza per la salute di tutti. Questa aurea operetta porta in fronte il nudo e semplice titolo di Visita privilegiata delle sette Chiese: ma quale e quanto pregio racchiude in se sotto la semplicità di un tal nome! Rassomigliamola pure, senza timore d' ingannarci, al picciol grano di senape descritto là nel Vangelo. Questa operetta è lavoro della erudita, e dotta penna del Padre Giuseppe Fioravanti dell' Oratorio. Il solo suo nome basta per un grande elogio. Pieno egli di un vero zelo per la salute dell' anime ha procurato con essa di promuovere un culto speciale alla passione del Redentore, di risvegliar ne' fedeli l' antico spirito di Religione, di stabilire per tutto una perpetua Missione, di rendere più fruttuoso e frequente

te

te l'uso de' Sacramenti, di mettere i Cristiani sulla via più piana e sicura per fare acquisto delle Indulgenze, con additarne l'efficacia; e sgombrando dalla nostra mente la folta notte de' pregiudizi, che non ci fanno veder chiaro sul proposito delle medesime. Per fine di questa operetta, così laboriosa e piena di celeste unzione, il dotto autore c'insegna la maniera più soda di regolare le nostre divozioni, e nel tempo istesso prega e consiglia i Vescovi, e Parochi, e Confessori, a darsi il doveroso pensiere di promuovere un così santo e lodevole esercizio tratto dagli Evangeli, proposto dai Romani Pontefici, coltivato fin dalla prima aurora del Cristianesimo; e da cui, come da miniera inesausta, e da sorgente ricca e feconda, ci viene una infinità di beni: tanto più, che si rende così facile a praticarsi da ogni ordine di persone. Or questo bel libro abbraccia sette Trattati, ognun de' quali resta diviso in alcuni Capitoli &c. Il libro, di cui è stato dato quì un estratto succinto, egli è in quarto, composto di ottanta fogli in circa, di un carattere tondo facilissimo a leggersi. Lo stile è corrispondente all'argomento. Ha il suo Compendio, che per comodità d' ogn' uno và separato, e contiene di più un Concerto istorico-morale sopra le sette dolorose Stazioni del Redentore. Sciolto il libro costa a prezzo il più ristretto cinque giuli, il Compendio cinque baiocchi. Al Libraio, o altra persona, che ne prenderà cinque corpi, se ne darà in dono il Compendio. Sono avvertiti li Sig. Compratori a non tardare; altrimenti potranno restarne privi, atteso lo scarso numero delle copie.

PADOVA.

Ἔργα καὶ ἡμέραι di Esiodo, Traduzione presentata a S. E. Ser Giovanni Donado Veneto Senatore, Capitanio e Vice-Podestà di Padova, da Paolo Brazuolo Milizia di Pietro. Padova per li Conzatti. 1765. con licenza de' Superiori. In 4. di *pag.* 239. Chi ha gusto di leggere *Esiodo* ben tradotto dal Greco in Italiano, e di vederlo notomizzato, e illustrato con sottilissime Osservazioni, legga questa Versione, della quale

Tanto ho da dir, che incominciar non oso.

Digitized by Google

Num. 5. FIRENZE 30. *Gennaio* 1767.

I. *Nuovo Lunario Istorico Sacro e Profano per uso della Toscana, per l'anno* 1767. *del Poeta Astrologo e Matematico l'Anonimo Fiorentino, nel quale oltre le solite Lunazioni e altre notizie, ciascun giorno sarà arricchito di qualche fatto celebre sacro o profano seguito alla Città di Firenze, o ai Fiorentini: con la Nota de' Signori Ciamberlani, Dame d'onore, Adunanze de' Supremi Consigli e Magistrati della Città di Firenze, con i nomi dei Provveditori e Cancellieri di essi, di tutte le Chiese Parrocchiali di detta Città con i loro respettivi Rettori, e altre notizie utili, e interessanti. Dedicato al nobilissimo Sig. Antonio Corsi Patrizio Fiorentino, de' Marchesi di Caiazo, Dugenta, Raiano, Milizzano, Campagnano, Squille, Orcula ec. ec. In Firenze l'anno* 1767. *nella Stamperia di S. A. R. per Gaetano Cambiagi. Con licenza de' Superiori.* Questo Almanacco è utile, e instruisce di molti fatti riguardanti la Storia Fiorentina, e Toscana.

II. *Manifesto.* Nel corrente mese di Gennaio si pubblicano colle stampe fin dal principio di detto mese le *Veglie non meno utili, che piacevoli di materie particolari, e interessanti, che appartengono all' economia della Villa.* Queste sono impresse in mezzo foglio, e si dispensano ogni quindici giorni, per dare spazio sufficiente di tempo da poterle leggere comodamente, e con riflessione. Chiunque bramerà associarsi a dette *Veglie*, potrà indirizzare il di lui nome e cognome al Sig. *Vincenzio Landi* Libraio in Firenze appresso le Scalere di Badia. I Signori Associati pagheranno Paoli tre l'anno, la rata di dieci soldi Fiorentini ogni tre mesi. I non Associati soldi due detti per ogni mezzo foglio. Quando sarà necessario s' incideranno le figure in rame in tomo separato. In una buona parte di queste *Veglie* vi si conterrà notato con questo segno Δ l' operato da i Signori Soci, ed Aggregati, dell' Accademia de' Georgofili instituita in Firenze dal P. Abate D. *Vbaldo Montelatici* Canonico Regolare Lateranense. Chi darà in nota 6. Associati goderà il vantaggio della metà

Digitized by Google

dell'associazione: e chi ne intera.

Questa impresa è assai laudabile, e non può se non molto giovare alla società umana, uno de' gran sostegni della quale è l'Agricoltura.

LIVORNO.

Avviso agli Amatori del Commercio e degli Studi Mercantili.

Un Giovine Pratico e Dilettante della Professione Cambista, che per il corso di molti anni ha esercitata indefessamente questa professione, dà alla luce un' opera, che ha per titolo: *Metodo pratico e breve per ragguagliare per tutte le Piazze, che cambiano con quella di Livorno; e di tutte quelle, con le quali cambia quella di Livorno*: alla qual' opera vi sono aggiunti gli Usi e i Termini delle Cambiali, e la Spiegazione delle Valute nelle medesime Piazze. Le Serrate e Riaperte del Banco Giro di Venezia. La Notizia intorno all' Accettazione e Pagamenti delle Cambiali nelle quattro Fiere di Lione. Il Ragguaglio per ridurre l'Argento a fine, come anche degli Argenti dorati. La Resa della Misura de' Commestibili di diverse rinomate Piazze con quella di Livorno; e la Distinzione delle Tare solite praticarsi nella Piazza di Livorno in ogni sorta di Mercanzie. Se ne porge per tanto al Pubblico il mezzo di ottener quest' opera per via di Associazione. Sarà questa stampata sollecitamente in Livorno, in un Volume in foglio con bei caratteri, carta fine, e con precisa e attenta cura corretta, nella Stamperia del Sig. *Carlo Giorgi*, Direttore del Negozio di Libri, e Cartoleria presso al Palazzo di S. A. R. Il prezzo per li Signori Associati sarà di una Pezza da otto R. da doversi sborsare nell' esser loro consegnata l'opera, che dovrà esser resa in tutto il mese di Febbraio 1767. prossimo. Chi vorrà associarsi potrà ricorrere alla Stamperia del detto Sig. *Giorgi*, che ne resta incaricato a tal effetto.

Livorno a' 3. Dicembre 1766.

PARMA.

Distribuzione de' Premi, celebrata dalla Reale Accademia delle Belle Arti in Parma, il giorno 23. Novembre 1766. Il Premio delle Arti si è in quest' anno 1766. disputato da pochi. Si è tuttavolta la R. Accademia rallegrata, vedendo, che in due soli Quadri, e due Disegni di Architettura, il merito ha compensato il numero. L' Autore coronato in Pittura è stato il Sig. *Vincenzio Canizzaro* di Reggio di Calabria, Scolare prima in Napoli del Sig. *Pom-*

Digitized by Google

Pompeo Girolamo Batoni. Il Quadro aveva per soggetto la *Trasfigurazione di Gesù Cristo sul monte Tabor*, e per sua divisa: *Hic est Filius meus carissimus: Audite illum*. L'ottima distribuzione di tutte le figure componenti il soggetto, il colorito di buon gusto, e principalmente bene studiato nell'estremità delle figure, tutte di ben animata espressione, hanno meritato a questo Quadro la corona. Si è tuttavia molto applaudito anche al Quadro competitore ricco di molte pittoresche bellezze. L'autore è il Sig. *Domenico Pozzi* Svizzero, Scolare del Sig. *Giuseppe Baldighi* nostro Accademico, Professore e Pittore di S. A. R. Aveva per divisa: *Faciamus hic tria Tabernacula*. L'Autore coronato in Architettura è stato il Sig. *Simone Cantoni* Genovese. Il Disegno aveva per soggetto uno *Spedale per Infermi*, e portava per divisa: *Ingrediens sanaberis*. *Tumulatus hic non eris*. La bella distribuzione de' suoi piani, in cui nulla si è obliato di quanto dall'Accademia si era domandato; e la somma abilità mostrata nel Disegno de' suoi spaccati, e delle sue elevazioni, ed altre maestrevoli bellezze, lo hanno fatto meritamente preferire. L'Autore si è per molto tempo fermato in Roma sotto eccellenti Maestri, e nello studio de' monumenti antichi. L'altro Disegno, che aveva per divisa: *Aegrotorum saluti*: si è di molte lodi onorato dall'Accademia per un lungo studio, ed una lunga fatica, durata in esso dal suo autore il Sig. *Giovanni Ferrari* Parmigiano scolare del Sig. Cavaliero *Pertitot* Accademico Professore, ed Architetto di S. A. R. La corona del Disegno di composizione, che aveva per soggetto: *Cintia, che innamorata d'Endimione discende dal Cielo per vagheggiarlo addormentato sul monte Latmo*, si è riportata dal Signor *Donato Augustini* Luganese scolare del Sig. *Benigno Bossi* nostro Accademico Professore, e Stuccatore di S. A. R. Portava per divisa: *Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala multa*. Si è preferito dall'Accademia per averlo trovato più purgato e finito con diligenza, e insieme più studiato. L'altro Disegno simile colla divisa: *Non finit Endymion te pectoris esse severi*: si è dall'Accademia commendato per il gusto, e l'intelligenza, con cui sono distribuiti i lumi. L'Autore è il Sig. *Giuseppe Sassi* Parmigiano scolare del prementovato Sig. *Giuseppe Baldighi*. Il Premio del Bassorilievo avente lo stesso soggetto di composizione si è riportato dal Sig. *Giuseppe Boni* di Massa di Carrara,

Digitized by Google

ſcolare del Sig. *Giambatiſta Boudard* noſtro Accademico Profeſſore, e Scultore di S. A. R. Era la ſua diviſa: *Omnia vincit Amor*. Si è coronato per la ſomma preciſione, con che in tutte le ſue parti ſi vede eſeguito. L' altro Baſſorilievo colla diviſa; *Amor ſel guarda, e ride*: è ſtato per il ſuo merito vicino al trionfo. L'Autore è il Sig. *Giocondo Albertoli* Luganeſe ſcolare del Sig. *Pietro Ferrari*, noſtro Accademico aggiunto a i Profeſſori. I Premi di Pittura, e di Architettura, ſono una medaglia d' once cinque, conſecrata da i Nomi Auguſti, e dai ſimboli convenevoli. Quelli del Diſegno, e del Baſſorilievo di compoſizione ſono una medaglia di argento contornata di oro, e conſacrata da i Nomi Auguſti, e da i ſimboli convenevoli. La Reale Accademia non ha trovato nel preſente concorſo alcuno de i Diſegni del nudo degno dell' onore de i ſuoi guiderdoni.

BERNA.

Un foreſtiero di condizione, cui ſtanno vivamente a cuore i progreſſi dell' Agricoltura, giudicando favorevolmente de' ſuffragi e de' tentativi della Società Economica ſtabilita a Berna, ha fatto tenere al Segretario della medeſima 300. lire di Francia, deſtinate in Premio alla ſoluzione di una Quiſtione Economica, laſciando in libertà del Comizio nella Società ſuddetta la ſcelta della Quiſtione, e il giudizio intorno le produzioni de' concorrenti. La condizione di non eſſer nominato, ricercata dal generoſo Autore di queſto Premio, non fa che renderlo ſempre più riſpettabile. Si propone per Problema: *La deſinizione ſemplice, eſatta, ed alla mano, della maggior parte de' Coltivatori*; de' ſegni, che caratterizzano le diverſe terre, *indicando le regole più ſicure di render fertile un terreno colla meſcolanza d' altre terre di natura, e di qualità diverſa*. Quei, che vorranno occuparſi a ſciogliere il citato Problema, ſono pregati di dirigere i loro Scritti al Segretario della Società Economica a Berna prima dell' ultimo di Dicembre 1767.

MILANO.

Seguita il ragguaglio delle cinque Lettere del Sig. Vernes ſopra il Criſtianeſimo del Signor Rouſſeau.

Nella prima Lettera ſi tratta di ſapere, ſe un uomo, che ſarà *Criſtiano* alla maniera del Sig. *Rouſſeau*, ſarà un vero Criſtiano; ſe coteſta maniera di eſſerlo *ſi accorda con le idee, che*

Digitized by Google

che aver ſi debbono di Gesù Criſto ; ſe ella non indebolisce la fede delle di Lui promeſſe ; ſe la Dottrina , e la Morale non vi ſono intaccate ; ſe queſto autore ha richiamato , come pretende, *il popolo alla vera Fede , ch' egli oblia* (Riſp. a Monſig. Arciveſc. *pag.* 94.) *e ſe ſarebbe realmente da deſiderarſi , che la ſua Religione* (egli intende ſenza dubbio il ſuo Criſtianeſimo) *foſſe quella di tutto il genere umano* (*Ib. pag.* 56.) Si conclude in fine per quanto ſi ricava dall' eſpreſſioni del Sig. *Rouſſeau* nel Tomo III. del ſuo *Emilio* , che il *Sig. Rouſſeau* non può chiamarſi *Criſtiano* , ſpecialmente per quelle parole , che vi ſi leggono : *Con tutto ciò queſto ſteſſo Evangelio è ripieno di coſe incredibili , di coſe , che ripugnano alla ragione ; e che è impoſſibile a qualunque perſona ſenſata di concepire , o di ammettere* . Se in alcun luogo loda Gesù Criſto , lo loda per la ſua virtù , per la ſua morale : ma non ſi conoſce mai , che l' ammetta , come Figlio e Inviato d' Iddio . Nella Lettera ſeconda e terza ſi ſoſtiene bravamente la verità de i miracoli fatti da Gesù Criſto , e riferiti nel S. Vangelo , i quali ſono impugnati dal Sig. *Rouſſeau* con tale empietà , che egli ſcancella affatto il nome di Criſtiano . Nella quarta Lettera ſi fa vedere ; che il Sig. *Rouſſeau* non crede niente alla Rivelazione divina , e che non approva gl' inſegnamenti datici da Gesù Criſto negli Oracoli del Teſtamento Nuovo : e poneſi in fine un grazioſo Dialogo , in cui s' introduce un Cineſe mezzo invogliato di farſi Criſtiano , ed un Criſtiano , a diſcorrere . Il Criſtiano riſponde ſempre al Cineſe colle maſſime del *Rouſſeau* , onde il Cineſe piuttoſto che farſi Criſtiano , vuol perſeverare nella ſua falſa Religione : perlochè ritornaſi a Pekino . Tanto è vero , che nella dottrina del *Rouſſeau* , non trapela nulla di Criſtiano , e di Ortodoſſo ; e ſolamente vi ſi ravviſa un Latitudinario tollerante di tutte le Religioni , ſenza preferirne neſſuna : e tanto meno è Criſtiano il Sig. *Rouſſeau* quanto ha voluto attaccare e far guerra alla verità del Vangelo col ſuo ſtile fervido ed elegante , piuttoſto che rivolgerlo alla diſeſa del Criſtianeſimo col fare riſaltare in tutto la verità contenuta nel S. Evangelio . Ma il peggio è ſtato il meſcuglio , che ha fatto di dottrina Evangelica , e d' empietà deteſtabile ; poichè ha fatto sì , che i ſuoi libri ſiano più dannoſi , e ingannevoli . Ecco come parla un Signore nella quinta Lettera , mentre conferiſce col Sig. *Vernes* : „ Se l' autore dell' *Emilio* ſi

„ foſſe

Digitized by Google

„ fosse dimostrato aperto nemi-
„ co della Religione Cristiana;
„ se non avesse detto nulla,
„ che sembrasse esserle favore-
„ vole: sarebbe stato meno da
„ temersi, e la sua opera avreb-
„ be portata seco la sua con-
„ futazione; imperciocchè nel
„ fondo essa non racchiude che o-
„ biezioni soventi volte ripetu-
„ te, ed altrettante dileguate.
„ Ma io non conosco cosa più
„ pericolosa che un miscuglio
„ d' un po' di bene con molto
„ male. Questo passa in grazia
„ di quello: il veleno opera
„ più taciturnamente, ma i suoi
„ effetti non sono perciò men
„ funesti; un nemico non è
„ mai più formidabile, che ne'
„ momenti, che lo crediamo
„ amico. I di lui colpi sono
„ allora più sicuri, e le ferite
„ più profonde „.

PARIGI.

La Maestà del Re Cristianissimo ha fatto una risposta definitiva alle Rimostranze del Parlamento riguardo agli Atti del Clero, ed è la seguente:

Conosco la necessità di por fine a' torbidi, i quali non potrebbono che perpetuarsi in pregiudizio della Religione, e della tranquillità pubblica; onde ho risoluto di dichiarare le mie intenzioni al mio Parlamento, affinchè conformi ad esse la sua condotta, e concorra con me al ristabilimento della pace. Ho proveduto a ciò, che interessa la mia autorità con un Arresto del mio Consiglio de' 24. Maggio, e nello stesso tempo mi sono fatto un dovere di assicurare alla Potenza temporale i diritti essenziali, che le appartengono. Lo stesso spirito dee animare il mio Parlamento, onde impiegandosi un eguale attenzione in evitare, o por freno, ad ogni intrapresa reciproca, si verrà a conservare tra le due Potenze l' unione e l' armonia tanto necessaria per il ben comune d' ambedue. Quantunque la Lettera Enciclica di *Benedetto* XIV. non sia rivestita di tutte le formalità usitate nel mio Regno; con tutto ciò i Vescovi operano con savezza e prudenza, allorchè ne danno i principi per regola di condotta a' Pastori, come gli ho io stesso esortati. Ho promessa la mia Protezione Reale a quelli, che si conformeranno a detta Lettera; ma quelli, che se ne scosteranno, conteranno in vano sopra la mia autorità. *Voglio, che la Costituzione Vnigenitus sia sempre riguardata come* Legge della Chiesa, e dello Stato; e che gli effetti, che essa deve produrre, siano fissati dai principi del Breve di *Benedetto* XIV. Non soffrirò nè la rivoluzione, che

Digitized by Google

che non si adatti alle Leggi della Chiesa, nè lo zelo indiscreto, che volesse abusarsene. Reprimerò egualmente l'infrazione, e l'abuso; ed arrestando così ogni eccesso mi compromette di ristabilire la pace e la tranquillità. Col mezzo di sì fatti principi debb' esser determinato l'eseguimento delle Leggi del mio Regno su questa materia; e tanto gli Ecclesiastici, che i Maestrati, le interpetrerebbero contra la mia intenzione, se gli uni si credessero da esse autorizzati ad inquietare indiscretamente i miei sudditi, e gli altri a proteggere la rivoluzione, e la disobbedienza alla Chiesa. Io non dubito punto, che il mio Parlamento non si conformi a queste mire pacifiche, e religiose. Il più grande degli abusi sarebbe quello, che si volesse coprire col pretesto della Legge; poichè alcune delle precauzioni sagge contenute nella mia Dichiarazione diverrebbono nocive e pericolose, se lo spirito, che le ha dettate, non precedesse al loro eseguimento.

PIETROBVRGO.

Questa Società Libera Economica ha ricevuta alcuni giorni fa una cassetta sigillata, apertasi la quale s'è veduto, che una persona incognita desiderosa di contribuire al bene della Patria, e alle mire salutevoli di questa Società, ha voluto rimetterle mille ducati per impiegarli in quell'uso, che la Società giudicherà più a proposito. Secondando dunque ella oggetto sì plausibile dell'incognito benefattore ha destinata tal somma a chi meglio scriverà sulla seguente Questione: *Se sia più vantaggioso, e più utile, al ben pubblico, che il Villano possieda in proprietà dei terreni, o solamente de' beni mobili: e sin dove debba estendersi il diritto del Villano sopra tal proprietà, acciocchè risulti al ben pubblico il maggior vantaggio?* L'Imperatrice ha sommamente aggradito lo zelo dell'*Incognito*, ed ha dichiarato, che se egli si vuole scuoprire gli regalerà 2. mila ducati. La predetta M. S. avendo inteso, che era stato negligentato di pagar al Sig. *Diderot* un anno le 500. lire assegnategli di pensione, gli ha fatte pagare 25. mila lire per 50. anni di vita, che ella gli desidera.

GRATZ.

La Società R. e Imp. d'Agricoltura di Stiria ha notificato, che S. M. I. e R. ha accordato un Premio consistente in una medaglia d'oro del valore di 150. fiorini a quello, che,

Digitized by Google

che saprà sciogliere nel miglior modo la seguente Quistione: *Perchè in varie vicinanze della Stiria la specie de' Bestiami sia sì piccola e debole; e quali siano i mezzi per renderla più vigorosa, e forte.* Per l'anno poi corrente 1767. promette la M S. un pari Premio a chi saprà *Insegnare i modi, co' quali si può preservare il Bestiame da varie malattie, alle quali è soggetto. E in caso che ne sia attaccato, quali esser possano i rimedi più opportuni per sanarlo?* Un buon patriotto della stessa Provincia darà altresì una medaglia del valore di 12. Ungheri all' autore dello Scritto sopra questa seconda Questione, il quale sarà giudicato più degno dopo quello che riporterà il premio. Gli Scritti dovranno spedirsi al Co. di *Pargstall* Direttore della Società, avvertendo porre nella soprascritta *concernente all' Agricoltura*. Gli Scritti del premio del corrente anno 1767. si riceveranno fino al dì 1. Novembre dell' anno stesso; e que' che giungessero dopo, non verranno ammessi al concorso, al quale per altro si ammetteranno tanto i sudditi, come i forestieri di qualunque nazione, trattandosi del pubblico bene, e del comun vantaggio di chiunque vive.

EBREMVR.

Glossarium Meliturgicum &c. cioè, *Dizionario dell' Api, in cui si son collocati, e spiegati giusta l' ordine alfabetico tutti i termini tecnici e le frasi usitate parlando di Api, con un doppio Supplemento, e una Lettera del Sig. Stokhauser all' Autore. Del Sig. Overbeck &c. a Ebremur, presso Taller 1766.* La lingua Tedesca oltre quello che essa ha di comune con le altre lingue, relativamente ai termini tecnici, ha ancora la gran varietà dei dialetti in particolare, in guisa che la medesima cosa reca un altro nome in una Provincia, e un altro in un' altra. Quindi si vede la necessità dei Dizionari presso questa nazione, la quale spesso non s' intenderebbe ella stessa senza i loro soccorsi. Sarebbe cosa bene da desiderarsi, che vi fossero dei Letterati, i quali imitassero l' Autore, che ha somministrato un eccellente Dizionario relativamente alle Api,

Digitized by Google

Num. 6. FIRENZE 6. *Febbraio* 1767.

Egue il Discorso sopra le sacre Imagini.

Per ultima testimonianza di fatto a favore di quanto ho fin ora affermato circa le sacre Imagini della Chiesa Greca, allegherò l' oculare ispezione delle Chiese de' Greci esistenti in Italia, come in Roma, in Venezia, in Livorno, ed altri luoghi, nelle quali si vedono, e si venerano, sacre Imagini solamente in pittura, o in bassa scultura, che più alla pittura si accosta. E che i Greci abborriscano dalle sacre Imagini formate a foggia di statue, e simulacri interi, ce lo conferma un caso occorso a Pera di Costantinopoli, e raccontato da *Cornelio Magni* nella Storia de' suoi Viaggi compresa in tante Lettere, cioè, che trovandosi egli in Costantinopoli vide, che i Padri Domenicani di Pera vollero fare nella prima Domenica di Ottobre la solita Processione portandovi la statua della B. Vergine, fatta lavorare a Venezia, come si usa in Italia. Il popolo intervenuto si formalizzò talmente di tal cosa, non potendo soffrire che v' intervenisse quel simulacro, che que' Religiosi furono costretti a riportarlo al Convento, e torlo alla vista de' circostanti. Nè mi si opponga quì un passo di S. *Gregorio Nisseno*, che fiorì nel 380. il quale nell'Orazione delle lodi di S. *Teodoro* Martire, parlando del Tempio intitolato dal suo nome, così scrive: *Ivi ancora l' artefice in figura d' animali effigiò il legno* (ecco il legno destinato pel Quadro, e lavorato intorno d' intagli) *e lo Scarpellino piallò le lame a lisciatura d' argento* (ecco l' ornato del Quadro fatto di pietre, o marmi) *colorì poi sopra ancora il Pittore i fiori dell' arte, avendo dipinto nell' Immagine* (ecco Immagine per Quadro, e fondo della Pittura) *i forti fatti del Martire, le resistenze, i tormenti, le bestiali facce de' tiranni, gli assalti, quella fornace fiammeggiante, il beatissimo fine dell' Atleta, e la forma della figura umana di Cristo Agonoteta, avendo artificiosamente lavorato per via di colori tutte queste cose a noi, come in un certo libro parlante e loquace.* Ecco tutto quello, che avea rappresentato il Pittore nell' Imagine, o Quadro:

Digitized by Google

e la pittura di Cristo vi si dice ἐκτύπωμα, tanto è vero, che questa voce non è necessario prenderla per istatua, e simulacro, d' intero rilevo. Di qui parimente si conosce, che la voce εἰκὼν significante *Immagine*, si prende da' Greci a denotare ancora Tavola, o Quadro, dove siano dipinte o espresse più figure, come usarono poi anche i Latini: e di ciò si parlerà più innanzi. Per illustrare il passo di S. *Gregorio Nisseno*, e far vedere, che era uso tra i Greci di adornare le sacre Imagini dipinte con bassirilievi di animali, e fiori, e frondi, e altre simili cose intagliate negli ornamenti estremi, o cornici, posso allegare vari Diptici sacri Greci riportati nel *Tomo* III. citato de' *Diptici Goriani*, come a *pag.* 152. una Croce d' argento; e a *pag.* 324. si vede descritta una Croce piena di sacre Imagini ed istorie, e di emblemi, e intarsiamenti, la quale si conserva nel Museo Sacro Vaticano. Che se leggiamo appresso *Eusebio* nella vita di *Costantino Lib. III. Cap.* 49. qualmente l' Imperator *Costantino* messe il Segno salutare della Croce nel suo Palazzo, questo era fatto d' oro, ed ornato di pietre preziose; e fu collocato in un gran Quadro steso in mezzo alla dorata soffitta della stanza sublime. Ivi pure dice *Eusebio*, che lo stesso Imperadore pose *Daniello* co' Leoni formato di bronzo nelle Fonti delle Piazze, adorno di lame d' oro, delle quali era cinto il Quadro di bronzo, nel quale era effigiato il Profeta. Dice pure, che messe i Simboli del Buon Pastore nelle stesse Fonti delle Piazze, forse anche questi di bronzo, ornando e cingendo con tali Quadri le vasche delle medesime Fonti, come usava in quei tempi, e come è usato dopo; e abbiamo ancora in oggi molti Fonti antichi ornati di bassirilievi; e si possono vedere, l' antico Fonte battisimale di Lucca, che si conserva ancora nella Chiesa di S. *Frediano*; ed altro nel *Ciampini Tom. II. pag.* 20. Credo, che così fosse ancora il Fonte battesimale di S. *Giovanni* di Firenze; ma però nel secolo XVI. senza che se ne possa trovare alcuno avanzo: tanta è la trascuratezza degli uomini. Erano pure tavole di bassorilievo d' oro e d' argento, con figure di Agnello, e di Cervi, e del Salvatore, e di S. *Giovanbatista*, quelle che adornavano le pareti del Battistero Lateranense; e in parte servivano a parere di scaricare le acque de' canali e condotti nel labro, o vasca, o colimbitra, del Fonte: come usa farsi anche in oggi alle nostre fonti profane. Benchè gli animali si face-

facevano ancora d' intero rilevo. Si veda il *Ciampini de' Sacri Edifizi pag.* 23. e nel *Tom. II. pag.* 24. Si darà il resto in altro foglio.

PISA.

Lettera scrittami dal Sig. Cav. *Flaminio dal Borgo* sotto dì 24. Novembre 1766.

Avendo io a mie spese fatto smurare in giro que' Capitelli, che si vedevano da una sola testata nella muraglia della Chiesa di San Felice di questa Città, si sono ritrovate le altre testate del Capitello, che erano occultate nella detta muraglia, a riserva della testata quarta rispondevole dentro la Chiesa, la quale sportando fuori del pelo della muraglia s' è trovata rotta a colpi di martello, per potervi sopra attaccare l' intonaco; onde di questa non si è potuta conoscere la Deità, che rappresentava. I detti Capitelli posano sulle loro Colonne, che erano parimente sepolte nel muro. Queste le ho fatte scoprire fino al filo della strada, e si vedono fuori di terra all' altezza di quasi tre braccia: il restante di esse rimane sempre sotto terra. Il diametro di esse Colonne è di sedici soldi; onde potendosi da questo dedurre la proporzionata lunghezza della Colonna, la base, e tutto il restante, che sotto vi dee essere, si può argumentare il rialzamento del suolo della Città. Una di esse Colonne è di bellissimo Granito Orientale; l' altra di Granito nostrale. Dalla muraglia opposta della medesima Chiesa ho fatto pure smurare per vedere se vi erano altre Colonne corrispondenti; e vi si sono trovate, ma ee pure di Granito nostrale, e con sopra Capitelli ordinari non istoriati, ma con semplici foglie. Ho fatto poi disegnare fedelmente, e geometricamente, le sei testate dei detti due Capitelli in un rame, di cui mi dò l' onore d' includerne quì una copia a VS. Il primo Capitello parmi, che esprima Arpocrate, e da una testata Proserpina, e dall' altra Iside. Il secondo Capitello ha in mezzo Giove, e da una testata Giunone, e dall' altra Pallade. Si può credere, che queste fossero Deità venerate da Pisa pagana. Non intendo di affermare cosa alcuna, ed in tutto mi rimetto al saggio discernimento di VS. Sin quì la Lettera del Sig. Cav. *Dal Borgo*. Io sono stato sempre d' opinione, che molti degli antichi sacri Templi siano stati fabbricati co' materiali di vetusti edifizi profani, e idolatrici, come sono Templi, Teatri, Basiliche, Bagni, Sisti, e simili; e in Firenze ne può far fede l' antica Chiesa di S. *Gio. Batista* Protettore della Città, nella quale si vedono delle Colonne, e de' Capitelli non uniformi, e

Digitized by Google

che appariſcono preſi da altro edifizio antico. Io ho oſſervato nel Duomo di S. *Maria* di Piſa, nella Chieſa di S. *Zeno*, in quella di S. *Stefano* oltre Oſeri, dei materiali, i quali non poſſono eſſere ſtati ſe non d' altre fabbriche ſontuoſe profane. Queſto mio ſentimento ora ſi vede confermato dal diſcoprimento di queſti Capitelli, e Colonne, fatto nella Chieſa di S. *Felice* della medeſima Città di Piſa. Nei Capitelli Corintici ſopra indicati vi è d' oſſervabile, che oltre un buſto d' una Deità in ciaſcheduna facciata del Capitello ſono gli angoli ornati d' un' intera figura di Genio alato: e tutte le figure poſano ſopra le foglie proprie de' Capitelli Corintii, e ſopra il ſodo della Colonna.

STRASBVRGO IN CARINTIA.

Lettera del Padre Floriano Dalham Chierico Regolare delle Scuole Pie ad un ſuo Amico ſull' Opera De Animabus Iuſtorum in Sinu Abrahae ante Chriſti mortem expertibus viſionis Dei, pubblicata dal P. Tommaſo Maria Mamachi dell' Ordine de' Padri Predicatori, Teologo Caſanatenſe, in due Volumi in quarto in Roma dalla Stamperia di Pallade 1766. Queſta Lettera ſcritta, e pubblicata, dal P. *Dalham* ſerve per giuſtificarlo dalle tacce, che gli ſono date nell' opera voluminoſa e proliſſa del Padre M. *Mamachi* accennata nel frontiſpizio. Il P. *Dalham* ſi lamenta con ragione d' eſſere ſtato ſtrapazato contro la manſuetudine Criſtiana, contro il carattere di Religioſo, e di Sacerdote, che ha; contro il decoroſo impiego di Teologo, non già di mero titolo, ma effettivo, d' un Veſcovo Principe, quale ſi è Monſig. di *Thunn* Veſcovo di Gurck. Egli và continuamente, e modeſtamente, confutando quello, che in ſuo ſvantaggio gli appone l'Averſario; e fa inoltre vedere, che lo Scritto ſuo, per cui ha preteſo d' offenderſi il *Mamachi*, non fu di ſuo conſenſo pubblicato; ma ſolamente egli lo fece per comando del ſuo allora ſupremo Superiore l' Eminentiſſimo Arciveſcovo di Vienna, il quale gl' impoſe di far l' eſame dell' opera del Sig. *Cadonici*; e di dargli in iſcritto il ſuo ſentimento, come è ben noto in tutta Vienna: poichè queſto medeſimo Scritto fu rimeſſo per ordine della Sovrana al Regio Confeſſo prepoſto in Vienna alla Cenſura de' libri. Quindi chiaramente reſulta, che il P. *Dalham* non iſcriſſe per iſpalleggiare il Sig. *Cadonici*, ma ſolamente per obbedire a chi gli poteva comandare.

Digitized by Google

dare. Si consola poi dal vedersi nel numero di tanti grand' uomini, i quali nella suddetta opera dell' Avversario sono egualmente e forse più malmenati di lui. Ma su questo punto voglio riportare le stesse parole del P. *Dalham*, che si leggono a *pag.* 13. essendo tutta la Lettera di *pag.* 16. in 8. *Non si corrucci ella meco, se io l' ho annoiata con sì prolissa diceria; sia pur persuasa, che se il Teologo Casanatense si fosse contenuto nel dichiararmi ignorante nella Teologia, nella Storia Ecclesiastica, nelle lingue Ebraica, Greca, Latina; nella Filosofia, e in che a lui più fosse piaciuto, non le avrei mai recato questo tedio. Perchè gl' improperi d' uno, che in tutte le sue opere non nomina mai, se non con qualche aggiunto obbrobrioso i più dotti tra i Protestanti, delle piume de' quali per altro si adorna; Che allor quando aveva l' aura, che può elevare al più ambito e invidiato de' settecolli, era di natura diversa dalla presente, strazzò i Mammillari; che per una controversia cronologica, da cui in sostanza altro non s' impara, fuorchè l' anno, in cui morì S. Atanasio, lacerò un allor modestissimo Religioso, or riguardevole Arcivescovo; Che nella presente opera anticadoniciana per avvilire l' autorità del Muratori, il cui nome per altro in Europa è più in reputazione del suo, lo denomina* novum hominem, *nel significato non certo de' Latini, che da un lato sarebbe glorioso, e dall' altro non avrebbe verun senso, ma in quello di Tertulliano; Che di tanti Personaggi illustri, che secondo i principi della lor cospicua Chiesa, non mai dalla Chiesa universale condannati, si credono lecite le appellazioni al Concilio, forma un vil gregge; Che pone pag. 41. 3. tra quelli, qui Ecclesiae in aliis plerisque rebus parere recusassent, il celebre Duguet, e alios quos (dice egli) praetereo, ma che da ognuno ben s' intendono; Che non si fa scrupolo pag. 496. di dire del pio e circospetto Fleury, che egli è stracritico, et vituperator, multo fortasse quam ferri posse videatur, inclementior Scholasticorum; Che in quella veemente, e non so quanto castigata e verso i Padri rispettosa declamazione, contro chi esorta a cominciar lo studio Teologico dalle opere de' Santi Padri, censura e minaccia di sottoporre alla sua magistrale sferza tanti valentuomini, tra' quali vi è pure il Ven. Cardinal Tommasi; Che in somma di que' che a lui non piacciono, niuno per quanto dotto, e riputato sia, nomina senza morderlo: gl' improperi dunque d' un tal uomo, in vece di denigrare e deprimere, elevano ed illustrano. Onde lungi dal rat-

rattristrarsene e farne parola, conviene rallegrarsene e ringraziarnelo. Bravo P. *Datham*.

VENEZIA.

Expositio Cantici Canticorum Litteralis, & Mystica, auctore Peregrino Nicolao Celotti. Venetiis 1761. *Excudebat Antonius Bassanese cum facultate, & privilegio*. In 4. di pag. 389. senza la Dedica da lui fatta alla Gran Madre di Dio Maria, cominciandola col seguente complimento: *Ave Maria, mundi Domina, nostra Domina, mea Domina, Gratia plena, Dominus tecum, Benedicta in aeternum*; e senza un Avviso al Lettore, dopo il quale viene una Prefazione, che occupa 165. pagine. Succede alla Prefazione la Sinassi veramente amena del Cantico de' Cantici, e dipoi ne viene la vulgata Interpetrazione del medesimo colla Parafrasi del nostro autore. Quindi si pongono due nuove Traslazioni, una fatta sull' Originale Ebraico, e l'altra sull' Interpretazione Greca de' Settanta: e queste due Traslazioni sono illustrate con Annotazioni in piè di pagina. Si fa pure una Parafrasi dell' istessa opera applicata al Mistero dell' Incarnazione del Verbo: ne segue altra Parafrasi applicata al Sacramento, o Mistiche Nozze di Cristo colla Chiesa. Si fa pure altra Parafrasi applicata alla Beatissima Vergine, ed altra applicata all'Anima Santa. Finalmente ne vengono Annotazioni sopra la Parafrasi del Mistero di Cristo, e quella della Beatissima Vergine, siccome ancora quella dell' Anima Santa. Chi ha coraggio di ridere nel sentire trattare le cose sante, legga questo libro.

RAVENNA.

Il finto e strepitoso Sig. Looiller, cioè, il P. Rubbi, mi ha scritto di nuovo colla seguente Lettera in data dei 28. Settembre 1766. Io ve lo scrissi, o Signore, che la mia Lettera doveva portare un bene ai Ravignani. Giorni sono in Ravenna dalle stampe del *Landi* è uscito un libro, che io stesso mi darò l'onore tra poco di presentarvi. Esso ha il seguente titolo: *Ravenna liberata dai Goti, o sia Opuscolo su la Rotonda di Ravenna provata Edifizio Romano, nè mai Sepolcro di Teodorico Re de' Goti, offerto all' Eminentissimo Principe il Signor Cardinale Ignazio Crivelli Legato a Latere di Romagna, ed Esarcato di Ravenna, dal Conte Rinaldo Rasponi Patrizio Ravignano*. Il libretto è in quarto grande di *pag.* 56. arricchito di otto Rami benissimo lavorati, nei quali si rappresentano i più considerabili prospetti della Rotonda. Il bravo Conte *Rinaldo* nella sua Lettera dedicatoria all' Eminentissimo Mecenate dice in breve di lui cose gran-

Digitized by Google

grandi, e vere. Si legge a *pag.* 9. la Prefazione, nella quale ti dà ragguaglio della questione troppo nota, che io ho mossa sulla Rotonda; e de' molti Letterati venuti nel mio sentimento, che essa sia Edifizio Romano. Nella stessa Prefazione si promette, che presto verrà alla luce una Dissertazione del P. D. *Isidoro Bianchi Monaco Camaldolese*, nella quale egli mostrerà l' *Analogia di tutte le fabbriche Romane colla Rotonda, e come niuno Edifizio Gottico ha mai avuta somiglianza alcuna con essa*. Questa ricerca richiede molto criterio ed erudizione, ed il P. *Bianchi* si farà onore. A *pag.* 11. si premette dal Conte *Rinaldo* al suo *Opuscolo* la mia prima Lettera, che vi indirizzai, o Signore, nel partire di Ravenna sotto il dì 31. Gennaio del corrente anno. Incomincia l' *Opuscolo* a *pag.* 13. ed è diviso in 16. Capi. Eccovi il titolo del primo Capo. *La struttura della Rotonda è tutta Romana: decadenza dell' Architettura ai tempi di Teodorico*. L' assunto è dimostrato, come vedrete; e si risponde appuntino alle obiezioni del Conte *Ippolito Gamba Ghiselli*, del *Zirardini*, del *Ginanni*, ed altri sostenitori del Gotismo. In fine si conchiude, che considerata attentamente la magnificenza, la semplicità, la proporzione, di tutte le parti della Rotonda, si risveglia subito l' idea di quei nobilissimi edifizi, che soglionsi vedere in tante Medaglie de' primi cinque secoli dell' Era Cristiana. Pieno di buona Critica è il *Cap.* 2. sull' *Anonimo Valesiano* unico appoggio de' Goti. In esso si prova I. che *l' Anonimo non può provarsi contemporaneo a Teodorico, nè quasi contemporaneo*. II. *Benchè si provasse contemporaneo, o quasi contemporaneo, merita poca fede, perchè pieno di falsità ed errori*. III. *Benchè si provasse contemporaneo, o quasi contemporaneo, e meritasse fede, non si prova dalle sue parole, che la Rotonda sia opera di Teodorico fabbricatasi da lui per sepolcro*. In quanto al I. rigetta il Conte *Rinaldo* modestamente e con giudizio l'autorità del *Pagi*, del *Sandino*, del *Maffei*, del *Muratori*, dei *Bollandisti*, che vogliono l' *Anonimo* contemporaneo. Per ciò che aspetta al II. rileva primieramente il chiaro autore, che l' *Anonimo* confonde il zio di *Teodorico* col padre, sbaglio imperdonabile in uno Storico contemporaneo. Avverte, che egli racconta favole; che intorno a moltissimi punti di Cronologia non concorda con *Cassiodoro*, che fu contemporaneo; e numera tutti i di lui errori Cronologici col paralello delle autorità dello stesso *Cassiodoro*. Per quel che riguarda il III. esamina con sale le parole dell' *Anonimo*: *Se autem vivo fecit sibi monumentum ex la-*

lapide quadrato, *mirae magnitudinis opus*, *& saxum ingentem* (sic) *quem superimponeret*, *inquisivit*; e fa vedere, che niun antico Autore di tanti, che hanno parlato della morte di *Teodorico*, ha mai scritto essere lui sepolto in questa gran fabbrica; e che non si deve rigettare la testimonianza di Autori non iscreditati per la scoperta di un incerto MS. pieno di favole, e di errori, e posteriore a *Teodorico*. Riflette finalmente, che l' *Anonimo* dice questo monumento essere quadro: *ex lapide quadrato*. Ora osserva, che la figura della sua Rotonda Ravignana è decagona; e che il coperchio è di un gran sasso solo, non quadrato, ma rotondo: e che se *Varrone* scrive: *sub urbe Clusio monumentum est ex lapide quadrato*: Chiusi nella vostra Toscana è celebre pel sepolcro del Re *Persena*, il qual sepolcro è veramente quadro. Questo *Capo*, o Signore, è degno di tutta la lode, e dovrà piacervi. Si darà il resto in altro foglio.

TURINO.

I Signori Fratelli *Reycends* e *Guibert* Librai in Turino avvisano i Signori sottoscrittisi alle opere di Monsig. *Bossuet*, che già essi distribuiscono il terzo e quarto tomo, acciocchè si compiacciano di ritirarli, e così successivamente gli altri, che loro perverranno.

PARIGI.

Scrivono di Parigi, che il celebre Sig. Abate *Platel* ha continuate le sue famose *Memorie Istoriche ec.* in sette volumi in quarto con figure incise in rame; e che tutta l' opera era in vendita fino nel passato mese di Dicembre; onde i Signori Associati potranno provvedersene al solito prezzo: ma per il settimo tomo dovranno pagare lire quattro di Francia, a conto dei rami. I non associati pagheranno per i sette volumi sciolti trentasei delle medesime lire; infilzati, lire trentotto. Per avere l' opera si addirizzeranno a Monsieur *Francois* nel Collegio Dainville, dirimpetto alla Chiesa di S. *Cosimo*, Via de' Francescani, a Parigi; ed egli avrà cura di far pervenire le Lettere al Sig. Abate *Platel* autore. Dicono, che l' opera sia interessante, curiosa, e dilettevole. E' dedicata a Sua Maestà Fedelissima.

Digitized by Google

Num. 7. FIRENZE 13. *Febbraio* 1767.

Segue il Discorso sopra le sacre Imagini.

Se si opponesse la statua di bronzo fatta erigere dalla donna emorrousa in Paneade, o Cesarea di Filippo, in memoria di Cristo, che l'avea risanata; essendo questa una donna gentile, e in una Città idolatra; niente fa contra l'uso della Chiesa Greca, che è Cristiana: oltre che *Eusebio* nel *Lib. VII. Cap.* 18. narra ciò dicendo, che la Immagine della donna era ἔκτυπωμα *ectypoma*, la qual voce si è veduta usata da S. *Gregorio Nisseno* per denotare anche un' Immagine dipinta; aggiungendo poi, che di contro era della stessa materia la figura di Cristo dritta, ὄρθιον σχῆμα, essendo quella della donna inclinata supplichevolmente; ed ancora quì la voce σχῆμα *schema* ha un amplo significato per denotare qualunque figura comunque sia fatta. Ed essendo due figure insieme, sembra piuttosto, che fosse un Quadro o Tavola di bronzo, dove queste due figure fossero a basso rilievo effigiate: perchè i bassi rilievi erano usati ancora da' Gentili. Di più *Eusebio* scrive, che queste figure erano poste presso alla porta della casa della donna; dove più comodamente si può adattare una Tavola di bronzo, con affissarla al muro, e farla sostenere da un altro sasso, ἐφ' ὑψήλου λίθου. Sicchè dalle voci usate da *Eusebio* non si può concludere, che quella statua fosse d'intero, o di basso rilievo: e la cosa rimane incerta. Anzi lo stesso *Eusebio* nel *Libro III.* della Vita di *Costantino Cap.* 2. racconta, che quell' Imperadore fece porre il Segno della Croce avanti l'ingresso del suo Palazzo dipinto in un altissimo Quadro, ἐν γράφῃς ὑψηλοτάτῳ πίναξι, perchè fosse esposta alla vista di tutti; e tutte le altre figure, che l'adornavano, erano pure dipinte nel Quadro ἄνθεσι χρωμάτων *col fiore de' colori*. Ecco dunque come i Quadri erano adatti a porsi sopra, o presso, le porte; siccome ancora in oggi talvolta si usa. Gli archi di marmo dell' antichissima Loggia, convertita in oggi nella Chiesa della Miseri-

Digitized by Google

cordia Vecchia, o di S. *Pietro* Martire, che è ſulla piazza del Duomo di Firenze, ſono tutti intorno ripieni di buſti di Santi, ſcolpiti a baſſo rilievo; ſicchè nell'entrare che uno facea in detta Loggia, incontrava ſubito la memoria delle loro geſta. Ma dell'Immagine di Paneade vi ſarà altro luogo opportuno da diſcorrerne più di propoſito. Si darà il reſto in altro foglio.

P I S A.

Eſpoſizione copioſiſſima, e ſicura, di tutte le Miſure e Peſi comuni in Europa, Affrica, Aſia, e America, con il loro ragguaglio alle Miſure e Peſi più uſuali, e conoſciuti. Si aggiungono 170. *Tavole numeriche, con le quali poſſono agevolmente farſi le più difficili operazioni Aritmetiche. In* 8. *Tom. II. Piſa* 1765. Coſta Paoli 5.

R O M A.

Il Paradiſo Riacquiſtato del Conte Giuſeppe Laviny Patrizio Romano, e della Città di San Severino. Seconda Edizione ſenza Note. In Roma nella Stamperia di Angelo Rotili, Tomi 2. *in* 12. Queſto Poema, contrappoſto al Paradiſo Perduto di *Giovanni Milton* celebre Ingleſe, è contenuto in 12. libri. Con queſto ha fatto vedere ben chiaramente il Sig. Conte *Laviny* quanto ſublime può rendersi un ſacro Poema, ſenza andar mendicando dalle favole, e dalle ſtoltezze del gentileſimo, le imagini, e gli ornamenti. Ancora non avevamo in lingua Toſcana un lungo e intiero Poema, che tutto ſacro poteſſe veramente chiamarſi. La Letteraria Repubblica è debitrice di queſto al Sig. Conte *Laviny*, il quale con un immenſa fatica ha dimoſtrato la ſua erudizione e nella Sacra Scrittura, e ne' Santi Padri, e nella Sacra Eccleſiaſtica Iſtoria, dai quali puriſſimi fonti ha preſo le immagini più ſublimi, e più belle. L'azione principale del Poema è il riacquiſto del Paradiſo celeſte dopo la perdita, che ne aveva fatta l'uomo per lo peccato. Poichè nel Poeta non ſi conſiderano tanto le coſe, che dice, quanto l'artifizio del verſo, e dello ſtile, con cui le dice; a me pare, che il Sig. Conte *Laviny* abbia ancora queſta ſeconda parte armonioſa, e plauſibile.

R A V E N N A.

Seguita la Lettera del Sig. Lovillet, o P. Rubbi.

Nel *Cap.* 3. ragiona l'autore *Della ſituazione del Porto di Ravenna al tempo di Teodorico*. E ſiccome pare, che queſto

Digitized by Google

sto gran sasso dovesse essere trasportato a Ravenna per mare; così il Conte *Rinaldo* colla scorta di *Procopio*, *Giornande*, e *Sigonio*, fa vedere, che a' tempi di *Teodorico* il Porto di Ravenna era tutto all' opposto al luogo, dove è fabbricata la Rotonda. Il *Cap.* 4. è sopra l' autorità dell' *Agnello*, che merita gran venerazione per la sua antichità, e grande eccezione per la sua poca critica. Il titolo del *Cap.* 5. è: *La Rotonda secondo molti opera di Amalasunta*. Citansi quì il *Biondi*, il *Schedel*, il *Rossi*, il *Fabri*, ed altri. Si parla nel *Cap.* 6. *Del silenzio degli Autori contemporanei, e d'altri*. Questo Capitolo così ben ragionato ha fatto abiurare molti Goti, e massime il *Zirardini*, che non aveva altro in bocca, che l' *Anonimo Valesiano* Scrittore ignobile, e già dimostrato posteriore a *Teodorico*. Ben pensato è il *Cap.* 7. sul *Romanismo della Rotonda sostenuto da Vomini dotti antichi, e moderni*. Dice quì il Ch. Autore, e dice bene, che io non sono stato il primo a mettere in dubbio, se la Rotonda sia opera de' Romani, o de' Goti; che 200. anni sono vi fu il *Vasari*, ed altri Vomini di merito, i quali hanno creduto essere la Rotonda un' opera Romana. Agli antichi Letterati aggiugne vari nomi di viventi, che sono rispettabili nella Repubblica delle lettere. Cerca nel *Cap.* 8. *Se la Rotonda fosse un Bagno*. Nel *Cap.* 9. *Se fosse un Colombario*. Nel *Cap.* 10. *Si risponde all' obiezione del silenzio degli Scrittori Romani*; e lo fa il Conte *Rinaldo* con sode ragioni. Nel *Cap.* 11. si parla *Delle statue, che volgarmente si credettero sulle anse del gran Sasso Rotondo*. Questa favola è confutata con leggiadria a dispetto di chi se l' ha bevuta finora. Il titolo del *Cap.* 12. è il seguente: *Quanto sia dubbio il luogo della morte e sepoltura di Teodorico*. Quì si tocca, e rischiara il punto assai critico da me mosso. Osserva il Conte *Rinaldo* tra le altre cose, che l' *Anonimo*, *Agnello* stesso, il *Riccobaldi*, Scrittori, a' quali sempre si appoggiano i Goti, non riferiscono mai, che *Teodorico* sia morto a Ravenna. Tratta il *Cap.* 13. *Dell' Vrna di Porfido*. Questo Capitolo deve dispiacere a *Bodia Zefiria*, che è stata l'ultima a far salire questo vaso di Bagno all' alto onore d' inchiudere le ceneri del Re Goto. Nel *Cap.* 14. si cerca: *Cosa veramente fosse la Rotonda*: e si riflette, che l' opinione del *Colombario* non è disperata. Grazioso è il *Cap.* 15. intitolato: *Del Lovillet*. Quì lo spregiudicato Conte *Ri-*

Digitized by Google

naldo ſtima queſtione inutile il cercar conto chi veramente io mi ſia; e ſi proteſta egli di fermarſi ſull' eſſenza dell' argomento, e non ſu gli accidenti; e mi prega co' miei ſeguaci ad illuſtrare ſempre più quel Romano Edifizio. Il *Cap. 16. ed ult.* è *La Concluſione dell' Opera*. Sentite, o Signore, come bravamente chiude il ſuo opuſcolo l' erudito Cavaliere: *La tradizione di molti ſecoli, e il teſtimonio d' Autori, che ſi pretendono contemporanei, formano la Rotonda Edifizio Gotico, e Sepolcro di Teodorico. Ma o gli Autori hanno ſcritto appoggiati alla tradizione, o la tradizione è nata dagli Scritti degli Autori. Se gli Autori hanno ſcritto appoggiati alla tradizione; quando la tradizione ſi moſtri falſa, e inſuſſiſtente, niuna è l' autorità di coloro, che queſta hanno preſa per guida del loro ſcrivere. Ciò ſi è dimoſtrato ne' Capi della Struttura, del Porto, delle Statue, dell' Vrna, del Colombario ec. Dunque niuna è l' autorità di coloro, che han preſa la tradizione per guida del loro ſcrivere. Che ſe la tradizione è nata dagli Scrittori, quando queſti non ſiano tali, onde fondare incontraſtabilmente un punto certo di Storia, cade ogni baſe degli Avverſari. Ciò ſi è dimoſtrato ne' Cap. dell' Anonimo, d' Agnello, degli Scrittori, che attribuiſcono l' opera ad Amalaſunta, del ſilenzio degli Autori ec. Dunque cade ogni baſe degli Avverſari. Epiloghiamo. La ſtruttura della Rotonda è Romaniſſima; la Cornice rozza non fa oſtacolo; l' Architettura buona nel 500. era perduta; l' Anonimo và rigettato; ſull' Agnello poco fondamento ſi dee ſtabilire. Il ſaſſo non potea venire, che per mare; tace Caſſiodoro, e gli Autori contemporanei. Teodorico è probabile, che non ſia morto e ſepolto in Ravenna. La Storia dell' Vrna è favoloſa, come quella delle Statue. Gli Scrittori ſteſſi Ravignani ſono diſcordi. L' autorità del Vaſari, e di molti antichi, e moderni, favoriſce il Romaniſmo. Non oſta il ſilenzio degli Autori Romani. Che vi vuol dunque a decidere a gloria dell' antichiſſima Città di Ravenna, e darle un monumento, che la renda degna d' invidia a tutte quelle Città, che godono a' tempi noſtri monumenti Romani?* Queſto è ragionare. Dopo il *Cap. 16.* ſeguitano due Lettere al Sig. Conte *Rinaldo*. La prima è di un erudito Geſuita, l' altra del culto Inciſore de' rami. Nella prima dopo eſſerſi il Geſuita rallegrato col Conte *Rinaldo*, che ſi ſia ſpogliato de' pregiudizi bevuti col latte, e del patriotiſmo, per amore della verità; gli ſuggeriſce alcuni ſentimenti di altri

Digitized by Google

tri Autori, che illuſtrano ſemprepiù, e confermano ciò, che ſi è dimoſtrato ne' Capi 1. 2. 7. 12. La Lettera dell' Inciſore riſguarda l' Architettura Romaniſſima della Rotonda. Ed eccovi, Signore, Ravenna liberata dal Gottiſmo, in cui è ſtata finora. Si devono ſolo rallegrare i Goti, che nel perdere la lor cauſa hanno fatto un acquiſto ec.

VENEZIA.

I. Eſce dai torchi dei Signori *Caroboli* e *Pompeati* il Tomo 4. delle opere del P. *Vincenzio Maria de' Nobili* della Congregazione della Madre di Dio, che contiene le Lezioni Sagre ſopra i Libri di *Sanſone*, *Ruth*, *Eſter*, *Tobia*, e *Giuditta*; colla Naſcita, Vangeli, Paſſione, e Reſurrezione di Gesù Criſto. Vale lir. 6. ed è *pag.* 408.

II. Li medeſimi hanno reſa compita l' edizione dell' *Opera omnia in Synopſim redacta Sanct. D. N. Benedicti Papae XIV. ab Emmanuele de Azevedo S. I.* in 5. Tomi in 4. Il Tomo primo di *pag.* 455. comprende. *Doctrina de Servorum Dei Beatificatione, ac Beatorum Canonizatione*: il Tomo ſecondo di *pag.* 221. contiene: *Eiuſdem Operis continuatio.* Il terzo di *pag.* 275. abbraccia *De Sacroſancto Miſſae Sacrificio, necnon de Feſtis D. N. Ieſu Chriſti, Beatae Mariae Virginis, & de quibuſdam Sanctis.* Il Tomo quarto di *pag.* 255. *De Inſtitutione Eccleſiaſt.* e per fine il quinto di *pag.* 314. *De Synodo Dioeceſ. Lib. XIII.* Il ſuo prezzo è Lir. 27.

PARMA.

Progetti della R. Accademia delle Belle Arti in Parma per i Concorſi dell'anno venturo 1767. La R. Accademia ſempre giuſta coronatrice del merito nelle opere dei ſuoi Concorrenti, ſi è rallegrata d' aver dovuto in queſt' anno 1766. coronarlo in due Concorrenti ſtranieri, come ſi compiace ne' ſuoi, quando in eſſi ſuperiore lo trova. Propone ella al concorſo dell' anno venturo 1767. per ſoggetto di Pittura ciò, che nella Storia di *Ercole* può, ſecondo Autori di credito, ſeguirſi ſenza errore in Mitologia. Sarà dunque il ſuggetto del Quadro il ſeguente: *Deianira figlia di Oeneo Re d' Etolia, che ſiede penſieroſa, e conturbata; e tiene ſulle ginocchia una veſte; e con un vaſetto di metallo, che tien nella deſtra, la va coſpergendo di un liquore, che in eſſo ſi contiene. Lica ſervo di Ercole, venuto a domandar detta veſte, ſi vedrà ſtar attento oſſervando; e da un altro lato ſi vedrà una damigella con-*

confidente di Deianira pure osservare, e appassionata in volto mostrarsi consapevole della passione, che sente la Real sua Padrona. Per maggiore intelligenza, ai Concorrenti si fa sapere, che la soprannominata veste era quella, di cui *Ercole* si serviva nei sacrifici, e che può supporsi rossa di colore. *Nesso Centauro* insidiatore di *Deianira* nel trasporto del fiume fu messo a morte dalle saette di *Ercole* intinte nel fiele dell' Idra. Il moribondo Centauro diede ad essa un vasetto di metallo pieno del sangue uscito dalle sue ferite, ingannandola con dirle, esser questo un possente filtro per farsi sempre amare da *Ercole*, quando era un mortifero veleno. *Deianira* tormentata da crudel gelosia veggendosi da *Ercole* abbandonata per *Iole*; pensando colla veste di tal filtro imbevuta raccenderlo, e richiamarlo a se, tutta di esso la cosperse, prima di consegnarla a *Lica*. Questa breve instruzione si è data, onde i Concorrenti non ignorino, perchè debbano esprimere *Deianira* appassionata in volto, e la consapevole sua damigella pur commossa dal di lei turbamento. Sarà da tutti esattamente osservata la misura del Quadro, la cui altezza sarà di quattro palmi Romani, e la larghezza di palmi sei. Sarà dipinto per traverso, ad olio, e non altrimenti.

Il suggetto di Architettura sarà la pianta, e l'ornato d' una magnifica scala co i suoi attrii. L' Accademia domanda in tal suggetto i piani, e gli spaccati, e l' elevazioni, d' una scala magnifica, e de' suoi vestibuli, tanto del piano abbasso, quanto di quello del primo piano di sopra, l' altezza del quale fra i due piani si lascia alla volontà, ed al piacere de' Concorrenti, purchè facciano scelta d' un' altezza convenevole all' uso. Domanda ancora l' elevazione esteriore della porta d' ingresso, ed in totalità della facciata, che dovrà comprendere tutta questa distribuzione. I Premi così di Pittura, come di Architettura, saranno una medaglia d' oro d' once cinque, consacrata dai Nomi Augusti, e dai simboli convenevoli. Dovranno i Concorrenti osservare le seguenti condizioni. Primo. Dovranno avvisare per Lettera del loro concorso il Sig. Abate *Frugoni* Segretario perpetuo della R. Accademia per averne il riscontro di essere restati proposti, ed ammessi. Secondo. Si sottoporranno nelle Città straniere a quegli Accademici colà delegati, che dovran prendere cognizioni delle loro opere; e dove alcun Delegato non vi fosse, l' Accademia riposerà sulla lor fede. Terzo. I Quadri, ed i Disegni, si spediranno a Parma diretti al Sig. Abate Segretario dentro

Digitized by Google

tro tutto il mese di Settembre, per esser giudicati nel mese di Ottobre, e premiati nella prima generale Assemblea, che dall'Accademia si terrà. Quarto. Ogni Concorrente porrà sopra il suo Quadro, e Disegno, una breve sentenza per sua divisa. Participerà questa al Sig. Ab. *Frugoni* Segretario con sua Lettera soscritta del proprio nome, perchè in caso di aver riportato il Premio serva di riscontro, e di Certificazione. Si vieta ad ogni concorrente comunicar questa ad altri, e farsi conoscere, e raccomandare, sotto pena di non essere ammesso con l' opera sua al concorso. Quinto. Si vuole, che ogni Concorrente nella sua Lettera al Segretario immancabilmente ponga la sua Patria, ed i Maestri, sotto cui si è formato. I Quadri, ed i Disegni, si manderanno a Parma a spese de' loro autori. Il Quadro, ed il Disegno, premiati resteranno all'Accademia. I non premiati si rimanderanno agli autori a spese dell'Accademia. I Concorrenti siano esatti osservatori delle predette condizioni prescritte; e per tempo accingendosi all' opera, si argomentino di far cosa degna di sì celebre concorso.

MESSINA.

Lettera d' un dotto Medico ad un Amico di Londra, che qui si riferisce, perchè può risanare da una malattia pericolosa, e non molto conosciuta.

Si sono vedute per regola dei Medici dubbiosi circa il modo di medicare malati di ostinato vomito podagrico più copie di breve Istoria d' un vomito di questo genere, che terminò funestamente, succeduta da due Quesiti Medici, discendenti dalla medesima Istoria. Io quì ve ne ragguaglierò, perchè vi dilettate della scienza medica. Un Cavaliere più che sessagenario, e di ventricolo e di cervello un poco indebolito per sofferti assalti di manifesta materia podagrica ereditata nel sangue paterno, e solito a mangiar poco, venne inquietato nel giorno 4. del Novembre passato da vomito di patente natura podagrica, il quale calmato da diligenze del Medico curante per più ore, tornò a molestarlo senza febbre nel giorno 5. ma più nel giorno sei del mese, permettendo al solo alimento di due uova bevute il restare in corpo. Nel giorno 7. all' ore due dopo il mezzo giorno, benchè già da 24. ore avesse vomitato assai meno per li pediluvi d' un' ora nell' acqua calda, e per una cavata di sangue dal piede, che gli era stata fatta fare nel giorno precedente dal Medico curante, un Chirurgo di sua confidenza lo indusse a sopracchiamare un altro Medico. Poco dopo ciò, o sia poco dopo l' ore tre, il vomito senza febbre gli si rese più fitto, e più violento. Il Malato verso l' ore

Digitized by Google

ore quattro ricusò al Medico curante il bere un uovo, propostogli da lui, perchè sapeva che ancora pel minore vomito delle ore precedenti il di lui ventricolo doveva esser vuoto del necessario alimento; e perchè nel giorno avanti aveva notato, che non erano state vomitate punto quelle due uova bevute. Il vomito più fitto, e più violento, durò fino alle ore nove, e mezzo. Verso l' ore sei alla presenza del Malato, e del Chirurgo, seguì l' abboccamento consultivo tra il Medico curante, ed il Medico sopracchiamato. Il Curante propose allora il fare inghiottire al Malato un grano d' opiato Laudano del Quercetano, il quale grano è la minore dose, che sia solita venirne ricettata dai Medici; e l' applicargli alle cosce della polvere delle Cantaridi col mezzo di due paste vesicanti. Il sopracchiamato approvò la proposizione del grano del Laudano, ed in vece della seconda proposizione sostituì una sua, cioè, d' applicare due sinapismi alle polpe delle gambe in vece d' applicare quei due vesicanti alle cosce, i quali ei soggiunse, che approverebbe poi, se i sinapismi non operrebbero bastevolmente. I sinapismi verso l' ore sette vennero applicati dal Chirurgo, ed il medesimo all' ore nove, e mezza diede da inghiottire al Malato quel grano del Laudano con un poco di sorbetto di limoni. Quel grano del Laudano avendo trovato vuoto il ventricolo, potè subito cagionare il bramato acquietamento del vomito, e del sonno. Il Chirurgo restò di sentinella al Malato per tutta quella notte, e contro l' incumbenza stata data dai due Medici volle lasciarlo dormire in tutta quella notte così lunga senza darli mai veruno alimento. Nella mattina dell' immediato giorno otto all' ore otto e mezza venuti i Medici, vollero in ogni maniera destato subito il Malato, e lo trovarono oppresso da gran sopore, non ostante il quale gli fecero inghiottire più cucchiaiate di pan grattato col mezzo di ripetute insinuazioni clamorose, ed ordinarono il procurare poi frequenti altre volte di tenerlo risvegliato, ed a tal fine ancora applicargli un lavativo, ed il fargli tenere per un' ora i piedi nell' acqua calda. Con tutto ciò il sopore continuò, ed anzi la parte destra del corpo si diede a conoscere paralitica. Il Medico curante pensò, che tanto male doveva procedere da apopletico effetto di adunamento di materia podagrica negl' interni organi del cervello, e rinnovò l' istanza, che venisse applicata prontamente la polvere delle Cantaridi; ed ordinò al Chirurgo, che facesse tosto delle frizioni al Malato. Il Medico sopracchiamato accordò, che la detta polvere venisse applicata, e fu applicata poi all' ore quattro dopo il mezzo giorno, o sia ventidue ore dopo, ch' era stata proposta dal Medico curante. Le frizioni vennero differite dal Chirurgo fino all' ore sette della sera. Il Malato morì apopletico poco dopo la metà dell' immediato giorno 9. del detto Novemb.

Si darà il resto in altro foglio.

Digitized by Google

Num. 8. FIRENZE 20. *Febbraio* 1767.



Cantata a quattro voci per il felicissimo Parto di Sua Altezza Reale Maria Luisa di Borbone Infanta di Spagna, Arciduchessa d'Austria, Gran-Duchessa di Toscana ec. ec. dedicata alla Posterità. In Firenze 1767. *nella Stamperia di Giuseppe Allegrini con licenza de' Superiori.* In foglio di *pag.* 32. Autore di questa Cantata è il P. D. *Saverio Gamucci* Lettore di Filosofia nel Monastero Vallombrosano di S. Trinita di Firenze, il quale lasciato alquanto il pozzo di *Democrito*, dove si pesca la verità, tenta di salire al Parnaso. Dedica questa sua opera alla Posterità con alcuni versi, e Iddio voglia, che le pervenga. Mi gusta questo tratto, che quì produco per saggio della sua vena poetica:

Oh con quanta ragion felice, e bella,
Flora, gioisci in questo dì beato!
A compire i tuoi voti ecco pietoso
Come ti arride il Ciel: colma i suoi doni
Col massimo favor; godesti, e godi
De' sospirati PRENCI
La dolce vista: il dolce, e savio, e santo,
Governo godi, e goderai per lunga
Volger d'anni futuri: unica brama
A te restava di veder cresciuta
La REGIA STIRPE; *gl'implorati Numi*
Vdir tue preci, e del fecondo seno
Dell' eccelsa LVISA
Ecco il Frutto primier. Da sì felici
Preludi ammira, e serba i Numi amici.

PISA.

Dissertazione Epistolare sull'origine della Vniversità di Pisa scritta al Reverendiss. Padre Maestro Odoardo Corsini delle Scuole Pie Professore di Lettere Vmane, ed Istorico, della detta Vniversità,

Digitized by Google

sità, dall' Illustriss. Sig. Cavaliere Flaminio Dal Borgo Nobil Patrizio, Giureconsulto, & Pubblico Professore Pisano, Gran Tesoriere del Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa & Martire. In Pisa l' anno 1765. A spese di Francesco Polloni Libraio all' Insegna della Minerva con approvazione de' Superiori. In 4. di *pag.* 133. senza la Dedicatoria al Signor *Antonio Mormorai* Auditore dell' Ordine Militare di S. *Stefano* Papa, e dello Studio Pisano e Fiorentino, di cui si celebrano meritamente le lodi. Si dee sapere, che il Dottore *Stefano Maria Fabbrucci* si era accinto a scrivere l' Istoria dell' Vniversità Pisana in vari tometti, de' quali buon numero escì alla luce. Egli prefisse l' epoca di questa illustre Vniversità nell' anno 1339. tempo della condotta, che fecero i Pisani di *Bartolo* famoso Giureconsulto da Sassoferrato. Il Sig. Cav. *Dal Borgo* primieramente stabilisce, che il fondare Scuole pubbliche non fu mai considerato tra le ragioni e regalie dell' Impero. Ferma in secondo luogo, che ogni Città avea diritto di eleggere, e di approvare, e di deporre, e licenziare, i Maestri delle sue Scuole. I provvedimenti fatti da *Valentiniano* I. da *Carlo Magno*, e da *Lotario* I. suo nipote, circa alle Scuole pubbliche non furono, perchè fosse solo diritto di quegl' Imperadori l'instituirle; ma perchè le circostanze, l' ignoranza, la trascuratezza, de' Popoli richiedeva, che così si suppliste al difetto de' medesimi. Adunque ogni Città principale d' alcuna Provincia avea libera facoltà di fondare Scuole, e Accademie, per instruzione ed ammaestramento de' particolari. Parlando quì della Toscana, par cosa certa, che Pisa nell' XI. secolo avesse cominciato a mettersi in libertà. Firenze su' principii del secolo seguente cominciò ancor essa ad operare da libera. Non istarò a parlare d' altre Città Toscane; ma è cosa certa, che tanto Pisa, che Firenze, dopo la metà del secolo XII. facevano Statuti, e Leggi municipali, e forme di Governo a loro piacimento. Chi può credere, che nel bisogno comune, coll' esempio de' secoli antecedenti, collo stimolo de' Vescovi, e del Clero, volessero i Popoli talmente trascurare l' ammaestramento della gioventù, che non pensassero a stabilire Scuole pubbliche, e stipendiare Professori di scienze? Se noi leggiamo i Diplomi, gli Strumenti, i Giudicati, del secolo XI. XII. e XIII. pertinenti alla Città di Pisa, e di Firenze, si trovano in essi sempre nominati Giudici, Avvocati, Notari, per mezzo de'

Digitized by Google

de' quali si decidevano le liti, e le controversie; lo che non si poteva fare senza la perizia delle Leggi, fossero o Romane, o Longobarde, o Canoniche, o Municipali, di que' tali luoghi. Si trovano Medici, si trovano Maestri. E dove s' apprendevano le scienze per il Magistero; dove l' arte Ippocratica e Galenica per esser Medico? Non si sa, che in que' tempi fusse più gloriosa alcuna Città di Toscana, o d' Italia, per avere più insigne Scuola d' un' altra, sicchè i Popoli d' una Città andassero piuttosto a studiare in Città distante e lontana, che nella propria. Molto bene dunque dimostra il Sig. Cav. *Dal Borgo*, che avanti la Bolla, e il Privilegio di Papa *Clemente* VI. conceduto nel 1343. era già in Pisa la pubblica Scuola, nella quale antecedentemente avevano insegnato *Bartolo* da Sassoferrato Giureconsulto, Maestro *Guido* da Prato Fisico Chirurgo, *Ranieri degli Arsendi* da Forlì Giureconsulto, *Gio. Andrea da Rifredi* famoso Canonista, e forse anche *Francesco Tigrini* Legista Pisano. Si diffonde poi molto eruditamente il nostro autore nel far vedere, che la Città di Pisa in tutti i tempi ha avuto uomini d' ingegno, bravi artefici, e persone perite in tutti i generi d' arti e di studi, colla quale occasione ci da molte notizie d' uomini illustri Pisani, i quali fiorirono innanzi al Papato di *Clemente* VI. vale a dire innanzi a circa la metà del secolo XIV. Illustra poi maggiormente l' Istoria Pisana con molte erudite ed opportune Note, che mette in piè di pagina. Io son tanto dell' opinione del Sig. Cav. *Dal Borgo*, che credo, l' Vniversità di Firenze ancora essere stata fondata molto tempo innanzi da' Fiorentini, che l' Imperator *Carlo* IV. concedesse il suo Diploma a favore della medesima, pubblicato già dal *Cerracchini* ne' Fasti Teologali dell' Vniversità Teologica di Firenze; e lo deduco dal Breve di *Clemente* V. diretto ai Vescovi di Firenze, di Padova, e di Bologna, a favore di *Francesco da Barberino*, commettendo loro di dargli la Laurea Dottorale, o tutti insieme, o uno di loro, imperciocchè avendo il Papa scelto i Vescovi di Padova, e di Bologna, Città, che aveano l' Vniversità, sembra, che commettendolo ancora al Vescovo di Firenze, avesse già l' Vniversità Fiorentina preso piede, e rinomea. Il Breve si può leggere appresso il *Baluzio* nelle Vite de' Papi Avignonesi.

Digitized by Google

LVGANO.

Avviso degli Agnelli e Compagni Stampatori Privilegiati in Lugano.

In un tempo come è il noſtro, in cui tanto ſi ſcrive, e ſi controverte, intorno alle prerogative ed a' diritti del Sacerdozio e dell' Impero, avviene ciò, che pur troppo ſi vede in ogni controverſia, che preoccupato ciaſcun Scrittore dal partito, che ha impreſo a difendere, o a impugnare, eſca da quei giuſti limiti, che la ragione, l' equità, e l' amore della verità, preſcrivono; e maſſime in materie sì delicate, nelle quali tanto è intereſſata la noſtra Santa Religione. Queſto inconveniente ſi dirama anche in chi legge tali produzioni, laſciandoſi non pochi condurre o dalla prevenzione, o dall' amore di novità, o dall' impegno, che ciaſcuno ſi fa, di difendere le proprie o le appreſe altrui opinioni. Le replicate edizioni, che in ſoli tre anni ſi ſon fatte dell' opera di *Giuſtino Febronio* Giureconſulto *Dello Stato della Chieſa, e della legittima Podeſtà del Sommo Pontefice ec.* in *Lamagna*, in *Francia*, in *Portogallo*, in *Italia*, danno a divedere quanto ſi dilati nella noſtra Europa la lezione di sì fatte controverſie; la quale per render più comune anche a chi non ha appreſa la lingua Latina, da un Manifeſto ſpeditoci dal Sig. *Giuſeppe Bettinelli* Stampatore di Venezia ſentiamo, ſtampar egli attualmente la predetta opera del *Febronio* tradotta in lingua Italiana. Contra tal Autore non ſolo in *Lamagna*, ma anco in *Italia*, ſono inſorti vari Scrittori, i quali parte hanno pubblicato, parte ſtanno per pubblicare, le loro Critiche; e fra eſſi deve nominarſi il chiariſſimo Sig. Abate Don *Pietro Ballerini* Veroneſe, il quale ha ultimamente prodotto alle ſtampe in Verona ſua patria una opera ſcritta in Latino, in cui tratta *Della Forza e Ragione del Primato de' Romani Pontefici, e della loro Infallibilità nel definire le quiſtioni dogmatiche*. Fra chi ha trattate sì fatte queſtioni con aurea moderazione, profondità di dottrina, e vaſtiſſima erudizione, giuſtamente ſi merita il principal luogo il chiariſſimo Monſignor *Iacopo Benigno Boſſuet* Veſcovo di Meaux, in di cui commendazione può baſtare l' elogio fattogli dal fu Sommo Pontefice *Benedetto* XIV. di fel. mem. cioè, che, ſe il detto Veſcovo fuſſe vivuto a' tempi di S. *Bernardo*, la Chieſa il riguarderebbe per un di lei Dottore. Noi dunque avendo veduto, che da ciaſcun Scrittore vien citata l' inſi-

Digitized by Google

insigne opera di Monsig. *Bossuet*, la quale ha per titolo *Defensio Declarationis Conventus Cleri Gallicani An. 1682. de Ecclesiastica Potestate, auctore Illustrissimo ac Reverendissimo D. Iacobo Benigno Bossuet Episcopo Meldensi*, divisa in due grossi tomi in quarto, abbiam creduto, che non potesse, che desiderarsi da tutti gli Amatori dell' Ecclesiastica Erudizione, e della Giurisprudenza Canonica e Civile, della nostra Italia, che in essa si pubblicasse tal' opera, di cui si son fatte varie edizioni ne' Paesi Oltramontani. Nell' esaminare tutte tali edizioni la vera, la più corretta, e che come legittimo parto del suo autore, gli farà una gloria immortale, si è l' ultima di Parigi. Tutte l' edizioni del 1732. sono contraffatte, deformate, mancanti, e per così dire ininteligibili, per non essere state eseguite e confrontate co' veri manoscritti dell' autore. Noi dunque abbiam fedelmente ristampata la detta edizione di Parigi, la quale oltre alla sua intrinseca perfezione è stata aumentata di citazioni, e di molte Note critiche, ed erudite. Chi pertanto ama di provvedersene, non ha che a ricorrere in Lugano, alla Ragion cantante di questa Stamperia di *Agnelli, e Compagni*; o in Milano dal Signor *Federico Agnelli* Stampator Regio, e Libraio nella Contrada di Santa *Margherita*, sul cantone vicino al Prestino.

MESSINA.

Seguita la Lettera d'un dotto Medico ad un Amico di Londra.

Si domanda, se il sopore, la paralisi, e l' apoplessia, nel suddetto Cavaliere debbano venire attribuiti alla diuturna privazione d' alimento, tanto più perchè unita alla dilazione di ore 22. dell' applicazione delle Cantaridi, ed unita alla dilazione di sei ore della esecuzione delle frizioni importantissime in un male così precipitoso? o se debbano venire attribuiti a quel grano dell' opiato Laudano (il quale è stato accusato di quella morte, benchè fino dai Medici principianti si sogliono imparare le dosi degl' interni medicamenti, e singolarmente degli opiati; e benchè la medesima persona del detto Cavaliere ne abbia già con miglioramento nella state decorsa, pochi mesi sono, inghiottita dose uguale in tempo di vomito uguale), e se pertanto i Medici, dubbiosi nel caso di medicare persone attaccate da pertinace vomito podagrico, debbano continuare nel fare uso medico interno, similmente circospetto, dell' opio, o se debbano astenersene?

Voi

Voi non siete obbligato ad essere perito nella scienza medica, e però quì sotto mi vi spiegherò sul proposito dei detti due quesiti; ma sappiate in tanto, che non abbisogna essere Medico del primo ordine per comprendere, che quell' accusato grano dell' opiato Laudano non deve restar punto infamato; e che anzi in malattie di questa natura è medica obbligazione il farne quell' uso interno sul fondamento d' innumerabili guarigioni, accadute a quel modo in più paesi. Questi due quesiti si vedono fatti per li Medici volgari, e per gli Chirurghi, che pretendono di sapere ancora dei mali interni, e dei rimedi interni, ancorchè sforniti dei profondi e molti studi necessari alla scienza medica: e si vedono fatti per le numerosissime persone non perite nella scienza medica, o dilettanti di essa, come voi, le quali sono compatibili in quanto all' avere creduta prodotta la morte suddetta da quel solo grano di Laudano, per l' appunto, perchè ne sono imperite; e perchè quindi circa ai fatti, o discorsi, relativi alla scienza medica, stabiliscono le proprie, massime secondo ciò, che odono dire dai Medici, o dai Chirurghi, molti de' quali pur troppo vengono guidati spesso ne' loro discorsi o da qualche fine oblique, o da falsa dottrina; e sono stati, e sono in gran parte la cagione deplorabile, e punibile, di molti errori popolari, perniciosissimi alla società; e sono la micidiale cagione perpetua, per cui questi errori non vengano distrutti. Crediate pure, che, sebbene la podagra ereditaria sia la più pertinace di tutte le malattie ereditarie, ed accompagni per lo più sin' alla morte, come scrisse già fino nel primo secolo di Cristo nel Capo XII. Delle malattie diuturne lo Scrittore insigne Medico Areteo *di Cappadocia, il primo emulo d'* Ipocrate, *che fiorì circa a cento anni prima di* Galeno; *con tutto ciò il detto Cavaliere poteva guarirne anco per questa volta, come vedrete quì sotto.* Si darà il resto in altro foglio.

ROVEREDO.

Articolo di Lettera scrittami dal Sig. Clemente Baroni de' Marchesi Cavalcabò sotto dì 13. Agosto 1766.

Io tengo in pronto da spedirle due operette del Signor *Carlantonio Pilati* Professore di Legge in Trento, e mio grande amico. So, che questo soggetto è a lei noto, se non altro per l' opera dal medesimo pubblicata col titolo: *La Legge di natura impugnata, e difesa*, la quale fu da Lei riferita; e di cui ella ne diede un giudizio per verità non affatto

fatto vantaggioso. Una cosa non si può negare, ed è, che questo Signore in tutte le sue Scritture mostra un assai pronto e svegliato ingegno, una vasta erudizione, ed una ricca facondia. La prima di queste due operette, ch'io sono per mandarle, è intitolata: *Ragionamenti intorno alla Legge Naturale, e Civile*; ed io spero, che ella troverà massimamente i due ultimi Ragionamenti, uno dei quali tratta dei difetti delle Leggi Romane, e l'altro della maniera di trattare le medesime Leggi, spero, dissi, che li troverà assai dotti, e sensati, e degni della sua approvazione. Dio volesse, che questi fossero bene ponderati da chi professa la Giurisprudenza, e da chi potrebbe rimediare alle magagne, che tuttavia imbrattano questa importante facoltà. L'altra operetta del Sig. *Pilati* è destinata a rivedere i conti con molta severità a due libri del P. *Giovanni Staidel*, uno de' quali ha per titolo: *Lex naturalis propugnata*, e l'altro *Enchiridium Theologiae*. Siccome questo Religioso non si mostrò contento della *Legge di Natura impugnata, e difesa*; e pretese in un certo modo di supplire alle mancanze di questo libro: così il Sig. *Pilati* s'è creduto essere nell'impegno di chiamare a sindacato, e di mettere sulla bilancia, gli Scritti del P. *Staidel*; il che egli fa con molta forza e veemenza in questo suo opuscolo, che è scritto in Latino, e sotto il finto nome di *Lapo Coralito*,

MANHEIM.

La felicità degli Stati suole attribuirsi alle Lettere, e queste a' Prencipi, che con impegno ne promuovono lo studio. Nel Palatinato del Reno forse più che altrove risplendono in oggi queste due cose, mercè l'ottimo governo e discernimento del Serenissimo Elettore *Carlo Teodoro*, in cui ammira il nostro secolo un raro ed illustre esempio di virtuoso Sovrano. Questi trasportato dal bel genio della più culta letteratura, non contento di avere in Manheim, ove risiede, promosso lo studio delle scienze, e buone arti, fatti a se venire d'altronde bravi Maestri, istituite nuove Scuole di Architettura civile e militare, fabbricato un Teatro Anatomico; ed una comoda Specula per le Astronomiche osservazioni sotto la direzione del celebre P. *Mayer* della Compagnia di Gesù, che ha già dati al pubblico più saggi della sua perizia; avendo oltracciò aperto un' Orto Botanico, ed una copiosa e scelta

Digitized by Google

ta Biblioteca, alla di cui cura destinò un degno e dotto Ecclesiastico Francese il Signore Abate *Maillot*; e fatte anche grandi raccolte di Medaglie, Statue, Lapidi, e produzioni naturali: non contento di tanto ha ultimamente fondata una celebre Accademia, chiamandola col nome suo *Teodoro-Palatina*. Al di 15. di Ottobre dell' Anno 1763. ebbe sua origine quest'Accademia, nel qual giorno scrisse il Sig. Elettore il Diploma di sì nobile fondazione, rendendo colle seguenti parole ragione di sua intrapresa: *Cum felicitatem Principatuum, & splendorem, nulla re magis, quam artium liberalium & scientiarum cultura, promoveri, pristinumque earum florem in Palatinatu nostro ad Rhenum funestis ac frequentibus bellis magno cum rei publicae detrimento a seculo superiore interruptum esse constet: pace Germaniae, totique Europae, nuper restituta, nihil Nobis antiquius fuit, quam ut literae, ab exilio suo in terras nostras revocandae, nitori suo restituerentur antiquo.* Alli 20. di detto mese fu tenuta la prima Assemblea, ed allora fu pubblicato l'Elettorale Diploma, e le Leggi Accademiche sottoscritte dall'Elettore medesimo, ed accresciute poscia negli anni susseguenti. In quella occasione furono battute due Medaglie, che trovansi disegnate nel frontispizio, e nella *pag.* 1. del libro, di cui ragionerò fra poco. La prima fu fatta in memoria della istituzione dell'Accademia; l'altra per esser distribuita agli Accademici in tutte le loro adunanze. In appresso ne fu coniata una d'oro del valore di 50. zecchini, destinata in premio a chi meglio avesse ragionato sopra i diversi argomenti, che in ogni anno si propongono dagli Accademici, i quali sono anche Giudici de' concorrenti. La Storia Civile e Naturale è l'oggetto di questa nuova Accademia, quella parte principalmente di Storia, che risguarda gli Stati Elettorali. Dieci da prima furono gli Accademici, oltre due Presidenti, ordinario l'uno, l'altro onorario, il Direttore, e il Segretario con suo Sostituto. Nell'Anno poi 1764. per nuova Legge furono ascritti altri quattro, e tra questi anche un nostro Italiano cioè Monsignor *Garampi*, che trovavasi di que' dì in Germania, ora Segretario della Cifra di S. S. Altri undici furono eletti dell'Anno 1765. tutti però con titolo di Soci onorari. Si darà il resto in altro foglio.

Digitized by Google

Num. 9. FIRENZE 27. *Febbraio* 1767.

LO Stampatore in Rame *Allegrini* ha pubblicati altri sei Ritratti d'uomini illustri Toscani, e sono: I. *Pietro Aretino* Poeta e Prosatore nato in Arezzo nel 1492. morto in Venezia nel 1557. II. *Ambrogio Traversari* Monaco e Generale Camaldolese, assai noto e celebre, nato nel 1386. e morto nel 1439. III. *S. Antonio*, volgarmente *Antonino*, *Pierozzi* dell' Ordine de' Predicatori, e Arcivescovo di Firenze, nato nel 1389. morto nel 1445. IV. Senator *Baccio* di *Filippo Valori*, Cavaliere, e Bibliotecario della Libreria Medicea Laurenziana, nato nel 1535. morto nel 1606. V. *Filippo* di *Benedetto Nerli* Senatore ed Istorico Fiorentino, nato nel 1485. morto nel 1556. VI. *Lionardo* di ser *Piero da Vinci* Pittore, Scultore, e Architetto, nato nel 1445. morto nel 1520. Le Immagini de' grand' uomini svegliano e muovono gli animi degli spettatori alla imitazione delle loro virtù memorande; e perciò simili imprese sono laudevolissime.

AREZZO.

Mens Humana ad cogitandum praesidio Artis instituta, sive Dialectice, Seminarii Arretini Tyronibus accommodata. Arretii 1766. *Typis Michaelis Bellotti.* In 8. di *pag.* 280. senza la Dedica, la Prefazione, e l'Indice, che ne occupano 64. La Dedica è meritamente indirizzata dal dotto autore il P. F. *Francesco Maria di S. Teresa* Carmelitano scalzo, e moderno Professore di Filosofia dello stesso Seminario, al degnissimo Monsig. *Iacopo Gaetano Incontri* Vescovo d'Arezzo, zelantissimo della buona educazione della sua Ecclesiastica Gioventù. La Prefazione, che diretta viene dal giudizioso autore ai suoi alunni quasi in tre parti è divisa: nella prima delle quali propone tutto il piano del suo corso filosofico, che sarà compreso in quattro volumi, di cui questo è il primo, riserbando il secondo alla Metafisica, il terzo alla Fisica *generale* e *particolare*, ed il quarto alla *sperimentale*. Nella seconda parte prende a provare, od a confermare, quanto è stato provato

Digitized by Google

dall' erudito Sig. Canonico *Meniconi* di Perugia, nella sua particolar *Dissertazione*, di cui si parlò in queste Novelle dell' anno passato *col.* 241. cioè, quanto sia migliore e più utile cosa il leggere e spiegare nelle Scuole alla studiosa Gioventù alcuno scelto Autore stampato delle rispettive facoltà, che il dettare. Nella terza finalmente parla con buona e scelta erudizione dell' origine storica della Dialettica, e di tutta la Filosofia, discendendo brevemente dagli antichi più culti popoli dell' Egitto, della Grecia, e poi di Roma, fino a' nostri paesi, ed a' nostri tempi; e mostrando, quanto in questa stagione debbano l' altre nazioni ora sì brillanti nella Letteratura a' nostri Fiorentini, a' Sanesi, a' Pisani, agli Aretini, ed agli altri popoli Toscani. Nel ciò fare accenna con molta accuratezza la varie Sette, che hanno in vari tempi regnato, de' Filosofi; e la diversa loro fortuna; e finalmente, quanto sia necessario lo studio della buona e sana Filosofia ad ogni genere di utili persone, e massimamente agli Ecclesiastici, riguardo a' quali fa giustamente questa esclamazione *pag.* LIX. *Ac mihi quidem saepenumero permirum videri solet, Sanctuarii Ministros reperiri nonnullos usque eo excordes, qui Ecclesiastici munus ab homine Philosophiae ignaro peragi posse credant: quorum profecto minuenda videretur opinio, nisi esset nobis cum summa rerum omnium ignoratione pugnandum*; adducendo l' esempio de' più riguardevoli Prelati della Chiesa, che hanno voluto l' Ecclesiastica Gioventù bene instituita non solamente negli studi teologici, ma ancora nella Filosofia. Ei divide tutta l' opera in quattro Capitoli distinti in varie Sezioni, e queste in Paragrafi. Nel primo parla delle idee, della loro origine, universalità, divisione, della loro verità e falsità, chiarezza ed oscurità, distinzione e confusione, e de' loro segni esteriori o sia de' tecnici. Nel secondo tratta del giudizio, e delle proposizioni, e del modo di formar quello e queste bene, e di correggere molti volgari pregiudizi, fra' quali accennando il nostro autore *pag.* 145. e 146. quello di prestar troppo facilmente fede a' vecchi uomini e per autorità distinti, è necessario altresì, massimamente a' nostri tempi, che il Precettore insinui bene nella mente della Gioventù la riserva, con cui il cauto nostro Scrittore si protesta di parlare, cioè, che questo ritegno non degeneri poi in irriverenza e disprezzo della canuta età, specialmente quando a dignità di posto è unita.

Nel

Nel terzo ragiona del raziocinio, e de' vari generi di argumentazione: rigetta gli antichi inutili misteri dell' arte sillogistica: discuopre e corregge con ottimi precetti i cattivi raziocini, e massimamente quelli, che si sogliono da chi parla molto e pensa poco commettere nel discorso familiare. Nel quarto Capitolo finalmente spiega i due noti generi di metodo *analitico*, e *sintentico*, dando, com' è dovere, sempre al primo la precedenza; e quì pure dà regole assai buone e sicure di Critica per ogni maniera di studio e di professione, per la retta intelligenza degli antichi Scrittori, per conoscere le genuine dalle spurie e dubbie loro opere, i veri da' falsi miracoli, ec. e finalmente per bene studiare, e disputare. Molte sono le Logiche, che in questo secolo sono uscite, piene di utilità, di precisione, di metodo, e di chiarezza di stile; ma parmi, che il nostro sempre studioso ed applicato Giovine Fiorentino, P. *Francesco Maria* ne abbia da tutte quelle *il più bel fiore raccolto*. Ei instruisce con chiarezza e brevità, schifa da per tutto il superfluo ed inutile, senza nulla lasciare del necessario; dà precetti con sicurezza e gravità degna delle persone Ecclesiastiche, senza fasto e senza gonfiezza pedantesca; illumina e rettifica la mente de' suoi alunni senza pericolo, e senza indurgli in una certa troppo sfrenata libertà di pensare, che omai tanto inoltrata a danno gravissimo del nostro secolo piangiamo. Onde parmi giustissima la modesta congratulazione, che fa con se medesimo nel chiudere tutta quest' opera, dicendo, *pag. 279. Quapropter gratulari posse iure mihi videor, a me nimirum ... nihil quod vobis perutile, aut etiam quoquomodo necessarium, rebar, fuisse praetermissum*. Ed io pure sinceramente mi congratulo con questo nostro degno Concittadino Religioso, che con sì utili principi si manifesti ora la prima volta col proprio nome al mondo letterato, augurandogli un felice proseguimento di buona scelta, e di sano criterio, in tutto il resto delle sue filosofiche Instituzioni; che se su questo gusto saranno condotte a loro fine, degne potranno essere di leggersi in qualunque altro fiorito Seminario, o Collegio, di studiosa Gioventù. Ma molto più poi mi congratulo col degnissimo Monsig. Vescovo *Incontri*, che sì lieti frutti incominci a raccogliere delle zelanti e prumerose sollecitudini, che si dà, per l' introduzione, e l' aumento, de' buoni studi nel suo Seminario,

che ha e con fatiche, e con ispese magnifiche, sì notabilmente accresciuto di Cattedre, e di dotti Maestri, per la buona educazione della sua Ecclesiastica Gioventù, avendolo fornito, oltre tutte le Scuole, che già esistevano, di Lettere umane; ed oltre le Cattedre di Teologia Dogmatica, e Morale, anche di quella di Sacri Canoni, di Storia Sacra, di Filosofia, e di Geometria: munite tutte di distinti Professori, che abbiano più libero campo di bene instruire nelle rispettive loro facoltà. Pensamenti degni del suo zelo pastorale, e del suo bel genio per le Lettere, che ben si manifesta anche nell' altre sue glorioſe imprese, che ha tra mano, fralle quali è sempre degna di commendarsi quella della ristampa di tutte l' opere edite ed inedite dell' immortale *Ludovico Antonio Muratori*.

ROMA.

Vitarum Italorum doctrina excellentium, qui saeculo XVIII. floruerunt, Decas I. Auctore Angelo Fabronio. Romae 1766. Excudebat Komarek, apud Paulum Giunchini Provisorem Librorum Bibliothecae Vaticanae, in Typographio S. Michaelis ad Ripam. Superioribus annuentibus. In 8. di pag. 360. senza la Dedica a S. A. R. il Sereniſſimo Arci-Duca *Pietro Leopoldo* Gran-Duca di Toscana, al quale dice con tutta verità tra l' altre cose le seguenti parole: *Nam etsi magna est Tibi a Deo regendorum populorum imposita moles, quam summa cum illorum utilitate, nec Tua minori cum laude sustines; ita tamen colis litterarum studia, ut quotidie soleas gravibus defatigatus laboribus, ac molestis, in ea, tanquam in amoeniſſimum hortum, divertere.* La Prefazione ancora non entra nella cartolazione accennata, nella qual Prefazione l' erudito ed elegante autore rende ragione del contegno da lui osservato nello scrivere e comporre queste Vite; e modestamente si difende da qualche accusa datagli, mi pare a torto, e spezialmente per avere scritto in Latino con semplicità e chiarezza, senza uno stile ricercato, e sentenzioso; dalla quale censura si difende coll' esempio degli Scrittori buoni Latini, e particolarmente di *Cesare*, e di *Cornelio Nipote*. Questo utile e dilettevole tomo contiene la seguente diecina di Vite, cioè: I. *Di Francesco Maria Casini Cardinale*. II. *Di Niccolò Forteguerri*. III. *Di Domenico Guglielmini*. IV. *Di Gio. Maria Lancisi*. V. *Di Francesco Maria Lorenzini*. VI. *D' Eustachio Manfredi*. VII. *Di Pietro Iacopo Martelli*. VIII. *Di Alessandro Politi*.

Digitized by Google

liti. IX. *D' Anton Maria Valſalva*. X. *Di Giuſeppe Agoſtino Orſi Cardinale*. Queſte Vite non ſono tutte del Sig. Canonico *Fabbroni*, ma ve ne ſono alcune fatte da altri autori. Di più alcune di queſte Vite ſono dall' illuſtre autore indirizzate con previa Lettera a diverſi ſoggetti, come quella di *Niccolò Forteguerri* al Sig. Dott. *Giovanni Lami*; quella del *Lanciſi* al Sig. *Gio. Batiſta Morgagni*; quella di *Franceſco Maria Lorenzini* a Monſig. *Michelangiolo Giacomelli*; quella del *Manfredi* al Sig. *Franceſco Maria Zanotti*; quella del *Martelli* al Sig. *Ferdinando Ghedini*; quella del *Politi* al Padre *Odoardo Corſini*; quella del Cardinale *Orſi* all' Eminentiſſimo Sig. Cardinale *Neri Corſini*. Si darà il reſto in altro foglio.

NAPOLI.

La Polifemeide, Sonetti di Emanuele Campolongo, colle Parafraſi Latine del medeſimo. In Napoli 1763. nella Stamperia Simoniana. Con Licenza de' Superiori. In 4. di *pag.* 224. Precede un Rame, che ha la figura d' *Aci* giacente morto ſul lido, e di *Galatea* nel mare che lo piange, e di *Polifemo* gigante, che quì ceſſa d' eſſer *Ciclope*, perchè il Diſegnatore gli ha fatto in fronte un occhio bislungo, quando la voce *Ciclope* ſignifica *d' occhio circolare*: e in verità *Virgilio* raſſomiglia l' occhio di *Polifemo* o a un clipeo Argolico, o al diſco Solare:

Argolici clypei, aut Phoebeae lampadis inſtar:

Il Sig. *Emanuelle Campolongo* erudito Poeta, e laborioſo Parafraſte, dedica queſta ſua fatica al Sig. March. Don *Gio. Domenico Maria Berio* Patrizio Genoveſe, e Signore della Città di Monte Marano ec. con un Sonetto, a cui ſuccedono verſi Latini parafraſtici in lode del medeſimo Sig. *Berio*, che così cominciano:

Heros Heroum Praegloriosiſſime,
Flos delibutus, necnon medulla, Sophiae,
Noſtrorum Phoenix temporum, mehercule,
Beatorum o hominum beatiſſime &c.

Nel Sonetto confeſſa il bizzarro Poeta, che il ſuo terreno è *ſterile*, e *ſterpigno*, lo che riſchiara nella Parafraſi co' verſi ſeguenti:

Nec

Nec tu, quod filo gracilento carmina
Deducta, ac delumbata crassivenio
Lentescant haud fluenter, feras graviter.

E ciò più chiaramente poco dopo spiega così:

Et quamvis verba nostra ad calcem a capite
Oleant rus, & stivam, caepe, & allium.

Da queste sincere espressioni del Poeta si viene in cognizione, che egli ha inteso di fare i 104. Sonetti, che si contengono in questo, libro convenienti al Cicople *Polifemo*, il quale si finge cantare i medesimi. A ogni Sonetto ha posto allato lo studioso autore una Parafrasi libera Latina,

Versibu', quos olim Fauni, vatesque, canebant,

Per fare questo si è fatto il nostro ingegnoso Poeta un Dizionario di quante voci rancide, disusate, ignobili, e spesso poco intelligibili, si possono ricavare dai Latini Autori, e Gramatici, e Inscrizioni, e alcuni ancora composti dalla sua libertà poetica, e licenziosa. Si darà il resto in altro foglio.

MANHEIM.

Segue il Ragguaglio dell'Accademia eretta in Manheim.

Da Accademia così saviamente istituita, e con tanta celebrità cresciuta, non poteva la Repubblica delle Lettere non aspettarsi gran cose. E tali sono certamente i suoi Atti, de' quali abbiamo ora il primo tomo pubblicato poc'anzi con questo titolo: *Historia, & Commentationes Academiae Electoralis scientiarum, & elegantiorum literarum Theodoro-Palatinae. Volumen I. Manhemii typis Academicis 1766.* Il libro è in 4. di *pag.* 541. oltre la Prefazione, ed alcuni Cataloghi: la carta è buona, ed i caratteri ottimi, fatti a spese del Sig. Elettore per comodo dell'Accademia. Le cose, che vi si contengono sono scritte in tre differenti linguaggi, in Latino, cioè, in Francese, ed in Tedesco; e nella Prefazione si rende conto, o dirò meglio, si chiede scusa di scrivere così vario. Dalla *pag.* 1. alla *pag.* 150. abbiamo in Latino la Storia dell'Accademia, dove si parla di sua origine, e progressi, del Diploma Elettorale, delle Leggi, e de' Socii, della medesima. Sonovi inserite due inaugurali Orazioni recitate in diversi

versi tempi di pubbliche adunanze dal Sig. *Gio. Daniele Schoepflin* Preside onorario, ed illustre Scrittore de' nostri giorni. Si parla del premio promesso da un Accademico, e dato al Sig. *Isenflen*, per aver questi con buon esito saputo far uso de' solenni rimedi proposti da' Fisici a ridonare per così dire la vita agli annegati. Comincia alla *pag.* 19. la descrizione de' viaggi fatti da due Accademici *Kremer*, e *Lamey*. Questi negli anni 1764. e 1765. furono dal loro Signore spediti in diversi luoghi del Palatinato, ed anche in Magonza, perchè raccogliessero tutto ciò, che v' aveva di spettante alla Storia de' suoi Stati, sia in Diplomi, sia in Marmi: assegnato loro a tale effetto un abile Pittore, ed un bravo Misuratore, che ben disegnasse gli antichi Monumenti, tenendo anche conto delle loro giuste misure. Questi diligenti Viaggiatori scopersero parecchi Lapide parte inedite, e parte scorrettamente pubblicate: e trassero dalla polvere degli Archivi molti Diplomi ignoti per l' avanti, da' quali prende gran lume la Storia di que' luoghi, e de' loro differenti Signori. Le Iscrizioni in gran parte risguardano uomini di origine Celtica, ed ascritti alla Milizia. Bellissima è quella, che si legge alla *pag.* 21. per farvisi menzione dell' *Ala Indiana*. Alla *pag.* 33. si parla di un antico Marmo trovato a Wolfstein, contenente nomi Galli e Romani insieme; e diconsi scritti con singolare costruzione, ed inesplicabili. Gran male che non si sia ora pubblicato sì raro Monumento, troppo compiacendosi gli Antiquari di erudizioni recondite. S' illustra poi dottamente gran parte della Genealogia de' Conti *Silvestri*, ed *Isnati*, e di molti altri ancora, prodotti diversi loro sepolcri, e di qualcuno se n' è formato anche il disegno. Diconsi di buone cose sopra i Cavalieri Templari, e sopra vari Monasteri; ed in fine sonosi aggiunti 22. Diplomi scritti nelle tre lingue accennate di sopra, e tutti toccanti le cose storiche di que' Paesi, ed anteriori al secolo XV. Segue alla *pag.* 76. una Latina Dissertazione del Sig. *Reiffenio* intorno alla origine de' Conti Palatini presso i Romani, e sopra lo stato loro sotto il domimio de' Merovingi, e Carolingi, di Francia. Questa dotta Diatriba ha riportato il premio dall' Accademia: e ben lo meritava per essere scritta con savia critica, e copiosa erudizione, massime di ciò, che spetta ai bassi secoli. Prova l'Autore che fin da' tempi di *Augusto* a quelli di *Costantino il Grande* si dissero *Conti* coloro, che stavano in compagnia degli Imperatori, dovunque questi fossero, o in Roma, od

od altrove, per affari di guerra. Parlando della divisione de' Conti fatta in tre distinti ordini, nega che questa fosse introdotta da *Costantino Magno*, come dopo l' autorità di *Eusebio* insegnò il *Cuiacio*, ed altri. Vn luogo di *Suetonio* nella vita di *Tiberio*, ed una Lapida posta a *M. Nummio Albino*, sono gli argomenti, per i quali, seguendo l' opinione del *Valesio*, ha voluto diffinire il contrario. Ma il passo di *Eusebio* è troppo chiaro su ciò, nè prima del IV. secolo trovansi ricordati questi diversi gradi di *Comitiva*. *Tiberio* pensò a tutt' altra divisione de' Conti, che a questa nostra per ordini, come si potrebbe a lungo dimostrare: e l' Iscrizione pubblicata dal *Valesio* con molto fondamento si crede dal dottissimo P. *Corsini* ne' suoi *Prefetti di Roma* appartenere ad un *Albino* de' tempi posteriori a quelli di *Costantino*, e non già a *Nummio Albino* Console sotto *Gallieno*, come pretese il *Valesio*, ed ora il Sig. *Reiseissenio*. Niuna cosa più spesso s' incontra nella Storia Romana, quanto una frequente menzione di diversi personaggi dello stesso nome, e cognome ancora. Così de' *Nummi Albini* tte n' abbiamo ne' Fasti, e parecchi ne' Marmi, e presso gli Storici. Passa il nostro Autore alla *pag.* 83. a ragionare sulla origine de' Conti Palatini in Germania, in Francia, ed in Italia, dandone una idea diversa da quella, che de' loro ebbero i Romani. L' impiego di quei Conti sembra essere stato non molto dissimile da quello de' Prefetti del Pretorio. Il Sig. *Reiseissenio* gli distingue dai *Maggiordomi*, cosa che molti non fecero. La loro giurisdizione crebbe ai tempi de' Carolingi: furono Giudici delle appellazioni, e spesso ancora sentenziarono in prima istanza nelle cause privilegiate: ebbero degli Assessori detti *Dottori di Leggi*, e *Scabini del Palazzo*. Ciascun Re teneva seco un Conte Palatino capo di molti altri suoi Vicari, i quali talvolta furono anche chiamati *Conti Palatini*: il che ha dato occasione a grandi equivoci. I Principi per premiare questi Ministri, spesso lor regalavano diverse Ville, e Feudi Palatini, detti *Salici*, dall' unione de' quali crebbe poi il celebre Palatinato del Reno. Tutte queste cose sono eruditamente esposte, e corredate di moltissime prove, e documenti. Alla *pag.* 113. abbiamo un Discorso *Chimico Metallurgico* del Sig. *Gio. Enrico Giusti*, che è il secondo premiato dall'Accademia. In quello vien proposto un metodo più facile, ed anche meno dispendioso, per trarre dalle sue miniere il Rame. L' essere scritto in Tedesco fa che volentieri pensi di non parlarne. Si darà il resto in altro foglio.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 10. FIRENZE *6. Marzo* 1767.

Dell' Influenza delle Leggi ne' Costumi, Ragionamento Accademico presentato alla Società Regia di Nanci dal Sig. Avvocato Grosley di Troyes pel suo ricevimento nella medesima, tradotto dall' Idioma Francese nell' Italiano, e dedicato all' Illustriss. Sig. Conte Orlando Malevolti del Benino Patrizio Fiorentino, Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano, Ciamberlano delle LL. MM. II. e RR. ec. Da G. P. Lelorgne Professore di Lingua Francese nell' Instituto de' Nobili di Firenze. In Firenze 1766. nella Stamperia Mouche. Con licenza de' Superiori. In 8. di *pag.* 83. Dopo la Dedica, che occupa 5. pagine, ne viene il Ragionamento Accademico letto in parte nella pubblica Adunanza della Società Regia di Nanci gli 8. Maggio 1757. giorno della Festa di S. *Stanislao*. Il dotto e spiritoso Sig. Avvocato *Grosley* di Troyes ha impreso a esaminare l' influenza delle Leggi ne' costumi, la quale influenza è sì chiara, che quantunque i Filosofi Francesi abbiano stabilito per principio della varietà de' costumi il diverso temperamento del Cielo e del clima, ed il primo, che su questo fondamento fabbricasse il suo sistema, fu *Gio. Bodino*; e doppo lungo tratto di tempo l' ha ravvivato di nuovo a' giorni nostri il Sig. di *Montesquieu* nella sua celebre opera dello *Spirito delle Leggi*. Al contrario l' Inglese Filosofo Sig. *Hume* nega espressamente, che gli uomini debbano qualche cosa del loro temperamento, o del loro talento, agli alimenti, all' aria, ed al clima. Il nostro saggio Autore pensa altrimenti che gli Autori mentovati, e prova lungamente, che le Leggi hanno un influenza efficace per i costumi dei Popoli, che reggono, e frenano. Per venire a capo del suo intento varie parti della Morale, della Politica, e dell' Economia, si mette saviamente a considerare. Gli Articoli esposti, e dichiarati, sono i seguenti: *Discussione delle cause, le quali hanno un influenza diretta ne' costumi. Osservazioni generali sull' influenza delle Leggi. Leggi Politiche. Leggi Economiche. Leggi d' Atene, e di Lacedemone. Moltiplicità di Leggi, e Tribunali.*

Digitized by Google

Leggi sovra le Finanze. Leggi sovra le Monete. Leggi sul Giuramento. Leggi Civili. Forme delle Leggi Civili. Dritti spettanti alle Successioni. De' Testamenti. Vguaglianza di spartizione d' Eredità. Vguaglianza nel succedere per rispetto delle Femmine. Dritto di Primogenitura. Accomunamento dei Beni fra i coniugati. Questo elegante Ragionamento è stato elegantemente trasportato dalla lingua Francese nella Toscana dal Signor *Lelorgne*, bravo Maestro di lingua Francese, come quegli, che è della stessa nazione, ed ancora compatriotto del Sig. Avvocato *Grosley*; e che non ha lasciato di studiare anco in mezzo ai suoi lunghi viaggi.

LIVORNO.

Manifesto. *Carlo Giorgi al Pubblico.*

Molte rispettabili persone, esercitanti la Professione, e nobil Arte di Mercatura in questa nostra Piazza, mi hanno dimostrato il piacer grande, che averebbero, di giovar loro, per mezzo delle Stampe col rendergli ogni e qualunque cosa aderente al Traffico, ec. utile, e profittevole; e più comode quelle al medesimo pertinenti. Essendo adunque una delle cose più importanti, in qualche casi, abbenchè apparentemente minima, quella di avere un Registro andante consecutivo, e ben ordinato dell' arrivo di tutti i bastimenti, che giornalmente approdano in questo Porto; e con tutte quelle distinzioni non tanto dei nomi dei medesimi legni, che di quelli de i Capitani, o Padroni; di qual nazione; dei luoghi di dove procedono, ove han toccato; del tempo, o giorni che mancano, delle mercanzie che hanno condotto, a chi pervengono, e finalmente a chi si raccomandano; nella guisa appunto, che si pratica nelle Note, che si stampano ogni Ordinario, che Portate si appellano; mentre qualche volta, se non spesso, succede a chi negozia di trovarsi in necessità di dover riscontrare un arrivo, o altro d'importanza, senza il più delle volte poter averne l' intento, o per non rinvenirne la Portata volante, o per non aver tempo di ricercarla, specialmente se si tratta di tempi trascorsi ec. Porgo pertanto al Pubblico la maniera di facilitare, e render comodo, alle rispettabili case de' Signori Negozianti di questa Piazza, il ritrovamento più certo, e spedito per le loro ricerche, per ogni bastimento ec. che sarà giunto, e nel suo vero giorno; con più i cambi seguiti per le diverse Piazze in ogni respettivo Or-

di-

Digitized by Google

dinario ec. il tutto con miglior ordine possibile disposto. Tutto questo per mezzo delle mie stampe verrà reso in fine dell' anno riportato in tanti fogli di stampa, che formeranno un tomo in ottavo, sesto comodo, e portatile, col titolo: *Registro dell' arrivo di tutti i bastimenti giunti nel Porto di Livorno nell' anno* 1767. *ec. ec.* il quale consegnerò legato in cartapecora per un prezzo adeguato; ed ed avrà il suo principio dal di primo Gennaio corrente. E per chi bramerà averne la porzione mese per mese, potrà riceverla dopo il fine di ciascuno di essi in forma di libretto da potersi poi rilegarsi insieme tutto in un tomo. Siccome infra il mese potrà avere, chi vorrà, i fogli, che in proporzione usciranno da' miei torchi. Spero che il Pubblico gradirà questa mia attenzione, e mi' animerà a intraprender cose nuove. Chi si compiacerà di associarsi per un anno intiero, goderà il maggior vantaggio nel prezzo di quello pagheranno gli altri; e per profittare, e rimanere nell' associazione, basterà, che mi rimettano il presente Manifesto da loro sottoscritto, che s'intenderà per fissato, alla Stamperia, dal Palazzo di S. A R' ove unicamente si daranno; e la detta associazione si riceverà per tutto il corrente mese.

Livorno a' 19. Gennaio 1767.

ROMA.

Della Inalveazione de' Fiumi del Bolognese, e della Romagna, in risposta alla IV. Memoria Idrometrica del M. R. P. Ximenes della Compagnia di Gesù, ed a molti passi esaminati dell' altre cinque Memorie. Si aggiungono le necessarie Piante co' Profili delle principali Livellazioni, ed altri documenti non più impressi, ricavati dall' ultima Visita dell' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Pietro Paolo Conti con alcune Annotazioni di A. T. Geometra Idrostatico. In Roma 1766. *nella Stamperia di Marco Pagliarini. Con Licenza de' Superiori.* Quest' opera, che è dedicata al P. *Ximenes*, come quello, che in essa è impugnato, acciò egli stesso giudichi delle buone ragioni dell' illustre Autore, è divisa in cinque Parti, ed è compresa in pagine 430. senza il Sommario, che è in fondo, il quale occupa pag. 40. e senza noye Tavole, che vengono dopo, sette delle quali sono incise in rame, e due fatte in stampa di caratteri. Per dare breve contezza di opera sì voluminosa bisognerà dar breve ragguaglio degli Articoli di ciascuna Parte. La Parte prima contiene cinque Articoli, che sono i seguenti: Articolo primo. *Si dimostra cogli Atti di più Visite, e col fatto, non esser vero*

Digitized by Google

il ſilenzio de' Ravennati; ed eſſer certo il pericolo della Città di Ravenna, e delle ſue campagne. Articolo II. *Si prova il pericolo dell' Argine ſiniſtro del Primaro, del Poleſine di San Giorgio, della Città di Ferrara; e ſi dimoſtra la differenza, che paſſa tra il Primaro, il Tevere, l' Arno, l' Adda ec. riſpondendo ad un Problema del Padre Ximenes.* Articolo III. *Si dimoſtra contro l' Autore delle Memorie eſſer graviſſimo il danno, ed il pericolo degli altri torrenti fra l' Iride, e l' Adriatico.* Articolo IV. *Si prova non eſſer riſtretto il danno, ed il pericolo, delle ſommerſioni al ſolo circondario delle Valli del Poggio, di Malalbergo, e Barigella, come aſſeriſce il P. Ximenes; e ſi dimoſtrano inſuſſiſtenti alcuni altri Progetti dello ſteſſo Autore.* Articolo V. *Si dimoſtrano diverſi errori nelle Propoſizioni prima e quarta della quinta Memoria intorno al vero ſtato, ed eſtenſione delle Valli; e ſi porta un documento ſicuro e graviſſimo per ridurre a calcolo la grandezza delle perdite fatte.* Si darà il reſto in altro foglio.

NAPOLI.

Seguita il Ragguaglio della Polifemeide.

Stimo dunque conveniente dar Saggio dello ſtile poetico del Signor *Emanuele Campolongo* col produrre qui uno de' ſuoi Sonetti, ed una Parafraſi Latina del medèſimo. Scelgo dunque l' ottanteſimo, che potrebb' eſſere intitolato *Farmaceutria*, ed è il ſeguente.

Odimi, o Ninfa, inorridiſci, e trema,
E ferma un poco i tuoi deſtrieri erranti:
Vn gran fardel pieno di filtri e incanti
Simeta or diemmi, ond' io non più mi gema;
E di Gattomammon la coda eſtrema
Ella vi aggiunſe, e il manco piè davanti;
Schegge di zanne d' Indici Leofanti,
E una giuggiola colta a Luna ſcema.
A ſcarmigliato crine Indi, e 'n ginocchio,
Porſe le preci a Dite in veſte bruna;
E vanne, or diſſe, Polifemo, in pace.
Ma la Ninfa ridendo affretta il cocchio
Spumoſo; ond' ei beſtemmia ad una ad una
Le Streghe, e i Filtri; e ſi conſuma, e ſface.

Ec-

Digitized by Google

Eccone la Parafrasi Latina:

Nostris, Nerine, dictis porge vricular.
Animum advortite, artubus contremiscito, &
Paullisper siste pisces Arionios:
Culeum non sine philtris, & delenimentis,
In quo centenae latent herbae medeles,
Quotque ripa Peneis nutricat malefica gramina, &
Quae mittit Pontus virosa castorea,
Modo mi dedit Simetha volaticorum sacerruna,
Per quae non amplius animum cura contabefaciam.
Quin fatidica, & cognoscenter erudita venefica
Impigritate maxuma, molimento eximio
Imam Cercopitheci caudam superaddidit,
Scaevumque pedem anticum, favorabiliter,
Barrini eboris, quod India mittit, assidas perfectissimi,
Collectumque minorem ad Lunam zizyphum
Pollenspotens praefestinatim, & ilicet
» *Defixa Caelo devocare sidera,*
Nedum Cyclopa, & ejus flagrantissimam
Cordis saucietatem gutta adspergere:
Passis debinc cirris, ceu Echinus, horrida,
Succincta palla, se approuans in genua,
Aeaeas Orco preces ore edentulo
Summussans funditavit rite cernua:
Tandem omni claritate, omni compendio,
Quoi ipsus invideat Apollo cortinipotens,
Reponit: o Monocule, iam absiste moveri.
Sed Nympha cachinnans habenas immittit effusissimas
Incurvicervico suo simo pecori;
Vnde frustratus Cyclops vecordissimus
Videns sibi quaqua occlusissimum ostium,
Bacchabundus fanaticus spumabundus rabiem
Omnia occentat convincia sagis pessumis,
Et maledictis onerat Striges maximum,
Reditque ad pristinam quesuum vanitudinem.

Si vede, che il Poeta sa conservare in tutto, e sempre, il carattere di *Ciclope*.

MAN-

Digitized by Google

MANHEIM.

Segue il Ragguaglio dell' Accademia eretta in Manheim.

Qui si pon fine alla Storia dell' Accademia; e comincia ora la seconda Parte di questo volume, dedicata tutta alla Storia civile. Vna collezione di Osservazioni critiche del Signore *Cornelio Valerio a Vonk* è la prim' opera di questa Parte. Chi ha lette le Lezioni Latine e il Saggio Critico di questo autore sarà, senza che altri l' assicuri, persuaso, che le Osservazioni presenti siano degne di ogni encomio, ed ammirazione. Pochi uomini sicuramente ha in oggi la Germania, che tanto si sieno immersi nella lettura de' buoni Autori, e con tanto giudizio, e critica, con quanta vi si è dato il Signor *Vonk*. Nell' opera, di cui parlo, si occupa tutto in illustrare, e spiegare, oscuri e viziati passi di Scrittori Latini. E' incredibile l' ingegno, e naturalezza, con cui va egli proponendo le sue emendazioni, le quali talvolta ripete anche da Codici. Ne addurrò un' esempio per dar fede a queste assertive. *Vegezio al lib. 1 cap. 5. de Re Milit.* parlando dell' alta statura, che richiedeva ne' suoi soldati C. *Mario*, dice le seguenti cose: *Sed tunc erat amplior multitudo, & plures militiam sequebantur armatam. Neccdum enim civilis pars florentiorem abduxerat iuventutem.* E' chiaro, che per quello *civilis pars* non si viene a capo di buon senso, che per altro diverrà ottimo, e naturale, se leggasi col nostro Autore *civilis Mars*. Niente più facile, che lo scambiamento di una Lettera: e fossero pure così discreti e sobrii nelle loro emendazioni i Critici del nostro secolo. Ventiquattro passi di Scrittori antichi corregge il Signor *Vonk*. Le sue Lezioni, quand' anche non si potessero definire per vere, sono certamente ingegnosissime; e per esse debbono gli Eruditi avergli molt' obbligo. Sulla fine di questa operetta ragiona sopra i nomi de' giorni presso i Tedeschi; e cerca con grande acutezza la ragione, per cui nella Germania Superiore il quarto e settimo dì non si chiami co' nomi di *Mercurio*, e di *Saturno*, come si fa nel resto di que' luoghi. Parla del culto, che i Germani diedero a *Mercurio*, e pubblica per la prima volta un Ara votiva trovata in Nimega sua patria, e dedicata a *Mercurio*, ed a *Marte*, insieme. Dopo queste Osservazioni abbiamo alla *pag.* 163. un Discorso del Sig. *Schoepflin* sopra di un Marmo di Ladenburg, il quale contiene un Voto fatto da Magonzesi l' anno di Cristo 292. a diverse Deità per la salute degli

Im-

Imperatori d'allora. Il *Grutero*, ed altri ſtamparono queſta Iſcrizione, ma niuno interamente, come fa ora lo *Schoepflin*, il quale crede aver trovata l'età preciſa del Marmo, ſcopertine i Conſoli *Aſclepiodoto*, ed *Annibaliano*. Alla *pag.* 193. il Sig. *Andrea Lamey* Segretario dell' Accademia ci dà una Diſſertazione, nella quale illuſtra alcune Lapidi, e Baſſirilievi antichi per lo più inediti, trovati nelle vicinanze del fiume Necar, e traſportati ora nel Muſeo Palatino. Il primo Marmo è un Ara quadrilatera poſta a *Giove*, e nei ſuoi lati ſi vede l' Aquila, *Vulcano* cogli arneſi fabrili, e due *Fortune* in differenti giaciture: una ſcrivente in uno ſcudo, e l' altra ferma ſopra di un timone di nave roveſciato: queſta ſeconda ſi diſſe da' Romani *ſtata*, *manente*, e *tranquilla*, raro pregio di sì volubile Deità. La ſeconda e quarta Iſcrizione è dedicata a *Mercurio*; la terza ad un certo *Viſucio* Dio ignoto per l'addietro, e che qui ſi va cercando nelle origini di non ſo quali voci Germaniche: nella quinta abbiamo un Voto fatto alla *Fortuna*; e di altro poſto a *Marte*, ed alla *Vittoria*, ſi fa menzione nell' ultima. In alcuna di queſte Lapidi s' incontrano molte difficoltà per certe unioni di lettere, ſtrane coſtruzioni, e rotture de' marmi, che ſpeſſo fanno arriſchiare la riputazione anche de' Dotti. Il Sig. *Lamey* però ſi ſtudia di ſpiegar tutto ingegnoſamente: parla della Legione IV. e della VIII. Auguſta, e ragiona alcun poco ſopra di un ſingolare Baſſorilievo, rappreſentanti un Sacrifizio Mitriaco. In tutti i ſuoi Comenti fa uſo di grande erudizione, nè ha voluto laſciare ſenza qualche interpretazione ſigle e neſſi ineſplicabili. Dalla *pag.* 215. alla *pag.* 300. abbiamo dallo ſteſſo Segretario due eſattiſſime Deſcrizioni de' Pagi di Ladenburg, e Wormazia, con due Carte topografiche, che ci pongono ſott' occhi tutta quanta l' eſtenſione, e ſito di que' luoghi. Il *Frebero*, e l' *Helwichio*, avevano aſſai prima lavorato ſu queſto ſteſſo argomento, ma in troppe coſe erano mancanti i loro libri, e ſcorretti per tal modo, che ora il diligente Sig. *Lamey* col viſitare i luoghi ſteſſi, e col preſidio di vecchie pergamene, ha potuto comporne una nuova Deſcrizione di molto migliore delle antiche. Egli annovera minutamente tutte le Città, Terre, e Caſtella, ſparſe per quelle due Provincie; e cita un numero grande di Diplomi, ne' quali ſi ha memoria di ciaſcun luogo: in fine dà un Catalogo de' primi

Digitized by Google

primi Conti di que' Pagi, e di quanto manca nel *Frebero*, pubblicando anche due antiche Carte prima inedite del nono e decimo ſecolo. Si darà il reſto in altro foglio.

RAVENNA.

Si ſono veduti vari Pareri ſulla Lapida di N. *Popidio Celſino* ſcopertaſi in Pompei, e da me pubblicata a *col.* 41. delle mie Novelle dell'anno ſcorſo. In eſſa ſi dice, che avendo *Popidio* reſtituito da' fondamenti a ſue ſpeſe il Tempio d'Iſide caduto pe 'l terremoto, fu per la ſua liberalità aſcritto da i Decurioni all'Ordine loro CVM ESSET ANNORVM SEXS. Ora ognun ſa, che intorno alla abbreviatura SEXS è inſorta una erudita controverſia tra alcuni Letterati. Il Sig. D. *Andrea Serno*, come mi ſcriſſe da Catanzaro il Sig. *Giuſeppe Galzerano*, che fu il primo a mandarmi la detta Inſcrizione, interpetrò *ſexsdecim*. Dopo una tale ſpiegazione il Sig. Dott. *Domenico Ravizza* di Lanciano leſſe *ſexaginta*; e le ſue riflеſſioni fu di ciò furono da me riferite negli ſteſſi fogli dell'anno ſcorſo *Col.* 213. Ora ſullo ſteſſo argomento annunzio una Diſſertazione del P. D. *Iſidoro Bianchi* ſtampata in Venezia da *Simone Occhi* nell'Agoſto paſſato, che porta il ſeguente titolo: *Lezione del P. Lett. D. Iſidoro Bianchi Monaco Camaldoleſe ſopra un' antica Lapida ſcoperta di freſco a Pompei, recitata nell' Accademia di Varia Letteratura, che ſi tiene nel Palazzo Arciveſcovile di Ravenna, e dal medeſimo dedicata a Sua Eccellenza Monſignor Niccolò de' Conti Oddi Arciveſcovo della ſteſſa Città, e Principe ec. Inſtitutore e Mecenate ampliſſimo dell' Accademia ſuddetta*. Dopo avere il P. Lett. *Bianchi* in queſta ſua Lezione, che è ſtampata in 8. ed è di *pag.* 31. ragionato dell'antico ſplendore, e della rovina, di Pompei, e ſtabilita con ragioni antiquarie l'età della Lapida, paſſa alla quiſtione del SEXS, e colla ſcorta anch'egli delle Leggi Civili, ſpiega *ſexſaginta*, ſenza ſapere alcuna coſa della opinione del Sig. *Ravizza*: poichè queſta *Lezione* fu dal P. *Bianchi* recitata il dì 17. d'Aprile dello ſteſſo anno paſſato, in tempo appunto che le Oſſervazioni del Sig. *Ravizza* non erano ancora uſcite. Ed ecco due bravi ſoggetti, che ſenza ſapere uno dell'altro hanno combinato in una ſpiegazione, che ad alcuni ſembra praſibile. Io ſo per altro, che il P. *Bianchi*, avendo eſaminate con maggior comodo le antiche Leggi, che riſguardano l'età de' Decurioni, ſi è mutato d'opinione; ed ha ſtabilito di pubblicare un altro opuſcolo, in cui difenderà la lezione SEXS*decim*. Egli farà bene, ed in queſta maniera ſi ſchiarirà maggiormente il vero.

Digitized by Google

Num. II. FIRENZE 13. *Marzo* 1767.

I.  *Aometto IV. Tragedia. In Firenze* 1766. *Appresso Gio. Batista Stecchi, e Anton Giuseppe Pagani. Con licenza de' Superiori.* In 8. di *pag.* 106. Precede un Rame istorico bene intagliato; e la Tragedia è piena di Sentenze, e di buoni Avvertimenti morali, e politici.

II. *Γενεθλιακον ob natam Mariam Theresiam Iosepham Carolinam Ioannam Archiducem Austriae. Florentiae Typis Regiae Celsitudinis. Apud Caietanum Cambiagi. Anno* 1767. *Superiorum permissu.* In 4. di *pag.* 7. I nostri Reali Sovrani, e la nata Augusta Prole, meritano d' esser celebrati in tutte le lingue: quindi è che il Sig. Co. *Agostino Casati* Milanese ha composta e pubblicata quest' Ode in lingua Greca colla Traduzione Latina; e ha fatto vedere, che talora anche i giovani Gentiluomini studiano.

III. *Prologo fatto già in occasione del futuro felice Parto di S. A. R. Maria Luisa Arci-Duchessa d' Austria nata Infanta di Spagna, Gran-Duchessa di Toscana ec. ec. ec. da rappresentarsi in Firenze nella prima sera, che la prefata A. S. R. onora colla sua presenza il Teatro di Via della Pergola.* In 4. di *pag.* 12. In questo Prologo il Sig. Ball *Lorenzo del Rosso* si è fatto onore, ed ha meritato plauso.

ROMA.

De Naturali Religione, ac duobus in ea vitandis extremis, Theses Philosophicae, quas sub faustissimis Auspiciis Regiae Celsitudinis Petri Leopoldi Archi-Ducis Austriae, Regii Bohemiae, & Hungariae Principis &c. &c. &c. & Magni Etruriae Ducis publice propugnandas assumit Erasmus de Stock Sac. Romani Imperii Eques, Austriacus Viennensis, Nobilis Collegii Gentis Florentinae in Vrbe Convictor. Romae. 1766. *Ex Typographia Hermathenaea. Superiorum permissu.* In foglio di *pag.* 35. Precede il Ritratto inciso in Rame di S. A. R. il Sereniſſimo Gran-Duca di Toscana, a cui sono dedicate queste belle Tesi; ed il Sig. *Erasmo de Stock* gli rammemora nella Dedicatoria i molti benefizi, che la sua casa ha ri-

Digitized by Google

cevuto dalla Imperiale Augusta Famiglia d' Austria. Le dotte, vere, e ben fondate, Tesi sono 106. Piaccia a Dio, che gli Atcisti, e gl' Increduli, abbiano la capacità e il talento d' intenderle, rimovendo le tenebre densissime della molta loro ignoranza, nella quale sono profondamente sepolti.

BOLOGNA.

Nelle Solenni Esequie del celebre Filosofo e Medico Bolognese Giacomo Bartolomeo Beccari Orazione del Sig. Flaminio Scarselli. In 4. di *pag.* 39. A ognuno è nota l' eloquenza del celebre Sig. *Flaminio Scarselli*: il merito del Sig. Dottor *Beccari* non si può commemorare abbastanza: l' Orazione è corredata e illustrata con Annotazioni istoriche in fine.

NAPOLI.

Saggio di Poesie di Giuseppe Passeri fra gli Arcadi Tolisso Nimedio. In Napoli 1766. presso Vincenzio Flauta. Con licenza de' Superiori. In 8. di *pag.* 202. Questo Saggio è dedicato al Sig. Conte *Vincenzio Maria Lascaris del Castellar* con una Lettera in versi sciolti. Queste Poesie sono migliori nel Drammatico, che in altro genere di versi.

MANTOVA.

Dissertazione sopra la Gotta di Iacopo Antonio Rollini Dottore in Medicina, antico Professore e Dimostratore di Chirurgia, ed Anotomia; Corrispondente dell' Accademia di Parigi, e di Stokolm; dianzi Medico delle Truppe delle Loro Maestà Imperiali, e Regia Apostolica; non senza l' approvazione di vari Signori Dottori di Medicina sull' uso e sulle proprietà dello Specifico antipogdagrico dall' Autore detto Depurativo del sangue, e del Balsamo Elvetico, per lo più da aggiugnersi, per guarire le persone attaccate da questa pertinace e tormentosa infermità. Terza edizione corretta, ed aumentata. In Mantova 1766. Per l' Erede di Alberto Pazzoni Regio Ducale Stampatore. Con licenza de' Superiori. In 4. di *pag.* 56. Io ho paura, che con tutto questo libro voglia continuare ad esser vero quanto cantò *Ovidio*:

Tollere nodosam nescit Medicina podagram.

ANCONA.

Risposta Apologetica del P. N. N. a cinque Lettere del finto Paregoro, e vero Abate N. N. Ascolano, nelle quali egli sostiene come giuste tutte le Primogeniture del Piceno, e del resto d' Ita-

Italia. In Ancona 1766, Nella Stamperia di Pietro Paolo Ferri con Permesso de' Superiori. In 4. di *pag.* 103. Questo P. Cappuccino si difende principalmente coll' affermare, che egli non ha mai predicato biasimando in generale le Primogeniture; ma solamente quelle, che impediscono agli altri fratelli il poter mantenere una moglie legittima; perchè per quello, che riguarda le illegittime, non manca loro nè industria nè concupiscenza. Certamente che ammesse certa sorta di Primogeniture, è difficile ad eseguire quello, che ordina S. *Paolo* scrivendo a' Corinti dissoluti: *Unusquisque habeat uxorem suam propter fornicationem.* E l' altro: *Melius est nubere, quam uri.*

MANHEIM.

Segue il Ragguaglio dell' Accademia eretta in Manheim.

Dopo questi torna il chiarissimo *Schoepflin* a farci godere di sue erudite fatiche, col darci alla *pag.* 300. un bel Ragionamento sopra l' Imperiale Palazzo d' Ingelheim. Questo fu situato nelle vicinanze di Magonza, e fabbricato da *Carlo Magno* circa l' Anno 770. che lo abitò per lunghissimo tempo; e dopo di lui fu sede di altri Imperatori, e Re. La presenza de' Sovrani, i Concilii e Sinodi celebrativi, le Ambascerie ricevutevi, e molti altri memorabili fatti, lo resero celebre. Di tutto fa la Storia il dotto Autore, e parla de' risarcimenti fattivi in appresso, della Basilica aggiuntavi, e del tempo, in cui venne in potere degli Elettori Palatini. In tre tavole incise in rame rappresenta alcuni capitelli di antiche colonne, le macerie del Palazzo con sua Basilica, e lo stato, nel quale oggi ritrovasi. Discorre di un antico marmo posto nel Coro della Basilica; e nel disegno, che di quello ci dà, vedesi una donna in abito di Regina, avente un globo e croce nella sinistra, e scettro nella destra, con sua corona in capo, la quale riposa sopra di un nimbo. Và cercando chi possa esser costei, e conchiude essere forse un Cenotafio d' *Ildegarde* moglie di *Carlo Magno*. Il *Montfaucon* aveva detto, che il nimbo andò in disuso prima che in Francia avessero fine i Merovingi: ma si vuole ora provare il contrario con questo marmo, scolpito a' tempi de' Carolingi. Non debbesi poi passare con silenzio un passo di un Poeta Sassone, che sotto l' Impero di *Arnolfo* scrive la vita di *Carlo Magno*. Questi anonimo parlando del Palazzo d' Ingelheim, dice barbaramente:

Ingelenhem dictus locus eſt, ubi condidit aulam,
Aetas cui vidit noſtra parem minime.
Ad quae marmoreas praeſtabat Roma columnas;
Quaſdam praecipuas pulcra Ravenna dedit.

Per l'autorità di *Eginardo*, e di una Lettera di Papa *Adriano* a *Carlo Magno*; ſapevaſi che queſti ebbe da Ravenna i migliori ornamenti di quella Città: ma tutti gli Eruditi, ſeguendo *Eginardo*, penſarono, eſſere quelli ſtati impiegati in altro Palazzo, e Baſilica, che lo ſteſſo Imperatore fece in Aquiſgrana; come più di ogni altro a lungo dimoſtrò il celebre Sig. Dottore *Zirardini* nel Libro I. degli Edifizi di Ravenna cap. 9. il quale citò anche l'Anonimo Saſſone nella ſua Appendice, ſenza avvederſi, che queſto parlava di tutt' altro luogo, che di Aquiſgrana. Ora poi il Sig. *Schoepflin* è il primo ad oſſervare, che anche il Palazzo Ingelheniano foſſe ornato di colonne Ravignane, e forſe ancora di altre rare coſe di quella illuſtre Città. E perchè la Lettera del Papa fu ſcritta l'Anno 773. e quel Palazzo erafi edificato alcuni anni prima, penſa queſto Scrittore che in diverſi tempi godeſſe *Carlo Magno* della liberalità di quel Papa. Ma d'altra parte eſſendo noi certi, che nell'Anno 773. non era ancor terminato quel Palazzo, come oſſerva lo ſteſſo *Scoepflin* alla *pag.* 313. nulla più verisimile, che pochi anni dopo foſſe compito, ed ornato con quelle colonne medeſime, che nell'Anno 784. furono da Ravenna traſportate. Termina queſta ſeconda Parte con due Diſcorſi del Sig. *Kremer* ſopra i Conti di Laewenſtein, e ſulla origine della Vniverſità d'Idelberga, tutti in lingua Tedeſca; toltone due Bolle, una di *Vrbano* VI. colla quale iſtituì lo Studio in Idelberga nel 1385. l'altra di *Bonifazio* IX. che nell'Anno 1400. ereſſe una Collegiata in quella Città: e per terzo certa Lettera del Rettore dell'Accademia d'Idelberga ſcritta nel 1436. in cui abbiamo un lungo Catalogo di libri laſciati da *Lodovico* III. Elettor Palatino a quella Vniverſità; e fra gli altri ſi conta un copioſo Dizionario Latino diviſo in otto tomi, che ſarà ſtata coſa molto ſingolare di que' giorni. Si darà il reſto in altro foglio.

CESENA.

Manifeſto. *Agli Amatori delle Storie Sacre, Civili, e Naturali, Gregorio Biaſini Stampatore di Ceſena.*

Che

Digitized by Google

Che un mezzo assai efficace per l' avanzamento delle lettere sia una ben regolata Società Letteraria, che s' impegni a illustrare le Sacre, le Civili, e le Naturali Storie di una Città ragguardevole, non può rivocarsi in dubbio; e l' esperienza ce lo fa chiaramente conoscere nella Società Letteraria Ravennate, che, a questo fine destinata, varie Dissertazioni ha prodotte utilissime, e rare. Il credito, che si è formato una tale Società, e le dotte produzioni, che si espongono, non fanno temere del buon successo. Ogni tomo sarà formato di sei Dissertazioni, e porterà il titolo di *Saggi della Società Letteraria Ravennate*. La prima di questo primo tomo, corredato di sei rami in ottavo reale, tratterà del *Mausoleo di Teodorico Re de' Goti in Italia, ora S. Maria della Rotonda*, composta dal P. Abate D. *Pietro Paolo Ginanni*; la seconda del Sig. Abate *Giuseppe Luigi Amadesi* sarà *intorno la vantata maggioranza della Chiesa Pavese sopra la Ravennate*; nella terza si discorre *sopra il Colosso di Ercole Orario sostenente su gli omeri l' Orologio Solare, e Lunare*, del Sig. Abate *Giambatista Passeri* Viditore dell' Eminentissimo Sig. Cardinale *Crescenzi* in Ferrara; la quarta è del Sig. Abate *Giuseppe Antonio Pinzi*, *e appartiene alla condizion di Ravenna sotto i Romani*; la quinta del Sig. Conte *Francesco Ginanni sopra lo Scirpo Ravennate*; e la sesta del Sig. Dottore *Domenico Vandelli* altro non è, che *la notomia del Grotto uccello acquatico da Marziale chiamato Ravennate*. Queste Dissertazioni del primo tomo vengono precedute da una piccola Relazione, che il Segretario della Società, come si costuma, ha formato della medesima; e sono seguitate da una Memoria presentata ad essa Società dal sopraddetto Sig. Abate *Passeri intorno a un' antica Iscrizione ultimamente scoperta nel Distretto Ferrarese, nella quale sono nominati i Vercellesi Ravennati*. Le persone di spirito, e di letteratura, troveranno onde ricrearsi, e approfittarsi nella lezione di questi Saggi, ove la mente riguarda per oggetto della sua meditazione alcune verità, che hanno insieme dell' interessante, e del dilettevole. Si avvisa pertanto il Pubblico, che chi vorrà farne acquisto, il primo tomo è già terminato; e chi vorrà associarsi si darà a paoli tre, ed ai non associati a paoli quattro. Inoltre si fa sapere, che dai medesimi torchi è già uscito un libro in ottavo reale, intitolato: *Versi liberi di Agatopisto Cromaziano*,

messi

messi in luce da Timoleonte Cavirio con una Epistola della Libertà poetica; e si darà a paoli due.

LONDRA.

I. *La Gara sul Tamigi tra la Poesia, e l' Istoria. Cantata a Sua Eccellenza il Marchese Carlo Rinuccini, Patrizio Fiorentino, Ciamberlano delle Maestà Loro Imperiali e Reali, e del Serenissimo Gran-Duca di Toscana ec. ec. ec. all' occasione del di lui arrivo in Londra in Giugno 1766. in segno d' umilissimo ossequio per sì illustre Personaggio tanto benemerito della Patria D. D. D. Gio. Gualberto Bottarelli, Poeta del Teatro di Sua Maestà Britannica, e Maestro di Lingua Italiana di Sua Altezza Reale il Duca d' York. Londra, Giugno 1766. Appresso Guglielmo Griffin, Libraio nella strada Caterina.* In 4. di *pag.* 12.

II. *La Poesia, e la Musica. Cantata all' Altezza Serenissima di Carlo Federico Francesco Principe Ereditario di Brounsvic, e di Luneburg ec. ec. La Poesia è di Gio. Gualberto Bottarelli, Poeta del Teatro di S. M. B. La Musica è di Mattia Vento, Maestro di Cappella Napolitano. Londra, Aprile 1766.* In 4. di *pag.* 8. I versi di queste Cantate sono migliori dell' autore.

PARIGI.

Questa Università ha fatto pubblicare un Programma, col quale fa sapere, che il premio di Eloquenza Latina fondato dal Sig. *Coignard* già Segretario del Re per li Professori di Belle Lettere, verrà dato nel 1767. al miglior Discorso, che le verrà presentato sopra il seguente Argomento: *Quam feliciter se mutuo auxiliis adiuvent Poeseos & Eloquentiae studia.* E' uscito l' Elogio del fu Conte di *Caylus* amatore il più illuminato, e il più liberale Pittore, che vantino le Arti, e le Lettere. Quanto egli valesse in antichità, lo mostrano le sue opere. A ragione è stato ingiunto di celebrarlo ad uno de' più eloquenti Geni, che abbia la Francia: è questi il Sig. *Le Beau*, Segretario perpetuo della Reale Accademia delle Iscrizioni, e delle Belle Lettere. Le sole lingue dei Dotti possono commendar degnamente le azioni de' loro simili. Altro libro è stato altresì pubblicato in lingua Francese dall' Inglese intitolato: *Saggio intorno le virtù dell' acqua di calce per la guarigione della pietra.* L' autore è il Sig. *Roberto Whyt* Dottore di Medicina della Real Società d' Edimburgo. Il traduttore è il Sig. *Roux* anch' esso Professore di Medicina. Avvi aggiun-

Digitized by Google

giunto un metodo di sciogliere la pietra per mezzo delle iniezioni del Sig. *Butter*. Vendesi dal *Vincent*, via S. *Severino*. Poche opere hanno avuto credito in Inghilterra pari a questa. Guarigioni perfette seguite in persone conosciute e distinte hanno reso l'autore e il rimedio assai celebri.

TOLOSA.

L'Accademia Reale delle Scienze, Iscrizioni, e Belle Lettere, di questa Città non avendo giudicata degna di Premio veruna delle opere, che le furono presentate sopra il tema, che avea proposto, offerisce ancora lo stesso soggetto per l'anno 1767. *Quali sieno i mezzi per riconoscere le ripercosse ne' corpi umani, e di prevenirne le conseguenze?* Il Premio sarà duplicato, e importerà 1000. lire. L'Argomento Storico per l'anno 1767. il di cui Premio è altresì duplicato essendo stato riservato da due anni, consistente a *determinare l'origine, e il carattere de' Tettosagi; l'estensione, e lo stato della parte della Celtica, che occuparono fino all'entrata de' Romani nel loro paese; e le scorrerie, che fecero avanti quest'epoca*. L'Accademia propose il soggetto del Premio di Fisica dell'anno 1768. consistente *nel determinare le Leggi del ritardo, che provano i fluidi ne' condotti d'ogni specie*. L'Accademia Reale suddetta delle Iscrizioni e Belle Lettere tenne la sua pubblica adunanza li 14. Dicembre. Il Sig. *Le Beau* aprì la sessione annunziando, che il Premio era stato aggiudicato al Sig. *Girolamo Zanetti* fratello del dotto e benemerito Sig. *Giannantonio Zanetti* Bibliotecario della Pubblica Libreria di S. *Marco* di Venezia; e che il tema di quello, che dev'esser distribuito a Pasqua dell'anno 1768. consiste nell'esaminare: *Qual fosse lo stato delle persone in Francia sotto la prima e seconda Stirpe de' nostri Re*.

SENS.

Scrivono da Sens, che essendo caduto un antico muro delle fortificazioni di quella Città, si era scoperto un Sotterraneo ripieno di effetti preziosi consistenti in vasi d'oro, ed altri di metallo, molte statue maestrevolmente lavorate, e rappresentanti le divinità pagane, diversi istrumenti d'oro ad uso de' sacrifizi, de' medaglioni d'oro, e delle piastre d'argento, con iscrizioni Greche, delle urne di Porfido ec. Tali preziosi effetti, che sono presentemente ben custoditi, deb-

Digitized by Google

debbono per ordine del Re esser trasportati a *Versailles*, ed esser collocati nel Gabinetto delle Curiosità di quel Castello.

ALTRA DI PARIGI.

Sotto gli auspici del Duca *di Choiseul* Ministro e Segretario di Stato è stata di fresco quì pubblicata dal Signor *Lattrè* valente Intagliatore, in forma di Atlante, una diligentissima Carta generale della Georgia, e della Persia, co' loro moderni confini. Fu questa Carta disegnata già a Petroburgo nel 1738. colla scorta delle carte, memorie, misure, e osservazioni, di gente del paese, tradotte dal Giorgiano in lingua Francese dallo stesso Segretario del Re di Georgia; e poi fu ridotta nello stato, in cui presentemente si vede, dal Sig. *De l' Isle*, Decano de' Reali Professori, e primo Astronomo Geografo della Marina, che si procurò questo bell' acquisto mentre ritrovavasi in Russia. Rappresenta essa Carta tutto il tratto di paese, che racchiudesi fra il Mar Caspio e il Mar Nero, che fu l'asilo, e il passo, per cui sì a lungo, e particolarmente sotto i Romani, si stesero i Barbari a fare le loro scorrerie dal lato dell' Asia Minore, della Siria, e della Persia; e fu il soggiorno in parte di que' che penetrarono fino all' Vngheria, e di là nel resto dell' Europa. Questo lavoro è al sommo importante per la vera intelligenza della Storia antica e moderna, e in particolare per la Geografia.

VENEZIA.

Gio. Maria Bussaglia ha pubblicato: *Collectio Definitionum, ac Divisionum, Theologiae Moralis & Regularum luris in Sexto, ordine alphabetico redacta, atque illustrata, A. R. Simone Paulo Maniani.* 12. L. 10.

La Poesia, Componimento Drammatico del Sig. Paolo Emilio Guarnieri; tra gli Arcadi Clorisio Dardanio, dedicato all' Illustriss. Sig. Abate Pietro Metastasio Poeta Cesareo. In Venezia 1766. presso Antonio Zatta. Con licenza de' Superiori. In 4. di *pag.* 24. Questa è una Cantata cattiva anzi che nò.

LVCCA.

De Tormentis. Lucae cum Superiorum approbatione. 1766. In 8. di *pag.* 62.

Digitized by Google

Num. 12. FIRENZE 20. *Marzo* 1767.

SEgue il *Discorso sopra le sacre Imagini*. Che poi le sacre Immagini si usassero solamente dipinte, o in bassorilievo, in Palestina pure, ed in Soria, ed in altre parti dell'Asia, si deduce dalle espressioni degli antichi, le quali bastantemente indicano, che in tutta la Chiesa di Cristo non vi erano statue sacre, e specialmente del Salvatore in croce; onde nel Concilio Quinisesto in Trullo celebrato nel 680. al *Canone* 82. si definisce, che nelle croci non si dipinga più l'*Agnello*, come era usatissimo allora, ma Cristo in *forma umana*. E questo è un riscontro evidente, che fino allora nelle croci non appariva Cristo espresso in effigie d'uomo, quale era; ma col simbolo d'uno Agnello. Il Decreto di quel Concilio fu approvato da Papa *Adriano* I. nella Lettera a *Tarasio* Patriarca di Costantinopoli, di cui sono le seguenti parole: *In colorum effectibus omnium oculis subiiciatur figura illa, quae Agnum illum, qui abstulit peccata mundi, nimirum Deum nostrum, iuxta humanam effigiem delineet &c.* Si consulti *Gio. Batista Casali De veterum Christian. Ritibus Cap.* 2. Il *Baronio* all'anno 680. e 692. Il *Gori* nelle citate *Simbole pag.* 173. Si deduce parimente dalla Storia dell'Imagine di Cristo croci fisso, che era in Baruti, riportata dal *Baronio* all'anno 787. secondo la versione di *Anastasio Bibliotecario* al *num.* 44. nella quale si legge, che questa santa Immagine era dipinta; e dipinta, per quanto si ricava dalla narrativa, in legno, o in altra solida materia, da potersi affigere al muro. Le parole, che fanno a proposito, sono le seguenti: *Porro iuxta Synagogam (Iudaeorum) quae valde magna esse videbatur, Christianus quidam coepit ad pensionem cellulam a quodam, in qua habitans, contra accubitum suum fixit Imaginem Domini nostri Iesu Christi, honeste depictam, & integrae staturae, habentem Dominum nostrum Iesum Christum.* Era dunque questa benedetta Imagine dipinta a guisa del nostro Crocifisso della Chiesa di S. *Miniato*. Si deduce pure dal Quadro descritto da *Sofronio* Patriarca di Gerusalemme nell'*Orazione sopra*

Digitized by Google

i Miracoli de' SS. Ciro, e Giovanni, le di cui parole sono: *Maximam Imaginem & admirabilem videbamus, in medio quidem Dominum nostrum Christum pictum coloribus habentem &c.* Si deduce ancora questa verità dalla Storia del famoso Crocifisso di Lucca, come la racconta il *Baronio* negli *Annali* all' anno 1099. §. XL. il di cui racconto mostra, che era dipinta, come il nostro Crocifisso della citata Chiesa di *San Miniato*, il quale pure è in parte vestito, ed è coronato con corona reale sopra il suo capo. Ma riportiamo le parole del *Baronio* secondo l'edizione di Lucca, le quali esso ha ricavato da qualche Relazione, che ha meno inverisimiglianze dell' apocrifa Istoria di *Leboino*; e poi vi sarà tempo di farvi sopra qualche riflessione. Eccole dunque: *Sed transferat se rursus oratio in Orientem in enarrandis, quae memoria digna post Hierosolymas expugnatas fieri contigerunt; & inter alia illud celebre de certitudine venerandae Imaginis Iesu Christi Redemptoris nostri crucifixi schemate regio, PICTVRA antiquitus ad similitudinem eius expressae, curante id scilicet (ut vetus traditio delapsa ad posteros firmiter testabatur) Nicodemo nocturno Christi discipulo, prout didicit, & retulit inde pius valde vir Stephanus nomine, patria Lucanus, qui religionis causa una cum aliis anno superiori peregrinationem susceperat ad Terram Sanctam; quam acceperat a Gregorio quodam Syro homine, eaque insigniter esse illustratam Lucanam in Tuscia Civitatem &c.* Da questa narrazione si ricava, che il Crocifisso di Lucca vi fu portato da un uomo Luccheſe chiamato *Stefano* sul finire del secolo XI. che esso non era in scultura, ma in pittura; che era in abito regio, cioè coronato. Circa la vestitura di Cristo crocifisso, io vedo, che tutte le pitture sue lo rappresentano coperto modestamente con alcun vestito. *Nicodemo* dunque, secondo la narrazione del Cardinale *Baronio*, non fu lo Scultore, nè il Pittore, che lo fece; ma solamente procurò che fosse dipinto. Ma quanto il *Baronio* credesse alla favola, che *Nicodemo* discepolo di Cristo fosse Pittore, o Scultore, lo manifesta ne' medesimi Annali all' anno 787. ove così scrive, prima di passare a narrare la Storia dell' Immagine di Baruti: *Sed & de eo te necessario monendum putavi, Historiam de Imagine Crucifixa Berytì, in vulgata Suriana editione habere admixta quaedam apocrypha de Imagine Christi facta a Nicodemo, & alia; quae integram ipsam narrationem suspectam faciunt.*

Quin-

Digitized by Google

Quindi *Giovanni Reiskio* ancora nella ſeſta delle ſue *Eſercitazioni ſopra le Immagini di Gesù Criſto*, la quale verte ſopra l' Imagine di Criſto ſcolpita da *Nicodemo* a *pag.* 143. così ſcrive: *Inducor facile, ut putem, Hiſtoriam huius Imaginis, eodem in loco & pretio ponendam eſſe, quo Evangelium Nicodemi ponitur*. E per vero dire, quanto ſi ſiano fatto lecito alcuni di abuſarſi del nome di *S. Nicodemo* per vendere a' ſemplici le loro impoſture, ſi vede dall' Evangelio apocrifo, che ſotto il ſuo nome compoſero; e il quale ſi può leggere nel *Codice Apocrifo del Nuovo Teſtamento del Fabricio pag.* 238. ed altrove; della di cui falſità rendono ampia teſtimonianza *Siſto Senese* nella ſua *Biblioteca Santa Lib. II.* e *Claudio Fraſſen Diſquiſit. Biblic. pag.* 656. per tacere gli Autori eterodoſſi, i paſſi de' quali ſi poſſono leggere nella citata opera del *Fabricio*; ed oltre a queſti ſi può vedere il *Cave*, e l' *Oudino*. Adunque tutto quello, che ſecondo la detta Narrazione ſeppe riferire *Stefano* tornato a Lucca, fu, che aveva ricevuto quel Crocifiſſo da un certo Soriano nominato *Gregorio*, il quale gli avea detto, che quella Pittura era del primo ſecolo della Chieſa, e che era ſtata fatta fare da S. *Nicodemo*. (*Queſto era Ebreo, e Fariſeo, e uno de' primi Signoreggianti; Si veda il Tillemont Tom. II. pag.* 23. *e queſto non avea mai perciò potuto eſſere nè Pittore, nè Scultore: ſi conſulti Filone Ebreo nel Libro Quis rerum divinarum heres; nel libro De Decalogo; nel libro De Legatione ad Caium; nel libro De Gigantibus; ſi conſulti Giuſeppe Ebreo nel Libro VIII. Antiquitatum, e nel Libro XVII. Cap. VIII. e Origene nel Lib. IV. contra Celſum.*) Ma come ſi crederà ad un Soriano ignoto, in un ſecolo così barbaro, nel tempo che la Soria era invaſa e tutta ſconvolta dagli Arabi Maomettani? Eſſendoſi il *Baronio* ſervito di queſta Relazione, e non della Leggenda di *Leboino*, che a ſuo tempo era già ſtata ſtampata, e riſtampata; è da credere, che la riputaſſe apocrifa e indegna di fede; e che perciò non ſe ne voleſſe ſervire. Che ſe poi ſoggiunge che la Città di Lucca ha la Iſtoria di quel Volto Santo, colle ſeguenti parole: *Apud quam & totius rei geſtae Hiſtoria antiquitus ſcripta ſervatur*: moſtra però di non l' aver veduta; e giudicò che foſſe differente da quella di *Leboino*: altrimente non avrebbe detto che quella Città ne aveſſe appreſſo di ſe la Iſtoria, mentre quella di *Leboino* era divulgata colle ſtampe, ed era comune

Digitized by Google

alle Città tutte. È dato per impossibile, che non avesse avuto l' edizione del *Busdrago*, e del *Minerbio*, lo che non è verisimile in uno, che cercava tutti i manoscritti, non che gli stampati; era pure notorio, che il Crocifisso presente di Lucca, era non ostante d' intero rilievo: eppure credè piuttosto alla Relazione, che diceva, essere stato dapprincipio fatto in pittura. Ma *Natale Alessandro*, che pure avea letto il *Baronio*, fu tanto lontano da credere a simili Leggende, che nella sua *Dissertazione VI. al Secolo VIII. §. II.* volendo provare l' uso e il culto delle Imagini sacre nella Chiesa Cattolica fino dal primo secolo della medesima cronologicamente, non fa mai menzione del Crocifisso di Lucca: che se avesse stimata vera questa Istoria, l' avrebbe allegata, essendo tanto a proposito. Che se egli dice nel §. III. *vix in usu fuisse statuas apud veteres Christianos*; non vuol altro significare, che il *Dalleo* provava solo con tutti i suoi sforzi, che *vix in usu fuerint* le statue: ma quel suo *vix* non lo può provare l' *Alessandro* con qualche autorità od esempio, il quale opportunamente avrebbe addotto nel §. II. Onde quel *vix*, non appoggiato ad alcuna autorità, è un puro sospetto e immaginazione del P. *Natale Alessandro*. Si darà il resto in altro foglio.

MANHEIM.

Segue il Ragguaglio dell' Accademia eretta in Manheim.

Venendo ora alla terza Parte, che dalla *pag.* 429. fino a tutto il resto del libro contiene sei Dissertazioni sopra fisiche materie, poche cose potransi dire, per esserne tre scritte in Tedesco, l' una del Sig. *Flad De varia Palatinatus Rheni felicitate, eiusque causis*, a *pag.* 429. e l' altre due del Sig. *Casimiro* Medico *De incorruptis in aqua cadaveribus* a *pag.* 469. e *Descriptio Cyani Botanica* a *pag.* 491. Rimane dunque solo che io parli degli altri tre Ragionamenti scritti in lingua Francese, de' quali tutti è autore il Signor *Cosimo Collini* di Firenze, Direttore del Museo di Storia naturale in Manheim. Alla *pag.* 440. ci dà una esattissima Descrizione dello stato fisico, ed economico, di quella Città, esaminando la natura dell' aria, e dell' acque, che la circondano; la qualità de' terreni, e tutta la sua popolazione in diversi tempi. Parla dell' arie infette, e sostiene non poter essere mal sana l' aria di un luogo, che seguiti ad essere popolato per lunga stagione. In fine ha posti grandi

Ca-

Digitized by Google

Cataloghi de' morti e nati, ed anche de' matrimoni fatti, in Manheim per una continuata serie di anni; e sopra le differenti proporzioni di que' calcoli fa varie disamine, indagandone le loro cagioni. La Città ha in oggi più di 24000. abitanti: il suo clima è felice, e l'aria salubre. Alla *pag.* 487. leggesi la Descrizione di un Cervo portato da Capo di buona speranza, composta dal medesimo autore, fattone prima intagliare un elegante disegno. I paesani lo chiamano *Coudou*, e di animale di tal nome il primo a far menzione tra' nostri fu il Sig. Conte *Francesco Ginanni* di Ravenna. Quì però sono ora distinte tre razze di *Coudou*, e di questo Affricano si danno le diverse misure. Finalmente il Sig. *Collini* alla *pag.* 505. fa un lungo Discorso sopra le varie miniere di Mercurio sparse per il Palatinato del Reno, e Ducato di Due Ponti. Egli non ha avuto in mira di descriverle tutte: solo si è occupato in ciò, che più importa, cioè, nel farci conoscere le differenti qualità di tali produzioni minerali, delle quali in fine dieci classi annovera, e distingue. Molto si diffonde in parlare della natura del Mercurio, e delle Piriti, che sempre in copia s'incontrano nelle miniere mercuriali, d' onde potrebbe anche trarre sua origine il Mercurio. Molto dunque è da congratularsi con gli Accademici di Manheim per opera così dotta, ed utile alla Società delle lettere, quanto si è questo libro; pregandoli anche a proseguire una lunga serie degli Atti illustri di quella loro Accademia. Sarebbe assai desiderabile, che per tutto avessero le lettere Mecenati, e Principi così virtuosi, come lo è l' odierno Sereniſſimo Elettor Palatino, degniſſimo di essere proposto per esempio ai Sovrani.

PARIGI.

Biblioteque Choisie de Medicine &c. cioè, *Biblioteca scelta di Medicina, cavata dalle Opere periodiche tanto Francesi, che Straniere, con diversi Opuscoli rari, e delle Annotazioni utili, e curiose, arricchite di rami. Parigi presso la Vedova d' Houry*, Tomi in 4 e in 12. 1761. La maggior parte de' Medici s' applica da qualche tempo a stabilire una ben ragionata pratica sulle osservazioni, che somministran loro i vari casi, che alla giornata si presentano. Vn gran numero di queste osservazioni dispersо ritrovasi in varie Gazzette, Giornali, ed opere periodiche, per modo, che rendesi difficilissimo il raccoglierle tut-

tutte; ed osservandole in un sol colpo d'occhio, tirarne quelle conseguenze, che possano dirigere il Medico nella sua pratica quotidiana. Or il chiarissimo Sig. *Planque* a pubblico giovamento ha impreso di rammassarle tutte, e disporle per ordine alfabetico a' propri luoghi, nella Biblioteca, che annunzio. Finora ne sono esciti 6. tomi dell'edizione in 4. e 18. dell'altra in 12. Non vi si dice quanti volumi comprenderà la Biblioteca intera; ma in questo non parmi riprensibile l'autore: imperciocchè un'opera di questa natura o non può ristrignersi ad un numero determinato di volumi, potendone sempre ricevere fino a tanto che i Medici continueranno ad osservare; o se vuol ridursi ad un certo numero di tomi, difficilmente può questo determinarsi, senza pericolo o di mancare alla promessa, o di torre all'opera alcune cose, che potrebbero servirle per accrescerne il merito.

MESSINA.

Seguita il resto dell' utilissima Lettera Medica promessò quì sopra alla colonna 124.

Non sono per anche scorsi ottanta anni da che si sa, che il sopore letargico, la privazione della cognizione o sia del discernimento, le convulsioni, la paralisi, e l'apoplessia, vengono cagionate ancora da adunamento di materia podagrica, o sia artritica, nei teneriſſimi interni organi del cervello, posti per ciò in disordine. Fino molti Medici non hanno tuttavia la notizia di questi effetti morbosi mortali. Per lo contrario è cosa nota già da qualche secolo fino a moltissime persone non mediche, come è noto anche a voi, che i medesimi malori succedono ancora in chi abbia inghiottita una smisurata dose di Opio. La dose dell' Opio, inghiottita dal vostro Compatriota per insinuazione dei due Medici, era stata anzi moderatissima, cioè, *un solo grano del solito spiato Laudano Nepente*, o sia *Laudano contrario al dolore*, inventato già dal Francese *Giuseppe du Chesne*, o *Chesnau*, o sia *Giuseppe Quercetano*, che fu uno degli Ordinari Medici del gran Re *Enrico* IV. e che lo nominò *Nopenthes* in memoria del maravigliosо *Nepente* d' *Elena*, mentovato già dal gran Poeta *Omero*, che fiorì quasi dugento anni dopo d' *Elena*, o sia mille anni prima della nascita di *Cristo*. Per tanto il solo senso comune in chi aveva riflettuto alla dose dell' unico grano bastò a far dedurre, che quei malori erano derivati dalla

Digitized by Google

dalla ſuddetta diuturna privazione di alimento, efficaciſſima cagione occaſionale impeditiva al venire mandata, e depoſta, la materia podagrica dal cuore ai piedi, che ſono la genuina e non pericoloſa ſede di eſſa materia, e pertanto efficaciſſima cagione occaſionale di quell' adunamento ed infarcimento di eſſa negli interni organi del cervello, e quindi di apopleſſia podagrica; e non giammai dal parchiſſimo Opiato *Laudano*, inghiottito dal malato in poche pillole. Il detto Chirurgo aſtante, che nella ſera precedente aveva mostrato d' approvarle pienamente, le ſpacciò poi per micidiali; e ſparſe il primo quella falſa accuſa contro quell' *Opiato Laudano* contenuto nelle medeſime, tacendo la cautiſſima doſe di eſſo: non tanto perchè, ſiccome era il reo di quella così diuturna privazione d' alimento, così aveva intereſſe nel procurare di allontanare da ſe la colpa della morte coll' incolpare l' *Opiato Laudano*; quanto ancora perchè egli tanto meno dei detti molti Medici ha la ſuddetta notizia, che sì gravi malori vengano cagionati altresì da adunamento di materia podagrica negli interni organi del cervello. E facilmente riuſcì nel divulgare, e far credere veridica, tale accuſa per la ſimilitudine degli effetti. Nelle opere di *Paolo d' Egina* ſi notano per la prima volta nella enumerazione delle interne parti, o viſcere, ſoggette all' umore podagrico, il fegato, la milza, ed i polmoni, come notò anche l' illuſtre *Luigi Carlo Liger*, Dottor Reggente della Facoltà di Medicina nell' Vniverſità di Parigi, nel ſuo dotto libro, ſtampato in quella Città capitale nell' anno 1753. col titolo *Traitè de la Goutte &c.* Ma il voſtro Britanno Eſculapio *Tommaſo Sydenham*, che nella Medicina fece velociſſimi progreſſi, perchè dal bel principio ſi poſe ſul miglior metodo, cioè, ſu quello di ſtudiare e ſcrivere da ſe le eſatte Iſtorie delle malattie; e che nell' anno *1689.* morì nell' età di *65.* anni, dopo d' avere oſſervati per trent' anni gli andamenti, i cangiamenti, e gli effetti, della podagra tanto in ſe ſteſſo, quanto in molte altre perſone, guidato dalla buona Fiſica, e dalla Pratica medica, ſincera e non volgare, ſcoprì poi verſo la metà del ſecolo paſſato, che la materia podagrica offende talora aſſai ancora il ventricolo, e le inteſtina, del corpo umano vivente, con pericolo di morte. Sulle tracce del *Sydenham* fece poi ſcoper-

Digitized by Google

ta diagnoſtica maggiore ſulla fine dell' iſteſſo ſecolo XVII. un altro voſtro Inghileſe Medico, abitatore del meridionale Cantone di Cornuwal, *Guglielmo Muſgrave*, il quale, avendo oſſervati ancora maggiormente gli andamenti della podagra tanto eſterna, che interna, trovò anch' egli che la materia podagrica talora offende altresì gravemente i polmoni fra le interne parti del petto; e ſcoperſe il primo, che offende altresì talora quelle del capo, producendo i gravi malori ſuddetti, come egli ci diede a leggere chiaramente nel terzo articolo del Capo XV. del ſuo trattato *De Arthritide ſymptomatica, ſeu anomala*, ſtampato nell' anno 1705. Si darà il reſto in altro foglio.

VENEZIA.

I. Il Sig. *Paſquali* Stampatore e Libraio ha poſto in vendita il tomo primo dell' *Iſtoria Civile del Regno di Napoli, di Pietro Giannone, Giureconſulto ed Avvocato Napolitano*. Anche queſta ſarà una di quelle ſocietà, che in breve vedremo compita. Il lavoro ſi fa con tutta la poſſibile ſollecitudine e attenzione, ſicchè ſarà queſta una edizione accreſciuta di Note critiche, Rifleſſioni, Medaglie, e moltiſſime Correzioni fatte dall' autore, che non ſi trovano nelle anteriori. Queſto tomo contiene la *Polizia del Regno ſotto i Romani, Goti, Greci, e Longobardi*. L' opera tutta ſarà in 5. tomi, e la ſocietà mediante l' anticipazione di Lir. 9. avrà l' opera a tal prezzo per ogni tomo, per le quali gli verrà ſenza altro sborſo conſegnato l' ultimo volume.

II. *L' Vomo Apoſtolico iſtruito nella ſua Vocazione al Confeſſionario, Opera già di F. Gaetano Maria da Bergamo Cappuccino, ed ora da un Eccleſiaſtico della ſteſſa Città riſtretta in Compendio. Dedicata al merito del Reverendiſſ. Sig. D. Giuſeppe Bonaventura Manganoni Propoſto degniſſimo di S. Aleſſandro in Colonna del Borgo S. Lionardo di Bergamo. In Venezia* 1756. *Preſſo Simone Occhi. Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Digitized by Google

Num. 13. FIRENZE 27. *Marzo* 1767.

IL Stampatore *Allegrini* ha pubblicato sei altri Elogi d'Vomini illustri Toscani, cioè, di *Paolo Vettori*, il quale nacque in Firenze circa il 1477. Fu egli molto perito della Marina, e fu onorato de' primi posti, e di diverse Ambascerie, dalla sua Patria. Favorì specialmente la Casa de' *Medici*, onde *Leone* X. Papa lo creò Generale delle Galere di S. Chiesa, e lo riscattò poi: essendo stato fatto prigioniero da' Turchi. La grazia che godeva appresso *Leone* continuò a goderla ancora appresso *Clemente* VII. Sotto il suo comando condussero le galere Pontificie il nuovo Pontefice *Adriano* VI. di Spagna in Italia nell' anno 1522. Morì *Paolo* di anni 49. nel 1526. e fu sepolto nella Chiesa di S. *Iacopo Soprarno* in Firenze. Il secondo Elogio è di Messer *Francesco Rinuccini*, il quale godè i primi Onori nella sua Repubblica, che fece sempre gran caso di lui. Nacque egli nel 1316. e coltivò lo studio delle buone lettere, e tra gl'impieghi pubblici conferitigli esercitò ancora l'utilissima Mercatura. Morì nel 1381. e fu sepolto nella Chiesa di S. *Croce*. Si darà il resto in altro foglio.

P I S A.

Nella moltitudine grandissima dei Libri Legali Forensi, parrebbe certamente opera più utile il distruggerne, se fosse possibile, una porzione, di quello, che sia il moltiplicarne il numero. Nientedimeno, se si esamina attentamente il soggetto e l'argomento di tanti grossi volumi, sembra una fatalità, che essi, quanto sono abbondanti di repetizioni inutili, e di noiose consarcinazioni, sopra materie, che in certo modo era superfluo di trattare per avere la loro sede speciale nei corpi delle Leggi Canoniche, e delle Leggi Civili, e per essere state già magistralmente esaminate dai primi Luminari della Romana Giurisprudenza; altrettanto sono scarsi, e mancanti, nelle materie concernenti l'uso pratico delle contrattazioni, che sono l'oggetto del quotidiano

Digitized by Google

Commercio Marittimo, e Mercantile ; benchè tali materie siano le più interessanti il vantaggio del pubblico, e dei particolari. Ed in vero quelli, che si occupano, o nel giudicare, o nel difendere, le occorrenti civili controversie, si trovano molto allo scuro, quasi incerti di dove ricorrere, quando si abbattono a dovere esaminare un articolo risguardante il Gius Marittimo, o Mercantile ; e sono costretti a prevalersi di alcune rancide operette, e di alcune digiune Decisioni essere di autori antichi; tutte cose imperfette in se stesse, perchè al tempo, in cui furono scritte dai loro autori, le Consuetudini Nautiche, e Mercantili, non erano ancora stabilite; ed il Commercio tra Nazione, e Nazione, non era così esteso, nè così regolato, come lo è ai tempi nostri. Per questi motivi, avendo il Sig. Avvocato *Gio. Paolo Ombrosi* di Firenze per genio, e per esercizio della sua professione, unita alla sua celebre Biblioteca Legale un' insigne Raccolta di Reiudicate inedite emanate sopra tali soggetti dalla Ruota Fiorentina, e da altri insigni Tribunali d' Italia, si è lasciato persuadere di pubblicarle colle stampe, a ciò esortato dai Signori Avvocato *Neri Piombanti*, e Dott. *Giuseppe Sgazzi*, ambidue celebri, e dotti Professori Legali, il primo di Teorica nell' Vniversità di Pisa, e il secondo di Pratica nel Consolato del Mare di detta Città, che si sono uniti col Sig. Avvocato *Ombrosi* a fare l' edizione di dette Decisioni, alle quali per l' affinità delle materie saranno aggiunti vari opuscoli Teorici Pratici risguardanti il Commercio, pubblicati da rinomatissimi Giureconsulti Oltramontani, cioè, dal *Wander Sckellingh*, *da Enrico Cocceio*, da *Federigo Hofmanno*, dallo *Strikio*, dal *Cleirac*, dal *Bynchersoek*, dallo *Schoockio*, dal *Peskivitz*, e dal *Vinnio*, e *Peckio*, dal Cav. di *Abreù*, e altri rispettabili Scrittori, le opere dei quali invano si cercano nelle Botteghe librarie dell' Italia, con molto dispiacere dei Giureconsulti. Per facilitare questa impresa, che sarà divisa in più tomi in foglio, *Gio. Paolo Giovannelli* Stampatore dell' Almo Studio di Pisa, ha pubblicato un Manifesto segnato dei 29. Dicembre 1766. col quale promette di pubblicare ciascun mese un numero sufficiente di fogli, i quali al termine dell' anno formeranno un giusto volume in foglio, e insieme coi fogli dell' ultimo mese di ciascun anno distribuirà il frontespizio, e l' indice generale delle materie,

Digitized by Google

rie; e già sono comparsi i fogli dei mesi di Gennaio, e Febbraio, che sono ottimamente stampati co i loro Argomenti, e Sommari, dai quali si riconosce, che l' opera, oltre l'essere utile, sarà ancora arricchita di tutti quei sussidi, che per risparmio di tempo, e di fatica, desiderano i Giureconsulti nei libri della loro professione.

PARIGI.

L' Art d' accoucher reduit à ses principes &c. cioè: *L'Arte della Levatrice ridotta a' suoi principi:* in cui si espongono le pratiche le più sincere, e le più usate nelle diverse specie de' parti colla Storia sommaria di quell' arte; e una lettera sulla maniera, con cui *Adamo*, ed *Eva*, si condussero nelle nascite de' loro fanciulli: del Sig. *Astruc* Regio Professore di Medicina, e Medico Consulto del Re: 12. di 480. *pag.* Parigi. Il trattato delle malattie delle donne, di cui fu altrevolte parlato, sembrava non poter essere compiuto senza l' altro *dell'Arte della Levatrice*, che il Sig. *Astruc* ci ha aggiunto. Questo ultimo puramente elementare, e proprio per le Levatrici, cui vien destinato, è il risultato delle Lezioni, che l' Autore fece nel 1745. 46. 47. nelle Scuole di Medicina per le Levatrici di Parigi. Questo trattato è diviso in cinque libri, che trattano metodicamente delle cognizioni preliminari dell' Arte della Levatrice, de' parti naturali, in cui il fanciullo presentasi nella posizione convenevole; de' parti contro natura; de' parti laborioſi, e difficili; degli accidenti funesti, che accadono alcuna volta ne' parti. La Storia di quest'Arte, squarcio curioso, che serve d' Introduzione all' opera, ci fa sapere 1. Quali persone esercitarono quest'Arte: 2. Con quali progressi si è perfezionata successivamente: 3. Quali sono i trattati particolari composti in questa materia. L' Arte de' parti, secondo il Sig. *Astruc*, si riduce a questo problema di Meccanica: una cavità estensibile di una certa capacità, essendo data, tirarne un corpo flessibile di una lunghezza e di una grossezza date, per una apertura dilatabile fino ad un certo punto. La Lettera sopra *Adamo*, ed *Eva*, a riguardo de' loro primi fanciulli, termina il libro. E' una buona risposta a coloro, che argomentano dall' ignoranza, in cui trovavansi i primi nostri genitori, creati senza umbilico, sull' uso del cordone umbilicale: e conchiudono, che se vi fossero stati de' primi uomini di questa specie, il genere umano

Digitized by Google

ſarebbe perito, per inferirne, che il genere umano eſiſte neceſſariamente, ed è eterno.

GOTTINGA.

Siamo ſovente privi del neceſſario anche in mezzo dell' abbondanza. In certi tempi, quantunque non vi foſſe ſcarſezza di frumento, non ſi poteva aver farina, mancando l' acqua, o il vento, a' mulini per macinare il grano. Il Sig. *Pier Giuſeppe Keitter* di Strasburgo, Profeſſore d' Ottica, e di Meccanica, nella Regio-Elettorale Vniverſità di Gottinga, penſando al modo di togliere un ſimile inconveniente, ha inventato un mulino, che un ſol Cavallo fa muovere: e che con l' ajuto di due cavalli, a' quali ſi dia la muta, può macinare ſedici ſacchi di bella farina in 24. ore. Il ſuddetto mulino forma una Rotonda trasferibile da un luogo all' altro, e può eſſere di gran vantaggio in tempi di guerra, di ſiccità, o di gelo oſtinato.

LONDRA.

E' uſcito di freſco a Londra un Libro intitolato: *Speculazioni Politiche, o ſia Saggio per iſcoprire le cauſe della careſtia de' viveri, e dell' alto prezzo de' lavori manuali in Inghilterra, coll' indicazione d' alcuni mezzi per metter rimedio a queſti diſordini*. L' autore di queſto libro pretende, che il male, procedente dalla careſtia de' viveri, e del grave prezzo dell' opere manuali, non debba attribuirſi, come molti credono, ad una ſola cauſa, qualunque ſiaſi; ma ad una unione di più cauſe. Egli ne nomina tredici ſiccome principali, delle quali tratta ſotto altrettante ſeſſioni, come ſegue: 1. L' enorme eſtenſione della Metropoli: 2. Il cattivo uſo di ſorprender le derrate, prima che giungano ne' mercati: 3. Il traffico di grano fatto per ſaggi, o moſtre: 4. I vaſti poderi appaltati: 5. Il coſtume di valerſi di cavalli in vece di buoi per la coltivazione: 6. Le ſedie da Poſta, e i cavalli per cambiatura: 7. L' eſtrazione, diſtillazione de' grani: 8. Le impoſte ſu i commeſtibili di prima neceſſità: 9. Le Decime: 10. I fondi pubblici, il valore ſoverchio delle monete, e le fortune rapide: 11. L' induſtria decaduta nel ſeſſo femminile. 12. La mancanza di un ſiſtema migliore per la milizia: 13. La mancanza di Leggi opportune riguardo a' poveri, a' vagabondi, alle perſone di mala condotta, ed a tutte quelle in generale, che meritano punizione.

PE-

Digitized by Google

PESERO.

Manifesto. *Agli Studiosi delle Matematiche, Niccolò Gavelli in Pesaro.*

E uscita ultimamente da questa mia Stamperia in due Tomi in quarto, in ottima carta, e caratteri, e colla più attenta ed esatta correzione la Raccolta delle Opere Matematiche pubblicate, e non pubblicate, dal Sig. Marchese Giulio Carlo de' Toschi di Fagnano, ben noto al Mondo Letterario per gli di lui Scritti Analitici, e Geometrici, che in diversi Giornali sono già stati impressi. Il Frontespizio di quest' opera, ed il Catalogo degli Scritti in essa compresi, si danno qui in appresso. Il primo Tomo contiene 528. facciate, senza i Preliminari, e gl' Indici; ed il secondo arriva a facce 536. non inclusi i Preliminari, e le 16. tavole in rame, che vi sono. Il loro prezzo poi si è di paoli trenta legati in rustico, e a chi ne prenderà più corpi si userà da me qualche agevolezza.

Produzioni Matematiche del Conte Giulio Carlo di Fagnano, Marchese de' Toschi, e di S. Onorio, Nobile Romano, e Patrizio Senogagliese, alla Santità di N. S. *Benedetto XIV.* Pontefice Massimo, compresse in due Tomi.

Catalogo degli Scritti contenuti in detti due Tomi. Tomo primo. Teoria Generale delle Proporzioni Geometriche. Invenzione dell' Algoritmo nuovo instituito con leggi diverse da quelle dell' Algoritmo comune. Applicazione dell'Algoritmo nuovo alla Resoluzione analitica dell' Equazioni del secondo, del terzo, e del quarto grado. Supplimento al quinto Libro d' Euclide. Due nuove maniere di risolvere algebraicamente l'Equazioni quadratiche. Nuovo metodo per risolvere algebraicamente l' Equazioni del quarto grado, applicabile anche alla resoluzione dell' Equazioni del secondo grado. Nuova maniera di risolvere l' Equazioni cubiche dedotta dal nuovo metodo di risolvere l' Equazioni del quarto grado. Altro nuovo metodo per la resoluzione algebraica dell' Equazioni del terzo grado. Altra resoluzione dell' Equazioni cubiche, ec. Teorema generale, da cui si deduce la giusta determinazione de' premi dovuti in ogni sorta di lotto all' uso di Roma, per ogni sorta di combinazioni di numeri, che in essi possa giocarsi; anche con la condizione, che i numeri delle combinazioni da giocarsi serbino un luogo, o sia ordine, fisso nell' estrazione. Due Problemi spettanti ai loro combinatori. Giunta alla Teoria de' lotti combinatori. Continuazione

ne

Digitized by Google

ne del precedente Schediaſma. Si darà il reſto in altro foglio.

MADRID.

Il Re cui ſta ſempre a cuore l' avanzamento delle ſcienze e delle arti, non laſcia di ricolmare delle ſue grazie il celebre D. *Gregorio Majanſio y Siccar* già Profeſſore di Legge a Valenza, che s' è già acquiſtata gran fama nella Repubblica delle Lettere. Sua Maeſtà l' ha dichiarato Alcaldo di queſta Città con 2000. ducati di ſtipendio; e ha ordinato nel tempo ſteſſo, che tutte le ſue opere ſieno ſtampate. Qui per altro ci aſpettiamo in breve una generale riforma nel modo d' inſegnare le ſcienze, laquale ſi farà ſotto la direzione di eſſo Profeſſore.

MESSINA.

Seguita il reſto dell' utiliſſima Lettera Medica promeſſo quì ſopra alla colonna 124.

Il gran *Boerhaave* poi, il quale ebbe per ſuo favorito autore il *Sydenham*, dopo che nella Vniverſità di Leida aveva nei due anni 1692. e 1693. appreſo dal celebre Scozzeſe *Archibaldo Pitcarnio*, gran ſeguace e promotore del nuovo metodo di filoſofare in Medicina dell'acutiſſimo Fiorentino *Lorenzo Bellini*, Profeſſore dell' Vniverſità di Piſa; e il quale oſſervò, e medicò, molte perſone gottoſe ſull' orme ancora del *Muſgrave*, ci laſciò regiſtrate nell' Aforiſmo 1273. ſul noſtro propoſito le parole: *Nihil in podagra damnoſius quam impedire materiae podagricae iam adultae, nec alio modo tuto eductae, vel correctae, defluxum ad ſua loca, maxime quidem dolentia, minime tamen periculoſa. Tum enim retenta apoplexias, paralyſes, deliria, debilitates, ſopores, tremores, convulſiones univerſales, ſi in cerebrum introivit ec. creat.* Sopra il quale Aforiſmo il ſapientiſſimo Conſigliere, e primo Archiatro delle LL. MM. II. RR. il Sig. Barone *Van Swieten*, già Dottore della Facoltà di Leida, ſcriſſe nei prezioſi ſuoi Commentari le parole: *Numeroſiſſimi caſus in Hiſtoria Medica narrantur, qui evincunt, ſubitam mortem a retropulſa materia podagrica ſecutam fuiſſe &c. Si ergo in cerebrum deponatur podagrae materia, omnes morbi cerebri ſequi poterunt, & apoplexia cito lethalis, quam aliquoties ſic natam dolens vidi &c. & quidem tam ſubito, ut nulla efficaci medelae opportunitas relinqueretur.* Il voſtro Compatriota aveva già, alcuni anni prima, patiti due volte dei chiari

ſegni

segni di essa, dai quali riavutosi ricadde più volte interpolatamente in assalti di podagra irregolare nel ventricolo, per lo più con violento e pertinace vomito di mucosa e biliosa linfa, con flati, con rutti, e con singhiozzi. E, solamente due anni sono, ei patì manifesta la podagra per la prima volta, e per pochi giorni, nella sua genuina, e non pericolosa, sede de' piedi. Nella State dello scorso anno 1765. il suo ventricolo ne patì fieramente per più giorni con quel forte vomito di spremitura della suddetta linfa, e frequentissimo, e coi soliti sintomi, e con somma debolezza dei polsi, non ostante la lattea e fredda dieta; dal quale assalto si riebbe poi coll' avere inghiottite venti gocciole dell' *Opiato Laudano* liquido del *Sydenham*, disciolte in poche once d' acqua di Melissa, stillata con acqua comune, quando non gli aveva giovato la bevanda di qualche oncia di vino di Malaga, usato da lui altre volte in mancanza del vino delle Canarie e di quello di Cipro con miglioramento successivo: giacchè il *Sydenham* nella Sezione quinta del Capo secondo trattando di chi aveva il sangue indebolito, che, non potendo rendere simile a se il chilo, questo usciva loro per sudore, scrisse: *Ita adfectis auctor semper fui, ut singulis auroris, noctibusque, cochlearia quinque vel sex* vini Malacensis *annostris haurirent, cuius usu aegris vires crescebant indies, & evanescebant sudores.* Il *Sydenham* medicò felicemente più persone, e se stesso, più volte dalla podagra irregolare nel ventricolo, e nell' intestina, singolarmente coll' inghiottire diciotto, o venti, gocciole del suddetto suo *Opiato Laudano* dopo d' avere bevuta qualche cucchiaiata di vino delle Canarie. Per tanto nelle sue opere stampate replicatamente, egli scrisse: *Quod attinet podagrae symptomata, iis occurrendum est, a quibus aeger in paroxysmo de vita periclitatur. Horum maxime familiare est ventriculi debilitas, ac languor &c. Multa egomet expertus sum in postremorum annorum paroxysmis. Ad mitigandum hoc symptoma nihil aeque votis respondit, ac* vini Canariensis *haustulus subinde deglutitus. Sin autem gravius aliquod symptoma, inducias haud ferent, ex retrocessu materiae podagricae subito ingruat, & mortem aegri minitetur &c. ad* Laudanum *statim confugiendum, nempe* Laudani liquidi guttas viginti. Per ciò *Giambatista Capello*, come dimostra anche l' *Index de Medicamentorum Dosibus* stampato in Bologna nell' anno 1745. ne stabilì anche esso le *venti gocciole* per

per la maggior dose, siccome poi stabilì *quattro grani* per la maggior dose del solido *Opiato Laudano Nepente*. Si darà il resto in altro foglio.

MADRID.

D' ordine del Re si dee formare, e stampare un Catalogo ragionato della Biblioteca dello *Escuriale*, che contiene un tesoro inestimabile di Manoscritti, la maggior parte de' quali non hanno ancor veduta la luce. Si è già pubblicato il primo Catalogo de' manoscritti *Arabi*, e si darà quanto prima de' *Greci*, e *Latini*. Gli Eruditi non possono veramente mancate di prender parte nelle sollecitudini di S. M. ed i Sudditi s' invoglieranno maggiormente d' imparar le scienze, e le belle arti, che S. M. protegge con tanta premura.

LIVORNO.

La Tutela contraflata fra Giunone, Marte, e Mercurio, col giudizio di Giove, per la prima Prole delle LL. AA. RR. Pietro Leopoldo Principe Reale d' Vngheria, e di Boemia, Arciduca d' Austria, e Gran-Duca di Toscana ec. ec. ec. e Maria Luisa di Borbone Infanta di Spagna, Arciduchessa d' Austria, e Gran-Duchessa di Toscana ec. ec. ec. Componimento Drammatico a tre voci. In Livorno 1767. Per Marco Coltellini. Con Licenza de' Superiori. In 8. di *pag.* 16. Questa Composizione Drammatica sembra plausibile.

ROMA.

Chronologia & Critica Historiae Profanae, & Sacrae. Pars prima in tomos VI. tributa: ubi de Veterum Populorum, & Vrbium, Mensibus, Annis, Periodis, Cyclis, & Epochis; Miscellanea item multa De variarum Gentium ubique Originibus, & Antiquitatibus, Scripturis, Transmigrationibus, Sacerdotibus, Templis, Aedituis, Asylis, Diis, Ritibus, Festis, Ludis, Magistratibus, Regibus, Legibus, Rebu publicis &c. Auctore Fr. Hieremia a Bennettis Capuccino Pars I. Tomus I. pro Adparatu ad Lectionem Sacrorum Librorum. Romae MDCCLXVI. Ex Typographia Francisci Bizzarrini Komarek. Superiorum Facultate. Si stampa in 4. grande. Il prezzo del primo Tomo è Paoli 15.

Digitized by Google

Num. 14. FIRENZE 3. *Aprile* 1767.

IL noſtro zelantiſſimo Arciveſcovo Monſig. *Franceſco Gaetano Incontri* ſino dal dì 6. Marzo pubblicò una ſua ſaggia ed erudita Paſtorale, piena di prudenti eſortazioni, e di ottimi provvedimenti, pel ſoccorſo de' poveri, e per la quiete della noſtra Città. Dice in eſſa tra le altre coſe quanto ſegue: *Il provido ſaggio e caritatevole noſtro Sovrano moſſo a tenerezza di Padre verſo tanti miſerabili, che nell' anno preſente maſſimamente hanno riempito queſta Città, volendo con viſcere di miſericordia, e con ſaviezza propria d' un gran Principe, riparare al comune biſogno, e ſcemare, per quanto è poſſibile, il numero de' mendicanti; ha determinato in maniera, che ſia ſomminiſtrato il convenevole alimento a' poveri, e il lavoro a quelli, che poſſono guadagnarſi il vitto colle fatiche; liberando così il rimanente del popolo non già dall' uſo ſanto delle limoſine, ma ſolamente da' gravi e molti diſordini della povertà queſtuante. In verità non vi è mezzo più efficace per liberare una Città dalla folla de' mendichi, che il provvedere di lavoro ſufficiente per vivere i ſani, e robuſti; e di ſupplire colle limoſine agl' invalidi, e a quelli, che non poſſono guadagnare tanto da mantenere la loro impotente figliuolanza. E per render giuſtizia, generalmente parlando, alle povere famiglie Fiorentine, abbiamo avuta occaſione di oſſervare più volte, eſſere creſciuto, o ſcemato il numero de' poveri queſtuanti a proporzione della ſcarſezza, o della quantità maggiore, de' lavori. Oltre alle generoſe limoſine, che con mano veramente Regia e pia diſtribuiſce alle perſone miſerabili il clementiſſimo Sovrano, ha penſato a' mezzi di ampliare e regolare il lavorìo, e le limoſine medeſime, in maniera, che diſtribuendoſi con metodo, e con larghezza, non manchi a veruno de' biſognoſi il neceſſario lavoro, e ſoſtentamento. Per conſeguire l' effetto cotanto bramato da S. A. R. oſſervare ſi dovranno i ſeguenti capitoli. I. Si rammenta al Pubblico di portare abbondantemente le ſue limoſine nelle caſſette, che la Congregazione di S. Gio. Batiſta ſopra il ſoccorſo de' Poveri è ſolita tenere alle Quarantore, nelle Chieſe del*

Digitized by Google

Duomo, di S. Maria Novella, di Orsanmichele, della SS. Annunziata, di S. Filippo Neri, di S. Frediano, di San Pier Maggiore, e della sua Residenza, ed in altri luoghi fissi al muro per la Città. II. Che nella Quaresima oltre il solito accatto della Domenica di Passione, debbasi accattare alle Porte delle Chiese, ove si predica, per la Congregazione ogni mattina, esclusivamente a qualunque altro oggetto. III. Che i Parochi della Città debbano con una cassetta mandare in giro due volte il mese a tutte le case della loro Parrocchia, alle botteghe, a' Monasteri, o Conventi di Regolari, o di Religiose, situati dentro la medesima; e poi presentare dette cassette ogni mese alla Congregazione, dalla quale saranno destinati uno o due Deputati secondo l' estensione delle Parrocchie, i quali riceveranno le informazioni, e le verificheranno occorrendo, di coloro, i quali da' Parochi saranno nominati per bisognosi di soccorso. Si darà il resto in altro foglio.

LIVORNO.

Constituzioni della Casa Pia delle povere Fanciulle Mendicanti di Livorno compilate l' anno 1765. Livorno 1766. Per Marco Coltellini in Via Grande. Con approvazione. In fogl. di *pag.* 90. Il Sig. Avv. *Giovanni Baldasseroni* Governatore, e Archivista della Casa Pia, e Compilatore di queste Constituzioni, vi ha premessa una Introduzione, ove parlando de i principi della Casa Pia di Livorno, così scrive: *Non è stata l' ultima fra le Città Italiche Livorno, che in mezzo all' opulenza del suo commercio, e in vista di una numerosa popolazione, fino nel passato secolo pensò all' erezione di un Luogo Pio, perchè in esso vi fossero principalmente introdotte, e santamente, ed utilmente, educate Fanciulle, povere ed orfane per non lasciarle esposte alle funeste e turpi conseguenze della miseria; e per farne a suo tempo tante buone Madri di famiglia utili per una successione migliore e più industriosa. Cosimo III. di gloriosa memoria fino dall' anno 1682. pensò il primo a questo sì necessario stabilimento, ed avendone raccomandata la fondazione a Marco Alessandro del Borro suo Generale dell' Armi e Governatore di questa Piazza, si vide nascere questa Pia Comunità, che poi sovvenuta dai Cittadini Livornesi più facoltosi, fu aperta il dì 15. Maggio di detto anno 1682. con soddisfazione e giubbilo universale. Fino a questo nostro tempo è stato questo Pio Luogo regolato, e governato, con alcuni Capitoli stessi già quando la Casa era nascente; colle savie Consue-*

tu-

Digitized by Google

tudini passate per tradizione ne' successivi Governatori, e conservate ne' vecchi libri delle determinazioni dei nostri Maggiori; e finalmente con la giudiziosa provvidenza ed assistenza dei medesimi, e de' soggetti ragguardevoli, che hanno questa nostra Città governata. Da questi Capitoli, da queste Tradizioni, e da queste Risoluzioni scritte, adattandoci noi alle circostanze del tempo regolatrici della Legislazione, sono state compilate le presenti Constituzioni. Adorna il Frontespizio una Medaglia incisa in Rame, nella parte anteriore della quale sono i busti dei nostri Reali Sovrani colla seguente epigrafe: *P. Leopoldus. M. Dux Et. & M. Aloy. Coniux.* Nell'altra parte sono i medesimi nostri Sovrani in piedi con due povere fanciulle supplicanti in ginocchione, che implorano e ottengono la Clemenza dei medesimi Sovrani; e vi è la seguente Inscrizione: *Optimis Principibus.* E nell' esergo si legge: *Puellae Alimentar. Libur.* Queste Costituzioni sono qui divise in quattro Parti, e sembrano veramente molto saggie.

MESSINA.

Seguita il resto della Lettera Medica promessa qui sopra.

Il *Sydenham* venne imitato colla maggiore felicità in simili cure da molti buoni Maestri di Medicina pratica, ed illustri Scrittori di essa; e fra questi particolarmente da due gottosi, e dotti, Medici *Pietro Desault*, e *Coste*. Il *Desault*, nativo d' un Borgo vicino a Bordeos, ed espertissimo Medico aggregato al Collegio de' Medici di Bordeos, mostrò molta perizia nel curare il ventricolo dalla gotta irregolare, chiamata da lui *Goutte deroutée*, e dal volgo Francese *Goutte remontée*, nella sua *Dissertation sur la Goutte &c. avec un Recueil d' Observations*, stampata nell' anno 1738. nella quale si vede, ch' ei ne medicò felicemente se stesso, e più altri, col tanto ripetuto da lui metodo del *Sydenham*. Ed il Sig. *Coste*, erede di gotta, che era nella sua famiglia, ed allievo dei migliori Medici di Londra, e singolarmente del celebre *Shaw*, primo Medico del Re d' Inghilterra, al quale deve tutto ciò, che v' ha di utile nel suo stimabile *Traité pratique sur la Goutte*, stampato in Amsterdam nell' anno 1757. come esso Sig. *Coste* confessò nella Prefazione, persuase anch' egli in più luoghi il dare per bocca le venti gocciole dell' *Opiato Laudano* del *Sydenham* nei casi di gotta irregolare nel ventri-

Digitized by Google

colo, ed anzi nel Novembre dell'anno 1750. ne fece inghiottire con felicità d'esito fino trenta gocciole ad un soldato delle Guardie del Re di Prussia, il quale soldato era assai convulso, e madido di sudori freddi per gotta infestante il ventricolo, ed il petto. Le quali *trenta gocciole* equivalgono a *sei grani* del solido *Opiato Laudano Nepente* del *Quercetano*, per quanto vi ho detto qui sopra. Oltre a ciò su questi fondamenti sono state fatte infinite cure simili colla suddetta minor dose opiata da più Medici di più luoghi, senza che siano state poi stampate. Dunque apparisce non solamente, che il sopore letargico, la privazione della chiarissima cognizione, o discernimento, che il vostro Compatriotta aveva nella sera precedente al giorno 8. del Novembre, la paralisi, e le convulsioni intermittenti, e l'apoplessia, non possono giammai essere state cagionate dal *solo grano* del solido *Opiato Laudano Nepente*; ma apparisce anzi, che i Medici nel caso di medicare persone attaccate da pertinace vomito podagrico debbono non dubbiosi continuare nel fare uso medico interno, similmente cauto, dell'Opio. Si darà il resto in altro foglio.

PESERO.

Segue il Manifesto dell'opere del Sig. Di Falgano.

Tomo Secondo. Diverse proprietà de' triangoli rettilinei dimostrate. Problema concernente il calcolo differenziale relativo al Trattato de' triangoli. Continuazione del Trattato de' triangoli rettilinei. Nuova maniera di valersi del triangolo rettangolo per la resoluzione dell'equazioni quadratiche, ec. Nuova, e generale proprietà de' poligoni. Problema, che risguarda il metodo de' massimi, e de' minimi relativo al Trattato de' triangoli. Problema spettante al metodo de' massimi e de minimi relativo al Trattato dei triangoli. Problema concernente il metodo de' massimi e dei minimi relativo al Trattato de' triangoli. Riflessioni in occasione della quadratura degli spazi iperbolici di qualunque specie; con la dimostrazione del Calcolo integrale. Dell' Infinitesimo, e dell' Infinito. Problema spettante al Calcolo integrale, ec. Problema consimile al precedente sciolto in maniera diversa, ec. Teorema concernente il Calcolo differenziale, ec. Problema, da cui si deduce un Teorema spettante al Calcolo integrale, ec. Due soluzioni di un Problema spettante al Calcolo integrale, da

Digitized by Google

da cui si deduce lo scioglimento del Problema proposto dal Sig. *Taylor* Inglese a tutt' i Matematici non - Inglesi, ec. Soluzione di due Problemi meccanici. Nuovo metodo per rettificare la differenza di due archi (uno de' quali è dato) in infinite specie di parabole irrettificabili; con la soluzione del Problema proposto dall' Autore nel tomo XIX. del Giornale de' Letterati d' Italia, e con la maniera di tagliare per metà il quadrante della curva lemniscata. Giunta al precedente schediasma con una nuova proprietà della parabola d' Archimede, ec. Teorema, da cui si deduce una nuova misura degli archi ellittici, iperbolici, e cicloidali. Si darà il resto in altro foglio.

VENEZIA.

Progetto. *Ai Letterati, e Professori non che ai dilettanti delle arti, e de' mestieri. Progetto di Modesto Fenzo Stampatore Veneto per l' impressione di un' opera, il cui titolo sarà: Dizionario delle arti e mestieri, delle fabbriche e manifatture.*

Soltanto in questi ultimi tempi si è compreso quant' utile sarebbe al progresso delle arti il porre in iscritto i modi impiegati dall' industria per soddisfare i nostri bisogni reali e fattizi. Non così tosto la Reale Accademia delle Scienze di Parigi fu stabilita, ch' ella si occupò seriamente su di tale importante oggetto; nè già mai l' abbandonò, siccome può vedersi nelle Memorie di quella illustre Società, e nelle opere, che da parecchi de' suoi Membri sono state composte. Finalmente essa ha intrapreso da alquanti anni in quà a pubblicare le compiute Descrizioni di tutte le arti e manifatture; e, quelle che ormai trovansi in istampa, costituiscono una prova delle utilità senza numero, che ritrarre si potranno da una Collezione, ove le pratiche più estese vengono rischiarate dai lumi delle più dotte teorie; ed ove tavole esattissime e precise pongono sotto gli occhi tutti gli stromenti, e la maniera di farne uso nell' esercizio delle arti medesime.

Gli Autori dell' Enciclopedia hanno creduto anch' essi di prefiggersi, come essenzial meta dal loro lavoro, le descrizioni delle arti e de' mestieri; ed è certo, che pel modo onde hanno adempiuto questo disegno, quella grand' opera ha conseguita la celebrità, ed il massimo pregio, che ne gode.

Anche nel Trattato di Polizia di M. *de la Mare*, e nell' ultima edizione del Dizionario

rio del *Savarì* impreſſo a Copenhaghen; ed in quella più eſteſa, che ſi è cominciata a Parigi ſotto la direzione dell' Ab. di *Morlaix*, vi ſono deſcritte molte arti e manifatture; donde chiaro appariſce, che nella luce di queſta età noſtra conſiderandoſi sì fatto oggetto come il più vantaggioſo alla umanità, egli perciò entra nel voto di tutti i veri Sapienti, e di quelli che amano la patria, ed il ben pubblico. Si darà il reſto in altro foglio.

BRESCIA.

Dai torchi della Stamperia *Rizzardi* in Breſcia è uſcita finalmente alla luce la Vita del Padre *Daniello Concina* chiaro Teologo, ed Oratore, dell' Ordine de' Predicatori, aſpettata già da gran tempo dagl' Italiani non meno, che da i popoli più culti dell' Europa. Il ſuo titolo è queſto: *Dionyſii Sandellii Patavini de Danielis Concinae vita, & ſcriptis Commentarius*, con due verſi di *Claudiano*:

Hic invidiae fines virtute reliquit,
Humanumque modum.

In quarto di pagine in circa 400. ſenza la Dedica, e Prefazione. Queſt' opera è diviſa in 51. capi, ne' quali con ſana critica, con opportuna erudizione, e con eleganza, ſi deſcrivono gli ſtudi, le azioni, le conteſe letterarie, del Padre *Concina*; e ſi narrano con rara libertà le perſecuzioni ſofferte da sì valente Teologo. Il tutto poi viene illuſtrato dal dotto Scrittor Padovano con belle notizie, e con vari anecdoti, tra' quali ha pure il ſuo luogo l' intero Memoriale preſentato dal fu *P. Viſconti* Generale della Compagnia di *Gesù* a *Benedetto* XIV. a fine di ottenere la proibizione della *Teologia Criſtiana*; e la Riſpoſta ad eſſo fatta dal P. *Concina*, la quale allora non giudicò opportuno il detto Pontefice, che ſi ſtampaſſe. Per compimento poi del Commentario vi ſi leggono alla fine cinquanta Lettere, tratte dagli originali, e ſcritte al P. *Concina*, da *Benedetto* XIV. dai Cardinali *Paſſionei*, *Monti*, *Enriquez*, *Tamburini*; dal P. *Giuli* della Compagnia di *Gesù*, dal Propoſto *Lodovico Antonio Muratori*, da *Gio. Antonio Volpi*, da i PP. *Tommaſo da Lorena*, *Gaetano Maria da Bergamo*, *Michelangiolo da Mondovì* Miſſionario nel Braſile, *Michelangiolo da Reggio*, P. *A. Gaudenzio da Breſcia*, tutti valoroſi ſoggetti del Sacro Ordine de' Cappuccini, e finalmente dai Padri *Duſour*, e *Gaugeran*, Domenicani, da Mon-

Monsig. *Andrea Maioral* Arcivescovo di Valenza, da Monsignor *Domenico Gentis* Arcivescovo d'Anversa, e da altri uomini celebratissimi per pietà, e per letteratura. L'edizione poi è eseguita con tutta la pulitezza, magnificenza, e correzione; ed è ornata di alcuni rami, tra' quali vi è la medaglia in onore del P. *Concina* incisa da peritissimo Artefice. Ho avuto io il contento di referire, e di annunziare, alla Repubblica Letteraria la pubblicazione di questa Vita tanto aspettata, la quale potrà essere di conforto e di norma ai difensori della Morale, che Gesù Cristo ha assegnata nel suo Vangelo, e che i Santi Padri hanno nobilmente esposta nelle loro opere.

BENEVENTO.

Articolo di Lettera scrittami da un Religioso erudito.

Il Sig. Don *Giacomo Martorelli* scrive da Napoli, che colà nel cavamento di Pompei si è avuto il piacere grande di trovare presso il bel Tempio d' *Iside* una stanza con dieci cimieri di rame, con figure umane uno, e gli altri con diversi ornamenti, calzari dello stesso rame anche figurati, e bracciali. Dice il *Martorelli*, che se si troverà uno scudo, ed usbergo, si forma un bel trofeo, come si vede nei numismi, e nei marmi. In essa stanza si è ritrovato un ferro lungo con piccioli altri ferri sopra, che tenean strette le tibie de' soldati rei, cosa nuova, e curiosa: si crede che ivi fosse stato un quartiere di soldati. Il Padre *Paoli* della Madre di Dio Lucchese, il quale ha stampate le Antichità di Pozzuoli in belli rami, avea da dare anche alla luce quelle di Pesto con ottimi disegni, ma in Lucca; ora per ordine del Conte *Gazzoli*, che sta in Spagna, ha avuta la libertà di fare l'edizione in Napoli: e deve un tal uomo scrivere sopra tante portentose anticaglie! Dal Padre Abate *Iacuzio* Verginista si ristampa l'opera sopra la visione di *Costantino* Imperatore, e sopra il Labaro, con lunghe aggiunzioni. Sembra duro e malagevole in questi tempi persuadere gli animi di tal cosa. Uno della Città di Reggio in Calabria stampa *De Protopapis*. O Dio! e che altro impiccio sarà questo! I Teologi hanno avuto orrore nel leggere l'opera intitolata *Christus Hellenista* dicendo, che sembrava fosse stato il Salvatore capo di una setta: onde si è dovuto togliere dal frontespizio ec.

PA-

PARIGI.

Il Sig. *Alleon di Varcourt*, antico Navigatore, ed Ingegnere, dimorante in Parigi, ha ſcoperto un metodo invariabile, derivato dai ſemplici elementi di Geometria, con cui è giunto a trovare il diametro, la quadratura, e la relazione, di tutte le grandezze delle circonferenze, che gli ſi vorranno proporre. Si offre di comunicare la ſua ſcoperta a chiunque ne lo richiederà, per mezzo d' una iſtruzione indicante in cifre quanto convenga operare, colle neceſſarie ſpiegazioni, onde abilitare coloro, che vorranno far di per ſe ſteſſi tutte le citate operazioni.

GENOVA.

Progetto di Aſſociazione di Agoſtino Olzati Stampatore in Genova per la riſtampa della ſeguente opera: Adm. R. P. F. Lucii Ferraris Ordinis Minor. Regular. Obſerv. S. P. Franciſci, Lectoris Iubilati, Exprovinc. Examinator. Synodalis, ac S. Officii Conſultoris, Prompta Bibliotheca Canonica, Iuridica, Moralis, Theologica, necnon Aſcetica, Polemica, Rubriciſtica, Hiſtorica, de principalioribus, & fere omnibus quae in dies occurrunt, nec penes omnes facile, ac prompte reperiri poſſunt: Ex utroque Iure, Pontificiis Conſtitutionibus, Conciliis, Sacrarum Congregationum Decretis, Sacrae Romanae Rotae Deciſionibus, ac probatiſſimis & ſelectiſſimis Auctoribus accurate collecta, adducta, & ordine alphabetico congeſta. Dal ſolo titolo quì ſopra riferito ſi può intendere a quali e quante perſone amanti di vario genere di ſcienze, ed erudizione, poſſa eſſer giovevole la Biblioteca del Chiariſſimo P. *Lucio Ferraris* inſigne ornamento dell' Ordine ſuo. In queſt' opera l' autore raccolſe quanto v' ha di più ſoſtanziale e intereſſante ne' più illuſtri e dotti Scrittori, nelle Leggi Civile, e Canonica e nelle materie Theologiche, Morali, Aſcetiche, Polemiche, Storiche, e Rubricali. Il tutto poi ſcriſſe con eguale chiarezza di ſtile, e diſpoſe per ordine alfabetico; onde con gran facilità e ad un tratto ognuno può trovare quelle materie, di cui vuole erudirſi, ſenza ricorrere a moltiſſimi diſpendioſi volumi, da cui ſi ſono ritratte, alcuni de' quali ſono divenuti aſſai rari, e difficili a rinvenirſi.

Digitized by Google

Num. 15. FIRENZE 10. *Aprile* 1767.

Segue il Discorso sopra le sacre Imagini.

Ma ammettiamo in qualche parte la narrazione del *Baronio*. Se dunque il Crocifisso di Lucca, quando vi fu portato, era dipinto; cosa diremo del moderno Volto Santo, che è in statua di legno? E' in scultura conveniente al secolo XII. e simile in tutto al Crocifisso nello stesso abito e figura, che si conserva e si venera nella Chiesa Collegiata della Terra di S. Croce nel Valdarno di Sotto; e che sembra fatto dallo stesso artefice? Anche qualche Lucchese sincero e intendente di disegno mi affermò, che esso pure giudicava la grossolana scultura del Volto Santo essere de' bassi secoli, e ravvisarsi alla sua maniera. Si dirà forse, che venuto l'uso di fare le sacre Imagini d'intero rilievo, fu levato, donde era, il Crocifisso dipinto, e sostituito in suo luogo il simulacro moderno, fatto sul modello dell'antica pittura? E che il simulacro moderno fosse fatto da qualche Maestro *Nicodemo*, onde sia nato l'equivoco di S. *Nicodemo*; come in molti simili casi, è avvenuto; ed è ciò osservato da' dotti Critici, come è il *Tillemont*, e i *Bollandisti*? il Proposto *Gori* nella Dissertazione sopra il Legno della S. Croce, che si conserva nella Chiesa di S. *Giovanni* di Firenze, la quale è nel *Tomo III. delle Simbole* pensa giudiziosamente a *pag.* 175. scrivendo, che nel secolo XI. e XII. usava porre l'imagine del Crocifisso tutta rilevata sopra l'imagine antica di pittura, che era nella Croce. *Ornant* (sono sue parole) *meum Museum Cruces duae Stationales ex aere antiquitus auro contectae, quarum una caret imagine Domini Iesu Crucifixi, ornaturque tantum in quatuor extremitatibus typicis Evangelistarum figuris; altera vero imaginem praefert Christi in Cruce quatuor clavis adfixi, adiectis iisdem Evangelistarum symbolicis iconibus, quae lineari caelatura in ea sculptae sunt. In aversa parte Crux pura & simplex efficta est, a qua pendet corona aeternae vitae symbolum. Sequutis seculis, nempe XI. vel XII. seculo, eidem imagini Crucifixi, ut diximus, stylo, seu viriculo, antiquitus*

caelatae superposita fuit alia Crucifixi imago, integro extantique opere absoluta; ex aere pariter inaurato; cuius pedes hinc inde dispositis singulis clavis subpedaneo adfixi sunt, quod cognovi eadem imagine submota, quae antiquiori adfixa erat. Lo ſteſſo ſcrive a *pag.* 183. Ma a conto del noſtro Crocifiſſo della Chieſa di S. *Miniato* dirò, che pare eſſerſi introdotto ne' tempi di mezzo l' uſo di fare a' Crocifiſſi una Corona Regia, o una Tiara, per ſempre più alludere a quel titolo poſto ſopra a Croce: *Rex Iudaeorum*; oppure al dominio regio ſopra i mortali acquiſtato con la ſua morte, come ſignifica S. *Paolo*; o ſivvero la fecero in vece di *Nimbo*, per moſtrare la ſua maggioranza ſopra gli altri Santi. Imperciocchè gli antichi non dipinſero mai Gesù Crocifiſſo con corona di ſpine in capo, come bene oſſerva il *Gori* nell' opera citata *pag.* 179. e ſi può oſſervare la Tavola IV. X. XI. e XIII. dell' Appendice al *Tomo III. de' Diptici* di detto *Gori*; e l' iſteſſo *Tomo III. pag.* 32. 104. 116. 202. 216. 264. 288. 294. 304. 344. ed il *Ciampini Tomo I. degli antichi Monumenti pag.* 24. Monſig. *Evodio Aſſemani Catalogo della Biblioteca Orientale Medicea Tavola XXIII.* la qual Tavola ſi trova ancora nel *Tomo I. del Catalogo della Biblioteca Medicea Laurenziana* pubblicato da *Anton Maria Biſcioni*. Queſto ultimo Crocifiſſo dipinto in un Codice Siriaco ſcritto nel 586. vi ha chi l' ha ſemplicemente creduta immagine ritrovata in quell' anno in Levante. In tutte quelle opere ſi vedono Tavole ove è Criſto Crocifiſſo, ma ſenza Corona di ſpine in capo. E per vero dire, quando i Giudei, e i Soldati, ebbero deriſo Criſto, come Re, mettendoli la Corona di ſpine, e la Clamide purpurea, e una Canna in mano, gli tolſero poi tutte queſte coſe, e lo riveſtirono de' ſuoi panni, come dice l' Evangelio ſecondo San *Matteo Cap.* XVII. *v.* 31. onde egli andò al Calvario ne' ſuoi ſemplici veſtimenti propri, foſſero quattro, o cinque, come alcuni credono; e però veriſimilmente non aveva nè anche più la Corona illuſoria di ſpine: checchè il *Tirino* penſi in contrario. In una pittura di moſaico della Baſilica di Aguiſgrana, fatta edificare da *Carlo Magno*, è l' effigie di Criſto coronata di Diadema d' oro, nel quale è inſerita ancora una Croce, come ſi può vedere appreſſo il lodato *Ciampini* nella *Parte II. Veter. monum. Tavola XLI.* e appreſſo il *Gori Tomo III. Diptych. pag.* 93. Anzi il medeſimo

Digitized by Google

mo *Gori* a *pag.* 128. dello ſteſſo Tomo ci dà la figura del ſopra enunciato Crocifiſſo ſcolpito a baſſorilievo nel Santo Legno della vera Croce, che ſi conſerva nella Chieſa Baptiſmale di S. *Giovanni* di Firenze, come egli dice a *pag.* 125. ed io l'ho veduto, perchè ſi eſpone ſull' Altare per le Feſte della S. Croce, e il Venerdì Santo: ora queſto Crocifiſſo ha il capo mitrato, è veſtito da' fianchi ſino alle ginocchia, ed è confitto con quattro chiodi. La Mitra è prezioſa, perchè appariſce ornata di perle, e gemme; ed è fatta a cono. Queſta ſteſſa figura è riportata ancora alla *pag.* 18. del *Tomo III.* delle *Simbole* dello ſteſſo *Gori*, il quale a *pag.* 70. v' inſeriſce la lunga Diſſertazione accennata ſopra queſto benedetto Crocifiſſo, nella quale a *pag.* 143. oſſerva, che gli antichi Criſtiani uſavano coronare inſino il Monogramma di Criſto, il quale talora era fatto a foggia di Croce, come fa vedere a *pag.* 145. 146. 148. 157. e come ſi vede ancora in una Inſcrizione trovata ora nella Chieſa Pievania di S. *Pietro* in Boſſolo in Val di Peſa, che così ſta:

VSI - - - - - - - - - - - - IM VI
Civis Alamanna Vixit Annis
XXIIII *Receſſit in Pace Die* II *Nonas Dec...*
Mariniano & Aſclipiodoto Cons
Fl. Fauſtinianus Suddompt. Compar Eius P
Hunc Titulum Amant. Coniugi. FF A†ω

P
A†ω

P
A†ω

Nel Tomo citato delle predette *Simbole pag.* 172. riporta il *Gori* inciſo in rame altro Crocifiſſo col capo mitrato preſo dall' opera di *Giovan Batiſta Caſali De Veter. Chriſtianorum Ritibus Cap. II.* Ma il fare il Capo mitrato, o coronato, è tutta una coſa: perchè gli antichi Re Perſiani, ed altri Regnanti dell' Aſia, uſavano la Mitra, o Tiara, per corona; e la figura di queſte Tiare Reali ſi può vedere nel *Muſeo Fiorentino Volum. III. pag.* 228. e appreſſo lo *Spanemio De uſu & praeſtantia Veterum Numiſmatum*; e appreſſo il *Vaillant De Regibus Syriae*, e appreſſo il *Begero Tom. III. Theſ. Brandenburg. pag.* 8. 9. 10. Si vedano ancora le Tavole XV. e XL. *delle Medaglie della Regina Criſtina di Svezia*. Gli ſteſſi

Imperadori di Costantinopoli, come *Eraclio*, usarono portare la Mitra in luogo di corona: e la testa d' *Eraclio* così mitrata si può vedere in sua medaglia riportata da *Giusto Lipsio* nel *Libro III. de Cruce*: e dal P. *Anselmo Banduri nel Tom. II. delle Medaglie pag. 676.* Il Medaglione d' oro, che la Repubblica Fiorentina fece battere in onore di *Giovanni* VIII. *Paleologo* Imperatore di Costantinopoli venuto al Concilio di Firenze nel 1439. il quale si conserva nel Museo *Mediceo*, ha il busto dell' Imperadore col capo mitrato in foggia particolare. La figura può vedersi appresso il citato *Banduri Tomo II. pag.* 777. che l' ha presa dal *Ducange*: e appresso il *Vaillant Tom. III. de' Medaglioni Imperiali pag* 276. dell' Edizione Romana. L' originale di questo Medaglione è stato da me veduto, e maneggiato. Bisogna, che in questo tempo fosse in uso, che i Re, e gl' Imperadori, andassero con Mitra, o Tiara, simile in capo; poichè nell' ornatissimo *Virgilio Riccardiano* scritto, e mirabilmente dipinto, e miniato, circa la stessa età, si rappresentano sempre gli Dei, e i Regi, con quella foggia di Tiara, della quale è ornato il capo dell' Imperadore *Giovanni Paleologo*. Ma bisogna ancora confessare, che l' uso della Tiara ne' Regnanti è molto più antico di questi tempi in Levante, come si è veduto: e lo comprova ancora la Tiara, o Pileo Frigio, che usa, e usò fino da remoti secoli il Duca di Venezia, forse per la pratica assidua, che aveano col Levante i Veneziani. E questa stessa credo che fosse la cagione per cui *Neone* Vescovo di Ravenna nel mosaico che fece fare nella Chiesa di S. *Giovanni in Fonte* della stessa Città, da lui ornata nel 451. fece dipingere i dodici Apostoli tutti col capo coperto di Tiara a cono, come si può vedere appresso il *Ciampini Tom. I. Cap. XXV. pag.* 235. Ravenna situata di contro alla Dalmazia e alla Grecia, dalle quali la separa l' angusto Golfo Adriatico, avea continuo commercio e comunicazione con quelle nazioni, non meno che Venezia. Queste Tiare a cono sono simili al Pileo de' Dioscuri, quale lo rappresenta una Medaglia di *Trifone* appresso il lodato *Begero Tom. III. pag.* 22. La Tiara ancora usata da' Pontefici Romani era simile a quella accennata d' *Eraclio* Imperadore, elevata, cioè, sopra una corona radiata, che cinge la fronte; e non con tre corone, come usano in oggi. Si vede ciò nella bella statua marmorea di

Bo-

Digitized by Google

Bonifazio VIII. che era prima nella facciata del nostro Duomo, e ora esiste negli Orti *Riccardiani* di Gualfonda, la quale ha una elevata Tiara conica, ma cinta alla fronte di una sola corona. Si vede ancora da una pittura, che è nella parte interna della Chiesa di S. *Romolo* di Firenze, la quale rappresenta Cristo Crocifisso, che è vestito da' fianchi fino alle ginocchia, e alla destra della Croce sta un Papa colla Tiara ornata d' una sola corona radiata sul lembo, in atto di presentare al Crocifisso un giovane; e dalla parte sinistra sta un Cardinale in ginocchioni sopra un cuscino, appresso al quale è il cappello rosso cardinalizio, e un libro serrato. Nell' Appendice del *Libro III. de' Diptici Goriani Tavola VII.* si vede una Tavola Vaticana rappresentante l' Istoria dell' invenzione del corpo di S. *Stefano*, e della sua traslazione: e vi si vedono Pontefici con Mitra, che ha nel lembo corona radiata, e gemmata; ed è di figura conica, come quella della statua di *Bonifazio* VIII. e della pittura di S. *Romolo*, come osserva ancora il Sig. *Passeri* nella Esposizione di detta Tavola. Ne' mosaici però della Basilica Lateranense fatti nel secolo XIII. sotto *Niccolò* IV. si vede l' Immagine di S. *Silvestro* colla Tiara conica, ma senza corona alcuna, come apparisce dalla *Tavola II.* appresso il *Ciampini De Aedificiis Sacris pag.* 10. 11. ed al contrario in un mosaico della Basilica Vaticana riportato dallo stesso *Ciampini* nel citato libro *Tavola XXIII.* si vede uno de' Santi Magi colla Tiara in capo cinta di corona nel lembo; e credesi il mosaico fatto a' tempi di Papa *Giovanni* VII. Sia dunque Cristo crocifisso colla Corona, o Tiara, è sempre vero, che è coronato da Regnante, e da Signore de' Signoreggianti, come è sempre stato anco avanti, che fosse crocifisso; ond' è, che nella *Tavola X.* di detta Appendice si vedono l' Infante Gesù, e la sua Santissima Madre, coronati di corona radiata. Si darà il resto in altro foglio.

NAPOLI.

Delle Virtù, e de' Premi. 1766. *A spese di G. G. con permesso de' Superiori.* In 8. di *pag.* 106. Essendosi veduto venire in luce un libretto col titolo: *Dei Delitti, e delle Pene*, ha invogliato un Filosofo Napoletano a fare quest' opera *Delle Virtù, e de' Premi*: acciò ne nasca tra gli uomini di consiglio, e di meditazione, il Problema, se per la sicurezza e feli-

felicità di uno ſtato giovi più il gaſtigare i delitti, o il premiare le virtù. Il noſtro Autore ha in queſto argomento uno ſvantaggio, del quale ſi lamenta con molta ragione, cioè, che per infligere le convenienti pene ai delinquenti ſono ſtate fatte dai Regnanti molte Leggi, le quali ha creduto il Sig. Conte *Beccaria*, che abbiano biſogno, almeno in parte, di qualche moderazione; e il noſtro Sig. *Dragonetti* non ha trovato ne' corpi delle Leggi nè rubriche, nè titoli, del doverſi convenientemente premiare le azioni laudabili, e virtuoſe. Io credo, che ſe aveſſe trovato tali Leggi averebbe creduto al contrario dell' altro Autore di doverle aumentare nel numero, e nella diſpoſizione; perchè non rimaneſſe mai ſenza premio la virtù, la ſcienza, l' ingegno, degli uomini. Ma o vi ſiano, o non vi ſiano, tali Leggi, ſi ſtudia il ſaggio e prudente Autore di far vedere, che quello ſtato ſarà ſempre più florido dove più ſaranno applauditi e ricompenſati i meritevoli. Tratta egli tutto ciò con buone riflеſſioni in tredici Paragrafi, oltre l' Introduzione, e la Concluſione; e lo tratta con qualche ſorta di libertà, e di veemenza. Tratta primieramente dell' origine delle virtù. II. Del premio dovuto alle virtù. III. Proporzione fra le virtù e i premi. IV. Errori nella diſtribuzione de' premi. V. Diviſione delle virtù. VI. Dell' invenzione delle arti. VII. Dell' agricoltura. VIII. Della navigazione. IX. Della guerra. X. Del commercio. XI. Delle ſcienze. XII. Della politica. XIII. Della giuriſprudenza. Io per dare un ſaggio del ſuo modo di penſare, e filoſofare, riporterò quì il Paragrafo, dove tratta delle ſcienze, il quale è il ſeguente.

Lo ſpirito ha i ſuoi biſogni come il corpo. Le lettere e le ſcienze ſono il ſuo alimento, che non laſcia di giovare al corpo ancora. Se la mente umana invitata dal magnifico ſpettacolo, che i Cieli le preſentano, ſi lancia ſino nelle regioni ſuperne, e percorre la vaſta eſtenſione dell' univerſo per appagare la ſua curioſità, ne riporta cognizioni utiliſſime per l' Agricoltura, e per la Nautica. Se ſull' ali della meditazione la noſtra anima s' immerge ad eſaminare le proprietà dell' eſtenſione variamente figurata, ed a combinarne, e calcolarne, i rapporti, ne acquiſta verità, che applicate al moto de' corpi ci procurano tutt' i vantaggi della Meccanica; applicate alla preſſione de' fluidi ne creano l' Idroſtatica; applicate alla rifrazione della luce ci danno la Diottrica, che ci ſcuopre una nuova natura. Quella ſcienza, che ha per oggetto la ripa-

riparazione e conservazione del corpo umano, si deve all' attenzione, che il nostro intelletto ha messa in considerare l' economia animale, la complicazione delle nostre membra, le varie materie, che le compongono, ed i liquori, che vi circolano. Se il nostro spirito rientra in se stesso per istudiarvi l' uomo, gli si palesa la sua natura, che fino dal colmo della corruzione lo chiama all' osservanza de' suoi doveri, ed ai suoi veri fini. Roma dopo lunghi gemiti, e continue lagrime versate sotto l' imperio di alcuni mostri piuttosto che uomini, dalla Morale Stoica ricevè in suo sollievo gli Antonini e i Marchi Aureli; nomi, che rimembrar non si possono senza un' interna compiacenza, e tenerezza. Ricaduta l' Europa nella barbarie delle prime età non ritornarono i suoi popoli nella dolcezza de' loro antichi costumi, se non quando le scienze uscirono dal letargo, in cui le aveva sepolte la ferocia compagna indivisibile dell' ignoranza. Il progresso e la decadenza delle lettere è sempre in proporzione della fortuna e abbassamento degl' Imperi. Qual non fu la floridezza dell' Egitto sotto i Filadelfi? Qual paragone tra l' antica floridissima Grecia, patria de' Filosofi, e degli Oratori; e quella, che ora è il soggiorno dell' ignoranza, e dell' miseria? Che l' arte di condurre gli uomini sia più difficile di quella d' indagarne la natura, i doveri, e la maniera d' illuminarli, è massima inventata dall' orgoglio de' Grandi. L' anima si proporziona insensibilmente agli oggetti, che l' occupano. Le grandi occasioni fanno que' grandi uomini, che sembrano approssimarsi alle celesti Intelligenze. I Cancellieri Baccone, e dell' Hopital, i Pitt, uomini esercitati a meditare, e a prepararsi alle cose grandi cogli studi profondi, dimostrano quanto i progressi della ragione contribuiscano alla pubblica felicità. Tra i savi Statuti della Repubblica Ginevrina merita particolar riflessione lo stabilimento, che i Professori dell' Accademia possano pervenire alla Magistratura. La Cina apre la strada agl' impieghi, e alle dignità più riguardevoli, per mezzo delle sole lettere. Abbiano i dotti onorevole asilo nelle Regie, ed allora si vedrà a qual punto di prosperità possano giungere i mortali. Sarà per tutte l' età il punto più luminoso dell' Istoria Russa il glorioso invito dalla Zara fatto nella sua Corte all' Archimede della Francia. Finchè la potenza sarà sola da un canto, ed il sapere sarà rilegato nell' oscurità de' gabinetti, le cose grandi, che penseranno i dotti, con difficoltà si paleseranno al mondo; ed i Sovrani mancheranno per lo più de' sodi prin-

principi per sollevarsi alle virtù eroiche; nè la condizione de' popoli potrà migliorare di molto. L' utile della nazione sia la sola regola al Principe per premiare i dotti, e distinguerli da quelli, che ne usurpano il titolo. Sono degni di gastigo, e non di mercede, i promotori di quistioni inutili, qualunque sublimità d' ingegno si richieda per iscorrere i campi immaginari. Ancor l' umanità si risente del lungo incantesimo, in cui l' immersero le Aristoteliche e le Scotistiche sottigliezze. La Religione istessa malgrado la santa semplicità, con cui l' insegnò il nostro Divin Maestro, per l' ambizione di voler noi dare rischiarimento ai luminosissimi suoi dogmi, in quante interminabili controversie non è stata involta? Quanti anni, e quanti talenti, non hanno da piangere la Filosofia, e le lettere? Chi volesse calcolare le cose utili inventate dalla mente umana, n' avrebbe tosto la somma. Ma nè i Bernoulli, nè verun altro celebre calcolatore, arriverà mai a numerare le inezie, e le chimere, la cui discussione ha con grande rincrescimento della ragione tenuto occupate migliaia di geni atti a discoprire delle nuove verità. Nella Repubblica delle lettere vi dovrebbero essere Censori più severi di quelli, ch ebbe ne' primi tempi la Romana Repubblica.

VENEZIA.

Traduzione de' Padri e degli Autori Ecclesiastici sopra la Contemplazione, nella quale si spiega tutto ciò, che appartiene al dogma e alla pratica di questo santo esercizio, per il R. P. Onorato di S. Maria Carmelitano Scalzo. Tomo primo. Traduzione dal Francese. In Venezia. MDCCLXII. Presso Simone Occhi. Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

THEOPOLI.

Professione di Fede Filosofica, ovvero, gli empi Dogmi del Sig. G. G. Rousseau scoperti, e censurati. Tradotta dal Francese. In Theopoli l' Anno 1764. In 8. di *pag.* 23. Questa è una bella maniera di confutare l' empietà. Servirsi di una perpetua ironia, e far vedere l' insussistenza, la falsità, la contradizione, il ridicolo, de' predetti empi dogmi. Così si combattono i rei sistemi senza mancar di rispetto alla persona, ai costumi, e ai talenti di un uomo d' ingegno, sedotto dalla sua immaginazione contro i principi della sua anima, e le inclinazioni medesime del suo cuore.

Digitized by Google

CONTINVAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 16. FIRENZE 17. *Aprile* 1767.

Eguita il Ragionamento sulle sacre Imagini.

Passando adesso a discorrere del velame o perizoma, con cui è stato effigiato il nostro Santo Crocifisso della Chiesa di San *Miniato*; si dice nella sua Descrizione prodotta sopra, che esso ha una coperta da' fianchi fino alle ginocchia: *Habet femoralia oblonga, quae ab iliis ad genua protenduntur*. Si vede così coperto anche in molte altre varie ed antiche pitture e sculture, ed ancora in quella, sopra dall me mentovata, pittura della Chiesa di San *Romolo*, benchè tanto più moderna del Crocifisso suddetto. Osserverò intanto, come quasi tutti consentono, che *Gesù Cristo* fosse crocifisso tutto ignudo; e l' insinuano ancora gli Evangelisti. Poichè quelli, i quali hanno trattato della crocifissione di *Cristo*, hanno tutti pensato, che fosse crocifisso nella maniera, che si solevano crocifiggere gli altri; e questa essere stata concordemente dicono, che si crocifiggessero ignudi; così ragionevolmente afferma-

no, e perchè gli Evangelisti hanno detto, che fossero tolte le vesti, che aveva *Gesù*, e se le spartissero i soldati tra loro, e alcuna ne giocassero a sorte; e perchè le autorità degli antichi Scrittori ci assicurano, che così si eseguisse la crocifissione; come si può vedere appresso *Giusto Lipsio De Cruce Lib. II. Cap. VII.* e *Iacopo Gretsero* parimente *De Cruce Lib. II.* e *Giovanni Molano de Sanctorum Imaginibus Lib. IV. Cap. IV.* e *Bernardo Lamy De Cruce §. VII. pag. 581. della Armonia Evangelica*; per tacere di tanti altri, come *Giovanni Hessilio*, e *P. Montano*, all' opinione de' quali inclina anche *l' Estio*. La cagione poi perchè facessero i Cristiani il Crocifisso in alcuna parte velato, oppure tutto vestito, la ricaverò da' pie riflessioni di altri; o sivero ne farò vedere almeno la perpetua consuetudine di così rappresentarlo, cogli esempi, che noi abbiamo di pitture, e di sculture antiche. Io credo che il rispetto dovuto alla Santissima Imagine di *Cristo*; e la verecondia, che si confonde nella miseria della vita

pre-

Digitized by Google

preſente ; abbian fatto sì, che molti abbiano rappreſentato l' Imagine di *Criſto* crocifiſſo, o con gonna, e femorali, che da' fianchi le ſcendano almeno ſino alle ginocchia; o ſivvero tutta interamente veſtita; come bene riflette *Giovanni Molano* nell' opera, e luogo citato. S. *Gregorio* Turonenſe nell' opera *De Gloria Martyrum Lib. I. Cap.* 23. ſcrive, che nella Città di Narbona, nella Chieſa più antica, ove ſono Reliquie di S. *Geneſio* martire, vi era una pittura indicante, che noſtro Signore foſſe crocifiſſo come cinto d' una tela, *Linteo*, a' fianchi. Se ſi ha da ſtare alle Rivelazioni di S. *Brigida. Lib. IV.* e a quel, che piamente credette S. *Anſelmo* o chi ſia l' autore del *Dialogo*; e all' anonimo autore dell' opera intitolata *Meditationes paſſionis Chriſti hora ſexta* attribuita a *Beda*, *Criſto* in Croce era velato a' fianchi; e la Beatiſſima Vergine lo ricoprì col ſuo velo: ma tutto queſto non è appoggiato ad autorità alcuna di conto, come bene oſſerva l' *Eſtio* ſopra l' Evangelio di San *Matteo Cap. XXVII. v.* 35. e *Natale Aleſſandro* nella *Diſſert. VI. ſopra il ſecolo VIII. §. II.* moſtra di non accordar nulla di queſte coſe. Ciò non oſtante, tra tante ſacre Imagini di *Gesù* crocifiſſo, che rimangono ancora ſino dal ſeſto ſecolo della Chieſa, perchè delle anteriori non ne ho vedute, trovo tutte le ſacre pitture del crocifiſſo Salvatore o veſtite totalmente nel corpo, come è quella del Codice Siriaco *Mediceo Laurenziano*, fatta nel 586. ed altre de' tempi più baſſi appreſſo il *Ciampini Tom. I. Veter. Monum. pag.* 24. 47. e nel *Tom. III. de' Diptici Goriani pag.* 159. di ciò ſi tratta; ed altra Imagine ſi può vedere appreſſo l' *Aringhio Rom. Subter. Tom. II. Lib. IV. Cap. XLII.* ſiccome nel ſuddetto *Tom. III. de' Diptici pag.* 116. ſi può dir tunicato il Crocifiſſo, che vi ſi rappreſenta. E quì non vorrei, che alcuno pretendeſſe, eſſermi io contradetto, perchè eſſendo la pittura del Codice Siriaco fatta innanzi la fine del ſecolo VI. diſſi, che le Imagini di Criſto in forma d' uomo crocifiſſo non cominciarono ſe non verſo la fine del ſecolo VII. Imperciocchè certe pitture fatte ne' libri non apparivano a' pubblici ſguardi; e però diſſi, che innanzi *non appariva nella Grece Criſto eſpreſſo in effigie d' uomo*; oppure un tal eſempio era ſingolare e rariſſimo, come è quello narrato da *Gregorio* di Tours. Ma circa le Imagini del Crocifiſſo tunicate e veſtite ſino a' piedi ſi veda il *Greſſero De Cruce Lib. II. Cap. III.* ove dice, che

che nella Chiesa di S. *Emerano* di Ratisbona è sull' Altar maggiore un Crocifisso vestito di stola, e come in abito Sacerdotale: e il P. *Sebastiano Pauli* nella *Dissertazione De Patena Argentea Forocornoliensi* §. *V.* Ma l'esempio più famoso è la sacra Imagine del Crocifisso di Lucca talarmente e superbamente vestita, con gioie e ornamenti, che fanno conoscere la gran venerazione avuta sempre a quel Volto Santo. O trovo che le Imagini del Crocifisso erano vestite da' fianchi con gonnella fino ai piedi, come si può dire anche che sia l' Imagine della *Tavola XVI.* del *Tomo III. de' Diptici del Gori pag.* 110. o coperte da' fianchi fino alle ginocchia, come il Crocifisso della Chiesa di S. *Miniato*: e quello di S. *Romolo*; ed altre più antiche si possono vedere appresso *Pietro Lambecio Lib. II. della Biblioteca Cesarea di Vienna pag.* 432. in un Codice membranaceo contenente gli Evangeli tradotti in antichi Ritmi Tedeschi dal Monaco *Otfrido*; il qual Codice fu scritto sui principi del secolo nono, ed ha la pittura di Cristo crocifisso coi femorali fino ai ginocchi; siccome parimente altro Crocifisso dipinto in un Codice Greco molto antico della stessa Biblioteca, di cui parla il medesimo *Lambecio* nel *Libro III.* dell' opera citata *pag.* 164. Altri simili si possono vedere appresso il *Ciampini Tom. I. Veter. Monum. pag.* 47. 63. *Tom. II. pag.* 48. appresso il *Gori Tom. III. de' Diptichi pag.* 104. 116. 264. Oppure finalmente si trova cinto con uno strofio, o fusciacca, come si rappresenta in oggi, e alcune di simili figure si possono vedere appresso il *Gori* nel citato *Tomo III. de' Diptici pag.* 288. e appresso il *Ciampini Tom. I. pag.* 47. *e Tom. II. pag.* 48. Dopo una per altro sì modesta e vereconda maniera di rappresentare *Gesù* confitto in croce, pure alcuni Eruditi dell' Hannonia reclamarono, che contra la verità istorica si facessero i Crocifissi velati, e vestiti, come attesta il Professor di Lovanio *Giovanni Molano*. E *Natale Alessandro nella Dissertaz. VI. sopra il secolo VIII.* §. *II.* così scrive: *Sane totius Ecclesiae morem Christum in Cruce nudum proponentis, ut ignominia, quam pro nobis pertulit, expressius ponatur ob oculos, fastidiose adspicere disciplinae severioris amatores non debent, cum nihil sit in huiusmodi imaginibus, quod Fidelium pietatem laedat, imo nihil quod ipsam non accendat: & scandalum gravissimum oriundum foret, si Christus in cruce pendens talari veste indutus exhiberetur, qua illum visurum a militibus antequam cru-*

crucifigeretur, Evangelium dicit Historia. Trepidare itaque debuam viri quidam pii, ubi nulla est timendi ratio, ne pietas corrumpatur adspectu picturae, quae Christum Dominum cruci adfixum nudum exhibet, parte tantum aliqua corporis velata: cum inde magis aedificentur Fideles, non solum illuminatis cordis oculis, sed etiam corporis, sic Adspicientes Auctorem fidei & Consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio, subsitinuit crucem, confusione contemta. Sin quì *Natale Alessandro*. Siano dette tutte quelle cose in onore della Settimana Santa, in cui solennemente si commemora la salutare Passione di *Gesù Cristo* nostro Dio, e Redentore. Si darà il resto in altro foglio.

PESARO.

Segue il Manifesto dell' opera del Sig. Di Falgano.

Metodo per misurare la Lemniscata. Schediasma I. Giunge a questo primo Schediasma sopra la misura della Lemniscata. Metodo per misurare la Lemniscata. Schediasma II. Metodo per trovare nuove misure degli Archi della Parabola cubica primaria. Metodo per trovare quelle Curve, nelle quali l' angolo fatto dalle corde (che partono tutte da un punto) e dall' asse, sta all' angolo fatto dalle normali alla Curva, e dal medesimo asse in data ragione di numero a numero. Schediasma I. Maniera di costruire, ed esprimere con equazione algebraica le Curve, nelle quali l' angolo fatto dalle corde, ec. sta all' angolo fatto dalle normali, ec. in ragione di numero a numero. Schediasma II. ec. Continuazione del secondo Schediasma sopra l' invenzione di quelle Curve, nelle quali l' angolo fatto dalle corde, ec. ec. Schediasma III. Parte prima. Continuazione del secondo Schediasma sopra l' invenzione di quelle Curve, nelle quali l' angolo fatto dalle corde, ec. ec. Schediasma III. Parte seconda. Osservazioni sopra il secondo e terzo esempio del secondo Schediasma, in cui si è data la costruzione algebraica di quelle Curve, nelle quali l' angolo fatto dalle corde, ec. ec. Osservazioni sopra la descrizione della Cicloide geometrica primaria, che serve d' esempio nel terzo Schediasma circa la maniera di costruire quelle Curve, nelle quali l' angolo fatto dalle corde, ec. ec. Osservazione sopra una nuova maniera di descrivere la Lemniscata. Quadratura della Curva, che è l' Evoluta del quadrante della Lemniscata, ec. Due Teoremi, da' quali si deduce la Resoluzione analitica d' in-

Digitized by Google

d'infinito ſpecie d' equazioni ſempre più compoſte in infinito, e la ſezione indefinita degli archi circolari mediante alcune formole generali, e finite, ec. Continuazione di queſto Schediaſma. Formola generale per la reſoluzione analitica dell' equazioni del quarto, del terzo, e del ſecondo grado (derivata dal metodo di riſolvere l' equazioni del quarto grado inſerto nel primo tomo alla *pag.* 470.) Soluzione di quattro Problemi analitici, da' quali ſi deduce con metodo uniforme la reſoluzione dell' equazioni del ſecondo, del terzo, e del quarto grado. Vi è la ſoluzione del Problema propoſto negli Atti di Lipſia 1749. meſe d' Ottobre. Altro Metodo per la Sezione indefinita degli archi circolari ſenza il ſuſſidio delle ſerie. Maniera di far ſervire alla Geometria alcune dignità immaginarie nella ſoluzione di due problemi, ne' quali ſi cerca il modo di ritrovare per approſſimazione *primieramente* un ſettore circolare, che ſia eguale a un dato ſpazio compreſo trà l' iperbola equilatera, l' aſimptoto, e due ordinate al medeſimo aſimptoto *ſecondariamente* un ſimile ſpazio iperbolico eguale a un dato ſettore di cerchio: il tutto ſenza prevalerſi del metodo chiamato dagli Analiſiſti il *ritorno delle ſerie*. Schediaſma I. Maniera di far ſervire alla geometria alcune dignità immaginarie, ec. Schediaſma II. Soluzione di tre problemi concernenti il calcolo integrale, ec. Metodo per trovare nuove miſure degli archi dell' iperbola equilatera. Metodo per miſurare gli archi di quella Eliſſe tonica, il di cui aſſe maggiore è medio proporzionale trà il aſſo minore, e il doppio del medeſimo aſſe minore.

VENEZIA.

Segue il Progetto d' Letterati di Modeſto Fenzo.

Ma poichè le opere ſuddette ſono aſſai voluminoſe, e perchè d' altronde racchiudono una moltitudine di coſe, le quali non han che fare aſſolutamente colle Arti, n' è quindi avvenuto, che ſiaſi formata in Parigi una Società d' uomini di Lettere, nell' intento d' applicarſi alla compoſizione d' un Dizionario, in cui unicamente le deſcrizioni delle Arti medeſime, dei Meſtieri, delle Fabbriche, e delle Manifatture, foſſero compreſe. Queſto Dizionario uſcì alla luce dopo la metà dell' anno proſſimo paſſato; ed eſſo intendiamo noi di preſentare, eſattamente tradotto, alla noſtra nazione, colle conſiderabili giunte ed illuſtrazioni di cui daremo cenno, do-

po

po aver recata una breve analisi dell' opera, quale trovasi nell' originale Francese. Più di dugento sono le descrizioni delle Arti in essa contenute; e vi son elleno trattate con maggiore o minore estensione, secondo la loro importanza, o utilità o secondo i lumi, che gli Autori sono stati in caso di procurarsi. La maggior parte delle Arti, che dipendono dalla Chimica, e dalla Fisica, è stata descritta da persone versatissime in queste scienze, le quali avendo avuto notizia del progetto di questo Dizionario, di buona voglia concorsero all' esecuzione del medesimo. L' articolo *Perlaio*, o l' arte di fare le perle false col vetro, e di coprirle interiormente con una materia argentea, imitante il colorito della perla buona, è stato somministrato da M. *Varenne di Broët*, corrispondente dell' Accademia delle Scienze. Questo articolo è un transunto dell' *arte d' imitare le perle fine*, che formerà parte della descrizione delle Arti dell' Accademia suddetta. Siccome l' industria ha mezzi vari per fare le perle artificiali, se ne dà cenno altresì in questo Dizionario; e si fa vedere l' impossibilità del metodo indicato nel Trattato della Vetraria da *Hordiquer de Blaumont*. La fabbricazione dello *Zucchero*, e quella del *Tabacco*, sono state date da M. *Rigaud*, che ha riportato il premio dell' Accademia di Lione sullo sgrassamento delle sete. Egli ha avuto occasione di studiare queste Arti in occasione dei viaggi da lui fatti in America, e nelle Provincie della Francia, per ordine del Governo. Descrive dunque ciò ch' egli ha veduto praticare nelle Manifatture, e vi aggiunge non poche sperienze ed osservazioni, che tendono alla perfezione di queste due Arti. Ha consultato eziandio l' arte del *Raffinatore*, riguardo a ciò che spetta alla fabbrica dello Zucchero. Mr. *Baume*, autore di varie Memorie stampate fra quelle dei Letterati stranieri nella Raccolta della Reale Accademia delle Scienze, e di parecchie opere di Chimica, e di Farmacia, ha scritto gli Articoli *Speciale*, *Venditore di Vini*, *Calcinaio* o l' arte di fare la Calce, *Confetturiere*, *Cavamacchie*, *Distillatore*, *Droghierista*, *Vasaio*, *Imbiancatore del Ferro*, *Fornellista*, *Fumista*, *Gelatore*, l' *Arte della Fusione delle Miniere*, dell' *Orefice*, del *Profumiere*, dello *Stuccatore*, di fare *le differenti preparazioni di Piombo*, che entrano in commercio, la *fabbrica della Porcellana*, quella della *Potasse*, della *Genere gravellata*, e della *Soda*. Egli è l' autore anche degli Articoli *Vasaio*

ſaio di Stagno, *Vaſaio di Terra*, *Polveriſta*, o della Fabbricazione della polvere da cannone, *Salnitraio*, *Salinaio*, *Inverniciatore*, *Vetraio*, fabbricatore *d' Aceto*, ec. L' Arte della Farmacia, o dello Speziale, è ſtata trattata con una certa eſtenſione. L' Autore ha fatto di queſt' articolo una ſpecie di Manuale Farmaceutico, ed ha recato un piano metodico di queſt' Arte, che fin ora non ſi aveva. L' Arte del Confetturiere, quella del Diſtillatore, del Gelatore, nonmeno che quelle del Profumiere, e del Fabbricatore d' Aceto, ſono emanazioni in qualche modo della Farmacia. Mr. *Baume* dopo d' aver eſpoſto i principi di queſte arti alla voce *Speciale*, ne reca tutte le pratiche nei vari articoli teſtè citati. Alla voce *Diſtillatore*, ſi troverà un metodo per ritrarre l' acido vitriolico dal ſolfo; metodo poco noto, e che meriterebbe d' eſſere ſtabilito in ogni paeſe commerciante ad imitazione degli Ingleſi, e degli Olandeſi, che lo praticano con gran vantaggio.

N A P O L I.

Articolo di Lettera ſcritta da Napoli ſull' Eſiodo del Sig. Brazolo.

Veramente il libro che tratta dell' Opere e de' Giorni d' *Eſiodo*, e la Verſione, è ſtato di una grandiſſima fatica; perchè molto letterale, per ſervare anche il ſuono de' verſi, e l' altre proprietà della Poeſia ſublime dell' Autore. L' oſſervazioni poi ſopra *Omero* recano eſtrema ammirazione, perchè tutte ſingolari: e s' ammirano i molti computi delle comparazioni, delle concioni; e di che no? anzi quanti verſi contengono, ſi ravviſano riflеſſioni tutte nuove: e ſi fa grand' uſo di compararle colla pittura. Inoltre le continue diviſioni delle parti; e ſe ſi voleſſero numerare l' altre diligentiſſime cure poſte in far vedere la grandezza della Poeſia d' *Omero*, e d' *Eſiodo*, non ſi finirebbe mai. Altri ancora hanno ſcorſo il libro, e ſono dell' iſteſſo ſentimento. Reſta ſolo dunque, che l' Autore ſi compiaccia del ſuo travaglio; e che ſa far conto de' veri antichi Scrittori. Si leggerà di nuovo; perchè eſſendo le coſe ſublimi ed aſtratte, non biſogna ſoddisfarſi di eſſo volume una ſola volta. E ſi prega proſeguire il gran valore: che la Repubblica Letteraria gliene ſarà grata.

RO-

Digitized by Google

ROMA.

Seguita il ragguaglio dell' dell' opera del Sig. Canonico Fantoni.

Nella seconda Parte si contengono sei Articoli. Articolo primo. *Si prova contro l' autore delle Memorie, che niun voto d' Apostolici Visitatori, niuna decisione, niuna perizia del Guglielmini, e di Eustachio Manfredi, perlò giammai della presente Linea di Malacappa; e si dimostrano gli errori d' alcuni confronti, ed illazioni dello stesso autore.* Articolo II. *Le Leggi Idrometriche e le autorità de' più eccellenti Maestri di questa scienza, e le Osservazioni di fatto, dimostrano, che le cadenti de' Fiumi non si debbono impiantare alla foce del mare.* Articolo III. e IV. *Si dimostra contro gli Articoli terzo, e quarto della quarta Memoria, che le dimensioni delle cadenti spettanti alla Linea superiore sono abbondantissime.* In questi Articoli si contengono quattro Lemmi. Lemma Primo. *Seguendo una Rotta in Carpaneto nell' argine di un Fiume essa è cagione, che l' alveo superiore a detta rotta si escavi fino a quel segno, a cui risentesi la velocità accresciuta nelle acque del Fiume superiormente.* Lemma Secondo. *La natural pendenza del Reno, dopo la union di Samoggia, si è trovata, mercè i più certi esperimenti dell' Arte Idrometrica eseguiti nelle più solenni forme, di circa once 14, e tre quarti per miglio.* Lemma Terzo. *I primi influenti, che debbono entrare nella Linea superiore, cioè Reno, e Samoggia, essendo già ora insieme uniti in un comune alveo, scemano di molto dopo la loro unione quelle pendenza, che esigono separati.* Lemma Quarto. *La quantità dell' acqua, che porterà il nuovo Fiume, dipende da quella degl' influenti, la qual si misura dagl' Idrometri moltiplicando le sezioni nelle respettive velocità.* Articolo V. *Della sicura qualità de' terreni, per cui passa la Linea superiore.* Articolo VI. *La larghezza, e capacità del proposto alveo di Malacappa abbondano sopra il bisogno.* Si darà il resto in altro foglio.

ALTRA DI VENEZIA.

Prediche recitate davanti al Re la Quaresima del 1766. dal Sig. Abate Torné Canonico della Chiesa di Orleans, Limosniere del Re di Polonia Duca di Lorena e di Bar, dell' Accademia Reale delle Scienze, e Belle Lettere di Nancy, dianzi Prete della Dottrina Cristiana. Traduzione dal Franzese. In Venezia. Presso Simone Occhi. Con Licenza de' Superiori, e Privilegio. MDCCLXVI.

Digitized by Google

Num. 17. FIRENZE 24. *Aprile* 1767.



Metodo ſicuro per diſtruggere i Succiameli, con alcune Reflessioni d'Agricoltura, di Giovanni Lapi Mugellano, Lettor Pubblico di Botanica nel Regio Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, Socio dell'Accademia Fiſico-Botanica Fiorentina, e di quella di Cortona. In Firenze 1767. *Nella Stamperia dello Stecchi, e Pagani. Con licenza de' Superiori.* In 8. di *pag.* 96. ſenza la Dedica a S. A. R. il Sereniſſimo *Pietro Leopoldo* noſtro Gran-Duca, di cui il noſtro Autore implora la Sovrana Aſſiſtenza, e Protezione, per la totale deſtruzione delle Orobanche, o Succiameli, erba sì nociva alle campagne culte della Toſcana, che ha impoverito i contadini di gran parte della medeſima, uccidendo queſt' erba le piante baccelline, e principalmente le fave, le vecce, ed i piſelli. Il noſtro Autore fa di buone riflessioni per la buona coltivazione de' terreni, e dà di buoni avvertimenti per la totale deſtruzione dei nocivi Succiameli; e a *pag.* 63. ſcrive tra l' altre coſe, come ſegue: *Pare dunque che baſti che i contadini recidano o taglino i Succiameli nel gambo, come ſi tagliano gli ſparagi fra le due terre, come dicono, ſubito però che cominciano a ſpuntare, cioè quando la loro giovine e tenera ſpiga è tutta fuori del terreno, nulla importando che reſti dentro di eſſo la radice, che è annua, e muore come tutte le altre parti del Succiamelo fuori che il ſeme. Del qual ſeme in quello ſtato non può anco ſeguire lo ſpargimento, perchè non ſono maturi nè aperti i pericarpi o frutti o caſſule o vaſetti, che dir ſi voglia, ov' è annidato; ed eſſo pure non può eſſere ancor maturo.* Queſto libro può eſſere utiliſſimo per la buona agricoltura de' terreni, e per aumentare le raccolte e rendite de' medeſimi.

PISA.

Gli Amori di Ero, e di Leandro. In 8. di *pag.* 29. Il Sig. Dottor *Pietro Roſſi* pubblico Profeſſore dell' Vniverſità di Piſa ha tradotto ancor eſſo in verſi Toſcani ſciolti il leggiadro Greco Poemetto degli

Digitized by Google

amori di *Ero*ne, e di *Leandro*; e vi è riescita con felicità. Per saggio riporterò quì il cominciamento di questa versione.

La face, che fu già d' ascosi amori
Testimone fedele, o Dea, rammenta,
E lui che il mare trapassando a nuoto
Giva di notte al talamo. Racconta
Le tenebrose nozze, cui non vide
Giammai la sempre rinascente Aurora;
E Sesto e Abido ove notturna moglie
Ero divenne. Che Leandro i' sento
Varcava a nuoto il mare, e che una face,
Face all' opre di Venere ministra,
Era di nozze messaggera, e come
D' amor simbolo, e imago. A questa il sommo
Giove dopo il fatal notturno evento
Ben dovea destinar tra gli astri un loco,
E chiamar lei d' Amor pronuba Stella:
Mentre anco pria che l' inimico vento
Soffi infesti spirasse essa era stata
Fida ministra agli amorosi affanni,
E vigil d' Imenei nunzia, e custode.
Ma canta, o Diva, ormai, di' meco al fine
Come destin conforme ebbero un giorno
E la face, e Leandro, estinti insieme.

LIVORNO.

Susanna, Tragedia del Sig. Avvocato Gaetano Martini di Livorno rappresentata per la prima volta nel Teatro di detta Città l' Autunno dell' Anno 1766. Livorno 1766. nella Stamperia Santini e Compagni presso Carlo Giorgi dal Palazzo di S. A. R. Con approvazione. In 4. di *pag.* 90. senza la Dedica al Sig. March. *Filippo Bourbon del Monte* Governatore di Livorno, e senza la Prefazione. Precede al Frontespizio un rame rappresentante il tentativo fatto da i due vecchi a *Susanna*. Circa questi vecchi è notabile quello, che il nostro Tragico osserva nella Prefazione colle seguenti parole: *Potrebbe forse dubitarsi, che l' Istoria suddetta combinasse con la Profezia di Geremia espressa nel Cap. 29. di detto Profeta, ove dal num. 21. fino al 23. predice, che Acab figlio di Colia, e Sedecia figlio di Maasia sarebbero*

Digitized by Google

bero stati consegnati nelle mani di Nabuccodonosor, perchè arrogandosi falsamente il nome di Profeti averebbero congiurato con questa sacra divisa all' inquinazione dei tori comugali, per lo che sarebbero stati abbruciati. Defatto il vedersi, che in appresso nel Codice sacro non si fa più menzione dell' evento di detta Profezia; e che l' Istoria di Susanna corrisponde appunto al tempo, in cui regnar dovea in Babilonia Nabuccodonosor, potrebbe rendere verisimile, che la medesima fosse quella espressa nella Profezia di Geremia; e che i vecchi fossero Acab, e Sedecia, giacchè i loro nomi vengono taciuti nel Capitolo di Daniello, e da me sono per arbitrio Poetico supposti. Si ha nel Talmud degli Ebrei, e nell' altro Libro intitolato: Medias Ialcut, *che li detti Acab, e Sedecia, fossero scoperti, perchè tentassero la Figlia di Nabuccodonosor, per lo che fussero bruciati. Donde siano ricavate le circostanze, che riporta il* Talmud, *io non saprei dirlo; ma da ciò sicuramente si vede, che anche secondo gli Ebrei, se non si riconosce il nome preciso della Susanna per soggetto dell' Istoria, certamente però alcuna altra ne riconoscono, che potrà forse variare nell' accidentalità, ma combina nella sostanza. Io non pretendo, che questa mia osservazione debba esigere autorità, giacchè non essendo che una semplice combinazione, deve soltanto valere, quanto sia ritrovata o giusta, o verisimile, nei suoi rapporti; e ciò sia detto per dare un discarico alla nostra Vulgata, cui essendo acceduta l' approvazione della Santa Chiesa, dobbiamo prestare quella fede, che la medesima meritamente esige dai suoi Fedeli.* Questa è una Tragedia, che è stata applaudita prima in Livorno, e poi in Firenze, nelle quali Città è stata rappresentata in Teatro.

VENEZIA.

Segue il Progetto a' Letterati di Modesto Fenzo.

I veri modi di fare l' Aceto sono talmente ignorati, che credesi esserne riserbato il segreto ai soli professori del mestiere. M. *Baume* ha studiato tutti i metodi circa tale oggetto, e ne li descrive con non men di precisione che di chiarezza. L' abilità del Mercadante di vini, consiste principalmente a prevenire gli accidenti, che possono accadere a medesimi allorchè si trovano nelle cantine, ed a porvi rimedio essendo accaduti. In quest' articolo s' indicano le cagioni, le quali, secondo le osservazioni dell' Autore, fanno inacidire i vini; e i metodi, che

s' impiegano per zolferarli, per colarli, per chiarificarli, e ristabilirne il colore, o il sapore. Annovi anche alcune notizie intorno ai modi illeciti adoperati da chi cerca utilizzarsi colla frode, e come si possa riconoscerli, massime riguardo al vino addolcito col Litargirio. In occasione delle sperienze fatte da M. *Baume* sull' Etere, egli osservò, che questo liquore è attissimo a levare le macchie dalle stoffe senza guastare certi colori lievissimi. Egli ne fa menzione nella descrizione dell' Arte del *Cava macchie*, ove ne da i metodi di cavarle sì cogli assorbenti, come con i dissolventi. In molti paesi d' Europa si manca di crogiuoli e di cornute che prestino buono servizio; il perchè v' ha necessità di trarneli dalla Germania. M. *Baume*, nell' articolo *Fornellista*, insegna i modi di fare questi vasi della miglior qualità con i materiali che possono trovarsi ne' respettivi paesi, e così tutti gli altri arnesi e fornelli che fan di mestieri nella Metallurgia, e nella Chimica. Nell' articolo *Fumista*, egl' indica con principj fisici, le maniere che si possono impiegare sì costruendo i cammini, come riparandoli, affine che soggetti non vadano all' inconveniente di far fumo. Le Miniere, e la loro escavazione, fusione, non che la purificazione de' metalli, e semimetalli, che ne somministrano, meritano tanto più d' attenzione, quanto maggiormente quest' arte importante viene fra noi poco coltivata. Non solamente si troveranno le primarie pratiche nell' articolo principale, ma in vari altri secondari saranno descritte le preparazioni del Zolfo, di parecchie specie d'Arsenico, della Zaffra, dell' Azzurro, dell' Ottone o Rame giallo. Vi avrà anche un articolo separato sulle differenti preparazioni del piombo, che si eseguiscono presso gli Olandesi, e che sono di grand' uso nelle Artì; cioè della *Biacca*, della *Ceruſa*, del *Sale di Saturno*, del *Massicot*, del *Minio*, e del *Litargirio*. Nell' articolo *Stuccatore*, l' Autore spiega i fenomeni, che il gesso ed altre maniere di cementi presentano nell' istante della loro estinzione nell' acqua, e sì utili rendongli per la costruzione degli edifizi. La *Porcellana* è un oggetto della comune ammirazione, ma la di lei vera natura, e per conseguenza il vero modo di comporla, viene quasi generalmente ignorato. L' Autore, che su di tale oggetto ha fatto non poche sperienze, ne reca i risultati principali con i modi della fabbricazione delle varie specie di

Por-

Digitized by Google

Porcellane tanto della China, e del Giappone, quanto della Saſſonia, e d'altri luoghi della Germania, nonchè d'Italia, ove ſi fanno Porcellane non meno buone e pregievoli di quelle dell'Aſia. La Polvere da cannone, e l'arte di fabbricarla, ha formato altresì l'oggetto delle ricerche di M. *Baume*. Alcuni anni ſono egli ne reſe conto alla Reale Accademia di Parigi in una Diſſertazione, di cui ſe ne trova l'analiſi alla voce *Polveriſta*. Queſte ricerche l'hanno condotto ad iſtudiare colla medeſima attenzione l'arte del *Salnitraio*, la quale ſomminiſtra la principale materia della polvere ſuddetta. Vari Letterati aveano già ſcritto intorno l'arte del *Salinaio*. Il Marcheſe di *Montalembert* ha recata la deſcrizione degli edifizi di gradazione delle Saline di Durkeim nel Palatinato, M. *Guettard* ha deſcritto quelle dell'Avranchin, e M. *Montet* quelle di Peccais in Linguadoca. M. *Baume* ha aggiunto all'analiſi di queſte Memorie, quella delle oſſervazioni, ch'egli ebbe occaſione di fare con M. *Macquer* ſulle Saline della Lorena; e per rendere compiuto queſt'articolo, vi ha aggiunto alcune ſpiegazioni ſui ſali d'*Epſom*, di *Seidlitz*, e di *Glaubero*, che dalle Saline parimente ſi traggono. Noi arricchiremo queſt'articolo colle belle oſſervazioni ſulla natura dei ſali, che ſono ſtate pubblicate ultimamente dietro alla deſcrizione delle Saline di Caſtiglione in Toſcana, e daremo cenno delle mirabili macchine da fuoco del *Saveri* Ingleſe, e del *Papino*, sì utili per innalzar l'acque in copia eſuberante nelle ſaline medeſime. L'arte della *Vetraria* era una delle più difficili a trattarſi. Le opere fino ad ora pubblicate ſopra queſta materia o ſono mancanti, o oſcure, o confuſe; e gli Artiſti ignoranti d'altronde fanno miſtero delle loro pratiche. L'articolo, che queſt'arte riguarda, è ſtato formato ſui migliori Trattati che abbiamo, non che ſulle Memorie di M. *Duntich*, e ſopra un gran numero di ſaggi e di eſperienze fatte eſpreſſamente, coſicchè ſi potrà fare fondamento ſull'eſattezza di ciò che riguarda coteſto oggetto intereſſante. Le altre arti Chimiche trattate in queſto Dizionario ſono l'arte di cangiare il ferro in acciaio, quella dell'affinatore, della fabbricazione dell'allume, dell'imbiancator delle tele, di comporre la birra, dello ſmaltatore, del ſaggiatore, del fonditore, delle fucine e forni da ferro, la preparazion delle droghe, che ſervono alla tintura, come della rubia dell'

Digitized by Google

dell' indaco, dell' oricello, del guado, e del rucù; le arti del piombaio, del saponaio, dell' acconciapelli, del batti e tira oro, la fabbricazione del sale ammoniaco, quella delle tele cerate, e delle tele dipinte, o Indiane; e finalmente quelle del verde rame, e del sublimato. Fra queste arti, quella delle fucine, e forni da ferro, e quella dell' acconciapelli, sono state verificate sulle descrizioni pubblicate dall'Accademia; dietro alla prima si è posto un sommario dell' arte d' addolcire il ferro fuso di M. di *Reamur*; ed all' articolo *Acconciapelli* vi si sono aggiunte alle eccellenti osservazioni di M. *de la Lande*, alcune viste su i metodi coi quali supplire si potrebbe all' uso della Vallonia, che comincia ormai a divenir rara in alcuni luoghi. Si darà il resto in altro foglio.

ROMA.

Seguita il ragguaglio della Decade prima delle Vite degl' Italiani eccellenti in dottrina, composte dal Sig. Canonico Angelo Fabbroni.

Il Cardinale *Francesco Maria Casini* nacque di stirpe nobile in Arezzo nel 1648. dove fu educato nella pietà, e nelle lettere. Essendo d' ingegno penetrante, e vivace, e di pronunzia dolce, e soave, si avanzò assai nell' arte di bel dire. Vscito della minorità elesse di vestir l' abito de' Minori Cappuccini, e fece il suo noviziato in Cortona. Terminato quello fu mandato a Lucca, dove fece tali progressi nella scienza, che di 24. anni fu dichiarato Lettore, e Predicatore. Visse sempre con umiltà, e austerità, e addato molto all' orazione. Finalmente datosi tutto alla sacra eloquenza si occupò poscia nell' Apostolico ministero del predicare: lo che esercitò nelle primarie Città d' Italia, cioè, Firenze, Siena, Venezia, Vicenza, Parma, Lucca, Napoli, Roma. Fatto compagno del suo Ministro Generale ebbe occasione di viaggiare per l' Europa, e di predicare in Parigi alla presenza del Re, e della Regina d' Inghilterra; e in Vienna alla presenza dell' Imperadore; e in altre Città Germaniche, di altri Sovrani Tedeschi. Tornato da que' viaggi in Italia fu fatto Provinciale di Toscana; e poco dopo, cioè nel 1698. fu creato Definitore, e Procurator Generale. Mentre era in questa carica fu da *Innocenzio* XII. S. P. dichiarato Predicatore Pontificio. Venuto a morte *Innocenzio* volle fare la sua confessione generale al P. *Casini*; e *Clemente* XI. succes-

ceſſore d' *Innocenzio* non ebbe minore ſtima del medeſimo, talmente che nel 1712. lo creò Cardinale. In tanta dignità conſervò ſempre in tutto l'umiltà, e la modeſtia Religioſa, e nella mediocrità dell' entrate ebbe pure di che dare ai poveri. Fu ammeſſo in varie Sacre Congregazioni. Ma alla fine come gli altri mortali finì di vivere il Cardinale *Caſini* nel 1719. laſciando univerſalmente di ſe gran deſiderio. Il ſuo corpo fu ſepolto nella Chieſa de' PP. Cappuccini col ſeguente Epitaffio ordinato da lui: *Hic iacet F. Franciſcus Ma. Gard. S. Priſcae, orate pro eo.* L' opere pubblicate dal Cardinal *Caſini* ſono le ſeguenti: *Panegirici del Padre Franceſco Maria Caſini d' Arezzo Cappuccino. In Venezia ad iſtanza di Filippo Cecchi 1677. e 1679. con aggiunta, in 12.*

I Conſigli della Sapienza: ovvero Raccolta delle Maſſime di Salomone neceſſarie all' uomo per ſaviamente procedere; colle Rifleſſioni ſulle medeſime Maſſime. Traſportata dal Franceſe nell' Italiano dal Padre Franceſco Maria Caſini d' Arezzo Cappuccino. In Venezia preſſo Paolo Baglioni 1681. in 12.

L' Età dell' uomo alle miſure del tempo, e dell' eternità. Venezia 1682. preſſo Paolo Baglioni in 12. ed in Roma per Franceſco Bizzarrini Komarek 1762. in 12.

Prediche dette nel Palazzo Apoſtolico da F. Franceſco Maria d' Arezzo Cappuccino, oggi Cardinale di S. Priſca. In Roma preſſo Gio. Maria Salvioni 1713. in foglio tom. 3.

NAPOLI.

Della Morte ſubitanea, e ſuoi umani preſervativi. In Napoli 1766. nella Stamperia Moriana con Regio Beneplacito. In 4 di *pag. 96.* Queſt' opera è dedicata agli Eccellentiſſimi Sig. del Real Conſiglio di Stato, e di Reggenza, *Principe di S. Nicandro, D. Michele Reggio, Marcheſe Fogliani d' Aragona, Marcheſe di S. Giorgio, Principe di Centola, Principe di Campo Reale, D. Domenico di Sangro, Principe di Campo Fiorito, Marcheſe Tanucci*: e la Dedica è fatta dall' Autore dell' opera, che è il Sig. *Paſquale Ferrara*, il quale prega il Pubblico ad accettare la ſua buona intenzione in caſo che l' opera non gli fuſſe riuſcita perfetta. Il Libro è diviſo in tre Capitoli; nel terzo de' quali ſi tratta della Morte ſubitanea; e queſto è diviſo in cinque Paragrafi. In queſti Paragrafi ſi tratta delle vere cagioni della Morte ſubitanea, e de' preſervativi poſſibili, cioè de'

de' mezzi divini, e de' mezzi umani. Nel Paragrafo quarto si dichiarano gli abusi universali, che unitamente possono influire a cagionare le morti subitanee: tra questi si ripone l'abuso del caffè, e delle cioccolate, e del tabacco; e quello, che è più notabile, l'abuso di portar parrucche. Se queste, ed altre cose, che osserva il nostro bravo autore, possano influire a far morire all'improvviso, sarà forse vero, ed io lo lascio giudicare al Pubblico perspicace. La verità si è, che in Firenze, ove sono sì frequenti le morti subitanee, accadevano ancora, quando non vi si prendeva caffè, nè cioccolate, nè tabacco, nè vi si portavano parrucche.

MILANO.

Il fu Sig. Don *Carlo Emanuelle d' Este* Marchese di Santa *Cristina*, Generale di Battaglia in servizio di S. M. l' Imperadrice Regina Apostolica, defunto nel mese di Dicembre dell' anno ultimamente scorso, ha lasciato una bellissima Libreria tutta di opere più scelte, la quale sarà venduta al più offerente. Onde se ne dà notizia al Pubblico, acciocchè volendo qualcheduno aspirare alla compra della medesima possa insinuarsi appresso il Cesareo Regio Auditorato di Guerra in Italia esistente in Milano, ove si potrà anche vedere il Catalogo di tutti i libri.

LUCCA.

E' uscito in luce il Tomo ottavo dell' *Enciclopedia, o Dizionario ragionato delle Scienze, delle Arti, e de' Mestieri*, il quale comincia dalla Lettera H a tutto l'ITZ, essendo di *pag.* 775. in foglio al solito. In fondo è una Tavola delle misure itinerarie antiche, e della proporzione, che hanno tra di loro, e colle misure moderne, autore Mr. *Gibert*.

ALTRA DI VENEZIA.

Ragionamento intorno a' beni temporali posseduti dalle Chiese, dagli Ecclesiastici, e da quelli tutti, che si dicono mani morte. In Venezia appresso Luigi Pavini 1766. Con licenza de' Superiori. In 4. di *pag.* 128. L' argomento, che qui si tratta, essendo soggetto a pareri diversi, io lascerò ciascuno nella sua opinione: e chi ne vuol sapere di più legga il Libro.

Digitized by Google

Num. 18. FIRENZE 1. *Maggio* 1767.



Eguono gli Elogi di Vomini illuſtri Toſcani.

I. *Roberto Bellarmino* nacque nel 1542. in Monte Pulciano. Ebbe per madre *Cintia Cervini* ſorella di Papa *Marcello* II. Dopo gli ſtudi delle lettere umane in età di anni 18. veſtì l'abito di Geſuita, e in età di anni 27. fu fatto Sacerdote. Si può dire, che divenne bravo nelle lingue Greca, ed Ebraica, e nella Teologia, quaſi ſenza avere avuto Maeſtri. Dopo ſette anni di dimora in Fiandra tornò a Roma dove leſſe le controverſie di Fede; e aſſiſtè alla correzione della Vulgata inſieme con altri, di cui fece l'edizione *Clemente* VIII. il quale lo creò nel 1599. Cardinale; e tre anni dopo fu fatto Arciveſcovo di Capua. Laſciò di vivere in Roma nel 1621. in età di anni 79. Le ſue opere ſono più famoſe di quello, che biſogni quì commemorarle: e dimoſtrano bene eſſere egli ſtato l'Atleta della Chieſa Romana. II. Monſig. *Tommaſo Fedra Inghirami* nacque in Volterra l'anno 1470. Egli s'applicò in Roma alla Poeſia, ed Oratoria, e ſi può dire che non vi fu ſcienza cui di propoſito non attendeſſe. Nel 1495. fu dalla Corte Romana ſpedito Ambaſciatore all'Imperatore *Maſſimiliano* I. che ſi trovava nel Milaneſe, onde queſto gran Principe lo dichiarò qualche anno doppo con ſuo Diploma ſpedito d'Inſpruch Conte Palatino, e Poeta Laureato. Papa *Giulio* II. lo dichiarò Bibliotecario della Vaticana, e lo ſcelſe per ſuo Segretario. Ancora *Leone* X. ebbe ſtima di lui, e l'arricchì di Benefizi più di quello aveſſero fatto i Papi anteceſſori. Egli fu che dal Monaſtero de' Benedettini di Bobbio portò a Roma più di 40. pregiatiſſimi Libri, tra quali erano *Ceſio Baſſo*, *Velio Longo*, gl'Inni di *Prudenzio*, *Igino-Balbo* dei Nomi delle miſure, *Vitruvio* degli Eſagoni, e Ettagoni, *Frontino* de' Limiti de' campi, le Leggi de' Ceſari a ciò ſpettanti, ed il libro delle Colonie Romane. Morì in Roma nel 1516. non avendo compito l'anno 46. di ſua età. Ebbe il ſoprannome di *Fedra*, avendo mirabilmente

Digitized by Google

rappresentato *Fedra* nell' *Ippolito* di *Seneca*.

LIVORNO.

Illustrazione di Giovanni Del Turco Sottobibliotecario dell' Università di Pisa ai Principi Mattematici di Filosofia naturale d' Isacco Newton. Livorno 1765. Per Marco Coltellini. Con approvazione. In 4. di *pag.* 102. Benchè l' opera non sia compita, come dice l' autore nella Prefazione, pure mostra, che egli studia.

LUCCA.

Saggio di Prose e Poesie del Senatore Cavaliere Anton Filippo Adami all' occasione della venuta in Toscana delle LL. AA. RR. il Serenissimo Pietro Leopoldo Arciduca d' Austria, Gran-Duca di Toscana ec. ec. ec. e la Serenissima Maria Luisa Infanta di Spagna, Gran-Duchessa di Toscana ec. ec. ec. Dedicate all' Altezza Serenissima di Maria Teresa Duchessa di Massa e Carrara, Principessa Ereditaria di Modena ec. ec. ec. Lucca 1767. Per Giuseppe Simoni. Con licenza de' Superiori. In 8. di *pag.* 176. Il Sig. Senator. *Adami* ha voluto con questa edizione far conoscere quanto esso vaglia nella Prosa, e nella Poesia Toscana. Vi sono ancora incluse due Composizioni una Latina, e l' altra Toscana, del Sig. Abate *Domenico Pacchi*; e vi sono ripubblicate le Ottave del celebre Sig. Abate *Pietro Metastasio* intitolate: *I Voti Pubblici umilmente esposti all' Augustissima Imperatrice Regina.*

ROMA.

Seguita il ragguaglio dell' opera del Sig. Canonico Angelo Fabbroni.

La seconda Vita è di Monsignor *Niccolò Forteguerri* nato in Pistoia di nobil famiglia nel 1674. Fu d' ingegno pronto, e di tenace memoria. Giovanetto andò a studiare nell' Università di Pisa, e quivi attese alla Giurisprudenza sotto il celebre *Giuseppe Averani*. Amante d' altre scienze ancora, ascoltò *Benedetto Averani* Professor d' Eloquenza, e *Lorenzo Bellini* Medico, ed altri illustri Professori, ma principalmente frequentò *Alessandro Marchetti*, sotto del quale s' esercitava nella Poesia. Ricevè la Laurea Dottorale da *Lazzero Benedetto Migliorucci* Professore di Sacri Canoni nel 1695. Passò quindi a Roma, dove si avanzò negli Studi Legali; e sotto il *Franchelucci* fece progressi nelle lettere Greche, godendo sempre della protezione del Cardinale *Carlo Agostino Fabbroni* suo paren-

Digitized by Google

rente. Avendo *Clemente* XI. mandato Legato a *Filippo* V. Re di Spagna *Anton Felice Zondadari*, questi volle seco il *Forteguerri*. Ritornato il *Forteguerri* in Italia fu ricevuto in sua casa da *Carlo Agostino Fabbroni*, che poco dopo fu fatto Cardinale; e il *Forteguerri* fu ammesso dal Papa tra' Cherici di Camera, e fatto Canonico di S. *Pietro* sul fine del 1712. Da *Innocenzio* XIII. fu fatto poi Ponente della Sacra Consulta. In tanto era il *Forteguerri* assai stimato in Roma e per l'Eloquenza, e per la Poesia, e per la varia sua Erudizione. Essendo morto nel 1727. il Cardinale *Fabbroni*, non molto dopo fu mandato il *Forteguerri* da *Benedetto* XIII. a trattare negozi con *Gio. Gastone* Gran-Duca di Toscana; ed essendo stato creato Sommo Pontefice *Clemente* XII. fu da questo nel 1733. fatto Segretario della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*: ma due anni dopo, cioè nel 1735. finalmente morì nell'età di 62. anni. Ebbe egli la familiarità più stretta con *Gio. Maria Crescimbeni*, *Gio. Vincenzio Lucchesini*, *Eustachio Manfredi*, e Monsig. *Michelangelo Giacomelli* suo paesano. L'opere date alla luce sono le seguenti:

Commedie di Terenzio tradotte per la prima volta in versi Italiani. Urbino a spese del Mainardi 1736. in fol. & alibi in 8.

Ricciardetto di Niccolò Carteromaco in Parigi (non è vero, perchè fu stampato in Venezia) *a spese di Francesco Pitteri Libraio Veneziano* 1738. *in 4. & in 12.*

Orazione nella morte d'Innocenzio XII. In Roma 1700.

Altra nella Traslazione del Sacratissimo Corpo di S. Leone Magno. In Roma 1715.

Altra in lode delle nobili Arti della Pittura, della Scultura, e della Architettura: si legge nel secondo volume delle Prose degli Arcadi.

Ragionamento allegorico intorno all'origine delle cose: si trova nel medesimo luogo.

Discorso Pastorale per la pericolosa infermità, e ricuperata salute, del Santissimo Pontefice Clemente XI. accaduta nel Dicembre 1712. *Nel medesimo luogo.*

Risposta in forma di Lettera familiare ad Alfesibeo Cario Custode d'Arcadia. Nel medesimo luogo.

Rime. Si leggono nel secondo ed ottavo volume delle Rime degli Arcadi, nella Raccolta del Gobbi, ed in altre Raccolte.

Raccolta di Rime piacevoli di Niccolò Fortiguerri ec. parte prima in Geneva 1764. *Il libro fu stampato in Firenze, e contiene undici Lettere scritte agli amici.*

Digitized by Google

VENEZIA.

Il Litotomo in Pratica, ovvero, Diviſamento Regolare delle Operazioni di Litotomia coll' ordine de' tempi e metodi: individuazione delle cagioni de' calcoli: loro ſtorie circa la guarigione di quelle perſone a cui fatte ſi ſono; come del peſo, e qualità delle pietre eſtratte, le quali partitamente effigiate dimoſtranſi coll' additare quei ſoggetti che ſpettatori furono di tai cure. Opera non meno utile, che neceſſaria, agli afflitti dal bruciore di orina, affine di rilevarne la preciſa derivazione, ed il vero mezzo di liberarſene; nonche di lume ai Profeſſori di Medicina onde eſimerſi dagli abbagli, nel diffinire la ſtranguria e diſuria, ed ugualmente appropriare quei rimedi convenevoli nei correpugnanti ſintomi; anzi a prevenire quegli accidenti, che ſogliono accompagnare la Litotomia. Di Aleſſandro Catani Cittadino Romano; Conte Palatino; Aſſiſtente alla Sala Pontificia; Cavaliere Lateraneſe; Dottore di Filoſofia e di Medicina; Profeſſore di Litotomia, ed Oculiſta; Chirurgo della Real Famiglia del Re delle due Sicilie: Accademico &c. In Venezia 1766. nella Stamperia Remondini. Con licenza de' Superiori, e privilegio. In foglio di pag. 288. compreſivi gl' Indici che ſono in fondo, ma non le diverſe Poeſie sì Latine, che Toſcane, fatte in lode di queſto Autore, le quali ſono a principio, e le quali ſono aſſai malfatte. L' opera è dedicata agli Eccellentiſſimi Sigg. Conſiglieri di Stato, e di Reggenza di Napoli. L' Iſtorie delle eſtrazioni della Pietra, che ſi contengono in queſto libro, ſono molte e molte, e ciaſcheduna è illuſtrata colla figura della Pietra eſtratta inciſa in legno.

NAPOLI.

Manifeſto. *Agli Amatori delle Belle Arti, e delle Antichità.*

Fra tutti gli avanzi delle più celebri antichità, che non oſtante gl' inſulti ricevuti dal tempo, e dagl' uomini, conſervano tutt' ora un' immagine della primiera loro magnificenza, ſono in grandiſſima ſtima quelli, che anche di preſente eſiſtono in Pozzuoli, Baia, e Cuma. Spicca in eſſi il guſto delle più nobili arti, ed il genio delle più culte nazioni, de' Greci cioè e de' Romani, quali ſucceſſivamente ſi affezionarono di tal maniera a quei paeſi, per il loro ſito e fertilità, e pel clima temperato e piacevole, atti a ſomminiſtrare a gli uomini ogni vantaggio e delizia, che niuna coſa deſiderarono più quanto di tra-

sfe-

Digitized by Google

sferirvi a gara le lor sedi, fabbricarvi abitazioni, riempirli di ville signorili e magnifiche, e di pubbliche maestose fabbriche adornali. Era dunque da rammaricarsi che in un secolo, nel quale ed in ogni luogo e da tutte le nazioni si provede all' immortalità di simili monumenti mercè de' rami, nobile invenzione, con la quale trasmetterli almeno in ritratto a' secoli avvenire, ed alle nazioni anche più lontane; a queste sole antichità dovesse succedere, non solo di rovinare insensibilmente (disgrazia comune a tutte) ma di restare nella memoria degli uomini quasi del tutto scancellate. Imperciocchè i rami, che delle medesime si pubblicarono in Roma l' anno 1652. da *Francesco Villamena*, non sono mai stati in pregio alcuno presso gl' intendenti, perchè incisi senz' arte, perchè fatti in forma troppo piccola, e quel che soprattutto dispiacque, perchè lavorati su' disegni composti interamente a capriccio. Dal qual ultimo gravissimo difetto non andarono esenti neppur quelle tavole che s' incontrano nell' opere degli Scrittori, o delle cose di Pozzuoli, o di quelle di tutta quanta la Campagna; e le quali oltre a esser rozze, e talvolta di legno, sono sempre disegnate d' invenzione. Da queste poi nel mentre che gli Oltramontani *Montfaucon*, *Gronovio*, ed altri, che erano per scrivere delle cose nostre, ne presero le copie (nè d' altronde poteano prenderle) e ne pubblicarono con tutta esattezza nuove tavole, non fecero nulladimeno cosa d' alcun merito, fuorchè dare d' inutili e mal formati disegni, ottime incisioni. Sembrava adunque necessario che si formasse un' intiera e perfetta raccolta di tutti questi antichi monumenti (imperciocchè d' uno e d' un altro ne son comparse ultimamente alcune tavole maestrevolmente incise) la quale fosse al presente secolo, ed agli eruditi amatori delle antichità, in luogo d' un gradissimo tesoro. Entrò in quest' impegno un uomo a nessuno inferiore nel dipinger d' architettura, qual fu l' abbastanza rinomato *Gio. Batista Natali*, Toscano di Pontremoli (abbenchè e per essere stato educato, e per aver lungamente vissuto, in Piacenza, fosse detto Piacentino) e così bene ci riuscì, che non resta da desiderare ne' suoi disegni nè maggior perizia, nè maggiore esattezza; delle quali non potea mancar la prima per la somma arte e intelligenza della Prospettiva, di cui era adorno; non la seconda per la frequente, ed oculare ispezione: mentre essendosi

Digitized by Google

dosi accinto all' opera da dieci anni addietro, insensibilmente e con molta posatezza la perfezionò. Ma nell' atto che stava per pubblicarla l' uomo eccellente non senza perdita delle belle arti cessò di vivere; la qual morte più del bisogno sollecita, e a tutti i buoni dolorosa, quantunque non fosse immatura per la di lui età, averebbe facilmente impedito il buon successo, ed il frutto della sua fatica, se unite insieme le premure de' suoi amici non vi avessero opportunamente rimediato, per l' impegno de' quali l' opera è già sotto il torchio, e fra breve uscirà alla luce. Essa tutta sarà compresa in tavole quarantacinque per lo meno, incise in rame, e di una forma tale, che potranno legarsi in un libro di taglio massimo, o come dicesi atlantico. Trenta delle dette tavole conterranno le vedute delle principali sopraddette antichità; le rimanenti sono destinate per le piante, e per le spieghe. Imperciocchè le spieghe ancora di detti monumenti le daremo con caratteri incisi in rame, e queste divise in due colonne Italiane e Latine (per servire al comodo anche delle lontane nazioni) non saranno nè tanto lunghe che infastidiscano il lettore, nè tanto brevi che non lo sodisfacciano. L' opera è già inoltrata a più della metà, essendo già pubblicati sedici rami, e consegnati a coloro che si associarono al primo Manifesto, cui con ogni esattezza si consegneranno i rimanenti fino al termine della medesima, quantunque sia questa per riuscire molto più nobile di quello che erasi promessa. A' futuri associati però si propone una nuova legge giusta per altro e moderata. Chi sottoscrivendosi pagherà il denaro avanti il termine di Aprile del corrente anno, averà tutta l' opera in carta bellissima di Francia per paoli cinquanta, e di moneta Napoletana per carlini sessantacinque. Terminata l' opera si averà in carta inferiore, e a molto maggior prezzo; e l' accaduto dopo il primo Manifesto farà, che prestisi fede a quanto si asserisce nel presente. Napoli dal primo dell' anno 1767. In Napoli *Antonio Hermil*, *Giulio Giannini*, *Giovanni Muccir*. Roma, *Giovanni Vghetti*. Venezia, *Antonio Zatta*. Milano, *Giuseppe Galeazzi*. Lucca, *Giovanni Riccomini*, ricevono le Associazioni.

MESSINA.

Segue il resto della Lettera medica, promesso qui sopra nella colonna 215.

Le moltissime guarigioni adun-

dunque, che vi ho qui sopra citate, di gotta interna nel ventricolo, ottenute per mezzo dell' uso medico interno di cauta dose dell' *Opiato Laudano* dal *Sydenhamio*, dal *Desault*, da M. *Coste*, e da moltissimi altri dotti Medici, preponderano assaissimo alla mancanza di cure simili, che quale disapprovazione tacita si riguardi nel precitato Trattato del *Musgrave*; e nulla meno preponderano a quanto ci diede a leggere il dotto M. *Dominique Raymond*, Dottore in Medicina della Facoltà di Mompelieri, nel secondo Tomo del suo *Traité des Maladies qu' il est dangereux de guérir &c.* pubblicato in Avignone nell' anno 1757. Di quattro casi di gotta, addotti ivi dal detto *Raymond*, nessuno se ne legge quale fu il caso nostro di gotta interna nel ventricolo, e d' *Opiato Laudano nepente* preso per bocca in tale occasione; poichè il primo caso, preso da *Federigo Hoffmanno*, è d' una esterna unzione opiata, fatta ad un tormentato da lunga e crudel gotta nei piedi, il quale dopo alcuni anni morì d' asma violento; ed il secondo caso, preso dal medesimo *Hoffmanno*, è esposto con termini generali di gravi dolori di gotta, che pare essere stata esterna, quali pativa un' altro, che per tanto bevve dell' essenza d' oppio (della quale non vi si legge nè la qualità, nè la dose) perchè non poteva più sopportarli; e che dopo sentì grandi dolori nel petto, e singolarmente nel cuore, e ne morì, il terzo caso preso dal *Musgrave*, è d' interna gotta nel petto con gran dolore ed oppressione, per cui un' Empirico avendogli dato per bocca verso la sera un narcotico (che non vi si legge, se era opiato, nè quale, nè se la dose n' era moderata) questo lo pose al sepolcro nel giorno dopo; ed il quarto caso finalmente preso dall' istesso *Musgrave*, è d' un narcotico esteriore non opiato, che all' ore dieci della mattina venne applicato da una donna sui piedi di un gottoso dell' età di 40. anni per li gran dolori, che la gotta nei piedi gli cagionava, il quale morì nel giorno dopo, come è cosa naturale, perchè la gotta primitiva, o sia esteriore, quale è quella ne' piedi, deve essere secondata, e non rispinta in dentro; poichè si può assicurare, che non si è mai veduta morire veruna persona gottosa, finchè le articolazioni erano occupate dall' umore gottoso, siccome in quanto alla gotta interna, che agisce sordamente, e fa una guerra muta, i Medici non debbono avere altra mira che quella

d' in-

d' invitare all' uscita l' umore podagrico dal di dentro, e di farla comparire su qualche giuntura, e poi di ritardarne, e indebolirne il ritorno. Il voler tentare o promettere la guarigione radicale perfetta della gotta, e senza alcun ritorno, è un' ingannare i malati, e procurare loro la morte La gotta è incurabile radicalmente, come con *Ovidio* leggesi qui sopra nella colonna 164., e dopo *Luciano* ancora, venne ciò asficurato dai più sapienti, e più famosi Medici pratici, frai quali singolarmente dai precitati *Sydenham*, *Boerhaave*, e *Raymond*. Il *Sydenham*, che ne fu trattato così male per così lungo tempo di trent' anni, e che malgrado i suoi gran lumi e la sua profonda esperienza, non potè giammai liberarsene radicalmente, scrisse, che la radicale guarigione della gotta era per anche sepolta nel pozzo di *Democrito*; ed il *Boerhaave* scrisse nell' aforismo 1268. che i soli pochi Ciarlatani promettono la radicale guarigione della gotta. Ora che vi ho dimostrato, che nel vostro compatriotta, figlio e fratello di podagrosi, e veterano podagroso, il sopore letargico, la privazione del discernimento, le convulsioni (che replicate si manifestarono di tanto in tanto nel suo braccio destro) la paralisi, e l' apoplesia, non ponno già mai essere stati prodotti da quell' unico grano dell' *Opiato Laudano*, e che anzi questo in molte persone prevenne, ed impedì, tali malori infinite volte, ogniqualvolta, la materia podagrica interna turbava il ventricolo; vi farò brevemente vedere, che per lo contrario la diuturna inedia suddetta è capacissima di cagionarli anco nelle persone non gottose, non che nelle gottose; e che perciò essa ne deve essere riguardata qual vera cagione stata nel vostro compatriotta, tanto più perchè quella stupenda inedia venne casualmente combinata colla dilazione di 22. ore della applicazione della polvere delle cantaridi in quelle due paste, applicate alle polpe delle gambe; e tanto più perchè venne casualmente combinata anche coll' altra dilazione di sei ore della esecuzione delle frizioni, o sia delle strofinature: le quali due dilazioni sono state certamente importantissime, perchè il male era così precipitoso, meritando perciò la posposizione di quelle ore una riflessione seria. Si darà il resto in altro foglio.

Digitized by Google

Num. 19. FIRENZE 8. *Maggio* 1767.

Gazzetta Patria dell' anno 1766. Tomo Primo che in seguito si fa Gazzetta Toscana, con Prefazione, in cui si dà ragguaglio de' fatti più memorabili riguardanti la venuta in Firenze delle LL. AA. RR. Pietro Leopoldo I. Arciduca d' Austria, Principe Reale d' Vngheria, e di Boemia, Gran-Duca di Toscana ec. ec. ec. e Maria Luisa Infanta di Spagna, Arciduchessa d' Austria, Gran-Duchessa di Toscana ec. ec. ec. Firenze 1766. Appresso Anton Giuseppe Pagani Stampatore, e Libraio dalle Scalere di Badia. Con Approvazione. In 4. di *pag.* 212. senza l' Indice delle materie, che sono in principio e un Discorso Istorico Preliminare riguardante gl' avvenimenti, che precedono il giorno 14. di Settembre giorno fortunato, in cui entrarono a felicitarci i nostri Reali Sovrani in Firenze; siccome gli avvenimenti seguiti dopo quel giorno fino al dì primo di Gennaio 1766. nel quale fu dato principio a questa Gazzetta, la quale si va seguitando con piacere comune.

LVCCA.

Manifesto di Leonardo Venturini Stampatore Lucchese. E' uscito da' miei torchi l' opera del Sig. Abate *Gio. Batista Passeri* assai celebre, che ha il seguente titolo: *In Th. Dempsteri Libros de Etruria Regali Paralipomena, quibus Tabulae eidem operi additae inlustrantur. Accedunt Dissert. de Re Nummaria Etruscorum, de Nominibus Etruscorum, & Notae in Tabulas Eugubinas &c.* Le sue divinazioni staranno elleno a martello? All' illustre Autore non manca la lettura degli antichi e moderni Scrittori: non manca l' esercizio di scrivere sopra le nostre antichità Etrusche. Speriamone bene. In questo Manifesto, che è disteso in Latino vi è un articolo, che mi giova quì il riferire, ed è il seguente: *Arrisit tandem huic editioni pro sua in literas propensione, intelligentia, ac munificentia, Amplissimus atque Eruditissimus Praesul Marius Guarnaccius P. V. qui post Bonarotios, Salvinios, Averanios, & Gerios, Viros summos, sibique amicissimos ad Etruscam literaturam restituendam natus*

tus est, & labore, studio, eruditione, doctrina, & sumptu pene regali, quod privatos utique deterreret, tam ingentem Etruscorum monumentorum copiam in suo Palatio Volaterris cumulavit, atque Etruscorum genti, eorumque Religioni, moribus, linguae, legibusque, maximum lucis incrementum, pereximio suo singularique opere (quod propediem publici iuris fiet) adtulit ita, ut veteris Etruriae gloriae maiestatisque Inlustrator, ac Reparator iure merito dici, appellarique, debeat. A questa edizione perchè venisse corretta vi ha atteso il Sig. Priore *Sebastiano Donati*, il quale vi ha aggiunto ancora Indici copiosi, e si vende a Lucca il Tomo in foglio paoli Fiorentini venticinque.

VENEZIA.

I. *De Laudibus Beatissimae Virginis, & Matris Mariae ab utraque origine tum Animae, tum Corporis, Sermo Peregrini Nicolai Celotti Patavini. Venetiis 1764. Typis Antonii Bassanesi Superiorum facultate, & privilegio.* In 8. di *pag.* 175. Quest' opera del Sig. *Celotti* è da lui dedicata a Monsig. *Bartolommeo Gradenigo* Arcivescovo d'Udine, e vi è premesso un Avviso al Lettore; e l'opera è divisa in due Parti, perchè l'erudito Sig. *Celotti* repete le lodi della Santissima Vergine Madre di Dio dall' una, e l'altra origine, cioè da quella dell' Anima, e da quella del Corpo; e perciò nella prima Parte tratta della Genealogia di questa Vergine ammirabile, e si sforza in essa di sostenere la strana opinione, che nell' Evangelio di S. *Matteo* debba leggersi: *Iacob autem genuit Ioseph coniugem Mariam:* oppinione su deboli congetture fondata, e avanzata da lui nella sua Catena Sacra, della quale già parlai in altri fogli, e la quale è stata impugnata meritamente da molti uomini dotti, alle difficoltà de' quali cerca quì di rispondere, ma con risposte troppo generali, e che non feriscono precisamente il punto. Nella seconda Parte tratta le lodi di Maria Santissima per quello, che riguarda l'origine dell'Anima, ed entra in quella controversia, che una volta dovrebbe tacersi per rispetto di questa gran Signora; e vuole provare, che la Concezione di Maria esente dal peccato originale, sia un dogma Apostolico, e una dottrina Evangelica; e quello, che fa più specie, pretende di provare, che l'immunità da quel peccato colla dottrina ancora di S. *Tommaso* dimostrare si possa. A me giova il credere

Digitized by Google

dere per la venerazione, che debbo avere per Maria Santissima, che, Ella essendo la graziosa, e diletta nel cospetto di Dio, sia stata piena di Grazia non solamente nel corso della vita sua, ma in ogni momento di tempo ancora. Pure venendo sul preciso, se S. *Tommaso* sia stato di questa opinione, nessuno me lo darà ad intendere, perchè ognuno sa, che dove precisamente e chiaramente si è spiegato su questo articolo, egli è stato di sentenza contraria, fondato su passi evidenti delle divine Scritture; senza i quali egli non parlava mai. La Scuola Tomistica non è composta di persone cieche, ed ignoranti; e tiene, che il suo Maestro abbia opinato così. Forse il Sig. *Celotti* vuole essere il Maestro nuovo di questa Scuola, e farla ricredere? Non lo farà mai nè lui, nè altri. Il nuovo Maestro deve essere il Sommo Pontefice Romano.

II. *Le Ode di Anacreonte, tradotte in versi Italiani da Pisogene Eleuterio. In Venezia, 1806. Appresso Modesto Fenzo, con Licenza de' Superiori.* In 8. di pag. 56. L' erudito, e spiritoso P. *Giuseppe Pagnini* di Pistoia Religioso Carmelitano ha in verità elegantemente tradotte l' Ode Greche di *Anacreonte*, e ha dedicata quest' edizione al Sig. Don *Guglielmo Dutillot* Marchese di Felino, Primo Ministro ec. di S. A. R. il Sig. Infante Duca di Parma ec. con una leggiadra Ode Anacreontica Toscana. Ci ha premesso un Avviso al Lettore in cui dice tra l' altre che ha tradotto in Italiano tutte le Ode perfette, a cui si trova prefisso il nome di *Anacreonte*, a riserva di qualche voco un po' troppo licenziosa, che più offende la modestia, di quello che abbellisca la Poesia. Egli farà forse ristampare quest' opera accompagnata da erudito rischiaramento; e ci fa desiderare la versione sua de' Buccolici Greci, la quale già da un anno è stata da lui condotta a termine, e corredata di Annotazioni. Per saggio della sua traduzione, riporterò qui l' Ode seconda.

Diè Natura il corno a' tori,
L' unghia salda a' corridori,
Alle lepri agile il corso,
Al leon die l' ampio morso,
Diede il nuoto a' pesci snelli,
L' ali rapide agli augelli,
Senno all' uom. Nulla restolle
Per la donna. Or che donolle?
La beltà, che d' ogni strale,
D' ogni scudo, assai più vale:
Anzi donna, che ha bellezza,
Ferro, e fuoco abbatte, e spezza.

MESSINA.

Seguita il resto della Lettera di un detto Medico ad un Amico di Londra.

Il gran Medico *Galeno* raccomandò ai Medici, che nelle occasioni d'ogni malattia riducessero tutte le riflessioni a due soli capi, cioè alla data malattia, ed alle forze del Malato, alle quali forze fino le donnicciuole, che assistono a' Malati, sogliono pensare assai più di quanto ci pensò pel vostro Compatriotta quel Chirurgo. *Prospero Alpino*, altro gran Medico, che visse dall' anno 1553. al 1616. considerando tali due capi, paragonò la malattia ad un nimico militare, che si sforza di distruggere il corpo umano, e paragonò la natura ad un Castellano d' una Fortezza attaccata, il quale difenda il corpo contro gli insulti della malattia nimica. Riguardò i sintomi della malattia, e le forze del malato come Soldati, combattenti fra loro in due truppe, una contro l'altra. E siccome il Castellano improvvisamente tenta qualche volta una battaglia contro l'esercito, che assedia, così anco la natura, munita di facoltà robustissime, ed irritata dai sintomi della malattia, assalta nelle crisi impensatamente la malattia, e la vince o affatto, o rompe almeno spesso assaissimo le forze della malattia. Per tanto il dottissimo Sig. Consigliere, e primo Archiatro delle LL. MM. II. RR. il Sig. Barone *Vanswieten* ci diede a leggere parimente le parole nel suo Commentario 598. *Patet, nihil magis ad felicem sanationem conducere, quam si firmae sint* aegri vires. *Illae ergo omni ope servandae sunt: unde indicatio curativa, quae vitae, & viribus, prospicit*, merito primum locum tenent. Quel Chirurgo, che in quella notte, così lunga, fece la sentinella al malato, cadde in una omissione precisamente contraria a ciò, col non avere mai pensato al conservare le di lui forze contro l'incombenza datagli dai due Medici. Principiò dunque una debolezza somma universale, che *impedì* (per usare la parola del *Boerhaave*, che avete letta ristampata quì sopra nella colonna 204.) la discesa della materia podagrica ai piedi, dove non è pericolosa, e per cui venne quindi respinta dentro, o sia *retropulsa*, per usare la parola del Sig. *Vanswieten*, che avete letta parimente ristampata quì sopra nella medesima colonna 204. Il medesimo Sig. *Vanswieten* aveva nel Commentario 1016. scritto, che generalmente in tutte le persone: *Copia, & impetus humorum nimis auctus, vel nimis dim-*

diminuta, possunt apoplexiae originem dare. Si comprende da ognuno, che, siccome la copia e l'impeto dei nostri umori sono proporzionali alla copia dell'alimento, per tanto da quella stupenda inedia, o sia da quel così diuturno vuoto del ventricolo, deve essere stata cagionata assaissimo nel vostro Compatriota la troppa diminuzione della copia, e dell'impeto degli umori, e quindi il parziale svuotamento dei vasi, e l'impedimento al continuare la tanto necessaria formazione perenne della debita copia degli spiriti animali, ed al conservarsi bastantemente il calore vitale, e debbon quindi essere state pur troppo sminuite così le forze vitali, e rilassati tutti i vasi, tanto i componenti le esterne parti del corpo, quanto i componenti le interne, e singolarmente quelli delle viscere, e fra queste indebolito prima del cuore e del cervello il ventricolo, tanto più perchè nel vostro compatriota precisamente il ventricolo era stato tanto combattuto già da alcuni anni intermittentemente fino ad alcune ore prima d'allora; e s'era reso quindi notabile il decremento delle forze, e degli spiriti, o sia il languore senile, di cui *Lorenzo Eistero*, gran Medico e Chirurgo, trattò sotto il Capo xv. intitolato *de Motus spasmodibus*, nel suo *Compendium Medicinae practicae*. Per tutto ciò nel vostro compatriota, subito dopo quella stupenda inedia, cominciò ad osservarsi, oltre alla detta somma debolezza universale straordinaria un decremento di senso e di moto nella parte destra del corpo, la quale singolarità della parte destra designava, che nel cervello la sinistra parte era la offesa, giacchè (come notò fino *Arateo*, il quale con *Ippocrate* è tra gli Scrittori medici, come *Omero* e *Virgilio* fra i Poeti, e come *Cicerone* e *Demostene* fra gli Oratori) la lesione nella parte sinistra del cervello fa la paralisi nella parte destra del corpo, e viceversa: la quale verità venne poi confermata singolarmente dalle replicate osservazioni anatomiche del *Valsalva*, del *Morgagni*, e del precitato Signore *Vansvieten* nel *Commentario* 276. e 1018. A questi guai, dai quali poi vennero prodotti gli altri mali peggiori suddetti, poteva venire posto molto riparo dalla prontezza della applicazione delle cantaridi polverizzate, e dalla prontezza delle frizioni, se non fosse stato indugiato quelle 22. ore ad applicargli alle polpe delle gambe le cantaridi polverizzate, e se non fosse stato indugiato quelle sei ore a fargli le frizioni. Gli furono prescritte le

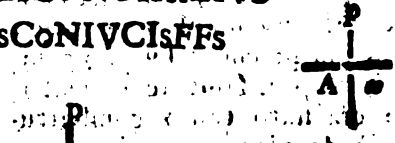
le frizioni agli arti, e principalmente agli inferiori, ancora perchè gli era poi anche sopraggiunto lo ſtertore, il quale ſuccede, quando il palato mobile, collocato ai poſteriori forami delle narici, venendo ſcoſſo dall'aria paſſeggiera nel reſpirare, produce quel ſuono oſcuro per accaduta reſoluzione dei muſcoli, che erano ſoliti a muovere quel palato, e che ricevono i nervi dal midollo allungato: Si darà il reſto in altro foglio.

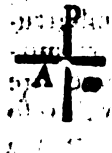
S. PIETRO IN BOSSOLO.

Nel fare alcuni ſcavi nel Prato, o ſia Cimitero della Chieſa Pievania di S. *Pietro* in Boſſolo, o ſia in *Pyxide*, come ſi è ancora chiamata, e che vale il medeſimo, il Sig. *Giuſeppe Bini* Gentiluomo Fiorentino, Piovano della medeſima, ha ritrovato la ſeguente Inſcrizione Criſtiana, per quanto indicano i Monogrammi di Criſto, e le parole *Receſſit in pace*, in una lapida rotta in più pezzi, e mancante, la quale però ſi vede eſſere di lunghezza circa bracoia 1. e mez., di larghezza braccia 1., e di groſſezza un ſoldo ſcarſo, nella quale così ſi legge:

. . . . . .
USI . . . . . IMVI
CIVIS ALAMANNA VIXIT ANNIS
XXXI III RECESSIT IN PACE DIEI IN NONAS DEC
MARINIANO ET ASCLIPIODOTO CONSS
FL FAVSTINIANVS VDDOMTS CONPAREIVS
HVNC TITVLVM AMANTS CONIVCI SFFS







E' un peccato, che queſta lapida ſia infranta, e non ſi poſſa leggere intiera, perchè l'Inſcrizione appartenente al paeſe Fiorentino, che contiene, è una delle più antiche, delle più inſtruttive, e delle più conſiderabili, che ſieno a noi pervenute. Primieramente in eſſa abbiamo i Conſoli di quell'anno,

Digitized by Google

no, in cui morì la donna Cristiana, che quì si dice *Alamanna*. I Consoli si dicono *Mariniana*, ed *Asclepiodoto*. *Asclepiodoto* fu Console nell' anno 292. dell' Era volgare, ma secondo i Fasti Consolari il suo compagno non fu *Mariniano*, ma bensì *Afranio Annibaliano*. Questo *Annibaliano* avrebbe forse avuto ancora l' altro nome di *Mariniano*? O forse fu pronunziato male il suo nome quì in Toscana da alcuni, e fu detto *Mariniano*? O forse *Annibaliano* morì in quell' anno, e fu Console suffetto *Mariniano*? Comunque la cosa stiasi, è una gran cosa il vedere, che fino nel 292. nel Paese di Bossolo vi era la Chiesa di S. *Pietro*, e intorno ad essa si seppellivano i fedeli Cristiani. Io vedo, che fino all' anno 303. in cui *Diocleziano* mosse la crudelissima persecuzione contro i Cristiani; per intervalli di tempo, cioè, da *Decio* fino a quell' anno, la Chiesa di Cristo godè qualche posa, e tranquillità; e perciò i Cristiani trovandosi in pace cominciarono ad erigere de' sacri Templi per la campagna, siccome fino innanzi sotto *Alessandro Severo* ne avevano ancora in Roma; e si può vedere sopra di ciò *Eusebio Lib. VIII. Cap.* 1. e nel *Cronico*. Non è maraviglia dunque, che in questi tempi vi fosse la Chiesa di S. *Pietro* in Bossolo, poichè sembra quasi sicuro, che fino dal 270. potesse essere in Valcava la Chiesa del nostro Santo Martire *Crescì*, o *Acrisbio*. Le Pievi adunque dedicate a' Santi Martiri, come infallibilmente apparisce da questa Inscrizione, cominciarono fino nel terzo secolo; e non occorre aspettare sempre l' anno 312. in cui *Costantino* rese la pace alla Chiesa. Se si potesse leggere il primo verso dell' Inscrizione, si vedrebbe meglio ciò che si potesse dire di quel nome *Alamanna*. Dal nome del Console scritto *Asclipiodoto* si vede, che dai Latini era pronunziato l' *Eta* Greco ancora col suono di *Iota*. E' notabile pure, che alla abbreviatura denotante Consoli sia stata tra l' O, e l' S interposta l' N; che si soleva sopprimere, scrivendo coss. L' N ancora innanzi al P nella voce *Conpar*, fa vedere non esser costante l' Ortografia di preporre l' M alle altre lettere Labiali; e ciò favorisce molto l' Ortografia de' Tedeschi. E' pure da osservarsi, esser cosa fuori del solito il leggersi quivi *Secundo Nonas*, quando doveva dirsi *Pridie Nonas*; non avendo trovato questa frase se non ne' tempi posteriori al mille.

La

La formazione dell' F è tutta particolare ; e quel *Suddomt* non è così ovvio a ſupplirſi, e ſpiegarſi, ſe pure è ſtato copiato bene. Hanno ancora del particolare i Monogrammi di Criſto fatti a Croce ; ma di queſto n' abbiamo altri eſempi. Io dunque così leggo l' Inſcrizione, prendendo per interpunzioni quelle piccole s che ſi frappongono talora fra le parole : *Civis . Alamanna . Vixit . Annis . XXXIV. Receſſit . In . Pace . Die . II. Nonas Decembres . Mariniano . Et . Aſclipiodoto . Conſulibus . Flavius . Fauſtinianus . Suddomitius . Conpar . Eius . Hunc . Titulum . Amantiſſimae . Coniugi . Fieri . Fecit .* Abbiamo riſcontro da *Paolino* Diacono, che ſino nel 392. Firenze non ſaveva tutti i ſuoi abitatori Criſtiani ; ma pure biſogna credere, che i Criſtiani foſſero dimolti nel Territorio Fiorentino ſino da queſto anno 292. vedendo noi che *Felice* Veſcovo di Firenze interviene al Concilio Romano nel 313. e queſto Veſcovo non fu creato per l' appunto in queſt' anno ; onde vi ſarà ſtato probabilmente anche parecchi anni addietro ; e i Veſcovi non ſi facevano, ſe non nelle Città, dove era gran moltitudine di ſeguaci della Legge di *Gesù Criſto*. Non voglio laſciar di notare circa il nome del luogo, che *Piſſide*, o *Beſſolo*, ſi dicevano que' luoghi, dove gli accampamenti degli eſerciti Romani poſavano e cuſtodivano la Caſſa militare, o l' Erario .

RIMINO.

Diſſertazioni di Franceſco Ferrari Gentiluomo Rimineſe ſopra alcune materie di Filoſofia Civile, con l' aggiunta di una Cicalata in lode del Femmineo Seſſo di Gaio Saturnino d' Arimino. Lucca 1765. Per Giuſeppe Rocchi . Con licenza de' Superiori . In 8. di *pag.* 216. Le Diſſertazioni ſono tre, e trattano ciaſcheduna d' alcuni punti ſtati già maneggiati da uomini molto dotti nell' Ius Pubblico, e Civile. La Cicalata dice in ſtil faceto delle coſe molto ſerie circa l' educazione delle donne ; e fa vedere, che ſe non mancaſſe alle donne l' eſercizio delli ſtudi nobili, farebbono ammirare il loro ingegno con opere eccellenti non meno di quelle che producano gli altri uomini .

Digitized by Google

Num. 20. FIRENZE 15. *Maggio* 1767.

Storia compendiata di alcune antiche Careſtie e Dovizie di Grano occorſe in Firenze, cavata da un Diario MS. in cartapecora del ſecolo XIV. dal Padre F. Vincenzio Fineſchi Domenicano Archiviſta del Convento di S. Maria Novella. In Firenze 1767. Nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani. Con licenza de' Superiori. In 4. di *pag.* 84. ſenza la Dedica, la Prefazione.

P I S A.

Elogio mandatomi di Piſa.

Il Chiariſſimo Padre Maeſtro F. *Tommaſo Vincenzo Moniglia* Fiorentino, e Domenicano, e pubblico Profeſſore della Scrittura Sacra in queſta Imperiale Vniverſità di Piſa, morì nel giorno 15. Febbraio del corrente anno 1767. nell' età d' anni 83. in queſto Venerabile Convento dei Padri Domenicani, intitolato S. *Caterina*, come ne porta il nome l' anneſſa vaſta Chieſa, dedicata a S. *Caterina* Vergine, e Martire, i quali Padri Domenicani principiarono a ſtabilirviſi nell' anno 1222. Il detto Padre *Moniglia* era uſcito per Piſa due ſoli giorni prima che moriſſe, e la ſua morte è ſtata cagionata da infiammazione delle inteſtina, cagionata da antica, e ſolita ſua Ernia Inteſtinale. Ei nella conſueta giovanile età di 15. anni in circa fu ammeſſo nel luminoſo Ordine de' Predicatori, o ſiano Domenicani, e ne fu veſtito; e fece poi la profeſſione nell' inſigne Convento di S. *Marco* in Firenze ſua patria. Quando poi non era per anche giunto all' età di 23. anni, fu riconoſciuto talmente dotto nelle materie Filoſofiche, e Teologiche, che il Padre Maeſtro *Cloche*, allora Generale dei Domenicani, lo inſignì col grado di Lettore con eſempio rariſſimo, ſebbene non aveſſe per anche terminato il Noviziato profeſſo. Ei corriſpoſe alla ricevuta promozione con aſſidue applicazioni ſtudioſe, e con viaggi intrapreſi per l' iſteſſa cagione, avendo egli con tali mezzi moltiplicate le ſue cognizioni letterarie di modo, che nella età per anche florida venne annoverato fra' primi Letterati d' Italia; e per tale venne con maniere ſingolari o-

Digitized by Google

norato da vari Personaggi, eminenti per nascita, per letteratura, e per dignità, i quali Personaggi gli fecero onori spontaneamente, e non già per opra di maneggi nè suoi, nè dei suoi amici; essendo stato il Padre *Moniglia* sempre alieno dal procurarsi gloria con intrighi, o con cabale. Fino il Papa *Benedetto* XIV. l'onorò in Roma coll'ammetterlo alle private sue conversazioni erudite, e dopo che fu partito da Roma, gli scrisse varie Lettere, ripiene di clemenza, e di stima, singolari. Dopo che il Padre *Moniglia* tornò da Londra, dov'era andato per accrescere le sue cognizioni scientifiche, i suoi Superiori gli conferirono pel suddetto Convento di S. *Marco* di Firenze la carica di Lettore Maggiore, o sia di Lettore dei sacri studi, quale ei continuò per più anni, spiegando indefessamente le dottrine del fu Domenicano *S. Tommaso di Aquino*, il quale nell'anno 1274. fu Lettore in questo suddetto Convento di *S. Caterina* di Pisa, e Predicatore in questo Duomo; ed il Ritratto del quale è tuttavia conservato ottimamente sul quadro di questo altare, dedicato a lui, siccome se ne vede altro ritratto ugualmente somigliante, fatto già dall'antico valente Pittore *Buonamico Buffalmacchi*, morto poi nell'anno 1340. e conservato tuttavia affatto sopra una cantonata delle quattro facciate dei muri interiori di questo magnifico Cimitero di Pisa, che chiamasi *Campo santo*, e che fu nell'anno 1200. cominciato a fabbricarsi, e di cui ci diede a leggere Monsignor *Tronci* (negli stampati suoi *Annali Pisani pag. 159.*) *per seppellire i morti non credo sia così famosa fabbrica in tutto il mondo*. La non ordinaria dottrina del nostro Padre *Moniglia* si rese sempre più sì famosa, che il fu Augustissimo Imperatore *Francesco* I. nostro Gran-Duca, ec. lo ravvisò per attissimo ad accrescere lo splendore di questa suddetta sua Università di Pisa; e per tanto gli conferì nell'anno 1741. la Cattedra della Sacra Scrittura nella medesima Università. Corrispose egli assaissimo alla espettativa Cesarea, e nondimeno gli fu fatto qualche torto per cattiva opera dell'invidia di emoli piccoli, il quale ei seppe non curare con nobile valore, e riparare in poco tempo col rendere sempre più palese la sua dottrina. Dal detto anno 1741. fino al presente anno 1767. che vale a dire, per 26. anni, sostenne tale Cattedra con moltissima fama, e riputazione sempre, giustificata più dalle pubbliche sue stampate opere varie, ed insigni,

le

le quali resero indubitata, e manifesta, la sua dottrina; che dal copioso numero degli Scolari, il quale non è sempre una certissima misura della dottrina d' un Professore pubblico, giacchè più volte nelle Vniversità la molta concorrenza regolare di scolari si è veduta ottenuta ancora da' Professori di dottrina mediocre per maneggi o propri, o d' amici, in tanto che altri Professori, la di cui dottrina non era niente dubbia, per lo più si viddero privi di scolari, o ne scarseggiarono per mancanza di maneggi sì propri, che d' amici, o per opra dei nemici. Il nostro Padre *Moniglia* ha data alle stampe in Padova anco nell' età sua decrepita, e negli mesi ultimi della vita sua, un' opera, la quale dimostra, che esso era fervido, e zelante, promotore della sana dottrina sacra, e di quella massimamente, che serve di antidoto alle empie massime, sostenute dai Libertini odierni. Esso fu sempre anche probo, di umore vivace allegro e generoso, di viso bianco e scarno, di statura giusta, e di tratto quasi sempre piacevole, ed amoroso verso tutti, e sincero dimostratore di stima verso ognuno. Fra quelli Domenicani, ch' ebbero la sorte d' essere discepoli, ed allievi del nostro Padre Maestro *Moniglia* con profitto singolare, si distinse già sopra gli altri il degnissimo Padre Maestro F. *Dionigi Remedelli* di Ragusa, ora pubblico Professore della Teologia Scolastica, e della Teologia Morale, in questa medesima Vniversità di Pisa.

ROMA.

E' sortita alla luce l' opera seguente molto bene stampata, e corredata di Medaglie, e varie antiche Iscrizioni, inedite molto interessanti. Il suo prezzo è di paoli cinque sciolta, e si ritrova vendibile nel negozio di *Venanzio Monaldini* Librajo al Corso, ed il titolo è il seguente: *Casperis Aloysii Oderici S. I. Academici Etrusci ad Caietanum Marinium de Argenteo Orgivirgis Numo Coniecturae, quarto max. Romae 1767. Sumptibus Venantii Monaldini Bibliopolae in Via Cursus.*

MESSINA.

Seguita il resto della Lettera di un dotto Medico ad un Amico di Londra.

Le frizioni sono una alternativa di pressione e di rilassamento delle parti del corpo umano vivente. Una leggiera frizione comprime le sole vene, ed una frizione valida comprime anco le arterie: Premendo le vene per mezzo delle frizioni,

ni, viene accelerato il moto del sangue venoso verso il cuore nella parte, che è stata strofinata, e quindi viene eccitato il moto del cuore, e quindi l' impulso, e il moto degli umori viene accresciuto, e reso più veloce, nei vasi di tutto il corpo, e vegnendo ancora dalle frizioni agitati i nervi dispersi per le parti, vengono agitati gli spiriti, ed eccitata la fiamma elettrica, talor visibile, e mosse e disciolte quelle glutinose porzioni di umori, che siano rimaste ad ostruere alcuni vasi, che girano ramificati sulle tuniche dei nervi: dalla quale cagione nascono spesso le paralisi, nelle quali si comprendono rilassati i muscoli. Pertanto i panni lani, che s' adoprano per fare le frizioni, giovano anche più, quando vengono inzuppati di qualche vapore aromatico corroborante, o di qualche liquore spiritoso, che stimoli, e corrobori insieme. Tanto più colle diuturne, e valide frizioni può la forza vitale venire accresciuta a qualunque grado, senza introdurre veruna cosa aliena dentro il corpo, poichè si può colle frizioni eccitare fino una febbre calda in una persona idropica freddissima. In quei corpi, nei quali le viscere, che lavorano il chilo, non facevano il loro ufizio per inerzia quasi totale, le frizioni, fatte ad uomo digiuno per tutto il basso ventre con rozzi panni lani, produssero effetti di giovamento mirabile. In quanto alle cantaridi polverizate, esse giovano assai nelle apoplessie, cagionate da umore pituitoso, quale fu quella podagrica del vostro compatriota, perchè non tanto collo stimolare la parte, alla quale sono state applicate, e coll' irritarla, fanno una revulsione verso altri luoghi del corpo, colla quale altresì accrescono quivi il moto degli umori, ma ancora, col separare la cuticola dalla cute, fanno, che sotto la cuticola elevata, e formante una vescica, o più vesciche, venga ivi raccolta una gran copia di linfa, la quale, rotte le vesciche, esce fuori spesso per più giorni, evacuandosi così, e frequentemente, una incredibile copia di linfa per molte ancora giornate continue; ed oltre a ciò, introdotte poi a circolare col sangue, accrescono la forza del cuore e dei vasi anch' esse, stimolandone le fibre col loro sale oleoso, e accrescendone ancora per questa ragione il moto degli umori in tutto il corpo, ed attenuano, e disciolgono la densità loro, o lentore. Ma per l' appunto perchè quando i vasi del cervello sono imba-

barazzati da umore lento pituitoso, come accadde nel vostro compatriota, sopravvanza poca speranza, giacchè non si può togliere subito quell' umore dal cervello, ed è necessario del tempo, affinchè tale umore glutinoso venga attenuato, e rimosso dai vasi del cervello; quindi tanto più quel ritardo di 22. ore in un male così precipitoso fu di molta conseguenza. Leggesi su questo proposito nel Commentario 1027. del precitato Signore *Vansvieten*: *Si nondum satis attenuatos humores subito moveas, haerebunt tanto pertinacius, & augebuntur omnia mala. Haec est ratio, quare praemitti debeant determinantia, ut presso a capite avertatur, simulque per evacuantia tollatur pars gravantis suburrae pituitosae.* Dunque voi vedete finalmente, che per quella così stupenda inedia, combinatasi colle due tardanze dell' applicare le cantaridi polverizate, e del fare le frizioni, la materia podagrica (la quale pel vantaggioso effetto di quel grano dell' *Opiato Laudano* era partita dal ventricolo, che non n' era molestato più da quei tanti turbamenti abituali, e n' era reso quietissimo) non potè venire mandata, ed adunata, come conveniva, nei piedi, ch' erano freddi da più ore, non che non favoriti dal calore, che è necessario in loro per invitarla a venire in deposito; ma venne per ciò trasportata agli interni organi del cervello, ed ivi adunata; perchè, siccome il cervello è vicino al cuore, così il cervello è caldo per anche, quando sono già freddi i piedi, che sono lontani dal cuore. Eccovi dunque resa evidente la vera cagione di quella morte, ed eccovi assoluto quel grano dell' *Opiato Laudano nepente* dalla calunnia. State sano.

TREVIGLIO.

Lettera del Sig. Dottor Medico Giovanni Bicetti de' Battinoni da Trevi in Ghiara d' Adda, in fine della quale Lettera s' accenna una nuova osservazione sopra la Rosolia, o sia sopra i Morbilli o Perse.

Amico Carissimo. Trevi 30. Dicembre 1766. Voi m' invitate a confutare la Lettera del Sig. *Michele Girardi*, Stampata col titolo *Ritorno del vaiuolo dopo l' Innesto*; ma per mio avviso non ne torna il pregio. Il Sig. *Girardi* ha presi per fondamento alcuni supposti ritorni di Vaiuolo in persone, state già innestate, e senza verificarli (come per altro ei doveva, perchè si tratta di fatti della maggiore conseguenza, che non ponno interessare di più il gene-

nere umano) è passato a discorrerla su que' fondamenti mal sicuri. Ei con abbondanza di fede ha tenuto per certo il preteso antico funesto ritorno del vaiuolo, il quale ritorno fu spacciato già come accaduto venti anni dopo l'Innesto, che n'era stato fatto in Constantinopoli alla figlia del Dottor Medico *Emmanuele Timoni*, e il quale ritorno non si potè mai rendere certo nemmeno colle diligenze molto singolari, che ne furono fatte già a bella posta dal Chiariss. Mr. *De la Condamine*. Poi con altra abbondanza di fede ha procurato di persuadere il Pubblico, che sia vero il recentemente preteso ritorno del vaiuolo, cioè, come accaduto nell' Aprile del cadente anno 1766. dopo l'Innesto di otto anni, a certa Signorina *Berzi* dell' età di anni dieci e mezzo educanda nel Monastero di S. *Vito* del Friuli, e figlia del fu dotto Medico e Chirurgo di Padova *Francesco Berzi*, la verità del quale ritorno pretesa si appoggia solamente sulla asserzione di certo Sig. Dott. Medico *Pantaleoni*, il quale voglio credere che sia dotato d' indubitata sincerità, e di sufficiente perizia, ma non ha per anco la fortuna d' essere cognito al Pubblico scienziato, nè d' essergli stato reso cognito dal Sig. *Girardi* in miglior modo. Ognuno sa, che il fu Dottor *Berzi* nell' anno 1758. innestò la detta sua figlia nella età d' anni due e mezzo, e che la medesima allora patì un compiuto, e mite vaiuolo, e che ne guarì perfettamente. Nello scorso Aprile è stato preteso, che l' istessa Signorina sia stata attaccata nondimeno da febbrile vaiuolo naturale inaspettato; ma, mentre quel Signor *Girardi* s' è affaticato ivi a volere far credere ai Lettori, che la malattia, patita nel detto Aprile dalla Signorina *Berzi*, sia stata veramente vaiuolo naturale, ha confessato, che non l' ha veduto; e che non l' ha veduto nemmeno certo Sig. Dottor Medico *Corradini*, il quale è quello, che n' ha data la notizia al Sig. *Girardi*, e che, stato pregato dal Sig. *Girardi* a volerne lo chiarire con iscriverne in quella parte del suo Paese, glie ne diede poi riscontro col trasmettergli una lettera di quel Sig. *Pantaleoni*, che si dice stato assistente alla cura della fanciulla *Berzi*, ma che non si dice stato il Medico della cura. La qual lettera, come ivi ha soggiunto il Sig. *Girardi*, assicura finalmente, essere stato legittimo il vaiuolo, ed *elevato*, e che, sebbene le prime febbri furono alquanto impetuose con calore negli occhi, e con do-

lo-

lore di gola; pure *il male finì con buon ordine nell'istesso Aprile*. Ma quì voi mi rilevate già, che, oltre all'essere questa istoria tessuta di detto di ridetto, come dicono i Francesi, quel Sig. *Pantaleoni* doveva descrivere minutamente quel vaiuolo preteso, per prevenire il dubbio ragionevole, che non sia stato vero vaiuolo, giacchè come sapete, fra le varie effervescenze cutanee febbrili, non distinguibili da tutti i Medici, succedono nel corpo umano vivente delle pustole *elevate*, che non sono vaiuolo, ma che lo sembrano, come il vaiuolo salvatico, o sia il *morviglione*, o *morbiglione*, *infermità*, *che* (come si legge fino nel vocabolario della Crusca) *viene ai fanciulli, specie di vaiuolo, ma fa vesciche più grosse, ed è male manco maligno*. Voi sapete, che nelle questioni della massima conseguenza, quale è l'Innesto, non basta contentarsi di fatti incerti, ma che anzi questi non dovrebbero nemmeno venire addotti, come gli ha addotti quel Sig. *Girardi*, il quale ha per altro conosciuto essere solamente apparente l'autorità di tali fatti pretesi, giacchè ha soggiunto, che, sebbene, anni sono, ei si sia dichiarato in una pubblica Accademia apertissimo Antinoculista, ora si è moderato, contentandosi di farla da semplice osservatore. Ma anco le osservazioni pregevoli esigono profondi, minuti e replicati esami. Il Sig. *Girardi*, dopo d'aver gettati fondamenti così male sicuri, è passato a fare quelle obiezioni, che furono già fatte contro l'Innesto, toccandole a fior di pelle. Nè si è risovvenuto, che furono già sciolte da più valenti Scrittori di più nazioni coll'appoggio alla ragione, ed alla esperienza. L'accusa principale dunque è quella del ritorno del vaiuolo in persone state già innestate, e fra più d'un millione d'innesti di vaiuolo, che furono già fatti, compresi quelli dell'Oriente, ha citata qualche altra pretesa recidiva, ma mancante anch'essa della necessaria verificazione. Ma quand'anche si volessero accordare per vere tali pretese recidive (il che dai più accorti si nega per la facilità di scambiare una razza d'affloreſcenza per un'altra) niente tolgono del pregio dell'Innesto, dal quale non è cosa giusta il pretendere che debba garantire da un secondo vaiuolo quei pochissimi, che sono per averlo, giacchè non si pretende altrettanto dal vaiuolo naturale. E supposto, ma non conceduto, che sia stato vero vaiuolo naturale quello asserito della Signorina *Berzi* nello scorso Aprile, ognun vede, che uno estremamente raro ritorno di vaiuolo

non

non è capace d'escludere ragionevolmente l'innesto del medesimo. Si darà il resto in altro foglio.

BERGAMO.

Spiegazione del Libro della Genesi, in cui secondo il metodo de' Santi Padri si procura di scoprire i Misteri di Gesù Cristo, e le Regole de' costumi, rinchiuse nella Lettera stessa della Scrittura. Opera tradotta dal Francese. In Bergamo 1764. Appresso Pietro Lancellotti. Con licenza de' Superiori. Quest' opera è divisa in sei Tomi, e ciascheduno Tomo è diviso in due Parti. Basta dire per conoscere l'eccellenza di questa Spozizione, che è lavoro del celebre, e tanto perseguitato Abate *Du-Guet* autore di tante famose opere. La cognizione delle lingue erudite, la perizia delle divine Scritture, la vasta lettura de' Santi Padri, la Storia Ecclesiastica, i presidi delle Mattematiche, e della Filosofia, non mancavano a un tant' uomo per produrre questa opera egregia, piena di sensi litterali, e figurati, che possono molto edificare l'anime Cristiane, e divote, ed erudite. La vita dell' Autore è nel Tomo I.

VENEZIA.

Vita Venerabilis Servi Dei Thomae a Kempis Canonici Regularis S. Augustini Congregationis Windesheimensis, & Monasterii S. Agnetis Montis prope Zwollam, Dioecesis Traiectensis Sub-Prioris. Ex antiquis & recentibus Documentis iuncta crisi collecta, Auctore Ioanne Antonio Zunggo Can. Regul. Later. Voravii Profess. & Bibliothecario. Venetiis, MDCCLXII. Apud Simonem Occhi. Superiorum Permissu, ac Privilegio. Sarebbe una gran lode per *Tommaso a Kempis* se si potesse finalmente dimostrare, che l'aureo libretto *De imitatione Christi* fosse suo.

II. *Diario Quaresimale ad uso delle Religiose, e di qualche utilità a chi loro predica, o assiste in altra guisa nello spirito. Dedicato al Reverendissimo Padre il P. Gian Antonio Vallentin Ex-Procuratore Generale della Congregazione della Dottrina Cristiana, e Consultore dell' Indice, dal P. Giambatista Bonavia Sacerdote della stessa Congregazione. In Venezia, MDCCLXII. Presso Simone Occhi. Con licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Digitized by Google

Num. 21. FIRENZE 22. *Maggio* 1767.

Seguono gli Elogi d' Uomini Illustri Toscani.

I. Don *Bruno Tozzi* Abate Valombrosano nacque in Firenze nel 1656. e avendo studiato le lettere umane, nel 1676. vestì l' abito Monastico della Congregazione Valombrosana. Seguitando il suo genio si diede tutto alla contemplazione della natura in quella parte, che appartiene all' erbe, ed alle piante, nella cognizione delle quali fece progressi maravigliosi. Quindi ebbe le corrispondenze, e l' amicizia, di tutti i più famosi Botanici de' suoi tempi; e lasciò volumi assai copiosi per aumentare e perfezionare sempre più la scienza dell' erbe. Così pieno di stima appresso gli uomini, e di pietà appresso Dio, per cui meglio servire si era ritirato nel Romitorio delle Celle, passò all' altra vita il dì 29. Gennaio 1743. in età di anni 87. II. *Alessandro Piccolomini* nacque di nobil famiglia in Siena nel 1508. La perspicacia del suo ingegno, e la buona inclinazione, lo fecero applicare a quasi ogni sorta di letteratura, e di scienza, la quale erudizione accoppiò con soavissimi costumi; in età di anni 30. era Arciprete della Chiesa Senese, e nel 1574. fu fatto Coadiutore all' Arcivescovo di Siena *Francesco Bandini*. Dopo avere scritto molte opere su diversi argomenti, e specialmente di Filosofia, e d' Astronomia, morì come gli altri uomini il dì 12. Marzo 1578. III. *Galileo Galilei* nacque in Pisa nel 1564. ed ivi fu fatto Lettore di Mattematica nel 1589. e tre anni dopo passò Lettore di Mattematiche a Padova; nel 1610. fu fatto Mattematico del Gran-Duca, e restituissi in Toscana, dove morì l' anno 1642. nella Villa d' Arcetri. Io non istò a dire altro di una persona, il di cui solo nome è un lungo e prolisso Elogio, e vola ognora sublime per le instancabili bocche de' mortali.

LUCCA.

Pensieri Filosofici, ed una Dissertazione sulla Pulizia Urbana. Lucca 1767. Nella Stamperia di Iacopo Giusti. Con Li-

Digitized by Google

cenza de' Superiori. In 8. di pag. 163. inclusovi l' Indice, che è in fondo. Questi pensieri Filosofici buoni, laudabili, ed utili, sono dedicati dall' erudito autore Sig. March. *Filippo Maria Ponticelli* a Sua Eccellenza il Sig. Conte *Francesco Orsini di Rosemberg* Maggiordomo Maggiore di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana ec. ec. ec. La Dedica, che è brevissima è giudiziosa, perchè, quando le lodi del Mecenate superano gli sforzi dell' eloquenza, è meglio venerarle col silenzio. I Trattati, che si comprendono in questo libretto, sono i seguenti.

Della vita del Filosofo Campestre.
Della Felicità.
Dell' Instabilità dell' uomo.
Dell' Instabilità della fortuna.
Come opporsi alle forze della fortuna.
Dell' amore.
Dell' ozio.
Cercar la gloria in vano.
Del Duello.
Sulla Pulizia Vrbana.

Parmi degno d' essere riportato quì un articolo del Discorso sopra la vita del Filosofo Campestre. Eccolo dunque: *Filippo di Santi Mangani nato nel Popolo della celebre antichissima Città di Fiesole sortì dalla natura ugual sottigliezza d' ingegno, che probità di costumi. Egli nacque, e visse, contadino nel podere detto al Borghetto de' Signori Marchesi Cappani di Firenze, chiamati per distinzione da S. Frediano. Il suo sublime spirito fu conosciuto dal celebre Benedetto Bresciani, il quale gli aprì la via del sapere: penetrò in esse con tanta avidità, e si avanzò con progresso tale, che il medesimo Bresciani confessava ai suoi amici, che egli si vedeva superato dal suo rustico allievo: e piangendo la sua morte immatura, disse che la medesima aveva rapito un sole alla Letteratura, prima che fosse nel suo meriggio. Filippo in mezzo alle fatiche del campo coltivò sempre il suo spirito. Dal suo rurale ballatoio osservò le bellezze del Cielo; e sotto l' ombra degli alberi meditò su le opere della natura. Colle mani callose trattò ugualmente i pesanti strumenti dell' agricoltura, che i più famosi libri. Soprattutto egli penetrò molto a dentro nelle Mattematiche. Si risvegliò nel suo tempo una quistione tra 'l Pontefice, e 'l Gran-Duca di Toscana, riguarde alle acque delle Chiane, già altra volta nata fin sotto Tiberio. In affare così importante fu delegato anche il Mangani co' principali Mattematici. Adempì alla sua commissione con somma lode. Sento, che in tale occasione, ed in altre, gettasse in carte i suoi nobili pensamenti, i quali non so da chi si conservino. Morì in età molto acerba. I suoi amici diedero a Filippo un testimonio di stima,*

Digitized by Google

stima, e di affetto con una lapida sepolcrale, collocata nel Duomo di Fiesole, che è la seguente.

D. O. M.

Philippo Manganio Fesulano qui inter rusticae vitae munera, quibus praecipue incumbebat, industria labore optimoque usu temporis, & desiderio bonarum artium flagrantissimo, in humanis litteris totaque Philosophia & universa Mathesi praeter agricolarum morem adeo profecit, ut omnium amorem & admirationem sibi conciliaverit; & quod rarum est in maximarum rerum non vulgari intelligentia ingenii laudem morum candore probitate moderatione superavit. Optimi huius viri Fautores in agro Fesulano animi causa rusticantes eius consuetudine orbati moerentes posuerunt.

Obiit IX. *Kal. Ianuar. An. Sal.* MDCCXXIV. *aet. suae* XLV.

ROMA.

Lettera del Sig. Abate Gio. Cristofano Amaduzzi scritta sotto li 21. Marzo al Sig. Abate D. Epifanio Brunelli di Rimino.

Rispondo all'ultima gentilissima vostra Lettera, che è in data de' 15. del corrente Marzo, e ho l'onor di dirvi, che l'esemplare, che m'accennate, delle *Notizie de' Pittori Riminesi* indirizzate in forma di Lettera al fu Sig. Conte *Francesco Algarotti* da codesto nostro Sig. *Giovambatista Costa*, e stampate per vostra premura nel Tomo VII. delle Miscellanee di Lucca, fummi appunto subito giusta l'avviso vostro ricapitato dal degnissimo nostro Monsig. *Garampi* colla solita sua puntualità, e gentilezza verso di me. Io pertanto debbo in primo luogo ringraziar voi, che m'abbiate voluto distinto col dono di questo pregevole opuscolo; indi passerò a rallegrarmi con voi, che colle vostre lodevoli instigazioni finalmente vi riesca d'indurre i dotti Paesani a produrre di quando in quando alcune loro fatiche, che e a decoro delle belle arti, e ad ornamento della patria possano profittevolmente corrispondere. Così nel tempo medesimo la riconoscenza richiede, che ogni buon cittadino abbia ora al Sig. *Costa* tutto quel buon grado, che merita, non solo per questo, ma per ogni altro suo prodotto, con cui ha illustrato e le patrie dipinture, e le magnificenze del Tempio più specioso di questa Città, e li Dipintori insieme, che dalla medesima vantando l'origine fecero pure una parte non dispregevole del suo decoro, e del suo ornamento. Sedici sono i Personaggi Riminesi, che furono valenti Pittori, de' quali il Sig.

Costa ci da le notizie, fra i quali vedo aver il primo luogo *Benedetto da Rimino* con *Francesco* e *Bartolommeo* suoi figliuoli, de' quali avrei io gradito, che si fosse enunciato il cognome, o che almeno si fosse rintracciato, quando fosse per anche ignoto. Segue indi *Lattanzio da Rimino*, che il *Vasari* avea malamente attribuito alla Provincia della Marca. *Niccolò Frangipani*, e *Giovanni Laurentini* detto l' *Arrigoni*, ne vengono appresso, ai quali dipoi succede *Guido Cagnacci*, che già fin dall' anno 1752. il Sig. *Costa* avea restituito a Santarcangiolo Terra nobile del Rimineſe, dopo, che a Castel Durante, o ad Vrbania veniva comunemente assegnato. Per altro alcuni mesi sono leggendo il Tomo VI. della *Description Historique, e Critique de l' Italie* d' un certo *Monsieur l' Abbe Richard* stampato a Dijon l' anno scorso alla Part. II. Cap. 18. *pag.* 185. osservai, che parlando d' un quadro sorprendente della Villa Panfili in Roma, ove Psiche discuopre Amore, che dorme, asserisce, che questo è opera di *Guido Cagnacci* di Bologna, ove il *Cagnacci* per altro fece dimora solamente qualche tempo per apparare l' arte della Pittura sotto il celebre *Guido Reni*; ed ove si fermò alcuni altr' anni dopo il suo ritorno da Venezia, ove era andato, passando in fine a Vienna in Corte di *Leopoldo* Imperatore, ove morì. Ma questo non è il solo abbaglio, che prende questo Viaggiatore Franzese, ma ve ne sono molt' altri rispetto a codesta nostra Città, e Roma stessa, non che ad altri luoghi ancora. Dopo *Guido Cagnacci* vedo aggiugnersi fra' Pittori Rimineſi *Carlo Leoni*, e *Bartolommeo della Posta*, fra' i quali meritamente si da luogo anche a *Gio. Francesco Nagli*, il quale benchè di Cento, onde fu detto il *Centino*, pure per Rimineſe si può considerare, perchè costì fermò la sua famiglia, che ancora sussiste. *Lorenzo Gennari*, il Padre *Cesare Pronti* Agostiniano, *Antonio Santi*, *Angiolo Sarzetti*, e il Cav. *Giovanni Francesco Buonamici*, benchè nell' Architettura più felicemente riuscisse, che nella Pittura, sono gli altri, che formano la serie de' Pittori Rimineſi, quale degnamente chiude l' Autore stesso di queste notizie, che per verità si rispetto alla sua valenza nell' arte pittorica, come rispetto all' erudizione e scienza antiquaria, che egli a sì nobile professione, sull' esempio de' grandi maestri, lodevolmente congiunge, ha sorpassato tutti gli antecedenti suoi concittadini. In somma queste notizie del col-

colto Sig. *Costa*, e le Annotazioni insieme, nelle quali accenna principalmente le opere de' nostri Pittori, sono brevi, precise, sugose, e polite; lontane perciò da quell' inutile verbosità, che oggi giorno ingombra per lo più parte degli scritti eruditi. Eccovi pertanto il giudizio, che voi da me desideravate di questo opuscolo, quale io vi ho pur dato con tutta ingenuità, com' è il mio solito, ed anche in una maniera un po' troppo minuta, per farvi vedere, che io veramente l' ho letto, benchè in tempo, in cui molt' altre cose mi tengono occupatissimo. Voi intanto seguitate a promuovere simili imprese, le quali non ridondano, che in molto onore della patria, la quale certamente può vantarsi d' aver soggetti distinti in più maniere di arti, e di studi. Così non mancate d' infervorare il Ch. nostro Sig. Dottor *Bianchi* a stendere quella sua Dissertazione sopra alcune cose di Storia Naturale da inserirsi nella nuova ristampa del Museo Kircheriano del Padre *Bonanni*, che illustrato con Spiegazioni nuove Latine, e più brevi, e ridotto ad ordine più chiaro, e metodico giusta il moderno sistema Linneano, verrà presto in luce in Roma a spese del Sig. *Monaldini* Libraio, come sapete. Le Chiocciole marine del nostro lido, che il Sig. Dott. *Bianchi* mandò l' anno scorso al Serenissimo Elettore Palatino, hannogli fruttato un pregevole regalo di 30. Medaglie, le quali formano la serie degli Elettori Palatini, che il Sig. Abate *Arnadesi* Segretario dell' Eminentissimo *Oddi* Giuniore mi asserisce essere state indirizzate a Sua Eminenza, acciò le faccia giugnere in Rimino al loro destino. Roma non da alcuna nuova, che sia degna di voi, ond' io senza più sono coi soliti sentimenti di stima, e d'amicizia

Roma 21. Marzo 1767.

Vostro affez. Serv. ed Amico.
Giovanni Cristofano Amaduzzi

TREVIGLIO.

Seguita la Lettera del Sig. Dottor Medico Giovanni Bicetti de' Buttinoni da Trevi in Ghiara d' Adda.

Un Giuocatore, fortunatissimo per solito, non avrà mai l' ardire di pretendere, che una volta, ch' egli abbia perduto giocando, e perduto poco danaro, tale radissima, e minima perdita abbia a potere non solo pareggiare, ma contrabilanciare le numerosissime, e grosse vincite solite farsi da esso. Quel Sig. *Girardi* non avrebbe

avrebbe probabilmente ſtampata quella ſua Lettera, ſe prima aveſſe lette certe parole del gran Medico *Fiſſot* di Loſanna, che furono da lui ſtampate nella *pag.* 135. della ſua *Lettera a Mr. de Haen. A Lauſanne* 1759. e che poi vennero citate dottamente dal Sig. *Calvi*, pubblico Profeſſore di Medicina ordinario nell' Vniverſità di Piſa, nelle due edizioni ſue Milaneſe, e Piſana, dei *Tre Conſulti Teologici, fatti in difeſa dell' Innesto del vaiuolo da tre Teologi Toſcani*, ſtate onorate da più Giornali letterari Italiani, e da quelli di Parigi. Io ve le voglio qui ſoggiugnere tradotte fedelmente dalla lingua Franceſe nella noſtra: *Egli è indubitato, che l' Innesto, fatto ſecondo le regole, e abbia fatto ſviluppare ed uſcire la malattia, o non l' abbia prodotta, garantiſce da ogni ricaduta tutti quelli, che non dovrebbero avere due volte la malattia; ed il numero di queſti ultimi è raro eſtremamente. Queſta poſſibilità deve ella fare traſcurare l' Innesto? ec. Accordando, che un certo numero di quelli, che ſono ſtati innestati, poſſano venire attaccati nel ſeguito di un ſecondo vaiuolo, queſta non è una ragione per non innestarli. Vna operazione, che non è accompagnata da verun pericolo, non deve giammai venire traſcurata, benchè non ponga al ſicuro da un ſecondo pericolo, tutti quelli, che la impiegano. Baſta, che eſſa ſia utile al maſſimo numero, e che non renda peggiore lo ſtato degli altri. Sarebbe coſa aſſurda l' eſigere dall' Innesto, ch' ei preſervi dalla ricaduta quelli, che non ne ſarebbero ſtati preſervati dal vaiuolo naturale. L' Innesto conſerva tutti i ſuoi vantaggi, e, ſe vi foſſero dei ſegni, per conoſcere quelli, che ſon minacciati da una doppia malattia, la ragione eſigerebbe, che ſi replicaſſe loro l' Innesto, dopo che foſſero guariti dal primo.* Notate, che queſto Sig. *Fiſſot* nella ſua *Inoculation iuſtifiee*, ſtampata in Loſanna cinque anni prima; cioè, nell' anno 1754. aveva deciſo aſſolutamente, non eſſere mai ſucceſſo il ritorno del vaiuolo, e che neſſun Medico aveva aſſerito d' aver veduto tale ritorno, preſcindendo da qualche donna, o da qualche ignorante, che non ſapeſſe diſtinguere malattia da malattia nella loro raſſomiglianza, eſſendo grande il numero de' morbi cutanei; ma notate altrettanto, ch' eſſo poi nella precitata ſua *Lettera ec.* 1759. ci diede a leggere nella pagina 125. le parole: *I' avoue que i 'ai eu tort de nier trop poſitivement, ſur la foi de quelques grands hommes la duplicité de cette maladie. D' habiles gens l' atteſtent.*

ſient Ie la croiſ. Si darà il reſto in altro foglio.

MILANO.

Preſſo del Signor *Federigo Agnelli* Stampatore Regio, e Libraio, in Milano ſi trova il ſeguente Libro: *Trattato della Regalia d' ammortizzazione, nel quale ſi dimoſtra ſeguendo la ſerie delle diverſe età fin dal naſcimento della Chieſa in tutti i ſecoli, e Paeſi Cattolici, l' uſo coſtante dell' autorità civile nell' impedire le illimitate alienazioni di Beni ſtabili a Chieſe, Comunità, e altre Manimorte, con una notizia delle Leggi fondamentali della Monarchia Spagnuola ſopra queſto punto, che comincia co' Goti, e ſegue ne' vari ſucceſſivi ſtati, coll' applicazione al biſogno attuale del Regno dopo la ſua unione, e al beneſizio comune dei Vaſſulli. Scritto da Don Pedro Rodriguez Campomanes, del Conſiglio di S. M. e ſuo Fiſcale nel Reale e Supremo Conſiglio di Caſtiglia, Direttore attuale della Reale Accademia della Iſtoria Nummaria della Spagna, e Socio corriſpondente di quella delle Iſcrizioni e Belle Lettere di Parigi. Parte prima*. Queſt' opera veramente nel ſuo genere eſimia, e degna d' eſſer letta, è bene ſtampata, e ſi dà a prezzo molto diſcreto.

VENEZIA.

Segue il Progetto di Modeſto Fenzo a' Letterati.

Si è ripartita l' arte della Tintura in tre rami, che ſono quello delle Lane, di Canape, e di Cotone. Riguardo al primo ſi è conſultata l' arte della tintura delle Lane pubblicata nel 1750. da Mr. *Hellot*; per il ſecondo l' opera di Mr. *Macquer*, che fa parte delle Deſcrizioni dell' Accademia; e 'l terzo è ſtato formato ſulle Memorie ſpedite agli Stati di Bretagna dal ſuddetto Mr. *Hellot*, ed alla Società d' Agricoltura della medeſima Provincia dall' Ab. *Mazeas*. Dalle opere di eſſo Mr. *Hellot* ſi è ricavata l' arte di tingere in Indaco, ſiccome della preparazione del Guado, e dell' Oricello; quella del Rocù ſi è dedotta dalle oſſervazioni di alcuni celebri Naturaliſti, e per quella della Rubia è ſtato conſultato principalmente il Trattato già pubblicato da Mr. *Duhamel* ſulla cultura e preparazione di queſta pianta. Il Pubblico va debitore a Mr. di *Reaumur* dell' eccellente opera ſull' arte di convertire il ferro in acciaio; ſe n' è profittato per formare l' articolo *Acciaio*; ma nel tempo ſteſſo ſi è cercato d' arricchirlo con i nuovi lumi, onde la Chimica ha fatto acquiſto, per la ſpiegazione dei fe-

no-

Digitized by Google

nomeni, e della teoria, delle operazioni di queſt' arte. Nell' articolo *Allume* ſpiegaſi la fabbrica dell' allume di rocca, e quella dell' allume Romano, eſſendoſi per tal oggetto ſpogliata la Memoria già pubblicata dall' Ab. *Nollet*, in cui ſi eſpone il metodo, che viene uſato nel luogo chiamato *Solfatara* preſſo Pozzuolo in Italia. Per l' arte di fare il Sale ammoniaco, ſonoſi ſeguiti i metodi indicati dai Sigg. le *Maire*, e *Granger*, non che dal P. *Sicardo* Geſuita; e ſi è profittato delle Memorie già date fuori dai Sigg. *Duhamel* e *Geoffroi* ſopra tale materia. Per la preparazione del Biadetto, e del Verderame, ſi è analizata la Memoria di Mr. *Montet* ſpedita alla Reale Accademia delle Scienze di Parigi dalla Società di Monpelieri. In ſeguito di coteſto articolo vi ſono aggiunti i metodi per fare in grande il Biadetto diſtillato, altra ſpecie di Verderame noto ai Chimici ſotto il nome di Criſtallo di Venere. Gli articoli *Affinatore*, *Inarguntatore*, *Battioro*, *Doratore*, *Saggiatore*, *Fonditore*, *e Monetaio*, ſono ſtati ricavati in gran parte dal Trattato delle Monete pubblicato dall' Ab. di *Bazinghen*, nel quale queſto autore ha deſcritto con aſſai di preciſione la maggior parte delle arti che ſi eſercitano ſu i metalli. Quello del *Tiraoro* è ſtato eſtratto da uno Scritto di Mr. *Hellot*, in cui rende conto di tutte le pratiche di queſt' arte, eſeguite in ſua preſenza a Lione, ove eraſi trasferito nel 1746. in qualità di Commiſſario del Conſiglio. Generalmente non è nota l' arte d' imprimere ſulla tela colori vaghi, e che nel tempo ſteſſo ſieno ſodi, e durevoli. Alla voce *Tele dipinte*, o *Indiane*, ſi vedrà, che queſta arte rientra in parte in quella della Tintura del filo di lino, e del cotone; e che l' eſito dipende quaſi unicamente dalle preparazioni date alle tele, e dalla natura dei mordenti, che vi vengono applicati. L' Abate *Mazeas* fece già ſu queſt' arte delle ricerche, che da lui ſono ſtate comunicate alla Società di Brettagna, e di cui ſe ne troverà il riſultato in queſto articolo. Riguardo all' arte dell' *Inbiancatura delle Tele*, ella è ſtata deſcritta ſecondo i lumi che ſi trovano nel celebre Trattato Ingleſe del Sig. *Home* ſu di tale materia. L' articolo *Saponaio* è ſtato compoſto ſopra Memorie fedeli; e molto han ſervito le Oſſervazioni già fatte ſul Sapone da Mr. *Geoffroi* in occaſione del ſuo eſame del rimedio di Madamigella *Stephens*, ove 'l Sapone è il principale agente. Si darà il reſto in altro foglio.

Digitized by Google

Num. 22. FIRENZE 29. *Maggio* 1767.

LO Stampatore in Rame *Allegrini* ha dato fuori altri sei Ritratti d'Vomini Illustri Toscani, cioè I. *Pio* secondo Pontefice Massimo nato nel 1405. e morto nel 1464. II. *Ciriaco Strozzi* Filosofo celebre nato nel 1504. morto nel 1565. III. *Giovanni da Verrazzano* discopritore della Nuova Francia nato in Firenze circa il 1485. morto nel 1525. IV. Monsig. *Iacopo Guidi* Vescovo di Penna e di Atri, nato in Volterra nel 1510. morto nel 1588. V. *Angelo Gambiglioni* d'. Arezzo detto *Angelo Aretino* nato circa il 1400. morto in Ferrara nel 1461. VI. *Iacopo Adami* Sergente Generale di Battaglia nato in Pistoia nel 1606. morto nel 1674. Così l' *Allegrini* continua a dilettarci col farci conoscere come è possibile tanti illustri trapassati.

R A V E N N A.

Lettera del P. Rubbi ad un Amico Italiano.

Sono ritornato a Ravenna, ma incognito per timore dei Goti. Ho scoperto, che la Città dotta è quasi tutta in mio favore; e che da un Cavaliere si è stampata una Dissertazione Apologetica alla mia Lettera sulla Rotonda con tavole autentiche: ciò m' ha incoraggito ad esaminare le altre antichità, e a registrarle nel mio Odeporico. Quì vi noto alcune favole principali del volgo ignorante, che mi voleano far credere que' buoni uomini, che mi servivan di guida. Favola prima. Nella Sagrestia de' Canonici Lateranensi sta urna di porfido pertugiata nel fondo. Questa è una delle sei Idrie delle Nozze di Cana. *Giulio* II. per impedirne la profanazione, la fece traforare. Seconda. Le Porte alte, e larghe della Basilica Vrsiana son di legno di vite. Terza. Nella Sagrestia della Chiesa di S. *Eufemia* un picciolo pozzetto, da cui per divozione si attinge acqua, sopra v' è scritto: *Hic coepit Fides Ravennatum*: quì battezzava S. *Apollinare*. Quarta. Nella Sagrestia della Basilica Vrsiana una Cattedra d' avorio di S. *Massimiano* Arcivescovo tutta a finissimi bassi rilievi. Quinta. Nella Sagrestia de' PP. di S. *Vitale*

Digitized by Google

un Crocifisso di Cristallo di monte, che era di *Galla Placidia*. Sesta. Nella Sagrestia de' PP. di Classe il Pastorale, e la Mitra, tutta gemmata, di S. *Apollinare*. Settima. Il sandalo di S. *Giovanni*, che lasciò à *Galla Placidia*, quando venne con incenso a consecrar la Chiesa da lei fabbricata; e la storia di questa Chiesa. Ottava. Vna pedata di marmo nel limitar d' una porta alla Chiesa di Classe fuori, impressavi da S. *Gregorio Magno*; ed ha una graticola di ferro sopra. Ma, Signore, io vi annoio di troppo. La sola Chiesa di S. *Teodoro* mi farebbe assai lungo. Ne parlerò forse altra volta, appoggiato al Muratori. Osservate solo di passaggio, qual disgrazia abbiano incontrate quelle persone illustri, che giurano i Ravignani sepolte nella loro Città. Ora o sono dalla buona Critica trasportate altrove, o almeno rivocate in dubbio. Sei personaggi riguardevoli singolarmente si vollero finor sepolti in Ravenna, S. *Apollinare*, *Galla Placidia*, *Onorio*, *Valentiniano* III. *Teodorico*, e tra' moderni *Dante* Poeta. Già su *Teodorico*, si è detto assai, ed or si vuole o in Roma, o in Pavia. *Galla Placidia* è stata pure trasferita onoratamente in Milano. *Onorio* da *Paolo* Diacono, e da tutti i moderni, si dice sotterrato in Roma. *Turselliu. Epito. lib. 5. Honorius..... Romae decessit anno Imperii sui XXVIII. eius corpus porphyretico Mausoleio illatum, quod in Basilicae Sancti Petri atrio visitur. Valentiniano* è certissimo, che ha le sue ceneri in Roma. Così tra gli altri *Idacio* autore del secolo VIII. nella sua Collezione Storica Cronografica *lib. 3. c. IV. Valentinianus, & Mater Placidia, moriuntur Romae.* Di S. *Apollinare* dico, che i Bollandisti citano grandi monumenti per volerlo sepolto, e in Reimmagen, e in Sibergh, e a Dusseldorp, e in Lascoen, e a Gorinchen, e altrove; e mostrano, che chi nol credesse in Ravenna, ma o in Germania, o in Fiandra, non sarebbe poi sì privo d' ogni argomento, e tradizione. Leggete la Dissertazione previa *a* 23. Luglio *in Vita S. Apollinaris*, *Acta Sanctorum*. Finalmente a *Dante* io non voglio nè posso negare la sepoltura in Ravenna. La favola è, che questa sia dove si mostra, cioè, in una Cappelluccia, che appartiene ai Frati Minori; ma discosta dalla loro Chiesa, ed è sì lurida, e immonda, che non merita il nome di Sepolcro di *Dante*. Io dico, che *Dante* fu sotterrato nella Chiesa di S. *Francesco*, e che ivi si dee cercare il suo tumulo. Eccovi una sola autorità d' un autore più

Digitized by Google

più contemporaneo, che non fu l' Anonimo Valesiano di *Teodorico*. *Franco Sacchetti*, che nacque nel 1333. in circa scrive di *Dante* alla Novella cxxi. Ecco il titolo: Avendo Maestro Antonio da Ferrara a Ravenna perduto a zara, capita *nella Chiesa dov' è il corpo di Dante* - e levando tutte le candele dinanzi al Crocifisso, le porta tutte, e appiccale, *al sepolcro di detto Dante* - Nella Novella poi - *entrò nella Chiesa de' Frati Minori dov' è il sepolcro del corpo del Fiorentino Poeta Dante*, e avendo veduto uno antico Crocifisso ..... dato di piglio a tutte le candele, e moccoli, che quivi ardeano, subito *andando verso il sepolcro di Dante*, a quello le puose .... Vno spenditore del Signore passando in quell' ora *per la Chiesa per* - Non ricavate voi, Signore, da tutte le citate parole, che *Dante* è sepolto nella Chiesa interiore? e non vi pare, che quando i Ravignani vi additano una Cappella separata dalla Chiesa, e sdrucita, detta *Sepolcro di Dante*, vi vendano una favola? Che se mi si cita l' Epitaffio di *Dante*, ivi scritto *Iura Monarchiae* per *Bernardo Bembo*, che fe' rifare il sepolcro, e vi aggiunse i sei versi, *Exigua tumuli &c.* ecco un' altra impostura. Altro è che *Bernardo Bembo* migliorasse il sepolcro, altro è, che quella Cappella sia da lui fatta a tal fine. Vn Gentiluomo Veneziano dotto non ha idee sì misere verso sì gran Poeta. Il P. *Zaccaria* (*Storia Lett. vol. X. Lib. I. c. 9.*) dice troppo parlando dell' Epitaffio, che *Dante* erasi fatto - probabil cosa è, che mai intagliato non fosse, e certo ora non si legge - Convien dire, che non avesse gli occhiali. E pure il *Lambert*, ch' egli vuol correggere, lo avea letto. Ma a poco a poco si cancella dal tempo, non essendo *intagliato*, ma scritto. Dunque se i Ravignani non mi mostrano il documento, che quello sia il sepolcro a *Dante* eretto dal *Bembo*, io sosterrò, che è nascosto in Chiesa; e che il sepolcro di *Dante* sarà come gli altri di que' cinque personaggi, di cui ho parlato. Ho l' onore di essere ec.

Ravenna 28. Aprile 1767.

TREVIGIO.

Seguita la Lettera del Sig. Dottor Medico Giovanni Bicetti de' Buttinoni da Trevi in Ghiara d' Adda.

Voi bramate sapere la cagione, per cui l' Abitatore di Milano, anonimo autore della Dissertazione *sull' Innesto del vaiuolo* stampata nell' anno passato 1766. nel fine dei periodici

Fogli *Caffè* (dei quali me ne predicaste già più mesi prima la cessazione ora avvenuta) poi ristampata in Milano a parte dal *Galeazzi*, siasi dimostrato pertinace nel sentimento contrario all' odierno di *Fissot*, cioè, nel non volere credere la possibilità di veruna recidiva, o duplicità, del vaiuolo; ma io non so soddisfare la vostra brama. Vi sembra poi strano giustamente, che il Sig. *Girardi* non abbia mostrato d' aver letti nemmeno i Registri stampati di vaiuolo innestato, l' ultimo dei quali Registri venne pubblicato nella detta Dissertazione, benchè coll' errore della omissione di sei centinaia d' Innesti meno, poichè ivi si legge, che il Sig. *Ranby*, primo Cerusico di S. M. Britannica, abbia innestato il vaiuolo a soli mille soggetti, sebbene constasse già fino dalla stampata seconda Memoria del Sig. *De la Condamine*, che il Sig. *Ranby* nel mese di Maggio 1755. aveva allora innestate già 1600. persone senza verun accidente. Se quel Sig. *Girardi* avesse letti i Registri sovraccennati, non avrebbe nella sua Lettera riproposte in apparenza d' obbiezioni certe sue proposizioni contro l' Innesto, alle quali fu già più anni prima dato scioglimento responsivo, ed annichilazione, da più valenti Scrittori di quà e di là dai Monti coll' appoggio di efficacissime ragioni, e della pratica; nelle quali cose quel Sig. *Girardi* mostra avere poca malizia, poichè non ha dubitato di scrivere ivi, che fu risposto a tali obiezioni solamente *con parole piene di suono;* e che gli resteranno sempre fitte nel capo certe sue quattro proposizioni, cioè non potersi assicurare da verun Medico: 1. *Che non si possa perdere la vita coll' Innesto*, 2. *che non si possa perdere la vita dopo l' Innesto*, 3. *che dopo l' Innesto non sopraggiunga il vaiuolo naturale, e che sopravvenendo non ammazzi*, 4. *che la salute, e l' avvenenza, non restino difettate per l' Innesto*. Per riguardo alla prima proposizione si son contate le suddette mille e seicento persone innestate dal *Ranby*, senza che ne sia morta veruna; e per lo contrario in un anno per l' altro il vaiuolo naturale ne ammazza almeno una di sette, che attacca. La seconda proposizione è affatto aliena, perchè involve la pretensione, che l' Innesto dovrebbe rendere immortali le persone. In quanto alla terza proposizione vi ho quì sopra scritto anche colle chiare parole del gran *Fissot*. E finalmente in quanto alla quarta, e ultima, proposizione si deve rispondere, che quel Sig. *Girardi* ha avuta

gran

Digitized by Google

gran franchezza nello ſcriverla, e ſtamparla; poichè è preciſamente contraria alla conſtantiſſima eſperienza, dalla quale anzi traſſe la ſua epoca l' Inneſto. Ma ora m' avveggo, che il piacere di trattenermi con voi m' ha fatto come riſpondere a quella Lettera del Sig. *Girardi* per non laſciarvi ſcontento, ma non perchè io ne foſſi in dovere. In eſſa non è fatta menzione nè di me, nè delle mie *Oſſervazioni ec.* ſtampate dal *Galeazzi;* e quel Sig. *Girardi* può chiarirſi abbondevolmente delle ſue difficoltà, ſe leggerà tali mie *Oſſervazioni* colle Lettere aggiunte loro. Se io voleſſi ſtampare nuovamente, avrei altre Iſtorie d' altri Inneſti, tutti feliciſſimi, oltre ai già pubblicati; ed avrei in pronto un faſcio di Lettere ſcrittemi dopo la pubblicazione da Profeſſori rinomati, e tutte approvative dell' Inneſto. Ma per le perſone ragionevoli è ſtato ſcritto troppo; e in quanto alle perſone macchinali, voi ben ſapete, che conviene aſpettare la corrente o buona, o rea, dalla quale ſi laſciano traſportare ſenza reſiſtere. Potrei finalmente aggiugnere alle mie *Oſſervazioni* per notizia del Pubblico, che, quando correva nello ſcorſo meſe di Luglio nel mio paeſe, e nei vicini, una ferociſſima epidemia di Roſolia, che ha tolti di vita moltiſſimi ragazzi, e che ha berſagliati altri con oſtinate toſſi e con diarree, onde erano vicini a morire, quelli, che nel precedente anno 1765. avevano ſubito l' Inneſto, colti poi nella ſtate del 1766. dalla medeſima influenza di Roſolia, ne ſono ſtati ſcampati non ſolamente, ma in oltre han patita leggiermente la Roſolia ſteſſa. State ſano, e credetemi, ec.

VENEZIA.

Segue il Progetto di Modeſto Fenzo a' Letterati.

Per le arti, che derivano in qualche modo dalle Matematiche, quali ſono quelle dell' *Architetto*, del *Perito*, del *Coſtruttore di Navigli*, del *Fabbricatore di Strumenti a corde*, o *da fiato*, del *Fontanaio*, dell' *Orologiaio*, dell' *Ingegnere*, dell' *Ottico* o *Occhialaio*, ſonoſi trovati aiuti abbondanti nelle opere de' Dotti, e degli Artiſti; e ſi ſono particolarmente conſultati il Trattato intitolato il *Perito Foraſtiere*, il Trattato *della Nave* di Mr. *Bouguer*, e quello di Mr. *Duhamel*, il Saggio ſopra l' Orologieria di Mr. *Bertoud*, ed il Trattato d' Ottica Meccanica di Mr. *Thomin* per gli articoli che vi han rapporto. Mr. *di Moutier*, ſoggetto aſſai noto per le ſue di-

Digitized by Google

distinte cognizioni in tutte le parti dell' arte musicale, si è incaricato della descrizione delle arti che dipendono dall' Acustica, ond' è, che da lui provengono gli articoli *Fabbricatore di Spinette* e *Clavicembali*, *Fabbricatore d' Organi*, *di Stromenti da vento*, e di *Liutaio*. Ei pure ha intrapresa la descrizione d' alcune arti della Ginnastica, quai sono *Maestro di Scherma*, e di *Giuoco di palla*. Ma gli articoli di Maestro di Ballo, e di Maneggio, sono stati ricavati principalmente dagli Scritti dei *Cabusac*, e *Gueriniere*. Il *Disegno*, l' *Incisione in rame ed in legno*, la *Pittura*, e la *Scultura*, han dato materia ad un gran numero di Scritti; e questi sono stati quasi tutti esaminati, affine di formarne i respettivi articoli, ove non fosse omesso nessuno dei metodi già escogitati per moltiplicare i mezzi, e gli espedienti, in arti sì utili, e sì piacevoli. Lo stesso si è anche usato rispetto ad altre arti parecchie, la cui perfezione deriva in gran parte dal gusto, e dal talento del Disegnatore. Tali sono quelle del *Ricamatore*, del *Cesellatore*, dell' *Intarsiatore in oro*, *in argento*, *in legno* ec. Importanti descrizioni si troveranno egualmente d' ogni sorta di fabbricazione di *Merli*, d' ogni maniera di *Ventagli*, siccome delle arti del *Tessitore di Stoffe di Seta*, e della ragione dell' arte del Disegno, che vi ha relazione, degli *Arazzi d' alto e basso lisso*, dei *Tappeti alla Turchesca*, e così della *Stampa*, e dei caratteri della medesima, del *Coltellinaio*, del *Pettinaio*, del *Fiumiere*, *Tornitore* ec. Le arti che han per oggetto la coltura delle terre, la raccolta, la conservazione, e l' impiego economico delle produzioni della natura, non si sono tralasciate in quest' opera, la quale ha per oggetto la pubblica utilità. Anzi si è cercato diffonderli fulle stesse, e di spargervi tutti quei lumi, che si sono creduti i più acconci a farne rilevare il pregio ed il valore, unendovi i dettagli maggiormente approvati dalla pratica e dall' esperienza, e le scoperte che tendono alla loro perfezione. Nell' articolo *Agricoltura* descrivesi soltanto tutto ciò che riguarda il lavoro delle terre. La coltura de' boschi, quella delle piante da cucina, dei fiori e degli alberi fruttiferi, sono state trattate in articoli particolari, come di *Ortolano*, di *Giardiniere fioriſta*, di *Mercante di alberi*, di Boscaiuolo, ove si è fatto grand' uso delle celebri Dissertazioni dei Sigg. *Reaumur*, *Duhamel*, e di *Buffon*. Alla voce *Mercante di Legnami* parlasi del taglio, tra-

Digitized by Google

trasporto, preparazione e commercio d' ogni sorta di legnami da costruzione di edifizi, e di navigli, non che da fuoco. Negli articoli *Battitore*, e *Vagliatore di Grani*, *Canapaiolo*, *Linaiuolo*, *Fruttaiuolo*, *Oliaiolo*, *Mugnaio*, *Vignaiuolo* ec. si espongono i metodi che dall' arte vengono impiegati per coltivare raccorre e conservare i semi, le frutta, e le piante, per appropriarle ai vari usi della vita. Sono stati consultati gli Autori più celebri, che hanno versato su di tali mestieri, per formarne i suddetti articoli separati. Nell' articolo *Fittuario*, dopo aver descritti i metodi per allevare le differenti specie di volatili, recasi l' estratto dell' arte di far schiudere, e di allevare in tutte le stagioni dell' anno, gli uccelli domestici, già pubblicata da Mr. di *Reaumur*; ma rimessa alla voce *Vccellatore* l' arte d' allevare gli uccelli da canto, quai sono gli Vsignuoli, i Canarini, ec. Alla voce *Cassina* si spiegano le diverse operazioni per ogni sorta di preparazioni di Latte, di Ricotte, di Butiri, e di Formaggi. Così pure in articoli particolari troverassi descritta la coltura de' Gelsi, l' allievo de' Bachi, la trattura della Seta, l' educazione delle Api; ed alle voci *Pescatore*, e *Cacciagione*, si tratterà partitamente di tutte le industrie immaginate per dar la caccia, per tendere aguati e predare gli animali, che popolano il mare, i fiumi, l' aria, e le campagne. Ciò che riguarda il mantenimento, la miglioriazione, e la moltiplicazione delle Pecore, e degli altri quadrupedi domestici, è distribuito sotto le voci, *Pastore*, *Boaro*, *Mercante di Cavalli*, *Maniscalco:* una parte dei dettagli di questi due ultimi articoli è tratta dalle opere celebri di Mr. de la *Gueriniere*, e Mr. *Bourgelat*, fondatore e Professore dell' utile Scuola Veterinaria stabilita in Lione. Si darà il resto in altro foglio.

NAPOLI.

Dominici Diodati I. C. Neapolitani De Christo Graece loquente Exercitatio, qua ostenditur Graecam, sive Hellenisticam linguam cum Iudaeis omnibus, tum ipsi adeo Christo Domino, & Apostolis, nativam, ac vernaculam fuisse. Neapoli MDCCLXVII. Excudebat Iosephus Raymundus. Vtraque Potestate annuente. In 4. di *pag.* 206. Precede un' Epistola dell' erudito Autore al Lettore, nella quale rende ragione dell'essersi mosso a scrivere questo Trattato; e fa vedere, che fino *Isacco Vossio* è stato del suo ragionevole sentimento. Per provare

vare dunque, che Criſto, la ſua Madre Santiſſima, e gli Apoſtoli, parlaſſero comunemente una lingua Greca un poco alterata, e meſcolata con qualche barbariſmo, la quale egli chiama Elleniſtica, cerca di dimoſtrare, che dal tempo de' Maccabei la lingua Greca foſſe comune a tutti i Giudei, e foſſe volgare ed uſuale in tutta la Giudea. Pertanto divide in tre Parti queſta ſua Eſercitazione; e nella prima Parte fa vedere come la lingua Greca paſſaſſe nella Giudea; lo che eſeguiſce con molta erudizione, e con momenti e ragioni da facilmente perſuadere. Nella ſeconda Parte viene al particolare, e produce argomenti, che ſembrano convincere, che Gesù Criſto e gli Apoſtoli, e tutti i Giudei parlaſſero il Greco idioma, ſtudiandoſi di provare ciò e per via de' libri del Vecchio Teſtamento ſcritti dopo l'età de' Maccabei, e de' libri del Nuovo Teſtamento ſcritti pure in Greco; e con le Medaglie Giudaiche, che hanno Inſcrizione Greca; e con Inſcrizioni, e Monumenti appartenenti ai Giudei, i quali ſono tutti in Greco. Nella terza Parte ſi sforza l'ingegnoſo Autore di bene eſaminare ciaſcheduna delle opinioni e ragioni degli Avverſari, e muove ogni macchina per confutarle. Finalmente ſull'ultimo dell'opera cerca di dare a divedere, che coll'aiuto di queſto ſuo ſiſtema ſi ſopiſcono e ſi tolgono agevolmente alcune più celebri queſtioni della Sacra Filologia. Per vero dire l'opera merita plauſo, e inſtruiſce molto; ed è ſi bene appoggiata, che in ogni caſo la ſentenza del Sig. *Diodati* meriterebbe d'eſſer vera. Io per me credo che Criſto ſapeſſe tutte le lingue, e che comunemente parlaſſe Greco con quei che greciſſavano; e parlaſſe Siriaco con quei che parlavano, e intendevano queſta lingua. Certamente quando apparve a S. *Paolo*, che andava in Damaſco, gli parlò in dialetto Ebraico, perchè ſapeva, che S. *Paolo* intendeva bene quel dialetto, quanto intendeva il Greco uſato in Tarſo ſua patria.

LIPSIA.

Tutti gli amatori della Botanica faranno acquiſto dell'opera ſeguente: *Iob. Gottlieb Gleditſch Lipſ. Phil. & Med. Doct. Med. & Doct. Profeſ. Reg. Suec. Sodal. Elect. Mog. Scient. util. Aſſeſ. Syſtema Plantarum a ſtaminum ſitu, ſecundum claſſes, ordines, & genera, cum characteribus eſſentialibus.*

Digitized by Google

Num. 23. FIRENZE 5. *Giugno* 1767.



Egue il Discorso sopra le sacre Imagini.

Il Crocifisso della Chiesa di S. *Miniato* è talmente logoro dal petto in giù per la lunghezza del tempo, che malamente si può distinguere se i piedi siano confitti con due chiodi, come è generalmente usato in antico; o sivvero con uno, come si costuma di fargli inoggi in Italia, ma non già in gran parte de' Paesi Oltramontani. Il *Gori* però nel *Tom. III. delle Simbole pag.* 183. dice espressamente, che il Crocifisso di S. *Miniato* si vede confitto con quattro chiodi: *manibus pedibusque singulis perforatis*. Non si discerne neppure, se i piedi abbiano suppedaneo, o nò. Che in antico, come ho detto, si costumasse far le Imagini di *Cristo* crocifisso coi piedi traforati ciascuno col suo chiodo, si vede da quanto asserisce S. *Gregorio* di Tours nel *Lib. I. De Gloria Confes. Cap. VI.* e dal Crocifisso del Codice Siriaco Mediceo Laurenziano dipinto nell' anno 586. da me più volte mentovato; e da altre Imagini antiche del Crocifisso, che si possono vedere appresso il *Lambecio Lib. II.* della *Biblioteca Cesarea pag.* 432. e *Lib. III. pag.* 164. e appresso il *Ciampini Tom. I. pag.* 24. degli *Antichi Monumenti*; e *Tom. II. pag.* 48. *Tab.* 14. e appresso il *Gori* nel *Tom. III. de Diptici pag.* 32. *Tab. V.* e *pag.* 116. 202. 288. 304. e nell' *Appendice Tab. XI. XIII.* per tacere dell' antico Crocifisso dipinto in un asse a croce, e che pende sopra la porta della Chiesa di S. *Marco* di Firenze dalla parte di dentro: e dal Crocifisso della Chiesa di S. *Giovanni* di Firenze, e dal riportato dal *Casali*, commemorati sopra: e s'intende da quanto affermano, e raccolgono, e scrivono, *Cornelio Curzio De Clavis Dominicis; Giusto Lipsio De Cruce Lib. II. Cap. IX.* e *Giovanni Molano Lib. IV. De Sanctorum Imaginibus Cap. VI.* L' *Estio* sopra il *Cap. XXVII. di S. Matteo*, il *Baronio* all' anno XXXIV. §. CXIV. e *Iacopo Gretsero Lib. II. De Cruce*, e *Filippo Buonarroti* nell' *Illustrazione del Diptico Araboboneuse* inserita dal *Gori* nel detto *Tom. III. de' Diptici pag.* 160. E lo stesso *Gori* nel *Tom. III.*

Digitized by Google

delle Simbole pag. 182. 185. osserva, che ne' secoli X. XI. XII. i Crocifissi si dipingevano nella croce confitti con quattro chiodi. Nè ostano i passi di *Nonno* Panopolitano, e di *Gregorio* Nazianzeno; perchè la Tragedia della *Passione di Cristo* attribuita al *Nazianzeno*, non è sua, ma è de' tempi bassi: e il passo di *Nonno* è assai poetico, e singolare. Anzi il *Buonarroti* pensa, che l'uso di far l'Imagine di Cristo crocifisso con tre chiodi non sia più vecchio del secolo XIII. e nato intorno ai tempi di *Cimabue*. Si può confermare tutto ciò coll'insigne Crocifisso di Lucca, il quale apparisce appeso con quattro chiodi, ed ha i piedi separati l'un dall'altro. Ma a conto di questa celebratissima Imagine, è da osservare, oltre a quello da me sopra ragionato, che i chiodi non sono fitti nelle palme delle *mani*, ma bensì fra l'ossa del metacarpo, e quelle del carpo; quei de' piedi non sono traforanti le piante, ma bensì intorno al tallone: che ha i piedi calzati con una specie di pianelle, o pantofole; che ha gli occhi aperti rimiranti con fiero sguardo: che non ha suppedaneo; che ha sotto il piè destro un calice. E per quel che riguarda i chiodi fitti tra il carpo, e il metacarpo, o palma della mano, mi pare questa una cosa molto singolare: ed io sinora non ho veduta altra Imagine del Crocifisso così trafitta: se non che il Crocifisso del Codice Siriaco mentovato ha i chiodi quasi nell'estremità della palma verso il carpo; benchè gli altri due chiodi gli ha fitti nelle tibie sopra il tallone. Vn Crocifisso, che si vede appresso il *Gori Tomo III. de' Diptici pag.* 202. ha solamente fitti i chiodi tra la pianta e il tallone. Alcuno dice, che se così, come è il Crocifisso di Lucca, non fosse stato confitto nella croce *Gesù Cristo*, il suo corpo non si sarebbe potuto reggere in croce: ma questo non è forse il sentimento di antichi nostri Padri, come S. *Giustino*, S. *Ireneo*, S. *Gregorio* di Tours, i quali vogliono, che Cristo in croce avesse qualche sostegno oltre i chiodi, o al mezzo dello stipite, o sotto i piedi; checchè altri diversamente cerchino di spiegare i lor passi: e per quel che riguarda il suppedaneo si vede in antiche Imagini appresso il *Gori Tom. III. de' Diptici pag.* 32. *Tab. V.* e a *pag.* 288. e 304. e 344 e nell' *Appendice Tab. IV.* e *Tab. XI.* benchè alcuni se ne vedano senza suppedaneo nello stesso Tomo, e nella citata *Appendice*. Si vede ancora il Crocifisso col suppedaneo presso il *Lambecio Lib. III.* della *Biblioteca Cesarea*

Digitized by Google

rea pag. 184. e appresso il *Ciampini Tom. I. Veter. Monum. pag.* . . . e *Tom* II. *pag.* 48. *Tab.* XIV. Antichi Padri dunque, e antiche Imagini, vogliono, che Cristo si reggesse sulla croce o con avere un legno in cui si appoggiassero i piedi, o in altro luogo, che sostentasse il suo corpo. Ma non vi fosse ancora alcun sostegno; i nervi delle mani sono sì spessi, forti, e tenaci, che non si strappano subito ad un peso, che non poteva essere, se non circa a dugento libbre. *Giusto Lipsio Lib.* II. *De Cruce Cap.* X. bene l' osserva, e il P. *Bernardo Lami* non subito discorda, anzi lo cita. Di più bisogna sforzare il senso delle parole di *Gesù Cristo* appresso gli Evangelisti. *Videte manus meas, & pedes; quia ego ipse sum, palpate & videte:* e S. *Tommaso* disse: *Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum &c.* Dunque le piaghe, o i loro segni impressivi, erano veramente nelle mani, e nei piedi: perchè per mani e per piedi, s' intendono sempre, per questi le piante sotto il tallone; e per quello la parte del braccio estrema, che viene dopo il carpo. Nè m' importa, che di alcuni cruciarii *brachia affigerentur*, perchè qui si cerca come fosse fitto in croce Cristo, e non in quante maniere si crocifiggessero i malfattori. Le pianelle poi, o calceamenti, del Crocifisso di Lucca, si conoscono fatte a foggia moderna, o almeno contraria all' uso degli Ebrei, e apertamente contraria all' Evangelio, il quale dice, che *Cristo* usava i sandali legati sopra il dorso del piede con correggioli: onde S. *Giovambatista* disse, che non era degno *solvere corrigiam calceamenti* di *Gesù Cristo*; e però quelle scarpe o pianelle sono del tutto invenzione fresca, e cosa che non mai si è veduta usata dall' antichità. Chi vuol vedere la figura degli antichi sandali vegga il P. *Lamy* nell' *Armonia Evangelica*, e nell' *Apparato Biblico*; e il P. *Agostino Calmet* nel *Dizionar. Biblico*; e in Diptici appresso il *Gori Tom.* III. *pag.* 14. 168. 222. L' avere poi il Crocifisso di Lucca gli occhi aperti è conforme a tutte le antiche Imagini del Crocifisso, le quali tutte hanno gli occhi aperti. Ciò è conforme all' Istoria Evangelica, la quale ci dice, che *Gesù* in Croce sull' estremo della vita riguardò la Madre, e il Discepolo diletto, che gli stavano appresso; è conforme all' onnipotenza di *Gesù Cristo*, il quale morì perchè volle, ed esclamò con gran voce sullo spirare, come non possono fare i naturalmente moribondi, onde poteva molto più in quell'

istante ancora tenere gli occhi aperti e vivaci, e non solo per qualche ora innanzi. Il più volte lodato *Gori* nel *Tom.* III. *delle Simbole pag.* 179. osserva tutto questo: e si vedano tali Imagini appresso il medesimo *Gori* nello stesso *Tomo III. de' Diptici pag.* 32. 128. e quel che più importa, a occhi aperti è il Crocifisso dipinto nel Codice Siriaco. E' però curiosa la Storia raccontata da *Leandro Alberti*, e da *Giovanni Molano Lib. IV. Cap. XII.* circa l' errore de' Ferentinati. Racconta dunque *Leandro Alberti*, dove parla dell' Etruria Mediterranea, che i Ferentini essendo stati infetti dell' eresia d' *Apollinare* dicevano, che non fusse in Cristo l' anima creata, ma in luogo di quella fosse la Divinità; e che essendo in croce non morì, imperocchè non mai fu abbandonato quel corpo dalla Divinità, e così si conservò sempre vivo. E volendo esprimere gli stolti questa loro eresia fecero dipingere Gesù Cristo sopra la croce cogli occhi aperti: ed in alcuni luoghi di Viterbo si vedevano così alquante tavole, che furono ivi portate dopo la rovina della Città di Ferento fatta dai Viterbesi zelanti della Cattolica Fede: la qual rovina seguì nel 1074. come scrive *Gottifredo* di Viterbo ne' suoi Annali. L' avere poi sotto il piè destro un calice, è stato uso anche appresso gli antichi il fare un calice sotto i piedi del Crocifisso; ed appresso il *Lambecio Lib.* II. della *Biblioteca Cesarea pag.* 432. si vede un Crocifisso, che sotto i piedi, e in mezzo tra essi, ha un anfora, nella quale sgorga e si riceve il sangue, che come in due rivi, esce dalle piaghe de' piedi confitti. Altra Imagine col calice sotto a' piedi si vede nel *Tomo* III. *de' Diptici* del *Gori pag.* 116. ma senza che apparisca, che in esso coli il sangue. Io credo, che si faccia talora questo calice alle Imagini del Crocifisso per simbolo della sua amara passione consumata sul legno della croce; essendo *Gesù* stato solito indicare questa sua atroce morte sotto il nome di calice; onde disse ai figliuoli di *Zebedeo*: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* E facendo nell' orto orazione al suo eterno Padre, diceva: *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste.* O sivvero gli fu messo il calice sotto i piedi, per significare, che quel prezioso e adorabile sangue era ben dovere, che si accogliesse in vasi ricchi e gemmati; e non si spargesse come l' acqua per terra. Ho vedute alcune moderne pitture del Crocifisso, dove il Pittore ha effigiati degli

Digitized by Google

gli Angeli per aria con calici in mano, in cui ricevono il sangue, che dalle piaghe gli scorre. Narra il *Molano*, che alcuni dipingevano alla destra di Cristo crocifisso una donna rappresentante la Chiesa, la quale teneva un calice in mano, in cui riceveva il sangue che colava dalle piaghe di lui, *qui est super omnia Deus benedictus in saecula*.

AREZZO.

Manifesto. *Agli Amatori e Studiosi del Linguaggio Inglese Michele Bellotti stampatore. Arezzo 2. Maggio MDCCLXVII.*

Non si può mai abbastanza commendare lo Studio di coloro, che applicandosi a traslatare le opere di tanti valentuomini Inglesi e Franzesi di nazione, che a' giorni nostri indicibile apportano lustro e splendore, benemeriti oltre modo si fanno di tutta l' Italiana letteratura ec. A questo scopo pertanto mirando io, mi risolvetti di pubblicare una Traduzione dall' Inglese linguaggio, d' un operetta Storica, intorno al *Principio e Progresso della Religione Protestante nell' Inghilterra*. Questa non solo di per se da me fu giudicata degna di pubblicarsi colle mie stampe (come quella, che in breve veduta, tutto raccolga di quanto avvenne in quell' Isola da' tempi di *Lutero*, e di *Calvino*, fino a' tempi della Regina *Elisabetta*; e la quale autorizzata venga, in favore della Cattolica Religione, dalla testimonianza de' più celebri Scrittori Protestanti) ma eziandio pel riguardo dell' indicibile comodità, che apprestato avrebbe a coloro, che avendo prima studiata per le sue Regole la severa e significante Britannica lingua, sono vaghi ora di esercitarsi nella lettura della medesima, e rendersene possessori. Questa edizione adunque, alla quale invito tutti col presente Manifesto, comprenderà di contro alla pagina dell' Inglese originale anche la stampa della Versione Toscana esattamente corretta, in carattere e carta nitida, secondo il saggio, che in questo medesimo foglio apparisce; e sarà corredata acconciamente delle sue proporzionate discrepanze di carattere tondo, e corsivo. La medesima crescerà di volume fino a 24. o 26. fogli stampati in ottavo in circa, a norma di quel calcolo, che secondo la pratica dell' arte si può adesso conoscere da un uguale manoscritto. Quindi attesa eziandio la difficoltà maggiore per parte del testo Inglese, per quelli, che dentro tutto il futuro mese di Luglio si vorranno associa-

Digitized by Google

sociare, sarà fissato il prezzo di Giuli tre moneta Fiorentina per ciascheduna copia; e per gli altri, che non si daranno dentro il detto termine assegnato in nota, sarà determinato il prezzo di Giuli quattro: il qual prezzo crescerà ancora a misura delle copie, che di giorno in giorno (siccome mi lusingo) anderanno scemando ec.

BOLOGNA.

Lettera al Maresciallo Keit sopra il vano timor della morte e lo spavento di un' altra vita, del Filosofo di Sans-Foy, rifutata da F. Bernardo da Bologna Cappuccino. Aggiuntavi un' Ammonizione contro altri simili libri. In Bologna 1766. Con licenza de' Superiori. In 8. di *pag.* 187. Quest' opera declamatoria si occupa in un soggetto trattato da dottissimi uomini, che hanno magistralmente confutati i Materialisti, e gl' Increduli. Non ostante io lodo il suo zelo, ma io non so quanto bene si scriva a *pag.* 102. così dicendosi: *E questa guerra l' ha posta in piedi, e la mantiene, l' istesso Creatore per ordine di sua provvidenza, affine di dar luogo e modo alla generazione, o sia alla successione delle cose, le quali l' una dall' altra debbono venire e prodursi. Altrimenti se non vi fosse questa continua guerra, eccovi il mondo impicciato da una immensa moltitudine, che farebbe una confusione universale: eccovi, dissi, tutto il mondo pieno di piante, e di erbe, che producendone sempre delle nuove, ed esse mai non cessando, non troverebbero omai più spazio di terra da avervi luogo; eccovi folla calcatissima di animali, e di uomini, che dovrebbero urtarsi ad ogni tratto, o anzi ammassarsi l' uno sovra l' altro. La corruzione adunque, o sia la distruzione dei corpi, e la morte degli animali e degli uomini, troppo si fa necessaria, e saggiamente è ordinata dalla Sovrana Provvidenza di Dio, non di prima intenzione bensì, ma di seconda: cioè, non perchè egli faccia creature, acciocchè non sieno; ma per dar luogo e ordine colla distruzione delle cose a nuova sempre successiva produzione, per il bene dell' Universo.* Io così leggo in questa Lettera; e poi leggo nelle Divine Scritture, cioè, nella Genesi *Cap.* II. che Iddio dice a *Adamo: De ligno autem scientiae boni & mali ne comedas: in quocunque enim die comederis ex eo morte morieris.* Leggo nel *Cap.* I. della Sapienza: *Deus mortem non fecit;* e nel *Cap.* II. leggo: *Deus creavit hominem inexterminabilem, & ad imaginem similitudinis suae fecit illum: invidia autem Diaboli mors introivit in orbem terrarum.* Leggo nell' Epistola di S. Pa-

Paolo ai Romani *Cap.* V. *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors & ita in omnes homine mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.* E al *Cap.* VI. *Stipendia enim peccati mors.* Se dunque gli uomini muoiono in pena del peccato, non pare, e non credo, che muoiano, perchè moltiplicando non si diano degli urtoni.

PARIGI.

Memoires &c. cioè; *Memorie per servire all' Istoria degli Smarrimenti dello Spirito umano per rapporto alla Religione Cristiana; o sivvero, Dizionario delle Eresie, degli Errori, e degli Scismi: preceduto da un Discorso, nel quale si ricerca, quale sia stata la Religione primitiva degli uomini; i cangiamenti, che ella ha sofferti fino alla nascita del Cristianesimo; le cause generali, le connessioni, e gli effetti delle Eresie, che hanno diviso i Cristiani. Parigi sulla Riva degli Agostiniani presso al Ponte San Michele, appresso i Nyon, all' Occasione: Barrois, alla Città di Nevers: P. F. R. Didot il giovane, a Sant' Agostino; Tomi* II. *in* 8. il primo de' quali è di *pag.* 602. ed il secondo di *pag.* 732. Questa laudabilissima opera è dedicata dall' erudito, dotto, saggio, e pio, autore Monsieur *Pluquet* a Monsignore di *Choiseul* Arcivescovo d' Alby, e veramente è cosa degna d' un tanto Prelato; e in conseguenza di qualunque altro Fedele Ortodosso, che voglia sempre più instruirsi e confermarsi nelle verità della Religione Cattolica. Io darei volentieri un saggio di questa bell' opera, che attualmente si traduce in Firenze dal linguaggio Francese nel Toscano, se non fossi stato avvisato, che in breve si vedrà pubblicata questa utile Traduzione, con qualche Giunta necessaria. Per dirne però qualche cosa, il piano dell' opera è questo: Si mette il nome dell' Eretico, o dell' Eresia; poi se ne spiegano gli errori, e la propagazione de' medesimi, e i seguaci più rinomati di tali smarrimenti dello spirito umano. Quindi si passa a mostrarne il falso, ed il ridicolo; ed in conseguenza a farne una breve, chiara, e forte confutazione. Se tutto non si può dire sotto un articolo, si rimanda il Lettore ad un altro, sintanto che rimanga pienamente soddisfatto della cognizione dell' Eresia, e del pieno distruggimento della medesima. Iddio voglia, che i nostri Italiani si provvedano di quest' opera, e attentamente la leggano, onde cessi tra loro omai tanta ignoranza della Storia Ecclesiastica, e delle

Digitized by Google

e delle Controverſie Polemiche; e ſempre più riſplenda anche tra loro la luce delle Criſtiane Cattoliche verità.

BRESCIA.

Il Sig. Conte *Franceſco Roncalli Parolino* abbaſtanza celebre nella Repubblica Letteraria per le varie erudite ſue opere ha pubblicato il ſeguente Manifeſto, che ha per titolo: *Conſpectus Muſei Comitis Franciſci Roncalli Parolino. Brixiae* MDCCLXVII. *Superiorum Permiſſu*. Non meno del ſuo Autore è pregevoliſſimo lo ſceltiſſimo Muſeo Latino e Greco con grande fatica e maggiore ſpeſa radunato nello ſpazio di circa cento anni da' Conti *Franceſco* avo in Bergamo, *Coſtantino* padre, e *Franceſco* autore in Breſcia. La Deſcrizione di queſto Muſeo ſi contiene ſuccintamente in detto Manifeſto, conſiſtente in monete d' oro, d' argento, e di bronzo, e in altre prezioſe e ricercatiſſime antichità, che ſufficientemente dimoſtrano il buon guſto e l' erudizione del dottiſſimo Cavaliere.

TVRINO.

E' uſcito recentemente alle ſtampe un libro in due Tomi intitolato: *Il Giuoco delli Scacchi*, o ſia, *Nuova idea d' attacchi, diſeſe, e partiti, del Giuoco delli Scacchi, diviſa in quattro libri: compoſta dal Conte Carlo Cozio nobile Patrizio della Città di Caſale di Monferrato, coll' Aggiunta in fine d' altre diſeſe ſcritte dal medeſimo Autore dopo la compoſizione del libro: dedicata a S. A. R. il Sig. Duca di Savoia. In Torino 1766. nella Stamperia Reale*. Detto libro ſi potrà avere in Turino dal Sig. *Briolo*, dalli Signori *Reycends* e *Guibert* Librai Franzeſi in Contrada Nuova; e dal Sig. de' *Roſſi* in capo di Contrada di Po; in Caſale di Monferrato dal Sig. *Antonio Roſſi* Libraio ſotto li Portici lunghi; e da' Sig. Fratelli *Maffei* Librai vicino al Duomo.

LVGANO.

Preſſo gli *Agnelli*, e *Comp.* Stampatori Privilegiati in Lugano ſi troveranno a parte e per eſteſo copie sì della *Pragmatica Sanzione di S. M. Cattolica* per l' eſpulſione de' Geſuiti da' Domini di Spagna, che la *Collezione del Reale Decreto* del 27. Febbraio 1767. riguardante l' eſpulſione de' detti Geſuiti; e ciò è per ſervire alla giuſta curioſità di quelle perſone, che non avendo queſta Gazzetta a mano d' eſſere informate e provvedute di documenti ſtorici.

Digitized by Google

Num. 24. FIRENZE 12. *Giugno* 1767.

Dì 20. Maggio 1767. passò all' altra vita il Dottore *Angiolo Maria di Francesco Ricci*. Nacque egli in Firenze il dì 30. Aprile 1688. e preso a suo tempo l' abito Ecclesiastico applicò alle lettere umane, e fece de' progressi nella lingua Latina, e Greca. Addatosi ancora alla scienza Ecclesiastica prese la Laurea Dottorale in Teologia nell' Vniversità Fiorentina. Esercitò l' offizio di Maestro de' Cherici della Basilica Laurenziana, e quindi passò ad esser Maestro de' Cherici del Collegio Eugeniano, la qual carica ritenne per più anni. Essendo l' Abate *Anton Maria Salvini* Gentiluomo Fiorentino, e Professore di Lettere Greche celebratissimo nell' Vniversità Fiorentina, assai avanzato in età, fu stimato bene provvederlo di un successore in quella Cattedra, e fu destinato il Dottor *Ricci* ad esser tale; il quale, per mostrare tutto il rispetto, chiamava il *Salvini* suo Maestro, e ne teneva in casa ancora il Ritratto alla destra del suo. Benchè il *Salvini* avesse dispiacimento, che gli fusse dato il successore lui vivente, e di più uno che non era nobile, come diceva a me; pure continuò sempre la buona corrispondenza, e l' amicizia col Dottor *Ricci*; ed io mi ritrovava qualche volta ai lor congressi letterari in casa del medesimo Signor *Ricci*, o piuttosto nel suo quartiere del Collegio Eugeniano. In quanto al lamento del *Salvini*, che non gli fosse stato dato per successore un nobile, io mi ricordo che in quel tempo non vi era alcun gentiluomo Fiorentino tanto perito nelle lettere Greche, che potesse riempiere decorosamente questa Cattedra dell' Vniversità; e non era come in oggi, che vi sono il Sig. Canonico *Scipione Ricci*, e il Sig. Canonico *Ricasoli*, i quali sono nella Greca lingua abilissimi. Fu però talvolta qualche disputa sovra l' intelligenza di alcun passo di Scrittori Greci tra il *Salvini*, ed il *Ricci*; ma questi cedè sempre la palma al primo, siccome meritava, usando ognora modestia e rispetto. E per vero dire fu il *Ricci* uomo assai moderato, e in ogni occasione,

Digitized by Google

che attaccato fosse in materia di letteratura e di scienza, si conteneva in un laudabile silenzio, e cercava piuttosto di rappattumarsi coll' aggressore. Per esercitare la carica di Professore di lettere Greche non solamente si contentò insegnarle a parecchi giovani, che frequentavano la sua Scuola; ma di più si messe a tradurre in Toscano alcune operette di Santi Padri Greci, e diede di nuovo in luce due Omelie di Sant' *Andrea Cretense* col loro testo Greco, e con la sua versione Latina. Inoltre pubblicò con le stampe tre tomi in quarto di *Dissertazioni Omeriche*, scritte da lui in Latino, e recitate dalla sua Cattedra. Tradusse ancora in versi Toscani le Favole di *Esopo*, e le diede alle stampe; benchè nella Toscana Poesia non fosse molto felice. Altre composizioni volanti furono di suo pubblicate in alcune occasioni, sì in Greco, che in altra lingua. Tra tutti gli Scolari che ebbe, il più celebre fu il P. *Alessandro Politi* delle Scuole Pie, eccellente nella Greca Letteratura, come ha fatto vedere con le sue opere già pubblicate; e che fu Professore d' eloquenza nell' Vniversità di Pisa. Benchè il Dottor *Ricci* non fosse d' ingegno svegliato, e di tenace memoria, pure supplì coll' assiduità dello studio, e colla sua costante diligenza, a quei doni, che gli aveva negati la natura. Il suo stile Latino fu un poco aspro: la sua Teologia fu probabilistica: la sua scienza musicale fu competente. Qualche anno fa fu eletto Proposto della Chiesa del Magistrato del Bigallo; e finalmente avendo quasi perduta affatto la vista, è morto da buon Sacerdote siccome io ho detto.

VENEZIA.

Segue il Progetto di Modesto Fenzo a' Letterati.

Le arti, che non possono disporsi in alcuna delle classi indicate, non sono forse le meno utili, ma in numero troppo grande, per poterle quì rammentare. Basterà dunque accennare, che per esse si sono prese per guida le descrizioni pubblicate dall' Accademia Reale di Parigi, onde formarne gli articoli. Queste sono le arti di fabbricare le *Carte da giuoco*, la *Carta*, i *Cartoni*, le *Pergamene*, *e di acconciare e preparare le pelli di Camoscio*, di Mr. *de la Lande*; quelle dell' *Ardoisiere*, del *lavoro de' cuoi dorati*, e del *Bottaio*, di Mr. *Fougeroux*; la fabbrica delle *Ancore* dei Signori *Reaumur*, *e Duhamel*; le arti del fabbricatore di *Pietre cotte*, e di *Tegole*, dei Signori Du-

Duhamel, *Furcroi*, e *Gallon*; quelle del *Carbonaio*, del *Candelaio*, del *Ceraio*, e della formazione dell' *Incudini*, di Mr. *Duhamel*; quella della fabbrica degli *Aghi*, dei Signori *Reaumur*, *Duhamel*, e *Perronet*; quella del *Cappellaio* dell' Abate *Nollet*; e quella del *Pellaio*, e del fabbricatore di *Panni di lana*, del più volte mentovato Mr. *Duhamel*. Tal è in succinto il Dizionario Francese, che si darà tradotto nella nostra lingua; siccome è facile scorgere, utilissimo per il modo che si è serbato a comporlo, da que' che ne hanno avuto parte. Con tutto ciò nell' esame che se n' è fatto, avvenne di trovare, che suscettibile egli può essere di maggior perfezione; e che non è difficile renderlo di gran lunga più interessante, sì aggiungendovi le descrizioni di alquante arti che vi mancano, come illustrando quelle che in se contiene registrate. Le arti, che vi mancano, saranno circa cinquanta, e tutte assai importanti. Fra esse v' entrano, per accennarne certune, quelle del affinatura delle Canapi e de' Lini alla maniera degli Olandesi; il modo della coltivazione del *Kali* di cui fassi la Cenere di Soda; la fabbricazione Chimica di molte sorte di colori inservienti alla pittura, ed alla tintura, oltre quelli che recati nè vengono da molte materie animali, vegetabili, e minerali, in natura. Non c' è, e nemmeno trovasi nell' Enciclopedia, l' arte della pescagione del Corallo, e la riduzione del medesimo in bolle di varie grandezze ed assortimenti, onde ne risulta un capo di commercio assai considerabile per l' Indie. Così pure vi mancano le arti del Pilotaggio, della Tattica militare ec. Queste ed altre arti, non solo non saranno omesse nella nuova Italiana edizione; ma si troverà anche premessa alle descrizioni della maggior parte di quelle, che sono state pubblicate, la Storia naturale dei prodotti ch' esse impiegano, ed a cui l' industria accresce il pregio ed il valore con i vari modi delle manifatture, che suscettibili gli rendono di quegli usi, che i bisogni reali ed il lusso hanno introdotto nelle colte società. Non si tralascerà tampoco d' indicare in fine d' ogni articolo il genere del commercio, che dalla manifattura in esso descritta fassi nei vari paesi d' Europa. Tutte queste giunte ed illustrazioni saranno ricavate dai fonti migliori, e specialmente dagli Atti delle Accademie più celebri d' Europa, cioè di Parigi, di Berlino, di Petroburgo, di Svezia, di Bologna, dalle Transazioni Anglicane, dalle Memorie dell' Accademia di Berna, e da altre opere siffatte, non

Digitized by Google

che dai migliori Giornali Economici. Così noi dunque ragionevolmente presumiamo, che riuscirà gradito questo Dizionario a tutti i veri Letterati, ed agli amatori dei pubblici e privati vantaggi; massime considerandosi che in Italia non per anche comparsa è un' opera, che nell' utilità possa a questa paragonarsi. E perchè in essa vi regni la più possibile perfezione, noi umilmente invitiamo quegli uomini preziosi ed amici della Società, che al sapere aggiungono gli opportuni talenti, ad assisterci coi loro lumi, e co' loro ricordi. Anzi essendovi chi voglia concorrere con zelo patriotico ad arricchire l' opera con descrizioni d' Arti, Mestieri, Manifatture, e Fabbriche, quando queste sieno migliori, e più esatte di quelle, che trovansi nell' originale Francese, ci faremo un merito d' inserirle nella Italiana edizione, apponendovi i nomi degli Autori, siccome è adoperato nell' Enciclopedia. Circa poi il materiale d' essa edizione, noi non potiamo di presente determinare con precisione il numero de' Volumi, in cui sarà ripartita, benchè sia cosa probabilissima che questi non oltrepasseranno il numero di sette. La forma, volendosi che il libro sia comodo per la lettura, sarà in ottavo, e l' impressione quanto alla carta, ed alla stampa, non differirà in conto alcuno dal presente Manifesto. Il prezzo essendo fissato a Lire quattro Veneziane per ciaschedun Volume, tutta l' opera valerà dunque lire ventotto, ch' è il prezzo stabilito per i soli ascritti all' associazione. Il primo Volume uscirà infallibilmente alla metà del mese di Maggio dell' anno presente 1767. e poi ogni due mesi se ne darà un volume fino al compimento dell' opera; cosicchè, supponendola di volumi sette, ella resterà compiuta nel giro di mesi quattordici. Atteso che quanto col presente foglio si promette verrà immancabilmente adempiuto, restano perciò invitati gli amatori delle Arti, ed i Letterati, a concorrere all' Associazione che loro si progetta, senza alcun previo sborso, non volendosi il pagamento de' Volumi che alla consegna de' medesimi. Si riceveranno le sottoscrizioni fino a tutto il mese di Aprile presso lo Stampatore *Modesto Fenzo* in Calle della Madonna a S. Angelo, ed al Negozio del Libraio *Paolo Colombani* in Mercerìa di S. Salvatore. Sia ben inteso che la trasmissione de' pacchetti ec. per i Signori Associati forestieri dovrà essere a peso loro. Siccome si stamperanno i nomi di tutti li concorrenti all' Associazio-

Digitized by Google

zione, sono pregati perciò a favorire de' loro nomi, casato, titoli e ricapito, per l'oggetto anche di poter farne le spedizioni, o servirli in ogni altro modo che desiderassero. Questo è il tutto intorno cui occorreva rendere avvertito il Pubblico riguardo all'enunciato progetto. Lo Stampatore si lusinga, che l'impresa a cui si accinge non potendo andare scompagnata dalla comune approvazione, verrà quindi favorita, protetta, ed incoraggita, in un modo superiore alle di lui speranze.

Venezia 1767. 23. Febbraio.

PARIGI.

Le Claveſſin Electrique &c. cioè, *Il Cembalo Elettrico, con una nuova teoria del Meccaniſmo, e de' Fenomeni dell'Elettricità, del R. P. de la Borde della Compagnia di Gesù.* 12. *Parigi, preſſo il Guerin.* 1760. L'oggetto principale dell'autore in quest'opera è la descrizione del suo Cembalo Elettrico. Egli l'avea già data nel Giornale di Trevoux in due Lettere, che trovansi ristampate in questo tomo. Il disegno di lui si è ancora di spiegare per mezzo di nuovi principi i fenomeni dell'Elettricità. L'idea del Cembalo Elettrico è senza dubbio una copia del Cembalo Oculare del P. *Caſtelli*; ma da una chimera prodotta osserviamo una realtà. Una ragione tirata dalla più sana Metafisica, e che non era stata ravvisata ancora da nessuno, rendeva impossibile l'esecuzione del Cembalo Oculare, cioè, che il piacere, che l'anima può ricevere da una combinazione o simultanea o successiva di colori, in cui l'armonia o la melodia oculare consisterebbe, è sempre accresciuto, o alterato da un altro piacere, o da un dispiacere, che risultano dalla bellezza o dall'imperfezione delle figure, che ci vengono rappresentate da' colori. Questa bellezza, e questa imperfezione, dipendono in generale dalle idee d'ordine, e di proporzione, nate in noi, o che noi ci siamo formate, e sono in gran parte intellettuali. Laddove tutto il contrario sperimentiamo nel piacere, che cagiona in noi la sensazione della vera armonia, o della vera melodia, cioè, d'una combinazione simultanea o successiva, ma sempre piacevole, delle modificazioni del suono, che all'anima seco non portano se non delle idee vaghe e confuse di figura. Il P. *de la Borde* volendo formare per mezzo del principio dell'Elettricità un nuovo Cembalo ha dunque fatto benissimo nel destinarlo unicamente a piacere; e restringen-

gen-

gendosi a questo solo effetto, l'idea di lui non ha più repugnanza veruna; conciossiachè un abile Meccanico viene a capo di ridurre, per così dire, ogni forza data a produrre tutti gli effetti, che ei desidera. *Archimede* un punto, ove riporsi, dimandava, per far saltare tutto il globo terrestre. L'invenzione ha cominciato da una macchina, che mandava un suono elettrico: i tasti di questa macchina erano fatti in forma di leve, la cui estremità, opposta a quella toccata dalle dita, terminava sopra di una verga di ferro orizzontale, isolata, sostenuta da tubi di vetro, ed elettrizzata, nel comunicar che faceva con un conduttore elettrico. La medesima estremità essendo dipoi isolata, ed elettrizzata, coll'azione delle dita toccava un'altra verga di ferro orizzontale, situata alquanto più alta della prima, ma non elettrizzata. Alla verga isolata, ed elettrizzata, o inferiore, terminavano da distanze in distanze uguali alcuni fili d'ottone verticali, che venivano da altrettante campane, proprie ad esprimere i diversi tuoni della scala, allorchè venivano percosse. Queste medesime campane erano sospese in una stessa linea, ed a livello l'una delle altre, con de' cordoni di seta, ad una terza verga di ferro orizzontale, isolata ancor essa, ed elettrizzata, da cui pendevano altrettanti battenti, attaccati con de' fili di metallo, ciascuno de' quali veniva a cadere fra due campane vicine. Le dita, toccando l'estremità della leva, la sollevavano; questa corrispondeva alla verga di ferro non isolata, da cui il moto passava a' battenti, che percuotevano le campane. Or da questa prima macchina poco vi voleva per passare al Cembalo Elettrico. In vece di mettere i battenti fralle campane di diversa spessezza, ed armate ciascuna de' loro fili d'ottone, che scendevano fino alla estremità della leva al di sotto, vi sono state poste a' due lati di ciascun battente due campane unisone, una delle quali è stata armata d'un fil d'ottone. Questo filo, cessando d'essere elettrizzato, ha cagionato nello stesso istante il moto d'un battente verso la campana al di sotto, e la pronta rispinta dello stesso battente verso dell'altra campana, producendo in tal guisa rapidamente due tuoni unisoni: effetti, la cui simultaneità e successione, variate a proposito, ed in mille maniere, sono propri ad eseguire ogni sorta di accordi, di melodie, ed a sonare qualunque aria. Il nostro autore nel principio della prima Lettera agli autori del Giornale di Trevoux fa un paralello curioso del suo Cembalo

Digitized by Google

balo coll' Organo: *La materia elettrica*, dic' egli, *n' è l' anima, come l' aria è quella dell' organo; il globo fa le veci del mantice, e 'l conduttore del porta-vento. Nell' organo il tasto è come un freno, con cui si modera l' azione dell' aria: ho posto lo stesso freno alla materia elettrica, malgrado la sensitività sua, la sua agilità. L' aria rinchiusa nell' organo vi geme fino a tanto che l' Organista, come un' altro Eolo, le apre le porte del suo carcere. S' egli togliesse nello stesso tempo tutte le barriere, che l' arrestano, altro non produrrebbe, che una confusione ed un disordine grandissimo: egli però sa farla sortire con ordine, e discernimento. La materia elettrica dimora ancor essa come rinchiusa, e si fa sentire inutilmente all' intorno delle campane del nuovo Cembalo, fino a tanto, che le vien data la libertà, coll' abbassare i tasti: ne sorte allora con celerità grande; cessa però d' operare subito che i tasti rimontano ..... Questa specie di Cembalo ha ancora un vantaggio, che gli altri non hanno, e che i soli organi hanno, cioè, che laddove ne' Cembali ordinari il suono non continua, che indebolendosi; nell' organo, e nel Cembalo Elettrico conserva tutta la forza fin che le dita rimangono su i tasti.* Nella sua seconda Lettera previene ancora i Leggitori, che a torto si confonderebbe la scoperta sua coll' antica esperienza di due campane, che si fan sonare continuamente per mezzo della materia elettrica. Quei, che videro il primo Organo, dovevano crederlo antico, perchè già da lungo tempo erasi trovato il mezzo di far sonare un tubo soffiandovi dentro. Osserva finalmente l' autore, che, quando si tocca il suo Cembalo nell' oscurità, i suoni delle campane vengono accompagnati da scintille di fuoco, cosicchè lo stesso Cembalo è nello stesso tempo acustico, ed oculare. La parte del libro destinata ad ispiegare gli effetti del Cembalo, ed a questa occasione tutti fenomeni dell' Elettricità, comincia da queste due quistioni: *Quali sono i corpi elettrici? Che cosa è la materia elettrica?* I fenomeni dell' elettricità vi vengono divisi in tre classi, in quelli d' attrazione, in quelli d' infiammazione, e in quelli di percussione, o di commozione. L' autore pretende rispondere alle proprie quistioni coll' esperienze alla mano; e di queste risposte egli ne forma altrettanti principi generali. Il metodo di lui è geometrico; tali però non paiono le conclusioni. La materia stessa nol permette. Sembra, che il P. *de la Borde* l' abbia

abbia egli medesimo voluto indicare nella Prefazione, quando dice, che ad esempio de' dotti, che prima di lui trattarono di una simile materia, egli non proporrà le sue idee, che come semplici congetture; la proposizione è savia; l' esecuzione però non le corrisponde. Venghiamo al fatto, e contentiamoci di scegliere la prima esperienza, e la conclusione, che egli ne tira. *Se si stropiccia un pezzo d' ambra, o di diamante, un bastoncino di cera di Spagna, o di zolfo, un tubo di vetro; questi corpi attireranno, e rispigneranno alternativamente quanto si presenterà loro di leggero ad una qualche distanza*: sentiamone ora la conclusione: *dopo dello stropicciamento, allo intorno di questi corpi v' ha una materia, che opera*. Ma sostituiamo a questa esperienza una osservazione incontrastabile. Se una Cometa s' avvicina nel corso suo ad un Pianeta, questo ne turba il moto, e ne cangia il cammino. Or la conclusione, che si vorrà tirare da questa osservazione sarà senza dubbio, che dopo dell' avvicinamento reciproco della Cometa al Pianeta v' ha all' intorno della Cometa una materia, che opera. Or si dimanda al Padre *de la Borde*, di qual soccorso sarebbe stata una simile conclusione al celebre *Halley* per predire il ritardo della Cometa, di cui il gran *Newton* ed esso avevano predetto il ritorno; o al Sig. *Clairaut* per trovarvi gli elementi di un calcolo più esatto della quantità, di cui doveva essere questo ritardo? Si vuol però confessare che il principio, o piuttosto la congettura, che formar potrebbesi coll' autore, è, che i corpi detti generalmente elettrici per se stessi, non lo sono che per comunicazione; e che al contrario quelli, che riguardansi come elettrici per comunicazione, lo sono per se stessi. Questa congettura può esser fondata, e feconda. L' autore però non è ugualmente felice nel dare per carattere generale de' corpi, che ei chiama elettrici per se stessi, di resistere fortemente all' azione del fuoco; e per la proprietà distintiva de' corpi, che egli pretende non essere elettrici se non se per comunicazione, di cedere facilmente alla stessa azione. Basterà per giudicarne il fare attenzione, che l' acqua, corpo senza dubbio della prima classe, altro non è che un ghiaccio conservato fluido da un tenue calore, di cui un maggior grado la risolve in vapori; laddove il vetro, che appartiene certissimamente alla seconda classe, ha bisogno, per liquefarsi, di un grado di calore al tatto insopportabile.

Alla col. 331. 343. 344. si legga: *Tissot*.

Digitized by Google

CONTINVAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 25. FIRENZE 19. Giugno 1767.

Segue il *Ragguaglio dell' Istoria Compendiata di alcune Carestie e Dovizie data fuora dal P. Vincenzio Fineschi.*

Questa edizione è meritamente dedicata al Sig. March. Abate *Antonio Niccolini*, nella Dedica al quale si dice tra l' altre cose: *Ho io presa occasione dall' essermi capitato alle mani un Diario del secolo XIV. pieno di cose riguardanti il buon regolamento in tempi di Dovizie, e di Carestie, di Grano in Firenze, di darne al Pubblico una porzione, accrescendolo, ed illustrandolo, con varie Annotazioni spettanti alla Storia di questa nostra patria, con lusingarmi, che non sia per riuscire disutile, e sgradevole, nelle presenti calamità; sebbene la sempre ammirabile vigilanza dell' Altezza Reale del nostro Sovrano abbia in tempo a prò del pubblico bene opportunamente provveduto.* Dopo la Dedica ne viene il Proemio Istorico dell' Editore, nel quale dopo avere lodato meritamente il copioso Archivio e la Libreria del Monastero di Santa Maria Novella, viene a discorrere del Manoscritto, del quale egli ci dà il compendio, e così scrive: *Mi diede nell' occhio il bellissimo Testo, che io prendo a compendiare, essendo in cartapecora di grandezza assai maggiore del foglio ordinario, di circa a 40. pagine, pieno di buone miniature per quanto comportava quell' età rappresentanti i fatti più memorevoli, che accaddero poco innanzi, ed in quel tempo, che l' autore scriveva; il quale fu un uomo volgare, che se avesse applicato alle lettere, sarebbe riuscito qualche cosa per lo spirito pronto alla Poesia. Fu questi Domenico Lenzi, o di Lenzo, Biadaiuolo, che ebbe due fratelli Piero, e Giovanni, l' ultimo de' quali par, che godesse il Priorato nel 1386. e fu padre di altro Domenico, ed avo di Filippo, riseduti altresì de' Priori negli anni 1390. 1413. e 1419. Piero l' altro pur or nominato ebbe due figliuoli Niccolò Biadaiuolo, che godè il Priorato nel 1393. e Lorenzo de' Priori tre fiate, e Gonfaloniere di Giustizia l' anno 1435. Or venendo a discorrere di questa sua opera, essa comincia alla pagina prima con un breve detta-*

glio de' prezzi del Grano, che egli ricavava da' libri de' Biadaiuoli, i quali nell' incredenzare ne registravano i prezzi, che alla Piazza correvano ec. Il titolo, che poco a proposito vien dato dal volgare autore a questo libro, si è Specchio umano, *ove nel Proemio dice*, che per regolamento de' posteri, e ad imitazione degli antichi, che erano vaghi di prender memoria di tutto, vuole scrivere di quanto accadde *di Dovizie, e Carestie in quegli anni, giacchè per l'avanti nulla trovavasi registrato su materia tanto importante, e ciò con ragione, mentre si tratta di affare di sommo rilievo, su del quale in diversi tempi si son fatti provvedimenti, altrettanto memorandi, quanto utili, come dalle Istorie apparisce. Trae egli il suo principio dall' anno* 1320. *fino all' anno* 1335. *in cui mese per mese dà contezza del prezzo de' Grani, e delle Biade, che si vendevano sulla Piazza d' Or San Michele*. A conto di questa Piazza d' Or San Michele, non vorrei che a *pag.* 18. del Proemio si fosse detto, che fu domandata in antichissimo tempo *Horreum S. Michaelis in Horto*; perchè da *Hortus* venne la corruzione di dire *Or San Michele*, per la rottura della voce *Orto*: dimostrando così tutte le antiche carte, e i nostri antichi Storici; e non essendo stato mai questo luogo dopo il disfacimento della Chiesa di San *Michele* detto in antico *Horreum*, perchè era una Loggia per vendervi il Grano, e le Biade, a coperto, la quale poi divenne una Chiesa, chiusi gl' intercolunni esteriori. Ma benchè fusse distrutta l' antica Chiesa di San *Michele* edificata nell' Orto, per sopire una volta le controversie con la Badia di Nonantola, che ne pretendeva il padronato, i Fiorentini nel medesimo luogo, chiamato *Orto* ne edificarono un' altra in onore del Santo *Arcangiolo*, che ancora esiste, su cui i Monaci di Nonantola non potevano avere pretensione alcuna. Dipoi l' erudito Editore discorre nel resto del Proemio delle diverse qualità de' Grani, dei vari loro prezzi, della valuta delle monete, e in fine pone una Tavola del valore del Fiorino negli anni, che scorrono dal 1320. al 1335. de' prezzi dello staio del Grano valutati a soldi di lira del Fiorino in detti anni, e della corrispondenza di tali soldi alla moneta presente. E' adunque questo Compendio molto utile per sempre più perfezionare e riempiere l' Istoria Fiorentina; e l' illustre P. *Fineschi* l' ha inoltre arricchito ancora di buone ed opportune Note in piè di pagina.

P I-

Digitized by Google

PISA.

Lettera del Dottore Carlo Alfonso Guadagni Fiorentino, Professore Ordinario di Fisica Esperimentale nella Università di Pisa, Medico del R. Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, Socio dell' Accademia Botanica di Firenze, e della R. Società di Londra, ec. all' Illustrissimo Sig. Cav. Pietro Gaetano Grifoni Patrizio Fiorentino, Commendatore della Pisana Abazia di S. Paolo a Ripa d'Arno, Socio dell'Accademia delle Buoni Arti, e della Società Botanica di Firenze, ec. sopra una nuova struttura di un Barometro Portatile. In Pisa l' anno 1767. nella Stamperia Arcivescovile appresso Gio. Domenico Carotti. In 4. di pag. 130. in tutto, con una Tavola Sinottica, e con altra stampata in rame. Il dotto e sagace Signor Professore Fisico *Guadagni* ha inventata e descritta nella detta Lettera al Sig. Cav. *Grifoni* la struttura del detto Barometro Portatile, più sicura delle altre inventate fin' ora; e glie n' ha resa chiara la descrizione col mezzo della Tavola stampata in rame già accennata. Tale Barometro si può trasportare facilmente in lunghi viaggi senza pericolo, che venga reso incapace a produrre il suo effetto; ed uno di tali Barometri senza patir danno veruno è stato portato da un dotto Signore Inghilese da Firenze a Dublino, siccome altri simili Barometri da Firenze in Moscovia, ed altro pure da altro dotto Signore Inghilese, vivente è stato portato da Firenze in Egitto, e dall' Egitto a Pisa. Dopo la Lettera vi sono aggiunte le Efemeridi meteorologiche, state fatte in Alessandria d'Egitto dal suddetto vivente Inghilese per mesi ventisette e mezzo dal giorno 20. Maggio 1763. al dì 6. Settembre 1766. e vi sono aggiunte altre simili Efemeridi state fatte in Firenze per sedici anni dal giorno 1. Gennaio 1751. al giorno 31. Dicembre 1766. talmente che le suddette Efemeridi Alessandrine di quei mesi ventisette e mezzo si possono confrontare colle suddette Fiorentine delli stessi mesi. Finalmente il Sig. *Guadagni* vi ha apposta di suo anche una *Tavola Sinottica del caldo, e del freddo, e della pressione dell' aria, in Firenze* di quei sedici anni, e relativamente *in Alessandria d' Egitto* in quei mesi ventisette, e mezzo. Ognuno comprende il vantaggio, che ha recato agli studi egregi il Signor *Guadagni* con questa sua invenzione.

VIENNA.

Fr. Auguſtini Gervaſio Eremitae Auguſtiniani in Vindobonenſi Univerſitate SS. Theologiae Profeſſoris Publici De Sacramentis Euchariſtiae, Poenit. Extr. Unctionis, Ordinis, & Matrimonii, Libri quinque in uſum Academ. Iuventutis brevi methodo adornati, praemiſſa Hiſtorico-Critica Diſſertatione. Cum Privilegio Sac. Caeſ. Reg. Apoſt. Maieſt. Viennae, Typis Ioan. Thom. de Trattnern Sac. Caeſ. Reg. Apoſt. Maieſt. Typogr. & Bibliop. 1766. In 8. di *pag.* 902. non inclusavi la Dedica, e l' Indice, che ſono da principio. E' dedicata l' opera dal ſuo illuſtre ed erudito autore al Signor Principe *Giuſeppe Vinceslao di Liechtenſtein*, del quale l' autore decanta meritamente i pregi inſigni, e famoſi. Si premette una Diſſertazione Iſtorica e Critica ſopra gli errori principali circa il Sacramento dell' Eucariſtia, e ſopra i loro autori, la quale è molto dotta ed utile. Dopo queſta Diſſertazione tratta il noſtro autore diffuſamente del Sacramento dell' Eucariſtia, occupandovi non meno di *pag.* 344. colle quali termina il primo Libro. Nel *Cap.* IV. di queſto Libro tratta il Chiaro Autore della Preſenza Reale del Corpo di Criſto nell' Eucariſtia, dimoſtrandone la verità colla tradizione de' primi ſecoli della Chieſa, e de' Santi Padri più antichi, coll' autorità cioè de' Santi *Ignazio*, *Giuſtino*, *Ireneo*, che fiorirono nel ſecondo ſecolo. Per il ſecolo terzo ſi ſerve delle teſtimonianze di *Tertulliano*, di *Origene*, e di S. *Cipriano*. Si ſarebbe potuto ſervire ancora della chiariſſima teſtimonianza dell' antico *Magnes*, il quale fiorì circa la metà del ſecolo terzo, e fu coetaneo di *Origene*. Ma per comune diſgrazia la ſua opera ſi è ſperduta, benchè il P. *Turriano* la leggeſſe, e la citaſſe talvolta nelle ſue opere, e poi non la pubblicaſſe colle ſtampe con danno della Repubblica Letteraria, e della Santa Chieſa. Io ebbi la fortuna di ritrovare un paſſo di *Magnes* riguardante la verità della Tranſuſtanziazione nelle Riſpoſte di *Zaccaria Cretenſe* alle Interrogazioni del Cardinale *Carlo di Lorena*, le quali io pubblicai per la prima volta nelle *Deliciæ Eruditorum* nell' originale Greco, e con la mia traduzione Latina dicontro. Le Interrogazioni del Cardinal di *Lorena* furono 12. e la prima fu, ſe i Greci credeſſero, che *la ſoſtanza del pane e del vino ſi traſmutaſſe nel Corpo di Criſto, rimanendo ſalvi ſolamente gli accidenti del pane ſenza ſubietta ſoſtanza?* La riſpoſta, che fa *Zaccaria Cretenſe*

Digitized by Google

tenſe a nome della Chieſa Greca è affirmativa; e per provare quanto rettamente così creda la Chieſa Greca adduce varie autorità di Padri Greci, come di S. *Gio. Griſoſtomo*, di *Teofilatto*, di S. *Giovanni Damaſceno*, di S. *Baſilio*, di *Nicolò Cabaſilla*; ed ancora di *Magnes*, o *Maghete*. Io ſo che gli Ortodoſſi hanno tante autorità di antichi Padri, che pare ſuperfluo il ricercarne altre per provare la preſenza reale di Criſto nell' Eucariſtia; ma non trovandoſi più le opere di *Magnete* io voglio far qui noto di nuovo al mondo queſto prezioſo fragmento di un sì antico Padre. Ecco dunque come *Zaccaria Cretenſe* riporta il paſſo di *Magnes*. Ὁ δὲ Μάγνης διδάσκαλος ἀρχαῖος ὢν οὕτως ἐν Ἀπολογίᾳ τοῦ Εὐαγγελίου πρὸς Θεοσθένη φησὶ, ὅτι ἡ Εὐχαριστία ἀληθῶς σῶμα καὶ αἷμα τοῦ Χριστοῦ οὐ τύπος σώματος καὶ αἵματος, ὡς τινες ῥαψῳδήσαντες πεπηρωμένοι τὸν νοῦν ἔλεγον. Lo che ſuona in noſtra lingua: *Magnete poi, che è antico Maeſtro, così nell' Apologia dell' Evangelio contro Teoſtene dice, che l' Eucariſtia è veramente il Corpo, e Sangue di Criſto; non figura del Corpo e del Sangue; come alcuni di accecata mente favoleggiando dicevano.* Il libro ſecondo del dotto P. *Gervaſio* ſi occupa ſul Sacramento della Penitenza, il terzo ſul Sacramento dell' Eſtrema Vnzione, il quarto ſu quello dell' Ordine, il quinto finalmente ſu quello del Matrimonio. Tutti queſti Libri contengono queſtioni e diſcuſſioni importantiſſime sì per la ſana e ortodoſſa dottrina, come per la confutazione degli errori de' nuovi ereſiarchi, e della comunione Luterana, e Calviniſtica; e vi è trattato tutto con brevità illuſtre, con erudizione ſcelta, e con utiliſſima iſtruzione. Il ſaggio autore non laſcia mai reſpirare gli eretici, per il che diſcende fino a confutare *Giovanni Auguſto Erneſto* Profeſſore di Lipſia in quelle coſe, che ſcrive in fine del ſuo *Antimuratorio* contro la verità della Tranſuſtanziazione. Iddio voleſſe, che così ſi pubblicaſſe in Italia qualche Corſo di ſana ed utile Teologia, rimoſſe tante quiſtioni inutili, o ridicole, delle quali ſi vedono abbondare certe Inſtituzioni Teologiche, che pure attualmente ſi ſtampano, e che fanno piangere ai buoni la diſgrazia del Clero, il quale è coſtretto a ſervirſene.

PADOVA.

Lo Studio di Padova fece una gran perdita nel degniſſimo Letterato P. Eſprovinciale *Miche-*

chelangelo Carmeli Minore Osservante mancato di vita d' anni 60. sotto il dì 15. Dicembre 1766. Egli fu il primo a sostenere in quella Università Cattedra di Lingue Orientali, e con gloria avendola sostenuta lo spazio di 22. anni lasciò a' posteri colle stampe, ed al Convento di S. *Francesco Grande* di Padova, ove fu sepolto, coll' erezione d' una magnifica Libreria da esso ancora arricchita d' ottimi libri, lasciò, dissi, gravissimi monumenti della sua insigne pietà, dottrina, e grandezza d' animo nella sua povertà religiosa. Il Catalogo delle sue opere stampate potrà confermare l' elogio dovuto al nostro bravo Professore, ed è il seguente. 1. *Discorso sopra il Fenomano apparso il dì 16. Dicembre 1737. e sopra le Comete.* 2. *Il Filolipo Sonetti pubblicati col nome anagrammatico del Padre Lacermi.* 3. *Tragedie di Euripide tradotte in Versi Italiani, con Note, con Frammenti, ed Epistole, Tomi XX. in 8.* 4. *Il Pluto, o sia il Dio della ricchezza, Commedia di Aristofane similmente tradotta.* 5. *Risposta al Sig. Conte Torelli sopra il Testo Ebraico dell' Esodo, e su la Greca Versione dei LXX.* 6. *Storia di vari costumi sacri e profani:* opera, che nel 1761. fu riprodotta con notabili *Dissertazioni*, oltre quelle uscite co' torchi del Seminario di Padova l' anno 1756. 7. *Concilio degli Dei*, Poema Epico in Greco composto in lode di S. E. Sig. Cav. *Lorenzo Morosini* Proc. di S. *Marco*. 8. *Componimento in lode dell' Eminentissimo Rezzonico* Vescovo di Padova, allorchè fu assunto alla Suprema Cattedra di San *Pietro* in Roma. 9. *Spiegamento dell' Ecclesiaste sul Testo Ebreo*; oltre le due Apologie Latine, l' una *pro Euripide, & novo eius Interprete*; l' altra indirizzata *Ad Clariss. Virum Antonium Strategum*. Sotto il nome di P. *Lacermi* uscì ancora alla luce *In militem Gloriosum Plauti Commentarius &c.* e per i torchi lasciò morendo più trattati inediti, di cui i Religiosi del suo Ordine non vorranno defraudare l' espettazione del Pubblico. Tra gli Scritti a penna trovasi una sua Dissertazione, la quale verte sopra il *costume di baciare i piedi al Papa*. Io me ne trovo una sopra la cagione, che la lingua Greca si sia corrotta meno della Latina, la quale dovea esser letta nell' Accademia della Crusca, a cui egli era meritamente ascritto. Era anche membro dell' Accademia de' *Planomachi* di Venezia, ed era veramente *Planomachus*, perchè in lui non era impostura letteraria, nè orgoglio cattedratico, come sogliono ordinariamente avere alcuni Profes-

fessori pubblici. Era uomo corrente, senza odio e avversione ad alcuno, amico liberale degli amici, e Religioso affezionato e benefico al suo Ordine e al suo Convento: solo mi cagionerebbe qualche laudabile invidia verso di lui, quel potersi egli con ragione dire αὐτοδίδακτος.

PARIGI.

Avviso agli Associati per l'Edizione del Corpo del Gius Civile con la Traduzione del Testi pubblicata nel 1764.

La varietà delle buone edizioni del Corpo del Gius Civile aveva impegnato il Sig. *Herissant*, Stamparore del Gabinetto del Re, a proporne una nuova. Il Sig. *Halot* editore aveva creduto, che ella sarebbe più compita, e più utile, se s'aggiugnesse ai Testi una Traduzione, che potesse volta per volta servir di Comento; ma alcuni Luminari superiori avendo giudicato, che quest' Traduzione sarebbe soggetta a degli inconvenienti, si avverte il Pubblico, che non avrà luogo altrimenti questa edizione progettata. Frattanto l'ardore dimostrato nel Regno, e ne' Paesi forestieri, per la pubblicazione di quest' opera, può far credere, che una nuova edizione del Testo delle Leggi Romane è divenuta un impresa assolutamente necessaria. Ci sono, è vero, le edizioni del *Vitré*, ed *Elzevir*, che sono riconosciute per le più belle e le più esatte tra quelle, che son comparse fino al dì d'oggi. Ma oltre la minutezza de' caratteri, che rendono faticosa la lettura, si sa, che sono rarissime, e che i Giureconsulti sono obbligati a ricorrere ad altre edizioni, le quali oltre al non esser comode alla vista, sono ancora ripiene di spropositi di conseguenza. Il Sig. *Herissant* si determinerebbe dunque al presente di ristampare i soli Testi delle Leggi, e di eseguire la sua edizione su quelle del *Vitré*, e dell' *Elzevir*, confrontate insieme. Essa contetrebbe tre volumi, a motivo della forma de' caratteri, che non straccherebbe la vista, ma piuttosto l'alletterebbe; ed a motivo delle aggiunte importanti, che vi si farebbero dopo il parere di persone illuminate. Oltre le Note del *Gottifredo*, e quelle d'altri Giureconsulti, che si trovano nell'edizione data dall' *Elzevir* nel 1663. vi si troverebbero delle osservazioni cavate da migliori Autori, che son comparsi dopo quest' epoca: come sarebbe il *Noodt*, *Eineccio*, Mr. *Pothier*, &c. Questa aggiunta non sarebbe sola. Per arricchire l'edizione di tutti que' vantaggi, che possono contribuire allo studio delle Leggi, vi si aggiungerebbe anco-

Digitized by Google

ra: 1. Vn Argumento Latino in fronte di ciascun Libro. 2. Vn Sommario parimente in Latino per toccare le principali questioni trattate in ciascheduno Titolo. 3. Delle Note marginali Latine, che possono fare scoprire a primo colpo d'occhio il passo del Testo, che si vorrà consultare. 4. Vna Tavola di materie ampla, e ragionata, per ritrovare i differenti Testi, e che conterrebbe anco la soluzione di tutte le questioni della Giurisprudenza. 5. Vna seconda Tavola intitolata: *Collatio Legum*: questa sarebbe destinata a riunire sur una medesima materia tutte le Leggi, che vanno perdendosi, e che hanno tra di loro qualche rapporto; e che *Triboniano* ha collocato sotto titoli, che ad esse non si convengono. Tali addizioni renderanno infallibilmente questa nuova edizione superiore alle precedenti. I Magistrati principali, ai quali lo Stampatore s'è fatto un dovere di comunicarne il progetto, hanno con unanime voto onorato quest'impresa per averne riconosciuta l'utilità. Ma siccome ella richiede una fatica considerabile, e di grosse spese, non si può cominciarla prima che il Pubblico non abbia dato riscontri d'appaudirla. Si potrebbe frattanto assicurarlo al presente, che il prezzo dei tre volumi in foglio sciolti, che ella conterrà, non passerà lire sessanta per gli associati. Se le persone, che si sono già sottoscritte per l'edizione con la Traduzione, abbracciano il nuovo progetto, elleno sono pregate a dimostrare a questo riflesso le loro disposizioni: con apporre una nuova firma, sopra della quale si rinnoveranno quelle cautele, che sono state già date. Quanto a quegli, che non avranno disposizione di firmarsi, son pregati ad indirizzarsi alle persone, dalle quali tengono la prima firma, ad oggetto che venga loro restituita, o rimessi gli avanzi. Tutti i preparativi necessari all'edizione testè progettata, in carta, e caratteri Greci, ed altri, essendo già fatti, lo Stampatore sarà in istato di mettergli in opera per la nuova edizione, allorchè sarà assicurato di mille Associazioni: egli non ve ne avrà delle aperte più di questo numero. Spera, che il Pubblico farà conoscere le sue intenzioni al più al più avanti il primo di Gennaio 1767. In questo punto gli renderà conto, se avrà ricevuto il numero sufficiente per l'esecuzione di quest'opera.

Ordine de' Pagamenti della nuova Associazione.

Nell'atto di firmar l'opera si pagheranno 18. lire: nel ritirare il primo Tomo in Dicembre 1767. 18.

--- il secondo Tomo in Dicembre 1768. 12.

--- il terzo ed ultimo Tomo in Dicembre 1769. 12. 60. lire.

Digitized by Google

Num. 26. FIRENZE 26. *Giugno* 1767.

Raccolta d' Autori che trattano del Moto dell' Acque. Edizione seconda corretta, ed illustrata con Annotazioni, aumentata di molte Scritture e Relazioni, anco inedite, e disposta in un ordine più comodo per gli studiosi di questa scienza. Tomo III. In Firenze 1767. Nella Stamperia di Sua Altezza Reale. Con licenza de' Superiori. In 4. di *pag.* 516. con nove Tavole di figure incise in rame, le quali sono poste in fine del Tomo. Questa copiosa e bella Raccolta di Scrittori del Moto dell' Acque si va laudabilmente continuando, e spero, che tra non molto sarà felicemente terminata. Gli Autori che si contengono in questo Tomo sono i seguenti.

P. Ab. D. *Guido Grandi*. Trattato del Movimento dell' Acque.

Sig. *Tommaso Narducci*. Il Paragone de' Canali.

Sig. *Picard*. Trattato del livellare.

Sig. *Mariotte*. Trattato della Maniera di livellare, colla descrizione di alcuni Livelli inventati di nuovo.

Sig. *Couplet*. Ricerche intorno al Moto dell' Acque.

Sig. March. *Giovanni Poleni*. Del Moto misto dell'Acque.

Giovanni Buteone. Libretto della Misura dell'Acqua corrente.

Sig. *Genneté*. Isperimenti sopra il Corso de' Fiumi; Lettera ad un Rappresentante o sia Maestrato Olandese, nella quale si esamina l' accrescimento dell' acqua, e se per abbassarla in un Fiume, ed evitarne le inondazioni, convenga fare de' tagli, o scarichi, dividendole: col modo di nettare l' alveo; impedire le rotture degli argini, e la sommersione della più bella e ricca parte dell'Olanda, procurando un pronto scolo all' acque de' Fiumi, che la traversano.

ROMA.

Seguita il Ragguaglio dell' Opera della Inalveazione de' Fiumi del Sig. Canonico Pio Fantoni.

Nella terza Parte di quest' opera si contengono cinque Articoli, e sono i seguenti: *Articolo primo*. Niuno sconvolgimento si dee temere dalla sup-

ſuppoſta caduta delle declamate materie ghiaroſe, inalveando il Reno, e gli altri influenti, nella Linea ſuperiore. *Articolo* II. Della inalveazione della Samoggia, notando molte fallaci miſure, ed equivoci, dell' illuſtre Oppoſitore anche in rapporto alle ghiaie. *Articolo* III. Niun danno è minacciato dalla diverſione di Savena; anzi queſto fiume non avrà mai ſicuro aſilo fuorchè nella Linea ſuperiore. Altre confutazioni delle preteſe ghiaie. *Articolo* IV. Dalla diverſione dell' Idice, e ſua introduzione nella Linea ſuperiore, ſi dee attendere un ſicuro ſucceſſo. Altre confutazioni delle preteſe ghiaie. *Articolo* V. Della inalveazione degli altri torrenti. Nuove Riflеſſioni contro le preteſe ghiaie; e Riſpoſte ad alcune accuſe dell' autore delle Memorie. Nella quarta Parte ſi prova, che non vi ſono elementi falſi nel progetto della Linea ſuperiore. Si darà il reſto in altro foglio.

VITERBO.

L' Eminentiſſimo Sig. Cardinale *Giacomo Oddi* Veſcovo di Viterbo e Toſcanella tenne nell' anno 1762. il Sinodo Dioceſano, nel quale promulgò quelle Leggi, che giudicò le più neceſſarie all' edificazione del ſuo popolo, e al governo ſpirituale della ſua Diogeſi. Queſte Leggi, che formano un piano eccellente di diſciplina eccleſiaſtica, incontrarono una oppoſizione tanto più ingiuſta, quanto men ragionevole. Alcuni ſpiriti torbidi ed orgogliоſi a nome di tutto il Clero Secolare, e Regolare, le attaccarono con un fuoco sì grande, che dopo averle tacciate d' inutili, ingiurioſe, ed inſopportabili, giunſero a dichiararle nulle, ſolo perchè non furono prima da loro approvate, e ſottoſcritte: e per ſoſtenere queſta nuova dottrina provocarono non ſolo al Tribunal Supremo del Sommo Pontefice, e della Sede Apoſtolica, ma, ſe queſto non foſſe baſtante a decidere una lite di tale importanza, oſarono aggiugnere al *futuro* Concilio; la qual coſa poichè ha dell' incredibile ſpecialmente in un Clero, che vive ſuddito negli Stati di Santa Chieſa, è neceſſario eſporla colle loro iſteſſe parole: *Licet Eminentia Veſtra nullas de iure valuiſſet Ordinationes, & Decreta in ſynodo Dioeceſana ſynodo nuperrime in Cathedrali Eccleſia hujus Viterbienſis Civitatis coacta abſque praeciſo aſſenſu, & placito, ac ſubſcriptione, praedictorum comparentium indicere atque obſervanda praecipere: .... provocare ſe ad Sanctiſſimum Dominum Noſtrum Papam Clementem XIII. & Sanctam Sedem Apoſtoli-*

ſolicitum, futurumque Generale Concilium de illius auctoritate indicendum. Un Atto così mostruoso fu detestato dalla S. Congregazione del Concilio, la quale ordinò, che subito fosse cancellato dagli Atti della Curia Vescovile, acciò non restasse memoria d' una tanto scandalosa appellazione. Un attentato però così enorme contro i sacri diritti dell' Episcopato ferì altamente l' animo dell' Eminentissimo Pastore, il quale temendo le conseguenze funeste, che indi derivare potevano, seriamente pensò a riparare il disordine, e soffogare nel suo principio l' errore: ed usando di quella mansuetudine, che solo è propria de' cuori magnanimi, tentò prima le vie della dolcezza, sperando di poter calmare questi uomini furibondi, e ridurli al loro dovere; ma quando vidde, che la loro alterigia non cedeva alle paterne sue ammonizioni, allora risolvette difendere con tutta la fermezza di spirito l' onor suo, e quello delle sue Leggi. Portata dunque la causa al Tribunale della S. Congregazione del Concilio, que' PP. Eminentissimi dopo maturo esame, e lunga discussione, pronunziarono a favore delle Costituzioni; e comandarono agli appellanti, che finalmente s' acquietassero, ed ubbidissero. Questa giustissima Sentenza, siccome coprì di rossore gli accusatori, e dimostrò quanto miserabili ed ingiuste fossero le loro censure; così giustificò perfettamente le Costituzioni, e colmò d' immortal gloria il Legislatore. Ora perchè molti, e massime i meno avveduti, preoccupati dalle cabale e maldicenze de' nemici, aveano sinistramente giudicato intorno al merito delle medesime, l' Eminenza Sua ha stimato suo preciso dovere pubblicar colle stampe tutta intiera la causa, acciò quelli non solo, ma tutti, informati sinceramente del vero, di per se conoscano la calunnia, ed ingiustizia, con cui s' era tentato di screditarle. Il libro ha per titolo: *Viterbiensis Synodi Vindicatio, quam Eminentiss. & Reverendiss. DD. Iacobus Tit. S. Laurentii in Lucina S. R. E. Primus Presbyter Card. Oddi Viterbii & Tuscanellae Episcopus publici iuris facit, Viterbii* 1764. Nel principio v' è la narrazione storica del fatto con tutte le circostanze, che l' accompagnarono; indi vengono cento ed undici Censure colle loro distinte Risposte munite in fondo d' un Sommario copiosissimo di documenti Ecclesiastici tratti dal Diritto Canonico, dalle Bolle Pontificie, da i Sinodi di S. *Carlo*, da quelli di Viterbo, e d' altre Città; e finalmente

Digitized by Google

dalle opere dell'immortale *Benedetto* XIV. la memoria del quale sarà sempre in benedizione presso di tutti. In ultimo v'è una bella Dissertazione sopra il Decreto, in cui l'Eminenza Sua ordina a tutti i Sacerdoti e Cherici della sua Diocesi la compra delle Sinodali Costituzioni; ed una Spiegazione in forma di Lettera indirizzata al suo popolo, in cui dichiara il vero senso d'alcuni Capitoli delle medesime contro la maligna interpretazione de' Censori. Questa Difesa è lavorata con tutta la forza ed erudizione, che l'importanza dell'argomento richiede: nulla vi manca, per essere perfetta, nè copia di monumenti, nè robustezza di ragioni, nè quella cristiana moderazione, con cui trattar si debbono i nemici, benchè convinti di falsità. Ivi si espongono i veri fondamenti, su cui posano le Costituzioni; e si fa vedere, che l'ignoranza vera o affettata de i medesimi ha servito principalmente di base alla censura. Le Costituzioni sono per la maggior parte rinnovazioni di quelle, che da' Vescovi di Viterbo furono in vari Sinodi lodevolmente stabilite; e le poche di numero aggiunte dall'Eminenza Sua sono tolte quasi *ad verbum* da' fonti purissimi nominati di sopra. Quindi apparisce la manifesta ingiustizia fatta alla saviissima condotta dell'Eminentissimo Vescovo, mentre in lui si sono biasimati, e vilipesi gli stessi regolamenti, che negli altri furono rispettati, ed applauditi. Di più si dimostra, che le pene apposteví contro i trasgressori sono giustissime, e niente lontane dallo spirito delle Leggi Canoniche, e dalla pratica de' Vescovi i più dotti, ed illuminati. L'Eminenza Sua troppo bene intendea, che inutili sono le Leggi anche più saggie, quando si lascia al suddito la libertà d'impunemente violarle; volendo però riformare del suo popolo il costume, e la disciplina, con toglierne gli abusi introdotti, non solo fece le Leggi, che gli proibissero, ma sugli esempi de' suoi antecessori, e specialmente di S. *Carlo*, v'aggiunse quelle pene, che riputò le più convenienti per esigerne la dovuta obbedienza. Vn operare sì retto, e sì conforme alle massime d'ogni ben regolato governo, commenda la somma prudenza, e maturità dell'Eminentissimo Vescovo Signor Cardinale *Giacomo Oddi* nello stabilimento delle sue Costituzioni, le quali in tutta questa Difesa sono collocate in un lume chiarissimo di verità, onde a' Censori non rimane che la confusione, ed il silenzio.

RI-

Digitized by Google

RIMINO.

Ioannis Chriſtophori Amaduzii ad Ianum Plancum Archiatrum Ariminenſem Epiſtola, in qua Inſcriptiones nonnullae Ariminenſes a falſitatis nota, qua Scipio Maffeius inuſſerat, vindicantur. Lucae 1767. 12. *pag.* 46.

Il Signor Abate *Amaduzzi*, del quale ho avuta molte volte occazione di parlare con lode in questi fogli per la perizia che ha, e che dimostra nelle cose d'Antichità, avendo veduto che nel primo Tomo del Supplemento, che si fa in Lucca al Tesoro delle Inscrizioni del *Muratori* dal Sig. Ab. *Sebastiano Donati*, il quale ha inserito in esso un Trattato postumo e imperfettissimo del Marchese *Scipione Maffei*, che intitolò *Ars Critica Lapidaria*, nel qual Trattato ha il March. *Maffei* sciolta molto liberamente la briglia alla Critica; onde se a quest' *Arte Critica Maffeiana* si volesse por mente, come dice quì il Sig. *Amaduzzi*, bisognerebbe riputar false più della metà delle Inscrizioni riferite ne' due grossi Tomi del *Grutero*; onde gli Scarpellini dappoi che sono ritornate in vita le buone lettere; e dappoichè s' è incominciato a tener conto delle antiche Inscrizioni; sembra che secondo il parere del *Maffei* non avessero avuto da far altro, che incidere di queste cose false. Veramente al mondo ci sono stati vari falsari, che hanno falsificate Medaglie, Diplomi, e anche Inscrizioni; ma questi poi non sono stati tanti, che si possa dire che delle Medaglie credute antiche, e che de' Diplomi riputati antichi, e molto meno che delle Inscrizioni antiche, più della metà si trovino false. Questo è un pensare alla maniera dell' *Arduino*, che pensò che i Poeti più celebri Latini, e Greci, fossero stati supposti dai Monaci de' secoli bassi; siccome è una opinione erronea del *Germon*, che la più parte de' Diplomi da' medesimi Monaci fossero stati supposti: ed in realtà da *Annio di Viterbo* furono date alcune Lapidi, e alcune Storie false, pretendendo di farle passare per vere. Tutti i Letterati hanno creduta una idea strana dell' *Arduino* l' asserzione, che ha fatta de' Poeti antichi, quali sono per cagion d' esempio *Omero*, e *Virgilio*, che sieno cioè stati supposti da' Monaci, i quali non erano che puri Copisti, meccanici, non che avessero saputo supporre Poemi nobilissimi, quali sono quei d' *Omero*, e di *Virgilio*, quando tali Monaci erano semplicissimi, e rozzi. Così il *Lazzerini* dimostrò, che era insussistente l' asserzione del *Germon*, che la più parte de'

de' Diplomi, o tutti, sieno stati finti dai Monaci de' secoli bassi. Per supporre poi Medaglie ci può essere qualche giusta ragione in prò del falsario, qual è quella di venderle ai dilettanti di cose antiche, e ai possessori de' Musei. Così si può supporre un qualche Diploma per vincere una lite; ma il supporre tante Lapidi, quante vuole il *Maffei*, che sieno state supposte, è una cosa senza alcuna ragione; giacchè la maggior parte delle credute supposte sono di cose indifferenti, che non apportano alcun lucro, nè alcun onore, a chi le suppone, o finge. Il Sig. Ab. *Amaduzzi* nella Lettera al Sig. Dott. *Bianchi* suo Maestro, non intraprende a difendere altro che le Lapidi Riminesi, che il *Maffei* ci vuol far credere supposte; e per le quali sembra che più abbia rilasciata la briglia a questa sua strana Critica, facendo ascendere a sette e più quelle, che giudica tali; la qual Lettera avendo prima di stamparla comunicata al Sig. *Bianchi*, egli l' ha incoraggito a mandarla fuori, con una breve, ma elegante Lettera che gli risponde, e che appiede di questa del Sig. *Amaduzzi* si riferisce, dove adduce le ragioni, perchè il *Maffei* se la sia presa tanto colle Lapidj Rimineſi, che quasi pretenda di farle tutte false; quasi che Rimino, come ha detto un moderno d' un altra Città a Rimino vicina, sia la Città delle favole; nel che in certo modo si fa favola egli medesimo, come fu, un' altra volta, quando in detta Città fu recitato il Dramma del *Femia sentenziato*, che egli avea composto contro *Pier Iacopo Martelli* Poeta Bolognese amico del Sig. *Bianchi*. La ragione adunque, che adduce il Sig. *Bianchi*, perchè il *Maffei* abbia operato così, tentando di voler far credere false tutte le Lapidi Rimineſi, fu perchè essendo passato per Rimino, ed avendo copiata la Lapide di *Caio Cesare*, che dice:

C. CAESAR
AVGVST. F
COS
VIAS. OMNES
ARIMINI TERN

la quale poi fece stampare nel quarto Tomo del suo Giornale, che allora andava facendo in Verona, e che avea intitolato *Osservazioni Letterarie*, dove tralasciò quel Cos, aggiunse nelle Note che questo era stato posto del suo dal *Grutero*, quando non ci era, nè ci andava. Il Sig. *Bianchi* avendo allora osservata questa svista scrisse al Sig. *Seguier* suo amico, e compagno di viaggio del Marchi

Maf-

Digitized by Google

Maffei, che quel Cos ci era, e che non solamente il *Grutero* l'avea veduto e riportato; ma che anche il Cardinal *Noris* l'avea veduto e riferito ne' suoi *Cenotafi Pisani*; il qual Cardinale si poteva dire ugualmente Cittadino Rimineſe che Veroneſe, per aver fatti i suoi studi in Rimino da giovanetto, e per aver vestito l'abito Agostiniano in Rimino, dove fece il noviziato, e dove stette per alcuni anni professo. Il March. *Maffei* confessò allora l'errore in altro Tomo di quel Giornale, e disse, che fu errore del Copista, ma che nel suo originale manoscritto c'era veramente il Cos. Parimente nel *Museo Veroneſe* riportò intera quella Inscrizione, e disse che fu *Parorama*, cioè una svista, il non essere stato riportato quel Cos, nel primo Giornale; ma dopoi vicino alla morte, quando stava componendo quel suo zibaldone dell' *Arte Critica Lapidaria*, che hanno stampato in Lucca ora, quasi vergognandosi d'aver fatta quella svista, ha riposta quella Lapide tra le false, e con essa altre sei o sette Lapidi di Rimino, che ora tutte il Sig. *Amaduzzi* bravamente difende, e mostra, che tutte sono genuine, e che se sopra una qualcuna cade qualche difficoltà, è perchè erano state malamente lette da altri Antiquari; ma lette bene, come stanno, e come ha fatto il Signor *Bianchi* della più parte, che sono state negli anni passati riferite in queste Novelle, si vede, e si riconosce che tutte sono genuine, come ora il Sig. *Amaduzzi* più a lungo in ciascuna fa vedere, al quale bisogna riportarsi, essendo la sua Pistola con quella a lui del Sig. *Bianchi* riferita nel settimo Tomo della Miscellanea di Lucca, dalla quale è stato tirato a parte questo opuscolo.

VERCELLI.

Il Signor *Giuseppe Panialis* Stampatore, e Libraio in Vercelli ha pubblicato un manifesto per una bella edizione, che intende fare in foglio della seguente opera: *Attonis Episcopi Vercellensis Opera iuxta Autographum Vercellense nunc primum edita, cura & studio Caroli Burontii del Signore e Comitibus Burontii &c. Canonici Ordinarii, & Cantoris Maioris Cathedralis Ecclesiae Eusebianae, cum eiusdem Notis & Praefatione &c.* Il celebre *Attone* Vescovo di Vercelli visse nel decimo secolo. Di lui fecero onorevol menzione tutti gli Scrittori Ecclesiastici e Civili, *Natale Alessandro*, l'Autore del Supplemento al *Bellarmino*, *Fleury*, *Dupin*, *Racine*, *Cave*, *Bossuet*, *Muratori*,

Digitized by Google

tori, e molti altri. Il chiarissimo P. D. *Luca d' Achery* Monaco di S. *Mauro* fece stampare in Parigi poche opere di sì dotto e pio Vescovo, ch' egli trasse da un Codice Vaticano dalle ingiurie de' tempi assai mal condotto, onde gli fu forza lasciar varie lacune, avendo egli stimato di farsi ciò non ostante gran merito presso la Chiesa, e i Letterati, col non defraudarli di Trattati sì pregevoli, quali sono quelli che si leggono in detto Spicilegio, cioè I. Vn Capitolare di cento capi fatti da esso ad uso della sua Diocesi. II. Alcune Lettere Pastorali da lui scritte a diversi in varie occorrenze a benefizio altresì della disciplina Ecclesiastica. III. Vn Trattato *De Presburis Ecclesiasticis*, diviso in tre Parti, cioè: *De Iudiciis Episcoporum*, *De Ordinationibus eorundem*, *De Facultatibus Ecclesiarum*. In questa edizione dunque per aver l' Editore un Codice ottimo e perfetto non solo si vedranno compiti, e interi i detti Trattati; ma si darà pure un eccellente Comento del predetto Vescovo sopra l' Epistole di S. *Paolo*, ed alcune Lettere di lui Pastorali finora inedite. Quest' opera utile a' Teologi, Predicatori, e Pastori, in cui sulle tracce dell' Apostolo, della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, si veggono prove chiarissime de' dogmi Cattolici, con cui abbattere gli errori de' Novatori; e si trova difesa, e spiegata la dottrina *Agostiniana* intorno alla Grazia; verrà stampata in foglio, in bel carattere, e buona carta. Chi vorrà associarsi la pagherà sciolta 12. lire di Piemonte, purchè le paghi entro del prossimo Novembre, passato il quale non si darà a meno di lire 16. Gli amatori che desiderassero associarsi potranno ricorrere in Lugano alla Ragione della Stamperia dell' *Agnelli* e *Comp.* In Milano al Sig. *Federigo Agnelli* Stampator Regio. In Turino al Sig. *Gio. Batista Bertolero* e *Giacomo Giuseppe Avondo* Librai. In Venezia a i Signori Eredi *Baglioni*, e *Francesco Pitteri*; ed in Vercelli al detto Sig. *Giuseppe Panialis*.

PIACENZA.

Ad Eminentissimos Cardinales, pro Comite Ludovico Calino Cardinali novissime electo, Oratio auctore Presbytero Dominico Mori Cremensi, Clero sit dispositus, anno 1766. Placentiae ex Typographia Iosephi Tedeschi Superiorum permissu. In 4. di *pag.* 19. In quest' Orazione ci si dicono comunque le lodi del Sig. Cardinale *Calino*, e della sua nobile ed illustre famiglia.

Digitized by Google

Num. 27. FIRENZE 3. Luglio 1767.



Saggio, nel quale si esamina qual debba esser la Legislazione per incoraggire l' Agricoltura, e per favorire in rapporto a questa la Popolazione, le Manifatture, ed il Commercio. Opera del Sig Bertrand Pastore a Orbe negli Svizzeri, premiata dall' illustre Società Economica di Berna, tradotta dal Francese in Italiano dall' A. G. M. con Annotazioni del S. G. P. e dedicata all' Illustrissimo e Clarissimo Sig. Senatore Antonio Filippo Adami Patrizio Pistoiese, Cavaliere del Sacro e Militar Ordine di S. Stefano, e Provveditore dell' Arte de' Medici e Speziali ec. ec. ec. Berna 1767. In 8. di *pag.* 117. senza *pag.* 23. di Prolegomeni, tra i quali è la Dedica fatta dal Traduttore al Sig. Cav. Senatore *Anton Filippo Adami*; e la Prefazione, fatta da un Gentiluomo Fiorentino, nella quale si dice, come segue: *Un Sig. Pollacco il Co. de Minszech Staroste d' Ivanow, nel donare il conio della Medaglia da servire al Premio annuale della Società Economica di Berna, che si vede inciso nel Frontispizio della Parte prima per l' anno 1765. delle di lei pregiatissime Memorie, propose sulla fine dell' anno 1763. per chi meglio rispondesse alla questione „ Qual dovesse essere lo „ spirito della Legislazione per „ favorire l' Agricoltura, ed in „ rapporto a questo primo oggetto „ la Popolazione, le Arti, i „ Mestieri, ed il Commercio? „ una Medaglia d' oro del valore di 25. Ducati improntata col detto conio. Venticinque Memorie comparvero alla Società, e fra queste per la precisione, e per l' estensione delle vedute: fu il dì 1. Dicembre 1764. coronata quella, che ho fatta trasportare in lingua Italiana all' effetto che sia più comune fra noi. La scelta del soggetto ed il modo con cui è stato scritto sopra il medesimo dal Sig. Bertrand fa molto onore a questo secolo, in cui per tante parti si fatica a vantaggio dell' umanità.* A me sembra che questo Saggio possa essere utile: e le Annotazioni fattevi sono buone ed opportune, e sono opera dell' Autore della Prefazione.

Digitized by Google

LIVORNO.

Riflessioni sopra alcune Lettere da vari Autori pubblicate contro il ritorno del Vaiuolo dopo l' innesto, comunicatemi.

Amico così è. Io pure mi credeva come voi, che più oltre non riprendessero la penna in mano contro il *ritorno del vaiuolo* quelli, che già avevano altre volte scritto. Convien dire, che la Lettera del celebre nostro Sig. *Girardi*, indiritta all'incomparabile Sig. *Morgagni*, preme molto loro d' intorno i panni, e massime a quel Sig. Dot. Medico *Giovanni M. Bicetti de' Buttinoni da Trevi*, se nuovamente fa una Lettera pubblicata a i 15. del mese di Maggio di quest' anno nelle *Novelle Letterarie di Firenze*, senza che alcuno di rispondere alla prima sua giammai si curasse. Voi sapete, che entrambi abbiamo veduto il Sig. *Girardi* in gratissime conversazioni leggere con lieto animo, e senza pensier di rispondere, quelle Lettere, che furono contro lui scritte. Ora però giacchè il Sig. *Gio. Maria* ritorna in campo, ed immaginandomi che il Sig. *Girardi* non voglia al solito rispondergli, avendo io avuti gentilmente da lui nella mia dimora in Padova copia di quelli attestati, ch' egli ebbe per pubblicare la sua Lettera, m' è venuto in animo di trasmettervi alcune Riflessioni, onde chiaramente vegghiate a fronte delle altrui dicerie, che il *ritorno del Vaiolo* fu con molta ragione ed avvedutezza pubblicato. Nel Giornale di Medicina Veneziano *Tom. V. pag.* 33. si legge contro di questo una Lettera Francese con la falsa data di Lione. Pare che se in questa immascherata Lettera v' abbia ad essere verità alcuna sia quella, che con queste parole si esprime: *Quello che vi è di vero in questo fatto* (cioè nel male della Signora *Berzi*) *si è, che l' ammalata non si è posta in letto, e che stette quasi sempre bene*. E pure, qual falsità? Le RR. Madri attestano (come si può vedere in fine di questa Lettera) che non solo stette in letto, e poco bene, ma *che fu attaccata da febbre gagliarda, e con delirio*; ed il Sig. *Berzi* aggiunge, che *fu assistita, e giorno, e notte, dalla Maestra; e che il Sig. Prof. Puntaleoni usò molta attenzione, ed assiduità con visite frequentissime*. Dunque è come mai si potè scrivere con tanta franchezza, che *l' ammalata non fù mai in letto, e che stette quasi sempre bene*? Con il medesimo tenore, e contradicendosi, scrive l'autore di questa *di non voler decidere cosa alcuna sopra la Lettera del Signor Morgagni* di-

diretta al celebre Frontbin; ed indi chiama sogni li sentimenti di questa, e ne scrive come se avesse nel cuore, e sulla lingua, il veleno. Segue poscia à formare delle parità che non reggono, e vuole supporre quasi in tutta questa Lettera, che tanto fia lo stesso usare un rimedio ove vi sia male presente, quanto ove non ve ne sia alcuno. Da ciò giudicate voi qual pregio meriti quella Scrittura. Dietro a questa fu pubblicata nell' istesso *Tom. pag.* 57. la Lettera del Signor *Valentino Marchetti* Medico di Pordenone. Dice egli, che *restò sorpresa, quando nella Lettera del Sig. Girardi vidde francamente spacciato per Vaiuolo legittimo il male della Signora Berzi, portandosi in prova il testimonio del Sig. Pantaleoni*. Io voglio credere, che la di lui sorpresa cesserà intieramente, quando voglia riflettere agli attestati che si produrranno. Prima, che si pubblicasse questa osservazione, ed a caso innocente, non v' era chi si opponesse al Vaiuolo legittimo. Le RR. Monache lo scrissero all' onoratissimo Signor *Berzi*, e replicatamente queste a lui lo confermarono in voce; ed in voce pure lo confermò il Sig. Dottor *Pantaleoni* Medico della cura al Sig. *Giorgio Cornadini* uomo d' incorrotta fede, che lo ricercò deliberatamente per scriverne in Padova, ed al Sig. *Berzi* medesimo, come si vede dall' attestato posto qui in fine. Tutto S. Vito n'era pieno, e fino dal primo di Settembre 1766. fù ciò confermato dal Sig. *Francesco Anton Corradini* Medico di S. Vito, come parimente si può vedere dalla di lui Lettera. Passata indi la cosa in maneggio per modo, che vi vollero tre mesi ad avere, e come a Dio piacque, l' attestato delle RR. Madri; e venuto ad altri il prurito di scrivere, la verità cominciò a divenir torbida, ed indi furono pubblicate apertissime contradizioni. Scrive il Sig. *Marchetti* d' essergli stato detto dal Sig. *Pantaleoni*, che *la febbre non fu nè gagliarda, nè accompagnata da verun accidente*; e pure asseverano le RR. Madri, che *fu gagliarda, e con delirio*. Dice che *comparvero alquante bollicole rare, e che in tre giorni sonosi rifeccate*. Attestano le RR. Madri e il Sig. *Berzi, che lo sfogo maggiore di questo fu al petto, alle braccia, e dorso*; e che ve ne furono anche *sopra le palme delle mani*: onde appare evidentemente, che queste furono più di alquante bollicole rare: nè già in tre giorni sonosi diseccate, ma *durarono alcuni giorni diseccandosi*. E queste non sopraggiunsero già il primo giorno, detto star *poco bene*, ma in quarta, in cui queste si viddero la notte consecutiva al

terzo giorno, nel quale fu offervata la febbre gagliarda. Ma aggiunſe di più dicendo *che queſte ſonoſi diſeccate ſenza che vi ſi noti il minimo contraſſegno di far capo, e di marcia*: e pure, chi il crederebbe? atteſtano le RR. Madri, *che è reſtata con qualche piccolo ſegno nel volto*, che ſignifica quanto moſtrare ad evidenza, che queſte fecero *capo*, e *marcia*. Le quali coſe non ſono già da me notate per aggravarne il Sig. *Marchetti*, di cui è nota la virtù, e l'onoratezza; ma perchè ſcrivendole egli per altrui relazione,

La verità nulla menzogna frodi.
Dant.

Ma eccolo capace di ritrattarſi in ſcritto di ciò che conſtantemente ha detto in voce. „ La „ Reverendiſſima Madre Supe„ riora di queſto Monaſtero è „ ſollecitata a ſpedire a codeſta „ parte atteſtati, che facciano „ fede della verità del fatto. „ Si ſcriverà al Sg. Pantaleo„ ni ora Medico a Sacile, e „ ſi pregherà a mandar qui un „ atteſtato relativo all' affare „ di cui ſi tratta. Queſto u„ nito agli altri delle Mona„ che ſarà ſpedito a Padova.

LUCCA.

Inſtitutiones Theologicae, Auctore Ioanne Baptiſta dall' Oca Sacrae Theologiae Doctore Collegiato, ac Bononiae in patria Univerſitate publico Profeſſore, nec non perinſignis Collegiatae S. Petronii Canonico, nunc primum editae ad uſum Seminarii Lucenſis. Eminentiſſ. ac. Reverendiſſ. Domino D. Vincenzio Cardinali Malvetio Bononienſi Archiepiſcopo & S. R. I. Principi. Tomus ſecundus. Lucae MDCCLXVI. Ex Typographia Iacobi Iuſti Superiorum Permiſſu. In 8. di pag. 615. Le Diſſertazioni contenute in queſto Tomo ſono: Tre degli Angioli. Quattro dell' uomo. Sei della Grazia. Tre degli Atti umani. Io duro a vedere in queſt' opera una diſgrazia accaduta all' autore, e che accade, o è per accadere, a chi la ſtudierà. La diſgrazia grande dell' autore è, che in tutte le diverſe opinioni Teologiche traſceglie e preferiſce ſempre le peggiori; e la diſgrazia deplorabile di chi ſtudia queſt' opera, è, che dopo aver male impiegato la fatica, ſaprà poco o nulla di buona, e ſolida, e ſalutare Teologia.

ROMA.

F. Thomae Mariae Mamachi Ordinis Praedicatorum, Theologi Caſanatenſis, De Animabus Iuſtorum in ſinu Abrahae, ante Chriſti mortem, expertibus beatae Viſionis Dei. Libri duo. Tomi II. Romae 1766. ex Typographia Palladis. Excudebat Marcus Pa-

lea-

Digitized by Google

learini. Tomus I. di pag. 688. in 4. Tom. II. seguitando la stessa cartolazione, *pag.* 1123. In una quistione, in cui con qualche foglio volante si sarebbe risposto a chicchefia, ha occupato l'erudito autore *pag.* 1123. per non ottenere quello, che esso desiderava. Di questa controversia vertente tra qualche Teologo, io ne ho parlato altre volte; onde non credo di dovermici inoltrare maggiormente; e però sarò contento di dire, che l'illustre autore nel primo tomo non prova a bastanza, esser dogma di Fede, che i giusti dell'Antico Testamento non avessero la visione beatifica di Dio avanti la morte del nostro divin Redentore: e che nel secondo tomo non si fanno congrue ed adeguate risposte alle autorità di S. *Agostino*, e di altri Santi Padri, riportati dal Sig. Canonico *Cadonici*, e dal P. *Feltri* delle Scuole Pie, e da altri dotti Autori, che credono di sapere scrivere, e sostenere i loro sentimenti più di quel che si pensi il Religioso Greco, il quale spera d'aver le cose a suo modo, e vedrà forse delusse le sue speranze. Τὸ μέγα βιβλίον τὸ μέγα κακόν. *Magnus liber, magnum malum.*

VRBINO.

Del Modo di annestare il Vaiolo, difeso, illustrato, renduto più universale, più comodo, più sicuro, e nello Stato Pontificio in parecchie centinaia di fanciulli felicemente praticato, alcune Dissertazioni Epistolari a S. A. R. Ferdinando I. Duca di Parma, Piacenza, Guastalla, Infante di Spagna ec. da Gio. Batista Lunadei da Santagata Feltria, Dottore di Filosofia e Medicina dell'almo Collegio di Bologna, Medico primario dell'inclita Città di Vrbino, e Protomedico generale di tutto il suo Stato. In Vrbino 1766. Nella Stamperia della Venerabil Cappella del SS. Sagramento, con licenza de' Superiori. In 4. di pag. 152. oltre la Dedicatoria, e la Prefazione dell'autore, in cui da ragione del motivo di quest'opera, e dell'avere indugiato finora a pubblicarla, comecchè del 1755. l'Eminentissimo *Valenti*, avendone letto una parte, lo avesse confortato a ciò fare; e la importanza, ed utilità della medesima, ne avesse già fatto dare un estratto dai Giornalisti di Roma nelle Novelle letterarie d'Italia. In un tempo, in cui la Repubblica Medica ridonda per ogni parte, e in ogni clima, di opere appartenenti alla Inoculazion del Vaiuolo considerata sotto tutti

que'

Digitized by Google

que' punti di vista, di cui è capace; non è facile il persuadersi, che tuttavia trattar si possa di questo argomento in maniera da dovere interessar gran fatto la curiosità de' Dotti, per li necessari pregi della utilità, e della novità. Con tutto ciò al Sig. Dottor *Lunadei* questo vanto si debbe per ogni conto, almen fra noi, essendo egli stato uno de' primi Medici, che nello Stato Pontificio, superato avendo il popolar pregiudizio, abbia introdotto il metodo dell' Innesto; e colla evidente dimostrazione del suo buon successo abbia altresì cercato di provvedere alla pubblica utilità di questi popoli, cui per avventura la diversità de' climi, la differenza de' temperamenti, e forse anche alcun morale riguardo, avrebbe sembrato sempre un ragionevol motivo per non assicurarsi a un nuovo rimedio, tuttochè altrove sì celebrato. Questo doppio merito del Sig. *Lunadei* apertamente si manifesta da questa sua opera, in cui dopo avere ad uno ad uno riferiti ed esposti i vantaggi della Inoculazione fondati sulle più valide ragioni, e sulle copiose osservazioni, tanto sue proprie, che del Sig. Dottor *Peverini*, e Sig. Dottor *Camassei*, suoi corrispondenti, si fa brevemente a combattere a parte a parte tutte quelle obiezioni, che contro a questo metodo si possono addurre, o in linea medica, o in linea politica ed economica; rispondendo altresì con una particolare Appendice più che da Medico a quelle obiezioni Teologiche Morali, che da qualche troppo scrupoloso Antinoculista aspettar si potrebbero; quando pure si desse anch' oggi persona, che attaccar volesse un tal metodo per questa parte, dopo averlo in essa veduto sì ben difeso dall' autorità gravissima della Sorbona, di un *Berti* di un' *Adami*, di un *Veracì*, e di altri dottissimi Teologi. Perchè poi nulla manchi a render compiuta l' opera enunciata, il Sig. *Lunadei* aggiunge alla medesima due Apologetiche Epistolari Dissertazioni, nella prima delle quali valorosamente difende se stesso da ciò che contra di lui, e del suo metodo, fu scritto da un' autore anonimo in una Dissertazione stampata in Roma per *Generoso Salomoni* nel 1757. e nell' altra scuopre diversi equivoci, ed inganni, per li quali il celebre Sig. Conte *Francesco Roncalli Parolino da Brescia* s' indusse nel 1759. a scrivere contro al metodo d' innestare. Questa opera plausibile del Sig. *Lunadei* è in buona carta, e in bel carattere; ed il suo prezzo è di paoli tre e mezzo, sciolta.

NA-

Digitized by Google

NAPOLI.

Esame Critico di un Paragrafo della Vita di Pietro Andrea Mattioli raccolta dalle sue Opere da un Accademico Rozzo di Siena, o sia Seconda Lettera Apologetica divisa in 25. Paragrafi, toccanti diverse materie mediche, come v. g. Manna, Nitro, Kermes, Rubarbaro, ed altro, scritta ad un amico di Siena da Fra Mitridato Min. Oss. Laico della Spezieria di Araceli di Roma in difesa dei Padri Commentatori di Mesue, consacrata al merito sempre grande dell' Eccellentiss. Sig. Dottore Sigismondo Tonci Sanese Lettor pubblico nell' Università della Sapienza di Roma nello Istit. di Med. Teor. Medico Primario dell' Archiospedale di S. Spirito in Sassia, di S. Gallicano, e tra i Signori Medici di Siena Collegiale ec. In Napoli 1767. Per Filippo Cessari. Con Lic. de' Sup. In 8. di *pag.* 210. Dopo la Dedicatoria viene la Prefazione, o per dir meglio, una copia di Lettera scritta da Siena a Roma al creduto autore della prima Lettera di Fra *Mitridato*, la quale ha dato motivo alla presente operetta, nella quale si fa un acre censura all' autore della Vita di *Pietro Andrea Mattioli*, della quale parlai nelle Novelle del 1759. e vi si suppone, ch' io rimanessi ingannato nel credere, che di essa Vita fosse veramente autore il Sig. Abate *Fabiani* Sanese; e non si teme d' affermare, che tal Vita fu composta dal P. *Gio. Niccola Bandiera* Sanese, Prete dell' Oratorio; e che le Annotazioni gli furono somministrate in Siena dal Sig. *Francesco Calvi* Professore di Medicina. La Lettera poi apologetica, che ne viene in difesa dei Frati Comentatori di *Mesue* è divisa in 25. Paragrafi, in ciascuno de' quali si tratta di una pianta; e si fa vedere quanto a ragione abbiano discorso, e comentato sopra di ciascheduna d' esse piante i Comentatori suddetti. L' Apologia mi pare forte, bella, ed erudita. Fra *Mitridato* è un nome finto; la data di Napoli è falsa, perchè l' opera è stampata in Roma, ed io so chi n' è il vero autore.

BRESCIA.

Vita, Costumi, e Scritti, del Conte Giammaria Mazzuchelli Patrizio Bresciano. In Brescia 1766. per Giambatista Bossini. Con licenza de' Superiori. In 4. di pag. 119. Precede al frontispizio il Ritratto inciso in rame del Conte *Mazzuchelli*, e la Vita è composta da *Nigrelio* Accademico Agiato, il quale la dedica all' Ec-

cellentiſſimo, Sig. *Giovanni Andrea Giovannelli* Senator Veneziano, e Capitano e Vice-Podeſtà di Breſcia. Il Conte *Giammaria Mazzuchelli* nacque in Breſcia di nobile ed antica famiglia a' 28. d' Ottobre 1707. Sulla fine dell' anno 1721. paſsò a Bologna nel Collegio de' Nobili diretto dai Geſuiti, dove ſtette quattro anni; e vi profittò ſotto il P. *Franceſco Saverio Quadrio* allora Geſuita, e ſotto il Sig. Abate *Vandelli*, che v' inſegnava la Lingua Franceſe, la Geografia, e la Sfera. Nel 1726. s' addiede allo ſtudio delle Leggi, e paſsò all' Vniverſità di Padova, dove ebbe per Maeſtro il celebre *Giuſeppe Alaleona* morto ſul principio del 1749. e coltivò inſieme le lettere amene ſotto il rinomato Abate *Domenico Lazzarini*. Ma l' occaſione di un vantaggioſo matrimonio venutagli nel 1728. lo richiamò da Padova in Breſcia, e gl' interruppe il corſo degli ſtudi. Pure conſervò ſempre l' amore alle lettere, e incitato dal Canonico *Paolo Gagliardi* ſi acceſe di volontà di raccorre le notizie degli Scrittori Italiani; e inſtituì poi in caſa ſua una Converſazione letteraria, che cominciò dal 1738. e durò ſino all' anno 1742. nel qual' anno fu aſcritto all' Accademia della Cruſca inſieme col Canonico *Paolo Gagliardi*. Fu egli meritamente occupato in vari affari pubblici, i quali eſeguì con tutta la lode; e nel 1751. ſi meſſe a ſcrivere le Vite degli Scrittori Italiani, e nel 1753. vide rinnovarſi e riaprirſi la ſua Converſazione letteraria. Nel 1765. eſſendo ſtato aggregato all' Accademia dell' Iſtituto delle Scienze di Bologna, per una caduta fatta da cavallo, finalmente a' 7. di Novembre di queſto ſteſſo anno paſsò da queſta vita all' eternità con diſpiacimento di tutti gli uomini da bene, ed eruditi. La ſua Vita letteraria meglio forſe s' intenderà dal Catalogo delle ſue opere, che quì ſoggiungerò.

Catalogo dell' Opere del Conte Mazzuchelli.

Notizie Storiche e Critiche intorno alla Vita, alle Invenzioni, ed agli Scritti, d' Archimede Siracuſano, del Conte Giammaria Mazzuchelli Breſciano. In Breſcia per Giammaria Rizzardi 1737. in 4.

Notizie Storiche, e Critiche, intorno alla Vita di Pietro d' Abano, dette dal Conte Giammaria Mazzuchelli in una letteraria Converſazione (cioè nella letteraria Converſazione che ſi teneva in ſua caſa) *a 4. di Settembre del* 1738.

Si darà il reſto in altro foglio.

Digitized by Google

Num. 28. FIRENZE 10. *Luglio* 1767.

Segue il Discorso sopra le sacre Imagini.

Mi pare d'aver fin' ora dimostrato, che nella Chiesa Greca e nel Levante non è mai stato uso di fare, o collocare, sacre statue e simulacri d' intiero rilievo nelle Chiese per venerarle; lo che è confermato ancora dalla moderna osservanza de' Greci; e con questa occasione ho illustrati vari punti spettanti alle sacre Imagini, e spezialmente a quelle del Salvatore crocifisso. Ma la medesima cosa non si avvera nella Chiesa Occidentale e Latina, nella quale appoco appoco si è introdotto il costume di formare sacre Imagini d' intiero rilievo, e di collocarle nelle Chiese, e sugli Altari, perchè siano onorate dai Fedeli divoti. La difficoltà consiste nell' indagare il tempo, nel quale cominciò la Chiesa Occidentale ad ammettere e rispettare le statue intere di *Cristo*, e di *Maria*, e degli Apostoli, e di altri Santi. Ognuno accorda, che le sacre Imagini dipinte erano già nell' Occidente nel quarto secolo della Chiesa, come si conosce dal Concilio Illiberitano, da S. *Ambrogio*, da S. *Girolamo*, da S. *Agostino*, da S. *Paolino*, da *Prudenzio*: e forse *Tertulliano* nel libro *De Pudicitia* le fa vedere nel secondo, e terzo secolo; e qualcheduno de' vetri dipinti, illustrati dal *Buonarroti*, o riportati nel *Tomo II. della Roma Sotterranea pag.* 265. 403. 405. e dal *Boldetti su i Cimiteri Sacri pag.* 191. 192. 194. *fino a* 216. può forse appartenere a questa età; benchè il Sig. Abate *Passeri* nell' *Appendice al Tomo III. de' Diptici del Gori pag.* 23. 29. gli giudichi del secolo IV. discostandosi dal retto parere del *Buonarroti*, che gli giudica anche de' primi secoli: e intorno a questi tempi possono essere state fatte alcune delle pitture, che si vedono ne' cubiculi o stanze di Cimiteri di Roma, e che sono rappresentate nella *Roma Sotterranea dell' Aringhio*; nelle quali stanze non si sono mai trovate statue sacre d' intiero rilievo rappresentanti Santi: perchè quanto osserva il *Boldetti a pag.* 523. circa alcune statue ed immaginette di metallo o d' avorio, ritrovate ne' Cimiteri, ed ornanti i

Digitized by Google

sepolcri, non è; per suo parere, ancora sicuro che non siano idoletti de' Pagani. Al quinto secolo appartiene certamente il mosaico fatto fare da S. *Sisto* III. Papa, come si può vedere appresso il *Ciampini Tom. I. pag.* 203. 211. *& segg.* Nello stesso secolo pure si trovano altre sacre pitture e mosaici, come sono quelli della Chiesa de' Santi *Nazario* e *Celso* di Ravenna, fatti fare da *Galla Placidia* nel 440. de' quali pure si veda il lodato *Ciampini* nel citato *Tomo pag.* 224. il quale a *pag.* 228. ci narra il mosaico fatto da S. *Leone il Grande* nel 441. nella Basilica di S. *Paolo* della Via Ostiense. E a *pag.* 233. ci descrive il mosaico fatto fare nella Chiesa di S. *Giovanni in Fonte* di Ravenna da quel Vescovo *Neone* nell' anno 451. ed a *pag.* 238. tratta de' mosaici fatti fare da *Ilaro* Papa negli Oratori de' SS. *Giovanni Battista* ed *Evangelista* del Battistero Lateranense. *Simplicio* Papa ancora in questo stesso secolo ornò di mosaici la Chiesa di S. *Andrea in Barbara*, come si vede appresso l' istesso autore *Tom. I. pag.* 242. che a *pag.* 250. asserisce, che *Flavio Recimero* nel 472. decorò la Chiesa di S. *Agata* in Suburra di pittura a mosaico. Nel sesto secolo usavano pure le sole sacre Imagini dipinte, come si ricava dal Venerabile *Beda* nel *Lib. I. della Storia Anglicana Cap.* 25. ove scrive, che S. *Agostino* Monaco, e i suoi compagni, andarono al Re *Edilberto*, *Crucem pro vexillo ferentes argenteam, & Imaginem Domini Salvatoris in tabula depictam.* S. *Gregorio il Grande Lib. VII. Epist. III. Indict.* 2. il quale inviò S. *Agostino* a convertire gl' Inglesi, scrivendo a *Sereno* Vescovo di Marsilia parla delle sante Imagini, ma solamente come pitture: *Idcirco enim pictura in Ecclesiis adhibetur, ut ii, qui literas nesciunt, saltem in parietibus videndo legant, quae legere in codicibus non valent.* E così sempre nelle due Epistole nomina le pitture sacre, e non mai le statue. Lo stesso fa a *Gennaro* di Cagliari *Epist. V. Lib. 7.* e a *Secondino Lib. VII. Epist. 58.* e si trova che fino a tutto il secolo IX. i Papi adornarono sì le Chiese di pitture e di mosaici, e di tavole di metalli incise, o a basso rilievo, o dipinte, ma non mai di simulacri, e statue di tutto rilievo, come si anderà nel decorso osservando. In tanto la Chiesa di S. *Vitale* di Ravenna fu nel 547. adornata di pitture a mosaico, come scrive il *Ciampini Tomo II. pag.* 65. e dice il medesimo d' altre Chiese della stessa Città a *pag.* 77. e *seg.* Nel 578. *Pelagio* II. Papa ornò di mosaici la Chiesa di

S. La-

Digitized by Google

S. *Lorenzo* nell' agro Verano, come dice pure il *Ciampini* a *pag.* 201. Se poi vogliamo parlare del secolo VII. i mosaici e le pitture sacre di quel secolo si possono vedere appresso il medesimo *Ciampini pag.* 103. *e segg. Onorio* I. nel secolo VII. fece l' Apside della Basilica di S. *Agnese* ornata tutta di mosaico, come narra *Anastasio pag.* 126. Lo stesso fece Papa *Severino* nell' Apside di S. *Pietro* Apostolo, *pag.* 123. Così *Sergio* I. rinnovò il mosaico del Frontispizio della Basilica del medesimo Apostolo, *pag.* 153. Ma per mettere sotto gli occhi de' Toscani un esempio vivo e incontrastabile, la Chiesa di S. *Giovanni Battista* di Firenze fu secondo tutta l' apparenza fabbricata nel secolo VII. come feci vedere nelle mie *Lezioni di Antichità Toscane pag.* 59. e benchè fosse fatta bella e ricca di pietre e marmi, pure non vi fu messa niuna statua sacra; e quelle che in oggi superbamente l' adornano vi furono cominciate a mettere circa la metà del secolo XV. e solamente nel secolo XIII. e seguente pensarono a dipingerle e variarle l' Apside e altre parti con mosaici, che ancora esistono. E siccome esistono questi, esisterebbono ancora le antiche statue, se mai ce le avessero messe. Ma di statue sacre negli antichi tempi non aveano idea alcuna. *Giovanni* VII. Papa fece nel secolo VIII. diversi quadri o imagini in diverse Chiese, ne' quali era dipinto ancora il suo ritratto. La Basilica della B. Vergine *Maria* ornò di pittura, *pag.* 156. e appresso il *Ciampini De Aedificiis sacris pag.* 75. 103. Fece fare ancora de' mosaici, uno de' quali rappresentante la Vergine *Maria* fu trasferito nel 1609. di Roma a Firenze, e fu messo nella Chiesa di S. *Marco Nuovo* nella Cappella de' *Ricci*, dove anche di presente si vede: del quale si può consultare il Sig. Abate *Passeri* nell' Appendice al *Tomo III. de' Dittici del Gori pag.* 21. 22. *Gregorio* II. nell' *Epistola* I. a *Leone Isauro* Imperatore, e impugnatore delle sacre Imagini, mostra per tutto di non ne conoscere altre, che delle dipinte, e ciò nell' anno 726. E perchè queste pitture erano o in pietra, o in muro, o in legno, dice, che mal fa *Leone* in dire, cioè, *Et dicis nos lapides, & parietes, & tabellas, adorare*. E nell' *Epistola* II. al medesimo Imperatore dice il medesimo, e sempre parla di sole pitture. E l' istesso *Gregorio* ornò l' Oratorio di S. *Pietro* nel suo Patriarchio con diversi metalli, e inargentò intorno le pareti dell' Altare, e vi dipinse i dodici Apostoli, che pesavano 180. libbre, *pag.* 167. *Gregorio* III. nella Chiesa

di S. *Pietro* rivestì d' argento alcune travi, e in esse fece esprimere l' effigie del Salvatore e degli Apostoli da una parte, e dall' altra quella della Madre di Dio, e di Sante Vergini, *pag.* 176. cioè vi fece dipingere o intagliare. Il medesimo fece dipingere la Basilica della Madonna, avendola rinnovata, *pag.* 179. e fece dipingere la volta di S. *Andrea* Apostolo, *pag.* 178. S. *Zaccaria* Papa adornò di mosaico, e di pittura, un rinnovato Triclinio, e abbellì di sacre Imagini l' Oratorio di S. *Silvestro*, *pag.* 189. S. *Paolo* Papa decorò di mosaico e di marmi la Chiesa del Monastero di S. *Stefano*, *pag.* 217. Così *Adriano* I. Sommo Pontefice nella Lettera agl' Imperadori *Costantino* ed *Irene* non parla se non di sacre Imagini dipinte. E questo stesso *Adriano* adornò la Torre del Patriarchio di pitture e di marmi; e tutta la sala d' Imagini aventi effigie dipinte, *pag.* 257. 258. e nella Chiesa di S. *Maria ad Presepe* messe istorie dipinte in lame d' oro, *pag.* 268. *Leone* III. Papa adornò il Patriarchio Lateranense di mosaici e d' istorie dipinte, *pag.* 277. Lo stesso fece al Triclinio presso la Basilica di S. *Pietro*, *pag.* 284. Rivestì di lame d' argento l'Altare di S. *Petronilla*, le quali ornò di pitture diverse, *pag.* 297. Pose avanti la Confessione di S. *Pietro* sei colonnette di argento dorato, nelle quali erano dipinte diverse istorie, *pag.* 305. E fece dipingere la Matrona del Patriarchio Lateranense, *pag.* 307. e così ancora intorno all' Altare di S. *Paolo* fece pitture, *pag.* 309. (*Si osservi che queste citazioni di pagine riguardano l' Anastasio Stampato in Roma nel* 1718. *da Monsig. Bianchini*) L' istesso Autore de' *Libri Carolini* nel secolo VIII. mostra per tutto di sapere che vi sono le sacre Imagini dipinte, e specialmente nel *Libro II. Cap.* 30. o sia esso *Carlo Magno*, od altri; ma non mai indica altro, che pitture. Si darà il resto in un altro foglio.

SIENA.

Manifesto Agli Studiosi, ed Amatori della Medicina Pratica, Luigi e Benedetto Bindi Stampatori, e Mercanti di Libri in Siena.

Essendosi a noi presentata la favorevole occasione di dare alla luce la Traduzione della Scuola Coaca, o sia il Tempio d' Esculapio, dall' idioma Greco in Latino, col Comento in Italiano, tratto dalle più recenti cognizioni d' Anatomia, e Fisiologia; ed avvalorato dall' istesse dottrine d' Ippocrate, ed opinioni de' più accurati Pratici, nuovamente fatto da un Accademico Fisiocritico con co-

pio-

Digitized by Google

piose Annotazioni; a cui si premette una breve Istoria della Medicina: l'origine, progresso, ed utili, apportati da questa Scuola Greca; che tutto consiste nella sincera e pretta osservazione pratica de' diversi malori, loro diverso stato, indole, esito in altro malore, o nella morte; gli opportuni mezzi della saggia natura per liberarsi il corpo da ciò, che tenta opprimerlo; e ciò, che può somministrare la Prattica medica per soccorrere gli ammalati; abbiamo creduto essere nostro preciso dovere darne un precedente Avviso al pubblico col presente Manifesto, affinchè tutti quelli, che s' applicano al pubblico bene coll' uso medico prattico, e gli amatori eziandio della Medicina, siano per tempo informati della premura, che abbiamo di pubblicare un' opera cotanto utile, ed a cui serve di massima lode il solo nome, che porta in fronte. L' opera per tanto sarà divisa in sei tomi in quarto, di fogli 40. in circa per ciascun tomo, de' quali ne sarà pubblicato uno per anno, stampati in carattere consimile al presente Manifesto, e le Note di carattere antico, in buona qualità di carta. Questo primo tomo conterrà il Trattato delle diverse Febbri, e tutto ciò, che cade in considerazione delle medesime, specialmente continue, riguardo il prognostico, e passaggio in altro malore. Di quest' opera vi sono stati in vari tempi più, e diversi Traduttori, e Commentatori, ed anche che si sono addotti e ristretti spartitamente a questa sola Scuola Coaca, conforme fu il Cel. *Luigi Dureto*, cognito a' Letterati col nome di Erudito, il Cel. *Ollerio*, *Iacobo* ec. i quali tutti, siccome scrissero nel secolo passato, il quale fu privo e mancante di tante, e sì belle cognizioni che fin' al presente va pomposa e fornita la sopraddetta Fisiologia, ed Anatomia; perciò diciamo, che con ogni giustizia deve preferirsi questa nuova edizione; tantopiù, che per riguardo all' uso prattico, tutto viene stabilito sotto gli stessi dommi e fondamenti, e talvolta eziandio restano riportati in originale i più importanti sentimenti, qualichè potrebbe dirsi, che in questa nuova edizione vi si troverà lo spirito di ciò, che è stato esposto sin quì, coll' aggiunta di ciò, che può desiderarsi dalle più recenti cognizioni: aggiungendo, che la versione Greca è fatta dall' originale, e saranno additate le variazioni, che son corse nelle varie traduzioni. Chiunque per tanto vorrà provvedersi di quest' ope-

opera, manderà il suo nome agli Stampatori sopraddetti dentro il mese di Luglio del presente anno 1767. e potrà averla nel venturo mese di Novembre al tenue prezzo di paoli cinque, qual facilità non potrà ottenere chi non sarà ascritto a questa associazione dentro il predetto termine; mentre doppo costerà paoli sette. Abbiamo tutta la ragione di lusingarci, che il pubblico accoglierà volentieri quest' opera, e non lascierà di profittare della fatica di chi s' impegna contribuire dal canto suo al di lui vantaggio.

ROMA.

Segue il Ragguaglio del libro della Inalveazione de' Fiumi ec. del Sig. Canonico Pio Fantoni.

Nella quinta Parte si contengono tre Articoli, che sono i seguenti: *Articolo I.* La spesa della Linea superiore è molto minor di quella degli altri progetti, e secondo le tariffe delle Provincie, non giungne ad un terzo della somma, cui gli oppositori l' hanno fatta ascendere, nè arriva alla metà della stima proposta dall' autore delle Memorie. Indicazioni d' alcuni particolari di lui equivoci. *Articolo* II. Non è da temersi, che le polle impediscano la esecuzione dell' opera. *Articolo* III. Eseguendosi il progetto della Linea superiore, non seguirebbe alcun sorrenamento negli ultimi rami del nuovo fiume, supponendoli già cavati secondo le loro dimensioni. Breve risposta alle difficoltà del *P. Ximenes* su questo proposito. V' è in fine un' Appendice nella quale si dimostra, che con molta facilità si può salvare la navigazione di Bologna. Relazione dello strano ponte inutilmente proposto dall' autore delle Memorie.

BRESCIA.

Dialoghi de' Morti di Giuseppe Colpani Bresciano. Lucca 1765. Precede un' Ode Anacreontica ad *Eufrosine*, che serve come di Dedicatoria a questi eleganti e spiritosi Dialoghi dell' erudito Sig. *Giuseppe Colpani*, de' quali Dialoghi, e de' Personaggi che si contengono in essi, l' indice è il seguente: Dialogo I. *Omero*, e *Pittagora*. II. *Carlo V.* e *D. Giovanni d' Austria*. III. *Montezuma*, e *Cristoforo Colombo*. IV. *Corinna*, ed *Elena*. V. *Didone*, e *Virgilio*. VI. *Giuseppe Addisson*, e *Anton-Maria Salvini*. VII. *Carlo XII. Re di Svezia*, e *la Contessa di Konigsmarck*. VIII. *Aristofane*, e *Socrate*. IX. *Platone*, e *Diogene*. X. *Mylord Bolingbroke*, e *Alessandro*

Digitized by Google

dro Pope. XI. *Scipione Africano, e Annibale*. XII. *Mitridate, e Catone Vticense*. XIII. *Augusto, ed Orazio*. XIV. *Seneca, e Petronio*. XV. *Luigi XIV. e Maria Mancini*.

BOLOGNA.

Articolo di Lettera scritta da un Erudito al P. Rubbi, nella quale si risponde circa al vero luogo, dove si conservi il Corpo di S. Apollinare Vescovo di Ravenna.

Mi chiamate poi ad osservare la disgrazia, che hanno incontrato quelle illustri persone, che giurano i Ravignani sepolte nella loro Città. Mi nominate in primo luogo S. *Apollinare*, e volete che io le legga la Dissertazione previa a' 23. di Luglio presso li vostri consoci li dottissimi *Bollandisti*. Subitamente ho dato di piglio al quinto tomo del mese di Luglio, ho letta da capo a fondo tutta la Dissertazione, e con mio grande stupore sono stato sforzato a riconoscervi per uno, che accresce la serie de' Ciarlatani Letterari del Menckenio. Ditemi P. *Rubbi*, avete voi scorsa veramente la detta Dissertazione? Ma come potete senza aperta menzogna *grandi* appellare que' monumenti, li quali vogliono sepolto il Santo o in *Reimmagen*, o in *Sibergh*, o in *Dusseldorp*, o in *Lascoen*, o in *Gorinchen*, o altrove? Sentite come ne parlano i dotti *Bollandisti*: *Volunt Remagenses*, così essi incominciano la previa Dissertazione, *territorii Colonienſis incolae corpus S. Apollinaris Episcopi Ravennatis ad se Ravennam delatum fuisse eo modo, qui in dandis paulo post documentis exponitur. Verum ex iis quae diximus in Commentario praevio §. 2. 3. & 4. possessionem huius Sacri Depositi stare penes Classenses adeo solidis testimoniis evincitur, ut non videam quid*, (notate bene P. *Rubbi*) *vel in speciem contra afferri queat, quod illam infirmet, neduc evertat. Consulat ea Lector, & sepositio partium studio mature expendat; fallor*, avvertite a questa generalissima espressione, *o fallor si quidquam amplius desiderare possit, ut prudenter & secure, fideque historica probabilissima pro Classensibus pronuntiet*. Sentite ancora quanto soggiungono al N. 2. *Eorum (Remagensium) patronum agit noster Hermannus Crombach ..... solis potissimum testimoniis nixus, quae ex narratione Theodorici Pauli .... transcribit. Quidquid itaque translationem Remagensem spectat, unice fundatur in auctoritate Theodorici. Idem statuo de Dusseldorpiensi, Sibergensi, ac Gorcomiensi, quarum omnium narrationem ipse con-*

contexit. E voi, Padre mio, avete il coraggio di scrivermi che dalla buona Critica quelle illustri persone, tra le quali in primo luogo S. *Apollinare*, o sono trasportate altrove, o almeno rivocate in dubbio; e volete che per S. *Apollinare* io presti tutta la fede alli vostri Bollandisti? Certamente o qualche mal talento qui vi ha fatto travedere, o vi pregiate di comparire uno di que' Pirroniſti odiosi all' uman genere, i quali *res in aprico positas, a cunctis Scriptorum calculis probatas, conquisitis undique ratiunculis in dubium vocare audent*. *Mouck. de Charlat. Erudit. Declam.* 2. Guardatevi Amico e dall' impostura e dal Pirronismo, membre di quanto disse il *Solestadio* di coloro, che l'una e l'altro amano e coltivano:

Si quantum linguae tantumdem cordis haberent,
Non foret aetherea tutus in arce Deus.

La buona Critica si appoggia alla retta ragione, e questa v' insegna a non dover chiamar in dubbio per frivoli documenti ciò, che resta stabilito con monumenti sodissimi. Leggete, vi dirò io a maggior ragione, leggete il Commentario previo, e vi accorgerete quali sieno que' monumenti, che *grandi* giustamente chiamate e deggiono. Rileggete anche la Dissertazione, e intenderete il perchè li vostri consoci portino que' documenti che voi nominate *grandi*, ed essi appellano, *male consutum congeriem, & historiam erroribus respersam*, da cui non altro affermano potersi ricavare se non se che un qualche corpo santo sotto nome di S. *Apollinare*, non però sicuramente il Vescovo e Martire di Ravenna, sia stato onorato nel territorio di Colonia, e che alcune parti di quello stesso corpo sieno state altrove trasportate.

BERGAMO.

Orazione in lode de' SS. Fermo, e Rustico, nella Traslazione dell'anno 1766. del Sig. Co. Marco Tomini Foresti Patrizio di Bergamo. In Bergamo, 1767. Per Francesco Traina. Con licenza de' Superiori. In 4. di *pag.* 32. Questa è una buona ed eloquente Orazione, ed il Sig. Conte *Marco Tomini Foresti* vi ha dimostrato il suo ingegno, e buon gusto.

Digitized by Google

Num. 29. FIRENZE 17. *Luglio* 1767.

Segue *il Discorso sopra le sacre Imagini*.

Nel secolo IX. cioè nel 824. abbiamo dal Concilio di Parigi, *ut qui volunt pro pia memoria, vel sana doctrina, in locis competentibus, absque ullo illicito cultu, pictas vel fictas habeant Imagines*. E le Imagini *fictae* sono i mosaici, per distinguerle dalle pitture, come si vede ancora averle intese *Niccolò Alemanni* nella sua dotta opera de *Lateranensibus Parietinis pag.* 39. o sivvero erano mosaici di terra cotta, che bene corrispondono alla voce *fictae*, come si vede dal *Boldetti* nell' opera citata *pag.* 522. Si potevano avere ancora di basso rilievo, siccome si avevano pure nel secolo IV. per quanto racconta *Anastasio* Bibliotecario, ove parla di S. *Silvestro*, se pure può sussistere quello, che egli narra; come si vedrà in altra parte. Parla ivi di molti doni d' oro e di argento, pieni di sacri simboli o figure, fatti dall' Imperador *Costantino il Grande* a diverse Chiese. E nella Vita di S. *Damaso* dice, che questi fece e donò alla Basilica da lui fondata *Scyphum anaglyphum*, cioè, a basso rilievo. Simile *Scifo* nomina in S. *Innocenzio*, che fiorì sul principio del secolo V. e così altre figure da lui nominate dipoi o di argento, o d' oro, o di altro metallo, si debbono intendere a basso rilievo, o dipinte; perchè, a leggere bene la sua Storia, si conosce chiaramente, che non può intendere altra cosa: e circa gli *Anaglifi* commemorati da *Anastasio* si consulti il *Ducange* alla voce *Anaglypha*. Chi bramasse poi vedere Bassorilievi antichi Cristiani in metallo, consulti la *Roma Sotterranea Tomo I. pag.* 397. 511. 513. 515. 517. 519. e *Tomo II. pag.* 407. 603. 608. 616. 620. 638. 648. ec. *Marco Antonio Boldetti Osservazioni sopra i Cimiteri de' Martiri ec. pag.* 63. 64. che a *pag.* 526. riporta la figura di Lucerne di terra cotta; e *Scipione Maffei* nel *Museo Veronese*, ove riporta la Lucerna Medicea per fregio avanti la Dedicatoria; e *Fortunio Liceto*, il quale riporta molte altre Lucerne Cristiane, nella sua opera *De Lucernis Antiquorum &c. pag.* 782. 851. 871.

Digitized by Google

926. 927. per tacere delle Lucerne incise da *Pietro Santi Bartoli* colle Illustrazioni del *Bellorio*. Ma se si volessero consultare i Bassorilievi in pietra o marmo degli antichi secoli Cristiani, basta ricorrere a tutta la citata *Roma Sotterranea dell'Aringhio*, dove si troverà moltissimi di tali Bassorilievi ne' Sarcofagi Cristiani, ma non mai Statue di tutte rilievo; tanto se ne astenevano in cose di sacro culto, non avendo i sepolcri che far nulla colle pitture, coi mosaici, e figure, de' sacri Templi, o delle Chiese, le quali fossero messe per la venerazione de' Fedeli. Bassirilievi Cristiani Occidentali somministra ancora in copia il *Tomo III. de' Dittici Goriani e la sua Appendice*; e delle Tavole di argento e di oro e d' avorio a basso rilievo per uso degli Altari tratta dottamente il celebre P. D. *Anselmo Costadoni* nella sua Lettera a *Costantino Ruggieri*, in cui spiega una sacra Tavola d' avorio a basso rilievo §. X. *pag.* 63. essendo inserita nel *Tomo III. de' Dittici Goriani*. Nello stesso secolo IX. *Pasquale* I. Papa fece mosaici nella Basilica di S. *Pietro*, *pag.* 318. e nella Chiesa di S. *Prassede*, *pag.* 320. e in quella di S. *Maria* in Domenica, *pag.* 321. e in quella di S. *Cecilia*, *pag.* 324. *Eugenio* II. fece pitture e mosaici nella Chiesa di S. *Sabina*. *Ciampini Tomo I. pag.* 188. Ma de' mosaici sacri fatti in diverse Chiese ne' secoli VIII. e IX. si veda l' istesso *Ciampini Tomo* II. dalla *pag.* 119. fino alla *pag.* 168. dove si riportano i Rami di alcuni mosaici già commemorati da *Anastasio Bibliotecario*. *Agobardo* Arcivescovo di Lione, facendo un libro sopra le sacre Imagini, lo intitolò *De Picturis & Imaginibus*, non pensando ad altro, che a pitture; e fino le stesse pitture disse *scolpite* per via di colori, tanto era lontano da pensare a Statue d' intero rilievo: *Nec umbra picturae, labor sine fructu, effigies sculptae per varios colores &c.* così chiama egli alcune Imagini, o Quadri *scolpiti*; per significare le figure dipinte, che vi erano. Io osservo, che *Anastasio* in *Adriano I. pag.* 264. sembra anche esso esprimere la pittura col nome di scultura, scrivendo: *Cameram . . . . . destructam atque dirutam exemplo olitano exculpens diversis coloribus a novo fecit*. *Agobardo* però passa ancora a far distinzione tra *dipinto* e *scolpito*, e dice: *Habuerunt namque & antiqui Sanctorum Imagines vel pictas vel sculptas, sed causa historiae*: scolpite cioè a bassorilievo per uso degli Altari, come si vede nel P. *Costadoni* lodato: ma ritorna subito

bito alle pitture; come più frequenti, onde altrove dice: *Necdum enim error emerserat, quo nunc de carbonibus, minioque, vel sinopide, figuratae effigies Sanctae Imagines vocarentur &c.* E mostrando sempre più, che usassero a suo tempo frequentemente sacre pitture oltre a pochi *anagliti* scrive: *Si viderimus pennatos Angelos pictos, praedicantes Apostolos, Martyres tormenta patientes, nullum ab Imaginibus, quas adspicimus, auxilium sperare debemus &c.* Ma tornando ad *Anastasio* Bibliotecario, *Gregorio* IV. Papa fece nella Chiesa di S. *Pietro* mosaici dorati e dipinti, *pag.* 336. e nella Chiesa di S. *Marco*, *pag.* 337. e i Portici della Chiesa di S. *Giorgio* adornò di pitture *pag.* 338. *Sergio* II. nella Chiesa di S. *Maria Maggiore* pose tavole d'argento dorate, che avevano la Storia della Madre di Dio; dipinta cioè, o a smalto, o incisa, *pag.* 354. e fece dipingere la Basilica di S. *Michele*, e quella di S. *Teodoro*. *Leone* IV. nella Basilica di S. *Pietro* ornò Altare con tavole di oro, nelle quali fece dipingere il Salvatore e la Storia di sua crocifissione e resurrezione, *pag.* 367. e simil cosa si vede a *pag.* 368. Fece patena e calice con figure di Santi incise e smaltate, *pag.* 372. e corona di argento circondata di Storie al di fuora, *pag.* 378. *Benedetto* III. fece pittura di mosaico nella Chiesa della Madonna di Transtevere, *pag.* 402. *Adriano* II. ornò di pitture la Basilica Nicolaitana, *pag.* 428. Nello stesso secolo viveva *Claudio* Vescovo di Turino, grande impugnatore delle sacre Imagini, le quali però egli suppone sempre dipinte; onde scrivendo contro l'Abate *Teodemiro* dice: *Si scribas in pariete vel pingas imagines Petri & Pauli, Iovis & Saturni sive Mercurii, nec isti sunt Dii, nec illi Apostoli &c.* E *Giona* Vescovo d'Orleans confutandolo suppone parimente sempre di parlare di figure dipinte, onde gli dice: *Intuendum est ne forte similitudinis nomine, imagines Sanctorum & historias rerum gestarum in Ecclesiis ob pulchritudinem & recordationem depictas, volueris comprehendere.* E poco dopo così gli scrive: *Sinantur a te imagines Sanctorum, & historiae quaeque sanctorum operum..... in Ecclesiis depingi.* *Dungalo* parimente confutò *Claudio* di Turino nello stesso tempo, e ancora egli non conosce altro, che sacre pitture, onde quelle sue parole: *Christianos, qui Imaginem Christi & Sanctorum eius pingunt, & venerantur.* Ed altrove: *De hac igitur Imaginum pictarum ratione, de qua ista in exordio suae proposuit Epistolae.*

Digitized by Google

Stolae. Ecco che egli ancora non sa d' altre Imagini che dipinte; e conferma che *Claudio* non parla d' altre che di queste. Nel secolo stesso *Valafrido Strabone* non vede se non Imagini dipinte nel *Cap. VIII. De Rebus Ecclesiasticis*: Ecco le sue parole: *Nunc iam de Imaginibus & Picturis, quibus decus Ecclesiarum augetur, dicenda sunt aliqua*. Ed altrove: *Sic igitur Imagines & Picturae habendae sunt & amandae*. E dice, che di queste tali figure si trattò sempre ne' Concili, ne' quali si dibattè e esaminò la loro venerazione. Sapendo noi però d' altronde, che i Bassirilievi usavano ancora in que' secoli, bisogna credere, che per essere di figure non elevate, ma basse, vengano spesso dagli Scrittori confusi colle pitture. Ma più di tutti i passi degli Scrittori addotti mi fa specie, che da molti secoli in qua si sono trovate tante statue, e simulacri, e figure, d' intero rilievo di tempi antichissimi in metallo, in oro, in argento, in bronzo, in marmo, in pietra, ed altra materia; le quali rappresentano uomini di ogni età, d' ogni sesso, d' ogni condizione; e ogni sorta di Deità adorate da antiche e diverse nazioni; o in iscavare la terra, o in fabbricare nuovi edifizi, oppure conservate ne' Templi gentili, o ne' Teatri, o negli Archi trionfali, o nelle Piazze; e in Roma, e in Napoli, e in Firenze, e in Volterra, e in Arezzo, e in Cortona, e in Chiusi, ed in cento altre Città, e Paesi dell' Italia, e di altri Regni; e non mai si è scavata, si è incontrata, si è conservata, una statua, un simulacro, una figura, tutta rilevata, o in marmo, o in pietra, o in bronzo, o in oro, o in argento, che rappresentasse Cristo, o gli Apostoli, o altri Santi e Sante; e che si potesse dire fatta almeno nell' ottavo e nono secolo, per non andare a' primi secoli della Cristianità. E pure ci era più ragione che si sperdessero affatto le Statue profane dopo nata la Religione Cristiana di quello che vi sia ragione di credere sperdute affatto le statue sacre fatte da' Cristiani quando fioriva del tutto la Cristiana Religione, e che erano riposte nelle Chiese, negli Oratori, sugli Altari, per venerarsi. Nè mi si opponga l' irruzione de' Barbari nell' Europa più culta e nell' Affrica; perchè questi si fecero quasi subito tutti Cristiani e rispettarono le Chiese e gli Altari; e se mai mai ne avessero tolti i vasi e i simulacri d' oro, e d' argento, e di bronzo; vi avrebbono almeno lasciati

Digitized by Google

sciati quelli di pietra, e di legno, e di terra cotta, che non si confacevano alla loro avarizia. Ma così è, perchè i Cristiani, almeno per lo spazio de' primi nove secoli, non seppero mai nulla di Statue intere di Cristo, e di Santi. Ma perchè i citati Autori sembrino far distinzione tra Pitture, ed Imagini, benchè le Imagini ancora fossero dipinte, lo dirò un' altra volta.

ROMA.

Articolo di Lettera scrittami dal Sig. Abate Giov. Cristofano Amaduzzi sotto dì 6. Giugno 1767.

Spero fra un mese e mezzo di veder compita la mia edizione delle Novelle di *Teodosio* e di *Valentiniano*, per cui non mi rimane, che la Prefazione con altre cose preliminari; e gl' Indici d' Autori, e di materie; da imprimersi subito, che sarà giunta la carta da Fiorraco, che aspetto di giorno in giorno. Pare, che la Versiera abbia scatenato tutti gl' impedimenti di Erebo per ritardarmi la pubblicazione di quest' opera. In verità mi è convenuto avere una pazienza da *Giobbe*. Quì ora nulla n' è di Letterario, eccetto la pubblicazione de' *Monumenti antichi inediti spiegati, ed illustrati, da Giovanni Winkelmann Prefetto delle Antichità di Roma. Roma nella Stamperia di Pallade 1767. a spese dell' Autore. Tomi II. in foglio*. Il primo Tomo contiene le Illustrazioni de' Monumenti antichi; ed il secondo le Tavole in rame, alle quali si fa precedere la Dedica all' Eminentissimo *Alessandro Albani*, ed una Dissertazione sull' Arte del Disegno. Questi Monumenti sono per lo più della magnifica Villa *Albani*, e di altre Ville ancora di Roma; benchè per altro non tutti sieno inediti, come porta il frontespizio. Così da' torchi del Sig. *Zempel* uscirà ben presto il Tomo I. del Ch. Sig. Abate *Passeri* intitolato *Picturae Etruscorum in Vasculis* ec. stampato con magnificenza particolare, e dedicato all' Eminentissimo *Stoppani* con lettera speciosissima. Esso contiene cento Tavole divise in Classi, e avanti le Spiegazioni delle Tavole si sono stampati alcuni Trattati preliminari, che sono *Prolegomena; Vindiciae Etruscae; Dissertatio de Laribus Etruscorum; Dissertatio de Re vestiaria Etruscorum; Dissertatio de Pictura Etruscorum*. Sono mirabili i voli dell' ingegno creatore del Sig. *Passeri*, il quale sfolgora persino nelle cose più minute, che egli rende parlanti; e nelle cose più rimote ed oscure, che ci fa presso

presso che presenti, e di dottrina, che è tutta sua, stante il nobile artificio, che egli ha di adattarla alla fervida sua fantasia.

RIMINO.

Manifesto. *Ai Dilettanti di Cavalli i Fratelli Albertini Stampatori in Rimino.*

L' universale accoglimento che presso gl' Intendenti di Cavalli hanno riscosso le opere da noi pubblicate del Sig. Conte *Francesco Bonsi* di Rimino, riferite anche con molta lode ed approvazione in diversi Fogli periodici impressi in varie Città d' Italia, e specialmente nelle giudiziose ed imparziali Novelle Letterarie del dottissimo Sig. *Giovanni Lami* di Firenze, ci ha animato ad intraprendere l' edizione di un' altra opera non più stampata del medesimo autore, che ha per titolo: *Il Maniscalco instruito nella Medicina Pratica delle principali malattie del Cavallo.* La mancanza di abili Maestri capaci a ben instruire i Maniscalchi nella loro arte, e la scarsezza di buoni Scrittori specialmente Italiani, che abbiano metodicamente, e con sodi principi trattato sì fatta materia, onde possano da loro medesimi apprenderla pe' suoi veri fondamentali precetti distruttivi dei pregiudizi, e delle anticipate prevenzioni comuni, ripiene di grossolani errori, e di mostruose falsità, evidentemente dimostra quanto sia utile e necessaria quest' opera al pubblico, la quale in alcuni Tometti portatili farà da noi con ogni diligenza e sollecitudine impressa. In sei Parti viene essa divisa, ciascuna delle quali è suddivisa in Capitoli. Nella I. si espone le più frequenti malattie del Capo: nella II. si tratta dei principali mali del Torace: nella III. le più comuni dell'Addome o sia Baffoventre: nella IV. si ragiona dei mali delle Articolazioni, e delle infermità cutanee: nella V. si discorre delle Febbri, e della Peste: nella VI. finalmente della Chirurgia del Cavallo, adornata con varie Tavole in rame a maggior intelligenza delle manuali operazioni, che a questa parte d' Ippiatrica appartengono. Al principio poi di ciascuna Parte si premette una succinta Descrizione anatomica relativa ai mali, di che nei Capitoli di essa Parte ragionasi, affinchè i Maniscalchi abbiano un' idea generale della struttura, e dell' uso delle viscere più nobili, e necessarie alla sussistenza della vita animale. Il tutto viene trattato dal Sig. Conte *Bonsi* con brevità, e precisione, non tra-

tralasciando però talvolta di far uso d' una moderata e pulita Critica a vari Scrittori di simile materia, dov' esso la creda opportuna, e necessaria a trarre le non sagaci persone utilmente fuori d' inganno; come anche d' inferire a suo luogo, specialmente ne' casi più rimarchevoli, con tutta ingenuità le proprie osservazioni pratiche, e le replicate sperienze, che ha fatte. Speriamo pertanto, che nel progettare noi l' Associazione al pubblico di un' opera cotanto vantaggiosa ed interessante affine di rinfrancarci della spesa occorrente, avremo la sorte di vederci favoriti da buon numero di concorrenti, che ben lontani di chiederli con spilorceria anticipazione veruna, soltanto li preghiamo di trasmetterci il reverito lor nome; non già perchè dubitiamo di non farne un' abbondante esito, ma bensì perchè non ci venga questo diminuito con nostro discapito da qualche contemporanea ristampa, troppo ammaestrati da quanto ci accadde nel 1756. allorchè furono da noi pubblicate le Lettere Ippiatriche del Sig. Conte *Bonsi*, che ben tosto fummo costretti vederne un' altra impressione, senzachè dall' editore ne fosse fatta parola alcuna con l' autore, come sogliono sempre praticare que' buoni galantuomini, che le Leggi della civiltà, e della buona creanza, non hanno da casa loro villanamente sbandite. Sarà da noi quest' opera impressa in ottavo, e ciascun Volume di convenevole mole, che sciolto si consegnerà ai Signori Associati per il prezzo egualmente fissato in tutti i Volumi, di due Paoli e mezzo l' uno, i quali *dovranno solamente sborsare nel ricevere*, quando agli altri non solo non si rilascierà a meno di tre Paoli e mezzo; ma anche dovranno pagare l' ultimo, che tratta della Chirurgia, Paoli cinque, attesa la spesa maggiore dei Rami, che nel suddetto Volume necessariamente richiedesi. Pertanto i Signori Dilettanti di Cavalli, che vorranno onorarci di prender luogo nell' Associazione che loro offriamo, godranno il vantaggio della carta migliore, unito al risparmio del prezzo in tutti i Volumi, massimamente poi rispetto all' ultimo a motivo delle Tavole. Starà aperta la Sottoscrizione fino alla pubblicazione del primo Volume, cioè fino al principio del mese di Ottobre del corrente anno 1757. ed i Volumi consecutivi con la maggior brevità di tempo saranno pubblicati; onde vengono essi pregati a trasmetterci quanto prima la loro sottoscrizione, per potere poi

a suo

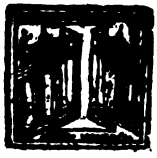
a ſuo tempo puntualmente far loro la conſegna de' Volumi di mano in mano, che andranno ſortendo dal torchio. Dal canto noſtro non ometteremo ſollecitudine, attenzione, e diligenza, acciocchè l' edizione rimanga compiuta e perfetta a comune vantaggio. Vivete felici.

PARIGI.

Hiſtoire des Progres de l' Eſprit humain ec. cioè: *Iſtoria de' Progreſſi dello Intelletto umano nelle Scienze eſatte, e nelle Arti che ne dipendono; cioè l'Aritmetica, l'Algebra, la Geometria, l'Aſtronomia, la Gnomonica, la Cronologia, la Navigazione, l' Ottica, la Meccanica, l' Idraulica, l' Acuſtica e la Muſica, la Geografia, l'Architettura navale; con un Compendio della Vita degli Autori i più celebri in queſte Scienze: del Sig. Saverien: in 8. pag. 526.* Queſto è un libro da aggiugnerſi al Dizionario di Mattematiche, e di Fiſica, dello ſteſſo autore. Egli rimonta all' origine di ciaſcuna ſcienza, o di ciaſcun' arte, in particolare; e ne ſegue i progreſſi fino a noi, ſenza interrompere l' ordine de' tempi. La ſua opera è dunque propriamente una ſerie di ritratti iſolati, che rappreſentano tutti gli ſforzi, che l' Intelletto umano ha fatto per produrre gli oggetti che li compongono; ciò che rende queſt' opera nel tempo ſteſſo, ſecondo il giudizio del Sig. *De la Lande*, che n' è ſtato il Cenſore, e dotta, e metodica, e curioſa. La notizia de' più celebri Autori nelle ſcienze eſatte, che termina il volume, ſtendeſi da *Talete* fino al Sig. *Clairaut*. Vn amico di queſto ultimo, ſcontento di queſt' Articolo, ha ſcritto a queſt' occaſione una Lettera inſerita nella prima Parte del Giornale Enciclopedico di Luglio 1766. Egli rimprovera al Sig. *Saverien* l' ineſattezza in certi fatti, concernenti le operazioni geometriche e aſtronomiche del celebre Accademiço. Il Sig. *Clairaut* era, ſecondo lui, non ſolo un gran Geometra e un gran Fiſico, ma ancora un uomo di guſto. Egli cita di eſſo de' verſi Franceſi indirizzati al Sig. *De Voltaire*. Finalmente rapporta la morte di eſſo alquanto diverſamente dal Sig. *Saverien*. In opere di tante inſpezioni non ſogliono mancare mai sbagli.

Digitized by Google

Num. 30. FIRENZE 24. Luglio 1767.



L Trionfo delle Belle Arti renduto glorioſiſſimo ſotto gli Auſpicii delle LL. AA. RR. Pietro Leopoldo Arciduca d' Auſtria, Principe Reale d' Vngheria e di Boemia, Granduca di Toſcana ec. ec. ec. e Maria Luiſa di Borbone Arciduchеſſa d' Auſtria, Gran-Duchеſſa di Toſcana ec. ec. ec. in occaſione, che gli Accademici del Diſegno in dimoſtrazione di profondo riſpetto verſo i Loro Sovrani fanno la ſolenne Moſtra delle Opere antiche di più eccellenti Artefici nella propria Cappella, e nel Chioſtro ſecondo, de' PP. della SS. Nonziata in Firenze l' anno 1767. In Firenze 1767. Nella Stamperia di Gio. Batiſta Stecchi, e Anton Giuſeppe Pagani. Con licenza de' Superiori. In 8. di *pag.* 114. L' Accademia del Diſegno in Firenze è antica e celebre aſſai. I Pittori, Scultori, e Architetti, Fiorentini, ſono ſtati molti; ed hanno fatto molte opere, che ſi ſono meritate l' ammirazione de' mortali. Di queſte, ſiccome di altri eccellenti ſtranieri, è ſtata fatta pompa nell' occaſione, di cui tratta queſto libretto. Ma perchè ſi abbia una notizia ſtorica di queſta Moſtra o Feſta, che ogni tanti anni ſuol farſi a Firenze, mi piace quì riportare una parte della Prefazione, ove ſi dice, che *il ſonoro rimbombo dei ben giuſti e meritati applauſi, che attribuivanſi da tutto il Mondo con inſpecialità a tali Accademie, traſſe quaſi fuori da un profondo letargo Firenze; nè ſtimandoſi inferiore a verun' altra più culta Città d' Europa sì per l' acutezza dell' ingegno nell' apparare queſt' Arti, sì per la felice moltiplicità di tanti rinomati Maeſtri, che dal ſuo ſeno erano ſtati dati alla luce, fremè dentro di ſe, e di mal occhio mirò ſepolta quaſi in un eterna dimenticanza l' Accademia ſua del Diſegno, che fino dal 1389. anno del ſuo ſtabilimento dimoſtrato avea con immenſa ſua lode il ſuo valore. Compreſe il ſuo plauſibile riſentimento, moſſo e ſvegliato ſolo da glorioſo ſtimolo d' onore, il Sereniſſimo Gran Principe Ferdinando dei Medici, e ſpinto dalla ſua innata generoſità, grandezza di animo, e buon guſto per queſte Arti, ſi fece quaſi ſuo dovere, ed obbligo ſpecialiſſimo, ſtabilire di nuovo, e promuovere l' Accademia, e ri-*

donarla il suo primiero, ed antico splendore. Comandò Egli pertanto e volle, che per istruzione della Fiorentina Gioventù di tempo in tempo si presentassero in vaga luminosa Mostra alla pubblica vista nel dì solenne di S. Luca Protettore dell' Accademia del Disegno le singolari opere dei più insigni Artefici già defunti unite a quelle de' più illustri tra i viventi, onde i Giovani mossi dalle rare bellezze, e degli uni, e degli altri, si invogliassero a superare bravamente i secondi con la perfetta imitazione dei primi. Quindi sotto la Luogo-Tenenza del Sig. Marchese Pier Antonio Gerini non volle defraudare della sua Reale Presenza questa prima Mostra, che pel corso di più giorni continuò nell' anno 1705. sì per confermare i più valorosi, come per incoraggire i più pigri al conseguimento delle bell' Arti. Vide allora Firenze sotto i suoi occhi adunate ed unite insieme le più vaghe e più perfezionate opere delle tre figlie del Disegno, e nel mirarle restò sorpresa osservando quanto di più ammirabile, e di più grande, può partorire un' arte imitatrice della natura. Nè una volta sola godè di un tal giocondo spettacolo; ma in diversi tempi, benchè non sempre nel giorno prefisso, saziar potè il suo avido sguardo in quei rari, e preziosissimi monumenti. Gli vide, e con ammirazione novella gli vide negli anni 1714. 1724. 1729. sotto la Luogo-Tenenza del Sig. Marchese Bartolommeo Corsini, e di nuovo tornò a mirarli sotto quella del Sig. Francesco Maria Niccolò Gabburri l' anno 1737. in cui per avventura altri [illegible] desiderarsi, che l' ambito [illegible] del suo inferno e poco dopo [illegible] finto Sovrano. Sembrava, che per la fatale lontananza degli Augusti suoi Principi dovesse cadere in lacrimevole oblio la povera risorta Accademia; quando impegnatosi quasi il Cielo a proteggerla con forza, spedì fortunatamente alla Toscana l' A. R. di Pietro Leopoldo Arciduca d' Austria, in cui alle altre innumerabili e divine virtù maestosamente si unisce e si accoppia un intenso amore e genio fortissimo alle Bell' Arti. Per dimostrare adunque quel profondo rispetto, che verso del Regnante Ella giustamente professa, e seguire intanto l' antica sua costumanza a sodisfazione maggiore del Pubblico, e vantaggio non dispregievole della studiosa Gioventù, in quest' anno ancora 1767. sotto la Luogo-Tenenza del Sig. Cavaliere Giovan Batista Rondinelli già Scarlatti nuovamente esibisce le opere de' più accreditati Artefici nella Architettura, Pittura, e Statuaria; dalla qual Mostra, siccome a Lei nascere per ordinario ne suole lustro maggiore, ed ornamento; così alla Poesia, ed ai Gio-

Giovani in larga copia abbondante ne deriva l'utilità. Dio voglia, che Ella giammai defraudata non resti dalle giuste speranze, ed ottenga il fine degli onesti suoi desideri. Dopo la Prefazione, e altri Prolegomeni, viene un' Orazione sopra l'utilità delle Belle Arti composta dal Sig. Canonico *Bonfo Pio Bonfi*, e da lui detta nella Cappella di S. *Luca* de' Pittori per questa Festa dell'Esposizione de' Quadri celebrata dalla detta Accademia del Disegno il dì 5. Luglio 1767. L' Orazione è bella, eloquente, ed erudita.

TVRINO.

Manifesto. *Giacomo Antonio Raby Libraio della Stamperia Reale.*

La giusta estimazione, che i Letterati, ed Amatori delle belle Arti del Disegno, hanno sempre accordata alle opere di *Filippo Baldinucci* Accademico Fiorentino; e la grandissima rarità di esse; mi hanno determinato a farne in questa Reale Stamperia di Torino una nuova, bella, e compita edizione, con progetto però di non pubblicarla, finchè tutta fosse a perfezione ridotta; tuttavia su la notizia giunta, che si pensi altrove stampare quest' opera, ho dovuto cangiar sentimento, e la propongo per associazione, acciò sia il Pubblico in tempo avvertito, e possa determinarsi per quale delle due edizioni giudicherà la migliore. Sarà pertanto tutta la nuova edizione composta di otto Tomi in quarto grande, di volume competente, ordinata, e disposta dal Sig. Architetto *Giuseppe Piacenza*, che, oltre la ricerca esattamente fatta de' Manoscritti inediti di tanto Autore, unì molte memorie alle belle Arti spettanti, quali saranno nelle Note, e Prefazioni inserite, aggiungendovi di più le Dissertazioni in capo ai Decennali, nelle quali procurerà di ricavarne i precetti, e formerà una quasi continuata Storia di esse dal loro risorgimento nel decimoterzo secolo fino ai tempi presenti. Terminata l' edizione si proseguiranno le nuove notizie de' moderni Professori del Disegno, ridotte all' esempio delle antiche in Decennali, cominciando dal tempo, in cui terminò di scrivere il *Baldinucci*, fino al tempo presente. La carta ed il carattere saranno della qualità del presente Manifesto; cadauno de' Tomi si pagherà dalli Sigg. Associati lire 5. di Piemonte, quandochè alli non associati sarà senz' altro valutato lire sette e mezzo. Si consegneranno li due primi Tomi alla fine dell' anno corrente, ed in tal tempo gli Associati [illegible] contenti

tenti pagare li detti due primi Tomi che riceveranno, ed il terzo anticipato; e nel ricevere il terzo pagheranno il quarto; e così successivamente fino al compimento dell' opera. L' Associazione resterà aperta per tutto l' anno corrente, e dalli Signori Librai quì appresso notati si prenderanno i nomi di coloro, che vorranno associarsi.

Bergamo	*Calisto*.
Bologna	*Lelio della Volpe*.
Brescia	*Gio. M. Rizzardi*.
Firenze	*Giusi Giov. Cambiagi*.
Genova	*Piet. Paolo Pizzorno*.
Livorno	*Marco Coltellini*.
Lucca	*Leonardo Venturini*.
Milano	*Federigo Agnelli*.
Modena	*Eredi di Bartol. Soliani*.
Napoli	*Domenico Terres*.
Padova	*Giuseppe Comino*.
Parma	*Fratelli Borsi*.
Pisa	*Agostino Pizzorno*.
Roma	*Marco Pagliarini*.
	Bouchard, e Gravier.
Siena	*Vinc. Pazzini Carli*.
Venezia	*Gio. Battista Pasquali*.
Verona	*Ramanzini*.

Adì 17. Giugno 1767.

II. Manifesto. *Agli Amatori delle Belle Lettere Giuseppe Davico Stampatore, e Mercante Libraio all' insegna di S. Giuseppe nella Contrada detta de' Stampatori, in Torino.*

Avendo colle mie Stampe pubblicato le *Opere Drammatiche di Iacopo Durandi* in quattro Tomi in ottavo, stampate nel medesimo carattere, e carta del presente Avviso, col ritratto dell' Autore in rame, ho voluto con questo foglio darne avviso agli Amatori della Poesia, acciò, quando loro piaccia, possano provvedersene. Le produzioni di questo genere, che è forse il più difficile della Poesia, sono perciò comunemente accette, anche allora che hanno una certa lodevole mediocrità, avvegnachè di Tragedie per musica, o siano Drammi musicali dettati con qualche sentimento non sia ancora troppo dovizioſa la nostra Italia, come dovizioſiſſima è di altri Poemi. Il prezzo di ciascun Tomo è di Paoli 2., ſicchè tutta l' opera è di Paoli 8. cioè lire 4. moneta di Piemonte. I Drammi contenuti nei ſuddetti quattro Tomi ſono i ſeguenti.

Tomo I. *Cesare in Egitto. Amasi. Antigona. Ifigenia in Aulide.* Tomo II. *Arunno. Demetrio e Perseo. Berenice. Serse.* Tomo III. *Mamonne. Rosselane. Penelope. Aureliano.* Tomo IV. *Masiniſſa. Farnace. Ecubia. Ceſare in Bretagna. Idilli diverſi.* Vi ſi trova pure presso di me la *Diſſertazione* del medesimo autore intorno all' *antica cognizione del Vercellese*, nella quale ſi diſcutono vari punti di antica Storia, e Geografia; e alcuni dianzi inediti documenti, vi ſi han-

Digitized by Google

hanno de' mezzani tempi. In quarto grande; il prezzo di questo libro è di Paoli 6.

BRESCIA.

Segue il Catalogo dell' Opere del Conte Mazzuchelli.

III. *La Vita di Pietro Aretino scritta dal Conte Giammaria Mazzuchelli. In Padova per Giuseppe Comino* 1741. *in* 8. *colla Prefazione d' Antonfederigo Seghezzi.* IV. *Ristretto della Vita di S. Pancrazio.* Questo *Ristretto* si legge dietro alla Prefazione premessa alla Raccolta intitolata: *Poetici Componimenti per la solenne Traslazione delle insigni Reliquie di S. Pancrazio da farsi in Montechiaro a' 13 di Maggio del* 1741. *In Brescia per Marco Vendramino* 1741. in 8. V. *Notizie intorno alla Vita, e agli Scritti del Canonico Paolo Gagliardi Bresciano.* Queste *Notizie* si leggono stampate, ma senza il nome dell' autore, nel Tomo XXVII. della Raccolta Calogerana a carte 1. e segg. *In Venezia per Simone Occhi.* 1742. in 12. VI. *Lettera intorno alla Persona e agli Scritti del Dottor Francesco Arisi Cremonese scritta al P. D. Angiolo Cologerà Monaco Camaldolese dal Conte Giammaria Mazzuchelli.* Questa *Lettera* si vede inserita nel Tomo XXXI. della *Raccolta* Calogerana a carte 1. e segg. *In Venezia per Simone Occhi* 1744. in 12. VII. *La Vita di Luigi Alamanni Fiorentino, scritta dal Conte Giammaria Mazzuchelli Accademico della Crusca.* Questa *Vita* approvata dalla celebre Accademia della Crusca, si legge in fronte alla *Coltivazione dell' Alamanni &c. In Verona per Pietro Berno* 1745. in 8. e poscia *In Venezia nella Stamperia Remondini* 1751. in 8. VIII. *La Vita di Iacopo Bonfadio scritta dal Conte Giammaria Mazzuchelli Accademico della Crusca.* Questa *Vita* fu premessa al Tomo I. delle *Opere volgari del Bonfadio.* In Brescia presso *Iacopo Turlino* 1746. in 8. IX. *Prefazione a' componimenti detti in una Letteraria Adunanza nel nuovo Tempio de' Padri di S. Filippo Neri della Congregazione di Brescia ne' giorni della sua solenne Consecrazione fatta nell' anno* 1746. *In Brescia per Giammaria Rizzardi* 1746. in 8. X. *Catalogo delle Medaglie d' Vomini Letterati.* Si legge questo nel Tomo XXXV. della *Raccolta* Calogerana a car. 1. e seg. *In Venezia per Simone Occhi* 1746. in 12. XI. *Le Vite d' Vomini Illustri Fiorentini scritte da Filippo Villani ora per la prima volta date alla luce colle Annotazioni del Conte Giammaria Mazzuchelli Accademico della Crusca. In Venezia per Giambatista Pasquali* 1747. in 4. con

De-

Digitized by Google

Didicatoria all' Eminentiſs. Cardinale *Angelo Maria Quirini*. Si darà il reſto in altro foglio.

RIMINO.

Compendio della Vita della B. Chiara di Rimini, detta degli Agolanti, compiluto da D. Michele Baganti Canonico della inſigne Collegiata di S. Arcangelo Diocesi di Rimini. In Roma 1761. Per Niccolò, e Marco Pagliarini, con licenza de' Superiori. In 8. di *pag.* 124. Queſto Compendio è dedicato dalla Badeſſa e Monache del Monaſtero degli Angeli di Rimini al ſu Sig. Cardinale *Lodovico Valenti* Veſcovo di Rimini. La Beata *Chiara* nacque in Rimini ſullo ſcadere del ſecolo XIII. ed è comunemente tenuta della famiglia degli Agolanti paſſata là poco prima dalla Città di Firenze. Fu da giovanetta maritata, ma rimaſe preſto vedova; nel quale ſtato ſino agli anni 24. viſſe in aſſai di rilaſſatezza, nella quale paſsò alle ſeconde nozze, e durò ſino agli anni 34. della età ſua. Su queſta età Iddio convertì il ſuo cuore, ed ella riſolvette di darſi tutta a lui, mutare abito, e intraprendere vita religioſa, avendone avuta licenza dal marito, il quale dopo qualche anno paſsò all' altra vita. Adunque la Beata *Chiara* ſi diede ad aſpre penitenze e rigoroſi digiuni, e all' eſercizio delle virtù Criſtiane. Per conforto del ſuo ſpirito andava a viſitare giornalmente il Monaſtero di Santa *Maria* in Muro, ora chiamato degli *Angioli*, per paſſarſela in ſanti diſcorſi con quelle buone Religioſe. Intanto ritiroſſi in uno ſcavo, che vidde nel muro, dove deliberò finalmente di fondare un nuovo inſtituto di ſacre Religioſe. Dopo avere eſercitato le virtù più eroiche, e d'aver meritato la ſtima di Santa appreſſo gli uomini, paſsò con morte prezioſa a godere Iddio nel Cielo l' anno 1346. a' 10. di Febbraio. In fine della Vita ſi regiſtrano i miracoli, che queſta Beata operò dopo morte anche nel ſecolo preſente. Queſto Compendio è ben diſteſo, e con iſtile florido, ed accademico; e la Serva di Dio merita bene Panegirici.

SIENA.

Traduzione dal Greco in Toſcano del Diſcorſo Economico di Zenofonte fatta dal Dottor Gaetano Lodoli. In Siena l' anno 1767. Appreſſo il Bonetti nella Stamperia del Pubblico per Francesco Roſſi Impreſſore, con licenza de' Superiori. In 8. di *pag.* 117. con una Prefazione erudita. L' utilità, e la bellezza del Diſcorſo di *Zenofonte* è nota a tutti., Iddio voleſſe, che in una traduzione ſi poteſſe rappre-

presentare ancora la sua soavità ed eloquenza. Ma il nostro Sig. Dottor *Gaetano Lodoli* ha fatto quanto ha potuto.

LIVORNO.

Il Sig. Pietro Paolo Tanaroni, Dottore di Medicina nell' Università di Pisa, Professore di Chirurgia, associato all' Accademia Etrusca di Cortona, e Chirurgo del primo Reggimento di Toscana di S. A. R. molto noto nella Repubblica Letteraria per le sue Opere Chirurgiche, ch' egli diede alla luce l' anno 1754. e ristampate in Lucca nel 1763. aumentate del doppio, e aggiuntovi un Trattato d' Anatomia inedito per rendere quella seconda Edizione più compita, ha composta un' opera ch' ei si propone di dare alle stampe pel vantaggio del Pubblico intitolata: *L' Ostetricia, ovvero l' Arte di raccogliere i parti, e di soccorrere le donne nelle malattie, che accompagnano la loro gravidanza, ed in quelle che sopravvengono loro dopo il parto, e di sollevare i bambini dopo la nascita.* Quest' opera sarà arricchita di alcune figure dell' attenenza della detta Arte, per l' intelligenza e istruzione de' giovani Chirurghi, che si destinano per raccogliere i Parti, e per le Levatrici. Essa è divisa in xv. Capitoli. Nel primo tratta de' Parti in generale. Nel secondo parla de' requisiti che devono avere le persone, le quali si destinano per raccogliere i Parti. Nel terzo dà la conoscenza degli ossi della Pelvi della donna ec. Nel quarto tratta degli organi della donna che servono alla generazione tanto interni che esterni. Nel quinto tratta della concezione. Nel sesto del toccamento, e di ciò che si può conoscere per tal mezzo. Il settimo contiene le generalità delle malattie che sopravvengono alle donne dopo la concezione, ed i rimedi che convengono per guarirle. L' ottavo Capitolo tratta de' Parti in particolare, ed in primo luogo parla del Parto naturale, della sua definizione, e de' segni che l' annunziano tale; indi passa alla conoscenza delle cose, che contribuiscono a renderlo naturale, e facile. Egli designa in appresso il tempo che un raccoglitore dee prendere, e la situazione in cui dee essere la donna per toccarle l' orifizio dell' utero nel tempo del travaglio per partorire; indi viene alla conoscenza delle membrane che contengono le acque, e il bambino, e all' uso di dette acque. Fà vedere ciò che un Chirurgo raccoglitore deve fare quando una donna è veramente disposta per par-

Digitized by Google

partorire; nel tempo del travaglio del parto, e dopo ch' ella ha partorito. Passa indi alla conoscenza della Placenta, o sia secondina, e del cordone ombilicale, alla maniera di farne la legatura, e la sua sezione, e del modo di estrarre la secondina dopo il parto. Il nono Capitolo tratta de' Parti non naturali, e difficili, cioè, quello che è tale per la morte del bambino nell' utero; quello nel quale il bambino non è di tempo, il quale chiamasi aborto: quello che è tale per la grossezza del capo del bambino, il quale si presenta al passaggio: quello nel quale il bambino viene colla faccia voltata dal lato del Pube della madre: quello che è tale per le cattive situazioni, e obliquità dell' utero: quello nel quale il cordone ombilicale presentasi il primo al passaggio: quello dove il bambino presenta al passaggio la mano, il gomito, la spalla, il piede, il ginocchio, le natiche, il dorso, il ventre ec. Quello che è tale perchè è ritardato dalla forza, e dalla durezza delle membrane che contengono le acque del bambino: quello nel quale vi sono parecchi bambini nell' utero: indi si passa alla definizione delle Mole, e falsi germi, ai segni che fanno conoscere che una donna è gravida d' una mola, e al modo di farne l' estrazione. Il decimo Capitolo tratta del parto contro natura; della cagione che rende ordinariamente contro natura i parti più naturali; di ciò che un raccoglitore deve osservare, avanti di operare in un parto laborioso, e contro natura: si parla in appresso de' mostri, e dei casi ne' quali è lecito (secondo alcuni Autori) di adoperare gl' istrumenti. L' undecimo Capitolo contiene l' operazione cesarea sulla donna vivente. L' autore fa vedere in che consiste quest' operazione; ne prova per de' fatti certi, ed incontrastabili, la necessità in certi casi, la possibilità, ed il felice successo; passa indi al manuale di detta operazione; termina questo Capitolo per la sezione cesarea fatta sulla donna morta, per dare s' è possibile il Battesimo al bambino. Il Capitolo duodecimo contiene ciò che conviene fare al bambino dopo la sua nascita. Il decimo terzo tratta de' requisiti necessari ad una buona balia, e di quelli che deve avere il latte per esser buono. Il Capitolo decimoquarto tratta degli accidenti, e delle malattie, che possono sopravvenire alle donne dopo il loroparto, e de' rimedi per guarirle. Il decimo quinto finalmente tratta delle malattie che assaliscono i bambini dopo la loro nascita, e de' rimedi per risanarli.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 31. FIRENZE 31. Luglio 1767.

MAnifesto. *Ai dilettanti d' Istoria Naturale e d' Erudizione Gaetano Cambiagi S.* Furono talmente gradite dal Pubblico le *Relazioni d' alcuni Viaggi fatti in diverse Parti della Toscana, per osservare le Produzioni naturali, e gli antichi Monumenti, di essa dal Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti*, che appena terminatane l' edizione nel 1754. restarono venduti tutti quanti gli esemplari, e molti più ne sarebbero stati necessari, per soddisfare alle continue richieste, che vennero fatte da lontani Paesi, sapendosi che alcuni pochi di essi esemplari ritornati in commercio per morte dei possessori, sono stati ben volentieri pagati per fino 105. Paoli per ciascheduno. Quindi è che il medesimo Sig. Dottor *Targioni Tozzetti* aveva già disegnato di farne una ristampa, conforme più volte era stato pressantemente richiesto, e da paesani, e da forestieri: ma siccome gli bisognava qualche tempo libero dalle sue molte occupazioni, per poter riordinare, e metter al pulito, diverse notabili giunte, che desiderava inserirvi, affine di rendere sempre più perfetta, ed utile una tal' opera, ha dovuto indugiare fino a questo tempo. Essendogli finalmente riuscito di render compito il suo faticoso lavoro, ha condiscesо alle premurose istanze da me fattegli; e con raddoppiata gentilezza e generosità, mi ha regalati tutti quanti gli scritti, che aveva già preparati per tale ristampa, indicandomi i luoghi dove devano esser inseriti, ed in oltre mi ha favorito anche di certe altre sue operette inedite riguardanti l' Istoria naturale, e le antichità della Toscana, massime della di lei bella Provincia detta *Lunigiana*, le quali teneva a parte per la già ideata *Topografia Fisica della Toscana*. Io pertanto, profittando delle sue grazie, ho intrapreso a fare sotto la sua direzione, con tutta la possibile sollecitudine, una seconda edizione dei di lui *Viaggi*, tanto desiderata dal Pubblico, nella quale secondo la norma da esso datami, saranno riportate ai loro luoghi le giunte e correzioni già pubblicate, e molte altre delle nuo-

ve, assai istruttive, ed importanti, per le quali l'opera da sei volumi, nei quali era già divisa, crescerà fino in dieci, compagni di sesto di ottavo, carta, carattere nuovo simile al presente Manifesto, ed alquanto maggiori di mole che quelli della prima edizione; e l'Indice generale, che chiuderà l'ultimo Tomo, sarà assai più corretto, e copioso. Ciascheduno Tomo poi, per maggior comodo de' Lettori, sarà arricchito di certe fedelissime Carte Corografiche incise in rame, relative a quei Paesi, che ivi sono descritti dal Sig. Dottor *Targioni Tozzetti*; e, per rapporto alla *Lunigiana*, vi saranno, oltre alla Carta di tutta la Provincia, sette altre Carte colla situazione, e rovine dell'antica Città di Luni, e la veduta di Fivizzano, già fatte incidere in rame da esso Sig. Dottore, che si compiace di concedermele. Similmente in ogni Tomo vi saranno Tavole in rame, che rappresenteranno alcune delle più belle Petrificazioni, ed altre maravigliose Produzioni naturali, che vengono messe in vista ed illustrate nell'opera. Una tale impresa richiede notabile dispendio: laonde, per più sicuramente effettuarla, propongo di dar fuori questi Tomi coll'aiuto di soscrizioni, sperando che non poche sieno per essere le persone, le quali si degneranno accorrere a tale associazione, dalle quali non esigerò che Paoli cinque per ciascheduno Tomo scelto, che, senza veruna anticipazione dovranno solo qui farmi avere franchi di spesa, alla pubblicazione dei respettivi Tomi ec.

SIENA

Rendimento di grazie fatto all' A. R. di Pietro Leopoldo Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia, Arciduca d'Austria ec. ec. ec. Gran-Duca di Toscana, a nome de' Popoli della Provincia Inferiore dello Stato di Siena da Giacomo Bacarelli Sanese, Segretario del Governo di Grosseto. In Siena l'anno 1767. nella Stamperia del Pubblico. Per Francesco Rossi Impressore. Con facoltà de' Superiori. In 4. di pag. 55. Questa Orazione, pure con tutti gli sforzi dell'eloquenti espressioni, non può agguagliare la sublimità della virtù, della gloria, e della munificenza, del nostro Real Sovrano, il quale egregiamente qui si mostra tutto propenso a felicitare in ogni maniera la sua Toscana. Io non ho dubbio, che non ostante, questo Clementissimo Padre, e Pastore de' suoi popoli gradirà almeno il buon animo, e il riconoscente ossequio, che i medesimi anche per mezzo di questo

sto facondo Rendimento di grazie gli dimostrano.

II. *Lettera sull' Epididime, contenente Osservazioni intorno al Testicolo Umano, fatte dal Sig. Abate Felice Fontana, Nobile di Roveredo, e Publico Lettore nella Università di Pisa, scritte in una Lettera al Sig. Pietro Tabarrani Professor di Notomia nello Studio di Siena. In Siena 1767. Nella Stamperia di Luigi e Benedetto Bindi. Con licenza de' Superiori.* In 4. di *pag.* 5. E' benissimo noto tutto quello, che dopo le delicate Preparazioni Anatomiche dell' *Eustachio* per dimostrare la comunicazione de' Canali Arteriosi e Venosi nel Testicolo scrisse *Leal Leali* altro nostro Italiano, da cui fino il gran *Boerhauve* fu indotto a credere, che que' Canali avessero tra di loro delle vere Anastomosi. Ultimamente *Cromwille Mertimero* Segretario della Società R. di Londra, uomo dotto assai, e valente nelle iniezioni più delicate, dopo una lunga serie d' osservazioni conclude, che i Canali Arteriosi Spermatici imboccano nei Venosi fuori del Testicolo. Per verità il puro taglio Anatomico, sostenuto anche dal Microscopio, non basta per definire questo punto importante della più fina Notomia, perchè per quanto vi s' usi di diligenza, non è possibile di separare, e sviluppare, col coltello tutti i minimi innumerabili Canali Arteriosi, che in mille guise s' intraleiano, e s' avviticchiano, coi piccolissimi Venosi; benchè sia vero, che tutte le volte, che con pazienza, mediante un tale istrumento, si è seguitato or questa or quella Arteriuzza, sia riuscito sempre di veder chiaramente, che mai non comunicava con alcuna Vena. Il dotto Sig. Abate *Fontana* in tanta incertezza di cose fece un tale esperimento per via di iniezioni di Mercurio, e di altre materie, che ne potè tirare la seguente conclusione. *E' dunque falso, che le Arterie comunichino colle Vene fuori del Testicolo, come Autori gravissimi lo credono anch' oggi, appoggiati a fallaci ed equivoche esperienze; giacchè l' iniezione non passa dalle Arterie nelle Vene per Canali di comunicazione, che sieno fuori della sostanza del Testicolo, ma soltanto dentro ad esso Testicolo.*

NAPOLI.

Ragionamento istorico fisico del Dottore D. Niccola Sernicola Medico Napoletano sul caso d' una donna sideroguna felicemente curata. Napoli 1766. nella Stamperia di Donato Campo in 4. di pag. 47. senza la Dedica a S. E. il Sig. Marchese D. Bernardo

Tamucci. Racconta il Sig. Dotto *Niccola Serniccla* Napoletano, essersi ritrovata ad Aranella Villaggio poco distante da Napoli una vergine generante ferro nel suo corpo, per il che con Greco nome composto la chiama *Siderogona*. Dopo esser comparsi nel sedicesimo anno abbondanti i regolari corsi, e nell' istesso cessati; si riempiè la di lei cute di piccoli tumoretti in gran numero, ciascuno de' quali, quasi ogni mese, crescendo alla grandezza di una noce, dopo un corso d' infiammazione, suppurava; e nell' aprirsi mandava fuori un corpo resistente di diverse grandezze (uno dei quali si riscontrò del peso di mezz' oncia) e simile ad un pezzo di ferro rugginoso; che esaminato col fuoco da Sua Eccellenza il Sig. Principe Salernitanio, il quale ivi per caso si ritrovava, e dall' Autore, s' accendeva come il ferro; ma esposto ai colpi del martello si rompeva; osservando in oltre insieme col P. D. *Giovanni Maria della Torre*, e del Sig. Dottore *Domenico Cotugni* celebre Anatomico, che una dramma di quel corpo polverizzata fu come il ferro tirata dalla calamita a riserva di dieci grani. Mosso a compassione ne intraprese la cura per mezzo del mercurio unito al sapon d' Alicante, e del siero di Capra; coll' uso del qual rimedio, continovato quasi per lo spazio di cinque mesi, riuscì felicemente di guarirla: poichè dopo pochi giorni dall' intrapreso metodo comparvero l' orine molto cocenti, abbondanti, e cariche d' un grave sedimento, il quale ancora esso era tirato dalla calamita; e disparvero a poco a poco i detti tumori prescrivendole dipoi per tre mesi l' uso del latte, ed un vitto vegetabile, a fine di prevenirne la recidiva. Dal che l' autore ragionevolmente conclude, che il sedimento in se contenesse la materia dei tumori, per il di cui ristagno nei vasi estremi della membrana del grasso davasi occasione alla loro genesi. Ed, avanti di stabilire la sua plausibile congettura, per dar ragione di questo raro fenomeno entra eruditamente nella celebre questione, se il ferro sia un prodotto naturale o artificiale, agitata specialmente sul principio di questo secolo tra il *Geoffroy*, e il *Lemery* figlio; sostenendo questi risultare il ferro da vere parti ferree sparse nella massa terrestre svincolate dall' altre sostanze, ed unite insieme per mezzo del fuoco; pretendendo l' altro esser il ferro un medio corpo proveniente da principi differenti da ciò, che è ferro, i quali uniti poi, ed alterati dal fuoco formino ciò, che volgarmente dicesi ferro.

Dimo-

Dimostrando il nostro autore insufficienti a sciorre questo nodo gli argumenti dell' una, e dell' altra parte, ed ancora gli esperimenti del Sig. *Galeazzi*, fatti a favor del *Lemery*, giudiziosamente concilia questa indecisa lite, considerando il ferro, come un composto di terra, solfo, e sale acido, o vitriolico, combinati essi insieme per un determinato grado di calore, il quale può benissimo eccitarsi nelle viscere della terra dalla natura, come per mezzo dell' arte umana, e perciò ritrovarsi ferro, che naturalmente è ferro. Stabiliti tali principi diffusamente ragiona l' autore sopra l' esposto fenomeno, supponendo che per occulte cagioni il sangue di questa femmina abbondasse di tali principi atti a divenir ferro subito che essi s' adunassero insieme, ed il ricercato grado di calore a darle la consistenza di ferro v' intervenisse; il che appunto successe, quando quei componenti, chiusesi le vie uterine, nelle cellule della membrana adiposa si depositarono; e per il loro stimolo nata l' infiammazione, il calore s' accrebbe a segno di alterarli e tenacemente unirli. E siccome per curare tal malattia necessario era sciorre quelle materie stagnanti, rimetterle alla gran circolazione, e procurarne l' esito per qualche principale via; a tutte queste intenzioni maravigliosamente corrispose il mercurio.

VERONA.

Canzoni Pastorali di Girolamo Pompei Gentiluomo Veronese, con alcuni Idilli di Teocrito e di Mosco tradotti dallo stesso in Versi Italiani. In Verona 1764. per l' erede di Agostino Carattoni con licenza de' Superiori. In 8. di *pag.* 148. Queste Poesie son dedicate meritamente all' Eminentissimo Sig. Cardinale *Alessandro Albani*. Dopo la Dedicatoria è una Prefazione giudiziosa. Le Canzoni del Signor *Pompei* sono 12. e sono plausibili; ma potea dare un poco più di limatura a' suoi versi. Gl' Idilli di *Teocrito* da lui con molta inerenza al Testo originale tradotti sono i seguenti: *l' Amarilli*, *il Ciclope*, *l' Ila*, *il Rubatore di Favi*, *il Bifolchetto*, *sopra Adone morto*. Quelli di *Mosco* sono, *l' Amore fuggitivo*, *l' Europa*. In fine ha posto l' erudito autore alcune Annotazioni giudiziose e probabili sopra le sue Traduzioni de' predetti Idilli. Dopo queste viene un Capitolo del *P. Ippolito Bevilacqua* dell' Oratorio all' autore, e un Sonetto al medesimo del Sig. Abate *Francesco Cappelli*.

BRE-

BRESCIA.

Segue il Catalogo dell' Opere del Conte Mazzuchelli.

XII. *Lettera del Conte Giammaria Mazzuchelli, in cui si tratta della Patria di Iacopo Bonfadio, e dello stato antico e presente della Riviera Bresciana. In Brescia dalle stampe di Giambatista Bossino* 1748. in 8. XIII. *Lettere due, e Notizie, intorno alla Vita del P. Stanislao Santinelli Somasco.* Queste si leggono a car. 178. 203. e 206. delle *Memorie Istoriche per la Vita del P. Stanislao Santinelli, scritte dal P. Iacopo Maria Paitoni C. Reg. Somasco. In Venezia per Giovanni Radici* in 8. XIV. *Lettere quattro.* Queste si trovano stampate a car. 160. 161. 172. 174. del rarissimo Libro un tempo veduto col titolo: *Private Disavventure d'una donna di vero spirito, e sia Vita della Signora Paolina Rubbi Contessa Carli-Rubbi. In Lucca nella Stamperia di Filippo Maria Benedini* 1750. in foglio. XV. *Notizie Storiche e Critiche intorno alla Vita ed agli Scritti di Scipion Capece.* Queste sono stampate a car. 65. e segg. innanzi al Poema *De Vate Maximo* del *Capece*, pubblicato colle Poesie del *Sanazzaro*, dell' *Altilio*, e d'altri Poeti Latini, da' Sigg. *Volpi. Patavii apud Iosephum Cominum* 1751. in 8. e *in Venezia dalle Stampe Remondiniane* 1752. 1754. in 8. XVI. *Notizie Storiche e Critiche intorno a Costantino Grimaldi Patrizio ed illustre Scrittore Napolitano scritte dal Conte Giammaria Mazzuchelli.* Queste Notizie si leggono nel Tom. XLV. della *Raccolta* Calogerana a car. 1. e segg. *In Venezia per Simone Occhi* 1751. in 12. XVII. *Notizie intorno alla Vita, e alle Opere di Antonio Filiremo Fregoso Nobile Genovese scritte dal Conte Giammaria Mazzuchelli Patrizio Bresciano, Accademico della Crusca.* Stanno queste inserite nel Tomo XLVIII. della *Raccolta* Calogerana a car. 13. e segg. *In Venezia per Simone Occhi* 1753. in 12. XVIII. *Notizie intorno a Giusto de' Conti, Romano, Poeta Volgare, scritte dal Conte Giammaria Mazzuchelli, Accademico della Crusca.* Queste Notizie si leggono in fronte al libro intitolato: *La Bella Mano di Giusto de' Conti, Romano, con una Raccolta di Rime antiche Toscane, nuova Edizione, accresciuta della Vita dell' Autore scritta dal Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli, Bresciano, Accademico della Crusca. In Verona presso Giannalberto Tumermani* 1753. in 4. XIX. *Notizie intorno a Raffaello Brandolini Fiorentino.* Un lungo squarcio di queste *Notizie* comunicato al Sig. Dottor *Francesco*

Fogliazzi Parmigiano, è stato pubblicato da questo a car. 30. della Vita del *Brandolini* scritta dal *Fogliazzi* in Latino, e premessa al Dialogo di esso *Brandolini* intitolato: *Leo. Venetiis apud Simonem Occhi* 1753. in 8. Le medesime *Notizie* sono state dipoi inserite nel Vol. II. Par. IV. degli *Scrittori d' Italia* del Conte *Mazzucchelli*. XX. *Gli Scrittori d' Italia*, cioè *Notizie Storiche e Critiche intorno alle Vite, ed agli Scritti de' Letterati Italiani del Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano*. Vol. I. par. I. *In Brescia per Giambatista Bossini* 1753. in fogl. Vol. I. Par. II. Ivi per lo stesso 1753. in fogl. Vol. II. Par. I. Ivi per lo stesso 1758. in fogl. Vol. II. Par. II. Ivi per lo stesso 1760. in fogl. Vol. II. Par. III. Ivi per lo stesso 1762. in fogl. Vol. II. Par. IV. Ivi per lo stesso 1763. in fogl. XXI. *Lettera agli Autori della Raccolta Milanese intorno al Card. Pietro Bembo*. Questa *Lettera* è stampata al foglio 9. di detta *Raccolta Milanese* nel Tomo I. *In Milano nella Stamperia di Antonio Agnelli* 1756. in 4. XXII. *Lettera al Sig. Conte Cavalier Gian-Rinaldo Carli Rubbi*. Questa è scritta in difesa della *Vita dell' Aretino* del Conte *Mazzuchelli*, e fu da lui stesa fino dal 1753, e venne stampata dagli Autori della *Raccolta Milanese* nel Tom. I. al fogl. 28. *In Milano per l' Agnelli* 1756. in 4. XXIII. *Notizie intorno ad Isotta da Rimino scritte dal Conte Giammaria Mazzuchelli*. Queste *Notizie* indirizzate a *Bernardo Neni* Senator Veneziano dal Conte *Giammaria* furono impresse a' fogli 39. 40. 41. del Tom. I. delle *Raccolta Milanese*. *In Milano per Antonio Agnelli* 1756. in 4. Ne furono pure tirate alcune poche copie a parte da regalare agli amici. Vscirono poscia accresciute dall' autore in una seconda edizione. *In Brescia dalle stampe di Giambatista Bossini* 1759. in 8. XXIV. *Notizie intorno alla Vita ed agli Scritti di Benedetto Marcello Patrizio Veneziano*. Si veggono inserite nel Tomo X. delle *Memorie servite all' Istoria Letteraria* a carte 159. e segg. *In Venezia appresso Pietro Valvasense* 1757. in 8. XXV. *Lettera Dedicatoria* premessa a' *Componimenti Poetici per le Nozze di S. E. Sebastian Mocenigo e Chiara Zeno*, indirizzata a S. E. *Alessandro Zeno*. *In Brescia per Pietro Piunta* 1759. in fogl. XXVI. *Lettera Dedicatoria* a S. E. *Alessandro Zeno* Cavaliere e Procurator di S. *Marco* premessa a' *Componimenti Poetici per la Professione di S. E. Maria Eletta Zeno nel Monstero delle Vergini in Venezia*. *In Brescia appresso Giammaria Rizzardi* 1760.

in

in fogl. XXVII. *Prefazione alle Rime in lode delle Dame, e de' Cavalieri, che in Brescia nella Primavera del 1761. hanno rappresentata la Tragedia intitolata* Sara in Egitto *con Intermezzi in Musica. In Brescia dalle Stampe di Giambatista Bossino* 1761. in 8. XXVIII. Le Notizie intorno al Conte *Nicolò d' Arco* tratte dal Vol. I. Par. II. degli *Scrittori d'Italia* sono state pubblicate a car. 8. e segg. in principio delle Poesie Latine del Conte d' *Arco* dal Sig. *Zaccaria Betti* Veronese con l' aggiunta di varie erudite Annotazioni di questo. *Veronae typis Marci Moroni* 1762. in 8. XXIX. Le Notizie de' due Padri *Barbieri*, amendue col nome di *Carlo*, amendue della Congregazione dell' Oratorio, l' uno di Vicenza, l' altro di Bologna, e amendue Scrittori, ch' erano stati considerati un soggetto solo, per la suddetta strana combinazione, sono state pubblicate nel num. 7. della *Minerva* ec. a carte 41. e 45. *In Venezia presso Domenico Deregni* 1762. in 12. XXX. *Estratto del Libro intitolato:* De' Delitti e delle Pene 1764. *in* 4. *e Giudizio fatto da Zaccheria Gamizzoti Mellodi*. Sotto questo nome anagrammatico è stato da altri mascherato il Conte *Mazzucchelli*; che non fu mai solito di mascherarsi nelle cose sue. Egli formò il detto Estratto per suo uso in brevissimo tempo, il quale essendo stato copiato, fu senza saputa di esso, e senza sua approvazione, stampato a car. 7. della *Nuova Raccolta Calogeriana*. *In Venezia per Simone Occhi* 1765. in 12. XXXI. *Poesie*. Il Conte *Mazzucchelli* scrisse diverse Poesie Latine e Volgari. Le Latine composte in sua giovinetta età si conservano in poco numero fra' suoi Manoscritti, e nessuna n'è stata impressa. Delle Volgari se ne hanno alla stampa alcune in fogli volanti, e in varie Raccolte per nozze, e per altri argomenti; ma egli candidamente confessava di non esser nato Poeta; e non ha mai atteso a questo vago mestiere, dilettandosi tuttavia della lettura de' migliori Poeti, solendo recitare a memoria de' lunghi squarci dell' *Ariosto* appresi da lui nella sua più fresca età, e non disapprovando l' esercizio in chi aveva dalla natura sortito genio, estro, ed ingegno, per la Poesia. Aveva per altro frequentemente in bocca il detto d' *Orazio*: *Mediocribus esse Poetis, Non homines, non di, non concessere columnae*. Si darà il resto in altro foglio.

Num. 32. FIRENZE 7. *Agosto* 1767.

SOno uscite alla luce altre sessanta Tavole de' Ritratti degli Vccelli coloriti al naturale, che con quelle settantadue, delle quali parlai in questi fogli dell' anno passato, vengono a fare la somma di Tavole 132. delle quali 120. formano il primo Tomo di questa applaudita Ornitologia. In queste 60. Tavole si continua la serie de' Cuculi, alla quale succede quella de' Gufi, degli Assiuoli, e delle Civette. Dipoi ne vengono gli Allocchi, e le Strigi, e le Nottole. Quindi si rappresentano le varie specie de' Pappagalli, le quali non occupano meno di 32. Tavole, in 20. delle quali si termina il Tomo, ed il resto appartiene al Tomo II. Essendo dunque uscite in luce le predette 120. Tavole componenti il Tomo, è stata pubblicata ancora l' Istoria degli Vccelli rappresentati nelle predette Tavole 120., e questa è scritta in Toscano ed in Latino con ornamenti di vari Rami, della quale il Frontespizio è il seguente: *Storia Naturale degli Vccelli trattata con metodo e adornata di figure intagliate in rame e miniate al naturale. Tomo primo. All' Altezza Reale del Serenissimo Pietro Leopoldo Principe Reale d' Vngheria e di Boemia, Arciduca d' Austria, e Gran-Duca di Toscana ec. ec. ec. In Firenze l' anno 1767. nella Stamperia Mouckiana. Con licenza de' Superiori.* In carta massima di *pag.* 96. senza la Dedicatoria a S. A. R. fatta da' Signori Dottor *Saverio Manetti*, e Abate *Lorenzo Lorenzi*, e *Violante Vanni*; dopo la quale viene il Ritratto inciso in rame del Marchese Senatore *Giovanni Gerini* Patrizio Fiorentino, il quale fece la raccolta originale di quest' opera, nella quale non introdusse figura alcuna di Vccello, che non fosse ricavata dal vero; o che non rappresentasse una qualche specie non stata da se stesso a sufficienza esaminata. Bene è vero, che i nostri Impresari hanno aggiunto alcune specie d' Vccelli distinti con un segno per rendere l'opera più completa, ed istruttiva. Prima di devenirsi all' Istoria degli Vccelli si premettono diverse Notizie stimate necessarie o almeno opportune,

Digitized by Google

tra le quali si considerano varie spiegazioni di termini adoprati dagli Scrittori d' Ornitologia, ed una tal quale Informazione riguardo alle più generali proprietà degli Vccelli medesimi, come del loro instinto, ingegno, e costumi ec. Queste Notizie coll' Introduzione occupano *pag.* 34. delle 96. accennate. L' opera tutta è bella, grandiosa, e dilettevole.

ROVEREDO.

Lettera scrittami dal Sig. Clemente Baroni de' Marchesi Cavalcabò di Roveredo sotto dì 15. *Luglio* 1767.

Ho letto con gran maraviglia e piacere nelle giudiziosissime Novelle Letterarie di VS. Illustrissima dell' anno passato al Num. 38. una Lettera del Sig. Abate *Domenico Bartalani* di Napoli, con cui le dà ragguaglio d' una mirabile proprietà accidentalmente scoperta nel Sig. Don *Paolo Moccia*, il quale entrando in mare, e lasciandosi equilibrare dall' acque, vien sollevato perpendicolarmente dal fondo, restando fino alla metà del petto, ivi immerso; e così tenendosi senza alcuna azione o fatica, lasciate penzoloni ambe le mani, se ne passeggia per questo elemento con tanta sicurezza appunto, con quanta per le case e strade della Città egli è solito camminare. Donde poi anche viene, ch' egli fa dentro l' acqua tutte quelle funzioni, che ai movimenti, ed alle azioni, del corpo son relative, in quella maniera stessa, e naturalezza, e facilità, maggiore pure anche di quel che far le potrebbe stando fuor d' acqua; e le fa altresì lungi da ogni pericolo di qualsivoglia sinistro accidente, come a lungo si descrive nella medesima Lettera. Ma la mia maraviglia non nasce già, come accadde al dotto Autore di questa Lettera, dal doversi arguire dalle descritte particolarità, che quel Sig. D. *Moccia* sia specificamente men grave dell' acqua; ma bensì dal vedere, ch' egli sia men grave dell' acqua di tanto, che stando in quella a perpendicolo, egli sopravanzi con tutto il capo, e inoltre colla metà del petto. Poichè per altro è lungo tempo, che le osservazioni fatte da uomini dotti m' hanno persuaso, che gli uomini, mentrechè vivono, sono generalmente men gravi in specie dell' acqua. Io rapporterò qui solo quanto scrive in tal proposito il celebre *Gio. Alfonso Borelli* nel suo dottissimo Libro *De Motu Animalium* (Part. I. Cap. 23. Prop. 218.) „ Dubitari non potest, *dic' egli*, „ quod homines, dum vivunt, „ minus graves specie sunt, quam

„ aqua

„ aqua, eo quod semper aliqua corporis humani pars „ super aquam extat: & hoc „ contingit spontaneo naturae „ instinctu, absque ullo artuum „ & musculorum motumine, ut „ urinatores experiuntur, qui non „ secus ac ligna, e fundo ad summitatem exprimuntur ab aqua „ ipsa; & e contra ad grandem profunditatem perduci „ non possunt, nisi ab impetu „ praeconcepto in casu per aerem; vel vi musculorum, natando versus fundum, vel augendo pondus proprii corporis, secum asserendo saxum, „ aut plumbum; nec postea in „ fundo quiescere possunt immoti, nisi adprehenso scopulo, aut saxo gravi; immo „ in balneo jacentes experimur „ quod extensis brachiis, aut cruribus, horizontaliter intra „ aquam, si nullam vim exercemus, sponte sursum ad aquae summitatem adscendunt „ quousque aliqua portio eorundem extet.„ Ma passa poi egli a ricercare, donde avvenga, che con tutto questo un' uomo possa difficilmente stare nell' acqua senza pericolo di soffogarsi, qualor non si aiuti coll' artifizio del nuotare; e avverte, che *Hominis portio, quae extare debet, pusilla est respectu corporis totius, ut docet experientia, & in tali extante parte oportet, ut os existat, ut aerem inspirare possit*: ed esaminando le varie positure che dar si potrebbero a un corpo umano immerso nell' acqua, della positura perpendicolare dice: *Si vero sita erecto perpendiculari ad horizontem fiat, non integrum caput, sed summa eius cervix extabit, ob exiguum defectum gravitatis specificae hominis ab aqua, & tunc foramina narium & oris infra aquae superficiem existent, ideo respirare non poterunt.* L' osservazione adunque di quanto accade a quel soggetto Napolitano ci fornisce di una cognizione di più, e ci somministra un' eccezione alla regola generale; la qual sembra essere, che il corpo umano sia bensì men grave in ispecie dell' acqua, ma che questo mancamento di specifica gravità sia tanto picciolo, che stando un uomo nell' acqua in situazione perpendicolare all' orizzonte, una sola parte della sommità del capo soprannuoti; poichè da quanto riferisce il Sig. Abate *Bartaloni* si vede, potersi dare degli uomini di tal temperatura e disposizione del loro corpo, che tuffati nell' acqua colla suddetta situazione vi galleggino sopra con tutto il capo, e parte ancora del petto; giacchè non è da credersi, che questo sia un privilegio talmente proprio del Sig. Don *Mocia*, che non si possa convenire ad altri soggetti ancora, i quali si convengano con lui nella struttura e disposizione del

loro corpo. Sarebbe però non men curioso che utile, chi potesse venir a sapere, in che consistano quelle condizioni, che rendon possono un uomo privilegiato a segno, da potersi addimesticare senza pericolo veruno con quel per altro tanto pericoloso elemento dell'acqua, che giustamente viene da tutti riguardato con ribrezzo, ed a cui temono i più di affidarsi anche appoggiati al valido sostegno di ben costrutti e regolati navigli. Siami qui lecito di proporre una congiettura, la quale io fondo sulla descrizione, che dell'esterna corporatura di quel soggetto Napolitano ci fa il Sig. Abate *Bartaloni*, senza beccarmi il cervello a rintracciare l'origine di questo fenomeno, come fa il medesimo Signore Abate, nell'interna struttura del corpo. Egli adunque ci descrive quel soggetto *di una statura, ch'è dell'ordinarie, di buonissima complessione, di continuata perfetta salute, grasso molto, ma di pinguedine in tutte le parti del corpo proporzionata; ed essendosi pesato si è trovato essere in circa libbre* 300. E poco avanti lo aveva descritto *di una pancia assai grande, ed a vista alquanto spugnosa e floscia*. Sopra questa pinguedine adunque io fondo la mia congiettura. Ma conviene ch'io premetta una proposizione, la quale è, che se ad un corpo, il qual sia specificamente più grave dell'acqua, se ne unisca un altro, il qual sia d'assai men grave di essa, e ciò si faccia con debita proporzione di quantità e ingrandimento di volume, può quel corpo più grave dell'acqua mediante questo accompagnamento galleggiare in mezzo ad essa, laddove prima se n'andava al fondo; perciocchè la minor gravità dell'uno compensando la maggior gravità dell'altro, si viene a formare un tale composto, che tutto insieme pesa egualmente, o anche meno che un egual volume di acqua, il che produce, com'è noto, il galleggiamento de' corpi: e quanto maggiore sarà la quantità del corpo men grave dell'acqua, che s'unisce al corpo più grave, tanto più possente sarà la cagione del galleggiare, e tanto maggiore la porzione di quel composto, che sopravanzerà alla superficie dell'acqua. Tutto ciò si deriva con tanta facilità dalle più note leggi dell'Idrostatica, ed è talmente comprovato dall'esperienza, ch'io non mi diffondo davvantaggio a dimostrarlo. Ora è da notarsi, che le parti più essenziali, che costituiscono il corpo umano, come sono l'ossa, e le carni, ed anche il sangue istesso, sono di lor natura più gravi

Digitized by Google

gravi ſpecificamente dell'acqua; ſicchè per parte di queſte dovrebbe il detto corpo tuffato nell' acqua calare al fondo. Stanvi però nel medeſimo corpo varie cavità, delle quali la più conſiderabile è quella del petto, che ſono ripiene di aria, corpo, come ſi ſa, circa mille volte men grave dell' acqua. Può dunque il corpo umano per la premeſſa propoſizione ricevere da queſt' accompagnamento dell' aria un valido ſoccorſo per ſoſtenerſi in mezzo all' acqua. Ma io voglio, che oltre a ciò ſi metta in conſiderazione quella materia pingue, oleoſa, quaſi butiracea, del ſangue, come la chiamano gli Anatomici, la quale preſſochè per tutto il corpo riempie quelle cellette o borſette, che ſi ritrovano in una ſottil membrana, ch' è poſta di ſotto alla cute; la qual materia, com' è noto, graſſo o pinguedine s' appella; e ſi ritrova in chi più e in chi meno, in tutti gli uomini, ſalvo in quelli, che ſono eſtremamente dimagriti e ſmunti. Eſſa poi a proporzione della più o meno quantità, che ſi ſepara dal ſangue, e che s' alluoga nelle mentovate cellette, cagionando in eſſe diſtenſione e gonfiamento, accreſce ancora il volume del corpo umano, che in alcuni giunge a una ſmiſurata groſſezza. Ora queſta materia, per eſſere di ſoſtanza oleoſa e butiracea, è certamente d' aſſai men grave dell' acqua. Perchè non ſi dovrà dunque dire, che deſſa unita a quell' altre parti del corpo, che ſono ſpecificamente più gravi dell' acqua, le aiuti a galleggiare ed a ſoſtenerſi, formando inſieme con eſſe un compoſto della medeſima acqua ſpecificamente men grave? Abbiamo dunque due cagioni, che contribuiſcono al galleggiamento de' corpi umani nell' acqua, cioè, l' aria contenuta nelle cavità di quelli, e la pinguedine ſparſa per quaſi tutta la ſuperficie de' medeſimi. E ſiccome le ſuddette cavità ſi poſſono conſiderare in tutti per rapporto al galleggiare di una medeſima efficacia, in quanto ſono più e meno grandi a proporzione della grandezza de' corpi; e perchè altresì la quantità della pinguedine ſi oſſerva a un dipreſſo la medeſima nel generale degli uomini: di qui viene, credo io, la regola generale ſtabilita dal *Borelli* coll' eſperienza alla mano, che gli uomini ſieno bensì men gravi in ſpecie dell' acqua, ma che queſto mancamento di gravità ſia tanto tenue, che collocati quelli nell' acqua, una ſola ben picciola porzione del loro corpo debba ſtare di ſopra alla ſuperficie. Ma ſe noi collocheremo nell' acqua un uomo, che nella quantità della pinguedine ſi diſtingua notabilmente dal

co-

comune degli altri, ben si vede che essendosi accresciuta dimolto la cagione del galleggiare senza che fiasi accresciuta la cagione del profondarsi, cioè, essendosi accresciuta nel composto la materia men grave dell' acqua senza aumentarsi la più grave; questi per la premessa proposizione non solo galleggerà, ma galleggerà in modo, che una parte maggiore del suo corpo, che non accada agli altri, ne lascierà sopravanzare alla superficie dell' acqua. E se con questa teoria s' accorda perfettamente quanto s' osserva nel più volte nominato Sig. Don *Maccia*, cioè, ch' egli stà fuori dell' acqua con maggior porzione del suo corpo, che non avvenga al comune degli uomini, e che insieme è vestito d' una pinguedine maggiore della comune; io non veggo, perchè di quel suo maggior galleggiare dell' ordinario non si debba assegnar per cagione questa sua altresì maggior pinguedine dell' ordinaria. Nè al pieno verificamento di questa teoria altra cosa io veggo che mancar possa, fuorchè un buon numero d' altre esperienze, che si facessero sopra soggetti di varia grassezza; e ben sarebbe da desiderarsi, che tali esperienze venissero fatte con diligenza, trattandosi di rischiarare un punto, che come appartenente all' umana specie ci dee interessare più che tant' altri ad essa estranei. Oltrechè qualor si verificasse bene quant' io penso, servirebbe se non altro di conforto agli uomini di straordinaria corpulenza, i quali si dovrebbero considerare men soggetti de' magri, o poco grassi, al pericolo di affogarsi nell' acqua; e se i magri, o poco grassi, sono più agili e destri sul sodo terreno, i corpacciuti all' incontro potrebbero sfidar quelli a far pruove d' agilità e destrezza in mezzo al liquido elemento, con sicurezza di restarne superiori.

BRESCIA.

Segue il Catalogo dell' Opere del Conte Mazzuchelli.

Diceva ancora che le nove Muse s' erano conservate vergini, perchè non avevano mai colle loro respettive professioni potuto arrivare ad acquistarsi tanto da farsi nè pure una mediocre dote. Voleva, che la Poesia servisse d' ornamento, non di fondamento, agli studi dell' uomo. Due suoi Sonetti sotto il nome di *Dittico Leonio* si leggono stampati nella Raccolta intitolata: *La Morte del Barbetta celebre Ludimagistro Bresciano del secolo passato compianta in Brescia in una privata Letteraria Adunanza l' anno 1739. In Brescia presso Giammaria Rizzardi*

sardi 1749 in 8. e di nuovo ivi per lo stesso 1759. in 8. XXXII. *Risposta all' Abate Filippo Garbelli* Bresciano intorno alla Vita *d' Archimede*, pubblicata dal Conte *Giammaria Mazzuchelli*. XXXIII. *Notizie Istoriche e Letterarie intorno alla Vita dell' Abate Domenico Lazzarini da Marro*. XXXIV. *Notizie intorno alla Letteraria Conversazione incominciata in casa Mazzuchelli nel* 1738. XXXV. *Vite de' Letterati Italiani tradotte dalle Memorie del P. Niceron con le Annotazioni del Conte Giammaria Mazzuchelli*. XXXVI. *Gli Scrittori d' Italia*, Tom. VII. già pronto per la stampa. XXXVII. *Gli Scrittori d' Italia*, Tom. VIII. già apparecchiato per la stampa. XXXVIII. *Sommario degli affari d' Aquileja trattati in Roma dall' Eminentissimo Cardinal Quirini, raccolto dalla viva voce del medesimo Cardinale*. XXXIX. *Lettera ad un Prelato*, in cui dà varie saggie Istruzioni per dirigersi ne' doveri della sua carica, e dignità. XL. *La Morte di Socrate*, *Tragedia* (in prosa) composta dentro il mese d' Ottobre del 1761. XLI. *La Moglie Letterata*, *Commedia* (in prosa) XLII. Lettera a S. E. Procurator *Giovanni Emo* intorno al *Paralello tra il Cardinal Bellarmino, e il Cardinal Quirini*, segnata di Brescia l' ultimo di Dicembre del 1754. XLIII. *La Stanza della contessa per la sua Vita del Bonfadio, e per la Lettera intorno alla patria del medesimo*. XLIV. *La Storia delle vicende tra la Popolazione di Celiverghe, e la Comunità di Virle, per la divisione del Comune, e per la smembrazione della Parrocchia*. XLV. *Istruzione intorno al metodo tenuto dal Conte Giammaria Mazzuchelli nella sua opera degli* Scrittori d' Italia *a lume di chi fosse per continuarla*. XLVI. *Notizie intorno alla Vita, ed agli Scritti di Basinio da Parma*. XLVII. *La Novizia alla Moda, Commedia*. XLVIII. Non computansi i vari estratti de' libri da lui fatti in sua verde età; come una *Nota di fatti istorici più illustri secondo la Cronologia del Bossuet*; un *Ristretto della congiura ordita contro la Repubblica di Venezia del* 1618. un *Compendio della Vita della Regina Elisabetta d' Inghilterra scritta dal Leti*; alcuni fatti storici tratti dalle Storie Universali del *Bruzoni*; vari Alberi Genealogici de' Signori *della Scala*, di Casa d' *Austria*, della Famiglia d' *Este*, e *Visconti*; e moltissime altre Scritture piene di savi, ed ottimi suggerimenti, e piani per varie regolazioni economiche e civili, con una Raccolta assai curiosa di fatti graziosi antichi, e moderni, e di racconti piacevoli da esso

esso unita, e scritta di suo pugno. IL. Egli fu pur creduto Autore della *Lettera d' un Cittadino Bresciano al Sig. D. Giammaria Biemmi autore della Storia di Brescia sopra ciò ch' egli scrive intorno alla Traslazione de' SS. Martiri Faustino, e Giovita*; ma lo fu creduto a torto, non essendone egli certamente stato autore.

LUCCA.

E' uscito alla luce il Tomo IX. dell' *Enciclopedia*, o *Dizionario Ragionato delle Scienze, delle Arti, e de' Mestieri*; e questo Tomo comincia dalle lettere I V. e continua fino alle lettere M A M. Quanto più leggo quest' opera, tanto più conosco la sua universalità, poichè quasi tutti vi trovano il conto loro di qualunque religione e setta sieno; fussero anche Deisti, o Atei. Sono esciti pure in luce i Tomi II. e III. delle figure incise in rame per facilitare l' intelligenza di molte cose, le quali si dicono in questa Enciclopedia.

ALTRA DI BRESCIA.

Essendosi oramai del tutto smaltita la bella edizione della Vita del Padre *Concina*, scritta in Latino con molta eleganza e venustà da *Dionigi Sandelli* Padovano, e stampata in Brescia nella Stamperia *Rizzardi*; e desiderando molti di leggerla tradotta in lingua Italiana, perciò un valente Scrittore si è preso l' assunto di fare una tale traduzione colla maggior esattezza, e fedeltà. Uscirà questa pure in Brescia dai torchi della Stamperia *Rizzardi*, e sarà divisa in due Tomi in 8. e potrà così accoppiarsi alle invitte *Lettere Teologico-Morali di Eusebio Eraniste*. Questa traduzione sarà più compita, e più ampia della Latina, e conterrà molti anecdoti, cui gelosamente custodiva un Erudito che ora per scrupolo di coscienza gli ha liberamente communicati al Traduttore.

VENEZIA.

Delle Successioni Intestate ne' Beni de' Genitori, degli Avi ec. del Costume di dar la Dote alle donne, de' Testamenti privilegiati in grazia de' figliuoli, Dissertazioni storiche, civili, canoniche, di Francesco Erri Canonico nella Cattedrale di Cento, con in fine la Notificazione CV. di Benedetto XIV. sopra i Testamenti, che si fanno in campagna per mano de' Curati alla forma del Capitolo Cum esset. In Venezia appresso Simone Occhi con licenza de' Superiori, e Privilegio 1767.

Digitized by Google

Num. 33. FIRENZE 14. *Agosto* 1767.

Lettera scritta da me ad un Amico.

Molto vi ringrazio per avermi avvisato a tempo d'uno sbaglio da me preso nelle Novelle di quest'anno *Num.* 19. sotto dì 8. del mese di Maggio *Col.* 299. nell'illustrare ch'io feci una antica Iscrizione Cristiana ritrovata presso alla Chiesa della Pieve di S. *Pietro in Bossolo* in Valdipesa. Nello scorrere i Fasti Consolari mi fuggì dall'occhio il Consolato di *Mariniano* e *Asclepiodoto*, che cade nell'anno 424. dell'Era volgare; ed io m'attenni all'anno 292. nel quale fu Console un *Asclepiodoto*, ma non insieme con *Mariniano*, come è chiaramente al suddetto anno 424. Benchè io non abbia difficoltà a credere, che la Chiesa di S. *Pietro in Bossolo* vi potesse essere anche nel 292. pure bisogna confessare, che ciò non si può da quella Iscrizione dedurre, la quale è evidente che fu fatta nel V. secolo sotto il Consolato de' predetti *Mariniano*, e *Asclepiodoto*. E benchè non si possa dubitare, che le Pievi e Chiese Matrici non vi fossero ancora nel IV. secolo, pure nel secolo seguente furono assai diffuse e moltiplicate; onde da questa Lapida non si può concludere alcuna speciale particolarità riguardo alla Chiesa di S. *Pietro in Pissìde*. In ricompensa del vostro savio avvertimento a me gratissimo vi voglio dare alcune notizie di questa illustre Pieve, le quali spero, che non vi saranno discare. Intanto vi farò riflettere al nome di *Pissìde*, o *Bossolo*, il quale è un nome che si è attaccato ad alcuni luoghi per cagione dell'accampamento degli eserciti Romani, la Cassa o Tesoro militare de' quali, almeno ne' tempi più bassi, si chiamava *Pissìde*, o *Bossolo*, perchè forse in principio si formava di questo legno la Cassa, ove era chiuso il denaro per pagare le milizie; non altrimenti di quello che si chiamasse *Fisco*, o *Canestro*, la Cassa dove si riponeva il denaro del Principe, per esser fatta a guisa di canestro, o per essere stata da principio un vero canestro. Forse qualche accampamento d'esercito fu fatto per qualche tempo in Valdipesa, e intorno a questo luo-

Digitized by Google

luogo, dove è ora la Chiesa di S. *Pietro* fu posata la Cassa militare ben guardata dalle sentinelle e dal Questore a cui era confidata, o in qualche edifizio che lì si trovava, o sotto un padiglione amovibile, come usano le soldatesche. O caso che non vi fosse stato accampamento nessuno, il luogo dove altro denaro pubblico si conservava, ed era come il Fisco del Pubblico, si disse pure nella mezzana età *Pissile*. Questi accampamenti militari hanno dato, per altre cagioni, altri nomi a diversi luoghi della nostra Toscana, come quello di *Pretorio*, corrottamente *Petreio*, rimasto perchè nell' accampamento ivi era fissato il padiglione del *Pretore*, o *Stratego*, o *Condottiero Generale*, della armata; poichè un tal padiglione, il quale si poneva in luogo eminente, si diceva *Praetorium*. Ancora il nome di *Castra* rimasto nel territorio Pistoiese e nell' Aretino, può venire da un accampamento d' esercito. Così *Lunata* nel territorio Lucchese potè esser detta dalla forma dell' accampamento a mezza luna, quasi *Castra Lunata*. Altri esempi potrei riportarvi, come quello di *Fabbrica* per esservi piantate le fucine per fabbricare e preparare le diverse sorte di armi che servono alla milizia. Ma ritorniamo alla Chiesa di S. *Pietro*, la quale a buon conto siamo certi, che esisteva nel V. secolo, indicandocelo quella Iscrizione. Primieramente vi voglio fare la descrizione delle Chiese, che fino nel secolo XIII. erano soggette e suffragance di questa Chiesa Battesimale, e Matrice. Io ve la darò in Latino, e osserverete che quelle Chiese che sono notate con carattere corsivo, o in oggi più non esistono, o sono state soppresse, o sono state unite ad altra Chiesa ec.

Ecclesia Plebes S. Petri.

S. *Andreae Vincoli*.

S. Antonini Bonacae olim Monasterium Ordinis S. Benedicti. *Grimaldo Abate di questo Monastero di S. Antonino donò al Vescovo Fiorentino case e campi e fedeli in questo Piviere di S. Pietro in Bossolo. E questa Chiesa è Parrocchiale*.

S. Barptolemaei ad Barbarinum.

S. Barptolemaei Palatioli.

S. *Georgii Vitigni*.

S. Iacobi Malliani.

S. Iacobi Sambucae Prioratus.

S. *Ioannis in Podio*, Sul Poggio di questa Chiesa promesse il Popolo di *S. Pietro in Bossolo* a *Giovanni da Velletri* Vescovo Fiorentino di edificare un Castello.

S. *Iusti Praetorii adnexa Plebi*.

S. Laurentii Villani.

S. Luciae Barbarini.

S. *Luciae Cassiani adnexa*

Ec-

Digitized by Google

Ecclesiae S. Lucae Barbarini.

S. Maioli Confessoris Curtis Fridae.

S. Mariae Marciallae, seu Marci Aulae. *S. Maria di Marcialla è la Chiesa di S. Maria di Pogna annessa alla Chiesa di Marcialla, che prima era un Convento di Agostiniani soppresso da Papa Innocenzio X. I beni e la Chiesa del Monastero di Marcialla furono uniti al Monastero di S. Spirito di Firenze per bolla di Bonifazio IX. Papa, la quale fu eseguita da Onofrio Vescovo di Firenze nell' anno 1394.*

S. Mariae Pugnae.

S. Mariae Magdalenae Oratorium Barbarini, in quo propter populorum commoditatem Sacramenta Ecclesiarum S. Bartolemaei & S. Stephani eusdem loci ministrantur.

S. Michaelis Casaliae adnexa Plebi.

S. Michaelis Naeviani Prioratus.

S. Michaelis Viculi.

S. Nicolai Aquilanis adnexa Ecclesiae S. Bartolemaei Palatiali.

S. Nicolai Tolentinatis, nisi eadem est ac praecedens.

S. Paulli Fluminis adnexa Ecclesiae S. Iacobi Sambucae.

S. Romuli Tiniani Prioratus.

S. Stephani Barbarini adnexa Ecclesiae S. Bartolemaei Barbarini.

S. Thomae Tiniani adnexa Ecclesiae S. Romuli eiusdem loci.

Si darà il resto in altro foglio.

FIVMALBO.

Lettera del Molto Reverendo Padre Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù a Sua Eccellenza il Sig. Marchese Clemente Bagnesi primo Ministro di S. A. S. il Sig. Duca di Modena. In Lucca 1767. Per Salvatore e Gio. Domenico Marescandoli, e Compagni, con licenza de' Superiori. In 4. di pag. 11. e la data è da Fivmalbo 28. Agosto 1766. Il Padre *Boscovich*, dopo avere lodato ed ammirato la strada fatta fare dal Serenissimo Sig. Duca di Modena sotto la direzione del Sig. Maggiore *Giardini*; e detto, che l'idea di questa strada è la più superba, comoda, e bella, ch'egli finora abbia veduta in tanti suoi viaggi in alcuna parte ne' siti montagnosi; ne discende a fare il seguente dettaglio della medesima. = Per dare a S. A. S. qualche idea più distinta di questo impareggiabile lavoro, dirò le cose seguenti. Cominciando dal confine della Toscana fino alla Pieve Pelago vi è per questa strada nuova un tratto di 7. miglia in circa, nel quale la strada è cominciata da per tutto, e avanzata assai ge-

Digitized by Google

neralmente, e perfezionata, o totalmente, o quasi totalmente, per un miglio e mezzo. Essa in tutto questo tratto ha una dolce pendenza, che non è mai maggiore di un braccio in 15. quantunque anche uno in 12. sia non troppo incomodo. Vi sono molti tratti di uno in 17. e di uno in 20. e qualche pezzo di tanto in tanto quasi affatto orizontale, senza che in tutto questo tratto vi sia mai la minima salita, la quale bellissima proprietà quanto sia pregievole, lo sa chiunque nel viaggiare per siti montuosi si vede spesso costretto ad alternare le salite, e le discese colla perdita alternativa di quel che acquista nell' andare da' monti al piano; e mi è comparsa tanto più pregievole e bella, quanto che avevo incontrata una sede quasi continua alternativa nell' altra strada condotta in alto da Sassuolo fino a quà sulle tanto ineguali cime del Ciglio. Avrà essa coll' andare innanzi in 4. o 5. siti una salita per brevissimi tratti, ne' quali la pendenza sarà pure dolcissima, uno de' quali vicino alla Pieve Pelago ho osservato, e servirà per passare in sito più opportuno un fiume, e buttarsi in un sito più comodo, e sicuro. Sogliono incomodare e disgustare assai nelle strade montuose i *zig-zag* necessari in certe precipitose pendenze. I siti di questa sono così bene scelti, che in questa estensione di 7. miglia ve n'è un solo di tre sole linee, e queste di una sufficientemente grande lunghezza, e con rivoltate assai comode, e andando innanzi non ve ne sarà più alcun' altra. L' incontro de' fiumi e torrenti suole essere un brutto e pericoloso ostacolo alle strade, come pure ne' monti le rivoltate degli angoli per l' ordinario precipitosi. Quì la strada è condotta in modo, che le rivoltate ponno essere tutte afficurate co' muri ben fondati, e forti; e i fiumi tutti, e i torrenti si devono passare su de' ponti afficurati nelle testate in modo, che non ponno esser pigliati di fianco, nè roversciati, o abbandonati. Uno di questi, che attualmente si fabbrica in vicinanza di Pieve a Pelago sul rio delle Tagliuole, è un' opera degna degli antichi Romani, e deve infieme fare una comparsa veramente maravigliosa: eccone una breve idea ridotta alle misure del braccio Modanese, che contiene pollici di Parigi prossimamente 19. e mezzo, onde 8. di esse braccia fanno piedi 13. di Parigi, e otto delle sue oncie, pollici 13. La sua estensione è di braccia 151. nelle quali vi saranno quattro grandi

Digitized by Google

di archi, de' quali son più larghi e alti i primi, che s' incontrano andando verso Modena, giacchè il fiume si butta tutto verso la ripa di quà, dove urta in uno scoglio vivo fortissimo, sul quale è fondato il primo mezzo pilone, che sostiene il primo arco da questa parte. Le luci di essi archi saranno cominciando di quà di braccia 40. 35. 32. 28. E' compito il primo mezzo pilone, che sta sul suddetto scoglio, e il secondo pure, che è il primo de' 4. situati nel letto del fiume, e fanno una bellissima comparsa per la bella unione regolare delle pietre battute a scarpello, che ne formano le faccie: il terzo è cominciato, e per gli altri due è stato fatto lo scavo de' fondamenti. Le loro grossezze, cominciando dal secondo isolato, sono di braccia 12. 11. 9. 8. Sono fasciati di un tavolato di tavoloni grossi di quercia da' loro fondamenti in sù, assicurati da grossi pali pur di quercia con della ghiara tra i tavolati, e piloni. La stagione ha favorito il lavoro colla grande scarsezza dell' acque, ma l' ha facilitato assai più l' industria, essendosi scavato da ogni vano per li fondamenti un canaletto in giù, che l' ha tenuto stabilmente asciutto senza bisogno di tirarne su l' acqua. De' suddetti 4 piloni il primo, e il secondo, hanno i fondamenti braccia 9. sotto il presente letto del fiume, il terzo 8, il quarto assai meno, non andando quasi mai l' acqua da quella parte, giacchè la superiore tortuosità dell' alveo determinata dagli scogli vivi la determina verso quegli archi più larghi, e sodi. Esso letto di fiume è formato, massime un poco sotto la superficie, quasi tutto di pietroni grossissimi irregolari legati insieme in maniera, che a mio giudizio rendono sicurissima per ogni lunga serie di secoli la solidità de' piloni, fino a qualche inusitato roversciamento di cose, o come i Francesi lo chiamano *bouleversement*. La larghezza del ponte avrà braccia 9. di vano con un braccio per parte di spalletta inalzata sul suo piano per un braccio e mezzo, sostenendolo i quattro archi impostati due braccia sopra il pelo basso ordinario del fiume, tre sopra il presente bassissimo. Nel fine avrà dall' ultimo pilone fino al monte vicino un muraglione a sinistra verso la parte superiore del fiume, che determini anche la poc' acqua, che in qualche piena straordinaria vi arrivi, a passar sotto l' ultimo arco; e un altro a destra dolcemente incurvato, che seguiterà a garantire il piccolo tratto di strada, che co-

steg-

seggerà il letto finistro, per l'ordinario asciutto, fino alla nuova svoltata. Si entrerà su questo bellissimo ponte dalla strada in piano colla sua ordinaria pendenza, ed il suo piano anderà insensibilmente scendendo con braccia 7. in 151. di lunghezza per evitare la spesa di una inutile elevazione sul fine, e render più agevole la continuazione della strada. Vn altro ponte vi è nel tratto di queste sette miglia, che riceve tutto il fiume con un solo arco di braccia 31. di luce, dopo il quale vi sono altri 5. archetti di braccia 12. l'uno, che servono per continuare la strada pareggiata fino alla falda opposta del monte, andando per altro sul secco, ec. =

V E N E Z I A.

Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici, e Filologici, Tomo XV. Al Reverendissimo Padre D. Giambenedetto Mittarelli Abate Generale dell'Ordine Benedettino Camaldolese. In Venezia presso Simone Occhi. Con licenza de' Superiori, e Privilegio. 1767. In 8. di *pag.* 501. Precede alla Dedica una Medaglia incisa in rame, fatta in onore del Reverendissimo P. Ab. Generale *Mittarelli*, nella parte anteriore della quale è il suo busto; e nel rovescio in mezzo a una Corona Civica di quercia così si legge: *Annalium Camaldulen. Conditori. Et Patri Suo. XViri. Camald. D. D.* Nell'esergo si legge *A. MDCCLXV.* La Dedicatoria è fatta dal P. D. *Fortunato Mandelli* Monaco Camaldolese, il quale è succeduto in tale impresa al defunto P. Abate D. *Angiolo Calegerà*. Nella Prefazione si commemorano due opere fatte dal P. Abate *Mittarelli*, oltre alla grand' opera degli Annali Camaldolesi, nelle quali esso non apparisce autore, e queste sono le seguenti: *Ritiro spirituale di un giorno al mese ad uso delle Monache Benedettine tradotto dal Francese. In Venezia 1745. Appresso Simone Occhi in 12.* Quel dirti *tradotto dal Francese* è una mera finzione, essendo l'opera originalmente tutta del P. Abate Generale. L'altra opera è questa: *Memorie della Vita di S. Parisio Monaco Camaldolese, e del Monastero de' SS. Cristina e Parisio di Treviso, raccolte da un Monaco Camaldolese. In Venezia 1748. nella Stamperia Fenzo in 8.* Dopo la Dedica viene una Prefazione, nella quale si dà contezza delle operette comprese in questo Tomo, per accennare le quali mi servirò delle parole stesse della medesima Prefazione, che sono quelle che seguono = E per venire agli opuscoli; il primo che vi si legga è una Lezione del

del P. Don *Isidoro Bianchi*, sopra una lapida di N. Popidio Celsino, scopertasi in Pompei, la quale viene anche riferita nelle celebri Novelle di Firenze dell' immortale Sig. Dottor *Giovanni Lami* del corrente anno al *Num.* 10. *col.* 150. Quando il P. *Bianchi* ebbe l' onore di dedicare questa sua Lezione al celebre suo Mecenate, non ancora questi era stato meritamente fregiato della Sacra Porpora Cardinalizia, ed era anche seguita la stampa prima del di lui inalzamento. L' autore poi della Lezione è noto cotanto, che mi dispensa dal parlarne. Seguono alcune Osservazioni sopra due Iscrizioni Greche ed una Latina, le due prime delle quali furono di già illustrate dalli PP. Lettori Don *Francesco Saudri*, e Don *Clemente Biagi*, Monaci Cathaldolesi; e furono apposte nella Raccolta d' Iscrizioni del P. *Gaspero Oderici* della Compagnia di Gesù. Per l' aggiunta di tali Osservazioni credo, che queste Lapidi saranno state avventurate sopra ogni altra fino ad ora pubblicata, poichè niente avranno d' inosservato. Vn assai illustre Letterato ha somministrato l' operette di *Callimaco Mili*, dirigendole con una sua erudita e giudiziosa Lettera sopra di esse al dottissimo P. *Vincenzo Domenico Fassini*. In quelle Osservazioni sopra il secolo di *Luigi* XIV. del Sig. *Voltaire*, si procede con giusto sentimento di verità; come nell' altre contro gl' increduli si scuoprono le vere origini della miscredenza, e nelle seguenti si assegnano certi precetti, onde scriver le Vite, o altrui o di se stessi; nè meno fatti ed espressivi si leggono il Ritratto e l' Elogio di S. *Basilio*: nell' ultima poi si riportano le principali ragioni, per le quali viene ad essere interdetto e cattivo l' uso de' giuochi di pura sorte. Succede a queste il Saggio d' Osservazioni microscopiche concernenti il sistema della generazione de' Signori di *Needham*, e *Buffon*. L' autore di quelle il Sig. Abate *Lazzaro Spallanzani* nell' esame della questione, e del sistema, si dimostra un Filosofo acuto, e giusto, e vero indagatore della natura; e perciò era ben dovere, che fosse mantenuta la promessa fatta dal Raccoglitore nel Tomo XIV. di dar in questo un' opera di tanto pregio. Il Sig. *Giambattista Almici* noto già per altre sue opere in questi Tomi dà sfogo al suo filosofico pensare tra i limiti però del giusto, e del pio, trattando della conoscenza di se stesso, dell' amor proprio o di se stesso, della pace e della collera: ne rileva le loro cause, e gli effetti, e ne prescrive li rimedi.

inedi. Una parte delle Lettere di *F. Sisto Medici* Domenicano del Collegio de' SS. *Giovanni* e *Paolo* di Venezia viene al presente pubblicata ed illustrata con erudite Note dal P. *Giambatista Maria Contarini* pure Domenicano del Collegio del SS. Rosario in Venezia. Il solo leggere quelle dotte Lettere dimostra quanto debba ognuno esser tenuto al medesimo P. *Giambatista Maria* per il vantaggio che se ne può ritrarre. Spero che il di lui amore alle lettere non ci defrauderà della continuazione dell' altre operette dello stesso *F. Sisto Medici* uomo assai dotto, ed erudito. Il rimanente di esse ci darà nel Tomo venturo: Chiude finalmente il Tomo un Ragionamento, in cui si propone un miglior sistema per riformare il Clero, e insieme con esso lo Fedeli. Chiunque ne farà il confronto con l' altro proposto dall' autore del libro intitolato il Celibato, potrà esser da se stesso giudice dell' assurdità, e falsità di questo, e potrà rilevarne le funeste e perniciose conseguenze, che ne averrebbero; e perciò non potrà a meno di non applaudire al zelante autore del Ragionamento. In questa Raccolta al Tomo VIII. *pag.* 251. si legge una erudita Dissertazione del P. D. *Francesco Dugnani* Chierico Regolare, in cui saviamente si scuopre la Legge del Celibato, e la si stabilisce con prove convincentissime, quali quasi sempre mancano ne' libri de' moderni pensatori. = Sin qui la Prefazione. In fine delle Osservazioni Microscopiche del Signore *Spallanzani* è una Tavola incisa in rame per servire alla più chiara intelligenza delle medesime.

II. *Pensieri sopra diversi soggetti di Morale e di Pietà tratti dall' opere di Monsieur Massillon Vescovo di Clermont, fu Prete dell' Oratorio, uno dei Quaranta dell' Accademia Francese. In Venezia appresso Simone Occhi con licenza de' Superiori, e Privilegio. MDCCLXVII.*

III. *Dionysii Sandelli Patavini de Danielis Cascinae vita & scriptis Commentarius. Editio altera a mendis expurgata, & variis additamentis locupletata.*

His invidiae finem virtute relinquit
Humanumque modum.
Cl. *Claud. de Laud. Stilic. Lib. III.*

Venetiis an. MDCCLXVII. Apud Simonem Occhi. Superiorum Permissu, ac Privilegio.

Digitized by Google

Num. 34. FIRENZE 21. Agosto 1767.

Stratto da' più celebri Autori, sì editi come inediti, che hanno trattato della diversa coltivazione ed usi varii delle Patate. In Firenze 1767. Nella Stamperia di Gaetano Albizzini, da S. Maria in Campo. Con licenza de' Superiori. In 4. di *pag.* 17. inclusavi la Dedica al Sig. *Giacomo de Sabovin* Segretario di Gabinetto, e Tesoriere intimo di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana, fatta dal P. Abate *D. Vbaldo Montelatici* Canonico Lateranense. Bisogna pensare, che questo Estratto è composto de' sentimenti di celebri Autori, che hanno trattato delle Patate, e spezialmente vi s' insegna farne il pane col mescuglio della farina di grano; ed è corredato di più di continue Annotazioni, nelle quali si citano Autori editi, e inediti. La Patata è una specie di Solano, che da' Botanici si dice *Solanum tuberosum esculentum*. Questa pianta fu dagli Spagnuoli portata dal Perù in Europa, e si può considerare come una specie di tartufo assai feconda, poichè una sola Patata piantata in terra è capace di produrne più di trenta. Ridotta in farina, e mescolata con farina di grano, fa buon pane. Si può cuocere ancora lessa e farne una specie di polenda disfacendola quando è cotta. In caso che gli uomini sdegnino di mangiarne, è buon pascolo per il bestiame tanto nelle foglie e nel fusto, quanto nel bulbo, come le rape. La terra dove si seminano vuol esser poco lavorata, e più tosto un poco zollosa, se crediamo al pratico Monsieur *Morell*.

CASTIGLION FIORENTINO.

Relazione dello Stato del Fiume Bigurro e lavori in esso necessari esibita a' Signori Rappresentanti del Consiglietto di Castiglion Fiorentino dal P. Bernardino Vestrini Cheric. Reg. delle Scuole Pie. In 4. di *pag.* 16. con una Tavola del fiume Bigurro in fondo presso a dove fa confluente, ed entra nel fiume Virgone, avendo questi due fiumi già attraversata la via Romana. Essendo ripieno il Bigurro con danno de' campi adiacenti, si propongono in questa Relazione i rimedi per ovviare a questi danni.

Digitized by Google

LUCCA.

Lettera del Sig. Abate Giovanni Cristofano Amaduzzi sopra un antico Marmo contenente il catalogo delle Tragedie d' Euripide, scritta al Sig. Ab. D. Epifanio Brunelli di Rimino. Lucca 1767. per Giuseppe Rocchi in 12. di pag. 31.

Ritrovandosi il Settembre dell' anno passato il Sig. Abate *Epifanio Brunelli*, che è ora Bibliotecario della pubblica Libreria di Rimino, insieme col Sig. Dottor *Giovanni Bianchi* in Roma, ed essendo andati a vedere l' insigne Villa dell' Eminentissimo Sig. Cardinale *Alessandro Albani* insieme col medesimo Porporato, e col Sig. Abate *Winckelmann*, osservarono specialmente, tra le infinite cose d' antichità, che si ritrovano in detta magnifica Villa, un Bassorilievo, nel quale è il Busto d' *Euripide* famoso Poeta Tragico Greco, nel quale attorno in due colonne sono notate con parole Greche trentasette Tragedie di quel Poeta, delle quali solamente sette sono quelle, che si ritrovano ora tra le diciannove, che di esso ci rimangono, benchè egli ne avesse composte molte più di quelle, che ora si ritrovano in questo Marmo, come si può vedere nella Biblioteca Greca del *Fabrizio*. Il Sig. Ab. *Winckelmann* credeva allora, che questo Monumento marmoreo fosse una cosa inedita, ma il Sig. *Amaduzzi* sosteneva che era stato fin due volte stampato, cioè, e dal *Ficoroni*, e dal *Muratori* nel *Tesoro delle sue Inscrizioni*, come in fatti si può vedere in questi due Autori; solamente essi l' hanno stampato alquanto mutilato, ed in alcune cose scorretto. Il Sig. Ab. *Amaduzzi* adunque in questa Lettera, che scrive da Roma sotto degli 11. di Febbraio di quest' anno 1767. al Sig. Abate *Brunelli*, il riporta intero e corretto come sta nell' originale, e ci fa sopra sue erudite Annotazioni; onde il Mondo erudito gli è obbligato per aver egli pubblicato intero, e secondo l' originale, questo bel Monumento, che egli stima molto antico; ma non del tempo medesimo d' *Euripide*, come alcuni hanno creduto, e forse non senza ragione; perciocchè l' autore d' esso avendo tralasciate moltissime Tragedie d' *Euripide*, e anche di quelle, che sono notissime, e che abbiamo; ed essendoci rimasto dello spazio nel Marmo da poterne registrare molt' altre, è facile che l' autore di questo Monumento l' incidesse in tempo, che era vivo *Euripide*, e che ci registrasse solamente quelle trentasette, che aveva composte allora il Poeta, quando il Marmo fu inciso. Dopo avere il Sig. Abate *Amaduzzi*

Digitized by Google

zi fatte le sue Annotazioni sopra varî titoli di queste Tragedie registrate in questo Marmo, per impinguare la Lettera di cose erudite porta una *Tessera Teatrale* col numero XIV. che ha l' effigie di *Marte* colla parola APIΣ, che egli crede essere il titolo d' una Tragedia d'un qualche Poeta, che si recitasse, la qual *Tessera* si ritrova nel Museo del Sig. Abate *Giovambatista Visconti* di Roma; parimente rammenta alcune Tessere portate nelle Pitture d' *Ercolano*, dove in una di esse sta scritto: AICXYΛOY, cioè *Aeschyli*, onde il Sig. *Amaduzzi* argomenta che nel Teatro d' *Ercolano* si recitassero Tragedie d' *Eschilo*, e d' altri Poeti Greci ancora. In fine riporta una breve Inscrizione, nelle parole ultime della quale si legge:

TYXE
DELICATA.

Egli espone cosa fossero i Liberti, ed altre persone degli antichi chiamati: *Delicati*, il che avea esposto, benchè più brevemente il Sig. *Bianchi* nella Spiegazione d' una Lapide Riminese, che egli ora possiede, dove sta scritto.

MANSVETO
AEMILIVS
DELICATO.

La qual Lapide fu riferita intera nel *Tomo V.* di queste *Novelle* dell' anno 1744. *Col.* 310. Questi *Delicati* non erano che persone favorite dagli antichi, e che erano, come la loro delizia, come disse dopo altri il Sig. *Bianchi*, e come qui conferma il Sig. *Amaduzzi*.

MILANO.

Addizioni e Correzioni di Angelo Teodoro Villa Milanese alla Biblioteca de' Volgarizzatori di Filippo Argelati Bolognese. Tomo V. In Milano per Federigo Agnelli, Stampatore Regio. In 4. di *pag.* 805. Queste giunte e correzioni sono molto belle, copiose; ed erudite; e il Sig. Abate *Villa* vi s' è fatto veramente onore. Io son di parere che quelli che hanno tanto giudizio ed erudizione da poter correggere ed emendare li sbagli degli Scrittori, abbiano merito maggiore che se di próprio ingegno componessero un' opera connessa ed uniforme sopra qualche altro speciale argomento. Il correttore dell' altrui sviste, le quali sono comuni a tutti i deboli mortali, impedisce, che altri caschi in errore seguitando l' autorità di chi scrive con qualche riputazione; e rimedia in qualche maniera alla serie successiva, che potrebbe essere anche perpetua, degli spropositi da

alcuno bonariamente avanzati. Imperciocchè molti, o per non avere tanta dottrina e discernimento, o per la stima che hanno di qualche grand' uomo, o per passione e amore di ciò che sembra vantaggioso o a se stesso, o alla patria, o all' interesse d' alcuno, non vogliono esaminare e giudicare, ma *Ritu pecorum* seguono ciecamente il detto dagli altri. Vi sono poi de' sì poco sensati, che tacciano d' imprudenti quegli, che si oppongono alla superstizione, alle favole, a certe tradizioni, che chiamano popolari, benchè non abbiano nulla di certezza. Iddio perdoni loro, e gl' illumini.

ROMA.

Delle Virtù mostrateci nella Passione dal nostro Signor Gesù Cristo. Orazione di Fr. Aurelio Brandolino Agostiniano detta l' anno della fruttifera Incarnazione 1496. nella Cappella Pontificia, fattagli ripetere, e paragonata da Aldo il Giovine a quelle di Cicerone per la sua bellezza, novellamente recata di Latino in lingua Italiana dall' Avvocato Agostino Mariotti Romano a riscontro del Testo. Si aggiugne un Capitolo di Autore anonimo del Secolo XV. circa, e si premette un' antico Monumento Ecclesiastico esattissimo sull' stesso argomento. Alla Santità di nostro Signore Papa Clemente XIII. In Roma 1767. Nella Stamperia Ermateniana. Con licenza de' Superiori. In 8. di *pag.* 78. Nella Prefazione l' erudito Traduttore mostra la stima che meritò questa Orazione, e dopo riporta una tavola in rame, rappresentante una Croce coll' Agnello svenato a' piedi ricavata da un Mosaico Vaticano, stato già pubblicato dal *Casali*. L' Orazione Latina è posta da una pagina, e la traduzione dall' altra di contro. Certamente l' Orazione è bella. In fondo è pubblicato un Capitolo di Autore anonimo, vissuto qualche secolo addietro, sulla Passione del Signore.

VENEZIA.

Il Saggio d' Osservazioni del Sig. Dottore *Michele Rosa* cittadino Rimineſe, di cui riportai il titolo nella novella 49. dell' anno decorso, merita, che se ne dia un distinto ragguaglio. Di quelle molte Osservazioni, le quali l' autore si ritrova presso di se, e che avrebbe potuto dare alla luce a vantaggio della Repubblica Medica, ne ha scelte sei sole; perchè, oltre ad esser particolari, pare che confermino quell' erudito e ben ragionato Discorso, che le precede *sopra l' importanza delle osser-*

ſervazioni mediche, e della ſemplicità de' rimedi, (propoſizione commendata, ed avuta in bocca da molti, ma da pochi ſaputa eſeguire, e mettere in pratica) eſſendo le malattie in eſſe deſcritte terminate con la guarigione, dipendente più toſto dalle mirabili forze della natura, dirette da un prudente regolamento medico, che dall' attività de' rimedi. S' introduce alla prima parte di queſto Diſcorſo conſiderando l' oſcurità apportata alla Medicina dal numero grande di malattie, alle quali vien ſottopoſto il corpo animale vivente, tanto per relazione alle parti che lo compongono, quanto per i diverſi modi, coi quali viene ciaſcheduna di eſſe alterata, e diverſamente ancora per la diverſa combinazione delle medeſime in ciaſcuno individuo; onde le medeſime cauſe eſterne applicate a differenti individui fanno diverſe impreſſioni, e perciò varietà ne' mali della medeſima ſpecie. Che non oſtante le molte ed utili ſcoperte della Fiſica ſperimentale, della più ricercata Anatomia, e della Chimica, reſtano tuttavia nella primiera oſcurità molte coſe, riguardo all' interna coſtituzione dei ſolidi, e de' fluidi, del corpo umano, di neceſſaria cognizione per altro per indagarne le cauſe, che gli uni, e gli altri ſconcertano. La Chimica in fatti, benchè molte utilità abbia apportate all' altre arti, niente ha giovato alla Medicina nello ſcoprire la natura, le forze, e gli effetti dei ſemplici medicamenti; dovendoſi i corpi ſempre eſporre alla violenza del fuoco, a cui o reſiſtono, o ſi convertono in medie nature. Reſtando pertanto imperfetta la Medicina con l' aiuto di queſte ſcienze ad eſſa neceſſarie, ſuppliſce alla ſua perfezione l' oſſervazione; mentre eſſendo opera della natura la guarigione delle malattie, per poterla ſeguire, come è l' uffizio del Medico, biſogna conoſcerne il genio, il quale gli manifeſta con fatti dipendenti ſempre da coſtanti leggi: l' oſſervazione verificando la coſtanza della natura con la ſomiglianza dei fatti, inſegna all' attento Medico nel confronto dei casi la via da tenerſi nell' elezione dei rimedi. Da ſparſe memorie ebbe origine la Medicina, dall' unione, e da canoni ſalutari ricavati dalle medeſime, ricevè nuovo ſplendore a' tempi d' *Ippocrate*; grande, e ſublime divenne in ſeguito fra' Greci, finchè viva, e indefeſſa ſi mantenne l' oſſervazione. Povera e meſchina la reſero dipoi delle varie Sette i ſiſtemi, ed il luſſo miſterioſo dei compoſti medicamenti col depravarne l' originaria ſemplicità; e col traſcura-

re

re lo studio della natura. E finalmente riebbesi da quella confusione, in cui era stata lungo tempo sepolta, quando la ricerca della natura per mezzo della Fisica Sperimentale, Anatomia, Chimica, ed Istoria naturale, si ravvivò di nuovo nell' Italia, ed in seguito per l' Europa tutta. La savia condotta del *Sydenham* ha fatto conoscere la necessità dell' osservazione guidata da un giusto raziocinio per dilatare la scienza medica. Il di lui esempio ha fatto abbandonare l' ipotesi, ed i sistemi; onde dalla serie delle cresciute osservazioni ed esperimenti raccolti e registrati da illustri Società, ne è nata l' Istoria dei mali che serve di fondamento agli assiomi, e a' canoni della pratica medica; di cui necessaria sarebbe la continuazione per avere un compito sistema cavato dalla bocca stessa della natura, e non soggetto a cambiamenti. Porta l' autore per modello l' opera del celebre Sig. *Morgagni De sedibus & causis morborum per Anatomen indagandis*, dandole quella lode che merita; aggiungendo, che perfezionano la cognizione dei mali, e dei prognostici, l' osservazioni esatte e precise con la notizia delle cause; essendo spesso l' essenza dei mali caratterizzata da minute circostanze da rilevarsi da sagaci osservatori, che trascurate portano conseguenze funeste. Passando poi all' altra parte sopra la semplicità dei rimedi, facendo soltanto menzione di quei d' uso interno, considera, che di essi n' ebbero pochissimi i primi Medici; ed *Ippocrate* di quei pochi se ne servì moderatamente, consistendo la sua pratica nelle regole della dieta, ed in pochi e semplici medicamenti, avendo avuto sempre quell' importante massima di giovare per quanto poteva, o almeno di non nuocere; comprendendo da quell' uomo, ch' era, che la natura è la vera medicatrice dei mali, che fa quel che giova secondo i bisogni. La di lui condotta c' insegna, che lo studio del Medico è l' osservare i passi della natura per aiutarla, o togliendo gl' impedimenti, o somministrando vigore alle forze. Considera in oltre, che la natura per conservare tutte le specie dei viventi non ha preparati altri mezzi, che il regolamento fondato sul riposo, digiuno, e sull' uso di semplici vegetabili, per correggere gli sconcerti della macchina, o produrre un qualche movimento meccanico per espellerne ciò che nuoce. Che l' esperienza di tutti i tempi dimostra, che *i popoli più abbandonati, i mali più difficili, ed i sapienti Medici non hanno avu-*

to

to che semplici aiuti indicati dalla natura; ed i rimedi più eccellenti ritrovati dall' arte nelle gravi malattie sono tali, perchè semplicissimi; mentre alterati in qualunque modo con l' arte perdono assai della loro naturale efficacia. Che in fine per tutto il tempo della Medicina ristorata i composti medicamenti non hanno apportato alcun vantaggio alla pratica, ma più tosto nocumento; avendo gli uomini sedotti dalla misteriosa composizione dei rimedi trascurato il vero studio della natura. Si darà il resto in altro foglio.

LIVORNO.

Lettera, e Nota, dimostrante le vie di un Disegno in modello, che rappresenta un nuovo Porto di Ligo umiliato a S. A R. il Serenissimo Pietro Leopoldo Gran-Duca di Toscana, Arciduca d' Austria ec. ec. da Innocenzio Balduino Maria Stacchini inventore e direttore del medesimo Disegno. In Livorno 1767. In 4. di *pag.* 14. con un rame in fondo che rappresenta la Scenografia del Porto ideato da farsi presso a Livorno in Acquaviva.

SIENA.

Sopra le più giuste Regole per parlare e scrivere Toscano figuratamente, da doversi apprendere non dal volgo ignorante, ma da dotti e culti Scrittori. Trattato del Cavaliere Gio. Antonio Pecci Patrizio Sanese. In Siena 1761. Nella Stamperia di Luigi e Benedetto Rindi. In 8. di *pag.* 228. Il Sig. Cavaliere *Gio. Antonio Pecci* ha mostrato in questo libro scritto in dialetto Sanese, che non s' applica solo con lode a ricercare e pubblicare le memorie dell' insigne sua patria, facendo sempre giustizia a chi se lo merita; ma ancora, che pensa alla Gramatica della lingua volgare, dandoci in questo libro delle regole per parlare e scrivere Toscano Sanese figuratamente: e Iddio lo felicità, poichè non giace in un ignobile ozio, come quasi tutti gli altri che si chiamano nobili. Mi dispiace, che gli Stampatori gli abbiano commessi tanti errori nell' impressione, che non s' intendono le stroppiature de' nomi, e non si ravvisano i passi degli antichi Scrittori da lui citati.

NAPOLI.

Riflessioni sopra al Tempio d' Iside, nuovamente cavato nel corrente anno 1765. di là della Torre dell' Annunziata nel luogo detto la Taverna del Rapillo, nella Città, che si crede di Pompei, atterrata di teneri e sabbione dalla primiera eruttazione del Vesuvio sotto l' Imperadore Tito Ve-

spa-

Digitized by Google

ſpaſiano nell' anno 81. dell' Era corrente: e ſopra l' Iſcrizione trovata ſulla porta del Tempio medeſimo: dirette dall' Autore al Signor Marcheſe Don Saverio Danza, Caporuota Decano della G. C. della Vicaria. In 4. di *pag.* 36. Queſte Rifleſſioni ſono del Sig. *Domenico Migliacci*, e la deſcrizione del Tempio d' *Iſide* parmi non molto eſatta; ciò che dice ſull' Iſcrizione ritrovatavi, ſi vede aſſai controverſo, ed io ho già parlato aſſai di quello che gli altri vi hanno ſcritto.

PADOVA.

Io. Brunatii Chartarum Coenobii S. Iuſtinae Explicatio. Patavii MDCCLXIII. Ex Typographia Conzatti. In 4. di *pag.* 158. ſenza 8. *pagine* di Lettera ſcritta dal Sig. *Giovanni Brunacci* al Sig. *Nicoletto Venezze* Gentiluomo Padovano ſopra tre Monete Eſtenſi, delle quali vi ſi riporta la figura inciſa in rame. L' opera del celebre Sig. Abate *Giovanni Brunacci* ſovra le carte del famoſo Monaſtero di S. *Giuſtina* di Padova è piena di erudizione e di buon ſenſo, e ſopra a qualche carta ſi può dire ſuperare i ſentimenti degli altri. Queſta è dedicata a S. Eccellenza Don *Giovanni Agoſtino Gradenigo* Veſcovo di Chioza, il quale non ſo vedere perchè l' autore lo chiami con barbaro vocabolo *Pontificem Cluienſem*. E coſa notabile in queſta Prefazione, che ſi dice che queſto Mecenate abbia provato coi antichi documenti d' eſſere della ſtirpe de' Conti Vicentini e Padovani; e di più de' *Candiani* Dogi di Venezia. Sia vero o non ſia vero quel che ſi dice de' Conti Vicentini, e Padovani, io ammiro queſta famiglia per la ſua antica grandezza, e ſoſpetto che ſia una di quelle che fondarono Venezia nel 425. Si darà il reſto in altro foglio.

PISTOIA.

Lettera del Sig. Dottore Giuſeppe Atto Matani al molto Rev. Padre Giuſeppe Koniksker intorno alla ſpiegazione più propria, che deve darſi alla parola Sela, *che trovaſi non diradi nel fine di alcuni verſetti de' Salmi Ebraici.* Queſta Lettera è in data del 27. Ottobre 1758. ed è ſtampata nel corrente anno 1767. L' erudito autore prova molto bene che la voce Ebrea Sela ſi deve tradurre in Latino *Semper*. L' edizione è in 8. di *pag.* 16.

Digitized by Google

Num. 35. FIRENZE 28. Agosto 1767.



Segue il *Discorso sopra le sacre Imagini*.

Per intelligenza delle cose già dette bisogna osservare, che gli antichi facevano talora distinzione tra *Imagine* e *Pittura*. Per *Imagine* intendevano sovente una *Tavola*, un *Quadro* dipinto o scolpito, un *Vessillo* o *Stendardo*, in cui fossero dipinte o istoriate a basso rilievo o disegnate varie figure di Santi, oppur qualcheduna; ciò che in parte osserva anche il *Ducange*. Per *Pittura* poi indicavano le figure e storie dipinte o a mosaico di cui erano adorne le pareti e le absidi delle Chiese. Si comprende ciò dalla distinzione, che fanno gli Scrittori tra il termine generale di *Pittura* e quello d'*Imagine*, come si è veduto in *Anastasio Bibliotecario*, e in *Valafrido Strabone* il quale usa ancora il Greco vocabolo εἰκὼν per significare il Quadro dipinto, e l'Imagine, come fecero talvolta i Greci, ed io lo notai sopra alla *col.* 82. e l'osserva anche il lodato *Ducange* alla voce *Imago*. Nello stesso senso *Teobaldo* Abate di S. *Liberatore* nel Contado di Chieti prese la voce *Iconem* nella Carta di donazione fatta nel 1019. e riportata dal *Muratori* nelle *Antichità Italiche Tom. IV. pag.* 708. poichè dice in essa: *Vnam Iconem Eburnea* (sic) *in qua celata est Imago Sanctissimae Genitricis Dei & Virginis Mariae, & hinc inde Imagines Sanctorum Martyrum*. Quindi *Innocenzio III.* Papa *Lib. IX. Epist.* 241. disse il Quadro *Iconam*, nel quale era dipinta la SS. Vergine; e *Andrea Dandolo* nel Cronico chiamò il medesimo Quadro S. *Mariae Iconiam*, cioè, il Quadro, creduto dipinto da S. *Luca*. E che appresso i Greci ancora si adoprasse la voce εἰκὼν per significare un Quadro di più figure si può in oltre confermare con un passo di S. *Basilio* nel *Sermone sopra il Martire S. Barlaam*, dove invita i Pittori a descrivere in Quadro le gesta del S. Martire: *Sorgete, ora, o Pittori illustri delle atletiche imprese, e l'Imagine* εἰκόνα *ammezzata di quel Capitano colle arti vostre ingrandite ec.* E più sotto chiama questa Imagine Quadro o Tavola: *Sia dipinto nel quadro* τῷ πίνακι *ancora Cristo*

Agonoteta di queste palestre. Nella Vita di S. *Basilio* Martire scritta da *Elladio* si dice, che S. *Basilio stava presso l' Imagine di nostra Signora* τῆς Δεσποίνης ἡμῶν εἰκόνι, *nella quale era dipinta ancora la figura del reverendo Martire Mercurio*. Ecco εἰκὼν di nuovo per Quadro. *Teodoro* nel *Tomo* IV. della sua *Istoria Ecclesiastica nel Libro III. De Imaginibus di S. Giovanni Damasceno* scrive: *Comandò che il miracolo colorito in un Quadro* εἰκόνι χρωματισθὲν *si attaccasse sopra la vasca*. *Arcadio* Arcivescovo di Cipro nella *Vita di Simeone Taumaturgo* appresso il medesimo *S. Giovanni Damasceno Lib. III. De Imaginibus* parla della Imagine di S. *Simeone* eretta in luogo pubblico, che gli empi tentavano abbattere dicendo: *L' Imagine* εἰκὼν *si abbatta*; tanto è vero che era un Quadro. Ma è famoso il passo di S. *Sofronio su i miracoli de' Santi Martiri Ciro e Giovanni*, mentre così scrive: *E entrati dentro a questo (Tempio) vedevamo un Imagine* εἰκόνα *grandissima e maravigliosa, la quale aveva in mezzo il Signore Cristo con colori dipinto, la nostra Signora Madre di Dio a sinistra, e a destra Giovanni Batista, che colle esultazioni lo prenunciò dal ventre, perchè essendovi dentro anche parlando non si udiva; ed alcuni del glorioso coro degli Apostoli e de' Profeti, come pure della martirica adunanza*. Ecco di nuovo εἰκὼν per Quadro o Tavola dipinta con tante figure. Seguendo dunque questa distinzione tra Imagine e Pittura *Valafrido* scrive: *Si enim ideo quia novimus non adorandas nec colendas Iconas, conculcandae sunt; & delendae picturae, quasi non necessariae vel nocivae &c.* E *Valafrido* dice delle *Imagini conculcandae sunt*, perchè le Tavole e i Quadri dipinti o a basso rilievo si potevano staccare, e gettare a terra: lo che non si poteva fare delle Pitture nel muro; e però dice di queste *delendae*. Così *Agobardo* scrisse il libro *De Picturis & Imaginibus*. Io so molto bene, che appresso gli antichi Latini per nome d'Imagini s'intendevano le figure dipinte, o di cera, per quanto alcuni pensano; e si può vedere sopra di ciò il P. *Ansaldi De sacro & publico apud Ethnicos Pictarum Tabularum cultu, Cap. VII. pag. 67.* ma certamente non è così negli Scrittori della mezzana età. Io leggo in *Anastasio Bibliotecario* molti passi, che mostrano ad evidenza, che per nome d' *Imagine* s' intendeva ordinariamente una Tavola, un Quadro, un subietto o di legno, o di argento, o di oro, in cui

fosse

fosse dipinta, o delineata, o incisa, la figura di uno o più Santi. Io citerò la solita edizione d' *Anastasio* fatta in Roma nel 1718. in foglio grande per opera di Monsignor *Francesco Bianchini*, e dedicata da lui al Sommo Pontefice *Clemente* XI. allora regnante, come accennai ancor sopra. Imperciocchè *Anastasio Bibliotecario*, ove parla di S. *Sisto* III. *pag.* 71. scrive di lui: *Huius supplicatione obtulit Valentinianus Augustus Imaginem auream Salvatoris, cum duodecim portis & Apostolis duodecim, & Salvatore, in gemmis pretiosissimis ornatam super Confessionem B. Petri Apostoli*. E trattando di *Simmaco* Papa *pag.* 87. così scrive: *Super Confessionem Imaginem argenteam cum Salvatore & duodecim Apostolis posuit, qui pensabant libras centum viginti*. E parlando di *Sergio* Papa *pag.* 153. *Hic Imaginem Apostolorum vetustissimam quae erat super fores eiusdem Basilicae (S. Petri) mutavit*. E favellando di Papa *Costantino* così a *pag.* 161. dice: *Coetus Romande Vrbis Imaginem, quam Graeci Pancaream (f. Panmacaream) vocant, sex continentem sanctas & venerabiles Synodos in Ecclesia B. Petri cum picturis erexit*. E dove discorre di *Adriano* I. Papa *pag.* 257. *Fecit etiam eius Imagines sex ex laminis argenteis investitas: ex quibus tres posuit super Rugas, quae sunt in introitu Ecclesiae Presbyterii, abs & Regalarem ex argento investitam fecit, & posuit super eumdem Regalarem praefatas tres Imagines; in medio quidem unam existentem habentem depictum Vultum Salvatoris, & ex utrisque lateribus Imaginem habentem depictam effigiem B. Michaelis, & aliam Beati Gabrielis, Angelorum. In superiori vero Ruga, id est, in medio Presbyterii, facient aliam Regalarem ex argento investitam constituit super eam reliquas tres Imagines, in medio quidem habentem praefigurationem Vultum Sanctae Dei Genitricis, & ex duobus lateribus, unam habentem Vultum depictum Sancti Andreae Apostoli, & aliam Sancti Ioannis Evangelistae; utrasque vero sex Imagines, ut dictum est, de lamina argentea nimis pulcherrime factas deauravit, in quibus Imaginibus posuit argenti libras centum*. Ed a *pag.* 268. *Fecit imaginem ex auro purissimo in modum Evangeliorum eiusdem B. Laurentii effigies continentem*. E a *pag.* 269. *Fecit in Ecclesia B. Petri Apostoli ad Corpus Imaginem, quae dudum ex argento inerat, Salvatoris, Sanctae Dei Genitricis, Sanctorum Apostolorum Petri ac Pauli, atque Andreae, de auro purissimo mirae magnitudinis pensantem libras ducentas*. E a *pag.* 270. *Fecit intus in Confessione Imaginem in modum Evangeliorum ex*

auro obrizo penſantem libras viginti. Queſte Imagini fatte a guiſa degli Evangelii, o di libri, erano quelle, che noi diciamo *Diptichi*, e *Tripticbi* ec. perchè ſi aprivano, e ſi chiudevano, come i libri, eſſendo unite tra loro per via di maglietre o gangheri. Si veda *Filippo Buonarroti* ſopra il *Diptico Arabonenſe* nel *Tomo III.* de' *Diptichi* del *Gori pag.* 162. oppure nella ſua opera de' *Frammenti di Vetri Antichi Criſtiani pag.* 257. e il celebre P. D. *Anſelmo Coſtadoni* ſopra il *Diptico di Murano* nello ſteſſo *Tomo III. pag.* 63. Come foſſero formati i codici degli Evangelii in quadro, e con che ornamenti, ſi può vedere nel detto *Tomo III. de' Diptici*, e nella ſua *Appendice*. Segue *Anaſtaſio*, e dice a *pag.* 313. *Vbi ſacratiſſimum Corpus ipſius Principis Apoſtolorum requieſcit, renovavit Imaginem auream, habentem Vultum Salvatoris Domini noſtri Ieſu Chriſti ac Sanctae Dei Genitricis Dominae noſtrae, & Beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli atque Andreae, nec non & Beatae Petronillae Martyris &c.* Da tutti queſti paſſi ben ſi conoſce, che per nome d' *Imagine* intendevano in quei tempi un Quadro, o Tavola, o Stendardo, o Tabernacolo d' argento, o d'oro, o di altra materia, nel quale foſſero diſegnate più figure di Santi: ſiccome in Toſcana in molti luoghi ſi chiamano *Imagini*, e corrottamente *Margini*, o *Marginette*, certi Tabernacoli lungo le ſtrade, ne' quali ſia dipinta una o più figure di Santi. Si darà il reſto in altro foglio.

II. La noſtra Accademia di Agricoltura, che va ſotto nome di *Georgofili*, prende un avanzamento maraviglioſo, mercè la provida cura ed il patrocinio ſpeziale accordato alla medeſima benignamente dal noſtro clementiſſimo Real Sovrano. Eſſendoſi queſta adunata più volte negli ſcorſi meſi di Giugno e di Luglio, nel dì 5. del corrente Agoſto vi ſono ſtate lette e pubblicate le Coſtituzioni, che debbono ſervire al ſuo regolamento, propoſte e compilate dal dotto Sig. Canonico Conte *Guaſco* Membro della ſuddetta Società, il quale ora in Firenze dimora. Avendole in ſeguito l' Accademia accettate, furono eletti tre Deputati, i quali vennero incaricati di preſentarle a S. A. R. per impetrarne la conferma ed approvazione, come ſeguì; eſſendoſi degnata la prefata R. A. S. di dichiarare il ſuo aſſenſo con un favorevol Reſcritto, che venne letto con molta ſoddisfazione dei Socii nell' ultima delle loro Seſſioni. Non ſi è però contenuta unicamente dentro queſti termini

la

Digitized by Google

la Regia Munificenza, mentre si è degnata di stabilire una medaglia d' oro del valore di 25. zecchini, la quale dovrà darsi in ciascun anno per premio a chi ne sarà giudicato il più meritevole dall' Accademia frai concorrenti per conseguirlo. Si è compiaciuta in oltre di assegnarle un luogo fisso per sua Residenza; nè più decoroso e comodo poteva esserle destinato, mentre le ha conceduto una Sala di questo Granducal Palazzo Vecchio, in cui gli Accademici eserciteranno mensualmente le loro erudite funzioni.

SIENA.

De Irritabilitatis Legibus nunc primum sancitis Dissertatio. Senis 1767. Superiorum permissu. In 4. di *pag.* 30. Il celebre Sig. Abate *Felice Fontana* di Roveredo, Fisico di S. A. R. il Serenissimo *Pietro Leopoldo* Principe Reale d' Vngheria e di Boemia, Arciduca d' Austria, Gran-Duca di Toscana ec. ec. ec. Soprintendente al Regio Gabinetto delle Macchine di Fisica sperimentale, e pubblico Professore di Fisica nell' Vniversità di Pisa, ha pubblicato nel terzo Tomo degli Atti della Accademia delle Scienze di Siena questa sua Dissertazione Latina. L' autore l' ha dedicata al dottissimo Signore *Giovanni Giorgio de Lagousi* Consigliere Aulico alla Corte di Vienna, Archiatro delle LL. MM. II. e primo Archiatro delle LL. AA. RR. di Toscana. Il Sig. *Fontana* non poteva scegliere soggetto più valoroso, ne Medico più illuminato del Sig. *de' Lagousi*, come lo provano le opere mediche, state già pubblicate in Vienna dal medesimo Archiatro. Benchè in questa Dissertazione del Sig. *Fontana* si tratti di materia fisica animale, sopra della quale i più gran Fisici vanno scrivendo da qualche anno; ciò non ostante il nostro autore ne ha scritto per tal modo, e vi ha trattate ed illustrate tali e tante questioni importanti e nuove, che si può dire con tutta giustizia, che questa è un opera di getto, e tutta sua; onde ancora in questa, come in tutte l' altre, fa spiccare per tutto il talento, e la novità. Aveva già il Sig. Barone *de Haller*, gran Medico scrittore, fatta l' importantissima scoperta della irritabilità animale, e ne aveva anche fatte delle felici applicazioni al corpo vivente; ma quell' illustre Filosofo non era andato oltre. Tale scoperta era certamente assai grande per se stessa, e capace anche sola di rendere immortale il nome del suo grande autore. Ma non bastava l' avere trovata in natura una nuova proprietà del corpo

Digitized by Google

po vivente; e bisognava per quanto era possibile, misurarne la forza, fissarne i limiti, e scoprirne in somma le leggi. Poco sarebbe per un Fisico il sapere l' elasticità dell' aria, quando nel tempo stesso non ne sapesse anco le leggi; e nulla gioverebbe all' Astronomo la scienza dell' attrazione, che regge il Cielo e la Terra, quando non sapesse con quali leggi opera nei corpi, e fa muovere i Pianeti. Mancava appunto alla irritabilità della fibra animale quello, che mancava al Filosofo sulla gravità dei corpi al tempo del *Galileo*, che ne fissò il primo le leggi. Il Sig. *Fontana* con mano coraggiosa, e ardita, ha tentato il primo di scuoprire le leggi, alle quali ubbidisce il muscolo vivente, e gli è riuscito di fissarle felicemente. La importanza di queste leggi è grandissima, e forse questo solo mancava alla irritabilità Halleriana per l' intelligenza dei più oscuri moti dell' animale vivo. La prima legge, trovata dal nostro dotto autore, è che *ad ogni contrazione del muscolo è sempre necessaria una nuova cagione, che stimoli le fibre del muscolo*. Tal legge pare a prima vista un vero paradosso, e che venga smentito dalla stessa esperienza, giacchè si osserva, che il cuore d'un animale staccato dal petto, o un muscolo qualunque, toccato con una punta di ago anche una sola volta, seguita il più delle volte a muoversi per lunghissimo tempo. E così veramente hanno finora creduto gli stessi Halleriani, ma certo malamente, come si dimostra dal nostro Signor *Fontana* in questa sua Dissertazione con molti argomenti fortissimi, che non lasciano nulla da desiderare in chicchessia. Fissata questa prima legge, risponde ad alcune difficoltà, e risponde per modo a quelli, che ripetono le successive contrazioni del muscolo dal primo stimolo, come si suole dalla percossa le continue vibrazioni d' una lamina d' acciaio; che arriva anzi a dimostrare, che le stesse oscillazioni dei corpi elastici sono affatto in suo favore, e contro gli avversari. Ei risponde a due altre sottilissime difficoltà, alle quali nessuno degli Halleriani aveva potuto rispondere prima, almeno adequatamente; e trova la risposta nella sua medesima legge. In far tali ricerche stabilisce una nuova e feconda verità di Fisica animale, ed è che il muscolo, comunque contratto, non è mai in una vera quiete, e riposo; ma che in ogni istante si contragga, e si rilasci, con minime velocissime e momentanee contrazioni, e rilassazioni. Finisce

que-

Digitized by Google

questa parte con accennare alcune sue delicatissime esperienze sulla quiete del cuore, quando gli si votano di sangue i ventricoli... La seconda legge che il nostro autore trova nei muscoli è, che *la irritabilità non è sempre costante nel muscolo, ma che talora manca secondo varie circostanze*. Anco questa legge sembra a chi vi riflette affatto contraria all' esperienza, perchè si vede, che un' animale muove i suoi muscoli, quando gli pare. Ma questo appunto mostra, che le più gran verità non sono le più conformi ai sensi, ma hanno bisogno della mano sagace del Filosofo ragionatore per discoprirle dalla oscurità, in cui giacciono, e disingannare il volgo, che si appaga della sola apparenza delle cose. Il nostro autore stabilisce sopra un gran numero di certissime esperienze questa seconda legge, la quale ei collega insieme con sottile raziocinio, dal che ne risalta quella verità così inaspettata. Egli con un suo metodo ingegnosissimo ha fissata la velocità delle pulsazioni del cuore negli Scuoiattoli, e trova con maraviglia, che quel muscolo batte per lo meno settecentocinquanta volte in un minuto primo di tempo, quando il grande *Haller* credette impossibile, che si potessero contare nè meno dugento contrazioni; perchè nè anco gli Astronomi arrivano á dividere il tempo d' un minuto secondo in più di tre parti. Finisce il nostro autore questa seconda parte ricercando, se si estingua l' azione dell' irritabilità nel muscolo in tempo diverso, é stabilisce questo canone generale, *la frequenza del polso, essendo tutte l' altre cose uguali, è in ragione composta della diretta della celerità del polso, e dell' inversa del tempo, che s' impiega nel risvegliare l' irritabilità nel cuore già rilassato*. Queste due secondissime leggi della irritabilità, scoperte dal nostro autore, sono dimostrate in quest' opera col metodo analitico, o sia d' invenzione. Ogni osservazione, ogni esperienza riportata dal nostro autore gli serve di catena per giungere ad una perfetta dimostrazione; e si vede ogni cosa collegata insieme col piu rigoroso metodo geometrico. Si darà il resto in altro foglio.

LUCCA.

L' Amore. In 8. di *pag.* 27. In Lucca 1767. Questo grazioso Poemetto è indirizzato dal Sig. *Giuseppe Colpani* a *Nice*. Io darò quì alcuni versi per saggio della buona vena di questo leggiadro Poeta.

Na-

Digitized by Google

Nacque col mondo Amor. Dell' universo
Ei, qual fecondatrice anima e vita,
Nelle armoniche membra si diffuse.
Ei di sua mano i primi nodi ordio
Della nascente societade. E prima,
Che dischiuso dai lenti occulti semi,
Nell' uman cor dalla Natura impressi,
Il vario stuol degli altri affetti interni
Movesse la concorde util discordia,
Già in noi regnava Amor. Ma schietto e puro
Era in quell' aurea età. La bella pace,
E l' innocenza, e l' incorrotta fede,
Vniano i cari e fortunati amanti.
Di dolcezza e piacer tempio ed asilo
Eran per lor le folte selve ombrose;
E nella pace, e nell' amor, compagni
I pinti augei, che dai vicini abeti
Vna felice innamorata coppia
Mirar godeano, e salutar col canto.
Ma come soglion nel cangiar de' tempi
Cangiar le cose, e gli animi, e i costumi;
Degenerò dentro agli umani petti
Dalla natia semplicitate Amore,
E la bella Natura arte divenne.
Il dubbio sguardo di due luci infide,
Il lusinghiero mentitor sorriso,
E le fallaci parolette accorte,
E i giuramenti, che disperde il vento,
L' anima incerta agl' inquieti amanti
Intorbidaro; e il pallido sospetto,
Di finte larve e di nere ombre cinto;
Del suo mortal pestifero veneno
Tinse quel nettar, che celeste e puro
A noi mescea nei primi tempi Amore.

Digitized by Google

Num. 36. FIRENZE 4. *Settembre* 1767.



Egue il Diſcorſo ſopra le ſacre Imagini.

Ma ſi diceva *Imagine* ancora quel Quadro, o Tabernacoletto, che aveva una figura ſola dipinta, o intagliata. Produrrò varii paſſi di *Anaſtaſio Bibliotecario*. Ecco in *Sergio* Papa I. *Hic fecit Imaginem B. Petri Apoſtoli, quae eſt in parte mulierum.* E: *Hic fecit Thymiamaterium quod ſubſpendit ante Imagines tres aureas B. Petri Apoſtoli*: ed in *Gregorio* III. ſcrive: *Fecit Imaginem S. Dei Genitricis diadema aureum habentem cum gemmis, & collare aureum cum gemmis pendentibus, inaures habentem hyacinthinas ſex.* Così ancora in oggi vediamo molte pitture della Beatiſſima Vergine coronate con diadema d' oro ed argento e con collare di perle, o altre gemme preziose. E dopo ſcrive *pag.* 177. *Fecit & ibidem in Oratorio Sancto, quod Praeſepe dicitur, Imaginem auream Dei Genitricis amplectentem Salvatorem Dominum Deum noſtrum, ornatam gemmis diverſis penſantem libras quinque.* Era un Quadro d' oro, o dorato, in cui era quella figura della Vergine, e l' aveva di più adorno di gemme. Così a *pag.* 178. ſcrivesi: *Item Imaginem S. Dei Genitricis antiquam deargentavit, & inveſtivit argento puriſſimo, penſantem libras quinquaginta.* Noi diremmo: inargentò il Quadro della Madonna, e lo riveſtì di cornici e lame di argento. Che in queſte Imagini d' argento e d' oro foſſero veramente le figure dipinte, l' indica lo ſteſſo *Anaſtaſio Bibliotecario* ſcrivendo così in *Adriano* I. *pag.* 268. *In Altari ipſius Praeſepii fecit laminas ex auro puriſſimo hiſtoriis depictis, penſantes ſimul libras centumquinque.* Quindi è, che queſte Imagini, o Quadri aveano diverſe forme; onde nella ſteſſa pagina ſi legge, che *Adriano* Papa *fecit ex auro puriſſimo Imaginem in modum Evangeliorum.* E poco dopo: *Fecit imaginem ex auro puriſſimo in modum Evangeliorum eiuſdem B. Laurentii effigies continentem.* E per ritornare alla forma degli Evangeli, *Anaſtaſio* nel mentovato *Adriano pag.* 270. *Fecit intus in Confeſſione Imaginem in modum Evangeliorum ex auro obrizo, qui fecit ſimul in Altari intus in ſacra ultro citroque Confeſſione Imaginem*

Digitized by Google

in modum Evangeliorum . . . . ex auro obrizo. Bisogna dunque che fosse un Quadro a guisa di libro, in cui fossero dipinte sacre figure, cioè, torno a dire, un Quadro fatto a Dittico o Trittico ec. i quali Dittici o Trittici ec. si aprivano e serravano a guisa di libri, come ho osservato poco sopra; onde tantopiù si conosce, che per nome d' *Imagine* s' intendeva una Tavola, un Quadro, in cui fossero una, o più figure di Santi; perchè altrimenti non sarebbe stato *in modum Evangeliorum*. Ma per ritornare a' Quadri di più figure, l'istesso *Anastasio* in *Adriano* I. *pag.* 269. scrive, che egli fece *Imaginem, quae dudum ex argento inerat, Salvatoris, Sanctae Dei Genitricis, Sanctorum Apostolorum Petri ac Pauli atque Andreae, de auro purissimo mirae magnitudinis pensantem libras ducentas*. Talora le Imagini erano a guisa di Croci, e vi dipingevano, o vi disegnavano, *Gesù* confitto con quattro chiodi, e allora si dicevano *Crocifissi*. *Anastasio* in *Leone* III. *pag.* 288. *Fecit in Basilica B. Petri Apostoli, nutritoris sui, in medio Basilicae, Crucifixum ex argento purissimo pensantem libras septuaginta & duas*. E che la figura fosse in pittura si deduce da quanto il medesimo scrive a *pag.* 387. *Fecit Crucifixum argenteum miro opere depictum &c.* e a *pag.* 276. dicendo: *Fecit vestem habentem historiam Crucifixi, & de resurrectione Domini nostri Iesu Christi*. E a *pag.* 391. dice che Papa *Leone IV.* fece *Crucifixum ex argento purissimo pensantem libras* VII. E a *pag.* 372. in *Leone* IV. commemora *Crucifixum mirae magnitudinis constructum cum gemmis hyacinthinis de argento purissimo exauratum pens. libr.* 70. *&c.* Così l' antichissimo Crocifisso della nostra Chiesa di S. *Miniato* al Monte, il quale chinò la testa a S. *Giovan Gualberti*, di cui tanto ho ragionato, è dipinto in Tavola formata a Croce: così il Crocifisso famoso di Lucca, detto il *Volto Santo*, era similmente in tavola dipinto, come racconta il *Baronio* all' anno MIC. e dipoi lo fecero di rilievo, come si vede in oggi: e l' osservai sopra alla *col.* 225. Così è dipinto ancora il Crocifisso della Chiesa di S. *Marco* di Firenze, rammentato da me alla *col.* 354. E che tali Crocifissi fossero in que' tempi solamente di pittura, o d' incisione l' afferma ancora il *Gori* nel citato *Tome* III. *delle Simbole*, dove è la sua *Dissertazione De Mitrato Capite Iesu Christi Crucifixi Cap.* VIII. *pag.* 175. Ma tornando al proposito, *Anastasio* scrive in *Stefano* III. *pag.* 198. *In una vero dierum cum multa humiliate. solici-*

Digitized by Google

licite procedens in litania cum Sacratiſſima Imagine Domini Dei, ac Salvatoris noſtri Ieſu Chriſti, quae Acheropoeta nuncupatur. Era dunque un Imagine di cui ſi credeva la ſua pittura fatta miracoloſamente ſenza opera umana, come ſi dice di alcune altre, cioè, *non manufatte*, delle quali ſi veda il P. *Iacopo Gretſero* nel ſuo Trattato delle Imagini *non manufatte*, cioè, eccellenti e di ſomma venerazione, e che facevano continuamente miracoli e grazie, come oſſervai in una mia opera parlando della pittura della Santiſſima Nonziata di Firenze. Segue *Anaſtaſio* in *Leone* III. *pag.* 274. *Imaginem Salvatoris cum reliquis mirae pulchritudinis depictam..... poſuit*. E qui voglio avvertire, che da' paſſi di *Anaſtaſio Bibliotecario* qui riportati, e da alcuni paſſi di *Agobardo*, e di *Dungalo*, ſi conoſce, che per la voce *Volto* ſi intendeva in que' tempi un intera figura umana; e non come crede il *Ducange* la ſola figura pettorale o buſto; e riſcontro certo ne da il Crocifiſſo di Lucca, che eſſendo figura umana intera, pure ſi chiama *Volto*, e *Volto Santo*; e così fu detto ſino dagli antichi tempi. Non nego però, che talora appreſſo gli antichi Latini non ſi ſcolpiſſero e dipingeſſero ſolamente i volti, e anche col buſto, per denotare tutta la perſona; e così ſi doveſſe intendere per nome di volto la figura del ſolo volto, e l'Imagine pettorale, come ſi può vedere appreſſo il P. *Anſaldi* nell' *opera citata Cap.* VII. *pag.* 76. Pure anche appreſſo gli antichi Latini *Vultus* ſignificava talora tutta la perſona, onde *Virgilio* diſſe delle ſtatue, *Vivos ducent de marmore Vultus*; e *Stazio* nelle *Selve Lib.* I. *Carm.* I. cantò:

Vt vel Apollineo Vultus ſignata colore,
Phidiaca vel nata manu, reddare dolenti.

Nello ſteſſo ſenſo credo che ſi debba intendere quanto il medeſimo Poeta canta nel *Lib.* II. *della Tebaide*.

His ego maiorum pugnas, Vultuſque tremendos
Magnanimum effingam Regum.

Vopiſco in *Probo cap.* 23. *Dignitatem Probi Imperatores noſtri prudenter & conſecrandam Vultibus, & ornandam templis, & celebrandam ludis circenſibus, iudicarunt*. Qui *Vultibus* vale Imagini, ſimulacri. *Marziale Lib.* VIII. *Ep.* 28.

Digitized by Google

Qui fingit sacros auro vel marmore Vultus
Non facit ille Deos: qui rogat, ille facit.

Stazio Lib. Silvar. V. car. 1.

——— *hoc aere Ceres, hoc lucida Gnossis,*
Illo Maia tholo, Venus hoc non improba saxo,
Accipiunt Vultus haud indignata decoros
Numina. ———

S. *Ambrogio* nell' *Epistola* LIII. scrive essergli apparsi i SS. *Gervasio* e *Protasio* con una terza persona, *quae similis esse B. Paulo Apostolo videbatur: cuius me Vultum pictura docuerat.* Nè alcuno si maravigli delle pitture fatte in lastre e lame di oro, e di argento, e di bronzo, ne' tempi antichi; perchè chi visita anche in oggi le Sagrestie delle antiche Chiese, vi trova pure di presente conservati i calici, e le patene, di quei metalli dipinti, ed effigiati, con ismalti maestrevoli. Un Salvatore a sedere di smalto in lastra di bronzo dorato si conserva nel Museo del Sig. Marchese *Vettori* di Roma; e la figura n' è riportata nel *Tomo III. de' Diptici Goriani pag.* 44. siccome altra figura del Salvatore dritto in ismalto su lastra simile dello stesso Museo si vede a *pag.* 67. che è quello che ad imitazione hanno fatto dipoi anche i moderni.

AREZZO.

Opere tutte tanto edite che inedite del Proposto Lodovico Antonio Muratori. E' questo il primo Tomo, che esce come Preliminare agli altri Tomi; e contiene la Vita del Proposto *Lodovico Antonio Muratori*, la quale porta il seguente titolo: *Vita del Proposto Lodovico Antonio Muratori già Bibliotecario del Serenissimo Signore Duca di Modena, descritta dal Proposto Gian-Francesco Soli Muratori suo nipote, e da esso in questa nuova Edizione notabilmente accresciuta di Documenti inediti, e della Prefazione. Tomo primo. In Arezzo 1767. Per Michele Bellotti Stampatore Vescovile all' Insegna del Petrarca. Con licenza de' Superiori.* In 4. di *pag.* 460. senza la Dedica a S. A. R. di cui si vede il Ritratto nel Rame che precede il frontespizio, nel quale è rappresentata la Toscana, che presenta al Clementissimo nostro Sovrano le Lettere e le Scienze. E senza Se-

pag.

Digitized by Google

pag. di Prefazione e di Confutazione molto a proposito ed opportuna di quanto il Signore Abate *Gaetano Cenni* Pistoiese avanzò contro il *Muratori* nel suo *Giornale Romano*. Dopo questa giusta Confutazione ne viene il Ritratto del Proposto *Muratori* in un Rame che precede il Capitolo I. della Vita. Questa Vita esce ora alla luce per la quinta volta, ed in questa edizione quanto sia stata accresciuta dal Proposto *Giovan Francesco Soli Muratori* lo dice egli stesso nella Prefazione colle seguenti parole; *In essa Vita oltre a molte notizie aggiunte nel corpo della medesima per maggiormente rischiarare alcuni punti; e a non poche Lettere, ed altri Documenti, di cui ho accresciuta la prima* Appendice; *troveranno i Lettori nell'* Appendice *seconda alcune mie Lettere Apologetiche, state pubblicate nelle* Memorie per servire alla Storia Letteraria, *e nella* Minerva *o sia* Nuovo Giornale de' Letterati, *che si stampa in Venezia: e ciò ho io fatto per dar conto di diverse Critiche uscite contro alcuni libri del mio dopo la di lui morte, delle quali non si era fatta menzione nella prima edizione della Vita; siccome per non allungare di più l' Articolo IX. della medesima, nel quale si tratta* delle Critiche fatte all' opere del *Muratori* &c. *ed anche per unir insieme tuttociò che da me era stato scritto in difesa di lui, e che trovavasi sparso in quà e in là ne' Giornali suddetti.* Dopo questa vittoriosa Confutazione ne segue: *Elogio che alla memoria del Dottissimo Sig. Proposto Lodovico Antonio Muratori consagrò il Chiarissimo Sig. Abate Giovanni Lami nelle sue Novelle Letterarie di Firenze dell' anno* 1750 *num.* 46. *col* 721. &c. *nella data di Modena*. Dopo questo Elogio ne viene un Rame col Ritratto del Proposto *Muratori* sostenuto in aria dalla Fama, e additato da figura sedente in terra, che può rappresentare la Religione, la Dottrina, e la Prudenza, virtù che mirabilmente lampeggiarono in questo grande ed immortal Letterato. Succede al Ritratto la copiosa e ben dettagliata Vita del Proposto *Antonio Muratori* scritta dal suo degno nipote il Sig. Proposto *Francesco Soli Muratori*, ed in questa nuova edizione molto da lui accresciuta ed illustrata. In questa Vita oltre alle altre molte belle cose, si può dire che vi sia una piena Istoria delle controversie letterarie avute dal *Muratori* con molti suoi dotti Antagonisti; ed un' ampla e dilettevole Analisi delle opere sue con tanta lode date alla pubblica luce. Questa Vita è distribuita in 16. Capitoli, i quali occupano *pagine* 230. dopo la quale viene un'

un' Appendice, molto istruttiva ed opportuna, dei Documenti citati nella predetta Vita. I Documenti riportati in questa prima Appendice sono in num. 52. Ne succede quindi un' Appendice seconda, che contiene 4. Difese assai forti, perchè la buona memoria del *Muratori* non rimanga da alcuni assalti offesa; e sono opera del lodato Sig. Proposto *Francesco Soli Muratori*, la prima delle quali è contro il Sig. Abate *Domenico Fontanini*, la seconda è contro a *Francesco Giuseppe Antonio de Vera* Spagnuolo, nome finto, sotto cui si nasconde il P. F. *Giuseppe Maria di Gesù* Carmelitano Scalzo; la terza è parimente contro il Sig. Abate *Domenico Fontanini*; la quarta finalmente confuta pienamente ancora il P. *Francesco Antonio Zaccaria*, che volle criticare in varie occasioni l' immeritevole *Muratori*. Dopo queste quattro Difese si dà l' Orazione funebre in lode del defunto *Muratori*, dopo la quale viene un copioso Indice delle materie contenute in questo primo Tomo, la di cui edizione è molto magnifica, e di perfetta correzione, che è quello che più si desidera; e fa veramente onore a Monsig. *Iacopo Inghirami* degnissimo e dottissimo Vescovo di Arezzo, promotore di sì gloriosa impresa, e tanto utile, non solamente alla Repubblica Letteraria, ma ancora all' Ordine Ecclesiastico.

SIENA.

Seguita la Dissertazione del Sig. Abate Felice Fontana.

Nella terza ed ultima parte parla il nostro Autore *della inefficacia del fluido nervoso per muovere i muscoli*. Che nel moto de' muscoli vi concorra un umore sottile col mezzo di nervi, pare che non si possa giustamente negare da chicchessia. Il *Borelli* fu il primo, che spiegò con noti principi di Fisica l' azione di quel fluido contro alla fibra; e dopo di lui tutti i Medici meccanici fecero lo stesso. Il Sig. Barone *de Haller* è il primo, che abbia sostenuto, che gli spiriti animali non sono la cagione efficiente della contrazione de muscoli, ma solamente la cagione eccitante. In questo appunto consiste principalmente tutta la diversità dei due sistemi, giacchè ancora gli Antichi sapevano benissimo, che le carni palpitavano, e si movevano per lungo tempo, nell' animale anco morto. L' illustre Svizzero portò certamente delle osservazioni assai brillanti per togliere agli spiriti animali la forza di muovere i muscoli, ma i suoi Avversari, poco contenti delle sue ragioni, han seguitato il loro antico sistema. E

per

Digitized by Google

per verità una vera e rigorosa dimostrazione della inefficacia delli spiriti animali mancava ancora in mezzo a tanti libri per sostenere il nuovo sistema della irritabilità delle fibre. Senza di questa l' irritabilità era una pura ipotesi, e tutti gli sforzi fatti dal Signor de *Haller*, e dai suoi seguaci, cadevano da se stessi. Bisognava dunque trovare una vera e rigorosa dimostrazione, che gli spiriti animali non mai potevano essere la causa efficiente del moto muscolare. Una tale dimostrazione ha ricercata appunto il nostro Autore, la quale egli espone con tre argomenti, che tolgono ogni risposta al più ostinato Pirronico. E perchè non si creda da taluno, che le stesse ragioni, che adduce il nostro Autore contro l'efficacia degli spiriti animali, militino ugualmente contro il nuovo sistema del Sig. *de Haller*, rileva con molta sagacità il divario, che passa fra la causa efficiente d' un effetto, e la causa soltanto eccitante. La prima produce sempre un effetto proporzionale a se stessa, la seconda non già; che anzi talvolta scema l' effetto, e fino si toglie affatto all' aumentare della cagione eccitante. Il solletico, fatto leggermente coll' estremità d' una piuma, mette in furore l' animale, quando accresciuto l' urto, si stà tranquillo, ed immobile; così le scintille, moltiplicate comunque sopra un ammasso di polvere inumidita, non la infiammano; perchè tanto la piuma, quanto la scintilla, non sono le cagioni efficienti di quegli effetti, ma bensì eccitanti soltanto. Il Signor *Fontana* termina quest' ultima parte recando alcune sue nuove e bellissime esperienze, fatte sopra diversi animali vivi, con cui conferma mirabilmente, che il fluido nerveo è soltanto la cagione eccitante del moto de' muscoli. In tal guisa l' illustre Autore dà fine a questo ingegnoso opuscolo di Fisica animale, la di cui utilità non può essere pienamente conosciuta da chi non è Anatomico, e non ha penetrato nella difficile scienza dei corpi viventi. Questa riceve ora i maggiori suoi lumi, e tutto si può sperare da un Filosofo, che unisce alla più sottile cognizione dei corpi organizzati le più estese, e le più vaste, cognizioni della Fisica. Una esperienza bene immaginata scuopre qualche volta un nuovo mondo di veri ad un Filosofo pensatore; ma una tale sperienza, che suppone il talento di combinazione, costa anche al Filosofo più che non si crede. Per mancanza

canza di tali esperienze durano ancora tante dispute tra i Filosofi più grandi sulle cagioni di molti effetti naturali. Una sola esperienza bene immaginata rende talvolta inutili infiniti volumi; ma una tale esperienza è di quei pochi geni nati per dilatare il ristretto limite del sapere umano; e in ciò si sono distinti principalmente un *Newton*, ed un *Hales*. Prima di finire aggiungo, che questa Dissertazione fu letta fino nell' anno 1761. nell' Accademia dell' Istituto delle Scienze di Bologna, benchè so, che il suo autore l' ha arricchita dopo quel tempo di tre altre leggi nuove, le quali osserva la fibra muscolare; e di lunghe applicazioni ai più oscuri fenomeni del corpo vivente, opera che verrà quanto prima pubblicata anch' essa colle stampe.

PISTOIA.

De Dei Nomine iuxta Hebraeos Commentarius Criticus, Auctore Iosepho Matani Pistoriensi Sacrae Theologiae Doctore in Episcopali Seminario, Iuris Canonici, & Historiae Ecclesiasticae; atque in Patrio Sapientiae Gymnasio Philosophiae Rationalis & Moralis Professore Publico, & Bibliothecae Praefecto; Academiae Sacrae Lucensis, Etruscae Cortonensis, & Variae Litteraturae Pistoriensis, Socio &c. Lucae 1767. Prostant Pistorii in Typographio Athonis Bracalii. In 4. piccolo di *pag.* 88. Il Sig. Abate *Matani* si mostra in questo erudito libro non solamente pieno di cognizioni, ma ancora ornato delle tre lingue erudite tanto necessarie per gli studi sacri, cioè, Ebraica, Greca, e Latina. L' opera è divisa in 8. Capitoli, dei quali il sommario è il seguente I. *De quibusdam Nominibus, quibus ab Hebraeis Deus insignitur.* II. *De origine Nominis quatuor literarum.* III. *De significatione, atque etymologia, Hebraici Nominis ineffabilis.* IV. *De observantia, quae Nomini Divino ab Iudaeis tributa est.* V. *De magni Nominis Dei pronunciatione.* VI. *Verisimilior opinio de vera Nominis Dei pronunciatione ostenditur.* VII. *De quibusdam aliis gentibus, quae Divinum Nomen nequaquam protulerunt.* VIII. *De Nominis Divini cognitione apud Ethnicos.*

Digitized by Google

Num. 37. FIRENZE 11. *Settembre* 1767.



Nſcrizioni trovate l' anno 1767. nel fare i fondamenti del Corridore, e della Scala per S. A. R. nella Piazza vecchia di S. *Felicita* di Firenze, e raccolte dal Chiariſſimo Sig. Senatore *Ridolfo Paganelli* amatore delle Antichità patrie.

I.

HIC IA. MVNDI
LO. SEN. SCO. GE
NT. Q. VIX. P. M.
AN. XL

In due pezzi lun. B. 1. e un 6. larg. ſoldi 32. Io leggerei queſta Inſcrizione così: *Hic iacet Mundilo Seniorum Scholae Gentilium, qui vixit plus minus annos* XL. Simile Inſcrizione Fiorentina trovata pure nel rifabbricare la Chieſa di S. *Felicita* è riportata dal *Gori* nel *Tom.* III. *delle Inſcrizioni della Toſcana pag.* 334. dove ſi legge: *Segetius de Scola Gentilium*: collo ſteſſo errore d' Ortografia nel dirſi *Scola* in vece di *Schola*; ſegno che anticamente il popol Fiorentino non molto uſava l' Aſpirazione, al contrario del grande uſo, che ne ha fatto poſteriormente, forſe per l' invaſione de' Goti, e de' Longobardi, appreſſo de' quali l' Aſpirazione ſi adoprava moltiſſimo; ſe non foſſe meglio il dire con *Matteo Egizio* dipendere ciò dall' eſſere i Fiorentini originari della Fenicia. Parrebbono oſtare a ciò queſte Inſcrizioni; ma biſogna penſare, che le *Scuole de' Gentili Seniori* erano compoſte di barbari, o di genti collegate co' Romani, oppure arreſeſi a loro; e noi non ſappiamo di che nazione foſſero quelli della Scuola de' Gentili di Firenze.

II.

B M
HIC REQVIESCIT
POMPEIVS LVPICI
NVS LECTOR QVI
VIXIT ANNOS
V D N V

In dieci pezzi. Alta 2. terzi larga 2. terzi. Queſta Inſcrizione per eſſer tanto mutila e guaſta, non mi da campo di leggerla meglio di quello, che quì ſia ſtata impreſſa, ſupplendo alcune ſcancellature fatte

Digitized by Google

dal tempo, e dalla negligenza forse de' lavoranti: solamente abbiamo la consolazione di conoscere, che uno della gente *Pompeia* col distintivo del cognome *Lupicino* è stato Lettore nella Santa Chiesa Fiorentina. Forse questa gente passò a Firenze tra i Coloni dedotti da' Triumviri, ma fino adesso non ho potuto ritrovare nell' Agro Fiorentino il Fondo *Pompeiano* assegnatole. Il numero degli anni vissuti era forse XV. E per congetturare che nella nostra Inscrizione si possa supplire XV. giova il saperſi che anche i fanciulletti teneri si ordinavano Lettori, come bene dimostra il *Buonarroti* sopra i Vetri *pag.* 114. Il Cognome di *Lupicino* non era insolito tra i Cristiani; poichè nel Martirologio Romano si commemorano tre Santi col nome di *Lupicino*. Sul medesimo gusto è il nome d' *Vrsicino*, del quale pure si veda il predetto Martirologio.

III.

B M
FLORENTIVS
PVER. Q. VIXIT. AN.
P. M. X. DP. EST. VIII
IDVS OCTOB IN PA
CE

Intera, alta 1. terz. larg. sol. 8. Così leggo questo Epigramma: *Bene Merenti. Florentius puer qui vixit annos plus minus X. Depositus est VIII. Idus Octobris in pace*. Questo è un Epitaffio ordinario de' Cristiani; e solamente vi è da osservare, che bene spesso alcuni particolari prendevano il nome dalla Patria, o dalla Provincia, di cui erano; come questo *Florenzio*, che forse deduceva il suo nome da Fiorenza probabilmente sua patria. *Plutarco*, o il libro attribuito a *Plutarco*, intitolato *De Paralleli de' Greci e Romani*, fa menzione d' una femmina Toscana, che aveva nome *Florentia*; e soggiunge, che aveva preso un tal nome dalla patria. Io so molto bene, che il nome di *Florente*, *Florenzio*, e *Fiorentino*, è stato comune ad altre nazioni; ma certamente, che i Fiorentini non l' hanno trasandato; ed io ho lette Carte de' nostri Archivi dal secolo X. in quà, dove il nome proprio di *Florentino*, e di *Florenzio*, s' incontra spessissimo; per non dir nulla dell' antica Chiesa fondata da' Fiorentini presso le mura della vecchia Firenze, e dedicata a S. *Florenzio*: tanto era a loro caro un tal nome.

IV.

FLOREN
I VIXIT AN
T X KAL FB

Fram-

Digitized by Google

Frammento alto soldi nove, largo soldi sei. Quanto io ho detto al numero superiore parmi esser confermato da questa Inscrizione imperfetta e rotta, la quale io crederei, che in qualche modo si potesse supplire in questa maniera: *Bene Merenti. Florentius qui vixit annos tres X. Kalendas Februarii depositus est in pace.* Da queste Lapide sempre più si conferma quello, che il *Gori* ed altri opinarono, che, cioè, fosse in questo luogo, dove è ora la Chiesa e il Monastero di S. *Felicita*, un Cimitero o Sepulcreto, come luogo distante dall' antica Città di Firenze, ed oltre l' Arno, terminando l' estensione della medesima verso Mezzogiorno a Porta Santa *Maria*, sicchè S. *Stefano*, e i SS. *Apostoli*, rimanevano fuori. Era poi uso degli antichi il sepellire i morti fuor della Città, e in qualche distanza.

AREZZO.

Opere del Proposto Lodovico Antonio Muratori già Bibliotecario del Serenissimo Signore Duca di Modena. Tomo secondo. In Arezzo 1767. Per Michele Bellotti Stampat. Vesc. all' Insegna del Petrarca. In 4. di *pag.* 595. Continua questa edizione ad essere splendida, bella, e corretta, in tutte le sue parti. Le opere che si contengono in questo secondo Tomo sono le seguenti:

Della pubblica Felicità, oggetto de' buoni Principi.

Del Governo della Peste, Politico, Medico, ed Ecclesiastico.

Relazione della Peste di Marsiglia, con alcune Osservazioni del Muratori

Varie Regole usate in occasione di Pestilenze, e principalmente per le spurgazioni.

Spurgazione generale tradotta dalla Relazione Istorica in Francese della Peste di Marsiglia.

SIENA.

Atti dell' Accademia delle Scienze di Siena detta de Fisio-Critici Tomo III. In Siena appresso il Bonetti nella Stamperia del Pubblico l' anno 1767. Per Francesco Rossi impressore. In 4. grande di *pag.* 317. senza l' Appendice che occupa *pag.* 165. con Tavole 19. incise in Rame, le quali sono in fondo. Questo Tomo è dedicato meritamente a S. A. R. il Serenissimo nostro Granduca, il di cui Augusto Genitore fece con le sue beneficenze risorgere a nuova vita e vigore gl' intermessi esercizi dell' Accademia Sanese de' *Fisio-Critici*; e S. A. R. imitando gl' illustri esempli Paterni l' ha con nuovi doni incoraggita e protetta. Le Memorie che si contengono in questa scelta e laudabile Raccolta riguar-

Digitized by Google

dano la Mattematica, l'Astronomia, l' Anatomia e Medicina, e la Storia Naturale. Io l' esporrò quì brevemente dandone gli argomenti, i quali sono i seguenti:

MATTEMATICA.

Della Quadratura di alcuni spazi cilindrici, che hanno per basi delle Parabole, in seguito di una Memoria, che M. de la Hire inserì negli Atti dell' Accademia Reale di Parigi dell' anno 1707. del Sig. Dott. Candido Pistoi Professore di Mattematica nell' Università di Siena.

Diversi Metodi per l' integrazione di alcune Formule logaritmiche, del Sig. Dottor Carlo Mai.

Esperimento che conferma il Teorema della divisione delle forze, e dei moti, del Sig. Dottore Candido Pistoi.

Opuscolo intorno agli aumenti delle piene del Fiume principale per l' unione di un nuovo influente dedotti coll' uso della velocità superficiale, e delle resistenze; del P. Leonardo Ximenes della Compagnia di Gesù, Geografo di S. A. R. e Socio della Reale Accademia di Pietroburgo.

Lettera Idraulica del Sig. Antonio Batarra scritta al Sig. Dott. Candido Pistoi, ove si adducono delle ragioni, ed esperienze, per provare, che interdum aquam in canalibus curvis curvatura aequabili, quae circuli quartam non aequaret, promptiùs, ac citiùs, ceteris paribus moveri, quam in canalibus rectis, qui ad curvos illos essent, ut chorda ad arcum.

Risposta alla medesima Lettera del Sig. Dott. Candido Pistoi.

ASTRONOMIA.

Dissertazione sopra le Comete del Padre Domenico Troili della Compagnia di Gesù.

Observatio Lunaris Eclipseos diei 17. Martii 1764. del Padre Leonardo Ximenes.

Osservazioni delle corde comuni del Disco Lunare, e Solare, e dei seni versi della parte Solare rimasta illuminata nell' Eclisse Solare del dì 4. Aprile 1764. fatte con un Telescopio Neutoniano di piedi 4. Parigini, del medesimo Autore.

Osservazioni delle dita solari oscurate nell' immersione, e nell' emersione, fatte con un Telescopio Gregoriano di un Piè Parigino, del Sig. Michele Ciocchi Maestro di Geometria all' Accademia del Disegno di Firenze.

ANATOMIA E MEDICINA.

De Irritabilitatis Legibus nunc primum sancitis Dissertatio in tres partes divisa, del Sig. Dottore Felice Fontana pubblico Professore nell' Università di Pisa, e Socio dell' Accademia delle Scienze di Bologna. Di quest' opera ne ho dato ragguaglio separato ne' fogli precedenti.

Historica Descriptio necessariis illustrata observationibus de causis sedi-

ſedibuſque duorum peculiarium morborum per accuratam anatomicam ſectionem compertis, del Sig. Dot. Carlo Tonini Segretario dell' Accademia Fiſiocritica.

Appendice contenente diverſe Lettere Anatomiche del Sig. Dottor Pietro Tabarrani Profeſſore di Anatomia nell'Vniverſità di Siena. In fine delle tre Lettere del Sig. *Tabarrani pag.* 129. dell' Appendice è riportata la Lettera ſcritta al medeſimo Profeſſore dal Sig. Abate *Felice Fontana* pubblico Lettore nell' Vniverſità di Piſa, contenente Oſſervazioni da lui fatte intorno al Teſticolo umano, delle quali parlai a parte ne' fogli precedenti.

STORIA NATVRALE.

Deſcrizione di una Maſcella foſſile ſtraordinaria trovata nel Territorio Saneſe, del Sig. Dottor Giuſeppe Baldaſſarri Profeſſore di Storia Naturale nell' Vniverſità di Siena,

Lettera del Sig. Dot. Giano Planco ſcritta al Sig. Dot. Pio Giannelli, De duplici Holoturii genere, & de Manu marina.

Appendice alla medeſima Lettera del medeſimo Autore.

Oſſervazioni ſopra una Cochiglia foſſile non alterata, creduta di un nuovo genere, ritrovata dentro un' altra Cochiglia foſſile non alterata della campagna Saneſe, del Sig. Dottor Franceſco Caluri.

Oſſervazioni ſulla caduta delle pioggie nella Città di Siena dall' anno 1763. *al* 1765.

Elogio Iſtorico per l' Arcidiacono Bandini del Sig. Dottor Guido Savini Patrizio Saneſe, pubblico Profeſſore nell' Vniverſità di Siena, e Principe dell' Accademia Fiſiocritica.

VENEZIA.

Seguita il Saggio d' Oſſervazioni del Sig. Dott. Michele Roſa.

La prima Oſſervazione è d' un iſterismo aſſai particolare, da cui per molti anni fu travagliata una nobile fanciulla con l'aſpetto di tutti quei mali, ſotto dei quali ſuol comparire l' affezione iſterica, come acute cardialgie, tenſioni di ventre, ſinghiozzo, palpitazioni di cuore, deliqui, ſoffocazioni, vertigini, emicranie, agitazioni univerſali, paraliſi, delirio furioſo, affezione ſopora ec. nel corſo del qual male furono provati inefficaci tutti i metodi a riſerva delle bevande d' acqua fredda, che furono di gran ſollievo; ed in fine felicemente terminato col benefizio del tempo, e della China China. Queſta oſſervazione è arricchita in oltre d' una erudita rifleſſione ſopra l' indole dello ſpirito nerveo, o animale, in cui vengono riportate varie opinioni; e dilucidato il ſiſtema, in cui s' eſamina, ſe lo ſpirito animale

ſia

sia della medesima natura del vapore elettrico, al qual sentimento inclina l'autore, spiegandone l'affezione isterica, e proponendone i metodi per vincerla, e superarla. La seconda Osservazione è d'una consunzione polmonare per congestione arrivata al secondo grado nella medesima inferma, che aveva sofferto il lungo, e penoso isterismo descritto nella prima Osservazione. Poichè dopo una lunga tosse secca, accompagnata diverse volte con spurgo di sangue, comparve la febbre con vigilie, sudori, emaciazione, decubito molesto su i lati, dolore allo sterno, sputi di un catarro putrido, e pesante. Tutti questi sintomi con la febbre si mantennero fino al centesimo giorno, non ostante il più lodevole metodo medico d'una dieta lattea e vegetabile, della mutazione dell'aria, e del continovo cavalcare. Dopo questo tempo finalmente per due replicati insulti di convulsione fiera, cacciata fuori ciascheduna volta per vomito una gran quantità di catarro, e di materie sciolte fetide, e di diverso colore, con febbre ardente accompagnata da delirio, grande smania, e sudori profusi; si fece un subito e tale cambiamento, che tosto l'inferma si ritrovò sana, ed in vigore da poter passeggiare; e con la dieta lattea, vegetabile dolcificante, con l'uso del cavalcare, e dell'acque minerali sulfuree di Monte Ortone dette *della Vergine* si restituì in un perfetto stato di salute. Nella ben ragionata riflessione spiega dottamente, come le lunghe affezioni isteriche, ed i lunghi reumi con tossi profonde, e secche, passino facilmente alla tabe polmonare originaria; e nota come cosa particolare, che tale congestione polmonare dimostrata abbastanza dai segni fosse giudicata per vomito. Poichè i vomitivi, che vengono proposti da dotti Medici come dal *Morton*, e *Langrish*, nelle congestioni polmonari specialmente provenienti da affezioni isteriche, ed ipocondriache, sono lodati sul principio, e quando esse sono risolubili, e con altra intenzione, che per chiamare la materia stagnante dal polmone al ventricolo; e condannati nel secondo grado della tabe originaria: e passando ad esporre i più sicuri metodi per curarla, ne loda l'equitazione, come il più efficace, e come specifico, ripetendo da essa in gran parte la guarigione di questo caso. La terza Osservazione verte sopra le cattive conseguenze d'una bagnatura fredda, la quale nell'istessa inferma delle due Osservazioni antecedenti portò per tre volte successivamente una pe-

Digitized by Google

pericolosa angina, ed un ostinatissimo reuma di tutta la membrana pituitaria, che durò per due anni con molesti sintomi, specialmente con peso ai seni frontali, con dolore ottuso e gravativo agli occhi, con impedimento del moto dei medesimi, con una lacrimazione sottile ed acre, e distillazione dal naso d' una linfa sottile e pungente, e di sanie sanguinolenta; nulla giovando i più scelti rimedi tanto esterni, che interni, nè vi volle meno d' una pericolosa malattia per superarlo come viene descritta nella sesta Osservazione. Nella quarta Osservazione viene esposto un flusso disentorico, da cui fu molestato un illustre personaggio dopo forti passioni d' animo, e dopo l' uso dell' acidule di Recoaro, curato con l' acqua fredda non avendo giovato gli altri rimedi; premessane la definizione ed esatta descrizione di esso in generale, e nominati i più celebri autori, i quali massime dell' epidemico e contagioso hanno scritto. Nelle riflessioni avverte, che è un errore del volgo il credere, che le disenterie naschano per l' uso de' frutti estivi, essendo anzi un preservativo e un rimedio per questi mali, rammentando i più illuminati Pratici, che confermano questa verità; come il *Sydenham*, *Degnero*, *Pringle*, ed *Huxham*. Passa poi ad indagare le cause della disenteria cagionata in questa persona, ed escludendo l' azione delle acque minerali di Recoaro, dopo averne esposta l' analisi, stabilisce una delle principali cagioni le passioni dell' animo, ed il riscaldamento del corpo, che le precederono; ed esponendo il metodo più sicuro per curare la disenteria, dice, che gli specifici non giovano se non dopo aver purgato le prime vie. Esamina poi l' uso dell' acqua fredda, ed il modo d' operare di essa, trovandosi efficace nel superare i mali intestinali i più furiosi e spaventevoli, come sono le Disenterie, le Coliche, le Colere, ed ancora il Vaiuolo *con l' istessa ragione* (così esprimendosi l' autore) *per quanto pare con cui si è visto nel nostro secolo le febbri ardenti, e le putride, ed altre maligne dipendenti da un umor crudo, e indomabile, ceder felicemente, e risolversi sotto l' uso dell' acqua gelata, non solo nel caldo clima di Napoli, ma anche in altra parte d' Italia, e in Bologna, dove io medesimo ho veduto questo metodo perfettamente riuscire.* Si darà il resto in altro foglio.

ROMA.

Des Eaux, cioè, *delle Acque Minerali di Capranica. A Roma nella*

nella Stamperia del Caſaletti 1766. Tom. II. in 8. il primo de' quali è di *pag.* 384. e il ſecondo di *pag.* 340. Il diligente Autore di queſt' opera ci fa ſapere nella Prefazione che le acque minerali di Capranica erano non curate, e come poſte in oblìo. Egli certificato della loro efficacia ſi è meſſo a portata di cavarle dal profondo della dimenticanza; ed ha offerto al Pubblico in queſt' acque minerali una nuova ſpecie di rimedio contro molte infermità. Egli non intende per acque minerali in tutto il corſo di queſt' opera, ſe non quelle che ſon conoſciute in Europa ſotto il nome di *Acque Marziali*, o *Ferruginee*, annobilite da una ſoſtanza minerale, volatile ec. quali ſono le acque di Pyrmont, di Schvvalbac, di Egra, di Spa, di Forges, di Ilſington ec. L' Autore per mettere il Lettore in iſtato di giudicare da ſe medeſimo di queſt' acque di Capranica, gli mette ſotto gli occhi l' analiſi, le virtù, le operazioni delle medeſime. Mentre rende conto delle eſperienze ordinarie ſi è ben guardato di volerle ſpiegar tutte, ſapendo quanto queſte ſpiegazioni ſono ſuſcettibili d' interpretazioni differenti ſecondo i pregiudizi de' Settarii; imperciocchè il Peripatetico, il Carteſiano, l' Attrazionario, il Meccanico, l'Alchimiſta, ciaſcuno ſpiega i principi e i fenomeni a ſua fantaſia. Ei ſi perſuade che il ſuo ſilenzio non poſſa nuocere niente alla chiarezza e alla certezza de' principi, che egli ha ſtabilito. Ha fatto menzione de' caſi generali e particolari, ne' quali ſi potrebbero adoperare queſt' acque con ſperanza d' eſito felice. Ha inſiſtito ſulla regola da oſſervarſi in prenderle: ha inſinuato le precauzioni parute neceſſarie per non confonderne l' uſo con l' abuſo: le ſue oſſervazioni mettono il ſigillo ai precetti e alle regole. Queſt' opera impreſſa con aſſai di eleganza è illuſtrata di tanto in tanto da erudite Note in piè di pagina. Si deve oſſervare che l' acque minerali delle quali quì ſi tratta ſono quelle di Capranica di Sutri, e non di Capranica di Paleſtrina. A me ſembra che l'Autore abbia trattato molto bene queſta materia; e ſarebbe deſiderabile, che chi tratta dell' acque minerali d' altri Paeſi ſeguitaſſe un sì bello eſempio.

Digitized by Google

Num. 38. FIRENZE 18. *Settembre* 1767.



Ng. Mar. Bandini I.V.D. Laur. Basilic. Canonici ibidemq. R. C. Magni Etruriae Ducis Bibliothecarii &c. Epistola de Michaële Acominato, eiusque scriptis, ad Socios clarissimos Regiae Paris. Academiae Inscript. & Politior. Litterar. Florentiae typis Regiae Celsitudinis CIↃ.IↃ.CC.LXVII. *Praesidibus adnuentibus. In* 8. *di pag.* 47. Essendo stato dichiarato il Sig. Canonico *Angelo Maria Bandini*, Regio Bibliotecario della Libreria Laurenziana, Socio corrispondente della Regia Accademia delle *Belle Lettere e Iscrizioni* di Parigi, ha creduto suo dovere di ringraziare quella illustre Assemblea con una Lettera erudita, nella quale rende conto di alcune scoperte letterarie da esso ultimamente fatte nella gran Libreria Laurenziana, e specialmente del *Libro X. dell' Istoria delle Piante di Teofrasto*, che manca fino ad ora nelle edizioni; e de' supplementi delle lacune, che incontransi nelle *Basiliche* pubblicate dal celebre Giureconsulto *Carlo Annibale Fabrotto*, stampate in Parigi nell' anno 1647. in Tomi VII. in fogl. Ci dà inoltre la grata notizia, che si pubblicherà nel mese prossimo di Ottobre il tomo secondo del suo *Catalogo ragionato* de' Codici manoscritti Greci esistenti nella detta Biblioteca Laurenziana, che conterrà gli Astronomi, i Poeti, i Filologi, i Retori, gli Oratori, e gl' Istorici; e che immediatamente metterà sotto il torchio il terzo ed ultimo volume de' Greci, opera in verità, che fa grande onore all' Italia, e che scuopre una nuova messe di preziosi monumenti del Greco Impero, per chi vorrà, e saprà approfittarsene, i quali sono fino ad ora stati ignoti, o poco considerati. Vn saggio delle molte sue scoperte è il *Codice XII. del Pluteo LIX. Cartaceo in* 4. del secolo XIV. scritto in caratteri molto intrigati, ed abbreviati; sopra del quale principalmente verte la presente Lettera. Contiene questo varie opere di *Michele Acominato* Arcivescovo di Atene sullo scadere del secolo XII. delle quali il Sig. Canonico *Bandini* rende esatto conto alla Regia Accademia di Parigi in Paragrafi XXVI. Quello, che più

Digitized by Google

c' interessa, sono CLXXX. Lettere, che *Michele Acominato* scrive a diversi Vescovi ed Vfiziali del Greco Impero, colle quali si suppliſce in vari luoghi l' *Orient Christianus* del Padre *Le Quien*, ed il *Lessico della Media ed infima Grecità del Du-Cange*; e delle quali ci si danno gli indirizzi, ed i principi. Finalmente, contenendo questo istesso Codice con altre operette LXXV. lettere di *Teofilatto* Arcivescovo di Bulgaria, avverte, che di quì le fece trascrivere il celebre *Giovanni Meursio*, che prima di ogni altro le pubblicò; e che, chi le trascrisse, non bene intese alcune abbreviature, che fanno totalmente mutare il senso alla parola, riportandone a *pag. 44.* diversi esempi: ed io osservo, che, in due altre edizioni di dette Lettere fatte posteriormente, sono state date puramente secondo la prima edizione del *Meursio*.

SIENA.

Lettera scrittami da un dotto Medico di Germania in data di Siena.

Ha fatto quì, e ne' circonvicini paesi, qualche rumore una Scrittura di trenta pagine in 4. pubblicata già nella Città di Firenze colle stampe di *Gio. Batista Stecchi*, e *Anton Giuseppe Pagani*, senza nome dell' autore, e sotto la falsa data di Pavia, ed ha per titolo: *Lettera Medica, nella quale si discorre delle febbri acute, e maligne, che regnano in Siena*. Fingesi essa scritta nel *dì primo di Gennaro* del corrente anno da un Medico di Pavia sopra una relazione delle malattie, che epidemicamente affliggevano questa nostra Città, trasmessagli per sentirne il suo saggio parere, e consiglio. Dico, fingesi; poichè il fatto non sta così. E' ella degno parto d' un Chirurgo Sanese, il quale mosso non so da quale spirito inquieto, o per meglio dire, dalla smania di dettar canoni, e precetti in Medicina, o da altra simile giovenile passione, stimolato eziandio da persona forse, che mal soffre certa sua decadenza, si lasciò indurre a porre il piede in un campo alieno, e seminarvi strane ed erronee dottrine, parte attinte da fonte torbida, ed impura; e parte suggeritegli dall' impegno, e dall' amor di un nuovo sistema da lui abbracciato. Si crede per tanto necessario di rendere avvertito il Pubblico, acciocchè non resti alcuno di quelli, alle mani de' quali giungerà detta Lettera, ingannato dal Frontespizio; nè si lasci persuadere, che un Professor di Pavia possa esser sì scarso di cognizioni, e di raziocinio, in materia di Medicina,

Digitized by Google

na, che abbia a ſcrivere tanti errori, e paralogiſmi, quanti in eſſa ſi leggono; e molto meno che la Medicina nella noſtra celebre Città ſia ancor sì rozza, e sì barbara, che non conoſca i falſi principi, e le ſtorte deduzioni, ſu cui raggira tutto il ſuo diſcorſo l' anonimo autore per iſcreditare, e deridere, quei molti dotti Medici, che ſprezzando, come conviene, certi aerei ſiſtemi, e ſolo attenendoſi ai ſodi fondamenti delle più coſtanti oſſervazioni, ed eſperienze, vigoroſamente battono la più retta carriera, e la più univerſalmente approvata; attiſſimi perciò a dare ad altri e particolarmente a quel traviato Scrittore, piuttoſto che a ricevere dal medeſimo, ſcuola, e ammaeſtramento. E finalmente ancora, acciocchè il minuto popolo ignorante, e i Medici meno accorti, e meno inſtruiti, che ceder ſogliono di leggieri all' aura mal ſicura dell' autorità, non ſi abbandonino ciecamente agl' inſegnamenti da lui promulgati con danno, e rovina, de' loro poveri ammalati. Si ſupplica però VS. Illuſtriſſima di voler a pubblico bene, e a difeſa dell' onore della Medicina tanto Aneſe quanto eſtera, inſerire queſto Avviſo nelle eruditiſſime ſue Novelle, e farſi anco per queſto, ſiccome già lo è per moltiſſimi altri capi, benemerita dell' umana Repubblica. Ad altra occaſione riſervaſi il pregarla, qualora il biſogno lo chiedeſſe, ad inſerirvi ancora l' eſame d' ogni errore sì di Teorica come di Pratica, ond' è ricolma l' operacciuola enunciata, dal quale poi ognuno da ſe potrà agevolmente comprendere il vero e giuſto prezzo della medeſima.

OSIMO.

Lettere di Damiano Filareti a un Padre Minorita, nelle quali dà il ſuo giudizio intorno alle ragioni addotte dal Sig. Dᵒ Domenico Pannelli per negare la Profeſſione Minoritica di S. Benvenuto Veſcovo di Oſimo. In Fano MDCCLXIV. dalle Stampe di Giuſeppe Leonardi ec. Seconda Edizione con Oſſervazioni ed altro, di che ſi vegga una opportuniſſima Introduzione, che ſi premette. Non creditis ſcriptis noſtris, & nos veſtris non credimus ſcriptis. Arnob. advers. Gentes lib. 1. In Oſimo dalla Bottega di Domenicantonio Quercetti Stampatore Veſcovile e Pubblico l' anno 1765. a dì 12. di Giugno In foglio di *pag.* 216. A me pare, che nelle Oſſervazioni poſte in piè di pagina molto bene ſi ſoſtengano le ragioni addotte dal Sig. Don *Domenico Pannelli* per negare la Profeſſione Minoritica di S. *Benvenuto* Veſco-

Digitized by Google

vo di Osimo. Non è la prima volta, che è stato contraddetto agli Scrittori Minoritici per l' appropriazione che si son fatta di altri Santi.

VENEZIA.

Seguita il Saggio d' Osservazioni del Sig. Dott. Michele Rosa.

Nella quinta Osservazione sono descritti gli effetti d' un avvelenamento prodotto da piccola porzione d' arsenico in un fanciullo di quattro anni, e furono dopo tre ore impallidimento, tremito, gran freddo, grave sopore con gran febbre accompagnata da forte e visibile palpitazione di cuore con polsi frequentissimi ed intermittenti, con macchie nericcie sopra la lingua riarsa, e per tutte le fauci, con gran sete, smania, e dolor sarcinante allo stomaco, che dipoi passò ancora agl' intestini. Si sciolse in fine pei replicati vomiti d' abbondanti materie viscose, amare, e verdi; e per mezzo di scioglimenti di corpo di feccie sottili, gialle, e spumose, facendosi uso dell' olio di mandorle dolci e del latte, non prima però del 30. giorno, benchè ne fosse seguita una notabile declinazione nel settimo giorno, restando pallido, macilento, e debole fino al sessantesimo. Nella riflessione, scorrendo i più rari sintomi descritti dagli autori come prodotti da veleni e particolarmente dai minerali, nota, che nessuno ha descritta l' intermittenza del polso, la quale in questo fanciullo fu regolare e costante non solo in tutto il corso della malattia, ma ancora in tutte le febbri sofferte da esso, ed osservate dopo per il corso di quattro anni; ed in fine aggiunge uno stravagante delirio cagionato da' funghi, come a diverse persone quà in Firenze produssero quasi un simile effetto gli ovoli detti malefici dal *Micheli* nello scorso Ottobre. La lunga malattia reumatica con alcune febbri irregolari e lente descritta nella quarta Osservazione andò a terminare in un vaiuolo confluente irregolare, che fa l' oggetto della sesta Osservazione, in cui seguirono tre eruzioni nel corso di 21. giorno, accompagnato da una maligna febbre con impedita deglutizione, e soppressione d' orina. Questi sintomi comparvero sul principio, oltre ad altri gravi, e penosi, che s' aggiunsero nel suo corso. Sul principio l' autore dichiarasi giustamente fautore dell' innesto del vaiuolo in tal forma esprimendosi. „ Vn saga„ ce popolo dell' Europa non ha „ sdegnato d' imparar da quei „ barbari (gli Asiatici) un ar„ tificio, che assicura la vita di „ tan-

„ tanti eredi alle famiglie, di „ tanti cittadini alla Patria. Spe„ dali eretti a pubbliche spese „ sono il monumento più illu„ stre del vero amore dell' u„ manità, che anima quella ge„ nerosa nazione; e i numero„ si Registri delle vite tolte per „ l' innesto alla morte fanno „ il più degno elogio di questa „ pratica salutare. Ma gli uo„ mini, gran parte son tardi „ di cuore, deboli per natura „ si fanno ciechi quasi per ar„ te, e mentre gli uni salvano „ con l' industria la settima par„ te dei Cittadini, gli altri de„ cidono non esser lecito per „ sottrarsi alla morte l' andare „ incontro ad una malattia vo„ lontaria. In fine gl' Inglesi „ innestano, e i lor Registri di„ mostrano, che appena in cen„ to si perde mai una vita: „ in Francia si disputa, e si„ no i Teologi dicon sentenza „ in un fatto fisico di pura os„ servazione, e di calcolo: in„ tanto per noi si dorme il fa„ tal sonno dell' indolenza, e un „ flagello che spopola le contra„ de, che diserta le case, appena „ ci scuote un poco, quando fi„ schia più forte, o qualche la„ crima ci spreme dagli occhi „ quando arriva a ferirci nei ni„ poti, o nei figli. In conferma della giustezza e solidità di pensare, e della bellezza dello stile di questo giovine Medico riporterò ancora un pezzo del Discorso sopra la semplicità di medicare. „ De' rimedi i primi Medi„ ci n' ebbero pochissimi, e di „ questi pochissimi *Ippocrate* stesso „ ne fece uso assai moderato. „ Essi sono il prodotto dell' ar„ te colta e raffinata; e l' arte „ per quei primi era rozza, e „ *Ippocrate*, che le diè forma, „ e seppe darle splendore, avea „ nella pratica una massima im„ portantissima di giovare quan„ to si può, o almeno di non „ nuocere: egli avea compreso „ altamente questo principio; „ che natura è la vera e so„ la medicatrice de' mali, che „ sa trovare le sue strade, e fa „ di per se quel che giova se„ condo le convenienze e i biso„ gni: onde pare che si con„ cluda per lui, tutto lo stu„ dio del Medico doversi ridurre „ all' attenta osservazione de' „ suoi passi per aiutarla ove „ occorra, o levando gl' impe„ dimenti, o somministrando „ materia di alimento alle for„ ze, intorno a che si aggirò qua„ si intieramente il sistema del„ la sua pratica appoggiata alle „ regole della dieta secondo la „ varia natura de' mali e all' a„ iuto di pochissimi e semplici„ simi medicamenti ec. Vtile sa„ rebbe alla Repubblica Medica, che quest' illustre Filosofo seguitasse a parteciparle altre osservazioni, mentre a mio credere nuo-

Digitized by Google

nuovo ſplendore ella acquiſterebbe, ed egli ſempre più la ſtima, e l' applauſo de' Sapienti.

SARZANA.

Il Sig. Marcheſe *Manfredi Malaſpina* di Terra Roſſa, e Filattiera, pieno di corteſia e di erudizione, mi comunicò tempo fa un Iſtrumento celebrato in Sarzana nel 1306. nel quale il Marcheſe *Franceſchino Malaſpina* coſtituiſce ſuo ſpeciale Procuratore *Dante Alighieri* di Fiorenza a fare pace, quietanza, e fine perpetua, con *Antonio* Veſcovo e Conte di Luni. A me pare, che queſto Iſtrumento poſſa illuſtrare aſſai gli avvenimenti occorſi in que' tempi tra i Marcheſi *Malaſpina*, e il detto Veſcovo; e ſupplire a qualche parte d' Iſtoria della noſtra Toſcana, per quello che riguarda i tempi di mezzo. Quindi ho riſoluto di produrlo in queſti Fogli Letterari, perchè potrà eſſere di molto uſo per chi ama l' Iſtoria, e ſpezialmente Toſcana. Eſſo è il ſeguente:

In Nomine Domini amen. Anno a Nativitate eius Millmo CCCVI, *Ind.* IIII. *die* VI. *Octobr. ante Miſſam.*

Magnificus Vir Dominus Franciſchinus Marchio Malaſpina fecit, conſtituit, & ordinavit, ſuum legitimum Procuratorem, Actorem, Factorem, & Nuncium, ſpecialem Dantem Alegerii de Florentia ad pacem, ſedationem, quietationem, remiſſionem, & finem, perpetuam recipiendam a Venerabili in Chriſto Patre, & Dño Dño Antonio Dei gratia Lunenſi Epiſcopo, & Comite, dante & reddente pro ſe & ſuis ſubceſſoribus & Lunenſi Eccleſia & amicis ſubditis & ſequacibus ſuis de omnibus & ſingulis iniuriis, guerris, inimicitiis, offenſionibus, incendiis, dapnis, rebellionibus, vulneribus, homicidiis, & quibuſcumque aliis delictis, ſeu enormitatibus, perpetratis, tractatis, vel contractis, actenus contra ipſum Venerabilem Patrem, & Lunenſem Eccleſiam, vel homines, & ſequaces, ipſius, per dictum Dominum Franciſchinum, & Dominos Morroellum, & Conradinum, fratres Marchiones Malaſpine, & amicos ſubditos & ſequaces ipſorum, de quibus ipſi Procuratori videbitur, & placebit. Et ad ſimilem pacem, ſedationem, quietationem, remiſſionem, & finem, perpetuam faciendam & reddendam ipſi Domino Epiſcopo pro ſe & ſuis ſubceſſoribus, & Lunenſi Eccleſia, & amicis & ſequacibus & ſubditis, recipienti procuratorio nomine, ut dictum eſt, pro ipſo Domino Franciſchino, & predictis Dominis Morroello, Couradino, & fratribus, & eorum amicis ſubditis & ſequacibus, de quibus ipſi Procuratori placebit & videbitur, ut dictum eſt, cum illis pactis, condi-

tioni-

Digitized by Google

tionibus & cauſis, modis, tenoribus, promiſſionibus, penis, & obligationibus, de quibus ipſi Procuratori videbitur. Et ſpecialiter ad promittendum pro ipſo Domino Franciſchino, & ipſum Dominum Franciſchinum ad illam penam, que ſibi videbitur, & ſicut voluerit, obligandum perpetuo & ad tempus, quod ipſe Dominus Franciſchinus ſic faciet et curabit, quod Dominus Conradinus predictus ratificabit, & approbabit, pro ſe & fratribus ſuis, omnia & ſingula facta geſta promiſſa & procurata per ipſum Dantem Procuratorem pro ipſo Domino Franciſchino ex ipſius nomine cum omnibus penis & obligationibus, que per ipſum Dantem fuerint facte promiſſe vel ſtipulate. Item ad omnia pacta, promiſſiones, ſtipulationes, obligationes, exceptiones, & renunciationes, faciendum & recipiendum, prout ipſi Procuratori in omnibus videbitur & placebit. Et generaliter ad omnia alia & ſingula facienda, gerenda, procuranda, & exercenda, que in predictis, & circa predicta, ſeu ab ipſis dependentibus coherentibus & conneſſis, fuerint uctilia & neceſſaria; & que ipſe Dominus Franciſchinus facere, gerere, & promittere, poſſet, ſi preſens eſſet, ita, quod eius abſentia nichil impediat, ſeu prorſus ledat. Dans dicto ſuo Procuratori in predictis omnibus & ſingulis plenum, liberum, ſpeciale, & generale, mandatum cum plena, libera, & generali, totorum bonorum adminiſtratione, rata grata et firma perpetuo habiturus omnia & ſingula, que per ipſum Dantem Procuratorem in predictis, & circa predicta, & ab ipſis dependentibus, ſeu ipſis coherentibus, & conneſſis, fuerint facta, geſta, promiſſa, ſtipulata & procurata, ſub obligatione bonorum ſuorum preſentium & futurorum. Actum Sarzane in Platea Carcandule. Preſentibus Ven. Fratre Guillõ Malaſpina Ordinis Minorum, Bartolomeo Tanaregia Milite de Luca, Domino Tomaſino Iudice filio Parentis Stupii de Sarzana, Teſtibus ad hec rogatis, & vocatis.

1765. die 22. Septembris.

Extract. in omnibus ut ſupra ex Actis q. Ser Io. Parentis Stupii Not. exiſt. in Archivio Civili Civitatis Sarzanae &c. licet &c. ſalvo &c.

Io. Ant. Nivaldi Not. Archiviſta &c.

LUCCA.

Della Decima e dell' altre Gravezze &c. Tomo terzo contenente la Pratica della Mercatura ſcritta da Franceſco Balducci Pegolotti, e copiata da un Codice manoſcritto eſiſtente in Firenze nella

Digitized by Google

nella Biblioteca Riccardiana. Lisbona, e Lucca. 1766. E si vende da Giuseppe Bouchard Libraio Francese in Firenze. In 4. di pag. 380. Francesco Balducci Pegolotti, che compose e ordinò quest' opera, era Fiorentino, e stava colla Compagnia de' *Bardi*, pel servigio della quale dimorò qualche tempo in Asia, e in Africa. Egli viveva circa lanno 1335. e divenne peritissimo d' ogni sorta di mercatura e commercio; onde potè comporre un sì utile libro per quei tempi. Dal suo originale lo copiò *Agnolo* di *Lotto dall' Antella*, e da questa copia d' *Agnolo* lo copiò *Filippo di Niccolao Frescobaldi* nel 1471. come sta scritto in fine. Dal non avere atteso a quanto ho detto il Sig. Conte *Gio. Rinaldo Carli Rubbi* nella sua opera delle Monete scambiò, e scrisse che il *Balducci* era vissuto nel 1471. Ma venghiamo al libro del *Balducci*. Ne' primi capitoli dunque della sua Pratica descrive il *Balducci* tutto il commercio, che facevasi, per il Mare maggiore del Cattaio, colla Natolia, la Georgia, l' Armenia, la Persia, Costantinopoli, Pera, e con le altre Piazze di Romania, dalle Città Mercantesche dell' Europa, ed in particolare da' nostri. Enumera i Porti, che erano in quelle Spiaggie, tra le quali sarebbe notabile per le cose di Pisa Porto Pisano, che venendo da Gintarchan, o Astrachan, era il primo della Propontide nella Tartaria Minore presso all' imboccatura del Tanais, e che tuttavia conserva sulle moderne Carte l' antico suo nome. Il primo ramo, che ne descrive, si è quello del Cattaio, o della parte più meridionale della China: facevasi dalla Tana, che è la Don o l' Asoff de' tempi nostri, donde passavasi Gintarchan, o Citrachan, o Astrachan, e quindi per Saracanco, presso al Volga, inoltravasi il passeggiere per Organci nel Zagataio, e non molto lungi dal Caspio, e per altre Piazze, delle quali più non ravviso il nome sulle Carte moderne, conducevasi fino a Gambaluc, o Camalecco, la Città Mastra o Capitale della China, che il nostro autore racconta girar cento miglia, e che è il moderno Pechino, dove dalla Tana, dice, che giungevasi con un cammino di poco più di otto mesi sempre liberamente, e per strade molto sicure, e colle Caravane, o con due Torcimanni, ed un solo Fante.

Digitized by Google

Num. 39. FIRENZE 25. *Settembre* 1767.

RAgionamento *Filosofico sulla non Influenza della Nobiltà de' natali, o del Sangue, nella Nobiltà del pensare, per istruzione della nobile Gioventù, del Conte Iacopo Andrea Luciani di Massa Ducale. In Firenze. 1767. nella Stamperia dell' Albizzini da S. Maria in Campo.* In 4. di *pag.* 32. Il Sig. Conte *Luciani* ha mostrato nella scelta dell' argomento la giustezza del suo ben pensare; e nel Ragionamento adornato di Note in piè di pagina ha fatto conoscere, che studia assai, ed ha molte notizie; onde ha fatto assai bene a dedicarlo al Sig. *Averardo de' Medici* ancor esso adorno di bel talento, e di erudizione.

P I S A.

Il dì 19. di Agosto prossimo passato passò a miglior vita il Dottor *Bernardino Ranieri Fabbri* in età di 91. anno. Io parlo di quest' uomo degno, perchè si dilettava assai della Poesia Latina, e Toscana; ed alcune Composizioni in questo genere ha dato ancora alla luce con le pubbliche stampe. La sua integrità pure merita laude.

S A R Z A N A.

Avendo io, per servire alla Storia de' nostri Paesi, dato nel foglio precedente il Mandato di Procura del Marchese *Francescbino Malaspina* nella persona del nostro *Dante Alighieri*; per far vedere quanto felicemente riuscisse l' *Alighieri* nello stabilire la concordia e pace tra il Vescovo di Luni e i Marchesi *Malaspina*, produrrò qui lo Strumento celebrato nell' atto di concludere la detta pace, e fermare una reciproca concordia. Lo Strumento è il seguente:

In Nomine Domini amen. Anno a Nativitate eius Milleſimo CCCVI. *Ind.* IIII. *Die* V. *Octob. in hora tertia.*

Diucius diabolica exuperante potentia inter Venerabilem Patrem Dominum Dominum Antonium Dei gratia Lunenſem Epiſcopum & Comitem, & Magnificos viros & excelſos Dominos Merroellum, Franciſcbinum, Conradinum, & fratres Marchiones Malaſpina, guerris, inimicitiis, odiiſque, ſubortis, ex quibus homicidia, vulnera, cedes,

Digitized by Google

incendia, vasta, dupna, & pericula, plurima sunt secuta, ac Provincia Lunexane diversimode lacerata: prefati Domini Episcopus, & Marchiones, Summi Patris inherentes exemplo suis dicentis Apostolis: Pacem meam do vobis, pacem meum relinquo vobis: eundemque effectum operis amplexantes mediante tractatu Venerabilis & Devoti Viri Domini Fratris Guillelmi Malaspinae, & Fratris Guillelmi de Godano Sanctissimi Ordinis Fratrum Minorum; attendentes etiam quod omni regno desiderabilis debet esse tranquillitas, in qua populi proficiunt, & gentium utilitas custoditur, que bonorum etiam artium decora mater mortalium genus reparabili subtessione multiplicat, facilitates protendit, mores excolit, vixque quantes sit virtutis agnoscitur, in eorum amicorum, sequacium, & subditorum, otiosa tranquillitate, & pacis amenitate placida, gloriantes, Excelsi Salvatoris gratia illustrante, ad infrascriptam pacem & veram & perpetuam concordiam devenerunt, videlicet. Quod amodictus Venerabilis Pater Dominus A. Lunensis Episcopus & Comes pro se & Lunensi Ecclesia, & suis sequacibus & hominibus, videlicet, Nobilibus de Fosdenova, Pucio & Francino de la Muscha, filiisq. Facis de Falcinello, & hominibus Terrarum & Castrorum Lunensis Ecclesie, & Comunitatibus ad ipsum Dominum Episcopum & Lunen. Ecclesiam pertinentibus, comuniter vel privatim, reddidit, & fecit Danti Alegeri de Florentia Procuratori D. Franciscbini Marchionis Malaspina predicti ad infrascripta specialiter constituti, & prout constat publico Instrumento scripto manu Iohannis Parentis Notarii infrascripti de Sarzana in presenti millesimo, indictione, & die in hora prima, recipienti procuratorio nomine pro ipso Domino Franciscbino, & dicto nomine, de ipsius Domini Franciscbini speciali Mandato pro Domino Conradino filio quand. Domini Oppecini Marchionis Malaspina, pro quo Domino Conradino dictus Dantes Procurator procuratorio nomine dicti Domini Franciscbini promittit, quod omnia supradicta & infrascripta pro dictis fratribus suis infra XV. dies a celebratione presentis contractus ratificabit, & approbabit, & firma & rata habebit, tenebit, & observabit: & pro ipsis omnibus attendendis, & observandis, promittet & obligabit per modum legitimum, & sicut ipse Dominus Episcopus pro sua parte in presenti contractu promittit, & se obligat. Et pro Domino Morroello Marchione Malaspina predicto, pro quo idem Dantes dicto procuratorio nomine Domini Franciscbini promisit, quod ipse Dominus Franciscbinus inducet si poterit ipsum Dominum Morroellum ad omnia suprascripta & infrascripta ratificanda & firma

Digitized by Google

ma tenenda; ut & supra & infra promittet & se obligabit Dominus Episcopus antedictus: recipienti etiam pro omnibus & singulis hominibus Terrarum ipsorum Dominorum Marchionum, & sequacium eorumdem, videlicet, parte ipsorum Dominorum Marchionum de Sarzana, & Castro Sarzane. Comune & hominibus de Carraria. Comune & hominibus de Bibola. Parte de S. Stephano & Bolano; veram & perpetuam pacem, remissionem, quietationem & finem, de omnibus & singulis offensis, guerris, inimicitiis, offensionibus, incendiis, dapnis, rebellionibus, vulneribus, homicidiis, & quibuscumque aliis delictis, seu enormitatibus, perpetratis, tractatis, vel contractis, actenus contra ipsum Venerabilem Patrem, & Lunensem Ecclesiam, vel homines & sequaces ipsius superius nominatos. Et e converso Dantes predictus Procurator, & procuratorio nomine, & pro ipso Domino Francischino Marchione nomine & vice Dominorum Morroelli & Conradini Marchionum predictorum, pro quibus dictus Procurator promittit de rato ut supra, & pro omnibus eorum sequacibus, videlicet hominibus Terrarum supradictorum ipsorum Dominorum Marchionum, & parte ipsorum de Sarzana, & Castro. Comune & hominibus de Carraria. Comune & hominibus de Ponzano. Comune & hominibus de Bibola. Parte de Sancto Stephano, & Bolano: fecit & reddidit dicto Venerabili Patri recipienti pro se, & Lunensi Ecclesia, & omnibus & singulis suis sequacibus suprascriptis, veram & perpetuam pacem de omnibus & singulis predictis, & quibuslibet excessibus & offensionibus; & in signum vere & perpetue pacis dictus Venerabilis Pater Dominus Episcopus, & Dantes predictus, sese ad invicem osculantur. Hoc acto de comuni concordia predictorum, quod idem Venerabilis Pater Dominus Episcopus debeat, & teneatur, amicos & sequaces Dominorum Marchionum predictorum tractare, tenere, & abere, ab hodie in antea pro veris legitimis & propriis amicis suis; & e converso prefati Domini Marchiones teneantur & debeant ab hodie in antea tractare, tenere, & habere amicos & sequaces prefati Domini Episcopi pro veris legitimis & propriis amicis. Item in pace predicta idem Venerabilis Pater fecit expressam remissionem dicto Danti recipienti ut supra de omnibus & singulis bonis, vel rebus acceptis, seu abitis, per ipsos Dominos Marchiones, vel alios nomine ipsorum, a tempore occupationis facte de Episcopatu de anno proxime preterito, seu per Officiales ipsorum a die refitutionis Domini Cardinalis retro. Item promittit Dominus Episcopus predictus Danti predicto recipienti nominibus quibus supra, quod ipse Dominus Episcopus omnes condemnationes, sententias, banna, &

Digitized by Google

processus factos & facta & data, vel que seu qui fieri possent, occasione aliquorum commissorum, vel debitorum ab hinc retro tam in temporalibus quam in spiritualibus per ipsum Dominum Episcopum, vel eius Curiam temporalem vel spiritualem, contra dictos Dominos Marchiones, & ipsorum amicos, subditos, & sequaces predictos, faciet cassari, irritari, & annullari, & cassabit, irritabit, & annullabit; & statuet, & decernet pro nullis, cassis, & irritis haberi & teneri, per quoslibet ipsius Domini Episcopi Vicarios, Iudices, Potestates, Rectores, Notarios, & ceteros alios Officiales, & quamcumque personam; & sibi reconciliabit, & pro reconciliatis habebit, omnes illos, de quibus in concordia fuerit pro Domino Franciscbino Marchione predicto, hac conditione videlicet quod predictus Dominus Franciscbinus & Conradinus, & Dominus Morroellus, si cuncta habere voluerint supradicta & infrascripta vice consimili faciant, & facere teneantur, de amicis subditis & sequacibus ipsius Domini Episcopi cum clausula ista, quod amici, & sequaces predicti utriusque partis, & quod sibi ad invicem inimici... ad pacem, & concordium reduci debeant... & modis omnibus, quibus poterunt, per predictum Venerabilem Patrem, & Dominum Franciscbinum Marchionem predictum. Acto etiam hoc specialiter & expresse inter dictum Dominum Episcopum, & dictum Dantem Agentem nominibus quibus supra, quod iura Brine & Bollani remaneant in eo statu in quo nunc sunt usque ad certum tempus eligendum, & statuendum, seu terminandum, ab ipso Domino Episcopo ex una parte, & prefato Domino Franciscbino Marchione Malaspina pro se & Dominis Conradino, & Morroello, in quantum ipse Dominus Morroellus rata habere voluerit supradicta & ex parte altera. Et quod ab eo tempore ultra sic dicto statuto vel terminato sit licitum partibus antedictis in Castro Brine & Bolani prosequi iura sua, & propter hoc quod sic ipsa iura prosequantur dicte partes vel aliqui eorum, non intelligatur pax esse fracta. Et pax que non facta est, & fit, non deroget iuribus alicuius dictarum partium in ipsis castris Brine & Bolani. Convenerunt insuper ex pacto sollemni stipulatione vallato inter predictum Dominum Episcopum ex una parte, & Dantem prefatum Procur. dicti Domini Franciscbini Marchionis procuratorio nomine pro eo ex altera, quod predictus Dominus Franciscbinus si non posset inducere dictum Dominum Morroellum ad omnia predicta ratificanda & firma tenenda ut supra expressum dictum..... non teneat, & ex eo vel propter ea quod sic..... Dominium

Digitized by Google

num Morroellum facere consentire & ratificare predicta. Nec ipse Dominus Episcopus obligetur, nec obligatus intelligatur, ad pa.... Morroello & hominibus Terrarum ipsius, si sic ut supra non consentiret, & ratificaret, ipse Dominus Morroellus; nec robur assumat pax vel..... sic facta pro ipso Domino Morroello & hominibus Terrarum ipsius, nisi sic ut supra ipse Dominus Morroellus consenserit, ratificaverit, & approbaverit, omnia & singula suprascripta, & infrascripta. Si darà il resto in altro foglio.

L V C C A.

Seguita il Ragguaglio del Tomo III. *della Decima ec. cioè dell' Opera di Francesco Balducci Pegolotti in esso contenuta.*

Più d' una sono le strade da Costantinopoli, e dalle parti della Russia, alla China, che si divisano tanto dagli antichi quanto dagli Scrittori de' tempi di mezzo, de' quali fa menzione *l' Huezio*. Ma la differenza de' nomi di quelle contrade non lascia distinguere, quale di queste sia quella, che descrive il *Balducci*. Vedo bensì, che tutte quelle, le quali vengono additate dal nostro Scrittore e dagli altri, erano allora aperte, e sicure per tutti que' Popoli trattabili, ed ospitali, i Chinesi meridionali, diversi affatto da' Seri, e dagli Sciti, fino a tanto che gli emissari di un ceto di persone, il quale s' immaginò d' esser necessario per tutto, e di cui per altro erasi fatto di meno per tanti e tanti secoli, che aveva stabilita la sua sede in regioni remotissime dalla China, per un apparente zelo di pietà, ma realmente per voglia di arricchirsi, non ebbe dato giusto motivo di temere, che le opinioni della Scuola Platonica, che andavano seminandovi, turbassero la pubblica quiete, ammettevano indistintamente tutti i forestieri. Convengo anch' io, che senza ragione lor venga attribuito un merito superiore a quello degli Europei nelle arti, e nelle manifatture; ma in genere di umanità non v' è al mondo nazione, che possa vantarsi di superargli. Tutti i Viaggiatori Inglesi, Francesi, ed Olandesi, Negozianti, Filosofi, i Missionari stessi, che come i Medici sogliono fare spesso il male più grande, perchè più grande sia la gloria di averlo guarito, tutti d' accordo ci dicono, che i Chinesi sono di un carattere dolce e trattabile. E se gli si rimprovera d' ingannare i forestieri, si è questa, dicono, un' arte che hanno imparata da loro. Questo della China con gli altri rami, che si estendevano nell' altre parti dell' Asia, formava

quel

Digitized by Google

quel commercio ricchiſſimo delle Perle, e dell' altre gioie, della Cannella, de' Garofani, delle Noci moſcade, della Seta, de' Drappi d' oro e d' argento, che per il Seno Perſico, e per il Mar Caſpio conducevaſi alle Città mercanteſche dell' Aſia da Ceylano, da Iava, e da altri luoghi dell' Indie, che gl' Italiani provvedevano in queſte parti più volentieri, che in Aleſſandria, perchè rieſcivano di miglior condizione. Eſſendo dunque in mano de' ſoli Italiani tutto queſto commercio, che ora è diviſo tra' Turchi, gli Olandeſi, e gli Ingleſi; coſa facile ſarà ad ognuno il rintracciare la ſorgente, onde ſgorgavano in Italia le prodigioſe ricchezze, che poſſedeva una volta, permutando le prezioſe merci, che ne traeva col danaro della maggior parte delle Piazze d' Europa, e dell' Affrica ancora. Ma per intraprenderlo e rieſcirvi felicemente era allora neceſſario al Mercante l' acquiſto di quelle cognizioni, che vengono dal *Balducci* eſattamente notate. Molto meno cognito e meno frequentato degli altri, è da crederſi, che foſſe il cammino, che dalla Tana conduceva al Cattaio; e perciò penſo io, che il noſtro Autore, nel deſcrivere queſto ramo di traffico, abbia ſtimato a propoſito di porgere ai Mercanti le notizie geografiche, quelle delle ſpeſe del viaggio, della qualità e comodo delle vetture per terra, e de' traſporti per acqua; e di avvertire molte particolari uſanze, e coſtumi, de' Popoli de' quali non fa menzione nella deſcrizione degli altri. Degno di eſſer notato tra queſti ſi è l' uſo, per cui il Signore di quei luoghi facevaſi padrone di tutto l' avere, e ſoſtanze, de' foreſtieri, che vi morivano; ſe pure non compariva a reclamarle alcun lor paeſano, che ſi ſpacciaſſe fratello del defunto. Notabile ſi è pure l' altro, che nell' entrare in que' ſtati dovevaſi conſegnare al Teſoro del Signore medeſimo tutta la moneta coniata, e tutti i *Sommi*, che erano pezzi d' argento di otto once e mezzo l' uno, a lega di once 11. e denari 17. e riceverne in baratto tanti pezzi di carta gialla col bollo del Signore, che era la moneta, che vi correva. L' aver ſeco per quel viaggio una femmina dava al Mercante maggior riputazione, e tornava bene laſciarſi creſcer la barba, e fornirſi di vivanda per 25. dì. Paſſa dipoi al conto de' diritti e delle gabelle, che ſi pagavano alla Tana, ed al ragguaglio de' peſi, miſure, e monete, di queſta parte con quelle del Cattaio, di Toriſi, che è l' antica Tauris di Perſia, di Laiazzo di

Ar-

Digitized by Google

Armenia, di Trabisonda, o Trapezunte, di Caffa o Teodosia, di Costantinopoli, e Pera; e di questi pesi, misure, e monete con quelle di Venezia, e di altre Città dell' Europa; e col medesimo metodo prosiegue la sua pratica del Commercio di tutto il mondo allor conosciuto.

MILANO.

Il Sig. *Federigo Agnelli* Stampatore Regio in Milano ha ora dai suoi torchi pubblicato il seguente libro: *Discorsi sopra la Storia Ecclesiastica di Monsignor Claudio Fleury tradotti dal Franteſe. Tomi due in ottavo. Milano 1767. per Federigo Agnelli Regio Stampatore.* Monsignor *Claudio Fleury* è sì celebre nella Repubblica Cristiana e Letteraria, che ogni elogio che se ne facesse, sarebbe sempre inferiore al suo gran merito. Egli è noto, che attualmente si stampa in Napoli e Venezia la di lui Storia Ecclesiastica divisa in 36. Tomi tradotta in lingua Italiana; e che l' accoglimento, che ha fatto l' Europa al primo pubblicarsi di tale Storia in lingua Franceſe; e quello che fa ora l' Italia per la duplicata edizione Italiana, che si eseguisce in dette due Città; non può essere più sorprendente. Non a tutti è comodo l' acquistarsi un' opera voluminosa, e conseguentemente dispendiosa; onde il predetto Sig. *Federigo Agnelli* ha stimato di soddisfare in qualche parte al desiderio e alla possibilità de' molti amatori della Storia Ecclesiastica con pubblicare i Discorsi preliminari, che fa Monsignor *Fleury* a ciascun Secolo, di cui ne descrive la Storia; li quali sono come un succoso transunto degli avvenimenti principali descritti nelle varie epoche di tale Storia. La verità è stata il principale scopo di sì insigne Storico, e però questi Discorsi ci descrivono con aurea libertà i fatti, che la storta politica, o l' adulazione, hanno fatto tacere, o trasformare, ad altri Storici. Quest' opera è dunque da se stessa atta a darci una sufficiente idea di ciascun secolo, e però per ogni riguardo si merita la comune ricerca.

PADOVA.

Seguita il Ragguaglio dell' Opera del Sig. Abate Giovanni Brunacci sopra le Carte del Monastero di Santa Giustina.

Nel Frontispizio di quest' opera è un Rame cavato da antica figura rappresentante S. *Giustina*; e dopo la Prefazione

Digitized by Google

ne è il prospetto della bella Chiesa del Monastero di S. *Giustina* di Padova. La prima Carta che s' illustra è d' *Ildebrando* Re d' Italia; la seconda è di *Gregorio* IV. Papa; la terza è di *Rorigo* Vescovo di Padova. Dopo queste tre Carte comincia la serie delle altre, e la prima che s' incontra è dell' anno 874. Seguitano poi le altre che vanno fino all' anno 1077. A *pag.* 148. è un Rame rappresentante gli avanzi dell' antico Teatro di Padova. In fine delle Spiegazioni delle Carte è un Rame rappresentante un' antica figura di S. *Prosdocimo* Vescovo di Padova, nella quale è considerabile la foggia della Mitra e del Pastorale. Alla fine del Capitolo IV. è un Rame, in cui è incisa una Inscrizione, nella quale stà così scritto:

✠ OPILIO · VC ·
ET · INL P. P. A D Q ·
PATRICIVS · HANC ·
BASILICAM · VEL · ORA
TORIVM · IN HONORE ·
S CAE · IVS · TINAE · MAR
TYRIS · A FVNDAMENTIS
COEPTAM · DEO · IV
VANTE · PERFE
✠ CIT ✠

Questa Iscrizione è così da me letta: *Opilio Vir Clarissimus. & Inlustris. Praefectus Praetorio. atque Patricius. Hanc. Basilicam. Vel. Oratorium. In. Honore. Sanctae. Iustinae. Martyris. A Fundamentis. Coeptam. Deo. Iuvante. Perfecit.* Nel Capitolo V. seguente deviene il valoroso Sig. Abate *Brunacci* ad illustrare le carte di questo *Opilione*, le quali sono dell' anno 928. Tutte queste Spiegazioni del Sig. *Brunacci* sono assai erudite e commendevoli, ma in questa Illustrazione delle Carte di *Opilione* ha superato se medesimo, ed è veramente un Commentario mirabile e degno di tutto l' applauso per la giudiziosa dimostrazione che fa della autenticità di quelle. Si darà il resto in altro foglio.

VICENZA.

Cure facili per la pulitezza della Bocca, e per la conservazione de' Denti, di M. Bourdet Chirurgo Dentista della Regina, tradotte dal Francese in Italiano con l' aggiunta delle formule de' rimedi tratte dall' opera grande del suddetto Autore. Vicenza 1767. appresso Antonio Veronese Libraio, con Licenza de' Sup. di pag. 73. oltre l' Indice, in 12.

Digitized by Google

Num. 40. FIRENZE 2. *Ottobre* 1767.

SOno eſciti in luce altri otti Elogi di Vomini Illuſtri Toſcani, de' quali darò un breve ragguaglio.

I. *Carlo Agoſtino Fabroni* Patrizio Piſtoieſe nacque nel 1656. Eſſendo di buon talento applicò agli ſtudi in Piſtoia ſua patria, in Roma, e poi nell' Vniverſità di Piſa. Ritornato a Roma fu da *Innocenzio* XII. fatto Segretario de' Memoriali, e nel 1695. fu preſcelto per Segretario della Congregazione *De propaganda Fide*, nella quale ebbe a mano la cauſa famoſa di *Pietro Codde* Arciveſcovo di Vtrecht. Fatto Papa *Clemente* XI. lo creò Cardinale nel 1706. L' affare della celebre Coſtituzione *Vnigenitus*, che ſuſcitò tanti torbidi in Francia, fu trattato da lui col Sig. *d' Amelot* ſpedito a Roma da *Luigi* XIV. e col ſuo maneggio prevalſe il partito contrario al *Queſnello*. Benefico e generoſo verſo tutti moſtrò la ſua munificenza ſpecialmente verſo la patria, dove ereſſe una pubblica, copioſa, e ſcelta, Libreria con avere aſſegnato i fondi per conſervazione ed aumento della medeſima, e per i neceſſari ſtipendi; deſtinò ancora un fondo per il mantenimento perpetuo di due Alunni nel Seminario di Piſtoia; e finalmente morì il dì 19. Settembre 1727. II. *Filippo* di Meſſer *Benedetto* di *Tanai de' Nerli* nacque di quella nobil famiglia in Firenze nel 1485. Conversò coi giovani letterati ſuoi coetanei, e fu amiciſſimo di *Niccolò Machiavelli*. Ebbe i ſommi onori della ſua patria nel tempo di Repubblica; e nel Principato fu ſcelto fra i 48. Senatori, e fu Commiſſario in diverſe Città di Toſcana. Scriſſe i ſuoi Commentari in 12. libri dei fatti occorſi dal 1215. al 1537. nella Città di Firenze, i quali finalmente uſcirono alla pubblica luce nel 1728. e vi ſi incontrano deſcritte alcune delle più particolari coſe di Firenze, le quali furono taciute dal *Guicciardini*, dal *Machiavelli*, e da altri. Nel 1550. fu uno della grande Ambaſceria ſpedita a *Giulio* III. Sommo Pontefice eletto in quell' anno, dal Duca *Coſimo* I. Componevano queſta Ambaſceria *Filippo de' Nerli*, *Averardo Serriſtori*, *Lorenzo Strozzi*, *Girolamo Guicciardini*, *Piero*

Digitized by Google

Salviati, e *Piero Vettori*. Morì il *Nerli* nel 1556. e fu sepolto nella Chiesa di S. *Francesco* al Monte. III. *Vguccione de' Ricci* fu capo della sua Casata, e parimente della Fazione de' *Ricci* opposta a quella degli *Albizzi*. Nacque poco dopo il principio del secolo XIV. e cominciò a sostenere diverse Ambascerie fino dal 1352. Fu rivestito ancora di molte Magistrature, ma cadde in gran sospetto alla Repubblica, perchè nell' anno 1371. quando era per la seconda volta Gonfaloniere di Giustizia, a persuasione di *Carlo Strozzi* divenne amico di *Piero* degli *Albizzi*. Quindi *Vguccione* con due altri dei *Ricci*, e con trè degli *Albizzi*, restò condannato e allontanato da quasi tutti gli onori della Città; onde morì per così dire nell' ozio l' anno 1383. e fu seppellito in S. *Maria Novella*. Si darà il resto in altro foglio.

SIENA.

Avendo io dato ragguaglio in questi Fogli Letterari del *Tom.* III. degli Atti dell' Accademia delle Scienze di Siena; e contenendosi in essi ancora l' Elogio Istorico per l'Arcidiacono *Salustio Antonio Bandini* composto dal Sig. *Guido Savini* Patrizio Sanese: benchè io abbia più volte parlato del merito di questo Arcidiacono in queste mie Novelle degli anni passati; pure ancora di questo bello Elogio piacemi dare brevemente contezza. *Salustio Antonio Bandini* nacque in Siena di nobil famiglia ai 20. di Aprile 1677. Applicò alle Lettere umane, ed alla Logica, e Metafisica, e Morale, sotto i PP. Gesuiti. Dopo questi studi attese ancora alle Lingue, alla Geografia, al Disegno, e all' Arti Cavalleresche. La sua inclinazione alle cose di campagna lo fece un uom di villa; e si addossò l' economia generale dei beni della famiglia. Divenne così osservator giudizioso della natura, di cui facilitò i prodotti, gli migliorò, gli corresse, e aggiunse a questo i profitti ancora dell' industria. Debbono a lui le campagne Sanesi l' uso in oggi comune di seminare i grani con la calcina; e tanto operò, che potè acquistare quello spirito attivo e creatore denominato *Spirito di progetto*. Passati così alcuni anni si determinò ad abbracciare lo stato Ecclesiastico e riprese gli antichi studi nell' Vniversità di Siena, e specialmente vi applicò agli studi Legali e Teologici. Si attenne saggiamente ai consigli di due valentuomini assai illuminati, cioè, del *Gabbrielli*, e del *Benvoglienti*, che lo guidarono a studiare il Dogma e la Morale nella Scrittura, ne' Padri, e nei

nei Concili; e ricavò lo ſpirito e la diſciplina della Chieſa dalla lettura degli Annali Eccleſiaſtici, e dalla Storia del Criſtianeſimo. Di anni 28. ricevè la Laurea Dottorale in Legge Civile e Canonica, e quaſi ſubito fu ordinato Sacerdote; e quindi paſsò col Marcheſe *Ferdinando Nerli* a Mantova, nella qual congiuntura vide la maggior parte delle Città di Lombardia, e conobbe in eſſe l'opere più pregiate della natura, e dell'arte, e gl'ingegni più rari che le illuſtravano. Tornato in Patria ebbe da *Leonardo Marſigli* Arciveſcovo di Siena un Canonicato nella Chieſa Maggiore; il quale Arciveſcovo morto, egli lo lodò con applaudita Orazione. Nel 1713. vacato l'Arcipretato della medeſima Chieſa per la promozione di *Aleſſandro Zondadari* all'Arciveſcovado di Siena, paſsò il *Bandini* a godere quel Benefizio, il quale ritenne ſino al 1723. nel qual tempo ne fu eletto Arcidiacono. Nel 1720. fece un eloquente Ragionamento per la eſaltazione del Balì *Zondadari* al gran Magiſtero della Religione Geroſolimitana, e due anni dopo ne rinnovò un Elogio funebre per la morte di queſto Principe. La Maremma di Siena d'aria malſana, e vuota di abitatori, è inculta in gran parte, e inſalvatichita. Il *Bandini*, che vi poſſedeva dell'ampie poſſeſſioni la viſitò più volte, ne eſaminò gli ſconcerti, e credè ancora di averne trovato il rimedio, e ne ſteſe il progetto, e l'intitolò: *Diſcorſo ſulla Maremma di Siena*. Di queſto Diſcorſo ſe ne dà in queſt'Elogio un compendio. Da quelle ſaggie conſiderazioni paſsò il *Bandini* ad immaginare un nuovo metodo degli ſtudi, che in vece di ritardare affrettaſſe a i giovani la carriera de' medeſimi; perchè col metodo antico a 21. anno non ſapevano che delle parole, quando a quell'ora avrebbero dovuto ſapere delle coſe. Pure il ſuo metodo non fu ricevuto nella ſua patria, benchè foſſe plauſibile ed utile. D'allora in poi ſi dette il *Bandini* ad una vita privata e tranquilla, e conſiderò che uno degli oſtacoli al ſapere era in Siena la mancanza quaſi che univerſale de' libri. Si miſe dunque in animo di ſupplire a un tal biſogno, e formò una Libreria copioſa di libri in qualunque genere e ſcienza, la quale poi laſciò generoſamente al Pubblico prima della ſua morte. Vn fatto sì ſtrepitoſo fece sì, che reſuſcitaſſe l'Accademia Fiſiocritica, la quale perchè ſi ripigliaſſero da dovero gli eruditi eſercizi, dichiarò il *Bandini* Accademico, e nel tempo iſteſſo ſuo Principe; ed egli aumentò dipoi il ſuo dono della

Digitized by Google

Libreria accreſcendola con la compra di tutti i libri Medici e Filoſofici di *Pirro Maria Gabbrielli*. Finalmente dopo avere beneficato così il Pubblico, ed eſſere ſtato il padre de' poveri, paſsò all' eterne ricompenſe il dì 8. di Giugno 1760.

L V C C A.

Della Decima e dell' altre Gravezze ec. Tom. IV. contenente la Pratica della Mercatura ſcritta da Giovanni di Bernardo di Antonio da Vzzano nel 1440. *Lisbona e Lucca* 1766. *e ſi vende da Giuſeppe Bouchard Libraio Franceſe in Firenze*. In 4. di *pag.* 284. ſenza altre 36. *pag.* che precedono, e nelle quali ſi contengono alcune oſſervazioni generali dell' Autore del Trattato della Decima ec. ſopra ciò che ſi contiene ne' due Codici di *Franceſco Balducci Pegolotti*, *e di Giovanni da Vzzano*, le quali io vado quì in parte riferendo, come quelle che ſono una perfetta analiſi de' due Codici accennati. Preſcindendo dal commercio del Mar Maggiore, e dalla differenza di un ſecolo, che corre dal *Balducci* a *Giovanni da Vzzano*, le coſe, delle quali trattano, ſono preſſo a poco le iſteſſe, e ſi procede da tutti due col medeſimo metodo. Si enumerano le mercanzie, s' inſegnano le cautele da prenderſi per diſtinguere dalle buone le ree, il gutto, le qualità, i colori, dei panni, e drappi di ſeta, che regnava ne' Paeſi, dei quali andavaſi di mano in mano deſcrivendo il commercio, le ſpeſe, che vi occorrevano, i diritti, e gabelle, che ſi pagavano, l' eſenzioni, e i privilegi, che ſi godevano; ſi notano i peſi, e miſure così di eſtenſione, come di continenza, delle quali ſi ſervivano nelle reſpettive Piazze, e luoghi, che ſi conſiderano; le monete d' oro e d' argento, che vi correvano; la valuta, e bontà, o ſia la preciſa quantità d' oro, e d' argento fino, che contenevano, e le ſpeſe di zecca, che vi occorrevano; ſi forma delle miſure peſi e monete tutte tra loro un eſatto ragguaglio; e finalmente ſi danno molte regole dell' orificeria per affinar l' oro, e l' argento, e molte altre ſull' arte del Gioielliere; faſſi menzione delle Fiere, e de' Mercati, che ſi tenevano in diverſe Piazze; degli uſi, e coſtumi, che vi ſi praticavano, nel tempo della partenza delle galere da i primari Porti d' Italia, e d' altrove; dei termini delle Lettere di Cambio, dei prezzi, o premio, delle ſicurtà che anco in quei tempi ſi praticavano. Si darà il reſto in altro foglio.

SAR-

Digitized by Google

SARZANA.

Seguita lo Strumento di Pace procurata da *Dante* per il Marchese *Franceſchino Malaſpina*.

Hanc autem pacem & veram concordiam remiſſionem liberationem & quietationem & omnia & ſingula ſupraſcripta promiſerunt ſibi ad invicem dicte partes. Videlicet dictus Dominus Epiſcopus ex una parte, & Dantes prefatus procurator dicti Domini Franciſchini procuratorio nomine pro eo & nominibus quibus ſupra ex altera, ſollemnibus ſtipulationibus hinc inde intervenientibus, perpetuo rata grata & firma habere tenere obſervare & adimplere & contra ea vel aliquod eorum nunquam facere vel venire per ſe vel per alios de iure vel de facto nec aliqui contravenire vel facere volenti conſentire, imo ſeſe in contrarium opponere & pro viribus impedire in penam & ſub pena mille marchabarum argenti ſollemni ſtipulatione promiſſa, ac toties committenda & effactualiter exigenda pro parte fidem ſervante a parte que non ſervaret predicta, vel aliquod predictorum, quoties contra predicta vel predictorum aliquod factum, vel ventum foret, predictis nichilominus in ſue firmitatis robore duraturis. Pro quibus omnibus & ſingulis ſic attendendis & obſervandis, & penis preſtandis & ſolvendis obligaverunt ſibi ad invicem dicte partes, videlicet, dictus Dominus Epiſcopus ſe & ſuos ſubceſſores, & bona Epiſcopatus & eius propria. Et dictus Dantes Procurator dicti Domini Franciſchini procuratorio nomine pro eo ipſum Dominum Franciſchinum & eius bona habita & habenda. Acto hoc expreſſe & ſpecialiter inter dictas partes, quod in tantum obligetur, & obligatus intelligatur, ad penę ſolutionem, & exactionem dictus Dominus Franciſchinus, & predicti Domini Conradinus, & Dominus Morroellus; in quantum ratificaverint ſupradicta omnia, ut ſupradictum & expreſſum eſt, ipſi Domino Epiſcopo & ſuis ſubceſſoribus . . . . . ipſe Dominus Epiſcopus & ſui ſubceſſores . . . . & obligari poſſent . . . . . per ſupradictam ſtipulationem ipſi Domino Franciſchino, & aliis Dominis Marchionibus ſupradictis, Reno &c. dicte partes omnibus & ſingulis eorum exceptionibus & defenſionibus . . . . . & canonicis beneficiis & privilegiis, quibus contra predicta poſſent facere vel venire, vel a predictis ſeu eorum aliquo aliqualiter ſe tueri. Actum in Camera Epiſcopalis Palatii de Caſtro Novo preſentibus Dño Fratre Guillelmo Malaſpina Ordinis Minorum, Dño Bertolo Lunen. Archidiacono, Dño Pricivalle de Canulla fratre ipſius Dñi Epiſcopi, Fratre Gaſparino de Sarzana, Dñis, die predicto, Tomaſino

filio Parentis Stupii de Sarzana, & Franciſchino de Pelacanis Iudicibus Teſtibus ad hec rogatis & vocatis

1765. die 22. Septembris. Extracti. in omnibus ut ſupra ex Actis q. Ser Io. Parentis Stuppi Notar. exiſt. in Archivio Civili Sarzanae; & approbo puncta poſita in Pagina prima lin. 25. &c. &c. &c. quae puncta poſita ſunt loco verborum in Originali deficientium ex cauſa antiquitatis &c. licet &c. ſalvo &c.

Io. Ant. Miraldi Not. Archiv. &c.

CREMONA.

Lettera ſcrittami dal Padre D. Iſidoro Bianchi ſotto dì 3. Settembre 1767.

In queſto piccol viaggio, che da Ravenna a Milano è ſtato ſolo da me intrapreſo per diporto letterario, ho avuto il comodo di rimarcare alcune coſe, che non potranno diſpiacere a VS. In Bologna, dove fui ſul principio di Agoſto, ebbi il bene di godere della dolce compagnia del dotto Conte *Lodovico Savioli Fontana*, e del P. Abate *Fattorini*, che con molta intenſione ſi affatica intorno alla Storia della ſua celebre Vniverſità. Queſti, avendo veduto con piacere l' erudito *Diſcorſo* di VS. *ſulle ſagre Imagini*, che ella ultimamente ha voluto donarci nelle ſue Novelle, mi moſtrarono nella Chieſa di S. *Pietro* un antico Crocifiſſo, che prima eſiſteva ſotto la Confeſſione di quel Tempio, ed era collocato in una Cappella alla pubblica venerazione; e che ora è poſto vicino all' atrio della Sagreſtia in un luogo, che per verità non attrae molto lo ſguardo de' Fedeli. Queſto Crocifiſſo conferma mirabilmente il ſiſtema da VS. ſtabilito nel ſuo Diſcorſo, come lo conferma ancora un' altra Imagine di noſtro Signore ſimile a quella di Sirolo, che quì abbiamo nella Chieſa di S. Croce, ed io glielo dimoſtrerò in altra mia. Oltre il Crocifiſſo mi fecero i chiari amici conſiderare altri pregevoli monumenti della lor patria, tra i quali vidi con giubbilo nella Libreria di S. Salvatore il famoſo Codice di *Lattanzio*. Nell' atrio della ſteſſa Libreria mi vennero ſotto l' occhio varie antiche Inſcrizioni, alcune delle quali con molte altre inedite mi erano già ſtate comunicate da un mio amico di Roma. Io fui preſo da qualche maraviglia a vedermi comparire gli originali in Bologna, che poi ſubito ceſsò a ſentire, che erano un acquiſto fatto di freſco dall' illuſtre P. Abate *Trombelli*. Le Inſcrizioni mandatemi dall' amico ſono le ſeguenti; ed io non le comunicherei a VS. ſe non mi foſſe inaſpettatamente accaduto di confrontarle coi marmi:

(1)

Digitized by Google

(1) L. ATTIO . L. L. DIONI
PATRONO
ANNEAE . OL. STATIAE
CONCVBINAE
L. ATTIVS. L. L. SALVLVS. APOLLINARIS
ARBITR. LARTI. ET . ATTICI. LIB

Io leggo nell' ultima linea di questa Inscrizione: *Arbitratu*, come una tal voce leggesi difesa nella Lapida riferita dal *Reinesio* alla Classe VI. XX. il quale ne parla poi a lungo alla pag. 46.

(2) D . M
VALERIAE . FLO
RAE . MATRI
DVLCISSIMAE
FILIVS . FECIT

(3) CRAPTO
PISTI . AVG . L
AB . EPISTVLIS . SER
LEPRVSA CONSERVA
BENEMERENTI

(4) ... ALVIO SATRIAN.....
MINICIO
..X VIRO . STLITIBVS . IVDICANDIS .
... VERI . CVRATORI . OCRICVL ...
... CVRATORI . BIERANOR ...

(5) D . M
SEX . HERENNI
O ET ALLIAE
EVTYCHIDI
QVI VIXERVNT
AB EMITIO AE
TATIS SVAE A
NNIS LXXX
FEC . HERENNI
VS TERTVL
LVS PARENTI
BVS . OPTIMIS
ET DVLCISSIMIS

La vita di ottant' anni è anche degna di rimarco, benchè alcuni portino una falsa opinione, che gli antichi vivessero più a lungo di quello che si faccia nel secolo decimottavo. Giusto è il calcolo, che ne ha dato su di quest' argomento il *Fabbretti* nelle sue *Inscrizioni Domestiche*. Egli, fatto un esame diligentissimo di tutte le Inscrizioni a noi note, che portano il numero degli anni che taluno è vissuto, conchiude che la vita dell' uomo non si è mai abbreviata col tempo. Anzi *Giovanni Ionston* nel suo libro *De Naturae Constantia*, all' articolo primo dopo la Proposizione quinta, dice: *In toto Catalogo Romanorum, Graecorum, Gallorum, & Germanorum, Imperatorum, quatuor solum sunt inventi, qui octuagesimum attigere.* E' vero, che anticamente molti hanno sorpassato quel numero d' anni, comune poco più poco meno a quasi tutti gli uomini. *Epimenide*, se vogliamo prestar fede a *Verulamio*, visse 150. anni Ne visse 108. *Gorgia Siculo*. *Ipocrate* 104. *Terenzia* moglie di *Cicerone* 103. *Clodia* figlia di *Osilio* 115. ec. Ma in tutte le età non sono mancati, ed a' tempi nostri ancora non mancano, esempi di vite così lunghe, e che eccedono l' ordinaria. Dopo il soggiorno in Bologna di dieci giorni, giunto qui trovai che il P. Maestro F. *Pier Maria Domaneschi*

Digitized by Google

neſchi Cremoneſe mio amico aveva dato in queſt' anno alle ſtampe una ſua opera, che porta il titolo ſeguente: *De Rebus Coenobii Cremonenſis Ordinis Praedicatorum, deque illuſtribus, qui ex eo prodiere, Viris, Commentarius Auctore F. Petro Maria Domaneſchio S. Th. M. eiuſdem Ordinis. Cremonae* MDCCLXVII. *ex Typographia Petri Ricchini*. Il libro del P. *Domaneſchi* è in 4. grande di pagine 444. non compreſavi la Lettera dedicatoria al P. Reverendiſſimo Maeſtro Generale dell' Ordin ſuo. Queſt' opera è diviſa in due Parti. Alla prima premette il chiaro autore una breve Diſſertazione diretta agli Ottimati e Cittadini Cremoneſi, ove dimoſtra, che l' eſſere Cremona chiamata *Oppidum* prima che foſſe dedotta in Colonia da *Tit. Sempronio Lungo*, e *Pub. Cornelio Scipione*, Conſoli Romani, non prova, che ella non foſſe Città, fondata probabilmente dai Galli Cenomani. Paſſa poi alla prima Parte diſtribuita in cinque libri, che in tutto comprendono 45. capi, ne quali egli parla della prima pianta del Convento di S. *Domenico*, del di lui traſporto in Città, della fabrica del medeſimo Convento, degli acquiſti, progreſſi, ornamenti, privilegi, ed avvenimenti ſingolari. Finalmente ne deſcrive lo ſtato preſente, la ſituazione, l' architettura, le pitture eccellenti, delle quali abbonda. Nella ſeconda Parte, che è aſſai più diffuſa, vi ſono le Vite ed Elogi di quei figli del Convento ſteſſo, che lo hanno illuſtrato colla pietà, dottrina, dignità, gradi, ed ufizi eminenti; cioè, di due Beati, di due Cardinali, di ſette Veſcovi, di un Generale dell' Ordine, di un Maeſtro del Sagro Palazzo Apoſtolico, di un Segretario dell' Indice, di tre Procuratori e Vicari Generali, di due Confeſſori di Sommi Pontefici, di due Commiſſari Generali del S. Vfizio, di ſei Legati ed Oratori a Principi, e di altri in ſomma che più o meno ſi ſono diſtinti, e che in tutto aſcendono al numero di 40. la maggior parte de' quali ſono Scrittori. L' opera è ſcritta con molta preciſione ed eleganza, e l' amico autore ripete ſpeſſo, che lo ſcrivere barbaramente *eſt hominis intemperanter abutentis & otio & literis*. Qui poi nella bella Libreria de' Padri Agoſtiniani ho veduti e conſiderati alcuni Codici antichi, de' quali è fornita a dovizia, e di cui ne ſcriverò a VS. nel venturo Ordinario. E per fine pieno della maggiore ſtima mi raffermo

Di VS.

Cremona 3. Settembre 1767.

Div. ed Obl. Servitore
D. ISIDORO BIANCHI.

Digitized by Google

Num. 41. FIRENZE 9. *Ottobre* 1767.

SOno uscite alla luce altre 12. Tavole della Ornitologia, nelle quali si continua la serie de' Pappagalli; finita la quale si dà la figura delle *Emeu*, o *Casuario*; e quindi si passa alla serie degli Struzzi, dopo i quali vengono i Corvi e la Cornacchia. Queste figure durano ad essere assai curiose, dilettevoli, ed instruttive. Ne sono dunque pubblicate finora Tavole 144.

CESENATICO.

Lettera di F. Felice da Cusercolo Ortolano del Convento dei Cappuccini del Cesenatico a F. Pasquale da Monticelli Zoccolante Infermiere nel Convento di S. Apollinare di Ravenna. Foglio volante di *pag.* 4. Vn uomo avaro, e in conseguenza senza carità, nelle miserie e carestìa dell' anno passato, fece scegliere tutto il Loglio, che avea nel suo grano, e lo vendè caro alla povera gente famelica. L' Ortolano dei Cappuccini pratico della qualità delle piante, e spezialmente di quella del Loglio, per cui qualchè volta gli girò il capo, ebbe dolore di questa crudeltà dell' avaro, per la quale poteva il popolo venire infetto da malattie e sintomi considerabili. Mosso dunque dalla carità pubblicò questa Lettera salutare, dimostrando con forti ragioni e autorità, qualmente la farina e il pane di Loglio atto sia a recar danno notabile alla salute di quegli, che lo mangiano. Ho paura, che questo Frate Ortolano sia arrivato a saperne più di molti Padri Guardiani, e Padri Lettori.

SIENA.

Les Suffrages ec. cioè, *I Suffragi unanimi sopra i mezzi di ristabilire un Paese incolto.* 1764. in 8. di *pag.* 206. Il dotto ed ingegnoso Anonimo, che ha messo insieme questo libro diviso in 20. Capitoli, non vi ha voluto dir nulla del suo; ma vi ha raccolto passi ed autorità di celebri Scrittori, le quali confermino l' argomento e la proposizione, sulla quale si aggira ciaschedun Capitolo. Nel Cap. I. Prova che il Coltivatore deve avere la proprietà del ter-

Digitized by Google

reno che và coltivando. II. Che questo terreno deve essere poco ed angusto. III. Che deve essere rinchiuso da siepe o da muraglia. IV. Che gli Agricoltori debbono essere permanenti. V. Che i Lavoratori debbono essere comodi. VI. Che si deve la protezione ai Lavoratori. VII. Che gli affitti deteriorano le terre. VIII. Che le terre co' loro oneri siano registrate negli Atti pubblici. IX. Che vi sia provvedimento circa l'introduzione, e l'estrazione, de' grani. X. Che le strade siano comode e facili, siccome i fiumi e i canali, per i trasporti. XI. Che vi si facciano essere acque correnti. XII. Che si procuri di conservare la sanità degli abitanti XIII. Che si debbono rendere industriosi. XIV. Che i Lavoratori si facciano esenti dalle gravezze pubbliche, o almeno si diminuiscano loro. XV. Che vanno trattati con un buono e dolce governo. XVI. Che, perchè sieno osservate ed eseguite tutte queste cose, è necessario far delle Leggi che ne dispongano. XVII. Che vi sia l'unità e la conformità delle Leggi. XVIII. Quale debba essere e di qual costanza il Legislatore. XIX. Che la coltivazione richiede un' attenzione perpetua e non interrotta. XX. Esempi di Paesi ben coltivati e fecondi. Veramente è questo un libro, che contiene belle ed utilissime cose.

LUCCA.

Seguita il Ragguaglio del Tomo III. e IV. delle Decime ec. o sia della Pratica di Francesco Pegolotti, e di Giovanni da Uzzano. Dotate di pregi sì ricchi, riconoscerà chi gli considera in queste due opere un merito non inferiore a quelle di *Savary*, di *Riccard*, e di qualunque altro moderno Scrittore di Pratica mercantile, contenendovisi quelle teoriche, e pratiche cognizioni, che un Autore stimabilissimo esige da quelli, che vogliono destinarsi alla professione ed all'esercizio della Mercatura, qualora se ne faccia l'applicazione dovuta alle circostanze, ed allo stato, in cui trovavasi il Commercio allora che furono scritte. Ma cangiatasi dopo le scoperte de' Portughesi, e degli Spagnuoli, l'intiera faccia dell'Europa, e del Mondo, sarà forse riputato perduto quel tempo, che si spenderà nella lettura di questi due libri per acquistare delle notizie, che più non si confanno al Commercio, ed al costume dei tempi nostri; e dal possesso delle quali ognuno penserà di non dover ricevere utilità maggiore, che dallo studio della Storia naturale, e della Fisica, ne' libri di *Aristotile*, e di alcuno de' suoi Comentatori. Questo solo motivo tenne per verità lungamente

te

Digitized by Google

te perplesso l' animo dell' Editore, se fosse per esser gradita dal Pubblico l' edizione di questi due Codici ; e dubitò non poco, che l' unirla a' due precedenti volumi, non gli avesse potuto tirar dietro il Greco trito Proverbio, *Un gran libro un mal grande*. Altri però all' opposto, ed al parer mio più forti, e più sensati, motivi lo determinarono a consigliarne, non ostante, la stampa, quasi sicuro, che fosse per essere ben accolta dal Pubblico, e che il Negoziante Libraio, che l' ha intrapresa, non correrebbe in tal occasione rischio veruno di meritarsi quella taccia e sinistro concetto, che non saprei per qual ragione ha fatto di lui l' autore delle *Osservazioni sull' Italia, e sopra gl' Italiani*; e questi motivi sono fondati sopra i chiari importantissimi lumi, che spandono sulla Storia del Commercio, e della Navigazione, de' tempi di mezzo ; e sopra le riflessioni, che porgono occasione di farvi alla Filosofia dell' Istoria, ed al Calcolatore Politico. Si darà il resto in altro foglio.

R O M A.

Inscrizione ritrovata nella Vigna de' Sigg. Marchesi *Maccarani* vicino alla Porta Trigemina, o sia Ostiense, detta oggi di S. *Paolo*; ora presso Mons. *Zelada*.

Q. IVLIVS. Q. F.
GALATVS. THYSDRO
MIL. COH. VI. VIGIL
7. EVCANI. AVGVRINI
MILIT. ANN. XIV. IN. EIS
SECVTOR. TRIBVNI. ANN. II
BENEFICIARIVS
EIVSDEM. ANN. II
VEXILLARIVS. ANN. III.
VIX. ANN. XXXVII
T. P. I.

Questa è scolpita in un Piperino tutto bucato per l' ingiuria del tempo. Al di sopra dell' Inscrizione si vede un soldato vestito di clamide, e con la spada sul destro fianco. Il marmo è alto palmi 5. e 2. terzi; largo palmi 3. e mezzo. Il Paese *Thysdrus*, altrimenti *Tisdrus*, *Tusdrus* e *Tisdra*, era nell' Africa Bizacena; ed è nominato da *Tolemeo*, da *Irzio*, da *Plinio*, e da *Capitolino*. Si veda il *Cellario* nella edizione di Lipsia fatta dallo *Schwartz*, ove se ne discorre a lungo. Le tre cariche militari sono notissime, benchè cada qualche difficoltà sull' ultima, come si vede appresso il *Pitisco*.

C E S E N A.

Dissertazione sopra il Mausoleo di Teoderico Re de' Goti in Italia, ora S. Maria della Rotonda

da del P. Abate D. Pietro Paolo Ginanni letta nell' Adunanza della Società Letteraria tenutasi il dì 6. Dicembre 1764. In Cesena, nella Stamperia Faberi all' insegna di Pallade sotto il Palazzo Dandini 1765. In 8. di *pag.* 37. con un rame in fondo avente l' Ichnografia di S. *Maria della Rotonda*. Si può pensare, che essendo questa Dissertazione del celebre e dotto P. Abate D. *Pietro Paolo Ginanni*, non può essere se non piena di egregia erudizione, siccome veramente è. Ma essendo in oggi assai controverso, se S. *Maria della Rotonda* di Ravenna sia veramente il Mausoleo di *Teoderico* Re de' Goti in Italia, io non voglio far mia questa lite; tanto più che io non sono mai stato a Ravenna, onde non ho potuto vedere quella Chiesa.

VENEZIA.

Trattato delle quattro Dentali, o siano Sibilanti. Sta nella seguente Prefazione esibito l' intiero disegno, ed i punti vari che questo Trattato contiene, e con pruove difende. Venezia 1766. nella Stamperia di Bonifacio Viezzeri, In 8. di *pag.* 542. senza la Prefazione, che ne occupa altre 30. Il celebre Sig. Don *Gennaro Sisti* Napolitano nella sua opera intitolata *Lingua Santa* aveva detto: *La pronunzia di ciascuna lettera ben l' udiste nell' Alfabeto, ove oltre alla figura del carattere Ebreo, eravi anche il nome come si appellavano, e la pronunzia come si proferivano*. Soggiungendo dopo: *Ma di ciò a suo luogo vi renderete più sodisfatti*: volendo intendere di quando ne formasse come ora un Trattato. Ma non hanno voluto alcuni attendere questo tal tempo; e riputando ottimo ed inalterabile l' imbevuto loro errore di pronunzia, e il suo fare non buono, perchè dalla comune si discostava; ebbero l' audacia e tracotanza di dar di penna a talune podestà di lettere nell' Alfabeto stampato della sua *Lingua Santa*. Ei se ne accorse dal fatto seguente. In Roma nel 1755. venendo egli pregato da' Padri Vngheri e Tedeschi dell' Ordine di S. *Paolo* Primo Eremita presso Santa Maria Maggiore, acciò gli ammaestrasse nell'Ebraico, si scusò, perchè positivamente non poteva. Eglino lo pregarono che almeno, portandosi tal volta per quelle lor parti, vedesse se bene s' incamminassero per tale studio, che molto loro premeva; giacchè si sarebbero fatti istruire da qualcun' altro. Ma abbattutosi un giorno a vedere che il lor Maestro avea con la penna deturpata buona parte dell' Alfabeto della sua *Lingua Santa*, della quale

Digitized by Google

le servivasi, sostituendoci la sua pronunzia molto differente; egli terminò questo Trattato eruditissimo, e lo pubblicò con le stampe in propria difesa. Si darà il resto in altro foglio.

II. *Raccolta di Leggi e Statuti sui possessi, ed acquisti delle Mani-morte con varie Dissertazioni di celebri Autori, del Senatore Anton Filippo Adami Patrizio Pistoiese, Cavaliere del Sacro e Militare Ordine di S. Stefano, Provveditore dell' Arte de' Medici, e Speziali ec. ec. Opera che può servire di continuazione al Trattato della Regalia scritto da Don Pedro Rodriquez Campomanes. In Venezia 1767. appresso Antonio Graziosi.* In 4. Avendo giudicato espediente la saviezza di molti Sovrani di regolare con varie Leggi gli acquisti e possessi di quelle comunità e corpi, che comunemente si chiamano Mani-morte, non può che lodarsi il pensiero del Sig. Senatore Cavaliere *Anton Filippo Adami* di fare delle medesime una collezione che potesse servire di codice su questo articolo per la Giurisprudenza civile, e canonica. Ha egli saputo anche rintracciare varie Costituzioni sullo stesso argomento, tratte da epoche più remote, cioè, dagli antichi Statuti municipali, ai quali si sono poi uniformati a seconda dei casi, e delle pubbliche urgenze, gli odierni Moderatori dei popoli. Le Dissertazioni unite alla collezione sono anch' esse egualmente interessanti, e fornite di lumi dottrinali, de' quali parimente è ripiena la Prefazione, che tende a conciliare su questo punto il Sacerdozio, e l' Impero.

VERONA.

Iosephi Blanchini Praesbyteri Congregationis Oratorii Romani Elogium Historicum. Romae 1764. apud Generosum Salomonium, Praesidum auctoritate, in 4. di *pag.* 23. *Giuseppe Stefano* figlio di *Gio. Batista Bianchini* nacque in Verona di famiglia patrizia il dì 2. di Ottobre 1704. e fu degno nipote di Monsig. *Francesco Bianchini*. Studiò le Lettere umane, e le divine, nel Seminario di Monte Fiascone, dove era Vescovo il Cardinale *Marc' Antonio Barbarigo*, si fece Ecclesiastico, e di venti anni fu eletto Canonico di Verona. Nel 1732. andò a Roma per entrare nella Congregazione dell' Oratorio di quella Metropoli, detta di *S. Maria in Vallicella*, come fece. Nel 1738. gli fu data la commissione di continuare gli Annali Ecclesiastici del *Baronio*, nel qual tempo fin che visse compose molte opere degne di lui, delle quali darò il Catalogo. Fu pieno di pietà e di religione, e finalmente morì

rì come gli altri nel 1764. nella Festa del Rosario, che si celebra d' Ottobre. E' notabile, che morì, quando si consigli co' Medici, contra il suo consueto; perchè non gli voleva intorno, come uomo, che sapeva più di quello che un' si credesse. L' arte del vivere è importantissima. Ma io non mi fermo a questo, e per far vedere quanto sapesse, vengo all' Indice delle sue opere.

L' opere date in luce dal P. *Bianchini* sono le seguenti.

Epistolae duae S. Gelasii PP. antehac ineditae cum Adnotationibus. In Prolegom. Anast. Biblioth. de Vit. Rom. Pontif. Tom. 3. pag. 51. Romae 1728. Eodem anno editae sunt Venetiis in Supplemento Acaciano a March. Maffeio, qui levi fundamento primam Epistolam Felici III. tribuendam existimavit, quamvis utraque Gelasii nomine inscripta sit.

Parere sopra la morte della Contessa Cornelia Zangari ne' Bandi, al Conte Ottolino Ottolini. Verona 1732. ed in Roma 1758. quarta edizione con giunte in 4.

Enarratio Pseudo-Athanasiana in Symbolum antehac inedita, & Vigilii Tapsitani de Trinitate ad Theophilum liber IV. Accedit Symbolum Nicaenum cum Symmachi PP. Vita ex vetustissimis membranis Capituli Veronensis. Ad Eminentissimum Card. Quirinum. Veronae 1732. in 4.

Anastasii Bibliothecarii de Vitis Romanorum Pontificum Tomus IV. ad Clementem PP. XII. Romae 1735. fol. Praeter varias lect. ex Cod. Vallicellano Opuscula VII. in Prolegomenis ab Editore prolata sunt.

I. *Vitae Rom. Pontif. a B. Petro ad S. Paulum ex praestantissimo Codice Capituli Veronensis*

II. *Codex Sacramentorum Rom. Ecclesiae omnium hactenus editorum vetustissimus.*

III. *Genuinum Gelasii I. Decretum ante ineditum, aliud Chisletii ex Cod. Furensi, & Vaticanum a Fontanino vulgatum.*

IV. *Fragmentum insignis Catalogi Pontificalis in Vigilio desinens una cum mutila Narratione rerum, quae falsò iactabantur de Anastasio Papa, ac Vita B. Symmachi, a Schismaticorum factione conficta, ex parte edita a Francisco Blanchino Praesule.*

V. *Invectiva in Romam pro Formoso Papa nondum edita.*

VI. *Appendix ad Cod. Sacramentorum Rom. Ecclesiae, seu Martyrologium Ven. Bedae recognitum ad Codices Veronenses.*

VII. *Psalterium cum Canticis iuxta antiquam Latinam Italam, versibus prisco more distinctum, ex incomparabili Cod. MS. Graeco-latino Veronensi.* Si darà il resto in altro foglio.

MO-

Digitized by Google

PADOVA.

Lettera ſcrittami tempo fa per un' opera che ſi ſtampava, e che io non ho mai veduta.

Queſt' opera, che gli verrà preſentata ha per autore un giovane Religioſo celebre Orator ſacro, e inſigne Poeta. Eſſa ha per titolo *Poeſie Oneſte*; così richiedendo il ſuo genere di vita; non perchè in eſſa non ſieno nobilmente trattati anche profani argomenti, da cui anzi rilevaſi la naturale facilità e lo ſpirito Pindarico, che ſi vede ſpiccare in tutti i generi delle ſue compoſizioni, anche inedite. Ella, che ſiccome in ogni erudizione e letteratura, così in queſta nobile facoltà poſſiede un retto giudizio, ſaprà ben rilevare in queſt' opera la vaſta cognizione della favola, e di tutti quei preſidi, che a sì nobil' arte appartengono, delli quali n' è queſt' autore talmente divenuto padrone, che per la bellezza della favella, e per la ſoavità delle ſue rime, gareggia co i più eccellenti Italiani Scrittori. Eſſo è pervenuto certamente a quel grado, a cui pochiſſimi dell' età noſtra ſi vantano d' arrivare, benchè molti arditamente vi ſi affatichino; forſe perchè ſenza naturalezza s' introducono a poetare, e con poca ſcienza; o non impiegano tuttociò, che il loro ſpirito ha di più forte, e di più brillante; o perchè ignorano una infinità di oſſervazioni, e di ſquiſitiſſime leggi, che ſi cercano in queſta facoltà, a cui tutta la forza dell' umano ſapere è neceſſaria. Oltre tutte queſte doti vedrà, che il detto Autore ha meſſo in opera ciò, che le parole hanno di più eſpreſſivo, e di più proprio, nel verſeggiare Italiano, e nel teſſere ogni lirica compoſizione. Ma il più mirabile ſi è, che l' Autore fra il graviſſimo incarico di Panegirici, e Lezioni di Filoſofia (come avverte in un elegantiſſimo Epigramma il Sig. Dottor *Giovanni Remano* giovane di grande eſpettazione, e pubblico Profeſſore nella celebre Vniverſità di Padova) abbia ſaputo e potuto così felicemente a varie inchieſte d' amici teſſere quei vari componimenti, che gli devono tuttavia acquiſtare quella gloria, ed onore, che lo ſteſſo Profeſſore a lui rende in altro Sonetto alla pag. 60. con cui deſtramente riſponde per rima al lodato Autore, il quale avendo per la prima volta ſentita la ſua pubblica Orazione d' Ingreſſo improvviſò quel Sonetto alla pag. 60.

„ *Spirto gentil, quando i famoſi ſeggi ec.*

Queſto futuro onore ben previdde

vidde il celebre Poeta Sig. Cav. *Durante Duranti*, che lo animò per questo a comparire al pubblico con queste stampe, ad esso poscia, come a suo compatriotto, e Mecenate, meritamente consecrate; impegnandolo anche a scrivere un qualche Poema, che di fatto nel fine dell'opera ci promette l'Autore, ed avrà per titolo *Le Meteore*, il quale per certo farà a lui grande onore, ed alla Carmelitana veneratissima sua Religione, ch' ebbe in altro tempo il chiarissimo P. *Ceva* celebre Verseggiatore Italiano. Io non discendo qui a darle minuto dettaglio nè della Cominiana edizione per gli ottimi caratteri, e correzioni, decantata; ne additarle veruno esemplare di quelle composizioni, mentre VS. Illustrissima dal 788. Sonetto, in cui *deplora l' abuso della moderna Poesia*, e dagli altri molti in morte di *Elia* suo padre, potrà avere argomento bastevole per proporre al Pubblico il merito e pregio di quest' opera, che viepiù crescerà sotto l' erudita sua penna, cui è supplicata inserire nelle sue Memorie Letterarie, e graziare chi scrive di due copie volanti, mentre passa a protestarsi colla più vera stima ed ossequio.

MILANO.

Il Signor *Giuseppe Galeazzi* Mercante di libri e Regio Stampatore in Milano sarebbe per istampare e pubblicare la seguente opera, mentre trovasse tanti associati, che lo rimborsassero delle spese. Ecco il prospetto dell' opera: *Ignatii Montii Pap. Logicae, Philosophiae, Medicinae, & Artium Doctoris, Celeberr. Roman. Arcadum Acad. Regiaeque Papiens. Affidatorum Sodalis, in Regiam Scientiarum Acad. Gottingensem cooptati, Clinices Statur. Scilicet Observationum & Monitorum Congeries a Clinicis omnis aevi compendiaria enarratione collecta tam quod ad sanitatem attinet, quam quod ad morbos, cum opportunis ad calcem Adnotationibus. Praemittitur singulorum librorum, qui expromuntur, Historia, Summa, Laus vel Censura. Adiicitur unicuique volumini propriarum Ephemeridum Medicarum, alienarumque Observationum huiusmodi, auctori communicatarum aliqua pars. Claudit opus Epilogus Observationum, Doctrinarumque, antea expositarum, in quo ad modum brevium Tractatuum sententiosorum certiores ab incertioribus diiudicantur. Cui subnectitur Catalogus Vocabulorum Barbarorum, quae a percursis libris identidem expunguntur.*

Digitized by Google

Num. 42. FIRENZE 16. *Ottobre* 1767.

Segue il Discorso sopra le Sacre Imagini.

Sin qui ho detto il mio parere sopra l' uso della Chiesa Occidentale circa le sacre Imagini e la loro configurazione e forma; e ho indicato abbastanza, che le Statue sacre d' intero rilievo sono posteriori al Secolo IX. Adesso uopo è, che io risponda ad alcune difficoltà, che mi si potrebbono fare. E primieramente *Anastasio Bibliotecario* scrive *pag.* 72. che *Sisto III.* fece la Confessione di S. *Lorenzo*, e in essa *Absidam super cancellos cum Statua B. Laurentii Martyris argentea, pensant. libras ducentas*. E in S. *Paolo* Papa, che *Effigiem sanctae Dei Genitricis in Statua ex argento deaurato, quae pensut libras centum, constituit*. Ecco dunque nel secolo VIII. una statua di S. *Lorenzo*, e un' altra che rappresenta la Madre di Dio, secondo l' espressione d' *Anastasio*. *Agobardo* Arcivescovo di Lione rammenta pure le Statue sacre di metallo, ed ei fioriva nel secolo IX. Ecco le sue parole nel libro già citato, *Nemo se fallat, nemo se seducat, nemo se circumveniat; quicumque aliquam picturam, vel fusilem sive ductilem adorat Statuam, non exhibet cultum Deo, non honorat Angelos, vel homines sanctos, sed simulacra veneratur*. Qui noi abbiamo i simulacri *fusili o duttili*, cioè, o di metallo gettato strutto nelle forme, che dicesi *fusile*; o pure in basso rilievo *duttile*, che vale ridotto a forza di maglio, o formato con lo scarpello, o cesellato. Si vedono dunque Statue, e Simulacri interi nel secolo VIII. e IX. Ma per rispondere a queste obiezioni bisogna, che io premetta alcune notizie circa la Statuaria, le quali potranno facilmente sciogliere ogni difficoltà. L' Arte statuaria si divide in più parti, e sono ordinariamente cinque; e tra queste è la *Glyphica* che tratta i metalli. Questa poi si divide in *Chymica*, che gli fonde; e in *Agogica*, che forma il metallo collo scarpello, o per via d' *Anaglyphica*, o per via d' *Encolaptica*; vale a dire, o per via di basso rilievo, o per via di mezzo rilievo. Adunque o la Statua è *fusile*, ed appartiene alla *Chymica*; o è *duttile*, ed appartiene all' *Agogica*; perchè ciò che si fa col mar-

Digitized by Google

tello e ſcarpello, ſi dice *duttile*.; onde *Virgilio*: *& vivos ducent de marmore vultus*. Lo ſcarpello poi o forma la materia a baſſo rilievo, e ciò appartiene all'*Anaglyphica*: oppure la riduce a mezzo rilievo, e ciò appartiene all'*Encolaptica*. Benchè queſti ultimi nomi convengano alla ſcultura *Agogica*; non è per queſto che anche la Statuaria *Chymica*, o *Fonditrice*, non abbia i ſuoi baſſorilievi, come ſi vede in tanti antichiſſimi bronzi, i quali ſi conoſce eſſere di getto, come ſi formano ancora modernamente; teſtimoni le Porte mirabili della noſtra Chieſa di S. *Giovanni*, e quelle del Duomo di Piſa, per tacere d'infiniti altri. Adunque tutto ciò che è fuſo, o formato collo ſcarpello, ſia di baſſo o di mezzo rilievo, appartiene alla Statuaria, ed è Statua o Simulacro. E per vero dire, *Plinio* nel *Lib.* XXXIV. enumera inſieme gli Statuari e i Celatori: e ſopra queſto ſi può conſultare ancor *Celio Rodigino* nel *Lib.* 29. *delle Antiche Lezioni* al *cap.* 24. il quale dice, che la Statuaria ſembra ſpartita in cinque ſpecie. All'ultima ſpecie appartiene il baſſo e mezzo rilievo; poichè egli così ne ſcrive: *Porro Anaglyphicem intelligunt, quum ita exculpimus, ut prominent imagines: Diaglyphicem vero ad impreſſuram ſpectare. Nam Encolaptice laminas caelando conformat, ſicut vaſa Toreutice, ac fibulas, candelabra, id genus plura. Encauſtice vel Inuſtoria, argentum, aes, vitrum, expingit: unde encauſtum dicere vulgo ſmaltum poſſumus. Proplaſticem accipiunt, ubi futuri operis formas conſingunt Plaſtae ex creta: nam ſi idipſum ex cera Sculptor facit, protypus dicitur: ſi ex ligno architectus, modulus. Sed ſatis haec ſuperque de Statuis*. Ed ecco come queſto grande uomo riconoſce e computa tutti i baſſirilievi, e gli intagli, tra le Statue. Quindi è, che la Statua, di cui parla *Anaſtaſio*, e in cui S. *Paolo* Papa coſtituì l'Effigie della Madre di Dio, potè eſſere una tavola di bronzo, o di marmo, nella quale foſſe a baſſo rilievo fuſa o ſcolpita quella ſacra Effigie; e tanto baſta per appellarſi Statua: e queſto ſempre più apparisce vero dall'altro paſſo della Statua di S. *Lorenzo*, che adornava l'*Apſide*, la quale non ſuol farſi ſe non con ornato a baſſorilievo o di moſaico, o di pittura, come ſi può vedere in tante Apſidi antiche. E così credo quello, che lo ſteſſo *Anaſtaſio* narra in S. *Silveſtro*, che fece *Faſtigium argenteum battile*, *quod habet in fronte Salvatorem ſedentem in ſella*; perchè il metallo *battuile*, o *duttile*, ſi faceva a forza di martello, e non poteva eſſere adorno

Digitized by Google

dorno se non di bassorilievi, come i nostri *Cesellati*; perchè quei di tutto rilievo erano sempre *fusili*. E che i bassorilievi siano nel genere delle Statue si raccoglie ancora dal *Capitolo* I. dell' opera del P. *Casto Innocente Ansaldi*, che ha per titolo: *De sacro & publico apud Ethnicos Pictarum Tabularum Cultu*. Ei nel *Cap.* IV. *pag.* 41. fa ad evidenza vedere, che tanto appresso i Greci la voce Ἄγαλμα, quanto appresso i Latini la voce *Simulacrum*, si usava tanto per significare Statua, quanto per denotare figura dipinta; e tanto più apparisce vero che i bassorilievi venissero sotto nome di Statua. *Tertulliano* nel libro *De Idololatria* chiama Idolo o Statua qualunque imagine comunque sia fatta. *Neque enim interest an Plastes effingat, an Caelator exculpat, an Phrygio detexat; quia nec de materia refert, an gypso, an coloribus, an lapide, an aere, an argento, an figulo, formetur Idolum*. Potrebbe forse *Anastasio* avere usato *Statua* per corrispondere alla voce Greca στήλη, che suona *Colonnetta*, *Cippo*, *Titolo*; le quali colonnette erano alle volte dipinte, alle volte scolpite a bassorilievo: alle volte erano nudo e puro sostegno, al quale era appesa e attaccata una Imagine dipinta; come bene osserva il citato P. *Ansaldi Cap.* X. *pag.* 106. e furono anche le Statue dette στήλαι per la similitudine di stare erette; e gli esempi si possono vedere appresso il medesimo *Cap.* XI. *pag.* 117. 118. Si darà il resto in altro foglio.

LUCCA.

Seguita il Ragguaglio del terzo e quarto Tomo della Decima e dell' altre Gravezze ec.

La Storia del Commercio è una delle più utili parti della Storia universale, perchè esponendo l'origine, il progresso, e la decadenza, dell' industria umana, ne scuopre ancora le cause, e o ne manifesta i rimedi, o dà luogo a congetturarli. Ella ne è altresì la parte più onorevole al genere umano, perchè dimostra, che il solo spirito di Commercio, il solo interesse, ha renduto gli uomini più trattabili; ha stabilito nel Mondo un genere di società, un unione più estesa e più forte, di quello abbiasi saputo mai fare co i trattati, o con altro qualunque non pacifico e violento mezzo, che siavisi potuto adoprare. Di questa utilissima, ed insieme onorevol, parte di Storia il celebre *Huezio* è stato il primo a dare al Pubblico un saggio, compilandolo con quella scelta erudizione, e con quello squisito gusto, che è comune

Digitized by Google

alle altre sue opere. Ma essendosi unicamente ristretto al Commercio delle antiche nazioni, non si è che poco ingerito ne' fatti posteriori alla conquista di Constantinopoli; onde ha tralasciato di parlare di tutto ciò, che riguarda il tempo, di cui trattano i nostri Scrittori; nè ha fatto menzione nessuna de' Pesi, Misure, e Monete, costumate dalle nazioni ne' tempi di mezzo. L' *Ebreo Navarrese*, *Marco Polo*, e *Marino Sanudo*, che sono nella Raccolta del *Ramusio*, *Niccolò Conti* nella sua Relazione a Papa *Eugenio* IV. scritta dal *Poggio*, il *Geografo di Nubia*, e gli altri citati per dall'*Huezio*, formarono piuttosto la Storia de' viaggi, che quella del Commercio: non vi è sempre tutta la sincerità, avendovi mescolate moltissime favole. Fino alla conquista di Costantinopoli, e non più oltre, è stata pure condotta la Storia del Commercio da un Autore più moderno, il quale volendo sostenere l'opinione avanzata in altra sua opera contro la Nobiltà Commerciante, cioè, che il Lusso, ed il Commercio, erano sempre stati la causa della rovina di tutti gli Stati, non ha avuto altro in mira, che far vedere gl' inconvenienti del Commercio, ne ha anch' esso formata l'Istoria, scritta per verità con eleganza, e con erudizione assai; ma con poco profitto sul punto principale, che aveva in mira. Le altre, che ne abbiamo, o trattano del Commercio di qualche particolar nazione, o parlano di tempi posteriori alla scoperta del Nuovo Mondo. Quella generale de' tempi di mezzo rimane tuttavia adombrata da foltissime tenebre, nè per schiarirla giovano le memorie, che incidentemente se ne trovano nella Collezione del *Ramusio*, e nel Tesoro degli Scrittori Italici raccolto con tanta diligenza dal Padre e Maestro della Storia universale de' tempi di mezzo il sempre mai celebre *Muratori*. L' ignoranza di alcuni, l' interesse, che avevano gli altri di tener celate sotto il velo di un profondo mistero le regole della Mercatura, lo spirito di bravura, che regnava allora, per cui anche quelli, che si applicavano a scrivere i fatti de' tempi loro, non stimavano degni di memoria altri avvenimenti, che quelli, i quali comparivano maravigliosi, e di strepito: le guerre, le sollevazioni, le vicende di Regni, i terremoti, le pesti, ciascuno di questi motivi, dico, fece sì, che trascurassero tutto ciò, che si apparteneva al Commercio, riguardandolo per un semplice e naturale effetto dello stato di pace, de' bisogni, e dell' avarizia degli uomini. Si renderà adunque

Digitized by Google

que sempre più manifesta l'utilità di questi due Codici, ne' quali contengonsi molte singolari notizie, coll' aiuto delle quali potrà una volta formarsi la Storia generale del Commercio de' tempi di mezzo; e la patria nostra potrà con ragione vantarsi di aver avuto due Scrittori diligentissimi, che avran somministrato a tal opra que' mezzi, che non si troveran forse in veruno di qualunque altra nazione. Non interessa poco questa Storia il vedere, che gl' Italiani, padroni allora del Commercio di tutto il mondo, sapevano provvedersi fino dalla China delle sete per le loro fabbriche; dalla Persia, e dall'Armenia, e da Astrachan, delle preziose merci, delle gioie, e delle droghe, che dipoi ricevevano dalla Soria, e dall' Egitto; e che ora all' opposto, o gli si rendono dagli Olandesi, o gli giungono dall' America. Che nelle coste dell' Affrica, dove adesso per una politica male intesa di alcune nazioni Commercianti non abitano che ladri di mare, che sono la rovina, ed i più fieri nemici, che abbia il Commercio degl' Italiani, abitavano allora popoli culti, che consumavano parte delle nostre manifatture, e de' prodotti del nostro suolo, e del nostro Commercio; ed in vece di distruggerlo, e cagionar la miseria delle nostre contrade, come han fatto dipoi, erano quelli, che col loro lusso le mantenevano: che oltre alla quantità grande, che ne ricevevamo dalla Francia, dalla Spagna, e dal Portogallo, le Badie, e i Monasteri dell' Inghilterra erano quelli, che somministravano le lane alle fabbriche di Firenze, le di cui manifatture supplivano a buona parte del consumo del mondo allor conosciuto: e che finalmente, laddove adesso mediante un bilancio, sempre svantaggioso per noi, queste nazioni assorbiscono le nostre ricchezze, l' Italia allora, mercè un bilancio sempre favorevole, nutriva i suoi popoli con gli abbondanti prodotti delle terre di quelle nazioni; acquistava l'oro e l'argento, che avevano; cresceva ogni giorno di forza, e di potenza: vicende di avvenimenti lacrimevoli degni di Storia, vicende non mai abbastanza previste, non mai abbastanza temute.

MODENA.

Della Caduta di un sasso dall' aria. Ragionamento dedicato alle Altezze Serenissime di Benedetta ed Amalia Principesse di Modena da Domenico Troili della Compagnia di Gesù. In Modena 1767. Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.

Con

Con licenza de' Superiori: di pag. 120. oltre la Dedica in 4. Quest' operetta è molto erudita, e s' aggira sopra di un fatto, che così è narrato dal valoroso autore. *Verso la metà del mese di Luglio di quest' anno 1766. essendo in Albereto sereno il cielo, era questo assai oscuro e nuvoloso verso la montagna a Ponente, e verso la valle a Settentrione; e spesso balenare si vedeva, e vi si univa il rumore di spessi tuoni. Circa cinque ore dopo il mezzodì, quando gli agricoltori erano tutti per la campagna sparsi intenti ai loro villerecci lavori, si udì d' improvviso un insolito strepito, simile al rimbombo di una cannonata. Nè questo strepito si udì solo in Albereto, ma in altri luoghi ancor lontani, verso Ponente, ed anco in Modena. Successe allo strepito per l' aria un sibilo assai violento, quale si è quello, che fendendo l' aria suol produrre una palla da un cannone violentemente lanciata. Ancor questo sibilo fu udito in Modena, dove il Giardiniero del Serenissimo Duca ebbe timore che non giugnesse la palla entro al giardino, giacchè lo strepito avea egli preso per uno sparo del cannone della Mirandola. Alcuni altri, che in maggior distanza aveano udito il rimbombo, e l' avean preso pure per uno sparo di cannone, non udirono il sibilo, o non vi fecero attenzione. Ma in Albereto, non solo dopo il rimbombo fu udito il sibilo, ma di più fu ancor veduto per l' aria un corpo muoversi velocissimamente, e cadere con precipizio in terra. Taluni, che erano più lontani dal luogo, in cui andò quel corpo a cadere, han riferito di averlo veduto infocato; ma due donne, che eran lontane un miglio dal medesimo luogo, riferiscono di averlo veduto oscuro, e come fumante: spargeva quel corpo odor di solfo, e tale spavento n' ebbero gli spettatori, che le due donne, le quali un miglio lungi dal luogo, in cui cadde, lo vidder per l' aria si strinsero forte ai rami di un albero, su cui erano, per non cadere, come cadde un bue, che era pochissimo distante da quel medesimo luogo. Quel corpo erasi qualche poco meno di un braccio sprofondato a piombo sotterra, ed essendone stato tratto, mentre era ancor caldo, fu trovato essere un sasso arenario, di un grandissimo peso, di figura irregolare e triangolare, e tutto nella superficie intonacato egualmente d' un oscuro colore di sasso abbronzito dal fuoco. Fu tosto il sasso rotto da chi lo raccolse in più parti, che si sparsero poi per la Città. Tale è la Storia del fatto, come l' ho udita da più persone, tra le quali altre hanno udito il rimbombo ed il sibilo, altre il solo rimbombo, ed altre attestano di aver par-*

parlato con quegli stessi agricoltori, che hanno il sasso veduto muoversi per l' aria, e cadere. Nè tacer voglio di averla ancora udita da una persona di Città, che villeggiava poco lungi dal luogo, in cui cadde il sasso, e di sotterra lo trasse aiutato da un giovane contadino, che l' avea veduto cadere.

TOLEDO.

Articolo di Lettera scritta il dì 28. Dicembre 1755. da un Viaggiatore, che, girando per le Città della Spagna, dà ragguaglio di alcune laudabili applicazioni, in cui in quel tempo si occupavano alcuni Gesuiti di Toledo.

Tornato alla Città fui a visitare uno de' più illustri Letterati di questa, il Padre Gesuita *Marco Andrea Burriel*. Si occupa questi singolarmente nell'estrarre con fatica e discernimento da' volumi, e dai monumenti dell' antichità, quanto può servire ad istruzione de' moderni intelligenti. In prova di tanto mostrommi egli una copiosissima raccolta di Manoscritti di varie facoltà copiati dai Gotici della Biblioteca di Toledo, tutti da lui stesi con accuratezza in bel carattere comune, e cadauno col suo esemplare della lettera originale. Fra i molti v' hanno i quattro tomi del *Corpus Iuris Canonici*, creduto di S. *Isidoro*. Cotal fatica non può essere nè più lodevole per lui, nè più utile al pubblico. Ma per renderla tale manca al povero *Burriel* ciò, che sovente manca a' nostrali, a dire, la liberalità d' un qualche Mecenate. Ha raccolto eziandio questo Scrittore infaticabile tutti gli antichi monumenti di Toledo, per mettergli, quando gli verrà fatto, alla luce del mondo. La compiuta intelligenza, che egli ha dei diversi caratteri Gotici, e Longobardici, non meno, che la sua fondata perizia del Rito Mozarabo, oltre il discorrere, che fa con rara facondia per ogni maniera di scelta erudizione, possono trattener con piacere chiunque con esso lui ragiona. Ebbi da lui in dono alcune opere di erudizione, cui penso mandarvi per la parte di Cadice unitamente ad altri libri regalatimi in varie parti. L' una di dette opere si è la *Paleografia Spagnuola*. L' altra è una specie di Dissertazione in forma di Lettera scritta dal donatore medesimo. La terza è di un suo parente Gesuita anch' egli, cioè, il Padre *Antonio Burriel*; ed è un' *Orazione degli Studi*. Per quello, che riguarda la *Peleografia Spagnuola* men-

mentovata, cioè, *Paleographia Eſpanola*, che è il giuſto titolo di queſt' opera non meno utile, che erudita: e quantunque ſia ſenza il nome dell' autore; ſi ſa non oſtante, eſſere ſtata compilata dal chiariſſimo Geſuita *Stefano de Terreros y Pando*, al quale il Collega P. *Burriel* commendato in queſta Lettera ſomminiſtrò diverſe materie, e ſpezialmente gli eſempli delle differenti maniere di ſcrivere e di parlare in Iſpagna, le quali qui ſono deſcritte in molte Tavole; per agevolare la lettura de' Manoſcritti, incominciando dal tempo, che cominciò la Monarchia Romana, e diſcendendo ſino a noi. Quindi è, che il bravo Autore, tenendo preſſochè il metodo ſeguito dall' Abbate *Pluche* nella ſua *Paleografia Franzeſe*, divide la ſua opera come in tante epoche ſino al numero di ſei, col fiſſar la prima al tempo di *Auguſto*, e chiuder l'ultima al Regno di *Ferdinando* VI. anteceſſore del Regnante *Carlo* III. In alcuni de' Giornali Letterari ſi è parlato di queſt' opera con lode, come conveniva; ma non, come conveniva, con diſtinta contezza. Circa la Diſſertazione in forma di Lettera, ella ha per titolo: *Carta que eſcrivio el P. Andres Marcos Burriel Catedratico de Filoſofia en Alcalà*, ſotto gli 15. Ottobre 1747. Vi parla d' un Catalogo, o ſia d'una Biblioteca degli Scrittori Valenziani pubblicata dal Dottor *Ximeno*, a cui è indirizzata la ſteſſa Lettera; e parla con tale ſceltezza di erudizione, e sì aggiuſtati ſentimenti, che può ſervire di non poca iſtruzione a Scrittori di Biblioteche, e a Compilatori di Storie letterarie. Se ha alcuna coſa degna di cenſura, potrebbe eſſerlo il difetto comune a' colleghi dell' Autore; cioè, di dar ſoverchio riſalto a' propri Scrittori.

NAPOLI.

Syſtema Newtonis de Fluxu Maris confutatur ab Aloyſio Sangro Marchione S. Lucidi. Neapoli 1762. Ex Typographia Benedicti Geſſari. In 8. di *pag.* 50. Mi pare che queſta confutazione abbia aſſai del ragionevole; e che le difficultà, che oppone, ſiano talora aſſai conſiderabili.

Digitized by Google

Num. 43. FIRENZE 23. *Ottobre* 1767.

Segue il *Discorso sopra le Sacre Imagini*.

Circa l'espressione di *Agobardo*, *quicumque aliquam picturam, vel fusilem sive ductilem adorat statuam*, si può benissimo intendere di bassirilievi di metallo, fusi e di getto, oppure formati a forza di maglio e di scarpello, in qualche tavola di bronzo. E simili bassirilievi in metallo erano comunissimi tra i Cristiani, come si ravvisa ancora dalle antiche Lucerne Cristiane: e simili bassirilievi sono indicati da *Anastasio* in S. *Silvestro pag.* 39. ove dice, che *Costantino* fece *candelabra auricbalca septem ante Altaria, quae sunt in pedibus decem cum ornatu suo ex argento intercluſa ſigillis Prophetarum &c. Sigilla* erano piccole figure anaglife formate ne' candelabri, come si usa fare ancora in oggi. Così a *pag.* 38. scrive, che *Costantino* pose nella Basilica Costantiniana un *Fastigio di argento*, che pesava 2025. libbre, fatto di tavole d' argento unite e commesse, nelle quali erano effigiati il Salvatore, i dodici Apostoli, e quattro Angeli. E sotto il *Fastigio* fece pendere una Lampana, o *Faro*, di oro purissimo, adorno di cinquanta Delfini intagliativi, o cesellativi, il quale insieme colla sua catena pesava libbre 25. Vi pose ancora quattro Corone con venti Delfini d' oro purissimo, ciascuna delle quali pesava libbre 15. Ognuno, che ha senso comune, vede, che queste cose non si possono intendere se non di intagli e bassirilievi; e di queste Corone tratta molto bene il *Ducange Lib.* III. *Conſtantinopolis Chriſtianae* §. XLVIII. E a *pag.* 39. *Anastasio* narra, che il medesimo Augusto adornò la Vasca del Fonte del Battistero d' un Agnello d' oro purissimo, che gettava acqua; e dalla destra dell' Agnello pose il Salvatore d' argento purissimo, alto cinque piedi e pesante libbre 170. E alla sinistra *S. Giovan Batista* della stessa altezza pesante libbre cento; e sette Cervi di argento gettanti acqua, che pesavano ciascuno libbre 80. Chi sa la forma antica della Vasca del Fonte battesimale, che era ottangolare, e che ogni lato si soleva ornare di figure a bassorilievo, intende subito, che *Costantino* ornò gli otto lati con

Digitized by Google

Tavole d'oro, e d'argento, nelle quali erano scolpite tutte quelle figure, come io osservava già sopra alla *col.* 84. dove portai esempi de' lati ottogoni de' Fonti battesimali antichi tutti variati di figure, e bassirilievi, siccome erano ancora i lati del Fonte battesimale antico del nostro S. *Giovanni*, come scrive il *Migliore* nella sua *Firenze illustrata pag.* 98. Gli Atti degli Apostoli, erano quadri di metallo che gli rappresentavano, e ciascuno pesava libbre 300. e ciò *Anastasio* narra a *pag.* 42. A pagina poi 47. scrive, che avanti il corpo di S. *Lorenzo* pose lo stesso Imperadore *argento clusam passionem ipsius, sigillis ornatam*, cioè, di bassirilievi, come usavano dire i Latini, e come usò *Cicerone*; il quale nominò pure *Scyphos sigillatos*, cioè, *anaglyphos*: e *Marziale* disse *Anaglypha sigillis*: e *Virgilio* disse *Vasa caelatis aspera signis*. Quindi lo stesso *Anastasio* a *pag.* 48. scrive dello stesso Augusto: *Ante sepulcrum B. Helenae Augustae fecit ex metallo Porphyretico exculptis sigillis Pharacanthara viginti ex argento purissimo &c.* Bellissimi bassirilievi in argento di vasi sacri rammenta *Anastasio* in *Leone IV. pag.* 372. 378. 379. 383. 387. ed in *Sergio* II. *pag.* 354. 355. ed in *Gregorio* IV. *pag.* 339. 342. ed in *Pasquale* I. *pag.* 318. 326. 328. 330. e in *Adriano* I. *pag.* 170. 267. Alcuno mi dirà forse, che la Torre, e la Colomba, d'oro, o d'argento, che servivano per riporvi l'Eucaristia, dovevano essere solide e intere; e *Anastasio* le nomina a *pag.* 42. 63. 77. e si può vedere il Sig. Abate *Passeri* nell' *Appendice* al *Tomo III. de' Diptici Goriani pag.* 70. 71. ma più di tutti si veda il *Ducange Lib. III, Constantinopolis Christ.* §. LXII. LXIV. Ma io non ho ripugnanza nessuna a concedere, che le figure simboliche d'animali potessero essere fatte anche d'intiero rilievo, come di Agnello, di Colomba, di Cervo di Delfino ec. e l'accennai a *col.* 84. perchè queste non erano figure e effigie vere di Santi, ma puri simboli di Cristo, o di fedeli, o di virtù; e l'usavano ancora i Greci, come mostra il *Ducange* al §. LXXV. dell'opera predetta. Si darà il resto in altro foglio.

PISA.

Elogio del Dottor Gio. Gualberto de Soria comunicatomi.

Gio. Gualberto de Soria nacque in Livorno il 10. di Aprile l'anno 1707. di *Enrico de Soria* da S. Ilario in Campo, luogo posto nell'Isola dell'Elba, e appartenente al Principato di Piombino, e di *Maria Lisabetta delle Sedie* da Calci.

At-

Digitized by Google

Atteſe agli ſtudi delle lettere ſotto la direzione dei RR. PP. della Compagnia di Gesù, prima in Livorno, e dipoi nel Collegio di Prato; e vi atteſe in maniera, che ſi poterono prevedere i ſuoi futuri avanzamenti, ſpecialmente nelle ſcienze fiſiche, avendo fatto conoſcere i piu famigliari accidenti con qual facilità gli veniſſero oſſervati gli effetti naturali, e quanto foſſe avido di rintracciarne le vere cagioni. Portatoſi in Piſa proſeguì gli ſtudi delle Mattematiche, di già incominciati, ſotto il celebre Padre Ab. Don *Guido Grandi*; ed appreſe la culta Giuriſprudenza dal dottiſſimo *Giuſeppe Averani*. Studiò per ſe medeſimo le diverſe parti della Fiſica, come pure le opere dei *Lock*, *Leibnitz*, *Clerc*, e degli altri più celebri penſatori. Il nome, che ſi era acquiſtato tanto appreſſo i ſoprallodati Profeſſori, e gli altri, che in quel tempo ornavano l'Vniverſità; quanto appreſſo il reſtante dei Savi: fece sì che nell'anno 1731. giovine ancora di 24. anni, raro eſempio in quella età, veniſſe deſtinato dalla glorioſa memoria del Granduca *Gio. Gaſtone* ad occuparvi una Cattedra di Filoſofia razionale, quando appunto era invitato ad un ſimile impiego nell'Vniverſità di Turino. L'anno 1741. penſò di pubblicare il ſuo corſo di queſta ſcienza, che aveva letto con ſommo ſucceſſo; e lo fece per mezzo delle ſtampe di *Pietro Humbert* col titolo: *Rationalis Philoſophiae Inſtitutiones. Amſtelodami* 1741. Fu il primo a tralaſciare tutte quelle inutili ſottigliezze, che inventate già dagli Scolaſtici ſi trovavano ancora negli ultimi Autori; come pure ad unire alle altre regole direttrici della mente nella ricerca del vero quelle, che riguardano l'interpretazione degli Scrittori. Ne ricevè gran lode da illuſtri Profeſſori eſteri, e ſarà ſempre ſua gloria il dire, che una delle prime Vniverſità d'Europa ſtabiliſſe di tenerlo per teſto. Promoſſo alla Cattedra di Fiſica introduſſe la vera maniera di ragionare togliendo ogni ipoteſi. Scriſſe la ſua nuova *Coſmologia*, ove dimoſtrò con rigoroſo metodo la conneſſione, che trovaſi tra l'incontraſtabile attributo dell'impellibilità, e tutte le altre generali proprietà dei corpi. Ebbe la gloria di potere prima di ogni altro dimoſtrare per queſto mezzo, eſſer generale attributo della materia la vicendevole univerſal gravità, della quale aveva dimoſtrate le leggi il gran *Newton*. L'aver trattato queſtioni appartenenti tanto alla Teologia, quanto alla Metafiſica, in due Diſſertazioni impreſſe in Lucca appreſſo il *Be-*

Digitized by Google

nedini l' anno 1745. col titolo: *Della Esistenza e degli Attributi di Dio, e della immaterialità ed immortalità dello Spirito umano*, gli suscitò illustri controversie. Possedè tutte le qualità necessarie ad un gran Fisico. Era bravo nel fissare le tesi generali, che deduceva dalla necessaria connessione, che avevano con le altre già dimostrate; ed era felice nell' immaginare esperienze decisive nelle questioni particolari. Provò più volte il piacere di trovar, che queste confermavano ciò, che con la ragione aveva potuto prevedere. Congiunse ad una rara chiarezza di metodo, ed una sorprendente facilità di comunicare le sue cognizioni, per la quale rendeva alla portata dei più limitati talenti le più sublimi verità mattematiche, una nobile e scelta erudizione, ed una bella e sensata eloquenza. Il mondo potè conoscerla nella pubblicazione dei suoi opuscoli, che, per essere stati scritti per trattenimento di culte adunanze, dove non era permesso addurre sottili e dettagliate dimostrazioni, si possono dire piuttosto monumenti dell' amenità, che della profondità del di lui talento. Non furono in lui le scienze sterile ornamento dell' intelletto, ma dedusse da quelle i fondamenti della retta Morale, cosicchè formossi il più amabil carattere, che sempre conservò; adempiendo con generosa costanza i doveri di Cristiano, e di ottimo Cittadino. In fatti, quanto rigido indagatore della verità nelle scienze umane, altrettanto era pronto a professare con la comune ignoranza un esattissima fede in quelle, che sorpassano la nostra ragione. Fu nelle occasioni immemore delle ingiurie, circospetto nel giudicare di altri, e pronto sempre a compatire, non ad offendere. Rilevava il merito delle persone, e ne scusava i difetti. E' incredibile con qual sofferenza e rassegnazione sopportasse le continue moleste indisposizioni, che lo assalivano; e qual prontezza di spirito mostrasse nella compagnia degli amici, e dei dotti forestieri, che non si partivano dall' Vniversità senza conoscere un uomo di tanto merito. Fu costantemente umile, e modesto; diede sempre a conoscere un cuore benefico, sincero, cortese, e grato ai suoi Maestri, che sempre rammentava con lode. Amò il suo Principe, e la sua patria, giungendo fino a recusare i vantaggiosi stabilimenti offertigli nelle Accademie estere, e specialmente in quella di Turino, come dicemmo quì sopra; ed in quella di Berlino: che nell' anno 1737. lo avevano richiesto. Gli

fu

Digitized by Google

fu sempre a cuore il vantaggio dei giovani studenti, nè mai mancò di animargli all' acquisto delle scienze; o con dimostrarne i vantaggi, o con additare i più facili mezzi, o con ammettergli graziosamente alle sue conversazioni, che loro riuscivano di profitto considerabile; atteśa la compiacenza che aveva di soddisfare a ciascheduno, discorrendo di quelle scienze che più tra le altre amavano. Portò a tal grado questa propensione per il loro bene, che perfino negli ultimi tempi, quando già il di lui temperamento era divenuto debole, non desistè dalle Lezioni domestiche, non permettendogli una ostinata oftalmia di supplire alle pubbliche. Queste doti di spirito, e queste ottime qualità di cuore, gli procurarono l' amicizia di molti ragguardevoli Personaggi, e intimamente quella del Conte *di Richecourt* Ministro di raro talento, che alle cure politiche stimò sempre appartenersi il promuovere le scienze, le lettere, e le belle arti. Morì per un fiero insulto di convulsioni il dì 16. Agosto 1767. in età di anni 60. e mesi 4. con dispiacimento dell' Vniversità, in Calci, dove si trovava a passare l' estate. Fu sepolto in questo luogo nella Chiesa di S. *Andrea*. Oltre le opere sopra lodate diede alla luce *Le Opere Filosofiche Italiane Parte* 1. e 2. *in Lucca* 1750. *appresso il Benedini*. *Raccolta di Opuscoli Filosofici Tom. I. in Lucca* 1753. *appresso il sud.* *Raccolta di Opuscoli Filosofici, e Filologici, Tom.* 1. 2. *e* 3. *in Pisa appresso il Pizorno*. La sua *Cosmologia*, che sarebbe la di lui maggior opera, se avesse avuto il tempo di pubblicarla; i suoi *Vari Pensieri*, e *le Dissertazioni*, si trovano manoscritte appresso i suoi amici.

SIENA.

Iani Planci Ariminensis de duplici Holoturii genere, & de Manu Marina ad Pium Iannellium Senensem, Academicum Physiocriticum, Epistola. Nonis Maiis anno 1764. *Eiusdem Appendix ad eumdem Iannellium ad III. Kal. Quintil. an.* 1765. *Quarto maior. pag.* 7. *cum Tabula aenea. Senis* 1767. Il Sig. Duttor *Giovanni Bianchi* Medico primario di Rimino, e Accademico Fisiocritico di Siena, scrisse l' anno 1763 una Pistola Latina al Sig. Dottor *Pio Giannelli* di Siena pur Accademico Fisiocritico suo amico, che intitolò: *De duplici Tethyi genere, & de Manu Marina*, la quale fu inserita con una Tavola in rame nel Tomo secondo degli Atti di quella Accademia; per gli Atti poi, che

Digitized by Google

che si dovevano stampare l'anno 1764. gliene scrisse un' altra, che è quella, che ora quì s' annunzia, con questo titolo: *De duplici Holothurii genere, & de Manu Marina*: e perchè s' indugiò a stampare detti Atti, scrisse un Appendice al medesimo Sig. Dottor *Giannelli* sul principio di Luglio dell' anno 1765. nel qual tempo accadde che morisse il medesimo Sig. *Giannelli*; contuttociò nel terzo Tomo, che è uscito in quest' anno 1767. hanno stampata insieme la Lettera, e l' Appendice di detta Lettera, del Sig. *Bianchi* al defunto suo amico Sig. *Giannelli*, nella prima delle quali gli parla di due generi d' Oloturii, giacchè nell' altra gli avea parlato di due generi di Tezii. Gli Oloturii, che quì descrive, e de' quali porta in rame le figure, sono due Penne marine, una maggiore, che il *Rondelezio* disse essere chiamata da suoi pescatori *Mentula marina*, che egli però la chiamò *Penna marina*; ma il Dottor *Gio. Batista Bohadsch* di Praga la chiamò *Penna marina maggiore*, della quale ne fa questa spezie; ma che come dice il Sig. *Bianchi*, non sono che mere varietà d' una medesima cosa. L' altra spezie d' Oloturio è la *Penna marina minore* descritta prima dal Sig. *Bianchi* nel suo libro *De Conchis minus notis*, e che figura nell' Appendice del medesimo libro nella ristampa fatta fare da lui a Roma dal *Pagliarini* l' anno 1760. Il *Rondelezio* non dà che la figura esterna di questa Penna maggiore, e così fa il *Bohadsch*; ma il Sig. *Bianchi* dà la notomia interna di tutto questo zoofito, e mostra, che dentro di se ha un osso lungo, e molto forte e duro: così mostra che il zoofito nella parte non pennata ha molti forami, specialmente verso l' estremità, dai quali trasuda un liquore, come dalla coda degli Scorpioni; l' osso, che ha dentro di se e che arriva quasi da una parte e l' altra nelle estremità è uncinato. Le ale poi di questa sono doppie, e ripiegate, come si vede da una parte d' esse, della quale porta la figura; e queste ale sono dotate tutte d' acutissime spine ossee taciute dal *Rondelezio*, e molto rozzamente adombrate dal *Bohadsch*. Dell' altra Penna poi minore, che è più bella, perchè senza spine, è d' un bel colore d' amaranto, porta solamente due belle figure in rame; ma con brevi parole ne dà la descrizione, avendola data più pienamente nell' *Appendice* del suo libro *De Conchis* al *Cap.* XVIII. *pag.* 108. E perchè nella prima Lettera al Sig. *Giannelli* riferita nel secondo

Digitized by Google

condo *Tomo degli Atti di Siena* avea descritta diligentemente la Mano marina, dandone la notomia della sua struttura interna, e credendola allora una vera pianta da certi apici *colorati*, che ha nelle estremità delle sue dita, i quali apici colorati furono da lui creduti fiori; ma dipoi, avendone avute delle più fresche dal mare, riconobbe che quegli, premuta la Penna, si muovevano all' infuori, ha riconosciuto che essi non sono che tentacole, come tali cose chiama il *Linneo*; e che sono come le corna delle Lumache; onde ritratta che questa Mano marina sia una pianta, e ingenuamente la ripone tra gli zoofiti, togliendola così dal regno di *Flora*, e soggettandola al regno di *Fauna*. Se questa Appendice fosse stata stampata subito, che il Sig. *Bianchi* la mandò in Siena, il Sig. *Francesco Grisellini* Pittore, che sta in Venezia, dove va facendo un *Giornale d' Agricoltura, e di Cose naturali*, non avrebbe avuta occasione d' incolpare il Sig. *Bianchi* in quel suo *Giornale*, perchè nella prima Lettera la chiamò pianta; dicendo che la dovea chiamare un *Poliparo*, il che il Sig. *Bianchi* allora non fece, nè ora il vuol fare; giacchè dentro non le trovò Polipo alcuno; ma egli la chiama ora un semplice zoofito, che ha molte tentacole, come dicono i seguaci del *Linneo*; il qual zoofito potrebbe anche essere una vera pianta vegetabile, benchè in queste tentacole sia irritabile; perciocchè il Sig. Conte *Giovambatista dal Covolo* in un suo Discorso stampato qui in Firenze appresso *Gaetano Albizzini* ritrovò, che vari fiori dei Cardi sono irritabili, come sono i fiori, o sieno le tentacole, della Mano marina del Sig. *Bianchi*; e l' *Ellis*, che ha ritrovato, che tutte le Coralline, e tutte le Madrepore, Retepore, Millepore ec. sono del genere delle cose animali, non esclude però dalle vere piante le Alghe, i Fuchi, ed altre cose marine; ed una di queste potrebbe essere la Mano marina, senza essere un Polipario, come vuole il *Grisellini*; tantopiù che abbruciata non da quel cattivo odore di corno abbruciato, che danno i Ceratofiti, le Madrepore, e le altre Coralline, che sono tutti lavori d' insetti, come ha dimostrato nel suo libro delle Coralline il Sig. *Ellis*.

VENEZIA.

Paneginici Sacri del P. Domenico de' Nobili della Congregazione della Madre di Dio, con l' aggiunta di vari Ragionamenti Cristiani sopra la morte

te

te repentina, ed improvvisa, del P. Vincenzo Maria de' Nobili della stessa Sacra Congregazione. In Venezia 1767. appresso Giacomo Caraboli, e Domenico Pompeati. Con licenza de' Superiori, e Privilegio. In 4. di pag. 144. Questi Panegirici sono assai belli ed eloquenti, e sono i seguenti: *Di S. Stefano Protomartire. Della Croce. Di S. Caterina Vergine, e Martire. Di S. Pietro Martire. Del Beato Alberto Magno. Di Santa Brigida. Per Vestizione di Monaca. Dei Dolori di Maria Vergine. Dell' Annunziazione di Maria Vergine. Di S. Michele Arcangelo. Della Porziuncola.* Dopo i Panegirici vengono sette Discorsi per i sette mercoledì che precedono la festa di S. *Giuseppe*. Dopo questi Discorsi è stata aggiunta la raccolta de' Ragionamenti sopra la morte improvvisa, perchè la prima edizione fattane a Napoli si era renduta omai rarissima. Gli Editori nella Prefazione promettono, che ben presto metteranno sotto il torchio la tanto celebre *Biblioteca predicabile* del P. *Giacinto Montargon*, che ora fanno da erudito soggetto trasfatare dalla lingua Francese nella Latina per maggiore intelligenza di tutti. Hanno stabilito di dividerla in sei Tomi in foglio, perchè l' intenzione loro si è di provvedere gli studiosi, non solamente del Dizionario Apostolico, ma di di tutto il restante ancora, che riguarda i Misteri di Gesù Cristo, e le festività di Maria Vergine, e dei Santi.

TVRINO.

I Signori Fratelli *Reycends* Librai Francesi in Turino vendono gli *Sperimenti idraulici* principalmente diretti a confermare la Teorica, e facilitare la Pratica, del misurare le acque correnti di *Francesco Domenico Michelotti* Professore di Matematica nella Regia Vniversità di Turino, in 4. nella Stamperia Reale 1767. Contiene *202. pagine* oltre la Dedica, la Prefazione, e l' Indice: sonovi 10. rami compreso il Ritratto di S. M. il Re di Sardigna, a cui è tal opera dedicata. Il suo prezzo si è di lire 7. 10. di Piemonte. Dai medesimi si distribuisce il Tomo X. delle opere di Monsignor *Bossuet*, e perciò pregano i Signori Associati a farlo ritirare, come anche i Tomi antecedenti, che non avessero di già ritirati.

Digitized by Google

Num. 44. FIRENZE 30. *Ottobre* 1767.

Seguita il *Discorso sopra le Sacre Imagini*.

Nè mi si oppongano alcune Lucerne Cristiane antiche, quasi che abbiano per ornato figure d'intero rilievo, le quali rappresentano Santi, come sarebbe la Lucerna Medicea, la cui figura si può vedere incisa in rame nel *Museo Veronese*, servendo di fregio alla Dedicatoria, che ne fa il Marchese *Scipione Maffei* a *Benedetto* XIV. Sommo Pontefice. Si vede in essa, che è formata a guisa di nave, S. *Pietro* sedente alla poppa che regge il timone, e S. *Paolo* alla prora ritto in atto di predicare; vi è l'albero e la vela spiegata, e in cima all'albero è una tavoletta in cui è scritto: *Dominus legem dat Valerio Severo Eutropi vivas*. Così potrebbe sembrare la Lucerna riportata da *Fortunio Liceto De Lucernis antiquorum pag.* 782. sul piano della quale è effigiata orizontalmente una stella, e da parte vi sorge rilevata una figura equestre, cioè, un cavallo con cavalcante sopra, il quale rappresenta uno de' Santi Magi. Non altramente potrebbe giudicarsi la Lucerna Cristiana, che nell'intermedi delle catenelle ha figura umana intera giacente, riportata pure dal *Liceto pag.* 993. e dal *Casali De Veteribus Christianorum Ritibus*, il quale giudica, la figura essere una *Venere*; benchè in verità meglio considerata è un *Giona* sotto la zucca, come bene osservò l'Abate *Domenico Giorgi* contro Monsignore *Scacco* caduto nello stesso errore; e lo nota *Giovanni Marangoni* nell'opera *Delle Cose gentilesche e profane trasportate ad uso, e ad ornamento, delle Chiese, Cap. LXXIV.* Nel *Casali Cap. XLII. pag.* 228. si vede Lucerna col Buon Pastore, che è riprodotta nel *Tomo II. della Roma Sotterranea pag.* 616. e ivi pure a *pag.* 608. si vede una Lucerna fatta in forma d'una intera Colomba, riportata ancora da *Fortunio Liceto pag.* 871. Da tutti questi esempi alcuno potrebbe forse dedurre, che innanzi al nono secolo, e fino da' primi tempi della Chiesa, si usassero Statue sacre di tutto rilievo. E per vero dire queste Lucerne Cristiane sono state ritrovate ne' Sepolcreti e Cimiteri

Digitized by Google

antichiſſimi, come ſi può vedere nel *Tomo I. della Roma Sotterranea pag.* 397. 511. 513. 515. 517. 519. e nel *Tom. II. pag.* 407. 603. 608. 616. 620. 638. 648. nelle *Oſſervazioni ſopra i Cimiteri ſacri del Boldetti pag.* 63. 524. nel *Marangoni* opera e capitolo citato; e in tutti quelli, che hanno trattato delle Lucerne degli antichi *ex profeſſo*. Biſogna però avvertire, che Lucerne, di metallo almeno, ſi ponevano ancora nelle Chieſe, e dinanzi a' ſacri Altari, come ſi conoſce da *Anaſtaſio Bibliotecario* in S. *Silveſtro*, che le chiama *Pharacanthara*; e nelle Vite d'altri Pontefici, dove uſa ancora *Phara*, come ſi può vedere appreſſo il *Ducange*; ma la forma di queſti *Fari* era molto diverſa da quella, che hanno le Lucerne trovate ne' Sepolcri e Cimiteri. Prima però di ſciogliere le obiezioni quì fattemi, fa di meſtieri definire coſa ſi debbe intendere per Statua intera e di tutto rilievo, e coſa per *Anaglypho*, o Baſſorilievo. Io per non fare di mio capriccio, riporterò quì la diſtinzione, che ne fa *Leone Allatio* nel *Libro III. De Eccleſiae Occidentalis & Orientalis Conſenſione Cap. XV.* così ſcrivendo: *Sculptarum Imaginum duo ſunt genera: alterum, quod per ſe ſtat, omni ex parte excavatum, & ſuo corpore ab aliis rebus ſeiuncto commendabile; quales ſunt antiquorum Statuae ex marmore, metallo, aut alia materia, confectae: alterum eſt, quod in lapide ipſo, aut ſolido corpore, inciditur, non tamen ab eo diviſum, ſed parte ea, qua videri voluit Artifex, protuberans plus minuſve, ut eidem Artifici placuit.* Queſta ſpiegazione dell' *Allatio* è ricevuta ancora dall' eruditiſſimo P. Maeſtro *Caſto Innocente Anſaldi* nella ſua citata opera intitolata: *De ſacro & publico apud Ethnicos Pictarum Tabularum Cultu adverſus recentiores Graecos, Capit. I. pag.* 5. Si conferma pure da *Filippo Baldinucci* nel ſuo *Vocabolario dell'Arte del Diſegno*, e dal *Vocabolario della Cruſca* alla voce *Baſſorilievo*; e dall' *Enciclopedia* alla voce *Baſſorilief*, la quale diſtingue il Baſſorilievo in due ſpecie, cioè, Baſſorilievo, e Mezzorilievo; e queſta ſeconda ſpecie è, quando le figure ſono aſſai prominenti, benchè non del tutto ſtaccate dal loro fondo. Quindi il *Baldinucci* citato definiſce il Baſſorilievo una ſorta di ſcultura, che non contiene alcuna figura tonda, cioè, che veder ſi poſſa girandola attorno in tutte le ſue parti; ma che poco ſi ſolleva dal piano, dove è ſcolpita: e definiſce poi il Mezzorilievo una ſorta di ſcultura, che non contiene alcuna figura intieramente ton-

Digitized by Google

tonda, ma in qualche parte ſolamente, rimanendo il reſtante appiccato al piano. Ora dunque è tempo che io riſponda agli eſempi oppoſtimi delle Lucerne Criſtiane, nelle quali ſi vedono effigiati alcuni Santi aſſai rilevati, e prominenti. E primieramente, riguardo alla Lucerna Medicea, dico, che la parte principale di queſto ſingolare monumento è la forma a guiſa di barca, la quale ha da un ſuo lato due lichni da potere accenderſi, e tutto il reſto ſono puri ornamenti, o ſimboli ornanti la Lucerna; e i Santi *Pietro* e *Paolo* ſono due figurette poſanti e attaccate al piano della medeſima, ſicchè vengono ad eſſere di mezzorilievo, e non tonde e ſtaccate da poterle voltare da ogni parte, come richiede la Statua di rilievo intero. Io ho maneggiato queſta bella Lucerna di bronzo, e ho veduto che ha così delle figurine, come hanno quaſi tutte le Lucerne degli antichi effigiate e ſcolpite a baſſo o mezzo rilievo. Biſogna non avere mai vedute di queſte Lucerne ne' Muſei antiquari, nè vedute le loro figure inciſe in rame appreſſo gli eruditi Autori, che ne hanno trattato, per deridere quello che io diſſi, eſſere le figure di queſta Lucerna Baſſorilievi aderenti alla medeſima: come ancora inoggi ſi fanno delle Lampane aventi intorno figure d' Angeli prominenti, i quali per eſſere attaccati al ſodo della Lampana ſi conſiderano per figure di mezzo rilievo, e non ſi dice: Quelle ſono Statue, ma ſi dice quella è una Lampana. Di più la figura di S. *Pietro* ſedente è attaccata colle parti inferiori diretane quaſi tutte alla Lucerna. Si poſſono vedere le chiare parole attribuite a *Germano* Patriarca da' Greci moderni a queſto propoſito appreſſo il lodato Padre *Anſaldi pag. 9.* le quali dicono, che Idolo o Statua intera è quella ſcultura, che ſta ſopra i ſuoi piedi; e le di cui mani, piedi, ed altre membra, ſi poſſono racchiudere o avere nelle noſtre mani. L'oppoſitore crede di dir qualchecoſa, quaſi che io pretenda, che le Statue debbano ſtare per aria: io pretendo ſolo, che le figurine, che ſono attaccate a un fondo e figura principale, ſiano Baſſirilievi, come ho fatto vedere eſſere ſtato dichiarato da gran Maeſtri. La ſteſſa riſpoſta ſerve per la Lucerna, ſu cui ſorge il Santo Mago a cavallo; perchè queſto poſa ſul piano della Lucerna, e dalla parte di dietro non è finito, e reſta attaccato alla catenella della medeſima. Il *Giona* ſotto la zucca è ingruppato e involto e attaccato colle catene della

Digitized by Google

Lucerna, e però non è altro che una figura di mezzo rilievo. La Lucerna in forma di Colomba, è sempre una Lucerna, e non una Statua; e non vi essendo di più indizio alcuno di Cristianesimo, può esser benissimo una Lucerna pagana, benchè fosse stata trovata in Cimitero Cristiano; poichè, come osservano opportunamente il *Boldetti*, e il *Buonarroti*, e il *Marangoni*, varie cose gentilesche sono state ritrovate in quei Cimiteri, non che Lucerne profane. Non mi fo quì più l' obiezione della Statua di Paneade, avendo dimostrato altrove, che questa o non era Statua d' intero rilievo; o come fatta fare da donna gentile, non faceva a proposito. Bene quì osserva a proposito il dotto P. Abate *Frova* Canonico Lateranense nella sua *Dissertazione De Sacris Imaginibus*, data fuora sotto il nome di *Filadelfo Libico* a *pag.* 115. scrivendo di questo Simulacro: *Cordatus quisque respondebit: Flocci quidem boc exemplum esse ducendum, quicumque, non dicam, grandi eruditione insignitus, sed Ecclesiasticae Historiae vel in limine existens, quam lubentissime adfirmabit: aeneum quandoquidem illud Simulacrum, nullo Christiano Episcopo praecipiente, nullo Christiano Doctore consulente, nullo tandem Evangelicae Legis sacro Praecone, exstitit conflatum, fuit erectum*. Fosse anche Statua, conosce il P. *Frova*, che nulla prova secondo l' intento degli Avversarii. Solamente debbo quì dire due parole in risposta a quanto mi è stato ultimamente opposto circa quel Simulacro di Paneade, cioè, che dalla descrizione lasciataci di esso da *Eusebio* Cesarienſe, costa che era Statua di tutto rilievo; ed io dissi, che poteva essere ancora di basso rilievo; e che io non ebbi ragione di dir ciò, a suo credere, *se non perchè era sopra il suo piedistallo saldamente collocata*. Chi fa simili obiezioni mostra di non aver letto il testo originale Greco d' *Eusebio*, il quale nel parlare di quella effigie di Paneade la dice solamente ἐκτύπωμα, cioè, *efformazione*, o *similitudine*, lo che conviene più al Bassorilievo, che all' intera Statua, come già avvertii nelle Novelle del anno corrente *col.* 83. 97. nè mi mosse a dir ciò per essere il Simulacro su un piedistallo; ma solamente dissi e dico, che su una base, o sasso, tanto poteva stare una tavola di bronzo, che una Statua di tutto rilievo. Chi obietta così, ha letto *Eusebio* puramente tradotto in Latino, e avendo trovato la voce *statua*, o *simulacrum*, l' ha subito intesa coll' idea moderna, e comune. Se *Eusebio* avesse usato la

voce

Digitized by Google

voce ἄγαλμα, ἀνδριάς, il fatto sarebbe più scusabile: ma mi rimetto a quanto sopra di ciò ho ragionato in altro luogo.

ROMA.

Segue il Catalogo dell' opere del P. Bianchini stampate.

Vindiciae Canonicarum Scripturarum Vulgatae Latinae Editionis. Ad Eminentissimum Quirinum. Romae 1740. *in fol. Praefatio recusa est Venetiis inconsulto Authore cum Commentariis Biblicis Du-Hamel.*

Ven. Viri I. M. Card. Thomasii Opera omnia, Tomus I. Ad Benedictum XIV. Romae 1741. *in fol.*

Libellus Orationum anecdotus Ecclesiasticorum Officiorum Gothico-Hispanus. Praecedunt Adnotationes Editoris. Ibidem in I. Parte.

Huic Operi Librariorum arte duobus Tomis distincto sequens titulus praefixus est:

Liturgia Antiqua Hispanica Gothica Isidoriana Mozarabica Toletana Mixta, illustrata adiectis vetustis monumentis cum Additionibus, Scholiis, & Variantibus Lectionibus ad vetustissimorum Codd. fidem exactis. Romae 1746. *Id paulo post animadvertit Cl. Vezzosi in Praefat. ad Op. Ven. Thomasii Tom. I. pag. IV.*

Diario Sacro di alcune principali Reliquie de' SS. esistenti in Roma 1741. *in* 8.

Methodus Historiae Ecclesiasticae Quadripartitae, & in XVI. saecula distributae, quae in XLVIII. Tabulis aereis incidenda proponitur. Romae 1746. *in* 8.

Delle Magnificenze di Roma antica, e moderna, Libro I. che contiene le porte, e mura di Roma con figure del Vasi. In Roma 1747. *in fol.*

Evangeliarium Quadruplex Latinae Versionis antiquae seu veteris Italicae nunc primum in lucem editum ex Codicibus MSS. aureis, argenteis, purpureis, aliisque, plusquam millenariae antiquitatis. Accedunt plura specimina characterum ex iisdem & aliis Codicibus, nedum Latinorum Graecorumque, sed & Orientalium. Ad Ioannem V. Lusitaniae & Algarbiorum Regem Fidelissimum Pars I. & II. Romae 1749. *in fol.*

Historia Chalcographica septemdecim annorum Magni Iubilaei, Bullis, Signis Plumbeis, Diariis, Numismatibus, Picturisque illorum temporum comprobata. Ad Benedictum PP. XIV. Tab. I. 1750

Historia Chalcographica veteris Tituli SS. Martyrum Marcellini & Petri a S. Siricio Papa constructi prope Basilicam Lateranensem, & a Benedicto XIV. iterum a fundamentis erecti anno Domini 1751. *Tab. I.*

Demonstratio Historiae Ecclesiasticae Quadripartitae comprobatae

Digitized by Google

batae monumentis pertinentibus ad fidem temporum & geſtorum, ad Ioſephum I. Luſitaniae & Algarbiorum Regem Fideliſſimum in fol. Romae Pars I. 1752. Accedit Explicatio Globi Coeleſtis Farneſiani Par. II. 1753. Par. III. 1754.

Idea della Ven. Archiconfraternita di S. Maria della Morte di Roma ec. con la Giunta di alcune Lezioni. In Roma 1763. in 8. Diſſerit de Origine Piarum Societatum, ac de Animae ſeparatae notionibus, quum ſibi finem adeſſe praeſentiret.

Aliorum de Blanchini Operibus Iudicia referre non vacat. Unum adnotabimus Cl. V. D. Petri Sabatier e Cong. S. Mauri, qui aliquibus arguiſſe magis quam laudaſſe Blanchinum viſus eſt. Is ergo de Vindiciis Canonicarum Scripturarum haec habet in Praefatione Bibliorum Sacrorum Latinae Verſionis Antiquae pag. 66. Poſtremus omnium, ſed omnibus longe felicius, quod pace omnium dixerim, in eodem curriculo deſudavit & etiamnum deſudat Ioſephus Blanchinus Oratorii Romani Preſbyter. Afflictus vir piiſſimus, nec eruditione minus quam pietate conſpicuus, maledictis, & conviciis, quibus Calvinus, Lutheruſque, & qui ſunt ſecuti peſſimorum Magiſtorum deteriores Diſcipuli, noſtram Vulgatam Latinam inſectantur & conſcindunt; maxime vero cum ſacrilegum Belli Papalis librum legiſſet: decrevit adornare Vindicias Sacrorum Bibliorum Vulgatae Latinae Editionis, nec decrevit modo, ſed gnaviter inſtans operi primum iam emiſit Tomum &c.

PASSAVIA.

Lettera ſcrittami di Paſſavia dal Sig. Dottor Felice Perger Profeſſore di Medicina in quella Città.

Ovunque io ſia ſtato, non ho tralaſciato d' oſſervare il ſito e la natura de' luoghi, nei quali io mi trovava e tratteneva, ſicchè, ſcritte oſſervazioni, io componeſſi ſuccintamente per mio particolare ſtudio, uſo, e notizia, le coſe ſpettanti alla Storia de' Paeſi, ed alla natura di quelli. Or che quì in Paſſavia mi trovo ho fatto varie annotazioni intorno al ſito della Città, e d' altri vicini luoghi, ed ho determinato di comunicare a VS. Illuſtriſſ. dette mie annotazioni sì riguardo al ſito della Città, come di altri luoghi lungo il Danubio.

Paſſavia quaſi peniſola è ſituata tra i due fiumi, l' Eno, e il Danubio, là appunto dove queſti concorrono; e dall' angolo indi che vi ſi forma ſtendeſi la Città lungo i due lati oltre al così detto *Neymarch*, che ſignifica *Borgo Nuovo*, ſino al Borgo S. Niccola fuori di porta. Dal Settentrione ſuo ſcorrevi

Digitized by Google

revi il nero fiume *Ilz* che ſcaturiſce dalla Boemia, e vi ſi uniſce dove ſcorrono i due nominati fiumi, che tutti a tre uniti coſtituiſcono indi più turgido e ricco d'acque il ſuperbo Danubio. All' altra ſponda d' eſſo Ilz, tra il monte ed il fiume, vi ha la piccola Città nominata dal fiume *Ilzſtat*, cioè Città dell'Ilz. E' vaga la veduta del concorſo dei tre fiumi preſſo Paſſavia, per la varietà del colore, che quell' acque diverſamente rappreſentano: imperciocchè un color tra il bianco ed il baio diſtingueſi nell' acque del Danubio, alla cui deſtra ſcorrono l' acque dell' Eno che rappreſentano un ceruleo marino; alla ſiniſtra diſtingueſi per qualche breve tratto del Danubio un tetro e denſo nero, che dall' acque dell' Ilz vi traſpariſce. Egli per tanto è certo che tutte queſte acque in chiari e diſtinti vetri raccolte, tutte ſeparatamente oſſervate, uno ſteſſo chiaro pellucido color di limpidiſſima acqua dimoſtrino; ciò che per rapporto all' acqua dell' Ilz in una mia Lettera Fiſica ſcriverò ſucceſſivamente.

Il nome dell' Eno, e del Danubio, già dai più vetuſti tempi fino a giorni noſtri è ſtato ſempre immutabile, e noto. Del fiume Ilz non sò rinvenir notizia preſſo gli antichi, ſe bene per le conchiglie perlifere che vi ſi peſcano in gran copia da molti e molti anni, e per quel ſuo nero colore, meritaſſe da' curioſi anche tra quelli qualche oſſervazione. Mi ſi dice, che un certo *Malachia Geiger* Medico chirurgo nel declinar del ſecolo paſſato abbia diffuſamente ſcritto d' eſſo fiume *Ilz*, e delle perle che vi ſi peſcano; ma ſino ad ora non ho ancora trovato queſto libro: per altro converrebbeſi all' Ilz ciò che ha ſcritto *Pedone Albinovano* dell' Ilargo detto Iler fiume celebre della Svezia.

——— *Et ſanguine nigro*
Decolor infecta teſtis Ilargus aqua.
Verſ. 385. *ad Liviam.*

Torniamo a Paſſavia, il di cui lato deſtro incominciando dall' angolo ſi bagna dal Danubio, ed il lato ſiniſtro dall' Eno. Dall' angolo, che *Ortk*, cioè luogo volgarmente ſi chiama, dilungaſi la Città ſino ad una più ampia dilatazione de' fiumi, ſicchè tirata linea fuori oltre porta dall' una all' altra ſponda de' fiumi un triangolo ſi formerebbe. Si ſtende la Città fino al Borgo San Niccola fuori di porta cinta di foſſe, e mura.

Nei primi tempi non ſi eſtendeva, che fino al così detto *Neymarch* ſino alla Chieſa Parrocchiale di *S. Paolo* d' oggidì; ed il recinto delle mura, che allora circondavano la Città, vi ſi oſſerva ancora; ſi è poi ac-

Digitized by Google

accreſciuta ſucceſſivamente la ſua ſtenſione oltre del *Neymarch*. Dal nominato *Ortk* ſino al termine d' eſſo Borgo Nuovo v' ha una via di mezzo, dalla quale s' eſtendono alla deſtra verſo il Danubio ed alla ſiniſtra verſo l' Eno altre vie laterali tutte declivi verſo i fiumi, di maniera però che le vie verſo il Danubio abbiano maggior pendìo ed inclinazione.

Nel centro della Città, ch' è il ſito più eminente, evvi coſtituita magnificamente la Chieſa Cattedrale, ed al lato d' eſſa verſo 'l Eno la Reſidenza del Veſcovo Principe della Città e Territorio di ſuo dominio; Reſidenza che fu edificata già ai ſuoi tempi da *Wenceslao di Thunn* Veſcovo Principe di glorioſa memoria, e che oggidì ſi và riedificando ſuperbamente da Sua Altezza Reverendiſſima il noſtro Veſcovo e Principe clementiſſimo, degniſſimo ſucceſſore di *Giuſeppe di Thunn* di felice memoria: entrambo d' un iſteſſo ſangue illuſtre, e per così dire di un' iſteſſo rampollo, d' animo grande e magnanimo, degni di governar popoli.

All' altra riva dell' Eno dalla parte della Reſidenza iſtendeſi un ponte ſovra detto fiume, che porta alla Città dell' Eno detta *Innſtad*, la quale alle ſponde del ſuo fiume ſtendeſi tutta la lunghezza di Paſſavia, formandone quaſi ala all' oppoſta riva; ed è riſtretta tra 'l fiume ed un monte, ſovra il quale è riccamente edificata una Chieſa in onore della B. V. M. Auſiliatrice, dove forſe ne' tempi andati eravi conſervato qualche Caſtello.

All' angolo poi che formaſi frà il nominato fiume Ilz ed il Danubio ſovra duro maſſo e ſcoglio vi ha una Torre guardata di notabile altezza, ed in ſito più elevato ſovra lo ſteſſo maſſo una *Caſa* detta *Inferiore*, *Nider hauſe*, ed ha conneſſione con queſta Caſa e Torre la *Caſa Superiore* detta *Ober hauſe*, fabbricata parimente ſovra il monte formato dallo ſteſſo ſcoglio e maſſo in luogo più diſcoſto, e più elevato. La ſua ſtruttura dimoſtra fabbrica de' tempi a noi più vicini. Coſtituiſce queſta *Caſa Superiore* una ben inteſa fortezza ſtendendoſi colle ſue mura ſino alla Caſa Inferiore e ſino alla Torre. Si darà il reſto in altro foglio.

PIACENZA.

Il Sig. *Niccolò Orceſi* Stampatore in Piacenza avviſa i Sigg. Aſſociati alla Filoſofia del P. *Sagner*, eſſere ſortito il Tom II.; onde potranno procurarlo o dal Negozio del Sig. *Giuſeppe Giuliani* di Piacenza, o dagli altri riſpettivi corriſpondenti indicati nel Manifeſto. Lo ſteſſo Sig. *Orceſi* ha pur fatti riſtampare i Panegirici e Diſcorſi del P. *Tornielli* Geſuita, e già trovanſi in vendita nel ſuo Negozio al prezzo di lire quattro moneta Piacentina legati alla ruſtica.

Digitized by Google

Num. 45. FIRENZE 6. *Novembre* 1767.

Egue il Ragionamento sopra le Sacre Imagini.

Mi si dirà forse da qualche Fiorentino, che si hanno in Firenze alcuni Crocifissi, che si dicono fatti del legno di quell' Olmo, il quale fiorì nella Traslazione del corpo del nostro San *Zanobi*, seguita nel 429. come alcuni semplici si credono. Passo dunque a ricercare, qual possa essere la vera epoca della Traslazione prima del sacro corpo del nostro Vescovo S. *Zanobi*; e ad indagare se con qualche probabilità si possa sostenere la credenza popolare, che alcune Imagini di *Gesù* Crocifisso di tutto rilievo siano state formate del legno di quell' Olmo arido, o altro arbore che si fosse, il quale al tocco del feretro, in cui trasportavano le reliquie del S. Vescovo, tornò ad esser verde e fiorire; senza che questo nuoca o progiudichi in nulla a quanto ho sinora ampiamente dimostrato. Si legge dunque nelle opere di alcuni Scrittori Fiorentini, che si ha in Fiorenza e nei contorni qualche Crocifisso fatto del legno di quell' Olmo secco, il quale dicesi esser fiorito nella prima Traslazione del corpo di S. *Zanobi*. Questo è stato sinora creduto, che seguisse nell' anno dell' Era Volgare 429. come pensò *Giorgio Antonio Vasari* nel *Martirologio Fiorentino*; col quale si accordavano *Clemente del Mazza*, e altri Scrittori: o sivvero nel 408. come pretende *Ferdinando Leopoldo del Migliore* nella *Fiorenza illustrata pag.* 115. il quale pensa di più che S. *Zanobi* morisse nel 397. quando secondo l' apparenza non era ancor Vescovo di Firenze; benchè il *Baronio* sia stato più ragionevolmente di parere, che S. *Zanobi* morisse nel 424. L' *Ughelli* vuole, che passasse all' altra vita nel 407. e per vero dire *Lorenzo* d' Amalfi, che viveva nel 1024. e dopo, scrive, che S. *Zanobi* passò dalla terra al cielo *Arcadii & Honorii temporibus*. Ora è cosa certa, che *Arcadio* Imperatore morì nel primo di Maggio dell' anno 408. Adunque S. *Zanobi* in questo tempo era morto. Ma per quanto mi pare, è cosa molto chiara, che S. *Zanobi* nel 412. viveva, tempo, in cui era in Fi-

Digitized by Google

renze *Paolino* Diacono di S. *Ambrogio*, per quanto si ricava dalle sue parole nella Vita di S. *Ambrogio* da lui fedelmente composta: e il P. *Orlendi*, e il Dottor *Brocchi*, hanno ancora essi compreso dall' espressioni di *Paolino*, che non solo nel 412. ma ancora nel 418. S. *Zanobi* era pur vivo. *Lorenzo* dunque Arcivescovo d' Amalfi non si piccava molto di giustezza nella serie de tempi, e molto meno chi formò ne' secoli bassi quell' Inscrizione, che si legge nella moderna colonna, che è sulla piazza di S. *Giovanni* di Firenze, e così dice:

Anno ab Incarnatione D. CCCCVIII. Die XXVI. Ianuarii tempore Imperatorum Arkadii & Honorii anno XI. Feria V. dum de Basilica S. Laurentii ad Maiorem Ecclesiam Flor. Corpus S. Zenobii Florentinorum Episcopi Feretro portaretur erat hoc in loco Vlmus arbor arida tunc existens quam cum Feretrum S. Corporis tetigisset subito frondes & flores miraculose produxit in cuius miraculi memoriam Christiani civesque Florentini in loco sublatae arboris hic hanc columnam cum Cruce in signo notabili erexerunt.

A solamente leggere questa Inscrizione insulsa possono venire i brividi con minaccia di convulsioni, perchè veramente fa riscuotere; e il medesimo *Vincenzio Borghini* si contentò solamente di dire, che il carattere non è di quei tempi, e nè men lo stile, e neppur la locuzione si riconosce per tale. E certamente fu sì ignorante, barbaro, e temerario, chi fece quella Inscrizione, che segnò l'anno d'*Arcadio* all' anno 408. quando è il suo undecimo all' anno 393. e se intende degli anni di *Onorio* il suo anno XI. è il 403. oltre l'altro scoglio dell' Era Volgare 408. la qual maniera di segnar gli anni cominciò solo nel secolo VI. onde ancora quì l' Inscrizione patisce un gran naufragio: e un altro ne fa in quel *Die XXVI. Ianuarii*, quando in quel tempo si segnavano i giorni per None, per Idi, e per Calende. Tanto la menzogna ha corte le gambe. Ma premesse opportunamente queste cose, per venire all' individuo, e discorrere giudiziosamente de' Crocifissi creduti fatti dell' Olmo già detto, si può vedere questa credulità appresso il *Migliore* nella *Firenze Illustrata pag.* 94. e *pag.* 410. circa una Statua di Crocifisso, che si venera nel Batistero di S. *Giovanni*; e un' altra, che si onora nella Chiesa di S. *Maria Nepotum Cosae. Franc. Bocchi* nelle *Bellezze di Firenze* credè queste due popolari opinioni. Dell' autorità del *Bocchi* poco mi curo, perchè non era meglio illuminato degli altri; e per confutarlo basterebbero le riflessioni di *Leopoldo* del

Mi-

Digitized by Google

Migliore, il quale a proposito del Crocifisso di S. *Giovanni* dice, che egli con altri ha *in questo qualche difficoltà; e che impossibile è il poterla creder fattura di quei tempi oscurissimi; scorgendovisi, se non una ottima, almeno una ragionevol, maniera d' operare de' secoli assai più moderni*. Ma il povero *Migliore*, il quale suppone, che la Traslazione di S. *Zanobi* seguisse nel 408. non può parlare così; perchè nel quinto secolo la Scultura non era andata in tanta decadenza, quanto egli si crede; e dalle Medaglie, e dai Dittici, e da altri monumenti, di quei tempi si conosce essersi mantenuta assai ragionevole. In quanto poi al Crocifisso di S. *Maria Nepotum Cosae*, scrive che il *Bocchi* ha seguitato *Clemente del Mazza*, il quale afferma ciò, la dove fà l' Istorico della vita del nostro Vescovo S. *Zanobi*; e poi dopo alquanto avverte, *qualmente repugna* (sono sue parole) *la maniera dell' intaglio, che non par di quel tempo, quando nell' età battuta da' Goti e Longobardi, lo scolpire e ogni altro buono esercizio s' era quasimente spento: alla maniera si aggiunge il vederlo con tre chiodi, essendosi di già a quel tempo receduto dall' uso antichissimo, che fu di farlo con quattro ec.* E supponendo il *Migliore*, che la Traslazione del corpo di S. *Zanobi* succedesse veramente nel quinto secolo, e che allora fosse tagliato l' Olmo, e fatti i Crocifissi d' intero rilievo (i quali non mai di quei tempi si sono in questa guisa fatti) pargli *cosa molto degna e maravigliosa, scorsi di già più di mille e dugento anni*, che furon fatti, *senza consumarsi o ridursi in polvere, come è natura di tutti i legnami, i quali benchè forti, e di durata, tutti si contaminano passato che gli è un certo tempo; e massime l' Olmo, il quale tagliato e tenuto all' aria, assoda; ma al coperto si apre, e non dura, dice Leon Batista Alberti*: e fin quì sono del *Migliore* le parole stessissime. Io per ora non voglio entrare nella durata dell' Olmo, ma dico bene, che se il *Migliore* avesse considerato, che noi abbiamo incorrotto e bello il Santissimo Legno della Croce Vivifica, non avrebbe mai dubitato, che i legni ben conservati e difesi durino anche per diciotto secoli; per non rammentare la casa di legno, ove abitava S. *Zanobi*, durata fino al secolo XVII. se pure si dee credere all' Inscrizione, che vi si vede; e per passar sotto silenzio il creduto antichissimo Crocifisso di Lucca, che volgarmente *Volto Santo* si appella; benchè forse non fatti dei legni, che *Plinio* chiama eterni. Da tutto questo però si conosce, che il *Migliore* non gabella-

Digitized by Google

va queſte credulità popolari circa i predetti noſtri Crocifiſſi; ed io non voglio ſtare a confutare quello, che di più avanza, che cioè nel quinto ſecolo non vi erano tra' Criſtiani più Scultori, perchè tutti erano ſtati fatti morire da' Gentili, non volendo formare gli Idoli; poichè baſta aver letto *Tertulliano* per eſſere perſuaſi del contrario: condannando queſto dottiſſimo Padre chi, eſſendo Criſtiano, gli ſcolpiva: onde tanto più volentieri avrebbono ſcolpite le Statue ſacre de' Criſtiani. Ancora il P. *Giuſeppe Richa* nel *Tomo V. delle ſue Chieſe Fiorentine pag.* XXXIII. *del Preliminare* tocca in generale queſta credenza dei ſuddetti Crocifiſſi; e poi ſoggiunge: *Per altro vi ſi ſcorge, ſe non un ottima, almeno una ragionevole, maniera di operare uſata nel quarto ſecolo dopo il mille, come notò il Senatore Strozzi, che lo vuol fatto nell'anno* 1333. E ivi parla del Crocifiſſo di S. *Giovanni*. Ben è vero che quando parla del Crocifiſſo di S. *Maria Nepotum Coſae Tom. VII. pag.* 224. ancor egli allega l'opinione del *Mazza*, e dice che della medeſima furono gli Scrittori della Vita di S. *Zanobi* anteriori al *Mazza*. Ma doveva oſſervare, che nella Vita di S. *Zanobi* attribuita a S. *Simpliciano*, e pubblicata in Latino da me nella *Parte* II. *del mio Odeporico*, non vi è nulla di tal coſa; nè vi ſi parla di Traslazione alcuna del ſuo corpo, nè di miracolo d'albero rifiorito; e nulla è pure in quella di *Giovanni* Arciveſcovo d'Amalfi appreſſo l'*Ughelli*, per quello, che riguarda la formazione de' mentovati Crocifiſſi: e queſte due ſono le Vite anteriori a quella del *Mazza*. In caſo che ne parlaſſe *Giovanni Aretino*, egli è de' tempi di *Clemente del Mazza*. Ma pure il *Richa* quì ancora non preſta il ſuo aſſenſo, e aſſai giudizioſamente. Dello ſteſſo parere crederei, che queſti valenti Scrittori ſarebbono ſtati circa il Crocifiſſo della Pieve di S. *Vincenzio a Torri* in Valdipeſa, creduto ancora eſſo del legno di quell'Olmo famoſo; della qual coſa, è vero, ſe ne fa menzione in un Paſſionario MS. di detta Pieve, che ora ſi ritrova nel noſtro Arciveſcovado; ma io non lo reputo sì antico da attenderſi in queſto punto, perchè può eſſere beniſſimo del ſecolo XV. e così ſarebbe autorità quanta ne fa il *Mazza* e altri più moderni Scrittori: mentre non ſia vera la mia opinione, che appreſſo brevemente eſporrò. Si darà il reſto in altro foglio.

ROMA.

Lettera ſcrittami di Roma dal Sig. Abate Gio. Criſtofano Amaduzzi ſotto dì 26. Settembre 1767.

Dall'

Digitized by Google

Dall' erudito Sig. Ab. *Proſpero Petroni*, che ſe ne viene coſtì per paſſare queſt' ozio autunnale, riceverà VS. un foglio impreſſo in rame, pubblicato in queſti dì dal Ch. Monſig. *Stefano Borgia*, benchè egli per altro l' aveſſe deſtinato per ornamento ed illuſtrazione del *Tomo III. delle Memorie Iſtoriche di Benevento*, che egli ora ſtà imprimendo, e in cui dovrà eſſere perciò riprodotto. L' illuſtre Prelato, che tanto ſtima il merito ed il valore di VS. ha voluto, che ella ancora tenga per mezzo mio preventivamente queſto foglio, che ella troverà non indegno di ſua attenzione. Eſſo rappreſenta la genealogia della gran Conteſſa *Matilde*, che ſi trova eſpreſſa in una bella Miniatura, che ſerve d' ornato al Codice 4922. della Biblioteca Vaticana, in cui ſi contiene il celebre Poema del Monaco *Donnizone* Canoſino dell' Ordine di San *Benedetto*, compoſto in lode della ſteſſa *Matilde*, che dopo le edizioni di *Baſtiano Tegnagelio*, o ſia di *Iacopo Gretſero*, e di *Godefrido Guglielmo Leibnizio* fu pubblicato, come ella ſa, dal Ch. *Lodovico Antonio Muratori* nel *Tomo V. Rerum Italicar. Scriptor.* benchè per altro al medeſimo piaceſſe di chiamare l' autore del Poema col nome di *Donizo*, e non di *Donnizo*, come dopo tant' altri, anche ſulla fede del Codice Vaticano, ha non oſtante proſeguito a chiamarlo il noſtro Prelato, giacchè il *Muratori* ſi fece un obbligo di tal denominazione da quell' Acroſtico, che dice:

Presbyter hunc librum ſincit, Monachuſque Donizo,

quando forſe il Monaco ciò fece per rendere men dura la cadenza del verſo. In queſta Miniatura pertanto, che l' illuſtre Prelato ha fatto incidere in rame, ella troverà entro il primo ſpartimento ſedenti in due nicchie diſtinte *Attone* ed *Ildegarda* coniugi, che furono atavi di *Matilde*; e ſotto de' medeſimi ſcorgerà i loro figliuoli *Rodolfo*, e *Gotefredo* Veſcovo di Breſcia, che è in una nicchia ſedente ſopra un faltiſtorio in atto di benedire, veſtito di Pallio Veſcovile colla mitra in capo, e col paſtorale in mano, a cui viene indi appreſſo l' altro fratello *Tedaldo*. Poſcia nell' altro ſpartimento ſi vede ſalito in nobil ſeggio *Tedaldo* ſteſſo Marcheſe con appreſſo *Guillia* Conteſſa ſua moglie, ſotto de' quali dipoi viene eſpreſſa la lor prole, che è di tre ſoli perſonaggi compoſta, e non di quattro, come ce la danno ad intendere *Franceſco Maria Fiorentini*, ed altri, che la vita di

Ma-

Digitized by Google

Matilde hanno ſcritto, i quali un quarto figliuolo v'aggiungono, di cui poichè non ne ſanno il nome, che mai non vi fu, con un N. N. ce lo dinotano. Queſti figliuoli pertanto, che ora la Miniatura del Codice Vaticano ci fa autorità per riſtringere a tre ſoli, altri eſſer non ponno, che *Tedaldo* Veſcovo d' Arezzo, che vediamo con le ſteſſe inſegne e diſtintivi del zio Veſcovo di Breſcia già poco ſopra deſcritto, ed indi *Bonifacio*, e *Corrado*. Nel terzo ſpartimento, che viene in appreſſo, ſi vede aſſiſo in ſedia maeſtoſa con cuſcino e ſuppedaneo *Bonifacio* Marcheſe, accanto al quale ſi legge queſto verſo giuſta il guſto di quei tempi:

Te redimat Sother, Bonefaci, Marchio, Duxque.

Indi ſegue il quarto ſpartimento, in cui ſiede con eguale onorificenza *Beatrice* ſua conſorte, e ſopra della medeſima ſta ſcritto il ſeguente verſo:

Det Deus in claris cameris tibi ſtare, Beatrix.

Nel quinto ſpartimento perfine in decoroſo ſeggio s' aſſide la ſteſſa Conteſſa *Matilde*, alla cui deſtra ſi vede il Monaco *Donnizone* in piede in atto d' offerirle un volume, che rappreſenta il ſuo Poema, proferendo inſieme queſto verſo, che ſotto ſi vede ſegnato:

Mathildis lucens precor hoc capa cara volumen;

benchè per altro l'autore non aveſſe la ſorte di poterglielo preſentare in tempo di ſua vita, come ce ne da argomento per così credere il Capo *De inſigni obitu memorandae Comitiſſae Mathildis* aggiunto al Poema. A mano manca poi ſtà in piedi un famigliare, o ſia una guardia di corpo, della Sovrana, con una ſpada ſopra il petto, con cui perciò ſi pon termine a queſta Miniatura, che l' eruditiſſimo noſtro Monſig. *Borgia* ha fatto anche eſprimere con gli ſteſſi colori, che ſerba ancor vivi l' originale, nella copia, che ha preſentato a Noſtro Signore, ed in un' altra, che tiene preſſo di ſe. Queſta Miniatura poi del Codice Vaticano io credo, che ſia quella ſteſſa, che avea promeſſo, ma però ſenza effetto, di dar fuori il lodato *Leibnizio* da un Codice Vaticano, che era del Cardinale *Sirleti*, nella Prefazione al Poema di *Donnizone* da lui pubblicato, ove così dice: *Figuras ex eodem Codice* (Vaticano) *a Pictore ad normam prototypi reddi curavi; ſed hic non adieci, quae alio loco una intem-*

Digitized by Google

intempestive exhibebuntur. Non mancano poi altre Miniature simili in altri Codici, ne' quali si contiene il medesimo Poema; giacchè nel MS. del Marchese *Gaietano* di Canossa di Reggio, di cui si servì appunto il *Muratori*, si vede la figura di *Matilde*, e di *Donnizone*, che le offre il libro col verso di sopra riferito. Simile effigie poi fece anche incidere in rame *Domenico Mellini*, ed il Ch. P. *Mabillon* ne' suoi *Annali Benedettini* all'anno 1115. Per altro nel Codice di Reggio si vedono molt' altre figure ancora, e specialmente al *Capo VIII.* vi stà l'effigie di *Bonifacio* con quel verso medesimo, che pur di sopra enunciai; siccome al *Capo X.* vi è l'effigie di *Beatrice* coll' altro verso insieme, che segnai parimente di sopra. Finalmente al *Capo I. del Libro II.* si fanno precedere i Ritratti di *Matilde*, di *Vgone* Abate Cluniacense, e di *Arrigo* Re, il quale s' inginocchia avanti a *Matilde*, leggendosi appresso questo verso:

Rex rogat Abbatem, Mathildim supplicat atque.

Per altro più specioſa, e più pregevole, sembra la Miniatura del Codice Vaticano, che ora ha donata al Pubblico l' ingegnosissimo Monsig. *Borgia*, giacchè essa rappresenta quattro generazioni, ed i soggetti insieme, che quelle compongono; siccome pur dalla medesima chi n' avesse talento potrebbe trarre argomento, onde illustrare le vestimenta di que' tempi, come sono i paludamenti monarcali, e i diademi, o bireti, che portano tutti que' Marchesi, e le Contesse lor mogli, e *Matilde* medesima; siccome meriterebbono ispezione particolare anche i Palli Vescovili, le mitre, e i pastorali, che adornano que' due Vescovi; nè trascurar pur dovrebbesi la cherica, che distingue il Monaco. *Donnizone* giusta la Regola di San *Benedetto*, e l' abito insieme di più colori, di cui è vestito; e da cui si può trarre argomento, che San *Benedetto* non obbligò i suoi Monaci ad alcun colore particolare, del quale dovesse esser tinto il loro abito. Così converrebbe pur anche por mente alle sedie nobili, ove s' assidono questi Marchesi, e Contesse; ed ai fiori parimente, che nelle loro mani, e in quelle ancora de' figli, si vedono; e finalmente ai faltistori, ove sedono que' due Vescovi, mentre gli altri loro fratelli stanno in piede. Io non vorrei essere stato di soverchio noioso a VS. Illustrissima, mentre io cercava coll' esposizione di questo Rame Genealogico anticiparle il piacere dell' ispe-

Digitized by Google

ispezione oculare del medesimo, e procacciarne a me un altro maggiore di trattenermi seco Lei in gradevole ragionamento. Quì nient' altro vi è di nuovo, che abbia di letterario, se non che la perdita pur troppo funesta alla più colta letteratura, che facemmo Giovedì notte all' ore *6.* del più dotto Cardinale, che ornasse ora il Sacro Collegio, l' Eminentissimo Sig. Card. *Niccolò Antonelli*, morto in età d' anni *69.*, involatoci in poche ore da una gagliardissima febbre d' infiammazione. L' Interpetrazione Greca de' Salmi di S. *Atanasio*, le Opere Armene di S. *Iacopo Nisibeno*, quella e queste da lui tradotte in Latino, ed illustrate con Prefazione, e con Note; l' antico *Messale Romano Monastico Lateranense* illustrato da lui con Note e Dissertazioni; le *Ragioni della Santa Sede sopra Parma, e Piacenza;* la Dissertazione sopra il Titolo di S. *Evaristo*, e l' altra sulla Commemorazione del Romano Pontefice da farsi dagli Orientali nel Sacrificio della Messa; e finalmente un nuovo Compendio della Somma di S. *Tommaso*, stampato ultimamente in *Propaganda* per uso degli Alunni di quel Collegio, lo distingueranno sempre per un egregio Letterato, e per un degnissimo Cardinale. La stima grande, che io avea di questo Porporato, e la benevolenza, che egli mi ha sempre dimostrato con favorire specialmente i miei studi, mi hanno fatto prorompere in questo sfogo di giustissimo elogio. E quì rinnovando a VS. Illustrissima i miei più sinceri sentimenti di stima, di rispetto, e di venerazione, mi sosscrivo ec.

MILANO.

Il Sig. *Federigo Agnelli* Stampatore Regio in Milano ha ora pubblicata la seconda parte dell' egregio *Trattato della Regalia d' ammortizazione* scritto da Don *Pietro Rodriguez Campomanes* Consigliere di S. M. Cattolica, e suo Fiscale nel Reale e Supremo Consiglio di Castiglia ec. L' applauso, che tutti i Saggi han fatto a questa eruditissima e sensatissima opera, allorchè è stata pubblicata la prima parte, non può che meritarselo anche questa seconda, con cui si termina tal trattato, il quale veramente si merita la pubblica ricerca.

FANO.

Adunanza Solenne tenuta dagli Accademici Inculti di Cagli nell' erigersi all' Abbate Pietro Mariannelli in Arcadia Faustildo Alicarnasseo l' Inscrizione dal Comune di detta Città decretatagli. In Fano 1763. Dalle stampe di Giuseppe Leonardi con licenza de' Superiori, in 4. di *pag.* 43. Contiene un Orazione Funebre ed alcune Poesie.

Digitized by Google

Num. 46. FIRENZE 13. *Novembre* 1767.

Segue il Discorso sopra le Sacre Imagini.

Adunque, per rettificare un altra parte di Storia Fiorentina, bisogna offervare, che la sentenza dell' Epoca della Traslazione del corpo di S. *Zanobi* fatta nel secolo V. non ha in quanto al tempo alcun sicuro fondamento, su cui si appoggi. Imperciocchè l' Inscrizione della colonna, che è sulla piazza di S. *Giovanni*, si conosce fatta ne' tempi bassi ed ignoranti, e quando tutto si confondeva per l' inesattezza della Cronologia, come già ho preventivamente osservato; ed essendo scritta in carattere Gotico, e non usato innanzi il secolo X. ma cominciato ad usare nel XII. secolo, e in uno stile affatto barbaro; come osservò anche il perspicace *Borghini*, non si può in veruna maniera da chi ha fior di critica attendere. L' Inscrizione è riportata dal *Borghini*, dall' *Vghelli*, dal *Migliore*, dal *Gori* ec. L' Istoria della Traslazione vuole che fosse il Vescovo *Andrea* successore di S. *Zanobi*, che la facesse; e finge un *Andrea* succeduto immediatamente a S. *Zanobi*: e da tali Scritti apocrifi ed insussistenti sono stati ingannati l' *Vghelli*, il *Cerracchini*, il *Migliore*, il *Brocchi*, ed altri, che hanno fatto il Catalogo de' Vescovi Fiorentini, o hanno scritto d' alcuni. Gli Scritti, che io ho detti apocrifi ed incerti, sono le Vite di S. *Zanobi* scritte nel secolo XV. da i citati *Giovanni Aretino*, e *Clemente del Mazza*, ed altri posteriori, che in un fatto antichissimo, come questo, non possono meritar fede: benchè abbiano ingannato lo stesso *Baronio*, che ha creduto, che il Santo *Andrea* Vescovo di Firenze, di cui fa menzione il Martirologio Romano a i 26. di Febbraio, sia quello nominato in quelle Vite; poichè nè *Giovanni d' Amalfi*, nè il falso S. *Simpliciano*, nè l' Inscrizione della colonna, rammentano mai alcuno *Andrea* Vescovo e successore immediato di S. *Zanobi*. Il primo Vescovo, che sia stato in Firenze col nome di *Andrea* fu nel secolo IX. e questo fece probabilmente la Traslazione di S. *Zanobi*, e allora seguì il miracolo dell' Olmo, che fiorì. Avendo quegli Scrittori del secolo XV. trovata forse qualche memoria,

Digitized by Google

in cui si diceſſe, che la Traſlazione fu fatta da *Andrea* Veſcovo e ſucceſſore di S. *Zanobi*, credettero ſubito, che foſſe il ſucceſſore immediato, quando qualunque Veſcovo di Firenze è vero ſucceſſore di S. *Zanobi*; e di un ſolo Veſcovo *Andrea* così ne formarono erroneamente due, uno del ſecolo V. a l'altro del nono. Non eſſendovi dunque mai ſtato quell' *Andrea* del V. ſecolo, e la Traſlazione eſſendo ſtata fatta da *Andrea* Veſcovo, non potè queſti eſſere ſe non quello del ſecolo nono. Seguito dunque il miracolo nel ſecolo IX. non voglio credere, che l' Olmo foſſe ſubito tagliato, e più non eſiſteſſe vivente. Gli Olmi verdi poi durano de' ſecoli. Paſſando da principio il Mugnone preſſo alla Chieſa di S. *Giovanni* e al Campidoglio, come ho fatto vedere nelle mie *Lezioni d' Antichità Toſcane*, ſembra che l' Olmo foſſe piantato ſu una delle rive del Mugnone, di dove era neceſſario paſſare, innanzi al ſecolo XI. per andare da S. *Lorenzo* alla Chieſa di S. *Reparata*, dove fu traſportato il ſacro Corpo. Volendo poi i Fiorentini ampliare la Città, e in conſeguenza deviare il Mugnone dal ſuo alveo antico, lo riduſſero lungo le mura del ſecondo cerchio fabbricate nel 1078. e ſtimarono bene rendere più arioſa e libera la piazza di S. *Giovanni*, e però tagliare quell' Olmo, che l' ingombrava; mentre queſto non ſeguiſſe piuttoſto nel ſecolo XIII. quando ſi trattò di fare la piazza del Duomo. Quindi per memoria del miracolo ſoſtituirono in vece dell' albero una colonna, la quale nel diluvio del 1333. eſſendo ſtata dall' acqua roveſciata ed infranta, come ſcrive il *Villani Lib. XI. Cap.* 1. vi fu poi eretta altra colonna, che è quella, che vi eſiſte ancora inoggi; e vi fu inciſa quell' infelice erronea Inſcrizione in carattere Gotico, che uſava in quel tempo, la quale il *Gori* nel *Tom. III. delle Inſcrizioni della Toſcana* con molta acriſia vorrebbe ſoſtenere per antica, come ſi vede a *pag.* 347. Sembra che l' Inſcrizione foſſe fatta da uomo imperito, che nulla ſapeva dell' antica veritiera Iſtoria, come ho già oſſervato; e che sbagliò in più coſe, e ſpezialmente ancora in dire, che la Traſlazione ſeguì poco dopo la morte di S. *Zanobi*; quando dovea dire, da quattro ſecoli dopo. Imperciocchè il pretendere, che S. *Zanobi* moriſſe nel 424. pare a' dotti e giudizioſi *Bollandiſti* coſa, che non ſi poſſa ſoſtenere; poichè eſſi penſano, che ſino circa all' anno 450 poteſſe prolungare la vita: lo che ancora io giudico molto veriſimigliante. Sicchè l' Olmo fu tagliato al più preſto nel ſecolo

Digitized by Google

colo XII. o seguente, quando era già introdotto l'uso de' Crocifissi di tutto rilievo; onde non sarebbe gran cosa, che di quel legno ne fossero fatti i tre Crocifissi commemorati, e anche quella Tavola dipinta, da me veduta, e che si conosce essere pittura del secolo XV. della quale parla il *Brocchi nella Vita di S. Zanobi*; e che si conserva nella Compagnia di questo Santo. Sono troppo buoni quelli, che credono che nel quinto secolo si dovesse subito tagliare l'Olmo miracoloso, e farne delle Statue; quando appunto Firenze era ancora in parte idolatra; e i Cristiani erano tanto cauti su questo punto; e condannavano gl' Idoli, e i Simulacri de' Pagani i quali erano d' intero rilievo. E in verità si dimostra evidentemente, che innanzi al decimo secolo non furono nella Chiesa fatte Statue sacre di tutto rilievo; onde tanto più i nostri Storici non dovevano bonariamente credere, che nel quinto secolo si potessero fare Crocifissi di tutto rilievo, quando non usavano neppure in pittura innanzi al secolo VII. Le difficultà poi sulla troppa antichità del legno, si supiscono tutte; perchè è un vano supposto, che questi Crocifissi fossero fatti nel secolo V. e che allora fosse tagliato l'Olmo, e ridotto in Statue. Lo che non potendo sussistere, e descendendosi al secolo IX. al tempo del vero *Andrea* Vescovo di Firenze, il quale vivea nell' 876. quando pare che veramente seguisse la prima Traslazione predetta; e sembrando che allora, seguito il miracolo dell' Olmo, questo non fosse tagliato, se non nel secolo XII. o XIII. e fattone sacre figure: non si vede come nello spazio di quattro o cinque secoli non possano esse conservarsi, benchè di Olmo, albero pure, che venuto a perfezione e seccato diventa assai duro e resistente; scrivendo *Vitruvio* nel *Lib. II. Cap. 9.* che gli Olmi *aridae factae, aut in agro perfectae, qui in eis inest liquor stantibus emoritur, fiuntque duriores.* E *Plinio* nel *Lib. XVI. Cap. XL.* scrive: *Rigorem fortissime servat Vlmus*: non cede, cioè, ed ha gran resistenza. E *Teofrasto* con *Plinio* ci assicura, che l' Olmo esposto all' aria è incorruttibile. Si vede ancora come appunto in quel secolo vi era l' usanza di fare le Sacre Imagini interamente scolpite; onde per la divozione a S. *Zanobi* si poterono muovere molti a fare su il legno dell' Olmo quelle Imagini venerande, che ancora esistono. Noi abbiamo delle pitture di *Giovanni Cimabue* in S. Maria Novella, e in Santa Croce, fatte in legno e sull' asse, le quali sono benissimo conservate; ed il legno non

Digitized by Google

è, dopo cinque secoli in nulla guisa corrotto. Così, secondo il mio sentimento, sarebbono al più cinque secoli, che sarebbono stati fatti i mentovati Crocifissi; e però non è tanto tratto di tempo, che il legname, benchè d'Olmo, si dovesse guastare. Tanto più che il Senatore *Strozzi* credè, che il Crocifisso di S. *Giovanni* fosse fatto nel secolo XIV. come dimostra ancora l'esser confitto con tre soli chiodi, quando ne' secoli anteriori usavano con quattro chiodi, come bene osserva il *Buonarroti* sopra il Dittico Aranonese; e bisognerà dire, che tagliato l'Olmo, non ne fosse fatto uso se non molto tempo dopo, lo che io voleva provare.

A R E Z Z O.

Breve Istoria del primo principio, e del progresso, della Religione Protestante raccolta dai migliori Scrittori Protestanti per via d' interrogazione e di risposta. Non può un buon albero produrre cattivo frutto: nè un albero cattivo può produrre un buon frutto. S. Matt. VII. 18. Tradotta da un Socio dell'Accademia Bottanica di Cortona. In Arezzo 1767. per Michele Bellotti Stampatore Vescovile. Con licenza de' Superiori. In 8. di *pag.* 315. Lo Stampatore *Michele Bellotti* dedica questa edizione al Sig. *Donato Bacci* Arcidiacono della Cattedrale Aretina. Il Religioso traduttore, che ha posto il Testo originale in lingua Inglese di contro alla sua Versione Italiana, premette un Avviso, o Prefazione, nella quale rende ragione di questa sua impresa, e qual fine si propose, cioè, di esercitare utilmente i Giovani studiosi della lingua Inglese col leggere un libro libero da massime erronee, e confermante le verità della Cattolica Religione. Ecco come egli si spiega: *La Storia, che quivi dall' attestato medesimo de' Protestanti si raccoglie, non vanta solo quello, che ha di proprio con gli altri racconti, d' essere maestra della vita, luce di verità, con altri ben meritati elogi, che le si danno; ma di più spiega manifestamente la menzogna e senza ragioni per così dire atterra, e confonde la baldanza di coloro, i quali pertinacemente sostengono tuttora le follie de' primi fondatori delle Chiese, che chiamansi Riformate. Giovevole, a mio credere, sarà questo un antidoto, il quale usato nel primo ingresso, che faranno i Giovani studiosi ad imparare questa lingua, gli occuperà con valevole impressione la mente, siccome le prime idee essere sogliono, a fine di non dar luogo all' erronee massime, di cui in decorso di tempo in varie occasioni potrebbero inbeversi. A questo medesimo effetto riputai, che*

Digitized by Google

che tornasse in acconcio la Traduzione delle ragioni di un Cattolico Romano, per cui non può conformarsi alla Religione Protestante; per la qual cosa trovassero facilmente a mano, e dalla storia, e dal discorso, come schermirsi da molti incontri ardui per loro, e scabrosi. Per seguitare le tracce dell' Inglese Originale il quale termina il suo lavoro colla giunta di un Saggio su lo spirito di Lutero, compisco ancor io tutta l' opera con questa breve Traduzione, la quale essendo d' un argomento uniforme al primo, me ne prometto ugualmente un esito vantaggioso. Questa opera è in forma di Dialogo scritta con illustre brevità, e merita plauso.

PASSAVIA.

Seguita la Lettera del Sig. Dottor Felice Perger.

Il duro masso, sovra il quale sono state fabbricate queste case, è stato in questi nostri giorni forato a forza di fuoco violento, spruzzandovi con gran forza molt' acqua, che le accese pietre faceva crollare. Indi è stato formato un' arco, per mezzo del quale dalla sponda del Danubio giungasi alla sponda dell' Iltz, perciocchè evitandosi la costruzione d' un altro ponte sovra il Dunubio dal già costruito, tirata una magnifica via, si giunge al detto arco; e passatolo riesce più facile un altra costruzione d' un ponte sovra l' Iltz, che è di poca estensione, d' onde al Settentrione di Passavia è già preparata una gran via per la spedizione e comunicazione del territorio di sua Altezza Reverendissima colle vicine Provincie e Paesi.

Datasi questa succinta descrizione si potrà più agevolmente riflettere sovra i punti della Storia di Passavia, che da più remoti tempi penso raccogliere riguardo ai più sicuri documenti che s' abbiano. Il celebre *Cellario* per la sua cognizione nella Geografia antica riflette, che *Passavia* volgarmente detta *Passau* derivi la sua denominazione da *Batau*, come in dialetto Tedesco dicevasi, d' onde si dissero i *Campi Batavi*, *Batava Castra*.

Tost' oltre l' Eno all' altra sponda v' ha l' *Innstat* o sia Città dell' Eno, dettasi una volta *Boiodurum* da *Boitre* acqua che d' appresso vi scorre come sotto si rifletterà.

Avverte il *Cellario*, che per *Castra* non solamente i Castelli intender si debbano con mura recinti, ma i campi ancora destinati per le Caserme e Taberne de' soldati, dal trattenimento de' quali e dai loro lunghi accampamenti ne seguissero fabbriche di case, abitazioni più solide, e da molti edifici più Ville, Borghi

Digitized by Google

ghi e Città, come è ſtato ſpiegato anche generalmente da altri Autori, ſicchè dall'accampamento de' ſoldati ſucceſſivamente coſtruita ſi foſſe Paſſavia. Nel ſito più elevato d'eſſa, come ſi è detto poc' anzi, dove è la magnifica fabbrica della Cattedrale e della Reſidenza del Veſcovo Principe, conſiderar ſi potrebbe una volta edificato il Caſtello col ſuo recinto di mura rammemorato nella Tavola; poichè ne' primi tempi Paſſavia, come ſi è detto, non ſi eſtendeva che ſino al *Borgo Nuovo* cioè ſino al detto *Neymarck*, la dove oggidì è edificata la Chieſa Parrocchiale, e ſino dove s'oſſervano ancora le mura, che ſucceſſivamente dopo i più vetuſti tempi edificate cingevano forſe detto Caſtello, accreſciutaſi poi la ſua eſtenſione, come ſcriverò in altra Lettera, fu la Città di nuove mura, torri, e foſſe munita, e cinta. Ciò non oſtante al Borgo S. *Niccola* fuori di porta allontanandoſi ſempreppiù i due fiumi terra e ſito rimaneva da accampare anche numeroſo eſercito, del qual terreno profittando i Romani oſſervar ſi può che da Paſſavia ſino a Ratisbona lungi la ſponda Meridionale del Danubio verſo l'Occidente avevano più campi, come ſarebbono i nominati nella Notizia *Batavi*, a Paſſavia i *Quintani*, i *Petrenſi* i *Regini* à Ratisbona, tutti luoghi alle ſponde del Danubio tra Paſſavia e Ratisbona, come dai più circoſpetti Geografi dell'antica Geografia ſi è oſſervato. Or per dilungarſi in queſta deſcrizione ed abilitarſi ad una Storia più fondata converrà fare alcune rifleſſioni ſovra i luoghi vicino a Paſſavia.

V'era ai *Quintani*, giuſta la Notizia, il Prefetto dell'Ala prima Flavia de' Reti, dal quale probabilmente ſi governava il Tribuno della Corte Batava, ſoggiacendo i Tribuni delle Corti ai Prefetti, come ha notato il *Panciroli* nel Comento a detta Notizia: tantopiù che in eſſa Notizia, qual più ſicuro documento, è che il Prefetto ed il Tribuno foſſero ſotto la diſpoſizione del Duca della Provincia della Rezia, prima, e ſeconda; nella quale comprendevaſi anche il Prefetto della Legion III. Italica, che accampava e ſoggiornava a Ratisbona nei Campi Regini. *Eugippio* ſcrittore della Vita di San *Severino* ſuo contemporaneo, chiamò già allora Paſſavia *Batavii Opidum*, gli abitanti, *Cives Opidi Batavini* ed il ſoldato *Miles Batavinus*. *Cap.* 19. 20. 22. 27.

La Torre all'angolo dei due fiumi l'Ilz ed il Danubio, l'eminente ſito della *Caſa inferiore* (o ſia *Caſa del lavoro, arbeit hauſe*) fabbrica vecchia, ed il più alto

ſito

Digitized by Google

sito della *Casa superiore* fabbrica rinovata già da parecchi anni, la connessione di queste due case indicano patentemente fabbrica di Castello; non sembra però, che tale ripeter si possa dalla più remota antichità, poichè non abbiamo notizia o altro documento, che determinati popoli, o gente culta, o i Romani, nei tempi antichi s' attenessero lungi la riva Settentrionale del Danubio, ma all' opposto dal *Lauriaco*: anche da *Vindobona* sino a Ratisbona sonosi appostati all' altra sponda, cioè, alla Meridionale di esso Danubio: e sebbene oggidì e già da molti e molti anni s' osservi popolato tutto il paese, che tra detto *Iltz* ed il Danubio lungi s' estende: ciò non per tanto potiamo supporre ancora che tutto il tratto di quel paese Settentrionale, che tra detto *Iltz* ed il Danubio lungi si estende, una volta non fosse che monti, boschi, selve e terra incolta, e tanto è vero che in quella parte del territorio Passavieſe che oltre l' *Iltz* confina colla Boemia, Sua Altezza Reverendissima il nostro Clementissimo Principe abbia rese le selve, e boschi, campagne; ed abbia invece di tali selve fatte costituire case ed abitazioni, ed indi formati Villaggi chiamati dal nome dell' eccelsa famiglia *Firmiansreith*. Si darà il resto in altro foglio.

AMSTERDAM.

Miscellanee di Letteratura, di di Storia, e di Filosofia. Tomo V. a Amsterdam, appresso Zaccheria Castellano, e figlio, Stampatori Librai. 1767. In 8. di *pag.* 610. senza *pag.* 24. di Preliminari. Il Sig. *D' Alembert* avendo pubblicato i suoi *Elementi di Filosofia*, sono paruti ad alcuno oscuri in qualche parte dell' opera. Ha dunque rischiarati quei differenti passi, e questi Rischiaramenti occupano in questo Tomo *pag.* 268. Dopo ne vengono: Dubbi, e Questioni sul calcolo delle Probabilità, e Riflessioni Filosofiche e Mattematiche sull' applicazione del calcolo delle Probabilità all' Inoculazione del Vaiuolo. Queste Riflessioni sono divise in tre parti, in fine delle quali è l' estratto della Memoria dei Commissari della Facoltà di Medicina favorevoli all' Inoculazione. Vengono dipoi Riflessioni sopra la Poesia, e particolarmente sopra l' Ode. Riflessioni sopra l' Istoria, e sopra le differenti maniere di scriverla. Apologia dello studio, e Trattato sopra l' armonia delle lingue, e sopra la Latinità de' moderni. Succede quindi una Giustificazione dell' articolo *Geneve* dell' Enciclopedia, articolo formato dal Sig. *D' Alembert*. Egli in detto articolo avea procurato di esporre con tutta verità la credenza de' Mi-

Digitized by Google

Miniſtri Ginevrini. Venti Opuſcoli ſtampati l' accuſarono di calunnia. Fù ancor minacciato d' una *Dichiarazione dei Paſtori*, deſtinata a confonderlo. La Dichiarazione tanto minacciata venne alla luce; e benchè il Conciſtoro impiegaſſe ſei ſettimane a ſtenderla, ella ha pienamente giuſtificato l' autore dell' articolo. Vno ſarà convinto di ciò dalle Annotazioni, che un Teologo aggiunſe a queſta Dichiarazione nel tempo, che eſſa comparve. Quì ſi mettono queſte Annotazioni di nuovo ſotto gli occhi del Pubblico con la Dichiarazione medeſima. Io ſtimo che ſarà utile il riportare quì l'Avvertimento, con cui ſi difende dagli attacchi datigli dai Miniſtri Ginevrini per fare riſultare la loro malafede, e il loro cattivo animo interno, mentre al difuora cercano di ricoprirſi con equivoci, e con termini ambiguì, per gettare la polvere negli occhi a quelli, che con la viſta non paſſano gli occhiali.

MILANO.

Dalla Stamperia di *Giovanni Montani* abitante in Strada nuova di Milano ſi è ora prodotto il ſeguente libro in ottavo, che ha per titolo: *Della Idropiſia de' Gelſi*. Il ſuo autore ſi è il Sig. *Giacomo Cattaneo* Milaneſe, il quale ha oſſervato che l'ordinaria malattia, che ci priva del Gelſo tanto utile alla noſtra Italia, ſi è l' *Idropiſia*. Egli dunque manifeſta in queſto ſuo bene ſcritto e ragionato libro le ſerie oſſervazioni da lui fatte; e con la ſperienza ci fa vedere, e il male, e il rimedio. Tal libro ſi vende due Paoli.

LVGANO.

Trovaſi in queſta Libreria di Lugano il ſeguente libro: *L' Idolatria ſoſtenuta e difeſa nella Cina, e nel Malabar. Lettere quattro ad un Veſcovo della Francia* in 8. 1767. L' autore di dette Lettere (dice l'Avviſo) è un Letterato Franzeſe, il quale nello ſcrivere Teologico ſuperava tutti gli altri, ed ora quì ha ſuperato ſe ſteſſo. In fatti quantunque ſcriva egli ſopra materie, che ſi leggono in vari libri, le rifleſſioni però che vi fa ſono aſſai giuſte, belle, ed opportune. Tal libro ſi vende due Paoli.

LONDRA.

Dal Sig. *Wood* Mattematico ed Aſtronomo è ſtata oſſervata a 31. d'Agoſto alle ore 10. e mez. di ſera a Liverpool una Cometa, che ſi è levata al Sud Eſt. 13. gradi al di ſopra dell' Orizonte. La ſua coda deſcrive un angolo di 30. gradi in lunghezza, e la ſua direzione è verſo la Pleiadi.

Digitized by Google

Num. 47. FIRENZE 20. *Novembre* 1767.

SEguono gli *Elogi degli Vomini Illuſtri Toſcani*.

I. *Piero* di *Gino* di *Neri Capponi* nacque d' illuſtre famiglia in Firenze nel 1446. Nel 1478. fu eletto Reſidente appreſſo i Luccheſi; e nel 1482. fu Ambaſciadore al Re *Ferdinando* Primo di Napoli. L' anno 1483. fu de' Priori; e nel 1484. era Commiſſario di Piſa, quando con impegno ſi ſoſteneva dai Fiorentini la guerra contro i Veneziani per conto di *Ercole* Duca di Ferrara. Nel 1486. fu deſtinato Ambaſciadore per incontrare e ſervire *Alfonſo* Duca di Calabria figlio del ſuddetto Re *Ferdinando*, il quale era ſtato chiamato dai Fiorentini in loro aiuto per le guerre che avevano con *Innocenzio* VIII. e nel 1493. fu Gonfaloniere di Giuſtizia. Nel ſuddetto anno *Carlo* VIII. Re di Francia era in Piſa, onde furono mandati dai Fiorentini Ambaſciadori a trattare con quel Re *Piero Capponi*, Fra *Girolamo Savonarola*, *Tanai dei Nerli*, *Pandolfo Rucellai*, e *Giovanni Cavalcanti*. Tutte le loro rimoſtranze non ſervirono ad impedire il Re *Carlo*, che non veniſſe a Firenze col ſuo eſercito. L' animo grande di *Piero Capponi* ricusò i patti preteſi dal Re, onde divenne a condizioni più diſcrete nel 1494. Mentre nel 1495. ſtava per ricuperare Soiana nel Piſano, colpito da una palla di artiglieria nemica cadde eſtinto. Nella ſua morte in Firenze per lo valore di tal uomo ſi ſentì incomparabile dolore. Fu egli ſepolto nella Chieſa di S. *Spirito*.

II. *Baccio Valori* nacque in Firenze di nobil famiglia nel 1535. Si applicò ai buoni ſtudi e ſpecialmente alla Giuriſprudenza. Nel 1580. fu fatto Senatore dal Granduca *Franceſco* Primo; e dopo eſſere ſtato Commiſſario a Piſtoia, ed a Piſa, e aver goduti altri onori, fu eletto Conſigliere ſegreto dal Granduca *Ferdinando* Primo, e ſuo Luogotenente nell'Accademia del Diſegno. Nel 1587. pubblicò la Cronica di *Giovanni Villani*, e nel 1589. fu dal Granduca *Franceſco* deputato Cuſtode della Libreria Mediceo-Laurenziana inſieme con *Giovanni Rondinelli*; e riſedè due volte Conſole della

Digitized by Google

Accademia Fiorentina. Volendo abbellire la sua casa paterna collocò nell' ingresso, e nella facciata di fuori, più Ritratti in marmo di Vomini illustri Fiorentini in ogni sorta di scienze, disposti in forma di Termini con un breve motto al disotto, che esprime le qualità di ciascuno. Morì egli nel 1606. in una sua Villa di Empoli, e fu sepolto nella Cappella della medesima. III. *Dante da Castiglione* nacque circa il 1505. da *Guido da Castiglione*. Fu egli Vomo assai valoroso, e molto amante della libertà della Patria, per la quale si espose a gravi sciagure.

PASSAVIA.

Seguita la Lettera del Sig. Dottor Felice Perger.

Passo già al *Boiodurum*, dettasi con tal nome una volta la Cittadella dell'Innstadt d' oggidì, del di cui sito niuno presentemente dubita, chiamandosi oggidì ancora *Boiader* o *Boidre* un acqua, che scorre vicina alla Chiesa di S. *Severino*, e che nell' Eno si mischia.

Il *Cluverio* nel Libro III. cap. XI. non ha distinti i *Batavi* dal *Boiodurum*. *Tolomeo* ha situato *Boiodurum* nella Vindelizia, che colla Rezia si confondeva. E' da maravigliarsi come *Boiodurum*, cioè, l' Insstadt tanto vicino ai *Campi Batavi* avesse Tribuno di Coorte governata dal Prefetto della Legione II. Italica de' Soldati Liburnarii, che soggiaceva al Duca della Pannonia e del Norico Ripense, come si raccoglie dalla Notizia dell' Impero: ciò non ostante è facile a comprendersi, che il tratto del Danubio dall' Oriente verso l' Occidente fino al concorso del fiume Eno si comprendesse sotto 'l Norico Ripense; e che dal corso dell' Eno più in là verso l' Occidente soggiacesse quel paese al Duca della prima e seconda Rezia: siccome *Tolomeo lib. II. cap. XIV.* c' insegna, che il Norico all' Occidente circondavasi dall' Eno; e per conseguenza i Norici del *Boiodurum* confinavano coi detti Batavi separati dal fiume Eno solamente, ciò che forse ha fatto errar *Tolomeo lib. III. cap. V. tom. I. Par. II. pag.* 117. *Tacito* notato aveva, che l' Eno passava tra i Rezi ed i Norici. Il P. *Hansizio* ancora s' era ingannato, allorchè ammirava, che la direzione dell' *Itinerario* si fece dall' Lauriaco per *Boiodurum* fino a Regio o Regino, cioè Ratisbona, senza vedersi notato *Batavo*: questa però era la via diretta dalla Pannonia e Norico Ripense, che s' estendeva lungo 'l Danubio, quando le direzioni della via per Passavia o *Batau* considerar si dovessero per vie della Rezia, che ai *Castri Batavi*, come in un angolo per costà

Digitized by Google

ſta diriger non potevano. Incomincia l' Innſtadt d' oggidì fuori di Porta San *Severino*, dove il detto *Boiader* ſcorre nell' Eno, ed è per così dire parallelo a Paſſavia; ed incominciando dall' oppoſta riva del Neimarch a S. *Niccola* termina all' oppoſta riva verſo l' Horz dove l' Eno ſi congiunge col Danubio: e di là già incominciava il Norico, ſiccome tutti i luoghi lungo 'l Danubio dalla parte Orientale ſotto il Norico e Pannonia ſi comprendevano, a norma anche dell' *Itinerario*, che da Vindobona ſegnava la via ſino a *Boioduro*. E' ſtato ſcritto *Boiodurum*, *Boiodorum*, *Boloderum*; *Buiudurum*, *Bolodurum*: e ne' tempi baſſi *Boitrum*, ciò non oſtante ſi è ſempre ſuppoſto lo ſteſſo. Al *Boioduro* v' era (come ſi raccoglie dalla Notizia dell' Impero) il Tribuno di Coorte innominata; e ſiccome i Tribuni ſoggiacevano ai Prefetti vicini, è ragionevole il penſare, che queſto Tribuno ſi governaſſe dal Prefetto della Legione ſeconda di Liburnari, che preſedeva all' *Ioviaco*. S' ignora qual de' luoghi d' oggidì s' accordi col ſito d' eſſo *Iovviacum*: il *Simlero* penſava, che eſſer poteſſe *Aſcha*, così detta dal corſo lento e tardo, quaſi acqua ſtagnante, fiume dell' iſteſſo nome; ſembra però non concordare l' indicata diſtanza dal *Boiodurum*, in ragion della quale più s' accorderebbe il luogo detto oggidì *Aichberg*, ſe anche uno all' etimologia attener ſi voglia: rimane però ſempre dubbia la ſituazione d' eſſo *Ioviacum*.

E' ſe più oltre rifletter ſi voglia al ſito de' luoghi nominati nell' *Itinerario* e nella Tavola, conſiderar poſſiamo le direzioni di più vie, che dal Lavriaco, qual Capitale de' luoghi, ſi dirigevano alle ſponde e del Danubio e del fiume *Trauna* verſo *Boiodurum*: imperciocchè l' una per l' Ovilabim, d' onde era la direzione per *Iovavo*; l' altra per *Ioviaco*, *Stanaco*, e *Boioduro*, era diverſa da quella, che per *Lavriacum* dirigeva a *Lenzia* lungo 'l Danubio.

Dunque l' Ovilabis, (giudicato dai più con certezza *Wels* al fiume Trauna,) era parimente ſito di più direzioni di vie, ſia per *Iovavo*, ſia per *Lentia*, ſia per *Boioduro*, luoghi tutti oppoſti: laonde ſe ſi conſideri la via, che conduceva dal Lauriaco per l' *Ovilabim* al *Boioduro*, dovrebbe ſtatuirſi *Ioviacum* lungi da Aſcha fuori di via, che dal Lavriaco per l' Ovilabim condur doveva al *Boioduro*, deviandoſi in tal maniera da una direzione, che per rapporto al *Boioduro* dedur ſi dovrebbe per altra ſtrada, che più ragionevolmente ſtatuir ſi potrebbe in vece di Aſcha al Danubio in Paierbach, o Waitzekirchen, lungo 'l fiume

Digitized by Google

Aſcha, luoghi entrambi che da *Wels* verſo *Boioduro* direttamente ſituati ſono: per ragion di diſtanza poi non ſo ſe il nominato *Aichberg* più convenga di queſti due.

Da *Wels* poi, o ſia dall' *Ovilabis*, molt' alta indi anche ſi deduce la via che per il *Laciacum* conduceva al *Iovavo*, conghietturandoſi, che detto *Laciacum* ſtatuir ſi poſſa a *Lambach* più ragionevolmente che a *Emunten*. Or già che ſovra 'l ſito de' luoghi ho incominciato a riflettere, da conſiderarſi rimarrebbe, qual foſſe la ſituazione dell' indicato *Stanacum* nell' *Itinerario* tra 'l Ioviaco e Boioduro; ed in ragione di lontananza de' luoghi, e conſonanza de' nomi, determinar ſi potrebbe in più luoghi vicini denominati diverſamente colla ſteſſa parola *Stain*, dalla quale dir ſi potrebbe denominato *Stanacum*: v' è in una vicinanza *Krem-ſtain Kuonig-ſtain*, *Vicchten-ſtain*, e *Iocher-ſtain*: queſto poſteriore in ragione della diſtanza de' luoghi tra l' *Ovilabis* ed il *Boioduro* giudicar ſi potrebbe il più proporzionato, ſe ſi conſideri il ſuo vicinato, non la propria ſituazione, del così nominato luogo *Iocher-ſtain*, che non ſembra ſito di Manſione, perciocchè rimane difficile lo ſtatuirſi queſto *Stanacum*, che il *Lazio* interpretò a *Watzenkirchen*, dove ſembra più veroſimile il ſito del *Ioviacum*, come poc' anzi ho conſiderato. Molto ſtrano rieſce patentemente il ſituare *Stanacum* ad *Obernberg*, come ha notato *Baudrand*; poichè queſto *Obernberg* ſituato preſſo l' Eno all' Occidente dall' Ovilabis direttamente è molto più lontano del *Boioduro*, ſituato al Settentrione dell' Ovilabis, di dove giungeſi in minor ſpazio di tempo al *Boioduro* che al detto *Obernberg*. Queſto è quanto rifletter io ſapeſſi ſopra la ſituazione e ſtoria la più vetuſta di Paſſavia dell' *Innſtadt*, o ſia *Boiodurum*, e degli altri luoghi vicini: mi rimane da ſpiegarſi, che *Cluverio* giudicaſſe eſſerſi fondato il *Boiodurum* dai Boii nel paſſaggio, che fecero dal Reno nelle campagne del Norico, del quale ſcritto aveva *Giulio Ceſare*: non è impoſſibile che detto ſiaſi *Boiodurum* per eſſere alle due ſponde e dell' Eno e del *Boiader* formandone capo, per la qual cagione è ſtato nominato *Ebdurum Caput Rheni fluvii* da *Tolomeo*, e *Serviodurum* che forma capo e ponte al Danubio poco lungi da Ratisbona nello vicinanze di *Straubinga*.

Finirò queſta Lettera per non ingolfarmi in coſe difficili a ſpianarſi, ſe ſi tratti delle origini de' luoghi: baſterà averle ſcritto

Digitized by Google

ſcritto tanto, quanto dai più ſicuri documenti dedur ſi poteva, e ſono con tutta ſtima

Di VS.

Dev. ed Obl. Serv.
FELICE PERGER.

PITTBVRGO.

Lettere di un vago Italiano ad un ſuo Amico. Tomo III. Pittburgo 1764. In 8. di pag. 192. Queſte Lettere ſono ſcritte con gran libertà, e riguardano la Spagna, e il Portogallo, per dove queſto Italiano ha viaggiato. Sono curioſe, e dilettevoli; e vi domina aſſai lo ſtile ſatirico, che molto più ſi manifeſta nella Prefazione. In una Lettera ſcritta di Cadice nel 1756. è il ſeguente articolo: *Non è da tacerſi il pregio che deriva alla Città di Cadice anche dal Sig. Marcheſe Tyrri, la di cui moltiſſima intelligenza delle antiche coſe fa il cumulo a tanti ſuoi ornamenti. Pieno di civil compiacenza volle egli moſtrarmi la copioſa raccolta de' ſuoi volumi ben ordinati in più camere, e in iſcanzie di elegante intaglio, e diſtintamente i manoſcritti in pergamena con finezza miniati, e ben conſervati, ſiccome le belliſſime edizioni de' migliori Toſcani autori; e non meno il Muſeo delle Medaglie, uno de' più prezioſi, abbondanti, e meglio diſpoſti, che io abbia ritrovato, non tanto per riguardo alle antiche di oro, d'argento, e in gran bronzo, quanto per la moderna ſerie degli uomini illuſtri d' ogni nazione, ſenza parlare de' prezioſi Camei, e di altre rariſſime coſe, e ſcolpite, e dipinte, che abbaſtanza paleſano ad ogni colto foreſtiero l' ottimo guſto del Sig. Marcheſe. Ha ſaviamente penſato queſto intendente di andare a ſtabilire il ſuo ſoggiorno lontano da' romori di Cadice nel Porto S. Maria, per ivi paſcere con più di agio e di tranquillità il ſuo nobil genio nello ſtudio dilettevole dell' antichità. E a propoſito d' antichità non voglio omettere di farvi parola dell' antica Statua Romana che vedeſi fuori della porta di terra. Fu queſta trovata nel 1740. nello ſcavar terreno, e per mancanza di teſta le fu poſta quella di S. Giuſeppe. Ma chi non vede eſſer queſto uno di quei bizzarri compoſti, che eſpongono ai motteggi dei più aſſennati un' intera Città, e tanto più quella, che moſtra finezza di accorgimento in ogni ſua condotta, come già diſſi eſſere Cadice? Che ha mai che fare una ſtatua panneggiata con aria faſtoſa in guiſa che ſembra il laticlavio, un Conſole, o un Imperadore, con S. Giuſeppe, che dee veſtire un umil pallio, che corriſponda all' umil ſuo portamento? Queſto è un proporre un oggetto*

Digitized by Google

getto più atto a movere il compatimento, e il riso, che la pietà, e la devozione, almeno nelle persone discrete.

VIENNA.

Elements &c. cioè, *Elementi dell' Istoria antica contenenti il compendio dell' Istoria degli Egiziani, de' Babiloneſi, degli Assirii, de' Medi, de' Persiani, de' Greci, de' Re di Roma, della Repubblica Romana, dell' Impero Romano, e dell' Impero di Oriente, per uso de' Giovani Cavalieri dell' Accademia Militare stabilita da S. M. I. Reale, ed Apostolica, nella sua Città, o Residenza di Vienna, autore l'Abate Iacquet. Vienna appresso Gio. Tommaso Trattner Libraio, e Stampatore della Corte* 1763. *In* 8. *di pag.* 383. Questo ben disposto ed utile libro è dedicato al Sig. Conte *Leopoldo di Daun* dall'erudito autore, il quale così distribuisce la sua opera. Prima fa precedere alcune questioni preliminari necessarie a saperſi per l'intelligenza dell' Istoria, come sono le Epoche, e i Sistemi Cronologici. Quindi ne viene il compendio dell' Istoria degli Egiziani, il quale arriva fino a poco dopo la morte di *Cleopatra*. La Storia de' Babiloneſi, e degli Assiri, è condotta fino all' Impero di *Baldassar*. Quella della Monarchia de' Medi viene fino a *Ciro*; indi è quella della Monarchia de' Persiani, che arriva fino alla morte di *Alessandro* il *Grande*. Segue poscia l' Istoria della Grecia, delle sue Repubbliche, e del Regno di Macedonia, fino ad *Alessandro* il *Grande*. La Storia Romana comprende i Re di Roma, la Repubblica Romana, e il compendio dell' Istoria dell' Impero Romano fino alla sua divisione in Impero d' Oriente, e in Impero d' Occidente. Susſegue l' Istoria dell' Impero d' Occidente fino all' intera sua distruzione nel 476. Si ha poscia l' Istoria dell' Impero d' Oriente dalla morte di *Teodosio* fino a quella di *Costantino Paleogolo*, che seguì nella presa di Costantinopoli accaduta nel 1453. Questo Compendio Istorico è fatto per via d' interrogazioni sulla forma de' Catechismi, e la sua brevità instruisce tanto che basta i giovani Cavalieri, che non possono da principio applicarsi a grande studio.

II. *I. Casperii Novomontani Soteria Augustalia. Vindobonae, Typis Ioannis Thomae de Trattner Caes. Reg. Aulae Typographi & Bibliopolae* 1767. in fogl. Questo è un Ditirambo Latino, in cui il celebre Autore gode ed esulta per la recuperata salute della Regia Cesarea Apostolica Maestà dell' Augustissima *Maria Teresa* d'Austria, salute tanto importante, e tanto desiderata da tutto

Digitized by Google

tutto il mondo. Il Sig. *Gasperi* dedica questo libro alla stessa Imperatrice Regina con la seguente Inscrizione: *Augustae Mariae Theresiae. Germanicae. Pannonicae. Boiobemicae. Dacicae. Noricae. Belgicae. Illyricae. Maximae. Piae Felici. Matri Patriae. Studiorum Patronae. I. Casperius Novomontanus. M.P.D.N.M.Q.E.*

LVGANO.

Non v' ha cosa alcuna in questo mondo, che interessi più da vicino un Cristiano quanto la Religione, di cui egli fa professione, in qualsivoglia modo ella si consideri, o sia nella verità, o ne' misteri che ella insegna, o nei beni che ella promette, o ne' doveri che ella prescrive. E' dunque obbligo di ogni Cristiano lo studiare la propria Religione, e procurare con tutti i mezzi possibili di avanzarsi sempre più nella cognizione di Dio, delle sue divine perfezioni, delle opere della sua potenza, della sua sapienza, della sua giustizia, e della sua misericordia; di avanzarsi nella cognizione di Gesù Cristo, de' suoi misteri, della sua dottrina, de' suoi esempi, e di quelli de' suoi servi, che l' hanno perfettamente imitato; di riempirsi de' veri principi della Morale Cristiana, delle regole della Chiesa intorno al ricevere i Sagramenti, e di tutto ciò, che può contribuire a formare una pietà soda: finalmente di raccogliere tutti i raggi di luce, che possono illuminare i nostri passi, finchè dura la notte della vita presente, e finchè cominci a risplendere il gran giorno dell' eternità. Tutti dunque i libri, che ci forniscono sì belle e necessarie notizie, sono pregevolissimi, e degni della nostra ricerca. Per compiere egregiamente a un sì bel fine, non poteva scieglierſi opera più degna della seguente: *Esposizioni su la Dottrina Cristiana, Opera utilissima ad ogni genere di Persone, sì Ecclesiastiche che Secolari, e particolarmente ai Confessori, ed ai Parochi ec. Nuova edizione riveduta e corretta, divisa in 5. Tomi in 12.* Tal opera, che si vuol parto di una dottissima penna di un Vescovo, e che si è meritata la replicata ristampa anche nella nostra Italia, è stata corretta, ed accresciuta, da uno de' più celebri e dotti Teologi, che abbia la nostra Italia; onde ha ottenuta l' approvazione in Roma, non che da altri Teologi destinati in alcune Città d' Italia alla revisione de' libri. Possiamo assicurare il Pubblico, che chi l' ha letta, si è fatto tosto Panegirista per a tutti commendarla, come un libro in tal genere il più istruttivo, e il più chiaramente ragionato,

di

Digitized by Google

di quanti si sieno da qualche tempo veduti. Tal opera si vende tanto in Lugano in questa Stamperia, quanto in Milano dal Sig. *Federigo Agnelli* Stampator Regio e Libraio a prezzo discreto.

AMSTERDAM.

Seguita l' Avvertimento del Sig. D' Alembert sopra la Dichiarazione di Fede de' Ministri Ginevrini.

Il Sig. *Rousseau* di Ginevra, che da prima era paruto voler difendere i suoi Pastori, ha renduto ben presto dipoi la giustizia più strepitosa alla verità con una Lettera stampata in Amsterdam nel 1764. la quale egli scrisse dalla Montagna. Eccone l' estratto: *Chi può vedere inoggi i Ministri della Chiesa di Ginevra, già sì correnti, divenuti tutto ad un tratto sì rigidi, cabalizare sull' Ortodossia d' un secolare, e lasciare la loro in una* sì scandolosa incertezza? Si domanda loro, se Gesù Cristo è Dio, eglino non osano rispondere: si domanda loro quali Misteri ammettono, e non ardiscono rispondere. *Su che dunque risponderanno eglino, e quali saranno eglino gli articoli fondamentali, differenti dai miei, sopra i quali essi vogliono, che uno si spieghi decisivamente, se quegli là non vi sono compresi?* Vn Filosofo (questo è il Sig. *D' Alembert*) *getta sopra di loro un colpo rapido d' occhio; gli conosce a fondo, gli vede Ariani, Sociniani; lo dice, e pensa di non offendergli: ma egli non vede, che espone a repentaglio* il loro interesse temporale, la sola cosa, che generalmente decida quaggiù della Fede degli uomini. *Subito danno in furore, si atterriscono, si adunano, discutono, si agitano, non sanno a qual Santo raccomandarsi. E dopo forzati a* fare consulti, deliberazioni, conferenze, *il tutto và a finire* in una anfibologia, nella quale non si dice nè sì, nè nò; e dalla quale è così poco possibile di comprendere alcuna cosa, come da due Arringhe di *Rabelais*. *La Dottrina Ortodossa non è ella ben chiara, e non si vede capitata ora in mani sicure?* Sin quì il Sig. *Rousseau*: e in verità la Dichiarazione de' Pastori di Ginevra è piena di equivoci, e ambiguità, sul domma della Trinità di Dio e sua Vnità, sull' Incarnazione del Verbo eterno, sulle Pene eterne dell' Inferno, e su i Misteri, che essi ammettono. Ambiguità, che egualmente al senso Ortodosso possono esser prese nel senso Sociniano: onde la Professione della lor Fede oscura ed intrigata non gli può giustificare, e dimostrargli esenti dal Socinianismo.

Digitized by Google

Num. 48. FIRENZE 27. Novembre 1767.

Stanze Parenetiche del Balì Lorenzo Ottavio del Rosso indirizzate all' Illustrissima Sig. Teresa del Rosso sua Figlia in occasione delle di lei felicissime Nozze con l' Illustrissimo Sig. Marchese Priore Gino Clemente Capponi Gran Contestabile della Sacra Religione di S. Stefano P. e M. In Firenze 1767. Nella Stamperia Moücke con lic. de' Sup. In 8. E' già nota la felicità nel poetare Toscano del Sig. Balì *Lorenzo Ottavio del Rosso* Nobile Fiorentino, e però, senza commendare davvantaggio questo Poemetto Esortatorio, mi basterà di darne un saggio nelle seguenti cinque Ottave per instruzione Cristiana delle giovani maritate.

Tu cerca, o Figlia, d' emular la forte
Donna, che il Re sacro Cantor propone
Qual raro esempio di fedel consorte,
E di cui con stupore i pregi espone:
Donna, che usando arti e maniere accorte
Con saggia economia tutto dispone,
Onde a lei del suo Sposo il cuore affida
I domestici ufici, e in lei confida.

Dunque di fede, di onestà, d' amore,
Con decoroso vanto il seno adorna,
Provida e attenta a conservar l' onore,
Che nel talamo tuo splende, e soggiorna:
Schiva ciò che consiglia il folle umore,
E il pentimento adduce allor che aggiorna;
L' intemperante lusso aborri, e sdegna,
E di spoglie non tue sprezza l' insegna.

In tutti i dì della mortal tua vita,
Che a te lunghi e felici il Ciel conceda
Rendi sollievo, e compagnia gradita,
Al degno Sposo: in te non mai si veda
Torbido impegno, che l' uom prode irrita,
E lo fa d' aspro duol misera preda:

Sempre l' amor, ond' or per lui t' accendi,
Con dettami di onor vivido rendi.
Non cercar poi, che a ſaggia e nobil donna
Diſconvenga impiegar l' induſtre mano
In ricamo gentil d' aurata gonna
Per tener l' ozio vil da ſe lontano;
Anzi chiamar tu dei baſe e colonna
Di ſplendida magion colei, che il ſano
Conſiglio prende d' adattar la deſtra
Al fuſo, all' ago, e a quei le figlie addeſtra.
Nò, non penſar, che ſia di mano imbelle
Lieve conocchia inonorato arneſe,
E ſol ſia pondo di volgari ancelle,
Cui ricchezze non diede il Ciel corteſe.
Anche eccelſa Matrona infra le belle
Gemmate ſpoglie ad eſſa il braccio ſteſe,
E al mondo diè con chiaro eſempio e degno
Di lodata fortezza inclito ſegno.

II. *Fr. Pii Thomae Perolii Ordinis Praedicatorum Theologi, de Iure propriae exiſtimationis famaeque tuendae Exercitatio ſingularis. Florentiae MDCCLXVII. Excudebant Iohannes Stecchius, ac Ioſeph Paganus, Socii publica auctoritate. In 8. di pag. 162.* Il buono ed erudito Autore moſtra in queſto libro di non ſapere, eſſere a tutti notiſſimo, che ciaſcun uomo ha diritto di difendere nelle debite e legittime maniere la propria fama, e reputazione; e però ſi è meſſo a provare, che il Sole ſia lucido e riſplendente, vale a dire, a dimoſtrare, che quel diritto, che è non ſolo ammeſſo da tutte Leggi, ma inſerito ancora naturalmente nei cuori degli uomini, compete a tutti, con molta e ſoverchia erudizione. Io avrei deſiderato, che dove tratta de' modi impropri di difendere il ſuo nome, e il ſuo onore, aveſſe con tutta forza fatto vedere, quanto ſia empia ed infame la licenza, che alcuni ſi prendono, di far vedere la propria innocenza coll' eſecrato Duello; quaſi che ſulla punta della ſpada, o in verſare un poco di ſangue, o nella morte dell' avverſario, ſtia ſcritto a luminoſi caratteri, che il vincitore ha ragione. Coſa, che è ſtolta, ſe ſi crede che il caſo e l' azzardo poſſa ciò definire: coſa, che è empia, ſe uno ſi perſuade, che Iddio voglia dimoſtrare per queſto mezzo quello, che

Digitized by Google

che si ricerca. Avrei desiderato ancora, che in questo libro, giacchè l'argomento lo porta, si trattasse della pazienza Cristiana nel soffrire l'ingiurie, e le contumelie; e del grande onore, e reputazione, che ne nasce a quelli, che con la grazia di Dio l'esercitano, de' quali l'Istoria Ecclesiastica ne somministra moltissimi esempi. Il Cavaliere veramente Cristiano Marchese *Scipione Maffei*, tanto celebre per molte opere date alla pubblica luce, ha dimostrato amplamente, ove tratta dell'Arte Cavalleresca, quanto sia di decoro e di onorevolezza il soffrire cristianamente i torti e gli affronti per amore di Dio, per umiliazione dello spirito, e per non nuocere al prossimo fragile, ed infermo. Certamente chi riguarda Gesù Crocifisso ne ha un grande esempio; e ne ha un gran libro, nel quale s'impara molto più che nelle opere di *Epitteto*, e di *Seneca*, e di qualunque altro Filosofo, che ha insegnata l'*Apatia*. Non avrei poi voluto che alla *pag.* 41. avesse creduto che i due autori delle Lettere pubblicate l'anno passato contro il P. Maestro *Tommaso Maria Mamachi* Domenicano, fossero tutte a due anonimi, perchè una di esse è scritta dal P. D. *Floriano Dalbam* delle Scuole Pie, il quale vi ha apposto nel Frontespizio il proprio nome; e nella quale, secondo gl'insegnamenti del nostro Autore, non ha fatto altro, che difendere la propria stima e riputazione nel modo il più giusto, e moderato. Questo libro è dedicato dall'Autore a S. A. R. il nostro Sereniſſimo Sovrano.

L V C C A.

Osservazioni sopra la Ruggine del Grano. In Lucca 1761. *Nella Stamperia di Iacopo Giusti, con licenza de' Superiori* in 8. di *pag.* 144. e con una tavola in rame a colore naturale. L'autore di questa opera, piena di ricerche filosofiche, e di delicate e importantissime osservazioni, è il Signor Abate *Felice Fontana*, Pubblico Professore di Fisica nella Vniversità di Pisa, Fisico all'attual servizio di S. A. R. *Pietro Leopoldo* Principe Reale d'Vngheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Gran-Duca di Toscana ec. ec. e Soprintendente al Regio Gabinetto di Macchine di Fisica esperimentale in Firenze. L'opera è dedicata al Chiarissimo Signor Barone *Van-Svieten*, Commendatore dell'Ordine de' Cavalieri di S. *Stefano* d'Vngheria, Consigliere Aulico, e primo Archiatro delle LL. MM. II. e RR. e la Dedicatoria è piena di dignità e di eleganza. *Vn piccol libretto* (dice il nostro Autore) *di nuove osservazioni so-*

Digitized by Google

pra una malattia non ben conosciuta d' una pianta, alla conservazion della quale gli Antichi destinarono una Divinità, pare non dovesse ad altri essere indirizzato, che a quell'uomo incomparabile, che, avendo arricchita la medica scienza di nuovi lumi importantissimi, e di pellegrine osservazioni, ha ultimamente fatto delle sue profonde teoriche e pratiche cognizioni la più fortunata applicazione alla cura è conservazione d'una VITA preziosa, da cui dipendono i destini d' Europa, e che tanto interessa l' umanità nostra. Prima dell' opera si legge un Avviso *a chi vorrà leggere*, il quale io porterò quì tutto per esteso, poichè mi pare scritto con molta forza & vivacità; ed ha un certo suo tono, che bacia e' morde, e che sicuramente piacerà; e che credo ancora necessario di riportare per fissare la vera epoca delle scoperte, delle quali si parla in questa opera „ Fino „ dai 10. Giugno dell' anno scor„ so 1766. scoprii, che la Rug„ gine, che aveva in quell' an„ no devastate le campagne del„ la Toscana, era una' selvetta „ di piantine parasite, che si „ nutriscono a spese del gra„ no; e fino da quel tempo la „ feci osservare quì in Firenze a „ moltissimi miei amici; e po„ chi giorni dopo ne scrissi a „ più Letterati d' Italia, e d' „ Oltramonti: e intorno a quel „ tempo un celebre Professore di „ Pisa, a cui io ne aveva fatto „ cenno in una Lettera, volle „ farmi l' onore di darne al Pub„ blico una succinta notizia „ nella Gazzetta Veneta di Sto„ ria Naturale. Questo sia det„ to per la pura verità, e per„ chè da taluno non si credesse, „ ch' io potessi avere profittato „ da un foglio volante, che si „ vide tre mesi dopo compari„ re in Firenze. A queste mie „ Osservazioni adunque ora per„ metto di mostrarsi in pubbli„ co nelle forme. Io te le do„ no, Lettore cortese, raccol„ te in picciolo libricciuolo, „ perchè sò, che poco ti deve „ importare di sapere tutto „ quello, che è stato scritto „ e ideato fino ad ora su que„ sto punto; e con cui avrei „ potuto a poche spese, e con „ poca fatica, metter insieme „ e imbastirti un librone. Da „ che s' incomincia a conosce„ re, che si può sapere la sto„ ria dei pensieri di tutti gli „ uomini senza saper pensare, „ pare che anche la classe se„ conda e volgare degli iniziati „ in Filosofia si vada risanando „ dalla mania delle citazioni, „ e dei testi Greci e Latini, „ quando specialmente si tratta „ di opere, che registrano i „ fatti della Natura, non i con„ cetti degli uomini. Io certa„ men-

Digitized by Google

„ mente avrei potuto di sole
„ citazioni, relative al mio ar-
„ gomento, di antichi autori,
„ Naturalisti, Filosofi, e Poeti,
„ empir cento pagine, e altre
„ quattrocento di passi e auto-
„ rità di moderni; ed in tal
„ modo infrascando tutto di
„ Greco e Latino, e a un bi-
„ sogno di Punico e Palmire-
„ no, formare a buon merca-
„ to, e solamente copiando, un
„ volume enorme e mortale...
„ Ma rinunzio di buon grado
„ a questa gloria, e lascio ad
„ altri il coraggio di abusarsi
„ così crudelmente della tua
„ sofferenza. Sò, che non man-
„ ca chi vuol vedere il versetto
„ del Poeta anche per provare
„ una fisica verità; ed io udii
„ già un famoso Logomaco affer-
„ mar seriamente, che coi versi
„ della Georgica di *Virgilio* si
„ risponde a tutti i quesiti di
„ Storia Naturale. E non vi
„ è stato anche in questi ulti-
„ mi tempi chi rittovava tutto
„ lo scibile in *Omero*? Ma di
„ questo non più. Io rispetto
„ troppo il secolo della Filosofia e
„ della Religione per voler fargli
„ l' ingiustizia di crederlo preve-
„ nuto in favor de' Pedanti. „
Si darà il resto in altro foglio.

S. GINESIO NELLA MARCA.

Lettera d' un Anonimo scritta ad un Frate Agostiniano in difesa d' un Frate Domenicano, comunicatami da un Amico.

Il mio silenzio, Padre mio riveritissimo, per quel che vedo, vi ha fatto coraggio. Non avendovi io trovato un solo testo di S. *Tommaso*, che favorisca la sentenza Tomistica intorno la Premozione, e la Grazia necessaria allo stato dell' innocenza, come era stato da voi provocato a farlo; avete giudicato per avventura, che il mio silenzio fusse impotenza: e però, datasi l' occasione opportuna, avete attaccato i Tomisti con una specie d' insulto, e direi quasi fin di disprezzo. Permettetemi nondimeno di assicurarvi, che siete in errore. Imperocchè dissimulando io con voi a cagione della nostra amicizia, non avea intanto mancato ad ogni buon fine, di esaminare lo stesso vostro P. Maestro *Berti*, contro di cui ho già composto cinque Lettere, con intenzione di proseguire, e di metterne al vaglio tutto il sistema, in quanto si oppone alla Scuola Tomistica, dimostrando quanto egli fosse in queste controversie superficiale, e quanto avesse più di confidenza che di sodezza. Per vero dire io non avea alcuna intenzione di pubblicare tali Lettere, e me ne sarei volentieri astenuto anche a vostro riguardo: ma facendo voi comparire tanto impegno contro la Scuola di S. *Tommaso*, chi sa che esse un giorno non ve-

Digitized by Google

vedano la pubblica luce? Intanto voglio darvi un saggio del mio modo di pensare, e il motivo ne sarà questa Annotazione, che io leggo alla pagina 428. del primo tomo del vostro Compendio. Voi diceste nella bottega del *Quercetti*, che se io l'avessi veduta, sarei andato in furia. Non credo di aver motivo; contuttociò vi prego a permettermi, senza offendervi, di esaminarla a bell'agio. Ivi adunque parlando voi di Tomisti, avete gittate in piede della pagina le seguenti parole: *Vnum restat*, cioè un argomento, *quod cl. Chignolius Decretorium appellat. Est autem celeberrimus Augustini locus in illud Ps. 32. Verbo Domini &c. ubi ait S. D. Angelos, non a se sibi firmitatem tribuisse: non enim habuerunt aliquid a se, tamquam supplementum, quod non a Domino perceperint: Spiritu enim oris eius, non pars, sed omnis, virtus eorum.* Recitata questa autorità, in cotal guisa voi proponete l'argomento del P. M. *Chignoli. Sed si Angeli Sancti solo adiutorio versatili stetissent, a se sibi propriam firmitatem tribuissent per liberum arbitrium; supque consensu a se non a Domino supplementum habuissent: pars denique, non omnis, eorum virtus a Deo esset: ergo &c.* Esposto così, come a voi è piaciuto, l'argomento di quel Teologo, mostrate tale franchezza nella vostra risposta, come se lo aveste interamente conquiso: *Hac via*, voi dite, *Augustini locum, quem nobis expendendum, & cum opinione nostra conciliandum, proponit Chignolius, facile conciliamus; & obiectum, quod nulla exceptione elidi posse confidenter pronuntiat, nullo negotio exsufflamus.* O voi siete veramente felice, che con un solo soffio fate volare all'aria, come se fossero leggerissime paglie, gli argomenti, che ben potrebbero mettere alle strette i più consumati Teologi della vostra inclita Scuola! Ma ditemi, se il Ciel vi salvi, siete voi persuaso di avere veramente risposto? Io al contrario sono convinto, che malgrado la vostra franchezza non rispondete niente. Voi negate la minore, che ridotta da voi stesso in più membri, una prova contiene, cui non vi siete degnato di considerare nemmeno per ombra; confondendo poi insieme tutte le altre cose. Piacciavi di rileggere quello che avete stampato: *Si Angeli Sancti solo adiutorio versatili stetissent, a se sibi propriam sicuritatem tribuissent.* Questa è la prima parte della minore, che voi negate; e la ragione, per cui la negate, si è, che gli Angeli Santi hanno ricevuto da Dio e l'essere, e il ben essere, e il libero arbitrio sano, e la buona volontà, e l'aiuto, senza di cui non avrebbero

Digitized by Google

ro potuto perseverare nella ricevuta giustizia. *Angeli enim a Deo receperunt cum esse, tum bene esse, proindeque sanum arbitrium, bonam voluntatem, atque adiutorium sine quo in accepta iustitia stare omnino non potuissent.* Che confusione di parole fate voi? Gli Angeli hanno ricevuto da Dio l'essere, e il ben essere. Per verità ci palesate un' arcano, che da noi prima non sapevasi. Essi hanno ricevuto l' arbitrio sano, e la buona volontà: *bonam voluntatem*. Qui io mi fermo; e vi domando di qual buona volontà intendiate di parlare. Dell' attuale? Se questo è, o l' hanno ricevuta del pari gli Angeli cattivi, o nò. Se la ricevettero ancora gli Angeli cattivi, come poi peccarono essi con la buona volontà? Se gli Angeli cattivi non la ricevettero, dunque la buona volontà attuale data agli Angeli buoni fu l'aiuto efficace, con cui Iddio diede loro la stabilità e la fermezza. Vedete voi, dove portano le vostre argomentazioni nette, chiare, nitide, e sciolte da ogni equivoco? Si darà il resto in altro foglio.

AMSTERDAM.

Seguita l' Avvertimento del Sig. D' Alembert. Non è da maravigliarsi che i ministri di Ginevra siano passati dal Calvinismo al Socinianismo, perchè bisogna riflettere, che il Calvinismo, e il Protestantismo, è una breve strada, che va a finire in quella seconda Eresia del Socinianismo, secondo l' osservazione del dotto Monsignor *Bossuet*, il quale circa a novanta anni fa predisse, che i principii de' Protestanti gli avrebbero condotti al Socinianismo; profezia che adesso si vede verificata, e adempita, in leggere solamente la Professione della Fede composta *dalla venerabile Compagnia* (come essa s' intitola) *de' Pastori e Professori della Chiesa e della Accademia di Ginevra*, e data fuori sotto dì 10. Febbraio 1758. e in leggere le savie Note apposte a quella Dichiarazione di Fede dal dotto Sig. *D' Alembert.* Dove si dice dai Pastori Ginevrini come segue: *Per rendere più di giustizia all' integrità di nostra fede non bisognava se non fare attenzione alle testimonianze pubbliche, e autentiche, che questa Chiesa ne ha sempre date, e che ella ne da ancora ogni giorno.* Il Sig. *D' Alembert* oppone a queste parole la Nota seguente. *Perchè dunque nell' oppinione della maggior parte dei Protestanti, e spezialmente delle Chiese della Elvezia, e dell' Olanda, la Chiesa di Ginevra passa per Sociniana, o almeno per favorevole al Socinianismo?* Dove nella Dichiarazione si dice: *D' altronde questa Morale è la Morale Cristiana, sempre attaccata al domma, dal quale tira la sua forza principale,*

par-

particolarmente di perdono, e di felicità eterna, che fa l' Evangelio a quelli, che si emendano; come ancora delle minaccie d' una eterna dannazione contro gli empi, e gli impenitenti. Si fa quì la seguente Annotazione: *Sarebbe da desiderarsi, che i Pastori di Ginevra avessero spiegato quì l' idea precisa, che attaccano al termine* Eterno. *Si sa che molti Scrittori Protestanti hanno inteso per questa parola non ciò, che non finirà giammai, ma ciò che deve durare lunghissimo tempo. Così spiegano eglino i passi della Scrittura dove si trova il termine* Eterno. *Si conosce dunque quanto era necessario, che i Ministri di Ginevra levassero l' equivoco. Una riga sarebbe bastata per toglierlo.* Nell' altro luogo della Dichiarazione dove si dice così: *Bisogna attenersi alla Sacra Scrittura, la quale ci parla non d' un Purgatorio, ma del Paradiso, e dell' Inferno*; si aggiunge questa Nota considerabile: *Se per sorte fosse vero che la Chiesa di Ginevra non creda le pene* Eterne *nel senso rigoroso di questa parola, allora seguendo questa Chiesa non ci sarebbe più propriamente l' Inferno, ma solamente un Purgatorio.* Dicono i Pastori, che la *Carità Cristiana gli fa sopportare senza pena qualche diversità di opinioni, che non attaccano l' essenziale.* L' Annotazione fatta a queste parole, è la seguente: *Si sarebbero desiderati degli esempi di questa diversità di opinioni che non attaccano l' essenziale, perchè questa diversità di opinioni potrebbe cadere sopra degli articoli, i quali secondo altre Chiese, anche protestanti, sarebbero essenzialissime alla Religione, come l' Eternità assoluta e rigorosa delle pene dell' Inferno, la Trinità, l' Incarnazione ec.* Si darà il resto in altro foglio.

MANTOVA.

La Visione, Poemetto per la Malattia e Guarigione di S. M. I. Regia Apostolica l' Imperatrice Regina d' Ungheria, e Boemia: dell' Abate Pellegrino Salandri, primo Uffiziale della Segreteria del Vice-Governo, e Membro della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova. In Mantova 1767. per l' Erede d' Alberto Pazzoni Regio Ducale Stampatore. In foglio di pag. 60. Questo bel Poema è dedicato dall' erudito Autore a S. E. il Sig. Conte *Carlo Firmian*, Signore, che ne ha veramente tutto il merito. La restituzione in perfetta salute dell' Augustiss. Imperatrice Regina *Maria Teresa* tanto desiderata da tutti i popoli, è stata una bella e giusta occasione, che si risvegli la culta Musa del celebre Sig. *Pellegrino Salandri*, per farci ammirare queste cento eleganti Ottave, delle quali è composto il Poema, il quale comprende una Visione Profetica, la quale promette nell' Augusta Famiglia d' Austria la felicità di tutti i popoli. Il Poema ha in fine opportune Annotazioni che l' illustrano.

Digitized by Google

Num. 49. FIRENZE 4. *Dicembre* 1767.

Memorie spettanti alla Vita del Servo di Dio Paris Francesco Alghisi da Brescia esposte da un Ecclesiastico della stessa Città. In Firenze MDCCLXVI. nella Stamperia di Gaetano Albizzini, in 8. *di pag.* 64. Il divoto Ecclesiastico, che ha distese queste Memorie, vi ha premesso ancora un Avviso al Lettore, ed ha premesso pure al Frontispizio il Ritratto del Servo di Dio, sotto il quale un Canonico Regolare Lateranense Toscano fece un'Iscrizione Latina, la quale poi tradusse nella volgar favella, come segue: *Vera, ed esatta Effigie dell' esimio Servo di Dio Paris Francesco Alghisi, il quale nato in Brescia l' Anno* 1666. *li* 19. *Giugno, dopo il Magistero della Musica, conseguito avendo ciò che è più pregevole, il Magistero dello Spirito, diretto specialmente dopo Dio dalla Venerabil Madre Maria Arcangela Biondini, senza por piede in fallo a molti de' suoi coetanei, così Laici, come Ecclesiastici, e Regolari, ancor degli Ordini più osservanti, precedè coll' esempio, giovò coll' opera, presedè col consiglio nella pratica dell' Orazione, e della Penitenza, ma soprattutto della Evangelica umiltà, per la quale egli, sebbene invitato, ritirossi dall' essere ai Sacri Ordini promosso. Tenne lungamente un aspro tenor di vita, dal quale contrasse in fine una gravissima infermità, che per molto tempo tollerata sempre da lui con animo generoso, e tranquillo, disposto avendo già in cause pie di quelle facoltà, che delle fatte limosine gli erano rimaste, sorpreso da atroci dolori dei fianchi, morì l' anno* 1733. *il dì* 30. *di Marzo all' ore sei della notte precedente. Il suo corpo, come avea ordinato, vestito dell' Abito dei Padri Carmelitani Scalzi, e portato non senza gran commovimento, e concorso, della Città al loro Tempio, consacrato in onore dell' Apostolo S. Pietro, ivi giace separatamente, contiguo in mezzo al secondo gradino, per cui al Presbiterio, come chiamasi, e all' Altar maggiore a dirittura si va.*

VOLTERRA.

Poichè il dotto eruditissimo Autore de' due Volumi, che si annunziano nel seguente Mani-

Digitized by Google

festo, è Patrizio Volterrano, mi giova mettere questo Manifesto in data di Volterra.

Agli Amatori dell' antiche Istorie Leonardo Venturini Impressore in Lucca.

Esce da' miei Torchi l'Opera di Monsig. *Mario Guarnacci* col titolo di *Origini Italiche*, che con piacere annunzio al Pubblico, come cosa nuova, e interessante. Contiene essa i principi Istorici delle origini d' Italia, e fa vedere, che da queste dependono ancora le origini di altri Regni Occidentali. Si aggira massimamente sopra i secoli più remoti, e positivamente dai tempi della dispersione Babelica infino a *Romolo*. Sono due Tomi in foglio ornati di trenta Tavole di rami; e sono distinti in sette libri, e questi in vari Capitoli, che possono anche dirsi eruditissime ed istoriche Dissertazioni. Sono queste il prodotto d' una incredibile fatica, e d' una immensa lettura di tutti i più vecchi e classici Autori Greci, e Latini. Trattandosi adunque di secoli antichissimi, si protesta l' Autore, che esso non d' altronde, che da questi fonti prende le sue notizie; e ne porta distesamente nelle Note in piè di pagina le precise, e litterali citazioni. Tratta nel primo Libro dei primi Abitatori d' Italia; questi fino dai detti tempi Babelici furono gli Vmbri, e con diversità di puro nome furono insieme gli Etrusci, gli Aborigeni, ed i Pelasgi; poichè questi quattro Popoli veramente primitivi, furono un Popolo solo; ma comecchè distinti in Italia di abitazione, e di Principato, furono perciò con questi diversi nomi chiamati. E siccome, e prima, e più fortemente si stabilirono in Toscana, e nell' Vmbria, che in quelle remote età componevano una sola Provincia, così Vmbri e Toschi più specialmente chiamaronsi questi primi Abitatori del Mondo Occidentale; e poi più che Vmbri si dissero Etrusci, e Tirreni, perchè tutta quanta l' Italia visse sotto questa Lega Etrusca, e sotto questa compose la gran Repubblica Italica. Questa si formò dalle XII. Repubbliche, e Città dell' Etruria, che *Livio*, ed altri, chiamano *Capi dell' origine Italica*; e da queste XII. Città Toscane si staccarono altre XII. Città e Colonie prima di quà dell' Apennino, che tennero tutto l' odierno Regno di Napoli infino al Faro; e poi altre XII. Colonie di là dell' Apennino, e per tutta la Lombardia compresi i Grigioni, o siano i Rheti, che *Livio* espressamente chiama di Tosca origine: queste trentasei gran Repubbliche formavano la gran Repubblica Italica.

E' cosa mirabile, e piena di

di recondita erudizione il vederſi di queſta gran Repubblica Italica, e di queſte ſubalterne Repubbliche le leghe, i patti, le guerre, i Magiſtrati; e queſte notizie ridotte ancora ad Epoche ſicure, per quanto una ſomma diligenza abbia potuto raccorre dai tronchi, e ſparſi paſſi dei detti Autori Greci, e Latini. Ecco in queſti i veri primi Abitatori d' Italia. Ma non è queſta ſola la notizia di loro. Eſſi vennero d' Oriente all' incirca dei tempi Babeliçi, ed eſſi ſono la prima Colonia Orientale, che popolò l' Occidente intiero; talchè iſtoricamente ſi vede poi, che benchè proſſima, e di poco poſteriore, contuttociò poſteriore ſi è, ed è da queſti Italici, e poſitivamente dai Pelaſgi, la popolazione della Grecia. Quindi poi da queſt' iſteſſi Pelaſgi Tirreni popoloſſi la Tracia, e poi forſe la Lidia, e la Frigia, ed altre Provincie, come ſi vede con autorità quanto deciſive, altrettanto inoſſervate fin ora. Quindi è che nel ſecondo e terzo Capitolo prova il noſtro Autore, che tutti i vecchi e profani Scrittori ci anno fralle favole moſtrato il vero, e ci anno additato Noè, ed eſpreſſamente il ſuo figlio Iapeto, e Iavan figlio di queſto, per veri e primi abitatori d' Italia. Paſſa a provare, che la parola *Cethim* ſignificò da prima, e propriamente l' Italia; che così la inteſe *Moſè*, e così eſpreſſamente la Profezia di *Balaam*, e così S. *Girolamo*, e i migliori ſagri Interpreti. Viene nel quarto Capitolo alle ſeconde e ulteriori diviſioni di queſti primi Italici, prodotte da quei primi Vmbri, o Etruſci, Pelaſgi, o Aborigeni. Tratta più ſpecificamente di tutte le Città, e Repubbliche Italiche, dei loro patti, e leghe; di vari loro Re, e delle loro guerre, e di varie loro conteſe, che erano civili, e di primato fra di loro, e che dovevano deciderſi al Fano di Voltunna preſſo a Bolſena, ove era il Concilio univerſale della Nazione. I Sabini erano Vmbri, o Aborigeni; tali furono anco i Latini, e perciò veri Etruſci da prima; tali i Liburni, i Picentini, gli Oſci, i Sanniti, gl' Irpini, i Marmertini, gli Aurunci, i Lucani, gli Ernici, i Napolitani, e Cuma. E come dall' Italia, e ſpecialmente da quelle parti ſiano paſſate tante favole in Grecia, e che da una più vecchia Teogonia Pelaſga, e Italica, ſi ſia poi formata la Grecia, e che da quella la preſero, e *Omero*, ed *Eſiodo*. Scorre tutte le dette XII. gran Colonie di quà dell' Apennino; tratta dei Sibariti, della Meſſapia, o Iapigia. Che i Fenici non hanno mai (ſpecialmente nei tempi anti-

Digitized by Google

chi) tenute le ragioni Napolitane, e che alcuni odierni Napolitani a forza di fallaci etimologie fanno torto all' Istoria, e alla veriſſima antichità di loro patria, riducendo al Feniciſmo ciò, che null' altro ſpiega e ſignifica ſe non che Etruſco, perchè gli Etruſci veramente, e istoricamente, e non mai i Fenici, furono i primi loro Coloni. Passa ad altri Popoli Etruſci, Faliſci, Equi, Volſci, e ſimili. Tratta come quei Pelaſgi ritornati di Grecia in Italia furono poi cacciati dai Lidi, e dai Tirreni, e furono forzati a ricoverarſi nella Magna Eſperia, che poi per lo concorſo di altri veri Greci chiamarono Magna Grecia. Si darà il reſto in altro foglio.

LUCCA.

Seguita il Ragguaglio delle Oſſervazioni ſopra la Ruggine del grano fatte dal Signore Abate Felice Fontana, e ſtampate in Lucca.

Il noſtro Autore, che non conoſce altro metodo nella ricerca delle ſiſiche verità, che lo ſpirito di analiſi e di oſſervazione, è giunto appunto a ſcoprire con delicatiſſime, e ragionate oſſervazioni la vera natura di quella oſcura Malattia ignota fin' ora a tutti i Filoſofi. Egli incomincia dal chiamre ad un rigoroſo eſame le diverſe opinioni, o ipoteſi, di quei Filoſofi, che anno ſcritto ſopra queſta malattia prima di lui, e le dimoſtra tutte falſe, e poco uniformi alla ragione, e mal fondate. Dimoſtra dunque con forti ragioni, che la Ruggine del grano non è fatta di uovicini d' animale, che non è un aggregato di piccoli viventi microſcopici, o lavoro qualunque di animali, che non è un traſudamento dell' iſteſſa pianta, o un umore graſſo e viſcoſo, un' acqua mordace e acre laſciatavi in certi tempi dall' aria, come è ſtato creduto. Servirà per un ſaggio della maniera, colla quale il noſtro Autore confuta quelle diverſe opinioni ciò, che ſcrive dell' ipoteſi, ſoſtenuta dal noſtro immortale *Galileo*, che i falſi Filoſofi non ſanno imitare ſe non negli errori, in pochi de' quali ei cadde. Merita di eſſere eſaminato, (ſcrive quivi il dotto Sig. *Fontana*) „ un altro ſentimento intorno alla Ruggine, „ il quale ſoſtenuto e fiancheggiato dalla autorità del maſſimo Italiano Filoſofo, di cui „ tanto grandi ſono le ſcoperte e sì leggieri gli sbagli, ha „ indotto molti in errore. Credeſi adunque, che molte malattie del grano, come la „ Volpe, il Carbone, la Ruggine, naſcano dai raggi ſolari, „ i quali uniti e raccolti in at-

„ ti-

„ tivissimo fuoco dalle gocciole
„ d' acqua dispersè su quelle te-
„ nere pianticelle, abbruciano,
„ riardono, e consumano, il gra-
„ no e le foglie. Vuolsi conse-
„ guentemente, che le goccio-
„ line di quell' umore, il qua-
„ le trasuda dalla pianta, o vi
„ depone l' atmosfera, facciano
„ le veci di lenti ustorie, sicchè
„ unendo i raggi sensibilmente
„ paralleli del Sole, e conden-
„ sandoli in piccoli punti sull'
„ epidermide di quelle piantine,
„ o poco più sotto, ne ardano,
„ ed anneriscano, gli integumen-
„ ti. Anche questa ingegnosa ipo-
„ tesi è soggetta alla sorte di
„ tutte le altre, che è di esser
„ sempre in discordia coi fatti.
„ Vi sono fatti certissimi, i quali
„ dimostrano, che nè la Volpe, nè
„ il Carbone, riconoscono l' ori-
„ gine da quelle gocciole d' acqua
„ trasformate in vetri incendia-
„ ri; e nel caso nostro è fuor
„ d' ogni dubbio, che allora so-
„ lamente suol comparire la Rug-
„ gine, quando il freddo improv-
„ viso della notte non è punto
„ proporzionato al caldo del
„ giorno, e quando corrono dei
„ nebbioni secchi e non umidi,
„ che è appunto allora, che le sì
„ temute gocciole non vi sono. In
„ oltre, sussistendo un tale senti-
„ mento, le malattie del grano
„ comparirebbero dopo le rugiade
„ e le pioggie, e succede appun-
„ to tutto l' opposto; e si ve-
„ drebbono oltracciò riarse e bru-
„ ciate tutte le altre specie di
„ piante, giacchè le mentova-
„ te gocciole si trovano indiffe-
„ rentemente su tutte. Ma poi
„ è certo ed indubitato, che
„ quelle minutissime goccioline
„ d' umore non possono mai rac-
„ cogliere tanta copia di raggi
„ da ardere ed annerire la spo-
„ glia anche più delicata e gen-
„ tile della più tenera pianta.
„ Bisogna assolutamente, che
„ la lente abbia una notabile
„ ampiezza, e raccolga una
„ quantità sufficiente di raggi,
„ affinchè uniti nel comun foco
„ abbiano forza ed attività di
„ bruciare. Questa ampiezza di
„ disco deve essere incompara-
„ bilmente maggiore di quella,
„ che hanno le minutissime li-
„ quide goccioline, di cui tro-
„ vansi gremite le piante. Io ho
„ più e più volte per mia cu-
„ riosità spruzzato dell' acqua
„ sopra le vive pianticelle più
„ tenere, ed ho fatto l' istesso
„ sulle foglie, e sui fusti, delle
„ piantine già secche, ed ari-
„ dissime: le ho quindi tenute
„ esposte per lunghissimo tempo
„ ai raggi più cocenti del Sole
„ nel più fitto meriggio, nè
„ mai ho potuto vederle bruscia-
„ te in veruna parte, o anne-
„ rite. Ho messe più volte e
„ collocate sopra varie foglie al-
„ cune lentine microscopiche, o
„ palline di vetro fuse alla lu-
„ cer-

Digitized by Google

„ cerna, e posso assicurare con „ certezza e senza tema d'erra- „ re, che la luce nei loro fo- „ chi condensata, e raccolta, è „ affatto innocente e inattiva.„ Da tutto ciò si vede, quanto sarebbe innocente fisico colui, che ai giorni nostri adottasse una tale ipotesi contraria alla ragione, ed alla più sicura osservazione. Così dopo d'avere confutate il nostro Sig. *Fontana* le altrui opinioni in tanta incertezza di cose e di sentimenti tra i Filosofi più moderni, ha creduto, che una sola via rimanesse per non brancolare al buio, e vagare tra l'ombre; e che questa fosse l'osservazione esatta, ed un esame più diligente, e più seguito sulla polvere della Ruggine. Quì cominciano appunto le sue osservazioni, che son tutte luminose, e si veggono parto della mano d'un grande Osservatore, e che già è avvezzo alle scoperte, e a trarre dalla natura le verità più nascoste. Esamina prima d'ogn'altro con perfetti microscopi la polvere della Ruggine, e la ritrova di due sorti di corpicciuoli composta: altri erano a foggia d'uovicino pressochè tutti dell'istessa forma e grandezza; ed altri erano assai lunghi e simili in qualche modo a' piccioli funghi, ed ai chiodi ordinari. Descrive minutissimamente tanto i corpicciuoli fatti a uovicino, quanto quelli fatti a fungo, o a chiodo. In questi ultimi distingue un grosso e rotondo capo, che s'incastra in un largo e panciuto cono, e quasi pare, che sia una ghiandina leggiermente incastrata in un calice, che finisca in una lunghissima coda trasparente. Dopo alcune minute ricerche sulla struttura di quei corpicciuoli fatti a chiodo, dice il nostro diligente, e sempre cauto Osservatore: *Le cose fin quì osservate fanno subito sospettare, che quei chiodi non altro siano, che minutissime pianticelle, che si nutriscono a spese del grano. Ma alla fine questo non è che un sospetto, ed una ipotesi.* Cerca in seguito, qual lume si potrebbe cavare dall'analisi chimica della polvere della Ruggine, e trova che *queste esperienze sono sempre un poco equivoche, e possono indurre in errore chi non sa con saggia timidità sospendere il proprio giudizio, e rinonziare alla vanità di comparire fecondo in conseguenze*, come egli prova con alcuni illustri esempi. Trova bensì una qualche somiglianza, o analogia, fra i chiodi della Ruggine ed alcune di quelle piante, che i Botanici chiamano imperfette; e confessa però ingenuamente, che *tutte queste cose alla perfine non rendono che verisimile l'opinione che la Ruggine sia un ammasso di piante parasite, ma non la rendono evidente, e sicura. Bisognava* (seguita a di-

a dire) *esaminare più attentamente, combinare, paragonare, analizzare, e costringere così la natura a manifestare il suo segreto, e coglierla, come suol dirsi, sul fatto.* Osservando adunque in cento maniere la Ruggine, ed esaminandone quella polvere, scoprì alla fine due sorte di macchie rugginose sulle foglie, e sul fusto del grano, perchè altre erano nerissime, ed altre di colore giuggiolino e di cannella, e trovò che la polvere delle macchie nere era fatta dei soli chiodi, e quella delle macchie rossigne di soli uovicini. *Erano dunque* (conclude giustamente il nostro Autore) *attaccate le piante del grano, da me esaminate, da due sorti di Ruggine, l' una pareva all' occhio perfettamente nera, l' altra di color di ferro arrugginito, o di giuggiole. La prima era fatta di chiodi, o corpi lunghi e codati, l' altra d' uovicini.* Si darà il resto in altro foglio.

S. GENESIO NELLA MARCA.

Seguita la Lettera d' un Anonimo scritta ad un Frate Agostiniano.

Voi però direte, io ben lo vedo, aver dato Iddio agli Angeli la buona volontà abituale: cioè, quella inclinazione al bene impressa dalla grazia, che il vostro P. *Berti*, abusandosi dei nomi, chiama Premozione generale. Or bene. Ripiglia il P. Maestro *Chignoli*, che oltre questa buona volontà in abito, la quale era deperibile, e che mancò realmente negli Angeli prevaricanti e rubelli, vi fu nei buoni Angeli il buon uso della grazia, e il consenso, che apportò loro una fermezza immutabile. Se questi Angeli, soggiugne egli, altro non ebbero che un versatile aiuto soggetto al libero arbitrio, e ch' ei potesse a suo piacere determinare, ed essi lo rendettero col loro consenso efficace, essi diedero a se stessi la fermezza, e non la ricevettero da Dio. Rispondete voi a questa prova? Signor nò. Voi la confondete con la proposizione provata: *Si Angeli sancti solo adiutorio versatili stetissent, a se sibi propriam firmitatem tribuissent, suoque consensu a se, non a Deo, supplementum habuissent*; e dopo averla confusa in cotal guisa, negate tutto con una franchezza la più mirabile, come se quelle due paroline non involgessero una nuova gravissima difficoltà: *Nego minorem*. Se poi vi si chiede di questa vostra condotta la ragione, altrà non ne assegnate, se non che gli Angeli ricevettero da Dio l' essere, e il potere di perseverare. Questo solo, vedete, e non altro, significano le vostre parole, almeno se volete parlare secondo i principi della vostra Scuola, nè avete volontà di contradirvi. Ma con vostra buona pace, oltre il potere, rimane l' altro, e questo di quello è miglio-

Digitized by Google

gliore, come lo avvertì egregiamente S. *Agoſtino*. *Si vobis libera quadam voluntas ex Deo eſt*, dice il S. Padre (*Lib. 2. de Peccat. merit. c. 18.*) *quae adhuc poteſt eſſe vel bona, vel mala: bona vero voluntas ex vobis eſt, melius eſt id quod a vobis, quam quod ab illo eſt*. Leggete il Libro 12. *della Città di Dio, capo 9.* ove troverete queſto principio dallo ſteſſo S. Padre applicato ai SS. Angeli: *Si non potuerunt*, gli Angeli buoni, *ſe ipſos meliores facere, quam eos ille fecerat, quo nemo quicquam melius facit, profecto & bonam voluntatem, qua meliores eſſent, niſi operante adiutorio Creatoris, habere non poſſent*. Non vi gioverebbe per eludere la forza di queſta autorità ricorrere all' aiuto verſatile, al libero arbitrio ſano, e ad altre ſimili coſe. Perchè queſte furono comuni agli Angeli buoni, e ai cattivi; e voi dovreſte ſapere un altro principio notiſſimo di S. *Agoſtino*, cioè, che *Gratia, quae eſt communis bonis, & malis, non diſtinguit bonos a malis* (*Lib. de Nupt. & Concup. c. 3.*) da lui applicato agli Angeli nel *Lib. 11. della Città di Dio c. 19.*) Voi potete adunque dare la riſpoſta, che trovo nella voſtra Appendice contro il medeſimo *Chignoli*; cioè, che queſte autorità non ſono preſe dal Libro *De Correptione, & Gratia*. E' queſto veramente un bel modo di ridervi di tutti gli argomenti dei Tomiſti, ſenza prendervi la briga di conciliare i teſti del S. Padre alle voſtre idee troppo manifeſtamente ripugnanti. Trattanto il P. Maeſtro *Chignoli* avrà ſempre ragione di aſſerire, che ſe gli Angeli buoni, ſenza ricevere maggior grazia che i cattivi, da ſe determinarono col loro conſenſo l' aiuto verſatile, che avran ricevuto, furono cagione a ſe ſteſſi della fermezza propria. Io adunque mi diſpenſo dal conſiderare le altre coſe, che voi nello ſteſſo luogo ſoggiugnete, perchè non dite niente di nuovo, e tutto vi ſi può negare con la ſteſſa franchezza, con cui lo aſſerite. Vi baſti queſto per rimanere perſuaſo, che l' argomento di quel Teologo Domenicano non meritava quel diſprezzo, che voi ne dimoſtrate; e che non è una paglia da mandarſi alla aria con un ſoffio. Ma forſe in un' altra occaſione potrò dimoſtrarlovi con la maggiore evidenza. Intanto io ſono ec.

Digitized by Google

Num. 50. FIRENZE 11. *Dicembre* 1767.

OSservazioni *ſopra la Cultura degli Alberi di alto fuſto, particolarmente dei Frutti, ſopra la maniera di fare il Sidro, quella di ridurre le peggiori terre a boſcaglie, ſopra la fecondità della terra, ſopra la circolazione del ſuo vegetativo, e ſopra la cauſa della decadenza delle boſcaglie del Regno di Francia: Opera del Sig. Thierriat Conſigliere di S. M. Criſtianiſſima, e ſuo Procuratore al Palazzo Pretorio di Chauny, tradotta dal Franzeſe in Italiano da * * A. G. con la Prefazione del Traduttore. In Firenze MDCCLXVII. nella Stamperia Bonducciana in* 8. *di pag.* 158. incluſovi l' Indice de' Capitoli e delle Materie principali; ma non la Prefazione del Traduttore, che occupa 16. pagine. Potendo eſſere queſto libro aſſai utile, mi pare coſa ben fatta l' averlo tradotto dalla lingua Franceſe nell' Italiana.

II. *Collezione Iſtorica di Caſi Chirurgici metodicamente diſpoſti, e con Note illuſtrati, da Giuſeppe Cavallini di Cevoli Maeſtro ed Iſtoriografo di Chirurgia nel Reg. Spedale di S. M. Nuova di Firenze Tomo II. Parte I. ſopra le Ferite. In Firenze. MDCCLXVII. Nella Stamperia Bonducciana* in 8. grande di *pag.* 164. e con due tavole in fondo inciſe in rame. Queſto Tomo è dedicato dall' Autore a S. A. R. il Sereniſſimo noſtro Sovrano, di cui precede alla Dedica il Ritratto inciſo in rame. Quindi ne viene un Avviſo dell' Autore, al quale ſuccede una Diſſertazione ſopra le cauſe producenti la Cicatrice nel corpo umano, da ſervire di Prefazione alla preſente Collezione di Storie. Queſta Diſſertazione occupa 24. pagine, le quali non entrano nella cartolazione del libro. Le Oſſervazioni, in continuazione di quelle del primo Tomo, cominciano dal numero 277. e finiſcono nel numero 394. Si intromettono di quando in quando alle Oſſervazioni alcune Rifleſſioni, le quali ſono quì in numero di 13. Tutte queſte Oſſervazioni, e Rifleſſioni, ſono ben ſovente illuſtrate con opportune Annotazioni in piè di pagina. Chiunque brama di conoſcere quanto ſia incerta ogni operazione medica, anche nella ſteſſa Chirurgia, legga queſto libro. In

Digitized by Google

esso si fa diligente Storia di cure felici ed infelici, di sanità restituita e tolta, della vita e della morte de' poveri infermi, secondo le diverse qualità de' mali, secondo i diversi temperamenti degli ammalati, secondo i diversi rimedi adoperati con buon fine, secondo diverse altre circostanze di tempo, di luogo, di stagione, e d' aria.

VOLTERRA.

Segue il Manifesto di Lionardo Venturini agli Amatori dell' antiche Istorie ec.

Scorsa così l' Italia di quà dell' Apennino, passa alle altre XII. gran Città di là dell' Apennino, ov' è l' odierna Lombardia, e le mostra fondate dagl' istessi Vmbri, e Tirreni; e scende a parlare più specialmente di quelle più vecchie, e più insigni Città, di Luni, di Mantova, di Bologna, dei Liguri, dei Taurini, e degli Euganei; che furono cacciati da Antenore, quando fondò il Regno dei Veneti; e con nuove e incriticabili autorità mostra, che gli Euganei erano i Liburni, e perciò erano Etruschi. Il secondo Libro diviso in tre Capitoli tratta diffusamente dei Pelasgi, mostrandogli veri Italici, benchè posteriormente chiamati Greci, per essere stati ricevuti fra quegli dopo un lunghissimo loro soggiorno in Grecia. Quì si vedono, per così dire, schierati tutti gli Autori Greci, specialmente i più vecchi, che qualificano questi Pelasgi per veri Tirreni. Il Capitolo secondo di questo Libro tratta dei Cauconi, o Ciconi, che erano Pelasgi ancor essi, e che erano, o restarono, anche in Italia, benchè così ancor essi diffusi in Grecia. Tratta di varj celebri Cauconi anche nominati da *Omero*. Il terzo Capitolo fissa la detta epoca dei Tirreni Pelasgi in Grecia; e la comincia da *Egialo* undici anni soli dopo la dispersione Babelica. Mostra, che Pelasgi, e veri Tirreni, erano sotto *Inaco*, poi sotto *Cecrope*, e poi sotto *Erecteo*; che fino alla guerra Troiana serbavano i Greci le tracce evidenti, e istoriche, di questa loro descendenza; che la lingua antica di Grecia fu Pelasga, ed Etrusca; che non solo la prima popolazione, ma anco la Religione, fu propagata in Grecia da quest' istessi Pelasgi Tirreni, e così i riti, e i costumi, e il primo Governo Politico delle Repubbliche Greche; che così, e con Riti Italici furono erette le XII. Città prima dell' Acaia, del Peloponneso; e poi delli Ionici, e d' altri. Che le Isole, e Città, e Repubbliche, di Lesbo, e di Lemno, d' Imbro, ed altre, si mantennero Pelasghe, e Tirrene; e colla lingua veramente Etrusca quasi fino ai detti tempi della guerra Troiana: e che in Grecia in somma non vi è an-

Digitized by Google

è antichità più remota di questa dei Pelasgi Tirreni. Che da questi fu fabricata Dodona, e il suo Tempio custodito per vari secoli dai Sacerdoti e Sacerdotesse Pelasghe; che da questi fu fabricato il Pireeo, e le mura d'Atene: che queste tracce Etrusche, e Pelasghe, rispetto a varie Provincie, e Città Greche, si scorgono ancora in vari di quegli Eroi particolari, che Greci e in Grecia nati erano veramente, ma Italici e Tirreni erano rispetto alla vera origine degli avi loro. Che fra questi Etrusco, e Pelasgo, fu *Ulisse*. Tale fu *Meleagro*, e *Diomede*; tale *Glauco*, e *Sarpedone*, e *Nestore*, e tali i *Pisistrati* di lui discendenti, e che per tanto tempo furono Regi o Tiranni d'Atene: poi si passa alla fine del Regno dei Sicioni, e alla prepotenza, che presero in Grecia gli Ellenisti, o veri Greci, colla soppressione della origine, e quasi anco del nome Pelasgo, e Tirreno; e questo aspetto della Grecia sì nuovo, e sì dimostrato, forma un' Istoria della Grecia medesima con tutte le sue epoche giustificate e provate; che bisogna concludere, che forse in avvenire sarà d' uopo di osservare, e leggere, in altra vista le primitive origini della Grecia, e di Roma. Il terzo Libro è tutto destinato all' Istoria della Sicilia antica. Perchè siccome ha provato, che il Regno Etrusco si stendeva in tutta Italia, e in tutte le Isole del Mediterraneo, Sardegna, Corsica, Etalia, ed altre minori; così ancora, e più diffusamente, lo prova rispetto all' Isola più grande, quale è la Sicilia. Prova perciò, che tanto è lungi, che i *Colchi*, che anzi gl' Italici, e fino dai detti tempi Babelici, furono i di lei primi abitatori, benchè ancor ivi, e nei diversi secoli diversamente chiamati; che tali furono i *Siculi*, tali gli *Elimei*, i *Sicani*, i *Feaci*, e gl' *Iperei*, con spiegazioni sì litterali dei versi d' *Omero*, ove parla di questi ultimi, che pare, che giungano all' evidenza. Che perciò i *Lestrigoni* furono ancora in Italia, e così i *Lotofagi*, ed i *Giganti*. Che i Fenici vi giunsero molto dopo, e chiamati, come pare, dagli Etrusci per motivo di mercatura; e che molto dopo ancora vi giunsero i Greci. Il quarto Libro si aggira sulla venuta dei Lidi in Tirrenia: si fissa la di loro epoca, la di loro vecchissima affinità cogli Etrusci; la nuova di loro affinità co' medesimi per mezzo di *Dardano* Etrusco, e Cortonese, colla Genealogia d' *Enea* da *Dardano* discendente. Le guerre fra i Lidi, e i Pelasgi dai primi discacciati dalla Toscana, e da una gran parte d' Italia, e la vera origine del nome Tirreno. Il secondo Capitolo di questo istesso Libro è destinato ai

Fenicj, moſtrandoſi, che queſti non ſono mai ſtati primi popolatori d' Italia. Che i Fenicj, per quanta ſia la loro eſtrema antichità, non anno nei noſtri mari più vecchio principio di *Cadmo*, di cui pure ſe ne fiſſa l' epoca. Ma ſcorrendo eſſi allora anco nel Mediterraneo, vi trovarono già potenti i Tirreni, e già padroni del mare. E già avevano combattuto con *Bacco*, (che probabilmente ſi ſpiega in *Nino*) come pure ſi narrano altre loro battaglie cogli Argonauti, e con altri. Che i Fenici dopo i Tirreni entrarono in Spagna. Così entrando in Sardegna, vi trovarono i detti Tirreni. Si darà il reſto in altro foglio.

L U C C A.

Seguita il Ragguaglio delle Oſſervazioni ſopra la Ruggine del Grano fatte dal Signore Abate Felice Fontana ſtampate in Lucca.

Dopo di avere ſtabilite le due ſpecie di Ruggine, ed eſaminata perfettamente la forma e ſtruttura della polvere della Ruggine nera, conobbe facilmente, che *rimaneva a farſi una oſſervazione, che ſola era deciſiva, e poteva dichiarare colla più ſplendida fiſica evidenza, ſe quei corpicciuoli erano veramente piantine. Biſognava a queſt' uopo oſſervare, ſe quei corpi erano ſeminati ſul fuſto e ſulle foglie, come le piante nella terra; cioè, ſe erano piantate a perpendicolo, e colle code attaccate all' indentro, e colle teſte, o capi, all' infuori, come ſi vede nei licheni, nei fungbi, e nelle piantine delle muffe.* Il noſtro Autore procedendo avanti colle ſue ricerhe, ſcopre finalmente dieci di quei chiodi della Ruggine nera, che ſtavano attaccati coi loro gambi ad una fibretta dello ſtelo. Ma con tutto ciò, benchè una tale oſſervazione ſia di grandiſſimo peſo, non s' acquieta punto, nè ardiſce ancora di dichiarare la Ruggine nera per una vera pianta, ſpecialmente perchè quei dieci chiodini ſtavano giacenti ſul vetro, onde non ſi poteva determinare preciſamente, ſe foſſero piantate ſullo ſtelo a perpendicolo, che era il vero ed unico *experimentum crucis* di tutte queſte ricerche. Per rieſcirvi con più di ſicurezza, eſamina minutamente la ſituazione, la figura, i ſolchi della Ruggine nera ſulle foglie, e ſulla paglia del Grano, e ſcuopre alla fine oſſervando attentamente con acutiſſima Lente un gran numero di corpicciuoli ſferoidali (che formavano una macchia nera) i quali ſi toccavano fra loro, ed erano gli uni appoggiati agli altri. Rivoltando con molta diligenza quel pezzo di fuſto, ſu cui erano in sì ſolto ſtuolo ſemi-

Digitized by Google

minati, s'avvidde, che tutte le palline sferoidali avevano un gambo assai lungo, colla di cui estremità, o punta, stavano fortemente piantate e fitte sul fusto. Egli è adunque certo (conclude giudiziosamente il nostro Autore) che la Ruggine nera del grano è fatta di vere piantine parasite, estremamente piccole, assai regolari, e composte. Queste sono le tracce ed il metodo tenuto dal nostro avveduto e sicuro Autore, nè in altra maniera si poteva senza un giudizio precipitato assicurarsi della vera natura di quella malattia del grano. Assicurato il nostro Autore, che la polvere della Ruggine nera del grano è un composto di vere piantine parasite microscopiche, cerca cosa siano i corpicciuoli oviformi della Ruggine dell' istessa pianta; e prova assai bene, che non per questo il cauto Osservatore Filosofo ha diritto di giudicarle piante. *Pur troppo*, dice egli, *si veggono ripiene di sogni, e di vane ipotesi, le opere di molti Scrittori anche del secolo della vera Filosofia e della Ragione, per mancanza di sicure osservazioni. L'argomento di analogia, che tanto più si dimostra fallace, quanto più si osservano i corpi dai Filosofi, sarà sempre sospetto ai veri Osservatori della Natura. Che cosa saran dunque gli novicini, se non sono sostanze vegetabili? Tutto possono essere, se manca l' esperienza, appunto perchè non si sa, cosa siano; ma, quando non si sa, cosa siano, allora tace appunto il Filosofo. Per dire, che un corpo è di una tal natura, ed ha certe qualità, conviene avere delle prove sicure e luminose, altrimenti le ricerche degli uomini non saranno se non pure immaginazioni; e la probabilità, che quel corpo sia quale noi ce lo immaginiamo, stà al caso opposto, appunto come l' unità a tutti gli altri casi possibili, i quali sono sempre tanti da non mai potersi dir tutti. E colui, che senza osservazioni colpisse a sorte nel vero, dovrebbe dirsi certamente più fortunato che giudizioso; nè mai dovrebbe riputarsi il vero Inventore. Non è autore d' una verità naturale colui, che prima d' ogni altro la asserisce, ma bensì colui, che giugne il primo a dimostrarla: altrimenti* Democrito, *e non* Galileo, *sarà l' inventore dei Satelliti di Giove; ed ha ragione il dottissimo* Adanson, *che non riconosce altro Inventore delle piante polipore che il* Iussieu, *benchè assai prima di lui l'* Imperati, *e il* Peyssonel, *le giudicassero lavoro d' insetti.* Stabiliti tutti questi canoni infallibili e necessari per la ricerca della verità, e per giudicare dei veri Inventori delle cose naturali: canoni, che tanto si veggono calpestati oggidì da certi Osservatori: non ha risparmiata nè diligenza, nè fatica, per

per iſcoprire, che coſa veramente foſſero gli uovicini della Ruggine giuggiolina. Ma confeſſa ingenuamente d' avere trovata grandiſſima difficoltà prima d' aſſicurarſi con certezza della vera natura di quelle minutiſſime uova. Eſamina primieramente, ſe quelli uovicini della Ruggine aranciata poteſſero eſſere le capocchie, o le teſte, delle piantine della Ruggine nera; e prova con argomenti deciſivi, che non lo ſono aſſolutamente. *L' apparente ſomiglianza*, dice egli, *che hanno le teſte dei chiodi vegetabili, può ſolo ingannare chi ſi appaga d' una ſemplice oſſervazione, e non ſa conſultare la Natura con quella diligenza, che ſi deve, o ha poca pratica del Microſcopio.* Trova in fatti, che gli uovicini della Ruggine giuggiolina hanno tutti fra loro una certa ſomiglianza di figura, e di grandezza, che non ſi oſſerva ſicuramente nelle teſte dei chiodi della Ruggine nera. Quelli ſono tutti uniformi, e le irregolarità fra di loro ſono aſſai piccole, e rare, laddove le teſte delle piantine della Ruggine nera appariſcono a chi ben le oſſerva tutte differenti. Dopo molte ricerche tutte inutili per iſcoprire la vera natura di quelle minute uova, gli riuſcì di vedere un perfetto uovicino con una belliſſima coda, o gambo, traſparente. Queſto gambo era ſottiliſſimo, e appena viſibile, e non aveva calice, o corpo, come quelli della Ruggine nera. Queſta oſſervazione gli fece ſoſpettare, che vi foſſe un' altra piantina paraſita, diverſa dalla ſopra deſcritta della Ruggine nera; e che gli uovicini foſſero i frutti e i pericarpi di queſta piantina: ma ciò non era altro che un ſoſpetto, al quale mancavano i fatti più certi per renderlo fondato. E ſiccome il noſtro Autore è ſempre cautelato nei ſuoi giudizj, nulla volle determinare ſenza l' oſſervazione, ſola maeſtra delle verità naturali. In fatti dopo una lunga e penoſiſſima ſerie di delicate e luminoſe oſſervazioni arrivò finalmente a ſcoprire, che tutti gli uovicini avevano un gambino, ed erano vere piante, perchè giunſe a vederli attaccati co i loro gambi ſulle foglie, e ſulla paglia del grano, ſu di cui giacevano a piombo, come ſogliono tutte le piante. Dopo tutto queſto ſtabiliſce due diverſe ſpecie di Ruggine, fatte da due diverſe ſorte di piante. In tal maniera giugne alla ſcoperta della natura di queſta micidiale malattia del grano. Si darà il reſto in altro foglio.

RAVENNA.

Ravenna Liberata da' Goti, o ſia, Opuſcolo ſulla Rotonda di Ravenna, provata Edifizio Romano

no, nè mai Sepolcro di Teodorico Re de Goti: offerto all' Eminentissimo Principe il Sig. Cardinale Ignazio Crivelli Legato a Latere di Romagna ed Esarcato di Ravenna dal Conte Rinaldo Rasponi Patrizio Ravignano. In Ravenna 1766. Per l'Erede del Landi. Con licenza de' Superiori. In foglio di pag. 59. compresovi la dedica all' Eminentissimo *Crivelli*. Sono in fine otto Rami ben disegnati ed incisi, nei quali si contengono *I. Prospetto della Rotonda di Ravenna verso Ponente II. Prospetto della Rotonda di Ravenna verso Levante. III. Spaccato della Rotonda verso Ponente. IV. Spaccato della Rotonda verso Levante. V. Piante e profili della Rotonda. VI. Pianta del Catino della Rotonda, e delle Ferrate. VII. Cornici della Rotonda, vedute nelle sue parti separatamente. VIII. Vaso di Porfido creduto volgarmente il Sepolcro di Teodorico.* Si parlerà di questo libro più distintamente in altro foglio.

SALAVERA IN CASTIGLIA.

Articolo di Lettera scritta nel mese di Dicembre 1755. di Guadalupe riguardo a qualche cosa considerabile che è in Salavera patria del celebre P. Mariana scrittore della Storia di Spagna. All' entrata della Chiesa di Nostra Signora detta *del Padro* sta un' Iscrizione in pietra nera, e in rozzi caratteri, espressa così

LITORIVS FA-
MELIVS. DEI VI-
XIT ANNOS PLVS
MINVS LXXV. RE
QVIEVIT IN PACE DIE
VIII. KAL. S IVLIAS.
AERA DXXXXVIIII.

A Ω

Non può mettersi in dubbio se *Litorio* fosse Cattolico, quantunque in quel tempo quasi tutti i Goti di Spagna fossero Ariani: primieramente, perchè può essere, che non fosse Goto; poscia perchè la Croce con le lettere Greche A e Ω era il distintivo preso da' Cattolici riguardo la consustanzialità di Cristo come Dio coll' Eterno Padre, ciò che essi difendevano contro gli Ariani. Quanto a Pitture non ha Salavera cosa, che vaglia, fuora di un superbissimo S. *Girolamo* flagellato, se pure è vero, *dagli Angioli*, il quale si vede in S. *Caterina* de' Monaci dell' ordine di tal Santo. L' autore di quello è il *Mudo* più volte da me celebrato nell' opere dell' Escuriale. In questo medesimo Monistero di S. *Caterina*, e spezialmente nel Chiostro, veggonsi varie dipinture di un Monaco della Casa, il Padre

Vin-

Digitized by Google

Vincenzo di S. *Domenico* più lodabile per essere stato maestro del detto *Mudo*, che per quello che egli dipigne. Anche Salavera può gloriarsi di avere accresciuto uomini al Catalogo dei Letterati.

RIMINO.

Manifesto. *Ai Dilettanti di Cavalli, i Fratelli Albertini Stampatori in Rimino.*

Si è da noi terminata l'impressione del Tomo primo del *Maniscalco Instruito nella Medicina Pratica delle principali Malattie del Cavallo, del Sig. Francesco Bonsi Nobile di Rimino*; onde ci diamo l'onore di avanzarne la notizia ai Signori Associati, perchè possano a tenore del Manifesto gentilmente trasmetterci l'importo di questo primo Tomo, che è di due Paoli e mezzo, e colla deputazione di persona, che quì lo riscuota, o con suggerirci il mezzo per trasmetterglielo prontamente. Quantunque non fosse da noi promesso nel Manifesto, che di fornire il *solo ultimo Tomo* appartenente alla Chirurgia del Cavallo di varie Tavole in rame, tuttavia non abbiamo risparmiata la spesa nel far incidere una Tavola in Rame anche in questo fuori dell'obbligo nostro, non solo per rendere più chiara l'intelligenza *della vera sede del Ciamorro*, che fu scoperta in Parigi da Monsieur *la Fosse*; come pure per dimostrare nel tempo stesso la vera premura, che abbiamo, di rendere ben serviti i Signori Associati, col dar loro più di quello, che abbiamo promesso. Da ciò potranno essi degnarsi di riflettere, che noi non tralasciamo, nè tralasceremo, diligenza ne' seguenti Tomi, che con eguale intervallo di tempo esciranno dai nostri Torchi.

Rimino 2. Ottobre 1767.

VENEZIA.

Ragionamento intorno alla Legge Naturale, e Civile, di Carlantonio Pilati Professore di Legge in Trento. In Venezia MDCCLXVII. presso Antonio Zatta, con licenza de' Superiori, e privilegio. In 4. di *pagine* 150. Il Sig. Professore *Carlo Antonio Pilati* dedica con Lettera Latina precedente questo libro al Sig. *Giovacchino Teodoro di Lichtenstein* Consigliere del Sereniſſimo Duca di Brunſwich, il qual libro è diviso in tre Parti, nella prima delle quali si tratta della Legge naturale convenientemente a quelli, che non hanno lume di Rivelazione. Nella seconda si ragiona dei difetti delle Leggi Romane. Nella terza si discorre della maniera di trattare le Leggi Romane. L'opera è ingegnosa, e ragionata.

Digitized by Google

CONTINVAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 51. FIRENZE 18. *Dicembre* 1767.

Eguita il Discorso sopra le sacre Imagini.

Ci rimane ora da oppormi il Crocifisso di Lucca detto il *Volto Santo*, che si favoleggia scolpito da San *Nicodemo*. Ma circa questo ho esposto il mio pensiero sopra, *pag.* 181. e altrove; e chiaramente dimostrato, quanto sia impossibile il dare ad intendere, che S. *Nicodemo* gran Fariseo, potesse essere Scultore; che il *Baronio* lo crede portato a Lucca in pittura sul fine del secolo XI. che non si trova memoria sicura di questo S. *Volto* anteriore alla fine di quel secolo, come essendo in Lucca nell'anno 1740. mi assicurarono i più periti Antiquari e Diplomatici di quella Città. Nè mi si obietti, che esistono antiche monete di Lucca, nelle quali si vede impresso il *Santo Volto* con le parole: *S. Vult. De Luca*: e nell'altra parte; *Otto Rex.* Imperciocchè non si può assegnare la verità del tempo, in cui furono battute da i Luccheſi quelle monete. Lo stesso *Lodovico Antonio Muratori Tomo II.* delle *Antichità del Medio Evo Dissert. 27. pag. 616.* mostra evidentemente, non esser certo, che quelle monete Luccheſi coll'Iscrizione *Otto Rex*, e simili, fossero battute, quando alcuno de' quattro *Ottoni* Imperadori regnava, ma poteva essere stato de' tempi più bassi, scrivendo: *Atque hactenus Nummos quosque, mihi visos, ad Lucam spectantes, congessi, in quibus Ottonis Regis, aut Imperatoris, mentio est: non quod omnes percussi fuerint, dum Ottones imperarent, aut unus saltem ex iis regnaret. Sunt in his nonnulli longe serius signati: quippe repeti consuevit in Nummis Ottonis nomen, qui privilegium monetae concesserat, aut restituerat.* E alla *pag.* 614. aveva già scritto: *Otto hoic memoratus, fortassis est Otto III. qui multos annos Regio dumtaxat Titulo in Italia est dominatus, ac tandem Romae Anno Christi DCCCCXCVI. Imperator est renuntiatus. Si quis tamen mulit Ottonem IV. qui Lucenses multis privilegiis ornavit, non obsistam. Certe Vultus Sanctus in Nummis antiquis Lucensium frequens spectatur. Vidi eiusdem Vrbis Nummulos aereos (Sesini appellamus) postremis hisce temporibus percussos, in quibus Libertas legitur, &*

Digitized by Google

in circuitu, Otto *Rex*. *Quae indicant, ad unum ex Ottonibus referri a Lucenſibus facultatem pecuniae ſignandae: quod Genuenſes quoque per complura ſaecula fecere, ut infra monebo, Conradum Regem in ſuis Nummis ſignantes*. Quando il *Muratori* ſoſpettò, che l' *Ottone* ſegnato nelle Monete Luccheſi poteſſe eſſere *Ottone* III. non avea conſiderato che del *Volto Santo* non ſi aveva memoria alcuna avanti il ſecolo XI. molto avanzato, e quaſi finito; onde per neceſſità ſi deve quell' *Otto Rex* riferire a *Ottone IV.* Certamente che *Giovanni Villani Lib. IV. Cap. I.* ſcrive, che *Ottone* I. Imperadore *privilegiò i Luccheſi, che poteſſero battere moneta d' oro, e d' argento; e però la loro moneta è improntata del ſuo nome*. Ma quel Capitolo del *Villani* è pieno di tanti sbagli e ſtrafalcioni, che aſſai mi maraviglio, che il *Borghini* gli preſtaſſe credenza, attribuendo al regno di *Ottone* I. quelle monete Luccheſi ove ſi legge: *Otto Rex*, o *Otto Imperator*: quando quel Privilegio di alcuno di quegli Imperadori *Ottoni* non poteva eſſere una facoltà di battere moneta, ma ſolamente una conferma; avendo la Città di Lucca battute monete ſino nel ſecolo VIII. Innanzi però a quelle, che portano il nome di *Ottone*, non ſe ne trova una, che abbia impreſſo il *Volto Santo*; tanto è vero, che per quel che riguarda le monete Luccheſi non ſono da oppormiſi. Molto meno mi darà faſtidio una ſarragine di Scrittori, che hanno creduto la favola di *Nicodemo Scultore*, e del *Volto Santo ſcolpito nel ſecolo I. della Chieſa*; come ſono il *Baronio*, il *Boſio*, il P. *Calvi*, *Luca Tudenſe*, ec. benchè il *Baronio* l' indica dipinto, e non ſcolpito, come ſi è veduto ſopra alla *pag.* 179. imperciocchè ſono tutti Scrittori moderni, i quali non poſſono render teſtimonianza d' un fatto accaduto da XV. ſecoli innanzi a loro; e che hanno ſeguitato una credulità popolare alla buona, ſenza un maturo eſame dell' avvenimento e delle circoſtanze. Mi ſi opporrà la Storia ſuppoſta di *Leboino* Diacono, che finge d' eſſer viſſuto nel ſecolo VIII. e di eſſerſi trovato alla traslazione del *Volto Santo* a Lucca ſeguita in quel ſecolo, come eſſo ci vorrebbe dare ad intendere. Ma quei ſoli poſſono oppormi l' apocrifa Storia del finto *Leboino*, i quali hanno ſtomaco da concuocere la broda torbida e la maccheronica Latinità delle falſe Lettere di *Lentulo*, e di *Ponzio Pilato*, a *Tiberio* Ceſare, indegniſſime della Latinità Romana, e di quel puro ſtile, che allora fioriva: le quali però non laſciano di girare per le mani di molti ad onore della comune ignoranza e bar-

Digitized by Google

e barbarie. Per conoscere quanto sia impostore *Leboino*, che si dice Diacono di *Gualfredo Vescovo Subalbino* (e questo Vescovo *Gualfredo* essere stato S. *Bonifacio* Vescovo di Magonza, curiosamente pretende l'Apologista del *Volto Santo*) è da osservarsi, che egli afferma, essere stato testimone di vista all'invenzione, rivelazione, e traslazione, del Volto Santo. Ecco le sue parole: *Haec de inventione, & revelatione, ac translatione, Sanctissimi Vultus, qui vidimus & cognovimus, Christo duce, paucis absolvimus.* E certamente asserisce essersi egli trovato in Gerusalemme coll'immaginario *Vescovo Subalpino*, quando fu ritrovato il Santo Volto; ed essersi ritrovato in Toscana, ed a Lunì, e a Lucca, quando arrivò alla prima Città, e quando fu trasportato alla seconda: e dice che queste cose seguirono *anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi septingentesimo quadragesimo secundo, tempore Caroli, & Pipini, Serenissimorum Regum, anno regni eorum secundo &c.* Non dubita poi di dire, che in questo anno e tempo era Vescovo di Lucca *Giovanni*. *Per idem tempus in Lucana Civitate praerat Episcopus nomine Ioannes &c.* Ora è cosa incontrastabile che *Giovanni* non fu Vescovo di Lucca prima dell'anno 781. e parimente è verità, che dall'anno 728. sino al 755. governò la Chiesa di Lucca il Vescovo *Valprando* figlio di *Valperto* Duca di Toscana. È altresì evidente, che il secondo anno del regno di *Carlo* e *Pipino*, non è l'anno 742. ma bensì l'anno 782. Che confusione di tempi! Che mente tenebrosa dell'impostore! Se questo viveva nello stesso tempo della invenzione e traslazione del Volto Santo, dovea pur sapere, che anno correva: chi regnava in Francia ed in Italia nel 742. come si chiamavano i Re in quell'anno; come si appellava il Vescovo di Lucca: tanto più che si trovò, quando in quel suo preteso anno il Vescovo Luccheſe trasportò a Lucca il Volto Santo. O in che imbarazzo si trova quì l'Apologista del Volto Santo! Per trovare una gattaiuola, e scappare, avanza che i suoi oppositori poco o nulla vedono. Che *Leboino* distingue in due Parti la sua Storia, e nella prima tratta dell'invenzione del Volto Santo seguita in Terra Santa in un tempo; e nella seconda della traslazione fattane a Lucca, che seguì in Toscana in altro tempo. *Per non dare*, dice egli, *Leboino alla detta Storia due Epoche, ce ne diede una sola mista della prima e della seconda; cioè, dell'Epoca dell'invenzione, che fu l'anno 742. e dell'Epoca dell'introduzione in Lucca, che fu l'*

anno secondo del regnare insieme in Italia di Carlo Magno e Pipino. Questo però bisogna darlo ad intendere a chi non ha letto la falsa Storia di *Leboino*. Egli dice, per concessione dell' Apologista, che fu ritrovata la sacra figura nel 742. Ritrovata che fu, si fa orazione, si consulta altri fedeli e compagni; e si conviene che il Volto Santo si porti al mare, si metta in una nave senza equipaggio, e si raccomandi a Dio, perchè miracolosamente la faccia pervenire in Italia. Che temerità del *Vescovo Subalpino*! Perchè tentare così Iddio? Perchè fargli fare i miracoli senza bisogno alcuno? Perchè egli non s' imbarcare con quella Imagine, e venirsene dove la destinava? Egli che con canti ed inni e fiaccole accese l' accompagnò sino ad Ioppe; senza aver timore nessuno di abbandonar poi quel tesoro alla fortuna con una presuntuosa tentazione all' Onnipotente? O non ha senso comune, chi scrive queste cose; o non l' ha chi le crede, o non l' avea il supposititio *Vescovo Subalpino*. Ma la barca è omai partita da Ioppe: sentiamo un poco dove va: *Navis autem protinus per alta pelagi ducitur, nullo mortalium remigante (non enim ullus intus fuerat.) sed sola divina potentia gubernante, per longos maris anfractus ad Lunensem Portum applicuisse perhibetur*. Se il Piloto di questa nave era la divina potenza, senza remi e senza vele avrà velocemente varcati i lunghi tratti di mare, e sarà arrivata presto al Porto di Luni. Ma qui è lo scoglio dove naufraga l' Apologista, e si smentisce *Leboino*. Se *Leboino* dice, che si trovò alla traslazione fatta da Luni a Lucca, e la vedde; perchè qui dice che *perhibetur*, essersi la nave approdata a Luni? E se la nave venne veloce, o in un mese, o in due, o in tre; perchè l' Apologista la fa star sopra il mare galleggiante per lo spazio di quaranta anni, prima d' arrivare a Luni? Poichè arrivata a Luni poco tempo dopo si fece la traslazione a Lucca; giacchè dice *Leboino*, che in capo a due giorni dall' arrivo della nave, *hesterna die*, l' Angelo in sogno avvertì il Vescovo di Lucca d' andare *festinanter ad Lunensem Portum*. Il Vescovo al celeste avviso *ad locum sine ulla tarditate pervenit &c.* Adunque la nave non istette alla rada di Luni 40. anni, come alcun vuole; o è falso quel che dice *Leboino*, che i Lunesi non potessero tirare a se la nave, ed ottenere il sacro incarco. Ecco in quanti spropositi si cade per voler sostenere uno spropositi. E poi quella distinzione dell' Apologista violenta le parole di *Leboino*, il quale non segna mai i tempi

tempi e l'età, se non quando si tratta dell'introduzione in Lucca del Volto Santo: *Tanto igitur tripudio, tanto triunfo, Lucanam Vrbem inductus anno ab Incarnatione &c.* come già dissi 742. Come dunque voler riferirlo all' invenzione del Crocifisso? Finalmente l' istesso Apologista conosce, che questo suo ripiego non può reggere alla prova; e ravvedendosi esclama: *E quando ancora si concedesse, che nella detta Istoria fosse scorso un errore di Cronologia, cioè in luogo di 782. fosse stato scritto 742. non per questo si potrebbe dire che l' avessero finta i Luccheſi ec.* Ma quel farsi *Leboino* testimonio di vista della traslazione e delle sue circostanze; quel fare apparire pii e divoti i Luccheſi, ed empi *impios* i Lunesi, i quali pure erano mossi da pietà nel volere per loro il Santo Volto; mi da gran sospetto, che l'impostore sia stato Luccheſe; perchè la maldicenza cade più frequentemente sopra i confinanti. Ma sia stato chi si vuole: intanto l'Apologista difende la Storia di *Leboino*, e non vede i puntelli infermi e miserabili, che vi mette per sostenerla: e io non voglio stare a confutare i racconti e le favolette spacciate ne' tempi dell' ignoranza e del poco giudizio, che egli allega; perchè farei troppo onore a simiglianti incredibili Leggende rigettate e derise da tanti. O quanto più saviamente e giudiziosamente mi scrisse un peritissimo Gentiluomo Luccheſe significandomi il suo parere sopra *Leboino* in Lettera scritta di Lucca sotto dì 5. Aprile 1741. così cominciandola! *Il Sig.* N. N. *avendomi mostrato il tomo compiuto delle Novelle Letterarie, che si stampano costì, mi ha fatto osservare la staffilata, che danno al Diacono Leboino, supponendo apocrifi i suoi Scritti; e per supposti e non genuini gli giudico ancor io.* Dell' istesso sentimento giudico, che fossero gli antichi Luccheſi, giacchè non si degnarono di far copie di una Leggenda, che tanto gl' interessava, non avendone trovato io in Lucca se non un Manoscritto nella Biblioteca del Sig. *Francesco Maria Fiorentini*; del resto nè nella Biblioteca del Capitolo di S. *Martino*, nè in quella del Monastero di S. *Romano*, nè in quella di S. *Maria* Cortelandini, nè in quella del Sig. *Bernardino Baroni*, che tutte sono andate in cerca di Manoscritti, non ho avuto fortuna d' incontrarne altra copia. Si darà il resto in altro foglio.

VOLTERRA.

Segue il Manifesto di Lionardo Venturini agli Amatori dell' antiche Istorie ec.

Scorso così il primo Volume, che è tutto Istorico, passa al

al secondo contenente altre Dissertazioni, che comprovano la detta Istoria. Comincia il secondo Volume dal V. Libro, il di cui primo Capitolo è *sopra la lingua antica di Grecia*. Si mostra, che la lingua Etrusca è perduta, ed è quasi impossibile di poterla più intendere; e che perciò vani rassembrano i tentativi di vari Eruditi, che cercano di spiegarla; come vani sono quegli di altri, che intendono di spiegare il Fenicio. Che peraltro, benchè la lingua Etrusca sia perduta, si scorge contuttociò matrice rispetto ad altre vecchie lingue Occidentali, e specialmente rispetto alla Greca antica. Che perciò errano all' ingrosso quei, che dicono, che l' Etrusco dal Greco provenga. *Cadmo* trovò in Grecia le lettere Pelasghe, che erano Etrusche; ed esso, perchè le corresse, si chiamò inventore di quelle. *Pronapide* mutò in Grecia lo scritto, e lo ridusse all' Occidentale, cioè, da sinistra a destra. *Lino*, *Orfeo*, e molti Poeti anteriori ad *Omero*, scrissero in Pelasgo, o Etrusco. Le lettere Pelasghe in Grecia vi erano prima, e dopo, di *Cadmo*. Vari esempi di queste lettere Pelasghe addotti dai vecchi Greci, e dedotti dai monumenti. Lingua mutata in Atene. *Vlisse*, e *Telegono*, parlarono Etrusco. Fino all' assedio di Troia i Greci intendevano il Pelasgo, o Etrusco. Quando sia seguita in Grecia, e in Italia, la mutazione della lingua, e dello scritto. I Pelasgi non mutarono mai lo scritto, nè la lingua, nè in Italia, nè in Grecia; benchè dal mescuglio di alcune loro voci ne nacque anco in Italia il Latino antico. Ma una sola lingua, cioè l' Etrusca, è stata nell' Italia antichissima. Lingua Greca antica, cioè, Pelasga, non intesa dai Greci posteriori. E così non intesa da *Dionisio d' Alicarnasso*, che perciò ne parlò, e ne scrisse, con veri equivoci. Il Libro VI. siegue, e parla diffusamente sulle Monete Etrusche. Il *Giano* preteso Istorico di *Dionisio*, può dirsi il *Giano favoloso*, perchè *Giano* non fu Latino solamente, ma fu Italico in genere, e però fu Etrusco. A lui si dee la prima istituzione della moneta Italica, o Etrusca, e questa fece il commercio d' Italia prima di Roma. In Roma la moneta di rame la battè *Servio Tullio*. Prima di lui si spendeva in Roma moneta forestiera; moneta dei Nomentani, dei Crustumini, e d' altri Etrusci. Il Latino antico si formò prima di *Romolo*, e nacque forse dai Pelasgi nel Lazio, e dal mescuglio di alcune loro voci, benchè essi in sostanza parlassero Etrusco. Riti Etrusci presi dai Romani. Le Città Pelasghe in Italia parlavano Etrusco. Fino a qual tempo s' in-

s' intese l' Etrusco in Roma. Il secondo Capitolo di questo VI. Libro paragona l' antichità delle monete Etrusche a quella dei Greci. I Lidi inventarono la moneta d' oro e d' argento. La Civetta, o sia la moneta d' Atene, che ci resta, è similissima a quella Etrusca di Populonia. Quali Numi abbiano presi i Greci dall' Egitto, e quali anteriormente dai Pelasgi Etruschi. Sacerdoti Pelasgi prima d' *Omero*, e d' *Esiodo*. *Pittagora* Italico, e sua Filosofia Etrusca. Esso introdusse la Filosofia in Grecia. Il Capitolo terzo mostra, che la moneta Ebrea è la più antica di tutte le altre. Ma che a quella, e al di lei scritto Ebraico, si assomiglia più d' ogni altra la moneta Etrusca. Che *Tiro* regolava il commercio di tutto l' Oriente; e che perciò l' Italia, e gli Etruschi, commerciavano con Tiro; e che anco fra gli Ebrei correva la moneta Italica, o Etrusca; e specialmente l' *Assario*, dagli Ebrei chiamato *Assir*, o *Assar*. Siegue il quarto Capitolo a parlare delle monete specifiche Etrusche, o Italico-antiche. Quindi presenta incisa una copiosissima serie di dette Medaglie non più veduta in questo numero, di circa cento cinquanta, con averne avuti i disegni dai più insigni Musei d' Europa. Perciò si vedono venti intiere Tavole, e ben copiose di molte e molte Città Italiche nel di loro antico stato di libertà; e prima, che fossero soggette al giogo Romano. Il settimo Libro contiene due Capitoli diretti a dimostrare molte Arti e Scienze Etrusche, che dall' Italia sono passate in Grecia. Comincia colla solita distinzione dei tempi ad accordare ai Greci il primato nelle dette Arti, e Scienze, ma nei secoli posteriori, e specialmente nei tempi di *Pericle*, e poi di *Alessandro il Grande*; nei quali tempi sorpassò la Grecia ogni altra nazione. Ma che prima di ciò erano queste Arti e Scienze in Italia, e vi erano in grado perfetto. Che molti monumenti di tal natura esistono ancora, ma che il genio degli eruditi nelle cose Romane, e Greche, gli attribuisce senza conoscergli agl' istessi Romani, e Greci, per la prevenzione, che solamente fra questi siano state le dette cose eccellenti, e perfette. Per evitare un tanto equivoco, stabilisce alcune regole, o caratteristiche per distinguere e segregare i monumenti Etruschi dai detti Greci, e Romani. Passa a provare, che la Plastica, e la Pittura, e la Statuaria, furono prima in Italia, che in Grecia. Che questi monumenti Etruschi sono sparsi non solo in Toscana, ma anco in Roma, e per tutta Italia. Numera i Teatri, i Fori, i Cir-

i Circhi, massimi in Italia, prima che in Grecia. Narra le magnificenze e fabbriche insigni di alcune Città Etrusche, e specialmente di Vejo, di Chiusi, di Volterra, e d'altre; e le mostra in grado maraviglioso, e superiori a tant'altre, perchè simili a quelle degli Egizi, che i primi diffusero nel Mondo le idee d'ogni maggiore magnificenza. *Orfeo Trace*, ma forse *Pelasgo*, fu fra i primi inventori di Grecia. Quindi ne nacquero le Muse, e la Poesia. Mostra gli ulteriori progressi della Religione, e dei Vaticini, introdotti in Grecia dai Pelasgi. Quale fosse la credenza Etrusca intorno la Divinità. Il Governo Politico dai Pelasgi portato in Grecia. Così vi portarono l'arte militare tanto terrestre, che marittima; e così vari di quei Ludi, é Spettacoli, come altre arti edificatorie, e fra queste anco gli Atrii, e l'uso dei sigilli, e degli anelli. In fine vi è un Capitolo sull'origine della Città di Pisa in Toscana, malamente creduta di Greca fondazione, perchè fondata dai Pelasgi. E perciò appunto si prova di Tosca origine, come Tosche, e parlanti Etrusco, quali furono *Agilla*, *Alsio*, *Fescennio*, *Falerio*, e altre, che con Pisa ebbero un istesso Pelasgo principio. Tutti questi racconti, che a prima vista sembrano ardite e nuove proposizioni, perche in un Manifesto non possono registrarsi le prove, che gli dimostrano, sono diretti alla Istorica verità, e alla gloria d'Italia, protestandosi l'Autore di non avere (a questo effetto) nè patria, nè cosa alcuna sua propria, da illustrare. Sono perciò appoggiati in ogni parte ad autorità precise dei vecchi Scrittori, e specialmente Greci; e non parla, e non prova, che colla bocca di loro: talchè piene di Greche citazioni sono le dette Note in piè di pagina; come piene ancora di simili passi Latini, e qualche volta Etrusci, e qualche volta anco Ebraici. Questa messe d'erudizione da me impressa in due Volumi in foglio, in buona carta e caratteri, è ornata ancora di trenta Tavole di rami, da me si vende in Lucca al discreto prezzo di Paoli trenta per ogni Volume, che in tutto fanno Paoli sessanta. E' già escito il primo Tomo; e non tarderà il secondo, che contiene quasi tutte le Tavole dei rami, o figure.

LVGANO.

Lapi Coraliti Iudicium de duobus P. Ioannis de Deo Staideli libris, quorum alter Lex naturalis propugnata, alter Enchiridium Theologiae, inscriptus est. Lugani 1767. Typis Agnelli, & Soc. in 4. di pag. 52. Questa è una forte e vemente Filippica, nella quale con varie e diverse ragioni si fa apparire il P. *Staidel* cattivo Filosofo, e peggiore Teologo.

Digitized by Google

Num. 52. FIRENZE 25. *Dicembre* 1767.

Eguita il Diſcorſo ſopra le ſacre Imagini. Voglio quì ſolamente fare una nuova oſſervazione ſopra quanto diſſi, ſeguitando il *Baronio*, che vi è tutta la veriſimiglianza, che in luogo del Crocifiſſo dipinto vi foſſe poi ſoſtituito a Lucca ne' ſecoli poſteriori una Statua di legno, come ora ſi vede, e come oſſervai ſopra a *col.* 226. Imperciocchè dopo che venne la nuova foggia di fare le ſacre Imagini, e ſpezialmente i Crocifiſſi; furono queſti ſuppliti in varie maniere alla guiſa più moderna, benchè bene ſpeſſo vi ſi conſervaſſe ancora l' antica. E per vero dire, eſſendo io andato nel Real Palazzo de' Pitti, e in quella grandioſa Biblioteca Palatina, e nella Sala dove ſi conſerva la Biblioteca Lotaringica, il Sig. Cavaliere Vicebibliotecario della medeſima mi fece vedere, eſtratta dal Medagliere ſecondo, una Croce di bronzo, la quale nella parte anteriore ha la figura di Gesù Crocifiſſo di mezzo rilievo confitta con quattro chiodi con un ſuppedaneo. Queſta figura ha gli occhi aperti, la pupilla de' quali è di ſmalto inſerita nel vacuo degli occhi. Ha i capelli lunghi, e che le cadono ſulle ſpalle, ed ha il capo coronato di Corona Reale, che ſembra eſſere ſtata ornata di qualche gemma. Dai fianchi ſi parte una ſpecie di gonnella, che dalla parte dinanzi termina alle ginocchia; e dalle parti laterali, e di dietro ſi eſtende ſino ſotto le polpe delle gambe. Sembra queſta fermata con una zona di ſmalto bianco fatta a forma di croce, perchè ne pende una ſtriſcia dinanzi quaſi ſino alle ginocchia. Queſta gonna è ornata di ſtriſce a ſmalto di colore turchino; e la zona ha una piccola piaſtra quadra che gira con alcuni oncinetti torti ſu gli angoli pure di bronzo, nella quale poteva eſſere inſerita qualche gemma. Queſta Croce ſi vede eſſere ſtata dorata, benchè la doratura ſia quaſi tutta conſumata: e la doratura è tanto dalla parte dinanzi, quanto di dietro. Nella traverſa ſuperiore della Croce ſta ſcritto:

HC NAZ
ARENVS
REX IVD
EORVM

Digitized by Google

Di questa Croce è stimabile molto ancora il rovescio. Imperciocchè si vede in esso una Croce tale, quale usava nella Chiesa innanzi al secolo VII. vale a dire, che in mezzo dove si connettono le due traverse è un circolo, nel quale è inciso e disegnato un Agnello col nimbo entrovi una Croce. Nella traversa superiore è altro circolo, nel quale è disegnata ed incisa un' Aquila con nembo. Nell' estremità dell' altre traverse sono parimente altrettanti circoli, nel destro dei quali è un Leone alato col nimbo, e nel sinistro un Bove alato parimente col nimbo; e nel circolo infimo è un Agnello parimente alato. E' notabile che nelle ali di questi animali simbolici è disegnata una stella. Nella traversa inferiore, e nel rovescio della Croce si vede scritto in carattere che chiamano Gotico il seguente numero: m. c. c. c. xii. Bisogna osservare, che queste lettere sono formate per via di punti incisi, che si toccano l' un l' altro. Io per me penso, che quest' epoca segnata in caratteri Gotici sia molto posteriore alla formazione di questa Croce descritta, perchè i caratteri usati nella parte anteriore, e sopra descritti, sono veramente Romani, e non hanno nulla di Gotico, e sono quali usavano innanzi al secolo XII. Adunque l' epoca segnata nel rovescio a caratteri Gotici, sarà un ricordo di quel tale, che nel secolo XIV. acquistò questa Croce. E' notabile, che la mano sinistra del Crocifisso ha le dita tutte mancanti, ed è stata posteriormente fermata con un altro chiodo nel metacarpo, o palma della mano, essendo il chiodo più antico confitto nell' estremità della palma vicino al carpo. In generale tanto la figura del Crocifisso, quanto gli intagli del rovescio, sono molto rozzi, e convenienti ai tempi che io sospetto. C' è di più da riflettere, che questa Croce è doppia, e composta di due lame di bronzo una sopra l' altra, fermate tra di loro con diversi chiodi; e i chiodi più antichi sono dello stesso metallo, e i chiodi, co' quali bisogna che fosse fermata da vantaggio, sono di ferro, onde si conosce essere molto posteriori; sicchè considerata questa duplicità di Croce, e conosciuto dove è il Crocifisso di mezzo rilievo, è distinta e differente dalla Croce, che gli è unita dalla parte di dietro; si può credere che la Croce del rovescio sia di una antichità molto maggiore della Croce dinanzi, giacchè è formata nella guisa, che usava innanzi al secolo VII. Ed ecco quanto sia vero quello, che ho detto sopra alla *col.* 226. e fu molto a proposito osservato da *Anton Francesco Gori*, cioè, che è stato usato ne' secoli bassi il soprap-

prapporre in diverse maniere all' antiche Croci delineate, o dipinte, figure di mezzo o d' intero rilievo, rappresentanti il Salvatore Crocifisso. Si può confermare il racconto del *Baronio* dalla Relazione del Cherico Canonico Luccheſe, riportata dall' *Apologiſta del Volto Santo* a *pag.* 72. nella quale ſi fa dire al Patriarca di Geruſalemme, che con un Velo le ſante Donne coprirono il Cadavere di Gesù morto ſulla Croce, e che eſſe, avendo poſcia riavuto il Velo, l' Imagine *Salvatoris in eo ſculptam invenerunt*; e che *Nicodemo ad ſimilitudinem illius figurae, quae in Velamine* Mulierum *inventa fuit divinitus ſculpta, reverendiſſimum Vultum non ſuo, ſed potius divino, compoſuit artificio*. Ecco in due luoghi preſa *Sculpta* per *Picta*: e certamente in Velo ſi poteva dipingere, ma non ſcolpire una Imagine. Quindi ſi conoſce, che ancora in *Leboino* ſi uſurpa *ſculpta* per *picta*.

Finiſce l' anno, e finiſce ancora il mio Ragionamento ſovra le ſacre Imagini, le quali meritano d' eſſere uſate nella Santa Chieſa Cattolica, ſiccome uſarono ſino dal ſuo cominciamento; e meritano d' eſſer venerate, come fu definito nel Concilio Niceno II. e così ſinceramente mi proteſto di credere. E' una calunnia quella addoſſatami da uno indiſcreto, che io abbia con queſta Diſſertazione favorito *Giovanni Dalleo* Calviniſta e Iconomaco; perchè la quiſtione tra il *Dalleo* e il Cattolico batte ſolo, ſe nella Chieſa ſi debbano uſare e venerare le ſacre Imagini, lo che è negato dall' Iconoclaſta *Dalleo*: ma la mia Diſſertazione verte in ricercare di qual forma e maniera ſi faceſſero le ſacre Imagini anticamente; e quando ſiano cominciate a uſare le ſacre Imagini di tutto rilievo: che è un punto meramente Iſtorico.

Crux mihi principium, Crux mihi finis erit.

L U C C A.

Seguita il Ragguaglio delle Oſſervazioni ſopra la Ruggine del Grano fatte dal Signore Abate Felice Fontana, e ſtampate in Lucca.

Dimoſtra poi, che gli uovicini della Ruggine roſſa, e le capocchie della Ruggine nera, non poſſono eſſere i ſemi di quelle due ſpecie di piante paraſite. Confeſſa bensì colla ſua ſolita ingenuità, che non gli è riuſcito, per quanta diligenza vi abbia uſata, di vedere ſicuramente i ſemi dentro le teſte delle piante della Ruggine nera; benchè non laſci di fare uſo di qualche ſua oſſervazione delicata, che potrebbe non ſenza ra-

Digitized by Google

gione farlo sospettare. *Nulla bensì* (dice egli) *io posso assicurare senza tema d' inganno dei veri semi di queste piante. Certo che non si veggono sempre con sicurezza, ma la loro impercettibile piccolezza potrebbe alla fine renderli invisibili anche all' occhio più delicato, ed armato delle lenti più acute. Ma à egli poi dimostrato* (seguita da profondo Filosofo il nostro Autore) *che tutte le piante si propaghino per seme, o per materia organica vegetabile? E qual sarebbe l' assurdo, se si propagassero in altri differenti modi? Le nostre piantine microscopiche della Ruggine del Grano paiono semplicissime, cioè, prive affatto di canali e di organi, e quasi si giudicherebbono formate d' un puro sugo gelatinoso inorganico, e sono forse per la loro semplicità i polipi dei vegetabili. Il Pillenio sommo Botanico, sommo Osservatore, e che più d' ogni alro esaminò le piante minute imperfette, non crede assurdo l' asserire, che tali piante, che formano l' anello di graduazione fra il vegetabile, ed il minerale, possano ancora avere una stessa origine colle pietre, e coi minerali, che non hanno certamente veri semi.* Se mancano osservazioni sicure per giudicare dei veri semi delle piante della Ruggine nera, ve ne sono per credere che gli uovicini della Ruggine rossa siano i frutti, o i pericarpi, o siano i ricettacoli di vero seme. Egli ha potuto con somma sagacità e destrezza tagliare per metà quelli uovicini, e gli ha trovati pieni di vero seme. Schiacciando fra due vetri un uovicino, è arrivato a contare fino a venti granelli seminali oviformi, che sortiti dal guscio dell' uovicino maggiore galleggiavano nell' acqua. Ei confessa essere molto difficile una tale osservazione, ma anco le cose più difficili riescono al nostro Autore. Queste medesime Osservazioni gli fanno sperare, che si potrà forse un giorno stabilire qualche cosa di più sicuro anche sopra i semi delle piantine della Ruggine nera: scoperti i veri semi di queste piantine, crede che debbano essere collocate nella famiglia di quelle, che i Bottanici chiamano *imperfette*; e dopo d' avere fissati i caratteri delle vere, e delle false, parasite, vorrebbe, che si nominassero *semiparasite*; appunto perchè non convengono in tutto colle vere piante parasite. Fermato ormai e stabilito, che la Ruggine del Grano altro non è che un ammasso di piante parasite, spiega con mirabile chiarezza, precisione, e facilità tutti i vari effetti, che suol produrre sul Grano ancor vegetante, ed in erba. Per un saggio di questo io riporterò quì per esteso una

sua

sua brillante e utile osservazione, la quale ei fece a caso, ma fu il primo a farla in Toscana nell' anno passato, e ne fece subito conoscere il vantaggio a più suoi Amici, benchè poi non sia stato il primo a pubblicarla colle stampe. Ecco come esso parla nella pagina 97. „ Non voglio quì tacere una „ osservazione mia, che feci a „ caso per verità, ma che po„ trebbe in qualche accidente di „ carestia riuscire molto utile, „ e scemare notabilmente il gua„ sto, e la rovina, che vengo„ no dalla Ruggine cagionati.. „ Presi da un Podere vicino al„ la Città alcune piante di Gra„ no ancor verde poco dopo di „ essere stato investito dalla Rug„ gine, ed ebbi l' avvertenza di „ sceglier quello, che pareva „ più mal trattato; ed in fatti „ tutte le foglie e il gambo di „ quelle piantine erano coperti „ di folta e densa Ruggine. I „ granelli delle spighe erano „ verdognoli e teneri, e schiac„ ciati mandavano fuori un u„ more affatto simile al latte. „ Essendo la stagione caldissima, „ si seccò ogni cosa prestissimo, „ e trovai il granello assodato, „ e resistente agli urti più for„ ti. Era bensì alquanto più „ leggiero e più magro del Gra„ no bello e maturo, ed an„ che un poco grinzoso, ma „ finalmente lo trovai pieno d' „ una polpa bianchissima di ot„ tima qualità, e capace di es„ sere panizzata. Vna tal cosa „ m' invogliò di sapere, quanto „ Grano era poi stato raccolto „ da quel Podere, ed intesi con „ mia grande sorpresa, che non „ avevano raccolta la decima „ parte della sementa. Ho poi „ saputo, che molti Fattori in „ Toscana, e molti altri anche „ fuori di Toscana, come nel Bo„ lognese, e nella Romagna, „ dove io scrissi, avevano al „ primo comparir della Ruggi„ ne fatto subito tagliare le „ piante del Grano ancor ver„ de ed in latte, e ne avean „ fatte bensì delle mediocri rac„ colte, ma incomparabilmente „ maggiori di quelle dei loro „ vicini in uguali circostanze, i „ quali aveano aspettato al so„ lito per tagliarlo nel tempo „ ordinario della mietitura. Que„ sta importantissima verità, no„ ta ancora a pochissimi, meri„ ta tutta la riflessione, e me„ riterebbe di essere esaminata „ in tutto il suo dettaglio da „ un Filosofo osservatore, il „ quale fissasse tutti quei casi, „ che possono renderla utile. Il „ Problema da sciorsi sarebbe „ questo. *Data la quantità della* „ *Ruggine, che infetta il Grano* „ *d' una Provincia; e dato un cer*„ *to grado di maturità nel Grano,* „ *stabilire, e dimostrare, se con*„ *venga tagliarlo subito e ancor*

„ *ver-*

„ *verde*. Non vi è ſicuramente „ perito in Agricoltura, che „ non vegga la ſomma importanza d'una tale ricerca, e „ quanto nello ſteſſo tempo ſia „ difficile il fiſſarne preciſamente le circoſtanze, perchè rieſca più utile, e più ſicura. „ Non baſta dire in generale, „ che una tal coſa può giovare; biſogna determinare e „ quando e quanto il poſſa. „ Per far queſto ci vuole l'occhio, e la mente di un ſagace Oſſervatore... La ragione „ d'un tale impenſato accidente „ non pare difficiliſſima ad aſſegnarſi, e forſe è molto coerente alla natura ſteſſa della „ Ruggine. Il Sole aſſoda preſtamente, e fiſſa nelle piante „ tagliate, che non bevono nuovo umore, il ſugo lattiginoſo „ del granello, facendo ſvaporare la parte più acquoſa e „ ſottile, ed indurando ſubito „ e diſeccando la corteccia, impediſce che le parti più groſſe „ ſen volino via, onde il granello reſta pienotto e polpoſo, ſebbene alquanto leggiero. Ma la pianta rugginoſa „ ancor verde e non reciſa ſeguita a bevere i vapori acquei „ dell'aria nell'ore della notte; „ onde l'umore lattiginoſo ne „ reſta più dilavato ed acquoſo, non potendo più meſcolarviſi l'altro ſugo denſo e „ viſcoſo, cioè, il vero ſangue „ della pianta, arreſtato in ogni „ luogo, e aſſorbito dalle innumerabili pianticelle, che compongono la Ruggine. Il Sole obbliga allora quel troppo „ fluido umore a poco a poco „ ad andarſene per traſpirazione, e così reſta il granello „ impoverito, e vuoto. Potrebbe anco facilmente accadere, „ che lo ſteſſo lattiginoſo umore del granello con quella ſorte di circolazione, che ſi ammette da tutti i Filoſofi nelle piante, diſcendeſſe per i „ canaletti dello ſtelo, e incontrando per tutto le piantine „ paraſite, veniſſe da quelle aridiſſime mignatte vegetabili „ attratto e ſucchiato: e perchè „ anche nel corpo animale l'umore ſcorre più copioſamente, dove trova rotti i canali, „ ed incontra minor reſiſtenza; „ così potrà portarſi in copia „ l'umore ancor fluido e ſottile del granello per le ferite „ fatte ſul gambo, ed in tal „ modo dar paſcolo ed alimento a quelle nemiche piantine. Comunque ciò ſia, pare che il fatto ſia certo, e „ merita ſicuramente tutta l'attenzione di chi s'intereſſa pel „ vantaggio della ſocietà. „

Finiſce il noſtro valente Autore queſta ſua operetta, ricca d'importantiſſime ſcoperte e verità, con un brano pieno di viſte e di ſpirito filoſofico,

fico,

Digitized by Google

fitto, che merita d' esser letto nell' originale stesso. E in tanto io posso assicurare i miei Lettori, che troveranno più scienza, più estese cognizioni, maggiori viste, più sagacità nell' osservare, in questo piccolo libro, che in molti grossi ed enormi volumi.

RAVENNA.

Seguita il Ragguaglio della Ravenna liberata da' Goti.

Nella Prefazione del libro si premette l'occasione data al nostro Autore di comporre quest' opera facendone una breve Istoria nella maniera seguente. *E' troppo nota la controversia letteraria, che si eccitò in Ravenna nel 1760. perchè io quì l'inserisca. Un certo Monsieur Lovillat viaggiatore Fiammingo fece inserire nelle Novelle Fiorentine num. 13. una Letteruzza di poche righe, in cui asseriva la Rotonda di Ravenna essere opera de' Romani, nè mai Sepolcro di Teodorico, o Edifizio Gotico. Nelle stesse Novelle ai num. 21. ec. si vide una Risposta di Bodia Zefiria al Lovillet. In Ravenna ebbe seguaci l'uno, e l'altro partito. Si studiò, si discorse, si esaminò. Vi fu allora chi difese il Fiammingo, e trasse molti al suo sentimento. Io fui tra' sostenitori del partito Romano. A' 2. di Giugno tredici Letterati visitarono la Fabbrica: si conchiuse „ l'Edifizio veduto nella sua struttura, e magnificenza, dice, io sono Romano „ Della cornice, di cui vi fu dubbio, perchè alquanto rozza, si parlerà nel Cap. I. Quì sono varie osservazioni, che saranno grate agli amatori dell' Antichità, e che piacer debbono a que' Ravignani che bramano vedere nobilitata la loro Patria d' un Monumento Romano. Unisco alla mia operetta la Lettera d' un mio amico, che maggiormente avvalora la mia opinione. Non passerà gran tempo che il P. D. Isidoro Bianchi Monaco Camaldolese darà in luce una Dissertazione, in cui mostrerà l' analogia di tutte le Fabbriche Romane colla Rotonda, e come niuno edifizio Gotico ha mai avuto somiglianza alcuna con esse. Questa verrà appoggiata oltre alle autorità degli antichi Scrittori, alle osservazioni di un Viaggiatore erudito. Io non ho fatto gran pompa, e lusso, d' erudizione, come si usa dagli autori moderni, che empiono i loro libri di note, e di citazioni: questo rende più caro il libro, e più difficile a leggersi. Io non amo il superfluo, e i Letterati, coi quali parlo, intendono il molto da poco. Quando io cito il Sig. Domenico Vandelli,*

delli, il Reverendiſſimo P. Abate D. Pier Paolo Ginanni, il Sig. Conte Paolo Gamba, il Signor Dottore Antonio Zirardini, intendo le Diſſertazioni, che i tre primi han fatto ſulla Rotonda; e il Cap. 9. del Libro primo degli antichi Edifizi profani di Ravenna, del Sig. Dott. Zerardini in cui ſi parla del Sepolcro di Teodorico. Si ſa che ſotto il nome di Bodia Zefiria è naſcoſto il Sig. Conte Ippolito Gamba Ghiſelli. Io lo nominerò ſempre col nome di Bodia per non confonderlo col Sig. Conte Paolo ſuo nipote. I Capitoli di queſt' opera contengono le ſeguenti coſe: I. *La Struttura della Rotonda è tutta Romana. Decadenza dell' Architettura a' tempi di Teodorico.* II. *Dell' Anonimo Valeſiano. Primo: l' Anonimo non ſi prova contemporaneo, nè quaſi contemporaneo. Secondo: benchè ſi provaſſe contemporaneo, e quaſi contemporaneo, merita poca fede, perchè pieno di falſità, e di errori. Terzo: Benchè ſi provaſſe contemporaneo, o quaſi contemporaneo, e meritaſſe fede, non ſi prova dalle ſue parole, che la Rotonda ſia opera di Teodorico fabbricataſi da lui per Sepolcro.* III. *Situazione del Porto di Ravenna a tempo di Teodorico.* IV. *Dell' autorità di Agnello.* V. *La Rotonda ſecondo molti opera di Amalaſunta.* VI. *Del ſilenzio degli Autori contemporanei, ed altri.* VII. *Il Romaniſmo della Rotonda ſoſtenuto da uomini dotti antichi, e moderni.* VIII. *Se la Rotonda foſſe un Bagno.* IX. *Se la Rotonda foſſe Colombario.* X. *Si riſponde all' obiezione del ſilenzio degli Scrittori Romani.* XI. *Delle Statue che volgarmente ſi credettero ſulle anſe del gran ſaſſo rotondo.* XII. *Quanto ſia dubbio il luogo della morte e ſepoltura di Teodorico.* XIII. *Dell urna di Porfido.* XIV. *Coſa veramente foſſe la Rotonda.* XV. *Del Lovillet.* XVI. *Concluſione dell' opera.*

VACCIA.

Sua M. Imp. R. ha eretto in *Vaccia* ſotto la ſua protezione una Accademia, che ha voluto ſi chiami *Accademia Teresiana*; e perciò tutti gli Accademici porteranno una medaglia d' oro loro data da S. M. ſu cui vi è l' anagramma del nome dell' Auguſtiſſima Iſtitutrice. I Cavalieri Accademici verranno in tutto ſpeſati dalla M. S. Tale Accademia è ſtata aperta a' 12. Novembre feſta di S. *Emerico*, e ſe ne è data la direzione ai Padri Cherici Regolari delle *Scuole Pie*.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE DEGLI ARTICOLI
delle Novelle Letterarie dell'Anno 1767.

A

Accademia Reale di Parma di Pittura, e Architettura. 68. 106.
Accademia Reale di Tolosa. 173.
Accademia Teodoro-Palatina. 127. 139. 184.
Accademia Teresiana. 832.
Accademia de' Fisio-Critici. 582.
Accademia de' Georgofili. 66. 552.
Accademia del Disegno. 465.
Accademici inculti di Cagli. 720.
Acque Minerali di Capranica. 590.
Adami Anton Filippo. 275. 649.
Agatopisto Cromaziano. 30.
Agnelli Stampatore. 368.
Albertini Fratelli Stampatori. 459. 799.
Albertoli Sig. Giocondo. 71.
D' Alembert. 751. 765.
Alghisi Paris Francesco. Vita. 769.
Allegrini Giuseppe. 129. 193. 337.
Alleon di Varcourt. 223.
Amaduzzi Gio. Cristofano. 325. 409. 457. 531. 712.
Anonimo. 109. 122. 419. 642. 750.
Anonimo Fiorentino. 65.
Astruc. 197
Augustini Donato. 70.
Autori del moto dell' acque. 401.

B

Bacci Donato. 828.
Baganti D. Michele. 475.
Baldasseroni Giovanni. 212.
Baldinucci Filippo. 469.
Balducci Pegolotti Francesco. 606. 617. 844.
Ballerrini Pietro. 120.
Bandini Angiolo Maria, 593.
Baroni Clemente. 499.
Beccarelli Giacomo. 484.
Beccaria Conte. 253.
Bellotti Michele. 361. 727.
Bennetis a, Fr. Hieremias. 208.
Bergamo F. Gaetano Maria da. 192.
Bertrand. 417.
Bianchi Giovanni. 682. 697.
Bianchi P. Isidoro. 14. 635.
Bianchini Giuseppe Stefano. 650.
Biasini Gregorio. 168.
Bicetti Giovanni. 314. 330. 342.
Bini Giuseppe. 300.
Bologna F. Bernardo da. 363.
Bonavia Gio. Batista. 320.
Boni Giuseppe. 70.
Bonsi Bonso Giovanni. 468.
Bonsi Francesco. 459.
Borde P. de la. 377.
Dal Borgo Abate Borgo. 51.
Dal Borgo Flaminio. 85. 86. 87. 115.
Boscovich P. Ruggiero Giuseppe. 518.
Bossuet Monsig. 95. 96. 120. 688.
Bottarelli Gio. Gualberto. 171.
Bourdet Monsig. 624.
Brandolino F. Aurelio. 535.
Brazuolo Paolo. 64.
Brunacci Giovanni. 543. 622.
Buonafede P. Abate. 30. *Vedi* Agatopisto.
Busembaum Erm. 55.
Buteone Giovanni. 402.

C

Campolungo Emanuelle. 137.
Cantoni Sig. Simone. 69.

Digitized by Google

Cappuccino. P. N. M. 164.
Carizzaro Vincenzo. 68.
Carlo Teodoro Elettore Palatino. 116.
Carmeli P. Michel' Angiolo. 395.
Caſati Agoſtino. 161.
Catalogo de' MSS. dell' Eſcuriale. 207.
Cataneo Giacomo. 735.
Catani Aleſſandro. 279.
Cavallini Giuſeppe. 785.
Celotti Pellegrino Niccolò. 91. 92. 291.
Coignard. 172.
Colpani Giuſeppe. 444. 558.
Couplet. 402.
Cozio Carlo. 368.
Crocifiſſo che parlò a S. Gio. Gualberto. 1. 2. 33. 34. *e ſeg.*
La Croiz Claudio. 55.

D

DAlham P. Floriano. 87. 88. 89. 90. 91.
Decima e Gravezze di Firenze. 617.
Diodati Domenico. 350. 631. 662.
Domaneſchi F. Pier Maria. 639.
Dottrina Criſtiana. 751.
Durandi Iacopo. 471.

E

ELogi di Vomini Illuſtri Toſcani. 625. 737.
Elogio del Dottore Gio. Gualberto de Soria. 676.
Epiſtola. 682. 683.

F

FAbbri Bernardino Ranieri. 609.
Fabbroni Angiolo. 155. 267. 276.
Falgano Sig. Conte Giuſto Carlo. 201. 216. 247.
Fantoni Canonico Pio. 255. 402. 443.
Febronio Giuſtino. 119.
Felice da Cuſercalo. 641.
Fenzo Modeſto. 217. 250. 262. 834. 346. 372.
Ferrara Paſquale. 170.
Ferrari Franceſco. 304.
Ferrari Giovanni. 70.
Ferraris Lucio. 223.
Filareti Damiano. 598.
Fineſchi Vincenzo Domenico. 305. 385.
Fioravanti Giuſeppe. 61. 62.
Fleury Claudio. 621.
Fontana Felice. 485. 553. 558. 572. 575. 791. 828.
Franceſco Maria di S. Teresa. 130.
Franzoia Angiolo. 56.

G

GAmucci Saverio. 113.
Gener Gio. Batiſta. 10.
Gennetè. 402.
Gervaſio Fra Agoſtino. 391.
Giannone Pietro. 191.
Gibert. 272.
Ginanni D. Pietro Paolo. 647.
Giuſti Giovanni Enrico. 144.
Gottlieb Ioh. 352.
Grandi D. Guido. 401.
Guadagni Carlo Alfonſo. 589.
Guarnacci Mario. 771. 787.
Guarnieri Paolo Emilio. 176.
Guet Du Abate. 319.

H

HEriſſant Stampatore. 399.

I

IAquet Abate. 747.
Imagini Sacre. 1. 33. Bi. 97. 177.

Digitized by Google

177. 225. 242. 353. 433. 449. 545. 561. 657. 673. 689. 705. 721. 817.
Incognito di Peterburgo e suo premio. 77.
Incontri Monsig. Francesco Gaetano. 49. 209.
Ioosten. 141.

K

KEitter Pier Giuseppe. 199.
Kremer. 141.

L

LAmey. 141.
Lapi Giovanni. 257.
Lattre. 175.
Laviny Giuseppe. 99.
Lettera. 221. 253. 445. 513. 653. 595. 669. 745. 761. 781.
Lettera Medica. 187. 203. 213. 284. 295. 310.
Lodoli Gaetano. 476.
Lorenzi Lorenzo. 498.
Lovillet. 93. 94. 95. 100.
Luciani Iacopo Andrea. 609.
Lunadei Gio. Batista. 426.

M

MAccarani Marchese. 645.
Malespina Franceschino. 20. 610. 633.
Malespina Manfredi. 603.
Mamachi F. Tommaso Maria. 424.
Mandelli P. Fortunato. 21. 40. 53. 524.
Manetti Saverio. 498.
Manifesto. 280. 400.
Maometto IV. Tragedia. 161.
Mariana P. 797.
Mariani Simone Paolo. 176.
Mariotte. 401.
Martini Gaetano. 159.
Massillon Monsieur. 528.
Matani Giuseppe. 544. 575.
Mayansio y Siccar. Gregorio. 203.
Mayer P. 126.
Mazzuchelli Gio. Maria. 430. Sua nascita. 431. Sua morte. 432. Sue opere. 473. 491. 508.
Michelotti Francesco Domenico. 688.
Migliacci Domenico. 543.
Mittarelli P. Gio. Benedetto. 523.
Mitridato F. Minore Osserv. 429.
Moniglia F. Tommaso Vincenzo. 305.
Montelatici P. D. Vbaldo. 66. 529.
Monti Ignazio. 656.
Mori Domenico. 416.
Morozzi Ferdinando. 17.
Muratori Proposto Lodovico Antonio. 568. 581.

N

NArducci Tommaso. 401.
Nobili P. Domenico. 686.
Nobili P. Vincenzo Maria. 105.
Novellista Fiorentino. *Vedi* Imagini sacre.

O

OCca Gio. Batista. 423.
Oddi Giacomo. 403.
Oderici Gaspero Luigi. 310.
Ombrosi Gio. Paolo. 195.
Onorato di S. Maria P. 240.
Ornitologia. 641.

P

PAganelli Senator Ridolfo. 577.
Pagani Anton Giuseppe. 289.
Pagnini Giuseppe. 293.
Panialis Giuseppe. 414.
Paoli Sebastiano. 48.

Paolino da S. Giuseppe. 48.
Passeri Giuseppe. 163.
Pavini Luigi. 272.
Pecci Gio. Antonio. 542.
Perger Felice. 700. 729. 733.
Peroli Pius Thomas. 755.
Piacenza Giuseppe. 470.
Piccard. 401.
Pilati Carlo Antonio. 824. 800.
Pistogene Eleuterio. 293.
Planque. 187.
Platel. 96.
Pluquet. 365.
Poggia Cristoforo. 56.
Poleni Giovanni. 402.
Pompei Girolamo. 490.
Ponticelli Filippo Maria. 323.
Pozzi Domenico. 69.

R

Rasponi Rinaldo. 92. 100. 796. 829.
Reiseissenio. 142.
Ricci Angiolo Maria. 369.
Rodriguez Don Pietro. 333. 720.
Roncalli Francesco. 367.
Rosa Michele. 536. 586. 599.
Del Rosso Sig. Balì Lorenzo. 162.
Rossi Pietro. 258.
Rouppe Luigi. 60.
Rousseau G. G. 240.
Roux. 172.
Rubbi P. 92. 100. 337. 445. 446.

S

Sagner P. 704.
Salandri Pellegrino. 768.
Sandelli Dionisio. 219. 512. 528.
Sangro Luigi. 672.
Sassi Giuseppe. 70.
Saverien. 463.
Savini Guido. 627.
Scarselli Sig. Flaminio. 163.
Schephlin Gio. Daniello. 141. 165.
Sernicola Niccola. 486.
Sisti Gennaro. 647.
Società economica. 75. 77. 78.
Soresi. 7. 27. 44. 57. 72.
Speculazioni Politiche per l' Inghilterra. 199.
Stacchini Innocenzio Balduvino Maria. 541.
Stock Erasmo. 164.

T

Tanaron Pietro Paolo. 477.
Targioni Giovanni. 481.
Terzago Niccolò. 48.
Thierriat. 785.
Tommasi Cardinale. 697.
Tonini Marco. 448.
Tormenti quando da darsi. 176.
Tornè Abate. 256.
Trotile Domenico. 666.
Turco Giovanni. 275.
Tutela contrastata. 207.

V

Vannozzi Michele. 14.
Vento Mattia. 171.
Venturini Leonardo. 290.
Vernes. 7. 27. 44. 57. 72.
Vestrini Bernardino. 530.
Villa Angiolo Teodoro. 538.
Vomini illustri Toscani. 129. 193. 273. 321. 625.
Whylt Roberto. 172.
Wood. 736.
Vzzano Giovanni. 631. 644.

Z

Zaccaria Francesco Antonio. 56.
Zuggo Giovanni Antonio. 320.

IN-

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE
delle Novelle Letterarie dell' Anno 1767.

A

Acab. 260. 261.
Accademia di Europa. 374.
Accademia in Manheim. 165. 184.
Accademia Reale delle Scienze di Parigi. 118. 372.
Accademia Reale di Tolosa. 173.
Accademia Teresiana di Vaccia. 832.
Accademia del Disegno. 465. 466.
Achery P. D. Luca d'. 415.
Adami Iacopo. 357.
Adriano Papa. 167. 177. 193. 454.
Afranio Annibaliano 502.
Agnello Scrittore. 177.
Agobardo Arcivescovo di Lione. 452.
Agricoltura. 417. 785.
Alamanna. 299. 301. 302.
Alaleona Giuseppe. 431.
Albani Cardinale Alessandro. 438. 490. 531.
Alberi, e loro cultura. 785.
Alberti Leandro. 359.
Aldo il Giovine. 535.
Alessandro Severo Imperatore. 502.
Algarotti Francesco. 325.
Alghisi Paris Francesco. 769.
Allazio Leone. 38.
Allume. 335.
Ambasciatori spediti a Giulio III. Papa. 626.
Ammortizazione. 338. 720.
Amore, Poemetto. 558.
Amori di Ero e di Leandro, Poemetto. 158.
Anastasio. 178.
Anatomia, e Medicina. 584.
Andrea Vescovo di Firenze. 722.
Anima separata. 699.
Annegati, e vita resa loro. 148.
Annio di Viterbo. 410.
Antichità Etrusche. 498.
Antonelli Niccolò Cardinale. 719.
Antonio Vescovo di Luni. 603. 604. 610. 611.
Api, e Dizionario intorno a quelle. 80.
Anime de' Giusti antichi, e lettera sopra di quelle. 87. 88. 89. 90. 91.
Apollinare, e suaocchesia. 359.
S. Apollinare. 339. 340. 446.
Archimede. 379.
Aritmetica, e sue Instituzioni. 48.
Armadesi Abate. 330.
Arnolfo Imperadore. 166.
Arno fiume. 19.
Arte Critica Lapidaria. 409. 423.
Arti varie. 372. 373. 374. 465. 468.
Asclepiodoto Console. 299. 301. 302. 523.
Assemani Monsig. Evodio. 227.
Astronomia. 584.
S. Atanasio. 719.
Attone Vescovo di Vercelli. 414.
Avvertimenti morali. 753.

B

Bagnesi Clemente. 518.
Bandini Francesco. 312.
Bandini Salustio Antonio e suo Elogio. 628.
Banduri Anselmo P. 232.
Barometro portatile. 589.
Baronio, e sua narrazione. 225.

Digitized by Google

Basilica Vrbana. 338.
S. Basilio. 546. 547.
Bassorilievi. 390. 450. 451. 531. 670. 675. 691.
Baume Monsig. 252. 253.
Beccari Giacomo Bartolommeo. 283.
Begero. 230. 232.
Bellarmino Roberto. 273.
Bembo Bernardo. 342. 342.
S. Benedetto. 43.
Benedetto III. Papa. 454.
Benedetto XIII. Papa. 277.
Benedetto XIV. Papa. 220. 307. 407.
S. Benedetto Vescovo. 508.
Bergamo P. Gaetano Maria da. 220.
Berzi Francesco. 515. 516. 410. 411.
Bestiame, e questioni sopra di esso. 79.
Bianchi Giovanni. 319. 350.
Biblioteca de' Parochi, e Cappellani. 40. di Medicina. 186. di varie facoltà. 225.
Bigurro Fiume. 530.
Biscioni Antonio Maria. 228.
Boerhaave Raimondo. 287.
Bonanni e suo Museo. 319.
Bonifazio VIII. e sua Statua. 2316.
Bonifazio IX. Papa. 268. 527.
Bonsi Francesco. 709.
Borgia Stefano. 713.
Borro Marco Alessandro del. 212.
Bossola. 513.
Bourbon del Monte Filippo Governatore di Livorno. 259.
Brazolo. 253.
Brescia P. A. Gaudenzio da. 220.
Brescianì Benedetto. 324.
Brunelli Epifanio. 325.
Buffalmacchi Buonamico. 307.
Buonamici Gio. Francesco. 528.
Burriel Antonio. 690.
Burriel Marco Andrea. 669.

C

Cagnacci Guido. 317. 328.
Caio Cesare. 412.
Calice posto sotto i piedi a Cristo. 360.
Calogerà P. Angiolo. 21. 40. 53.
Calvi Dottor Giovanni. 331.
Cambiali, e loro trattato. 67.
Campane. 379. 380.
Canali arteriosi. 485. 486.
Canoni Penitenziali. 48.
Cantata. 171.
Cantica a quattro voci. 113.
Cantica, e sua esposizione. 91. 92.
Canzoni Pastorali. 490.
Cappello Gio. Batista. 206.
Capponi Piero. 737.
Carestia di viveri ec. 200.
S. Carlo. 406. 408.
Carlo di Lorena Cardinale. 392.
Carlo Magno. 165. 168. 228.
Carta della Georgia, e della Persia. 175.
Casali Gio. Batista. 229.
Cassai Cardinale Francesco Maria. 267. 269.
Cassa Militare. 514. 515.
Castiglione Dante. 759.
Catalogo dell' opere del Conte Mazzucchelli. 432. 473. 491. 508. 651.
Catalogo di Manoscritti Arabi. 207.
Cavalieri Templari. 142.
Cavalli, e lor cura. 460.
Cembalo Elettrico. 377. 380. 381. 382.
Centifoglio Camaldolese. 42.
Cervini Cintio. 273.
Chiane. 324.
B. Chiara di Rimino. 475.
Chiesa di S. Felice di Pisa. 85. 86. 87.
Chiesa, e suo stato. 119.

Digitized by Google

Chiese soggette alla Chiesa di S. Pietro. 516. 517. 518.
Chiese, e lor beni temporali. 272.
Chiese sette, e loro visita. 61.
Chinesi, e loro vanità. 618.
Chiocciole Marine. 330.
Chirurgia. 785.
Chronologia et Critica Historia e Profanae & Sacrae. 208.
Ciampini. 227. 228. 231.
Cicalata. 304.
Cicuta, e suo estratto. 60.
Ciriaco Strozzi. 337.
Claudio Vescovo di Turino. 454. 455.
Clemente VII. 193. VIII. 273. XI. 277. XII. 277.
Clero di Francia. 75. 76. 77. 221.
Cloch. P. Maestro. 306.
Codice Cesareo degli Evangeli. 245.
Codice di Lattanzio. 636.
Codice Siriaco degli Evangeli. 228.
Colomba per serbare l' Eucaristia. 676.
Coltivazione, e suo Problema. 71. 72.
Cometa. 736.
Commentario Critico sul nome Ebraico di Dio. 575.
Commercio. 196.
Commercio che si faceva nel Cattaio. 607. 619. 620.
Commercio, e sua Istoria. 607. 619. 620. 662.
Componimento Drammatico. 208.
Concina P. Daniello, e sua vita. 219. 220. 511.
Condamine Mr. De la. 315.
Confraternite, e loro origine. 699.
Congregazione di S. Gio. Batista. 210. 211.
Conti Palatini. 142.
Convento di S. Domenico di Cremona. 639.
Conversazione Letteraria. 431. 432.
Corradini Medico. 306. 329.
Corsini Bartolommeo. 468.
Costa Gio. Batista. 316. 327.
Costadoni P. Anselmo. 452.
Costantino il Grande Imperatore. 302. 449.
Coste. 214. 285.
Cosimo III. Gran Duca di Toscana. 217.
Costituzione Vnigenitus, e sua osservanza. 76.
Costituzioni della Casa Pia di Livorno. 211. 212. 213.
Coudou. 185.
Cremona come si chiamasse in antico. 639.
Cristina Regina di Svezia. 230.
Crocifissi antichi in Firenze. 705. 708. 712.
Crocifisso di S. Miniato. 178. 179. 227. 241. 245. 353. 564. di Lucca. 179. 181. 183. 225 245. 355. 358. 564. 566. *Vedi* Volto Santo. di S. Romolo. 241. 245. della Real Biblioteca de' Pitti. 817. di S. Emerano di Ratisbona. 245. della Chiesa di S. Marco di Firenze. 354. 564. di S. Pietro di Bologna. 636.
Cronologia Benedettina. 42.
Cuor di Gesù, Lettera sopra la divozione del medesimo. 44.

D

Daniello Profeta. 261.
Dante Alighieri 330. 603. 604. 605. 606. 610. 612. 613. 614. 633. 634.
Decima, e altre Gravezze. 606. 617. 631. 644.
Decio Imperatore. 301.
Delicati, e cosa fossero. 533. 534.

Digitized by Google

Delizie degli Eruditi. 35.
Denti e lor cura. 624.
Desault Pietro. 224. 285.
Dialettica, o sia la mente umana aiutata a pensare dall' arte. 130.
Dialoghi de' Morti. 444.
Diario Quaresimale. 220.
Difesa del Clero Gallicano. 121.
della propria reputazione. 755.
Diocleziano, e sua persecuzione. 301.
Discorso chimico metallurgico. 144.
Disegno. 458. 541.
Disegno, che rappresenta un Porto. 541.
Dizionario delle Api. 80.
Dizionario delle arti. 217. 250. 262.
Dissertazione sulla Scolastica. 10.
Dissertazione sull' Vniversità di Pisa. 113.
Dissertazioni sopra Filosofia civile. 304.
Dominique Raimondo Maria. 285.
Donati Sebastiano. 391.
Donna Siderogona. 486.
Donnizone, e suo Poema. 713.
Dottrina Cristiana. 746.
Dragonetti. 235.
Dufrur. P. 220.

E

EDelberto Re. 436.
Efemeridi meteorologiche. 390.
Eistero Lorenzo. 297.
Elena. 188.
Elogio del P. Angelo Calogerà. 21.
del P. Moniglia. 305.
Enciclopedia. 272. sua giustificazione. 734. 751. 765.
Enrico IV. Imperadore. 188. 717.
Enriquez Cardinale. 220.
Eraclio Imperadore di Costantinopoli. 231. 232.
Ercole. 106.
Esame critico sulla Vita del Mattoli. 429.
Esiodo, e sua traduzione. 64.
Esposizioni sulla Sacra Scrittura. 40. sulla Cantica. 91. 92. sopra Ester. 105.
Etere. 463.
Eucaristia. 391. 393. 676.
Engenio II. Papa. 451.
Evangeliario Quadruplice. 698.
S. Evaristo Papa. 719.
Exercitatio di Cristo Graecae loquente. 350.

F

FAbricio Gio. Alberto. 181.
Fabbroni Carlo Agostino Cardinale. 276. 277. 625.
Faracantara che cosa. 691.
Farmacia. 253.
Favole. 338. 371.
S. Felice Chiesa di Pisa, e scoprimento di alcuni colonnati nella medesima. 85. 86. 87.
Felice Vescovo di Firenze. 303.
Femia sentenziato, Dramma. 422.
Ferro, e cosa sia. 488.
Filippo V. Re di Spagna. 277.
Filosofia, e sua Istoria e indole. 29. 30.
Flusso, e Reflusso del mare. 672.
Fonte Battesimale. 674.
Fornari Chiara Isabella, sua Vita. 53.
Forteguerri Monsig. Niccolò. 276. 277. 278.
Francesco I. Imperadore. 308.
Frangipani Niccolò. 327.
S. Frediano Vescovo di Lucca. 3.

Digitized by Google

G

GAbburri Franceſco Maria Nicolò. 468.
Gagliardi Paolo. 431.
Gaietano Marcheſe. 717.
Galeno Medico. 295.
Galilei Galileo. 322.
Galla Placidia. 339. 340. 435.
Galleggiamento nell'acqua. 506.
Gambigliani Angiolo. 337.
Garampi Monſig. Giuſeppe. 326.
Gaugeran P. 220.
Gazzetta Patria. 289.
Gazzoli, Conte. 222.
Geneſi, e ſua ſpiegazione. 319.
Gennari Lorenzo. 328.
Gentis Domenico. 221.
Geremia, e ſua Profezia. 260.
Gerger Malachia. 702.
Gerini Marcheſe Giovanni. 498.
Marcheſe Pier Antonio. 467.
Ginanni Conte Franceſco. 185.
Ginnaſtica. 347.
Giona Veſcovo d'Orleans. 454.
S. Gio. Batiſta. 358. ſua Chieſa in Firenze. 437.
S. Gio. Gualberto. 1. 33. 34.
Gio. Gaſtone Gran-Duca di Toſcana. 277.
Giovanni VII. Papa. 434. 437.
Giovanni VIII. Paleologo Imperatore di Coſtantinopoli. 231.
Girardi Michele. 314. 316. 317. 318. 343. 344. 345.
Giubilei, e loro Iſtoria. 698.
Giuditta, e ſuo Libro. 105.
Giuli P. 220.
Giulio II. Papa. 274. 338.
Gius Marittimo, e Mercantile. 195.
S. Giuſtina, e Carte del ſuo Monaſtero di Padova. 343. 622.
S. Giuſtino. 356.
Goar P. Iacopo. 36.
Gori Propoſto Anton Franceſco. 39. 226. 227. 228. 229. 230.
Gotta. 164. 214.
Gradenigo Giovanni Agoſtino Veſcovo. 544.
Grano, e quanto valeſſe una volta. 387. *Vedi* Ruggine.
Grazia di Dio ſempre neceſſaria. 761. 781.
S. Gregorio di Tours. 356.
Gregorio II. Papa. 438. III. 438. IV. 453. 623.
Gregorio Rimineſe. 13.
Gregorio Soriano. 180. 181.
Grimaldo Abate. 516.
Gronovio. 282.
Guerra Tommaſo. 42.
Guettard Monſ. 265.
Guidi Monſig. Iacopo. 337.

H

HAlleriani. 556.
Houdiquer de Blancourt. 251.
Hoffmanno. 285.

I

S. Iacopo Niſibeno. 719.
S. Iacuzio P. Abate. 222.
Idacio. 340.
Idolatria della Cina. 736.
Idraulica. 688.
Idropiſia de' Gelſi. 735.
Ilaro Papa. 435.
Ildebrando Re d'Italia. 623.
Ildebrando Veſcovo di Firenze. 3.
Ildegarde moglie di Carlo Magno. 166.
Illuſtrazione di principii Matematici di Fiſica. 275.
Imagini fatte a guiſa degli Evange-

Digitized by Google

geli. 550. 562. fatte a guisa di Quadri. 563. non manufatte. 565.
Immagini Sacre. 1. 3. 4. *e seq.* 81. *e seg.* 97. *e seg.* 177. 225. 241. 353. 433. 449. 545. 561. 657. 673. 689. 705. 801. 817.
Impero, e Sacerdozio. 119.
Inalveazione de' Fiumi. 402. 443.
Inghirami Iacopo Vescovo. 571.
Inghirami Tommaso Fedra. 273.
Inscrizioni. 14. 325. 409. 410. 411. 577. 637. 646. 798.
Innesto del Vaiuolo. 331. 332. 343. 344. 345. 346. 426.
Innocenzio III. Papa. 277. X. Papa. 517.
Instituzioni Filosofiche. 16. Teologiche. 423.
S. Ireneo. 356.
Irritabilità de' muscoli. 553. 572.
Irsuti Conti, e loro genealogia. 142.
Istoria di dovizie, e carestie di Firenze. 305. 385.
Istoria de' progressi dell' intelletto umano. 463. Antica. 747. di casi Chirurgici. 785.
Istoria Ecclesiastica. 621. 699.
Istoria, e Commentarii dell' Accademia Elettorale delle Scienze, e Belle Arti Teodoro-Palatina. 140.
Istrumenti antichi riguardanti i Malespina. 603. 610.
Italiani, e loro Mercatura. 665.
Italiche Origini. *Vedi* Origini.
Ius Civile. 397.

K

Kempis Tommaso, e sua Vita. 320.
Kremer. 168.

L

Lami Dott. Giovanni. 35. 459. sua Dissertazione sulle Imagini sacre. *Vedi* Immagini sacre.
Lami P. Bernardo. 357.
Lande Sig. de La. 464.
Lascaris del Castellar Vincenzo Maria. 163.
Laurentini Giovanni detto l' Arrigoni. 317.
Leboino Diacono. 179. 804.
Legge Naturale, e Civile. 125. 800. 816.
Leggi e Statuti raccolti. 649.
Lenzi Domenico. 386.
S. Leone il Grande Papa. 435.
Leone III. Papa. 439. IV. 453. X. 193. 274.
Leoni Carlo. 328.
Lettera Pastorale sopra il questuare nelle Chiese. 49. 50. 51.
Lettera sopra un antico marmo. 531.
Lettere del Sig. Vernes contro il Rousseau. 7. 27. 44. 57. Enciclica di Benedetto XIV. circa i Viglietti di Confessione. 76. Circa la Chiesa di S. Felice di Pisa. 85. Sulla visione beatifica de' Giusti antichi. 87. Sull' antichità di Ravenna. 92. 100. Sopra una malattia sconosciuta. 109. 122. Sopra Adamo ed Eva. 197. Su' Pittori Riminesi. 325. Sulla patria del Bonfadio. 491. Circa Pietro Bembo. 493. Sopra il galleggiare del P. Moccia. 499. Circa i Cardinali Bellarmino e Quirini. 509. Circa i Santi Faustino e Giovita. 511. Sulla parola *Sela*. 544. Sopra sacre Imagini. 635. Ippiatriche. 461. Sull' Epididime. 485. Teologiche

giche morali, 512. Dedicatoria, 494. Sul loglio. 641. Sul timor della morte. 363.
Levatrice. 197.
Lezioni sopra i libri di Salomone, Ruth, Ester, Tobia, e Giuditta, 105.
Libri Legali Forensi. 194.
Liger Luigi Paolo. 190.
Lipsio Giusto. 231.
Litotomo in pratica. 279.
Liturgia antica Spagnuola. 679.
Lodovico III. Elettore. 168.
Logica, 130.
Lolerana P. Tommaso da. 220.
Lucerne Cristiane, 673. 689. 693.
Luciano. 287.
Luigi XV. Re di Francia. 75.
Lunario Istorico Sacro e Profano. 65.
Lunigiana Provincia in Toscana, 482. 483.
Luni Città. 483.

M

MAbillon D. Giovanni. 2.
Macquer. 265.
Maffei Marchese Scipione. 409. 411. 412. 413.
Maioral Andrea. 221.
Malattia pericolosa, e non conosciuta. 109. 122.
Malattie de' Naviganti. 60. 61.
Malespina Marchesi. 603. 610.
Mamachi P. Tommaso. 87. 88. 89. 90. 91.
Mangani Filippo, 323. 324. 325.
Manifesto, 188. 196. 290. 361. 440. 459. 460. 471. 481.
Manifcalco instruito. 459. 799.
Manzoni Giustina. 42.
Marcello II. Papa. 273.
Marchetti Valentino, 421. 422. 423.
S. Maria di Marcialla Chiesa. 517.
Maria Luisa Gran-Duchessa di Toscana, e suo primo parto, 113. 161.
Maria Teresa Duchessa di Massa, e Carrara Principessa di Modena. 275.
Maria Teresa Imperatrice Regina, e sua recuperata salute. 745. 768.
Maria Vergine Madre di Dio e sue lodi, 292.
Marianelli Pietro. 720.
Mariniano Console. 299. 301. 513.
Martorelli Giacomo. 221.
Massimiliano I. Imperatore. 274.
Matilda Duchessa, e sua genealogia. 713. *e seguenti.*
Mattematica. 201. 583.
Mattioli Pietro Andrea. 429.
Medaglia del Granduca P. Leopoldo, 213. del P. Mittarelli. 523. d' oro premio de' Georgofili. 553. Varie. 330.
Medici Ferdinando Gran Principe, 466.
Medicina. 538. 540. 576. 599.
Meditazioni di S. Benedetto. 10. 43.
Memorie di Santi, e di Uomini illustri Camaldolesi. 41. di Piacenza. 56. dell' Ab. Platel, 96 per l' Istoria dell' Eresie. 365. per la Vita di S. Parisio. 524.
Mercatura degli Italiani. 665.
Messale Romano Lateranense. 719.
Metodo per ragguagliare i Cambi nella Piazza di Livorno. 67. Per misurare la Lemniscata. 247.
Mezzorilievo. 692.
S. Miniato Chiesa a Firenze. 2.
Miniere. 263.
Misure e Pesi. 99.

Digitized by Google

Moccia Don Paolo. 499. 500. 502.
Modi di dire Toſcani. 48.
La Moglie Letterata Commedia. 509.
Mondovi P. Michel Angiolo da. 220.
Moniglia. *Vedi* Elogio.
Montalembert Marcheſe. 265.
Montet Monſ. 265.
Montfaucon D. Bernardo. 166. 282.
Monti Sig. Cardinale. 220.
Monumenti antichi. 457. 458.
Mortimero Cronuello. 485.
La Morte di Socrate Tragedia. 509. 509.
Morte ſubitanea. 270.
Moſaici. 451. 452. 453.
Moſco. 490.
Mulino moſſo da un cavallo. 199.
Muratori Lodovico Antonio. 220. 571.
Muſeo Fiorentino. 230. 231.
Muſgrave Guglielmo. 191. 285.

N

NAbuccodonoſor Re di Babilonia. 261.
Nagli Gio. Franceſco. 328.
Napoli e ſua Storia Civile. 191.
Natali Gio. Batiſta. 282.
Neone Veſcovo di Ravenna. 232. 435.
Nerli Filippo de e ſuo Elogio. 626.
S. Niccodemo. 179. 180. 181. 225. 801.
Niccolò IV. 233.
Nigrelio Accademico Agiato. 451.
Nimbo ornato del capo. 227.
Nobiltà de' Natali. 609.
Nonantola e ſua Badia. 388.
Noris Enrico Cardinale. 13.
Notizie di Pittori Rimineſi. 325.
Notizie Storiche, e Critiche. 491. 492. 493. 494. 495. 509.
Novelle di Teodoſio, e di Valentiniano. 457.
Novelle Letterarie Fiorentine. 459.
La Novizia alla moda Commedia. 510.

O

ODi di Anacreonte in verſi Italiani. 293. 444.
Ode Greca per la naſcita della Primogenita del Gran-Duca Leopoldo. 161.
Olandeſi Marinari, e loro malattie. 60 61.
Olmo, e ſuo legno. 425.
Oloturio. 683.
Omelie di S. Andrea Cretenſe. 371.
Onofrio Veſcovo di Firenze. 517.
Onorio Imperatore. 339. 340. 437.
Opere Drammatiche. 478.
Opiato Laudano. 188. 189. 205. 206. 207. 214. 215. 285. 288. 313. 314.
Opuſcoli Scientifici, e Filologici. 523.
Orazione Funebre pel Dott. Beccari. 163. al Cardinal Calino. 416. al Gran-Duca Pietro Leopoldo. 484. ſulla Paſſione di Criſto. 535. ſu i Santi Fermo e Ruſtico. 448. ſull' utilità delle belle arti. 464.
Orazioni Gottico Iſpane. 697.
Origini Italiche. 771. 787. 810.
Ornitologia. 497. 641.
Orti Riccardiani. 233.
Oſtetricia. 477.

P

PAlazzo in Aquiſgrana. 167.
Pandette di Giuſtiniano. 51. 52.
Pa-

Digitized by Google

Panegirici Sacri. 436.
Pantaleoni Medico. 315. 317. 421.
Paoli P. 222.
Paolino Diacono. 303.
Paolo Egineta. 190.
Paradiso riacquistato. 99.
S. Parisio, apparecchio spirituale alla sua festa. 43.
Parma, e Piacenza e Ragioni sovra esse della S. Chiesa. 719.
Pasqual e I. Papa. 451.
Passavia Città, e sua Descrizione. 700. 719. 739.
Passeri Sig. Abate. 233. 290.
Passionei Sig. Cardinale. 220.
Pastorale sopra il soccorrere i poveri. 209.
Patate e loro coltivazione. 529.
Pelagio II. Papa. 436.
Penitenza Sacramento, e sua pratica. 48.
Pensieri di Morale e di Pietà. 528.
Pensieri Filosofici. 322.
Pesi, e misure. 99.
Peste. 582.
Piaghe di Gesù Cristo. 357.
Piante, e loro sistema. 352.
Piazza d' Or S. Michele, e come si chiamasse in antico. 387
Piazza Vecchia di S. Felicita, e sue inscrizioni. 577. 578. 579. 580.
Piccolomini Alessandro. 321.
Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana ec. 162. 275. 468. 484. 498. 541. 582.
S. Pietro in Bossolo Chiesa. 230. 300. 302. 513.
Pio II. Pontefice. 327.
Pisa, ed origine della sua Vniversità. 113. 114. e seg.
Pisside. 515.
Pitcarnio Archibaldo. 203.
Pittori Riminesi. 325.
Podagra. 204. 205.
Poesia, componimento Drammatico. 176.
Poesie oneste. 653. altre 163.
Polisemeide. 137.
Polti P. Alessandro. 371.
Ponte nuovo, e strada sul Modanese. 520.
Pontefici Romani, loro stato e potestà. 119. 120. commemorazione loro dagli Orientali. 719.
Posta Bartolommeo della. 328.
Prediche quadragesimali. 256.
Premii dell'Accademia di Parma. 68. 106. di quella di Berna. 71. di quella di Petersburgo. 77. di quella di Gratz. 78. di quella di Parigi. 172. di quella di Firenze. 553.
Premozione Fisica. 762. 781.
Professione di fede filosofica. 240.
Pronti P. Cesare Agostiniano. 328.
Prospero Alpino. 295.

Q

Quadri di più figure. 563.
Quadrio P. Francesco Saverio. 431.
Quercetani Giuseppe. 188.

R

Ragionamenti Cristiani sopra la morte. 686.
Ramby Cerusico Sig. 343. 344.
Ravenna liberata da' Goti. 93. 93. 94. 95. 100. 101. 102. 103. 104. 105.
Raymond Medico. 287.
Reaumur Mons. 252.
Recimero Flavio. 435.
Regnanti dell' Asia. 229.
Reggio P. Michel Angiolo da. 220.
Reiskio Giovanni. 181.

Re-

Digitized by Google

Relazioni di viaggi. 481.
Religione rivelata, e sua verità. 8.
Protestante in Inghilterra, 427.
Naturale. 162.
Reliquie di Santi in Roma. 697.
Remedelli F. Dionigi. 310.
Reni Guido. 327.
Ricasoli Canonico. 370.
Richard Monsieur l' Abbé. 327.
Ricci Canonico Scipione. 370. Vguccione. 627.
Rigaud Monsieur. 252.
Rimino Benedetto da. 327.
Rimino Lattanzio da. 327.
De Rinaldis M. Luca, Memorie intorno alla sua vita. 42. 43.
Rinuccini Messer Francesco. 193.
Risposta apologetica alle Lettere di Paregora. 164.
Ritiro Spirituale. 524.
Ritratti di Vomini illustri Toscani, 337.
Roma antica, e moderna. 698.
S. Romolo Chiesa in Firenze, e sua Pittura. 233.
S. Romualdo, e sue virtù. 43.
Rondinelli Gio. Batista. 468.
Rorigo Vescovo di Padova. 623.
Rosolia. 314. 345. 346.
Rousseau Gio. Giacomo. 8.
Rotonda di Ravenna. 92. 100. 796. 819.
Ruggine del Grano. 758. 775. 791. 812.
Ruth e suo libro. 105.

S

SAbatier Pietro. 699.
Sacchetti Francesco. 341.
Saint Amour Sig. 11.
Salnitraio. 265.
Salomone, e suoi libri, 105.
Salvini Antonio Maria. 369.
Santi Antonio. 328.
Santinelli P. Stanislao. 491.
Sanzione Pragmatica di Carlo III. Re di Spagna. 368.
Sarzetti Angiolo. 328.
Sasso, e sua caduta dall' aria. 666.
Scacchi e lor gioco. 367.
Scala, e suo disegno. 106.
Scrittori Camaldolesi. 42. Ecclesiastici e Civili. 414.
Scrittura Sacra della Vulgata edizione. 697.
Scuola Coaca, e sua traduzione. 440. 442.
Sedecia. 260. 261.
Senofonte, e sua traduzione. 476.
Sepoltura degli antichi. 581.
Sereno Vescovo di Marsilia. 436.
Sergio I. Papa. 437. II. Papa. 453.
Severino Papa. 437.
Sgazzi Giuseppe. 196.
Shaw. Sig. 214.
Silvestri Conti, e loro genealogia, 142.
Simplicio Papa. 435.
Sinodo Diocesano di Viterbo. 403.
S. Sisto III. Papa, 435.
Società Letteraria di Ravenna. 169. Economica di Berna. 417. di Letterati. 250.
Sofronio Patriarca di Gerusalemme, 178. 547.
Soria Gio. Gualberto. 676.
Sotterraneo. 174.
Spanemio, 230.
Staidel P. Giovanni. 125. 816.
Statua di Paneade, 695.
Statuaria, e sue specie. 658.
Statue sacre, quando sono cominciate ad usare. 657.
Strada fatta fare dal Duca di Modena, 518.

Digitized by Google

Stefano da Lucca. 179. 180. 181.
Storia civile, e naturale, e sua Accademia. 128. del Palatinato del Reno. 141. Civile del Regno di Napoli. 191. Naturale. 585.
Strozzi Ciriaco. 337.
Strumento di Pace. 610. 633.
Succiameli, e metodo per distruggerli. 257.
Susanna Tragedia. 259.
Sydenham Tommaso 190. 203. 205. 206. 214. 285. 287.

T

TAmburini Sig. Cardinale. 220.
Tarasio Patriarca di Constantinopoli. 177.
Tavola Sinottica circa il Barometro 390.
Taylor Sig. 227.
Tempio d'Iride. 542.
S. Teobaldo Eremita. 42.
Teocrito. 490.
Teodorico Re de' Goti. 92. 93. 94. 95. 339. e suo Mausoleo. 646.
Teologia e suo Enchiridio. 816.
Teologia Morale. 55. 176.
Tesi Filosofiche. 162.
Tessera Teatrale. 533.
Testicolo. 485. 486.
Thurn Vinceslao, e Giuseppe. 703.
Tiara. 217. 229. 231. 232. 233. 234.
Tintura. 334.
Tirino Iacopo. 228.
Tirry Marchese di. 745.
Tissot Medico. 331. 343.
Tobia, e suo libro. 105.
Tommasi Cardinale. 697
S. Tommaso d'Aquino. 307. 357.
Tozzi Don Bruno. 321.
Traduzione de' Padri, e degli Autori Ecclesiastici. 240.
S. Trinita Chiesa in Firenze. 21.
Tronci Monsignore. 308.

V

VAillant. 230. 231.
Vaiuolo, e modo di innestarlo. 416. *Vedi* Innesto.
Valentiniano III. Imperatore. 339. 340.
Valori Baccio. 738.
Vandelli Sig. Abate. 431.
Van-Swieten Sig. Barone. 204. 296. 313.
Varenne di Beost. 251.
Vccelli, e loro ritratti. 497. 641.
Veglie intorno all'economia della Villa. 66.
Velletri Giovanni da, Vescovo Fiorentino. 516.
Verrazzano Giovanni da. 337.
Vettori Marchese e suo Museo. 567.
Vettori Paolo. 194.
Vezzosi Padre Teatino. 697.
Viaggio per la Spagna. 745. 797.
Villamena Francesco. 282.
Villani, se sia bene che posseggano. 78.
Virgilio Riccardiano. 231.
Delle Virtù, e de' Premii. 234.
Visconti P. 220.
Visione di Dio avanti la morte di Cristo. 424. 425.
Vite di Italiani illustri in dottrina. 235.
Vite di Santi. 41.
Vite di Letterati. 509.
Vniversità di Pisa, e sua origine. 113. 114. *e seg.*
Volpi Giovanni Antonio. 220.

Vol-

Digitized by Google

Volto Santo di Lucca. 225. 801.
Vomito podagrico. 109. 110. e ſeg.
Vomo Apoſtolico inſtruito pel Confeſſionario. 192.
Voſſio Iſacco. 350.
Vrbano VI. Papa. 168.

Z

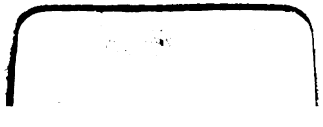
ZAccaria Cretenſe. 34.
Zaccheria Papa. 439.
S. Zanobi Veſcovo di Firenze, ſua traslazione. 705. 721.
Ziegelbaur P. D. Magnoaldo. 42. 43.
Zondadari Anton Felice. 277.

CORREZIONI.

Pag. 34. *lin.* 19. alcun Canone di Concilio Affricano.
pag. 38. *lin.* 38. di ſacre Imagini, perchè almeno di baſſorilievo le hanno.
pag. 98. *lin.* 9. alto ſaſſo, ἐφ' ὑψηλοῦ λίθου.
pag. 177. *lin.* 22. nelle Croci appena appariva.
pag. 178. *lin.* 22. *cepit ad penſionem.*
pag. 682. *lin.* 24. il Sig. Dottor *Giovanni Bianchi.*
lin. 16. *Holothurii.*
pag. 683. *lin.* 35. ne fa quattro ſpezie.
pag. 686. *lin.* 34. *Panegirici ſacri,*

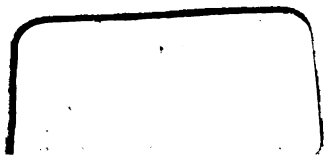
Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

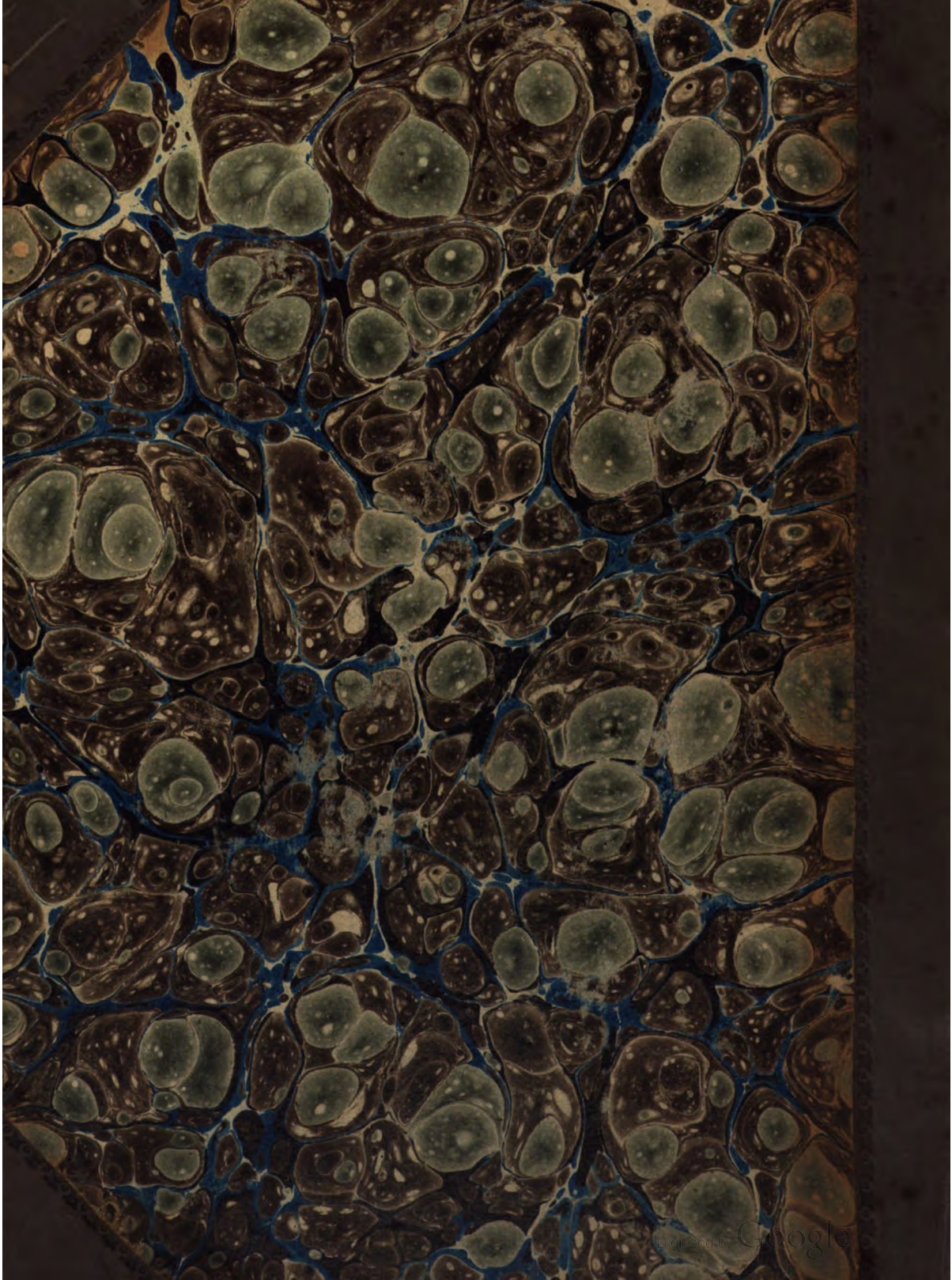


Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google


Digitized by Google